



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



VNIVERSIDAD
D SALAMANCA

Dipartimento di Studi storici

Corso di Dottorato in *Studi storici*

Ciclo XXXVI

Exoticis typis. Giambattista Bodoni (1740-1813) e le collaborazioni
editoriali per le pubblicazioni in lingue orientali

Tesi di dottorato di ricerca in co-tutela

Pierfilippo Saviotti
Matricola: R12925

Tutor: Chiar.ma Professoressa Lodovica Braidà
Co-tutor: Chiar.mo Professor Pedro Manuel Cátedra García

Coordinatore del Dottorato: Chiar.mo Professor Marco Soresina

Anno Accademico
2023/2024

SOMMARIO

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I. Oltre Giuseppe De Lama: due secoli di studi bodoniani	20
I.1. Le prime biografie	22
I.2. 1813: l'anno spartiacque e le celebrazioni dei centenari otto-novecenteschi	28
I.3. Tra nuove biografie ed esposizioni bibliografiche: tre studi monografici	38
I.4. L'attività del Museo Bodoniano	40
I.5. L'eredità di Bodoni: Giovanni Mardersteig e Franco Maria Ricci	44
I.6. Bodoni in digitale: la <i>Biblioteca Bodoni</i>	47
CAPITOLO II. All'origine dei caratteri «esotici»: Bodoni e la Tipografia Poliglotta di Propaganda	
Fide	49
II.1. La nomina di Costantino Ruggieri a soprintendente della Tipografia Poliglotta	50
II.2. L'arrivo di Bodoni a Roma e i primi lavori in tipografia	54
II.2.1. «La prova in tre diversi frontespizi»: le bozze di stampa in arabo e copto	56
II.2.2. I lavori per l' <i>Alphabetum Tibetanum</i> di padre Agostino Giorgi	61
II.2.3. Il riordino dei punzoni e dei caratteri orientali	64
APPENDICE	
Lettere di Agostino Giorgi a Bodoni	70
II.3. 1766-1768: la fine del praticantato romano e la direzione della Stamperia Reale di Parma	73
II.3.1. «Quivi apparai il poco, ch'io so». Bodoni e Propaganda, un legame mai interrotto	74
II.3.2. «Affine di sistemare la Stamperia di Propaganda»: Vincenzo Monti e il ritorno di Bodoni a Roma	81
II.3.3. «Impegno l'onore mio a provvedere la Stamperia...»: la cessione di caratteri bodoniani alla tipografia di Propaganda	83
II.3.4. Non solo Propaganda: la cessione dei caratteri bodoniani ad altre istituzioni italiane ed europee.....	91
II.4 Tra libri e caratteri: Bodoni e Giovanni Cristofano Amaduzzi	97
II.4.1. Una trattativa complicata: la cessione di punzoni e matrici bodoniane alla tipografia di Propaganda.....	99

II.4.2. Un'opera di grande valore filologico: l'edizione dei <i>Caratteri</i> di Teofrasto del 1786	105
II.4.3. «Produzioni di sogni e visioni d'infermi»: scambio di conoscenze sugli alfabeti orientali	110
II.4.4. Non solo caratteri: scambio di libri e informazioni bibliografiche	115

CAPITOLO III. «Un uso grandissimo per tutte le scienze». Bodoni e Giovanni Bernardo De Rossi

collaboratori per le edizioni in alfabeti orientali	119
III.1. L'arrivo a Parma e la preparazione del <i>carmen polyglottum</i> (1769)	119
III.2. Un erede al trono da celebrare: <i>Pel solenne battesimo di S.A.R. Ludovico Principe primogenito di Parma</i> (1774) in caratteri bodoniani	136
III.3. Il capolavoro tipografico di Bodoni: gli <i>Epithalamia exoticis linguis reddita</i> (1775)	143
III.3.1 La «grandissima difficoltà dell'impresa»: note sulla preparazione dell'edizione epitalamica.....	149
III.3.2 «All'umanissimo lettore»: la dedica prefatoria firmata da Bodoni	155
III.3.3. Un compendio di linguistica orientale: la <i>Praeliminaris dissertatio</i> di De Rossi....	157
III.3.4 Un'appendice letteraria: il poemetto <i>Mnemosyne</i> di Carlo Castone Rezzonico Della Torre	161
III.3.5. A ciascuno il suo: intelletto e tecnica al servizio dell'edizione	163
III.3.6. Un'idea di promozione editoriale: il ruolo della rivista romana <i>Efemeridi letterarie</i>	168
III.4. Non solo pubblicazioni d'occasione: la collaborazione editoriale tra Bodoni e De Rossi nelle edizioni della Stamperia Reale	171

APPENDICE

Lettere di Giuseppe Vernazza di Freney a Giambattista Bodoni	184
Lettera di Domenico Cagnoni a Giambattista Bodoni	190
Lettera di Carlo Castone Rezzonico Della Torre a Giambattista Bodoni	191

CAPITOLO IV. «Ella fa meco quello che il Castiglione e il Bembo facevano coll'immortal Raffaello». La collaborazione editoriale tra Bodoni e Tommaso Valperga di Caluso.....

IV.1. Appunti sulla stampa in greco: Giuseppe Maria Pagnini e Luigi Lamberti al servizio dei torchi bodoniani.....	192
IV.2. «Anacreonte & co.». Consulenza filologica per la preparazione delle edizioni greche.....	198
IV.3. Non solo greco: il <i>Literaturae Copticae rudimentum</i> (1783).....	207

IV.4. Alcune osservazioni sulla lingua ebraica: il <i>De pronuntiatione Divini Nominis quatuor literarum</i> (1799).....	222
CAPITOLO V. La summa della produzione editoriale bodoniana con i caratteri «esotici»: Giuseppe Mezzofanti e l' <i>Oratio Dominica</i> (1806).....	
Mezzofanti e l' <i>Oratio Dominica</i> (1806).....	230
V.1. Papa Pio VII a Parigi e l' <i>Oratio Dominica</i> di Jean-Joseph Marcel.....	232
V.2. Una sfida alla tipografia francese: l' <i>Oratio Dominica</i> di Bodoni (1806) e la collaborazione con il cardinale Mezzofanti.....	235
V.3. Mezzofanti curatore e correttore: note sulla preparazione del manifesto poliglotta di Bodoni.....	241
V.4. Uno sguardo alle bozze di stampa. Note sugli interventi correttori.....	249
V.5. Il traguardo di una carriera 'orientalistica'. Un bilancio finale.....	256
APPENDICE	
Lettera di Giuseppe Mezzofanti a Giambattista Bodoni.....	259
CONCLUSIONI.....	260
FONTI ARCHIVISTICHE	266
BIBLIOGRAFIA.....	269

Quando i suoi studi si avviano alla conclusione,
lo storico è messo davanti a una sfida.
A che cosa sono serviti i tuoi studi?

(Will & Ariel Durant, *Le lezioni della storia*)

INTRODUZIONE

Nel 1978, lo scrittore e critico palestinese Edward Said (1935-2003) pubblicò una fortunatissima opera intitolata *Orientalism*,¹ che con questa parola ha inteso per la prima volta definire il concetto che spiegasse lo sviluppo e le modalità dello studio storico e socio-culturale in particolare del Vicino e Medio Oriente da parte degli studiosi occidentali. In poche righe, Said definisce così il significato dell'espressione "orientalismo":

[...] L'accezione più comune del termine è di natura accademica: "orientalismo", o "orientalistica", è l'insieme delle discipline che studiano i costumi, la letteratura, la storia dei popoli orientali, e "orientalista" è chi pratica tali discipline, sia egli antropologo, sociologo, storico o filologo.²

Alla base dello studio di Said ci fu di fatto quello che lui considerava un vizio di fondo di tale 'disciplina' (se così la si vuole intendere), ovvero la costante e più o meno inconscia patina colonialista di cui era ricoperta la ricerca degli studiosi occidentali – in particolare a partire dal XVIII secolo –, svolta o per preparare e accompagnare le imprese coloniali europee o, comunque, per autodefinire il sistema socio-culturale occidentale in relazione con quello genericamente orientale, mai giudicato – secondo l'intellettuale palestinese – in base a criteri oggettivi e scientifici, ma esclusivamente a partire dall'esperienza, parziale e soggettiva, vissuta in quelle terre dagli stessi studiosi occidentali:

Prendendo il tardo secolo XVIII quale approssimativo limite cronologico, l'orientalismo può essere studiato e discusso come l'insieme delle istituzioni create dall'Occidente al fine di gestire le proprie relazioni con l'Oriente, gestione basata oltre che sui rapporti di forza economici, politici e militari, anche su fattori culturali, cioè su un insieme di nozioni veritiere o fittizie sull'Oriente. Si tratta, insomma, dell'orientalismo come modo occidentale per esercitare la propria influenza e il proprio predominio sull'Oriente.³

Più che una rappresentazione di usi e costumi di popolazioni lontane, dunque, il fenomeno dell'orientalismo è qui inteso come una astrazione culturale e una vera e propria «invenzione» basata su schemi mentali e parametri culturali esclusivamente propri e tutti 'occidentali', appartenenti a una cultura

¹ EDWARD W. SAID, *Orientalism*, London, Routledge, 1978. L'opera fu pubblicata per la prima volta in Italia da Bollati Boringhieri, con il titolo di *Orientalismo*, nel 1991 e conobbe successivamente numero riedizioni e ristampe per conto di Feltrinelli: l'ultima del 2019, cui qui si fa riferimento.

² EDWARD W. SAID, *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli, 2019, p. 12.

³ *Ivi*, p. 13.

europea che ha «acquisito maggior forza e senso di identità contrapponendosi all'Oriente, e facendone una sorta di sé complementare e, per così dire, sotterraneo».⁴

L'opera di Said ebbe, come detto, un notevolissimo successo e una rapida diffusione mondiale che, oltre a garantirgli numerosi elogi e apprezzamenti, lo espose anche ad altrettante e talvolta feroci critiche. Se l'impostazione generale della riflessione del critico palestinese trova un suo fondamento in alcuni atteggiamenti delle *élite* dei paesi occidentali, perlopiù conseguenza delle politiche colonialiste a partire dal XVIII secolo, il limite forse più evidente di *Orientalismo* è quello di trattare il fenomeno come un monolite immutabile in tutti i suoi aspetti ed effetti, senza valutarne sfumature e finalità differenti; essendo di fatto un fenomeno sociale – e sociologico –, il concetto di orientalismo racchiude al suo interno prospettive tra loro distinte per contesto, cultura e perfino sensibilità religiosa di cui occorre tenere conto.

Tra le critiche ad alcuni aspetti dell'opera di Said, una delle più lucide e coerenti da un punto di vista scientifico e intellettuale fu quella dello studioso britannico Robert Irwin (1946-), che nel 2006 pubblicò *For Lust of Knowing. The Orientalists and their Enemies*,⁵ opera tradotta in italiano due anni più tardi e pubblicata per i tipi di Donzelli.⁶ Il lavoro di Irwin fu – per sua stessa ammissione – in aperta polemica con l'opera di Said, che lo studioso britannico non esitò a definire, forse calcando troppo la mano, un libro che sembrava essere «scritto di fretta» e addirittura di una «ciarlataneria malevola». Al netto di questi giudizi *tranchants*, lo studioso britannico mosse critiche da diversi punti di vista, accusando Said sia di gravi lacune storico-filologiche (con conseguenti macroscopici errori di interpretazione), sia di un atteggiamento talvolta ideologico che ha reso evidenti contraddizioni all'interno del suo stesso discorso. Per Irwin, l'orientalismo di cui parla Said è un fattore molto più complesso e dalle sfumature molto più evidenti, e non un fenomeno omogeneo in cui le azioni degli studiosi europei siano sempre e comunque perfettamente assimilabili a quelle di governatori o esploratori. In particolare, Irwin contesta a Said un forte pregiudizio anti-religioso che portò lo studioso palestinese a non considerare gli studi cosiddetti orientalistici cristiani, o comunque a non comprenderne a fondo le motivazioni, tra di loro estremamente differenti per basi di partenza e finalità.

Solo per farsi una prima idea dell'impegno del cosiddetto orientalismo cattolico,⁷ basterebbe dare uno sguardo alle iniziative tipografico-editoriali intraprese dalle istituzioni vaticane, come la Tipografia Medicea Orientale fondata a Roma nel 1584 dal cardinale Ferdinando de' Medici,⁸ che lavorava a stretto

⁴ *Ibidem*.

⁵ ROBERT IRWIN, *For Lust of Knowing. The Orientalists and their Enemies*, London, Penguin Books, 2006.

⁶ ROBERT IRWIN, *Lumi dall'Oriente. L'orientalismo e i suoi nemici*, Roma, Donzelli editore, 2008.

⁷ *Ivi*, pp. 99-103.

⁸ Sulla Tipografia Medicea Orientale, uno dei primi tentativi di ricostruzione storica su basi scientifiche è stato GUGLIELMO ENRICO SALTINI, *Della Stamperia Orientale Medicea e di Giovan Battista Raimondi: memoria compilata sui documenti dell'Archivio Centrale di Stato*, «Giornale Storico degli Archivi Toscani», IV, 4/1860, pp. 257-308, a cui seguì, a più di un secolo di distanza, l'ancora valido ALBERTO TINTO, *La Tipografia Medicea Orientale*, Lucca, Pacini Fazzi, 1987. Più di recente, oltre a una bella mostra organizzata presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, di cui è ora disponibile il catalogo *Le vie delle lettere. La Tipografia*

contatto in particolare con il Pontificio Collegio Maronita (istituito nello stesso anno da papa Gregorio XIII)⁹ per la stampa di edizioni principalmente in arabo e siriano,¹⁰ che in breve tempo conobbero una capillare diffusione in tutta Europa anche grazie al commercio delle fiere del libro.¹¹

Se, per la verità, fu Venezia il centro italiano in cui si inaugurò in Italia l'impressione tipografica con i caratteri arabi,¹² sarà proprio grazie alle istituzioni cattoliche degli ambienti romani che si sviluppò la stampa (e, di conseguenza, gli studi) negli alfabeti orientali.¹³ In particolare, diretta continuatrice dell'attività della stamperia Medicea fu la Tipografia Poliglotta della Congregazione di Propaganda Fide, fondata da papa Urbano VIII nel 1626,¹⁴ solo quattro anni dopo l'istituzione della Congregazione da parte di papa Gregorio XV.¹⁵ Se, già nel corso del XVII secolo, la stamperia di Propaganda (che aveva il compito di

Medicea tra Roma e l'Oriente, a cura di Sara Fani – Margherita Farina, Firenze, Mandragora, 2012, è stato pubblicato un ricco volume che raccoglie otto contributi di carattere storico-filologico e la trascrizione commentata di ventuno documenti d'archivio: *The Medici Oriental Press: Knowledge and Cultural Transfer Around 1600*, edited by Eckhard Leuschner – Gerhard Wolf, Firenze, Olschki, 2022.

⁹ Il Collegio Maronita ha sede a Roma e, come tutti i Collegi Pontifici, ha il compito di formare i futuri membri del clero ecclesiastico di nazionalità straniera (in particolare, quello Maronita, i futuri sacerdoti provenienti perlopiù dal Libano).

¹⁰ Sugli inizi dello studio della lingua siriana in Europa si veda RICCARDO CONTINI, *Gli inizi della linguistica siriana nell'Europa Rinascimentale*, «Rivista degli Studi Orientali», LXVIII, 1-2/1994, pp. 15-30. Alcuni primi esperimenti di stampa siriana in Europa si devono alla tipografia di Christophe Plantin ad Anversa, su cui si veda almeno PIERRE SWIGGERS, *Un abécédairé syriaque imprimé sur les presses de Plantin = Plantin's printing of a Syriac primer*, in *Un siècle d'excellence typographique: Christophe Plantin & son officine (1555-1655) = A century of typographical excellence. Christophe Plantin & the Officina Plantiniana (1555-1655)*, Paris – Dilbeek, Bibliothèque Mazarine – Éditions des Cendres – Cultura Fonds Library, 2020, pp. 293-298. Più in generale sulla stampa in siriano si veda almeno JAMES FARWELL COAKLEY, *The Typography of Syriac. A Historical Catalogue of Printing Types, 1537-1958*, New Castle (Delaware) – London, Oak Knoll Press and The British Library, 2006.

¹¹ BERTA MARACCHI BIAGIARELLI, *Libri in arabo alla Fiera di Francoforte (1594)*, «La Bibliofilia», LXXXI, 2/1979, pp. 127-131. Sulla diffusione e influenza delle edizioni in arabo della Tipografia Medicea nel nord Europa si veda ROBERT JONES, *The Medici Oriental Press (Rome 1584-1614) and the Impacts of its Arabic Publications on Northern Europe*, in *The 'Arabick' Interest of the Natural Philosophers in Seventeenth-Century England*, edited by G. A. Russel, Leiden, Brill, 1994, pp. 88-108.

¹² GIORGIO VERCELLIN, *Venezia e l'origine della stampa in caratteri arabi*, Padova, Il Poligrafo, 2001. Sulla stampa in caratteri orientali in Europa, alcuni anni fa è stato organizzato un convegno presso il Gutenberg Museum di Magonza, di cui si veda il catalogo: *Middle Eastern languages and the print revolution. A catalogue and companion to the exhibition = Sprachen des Nahen Ostens und die Druckrevolution. Eine interkulturelle Begegnung. Katalog und Begleitband zur Ausstellung*, edited by Eva Hanebutt-Benz – Dagmar Grass – Geoffrey Roper, in collaboration with Theo Smets, Westhofen, WVA-Verlag Skulima, 2002. Sul rapporto tra lingua araba e tipografia in Europa è stata abbastanza di recente organizzata una mostra presso la Biblioteca Braidense di Milano, di cui è ora disponibile il catalogo: *Competizione e condivisione. La lingua araba e l'editoria come luogo di incontro dal XVI al XVIII secolo*, a cura di Aldo Coletto – Marina Zetti, Milano, Scalpendi, 2021.

¹³ Per qualche prima informazione sull'attività tipografico-editoriale in lingue orientali a Roma si veda almeno ANTONINO BERTELOTTI, *Le tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli XVI e XVII*, «Rivista europea. Rivista internazionale», IX, 1869-1878, pp. 217-268. Per un approfondimento sull'impegno vaticano in questo senso si veda almeno ELISABETTA CORSI, *Editoria, lingue orientali e politica papale a Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2013, pp. 539-561.

¹⁴ Molti dei contributi relativi alla storia della Tipografia Poliglotta verranno approfonditi nei successivi capitoli. Qui basti il rimando a WILLY HENKEL, *The Polyglot Printing-office of the Congregation*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum, 350 anni a servizio delle missioni*, cura et studio Josef Metzeler edita, 3 voll. in 5 tomi, Rom – Freiburg – Wien, Herder, 1971-1975, I/1, pp. 335-350 e, in italiano, GIACOMO DALLA TORRE, *La Tipografia Poliglotta "de Propaganda Fide"*, «Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano», XIV, 2/1991, pp. 173-211 e GIOVANNI PIZZORUSSO, *I satelliti di Propaganda Fide: il Collegio Urbano e la Tipografia poliglotta. Note di ricerca su due istituzioni culturali romane del XVII secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXVI, 2/2004, pp. 471-498: 484.

¹⁵ A fronte dei numerosi contributi sulla storia e l'attività della Congregazione di Propaganda Fide, ci si limita qui a citare soltanto quello che, ancora oggi, risulta il lavoro più strutturato, ovvero il poc'anzi menzionato *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, cura et studio J. Metzeler edita, 3 voll. in 5 tomi, Rom – Freiburg – Wien, Herder, 1971-1975. In italiano, Giovanni Pizzorusso si è lungamente occupato dello studio della Congregazione e, di recente, ha pubblicato un primo volume: GIOVANNI PIZZORUSSO, *Propaganda Fide. I: La Congregazione pontificia e la giurisdizione sulle missioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.

pubblicare testi in lingue orientali per supportare l'attività della Congregazione e favorire lo studio dei missionari inviati in Africa e Oriente) riuscì a sviluppare una intensa e significativa attività editoriale,¹⁶ fu specialmente durante il secolo successivo che la Tipografia Poliglotta raggiunse l'apice della sua attività, in particolare grazie alla supervisione di Costantino Ruggieri (1714-1763, sovrintendente della stamperia dal 1758 al 1763) e Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792, sovrintendente dal 1770 al 1792). Durante questo periodo, inframezzato dalla sovrintendenza, dal 1763 al 1770, di Ubaldo Bicci, il quale non si rese però protagonista di interventi degni di particolare nota, la tipografia di Propaganda crebbe notevolmente e, grazie alle competenze storiche e filologiche dei due direttori, conobbe una rinnovata stagione di fecondo lavoro editoriale, e di conseguenza, di fruttuose vendite in tutta Europa.¹⁷

Fu questo il contesto in cui Giambattista Bodoni ebbe la possibilità di svolgere il suo primo, reale, apprendistato tipografico. Nato a Saluzzo, nella provincia piemontese, il 26 febbraio 1740, Bodoni, fin da ragazzo, cominciò a frequentare la stamperia paterna, dove ebbe modo di fare pratica in particolar modo con l'incisione dei caratteri tipografici in legno utilizzati dal padre per la stampa di manifesti, statuti e documenti comunali. Compiuto il diciottesimo anno di età, e convinto di intraprendere la strada della tipografia, Bodoni decise di lasciare il nido saluzzese per spiccare il volo verso mete che avrebbero potuto garantirgli una formazione più solida e una maggiore apertura internazionale. Scelta Roma come luogo ideale per questo obiettivo, il giovane Giambattista preparò le valigie nel 1758 e, dopo alcune peripezie, giunse alle porte della Tipografia Poliglotta di Propaganda dove fu introdotto come garzone. Qui rimase per circa otto anni, si specializzò nell'incisione dei caratteri «esotici», quelli cioè degli alfabeti delle lingue orientali (che Bodoni stesso studiò al Collegio della Sapienza su impulso dei suoi superiori), ed entrò in contatto con diverse personalità del mondo intellettuale e politico romano e vaticano. L'esperienza a Propaganda, come da lui stesso più volte ricordato, è stata per Bodoni una vera palestra che gli ha consentito di maturare e consolidare abilità tipografiche che gli permisero di specializzarsi nella stampa di edizioni in caratteri orientali e di approdare, nel 1768, alla neonata Stamperia del Ducato di Parma.¹⁸

¹⁶ Per farsi un'idea sulla produzione editoriale della stamperia di Propaganda basterebbe dare uno sguardo agli undici cataloghi pubblicati dal 1639 al 1842, sui quali è stata proposta qualche considerazione in G. DELLA TORRE, *La Tipografia Poliglotta "de Propaganda Fide"*, pp. 176 e 188-189; basti qui menzionare la "Bibbia di Propaganda", ovvero l'Antico Testamento in arabo e latino: *Biblia sacra Arabica Sacrae Congregationis de Propaganda Fide iussu edita ad vsum ecclesiarum orientalium additis è regione bibliis Latinis vulgatis*, 3 tomi, Romae, typis eiusdem Sacrae Congregat. de Propaganda Fide, 1671. Inoltre, in particolare nei primi decenni nel XVIII secolo, vennero pubblicati lessici e strumenti linguistici di numerose lingue, oltre alle più consuete arabo, ebraico e siriano, anche etiopico, malabarico, indostano, brammanico. Un esempio di grande utilizzo di questi strumenti è dato dai francescani della Custodia di Terra Santa, per cui qualche traccia è disponibile presso la Biblioteca Generale della Custodia a Gerusalemme, presso il Convento di San Salvatore: *Grammatica Orientalia Hierosolymitana. Dizionari e grammatiche delle lingue semitiche tra XVI e XVIII secolo dalle Biblioteche Francescane di Gerusalemme. Lexicons and Grammar Books of Semitic Languages between 16th and 18th Centuries from the Franciscan Libraries in Jerusalem*, a cura di Pierfilippo Saviotti, Milano – Jerusalem, Pro Terra Sancta, 2022.

¹⁷ WILLI HENKEL, *The Polyglot Printing-office during the 18th and 19th Century*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, II, pp. 299-315: 304-305.

¹⁸ A partire dai primi anni dal suo arrivo a Parma, Bodoni rubò senza dubbio la scena del mondo tipografico della città. Nonostante questo, non fu comunque l'unico ad esercitare il mestiere di stampatore in una città, Parma, che fin dal XV secolo fu un centro tipografico assai vitale. Per la storia della tipografia parmense rimane essenziale ROBERTO LASAGNI, *L'arte tipografica in Parma*, 3 voll., Parma, Artegrafica, Silva, 2013-.

Nonostante ciò, le principali biografie e i più attenti studi dell'attività bodoniana – che pure concordano nel sottolineare l'importanza della Tipografia Poliglotta per la formazione tecnica e culturale dello stampatore di Saluzzo – hanno dedicato poco spazio alle vicende del periodo romano. Se si esclude una documentata ricerca di Sergio Samek Ludovici – oltre ad alcuni contributi dalla minor rilevanza scientifica –,¹⁹ non esistono lavori che approfondiscano né il periodo di apprendistato tipografico di Bodoni a Propaganda, né l'influenza che questo ha avuto anche nella sua successiva attività, nonché gli stretti e fondamentali rapporti che il tipografo mantenne con alcune delle più importanti personalità legate alla Congregazione e ai più dotti e influenti ambienti culturali romani.

Il primo capitolo di questo lavoro, dunque, intende offrire proprio un panorama storiografico sullo stato dell'arte degli studi riguardanti la vita e l'attività di Bodoni, a partire dalla sua morte avvenuta il 30 novembre 1813. Per la verità, già qualche anno prima (con Bodoni ancora in vita e al tramonto della sua carriera) uscirono almeno un paio di contributi, essenzialmente di carattere elogiativo,²⁰ che aprirono la strada alle prime biografie pubblicate negli anni successivi.²¹ In particolare, quella che ancora oggi è considerata la biografia ufficiale di Bodoni (anche perché – allo stesso tempo valore aggiunto e debolezza dell'opera – caratterizzata da aneddoti ed esperienze vissute in prima persona dall'autore, il quale condivideva con il tipografo una stretta amicizia), ovvero la *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni* di Giuseppe De Lama, pubblicata nel 1816 in due volumi, di cui il primo contiene la biografia vera e propria suddivisa per anni, e il secondo un primo tentativo di catalogo cronologico delle edizioni parmensi.²² Lo stesso De Lama, che pure ha avuto il merito di offrire le prime notizie relative ai lavori effettuati da Bodoni presso la Tipografia Poliglotta di Propaganda e alle personalità decisive per la sua formazione, concede poco spazio alla narrazione del periodo romano del tipografo di Saluzzo, limitandosi ad accennare alcuni episodi relativi al viaggio e ai primi momenti in città e, appunto, offrendo un rapido resoconto dei suoi principali impegni tipografico-incisori. Nulla aggiunsero, da questo punto di vista, le biografie successive, che, per la verità, utilizzarono la *Vita* di De Lama come fonte principale e financo come modello.²³

¹⁹ SERGIO SAMEK LUDOVICI, *Giovan Battista Bodoni e la Propaganda Fide*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXIII, 3/1965, pp. 141-157. Di tono minore, o comunque dai tratti celebrativi, oltre allo spazio che il Museo bodoniano di Parma dedicò al primo numero della collana dei “Quaderni”, *G. B. Bodoni e la Propaganda Fide*, Parma, Museo bodoniano – Biblioteca Palatina, 1959 (Quaderni del Museo bodoniano, 1), si segnala anche LEONARDO FARINELLI, *Giambattista Bodoni: l'esperienza romana*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, Parma, Guanda, 1990, pp. 69-82.

²⁰ Si tratta di GIOVANNI GIACINTO ANDRÀ, *Elogio del celebre Gio. Battista Bodoni*, Torino, Dalle stampe di Onorato Derossi, 1796 e GIULIO CAPIZZUCCHI, *Allo immortale Giambattista Bodoni della Arte Tipografica rigeneratore che da XXX anni desiderato visita con la pre-clara consorte Margherita Dall'Aglio la patria sua in maggio MDCCXCVIII*, Torino, Coi tipi di Pane e Barberis, 1798.

²¹ Per la verità, un primo tentativo di tracciare un profilo biografico dell'autore, basato sul racconto di alcune memorie dirette dell'autore, stretto collaboratore di Bodoni, fu effettuato alcuni anni prima la morte del tipografo: VINCENZO PASSERINI, *Memorie aneddotate per servire un giorno alla vita del signor Giovanbattista Bodoni tipografo di Sua Maestà Cattolica e direttore del Parmense Tipografo*, Parma, Carmignani, 1804.

²² GIUSEPPE DE LAMA, *Vita del Cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano e catalogo cronologico delle sue edizioni*, 2 vol., Parma, dalla Stamperia Ducale, 1816.

²³ In particolare, sempre per restare nei primi lavori ottocenteschi, JACOPO BERNARDI, *Vita di Giambattista Bodoni*, Saluzzo, Tipografia Lobetti-Bodoni, 1872.

Dal punto di vista storiografico, una grande occasione di pubblicazione di contributi bodoniani fu rappresentata dagli anniversari di morte (il centesimo nel 1913) e di nascita (in particolare il duecentesimo nel 1940, visto che nel 1840 non si segnalano grosse iniziative a riguardo). Il 1913 è stato un anno all'insegna del recupero di Bodoni come modello grafico e dell'esaltazione della perfezione e dell'armonia dei suoi caratteri, nonché come esempio di impostazione tipografica delle sue pagine. Molte delle iniziative pianificate sono state organizzate sia dalle scuole di grafica diffuse per tutta la Penisola (tra tutte la Scuola fiorentina del libro che ha dedicato un numero monografico del proprio bollettino), sia da officine e società tipografiche come la Società "Augusta" di Torino e la sua celebre rivista «Archivio tipografico», fino a veri e propri periodici di settore come «Piemonte grafico». Tutte queste iniziative furono in larga parte gestite dal Comitato italiano per le onoranze a Giambattista Bodoni, fondato a Torino presso la Regia Scuola Tipografica e di Arti affini, con la collaborazione di importanti nomi della tipografia dell'epoca come Cesare Ratta, Busnelli e Malacrida. In generale, tutti contributi caratterizzati da un sottotondo commemorativo che ha impedito una reale disamina degli aspetti storico-culturali ed editoriali dell'attività del tipografo di Saluzzo.

Diverso è invece il discorso relativo a un altro lavoro pubblicato nel 1913, ovvero la biografia bodoniana del tipografo fiorentino Piero Barbera (1854-1921), realizzata per i tipi di Angelo Fortunato Formiggini.²⁴ Barbera, che dal punto di vista delle notizie biografiche poco o nulla aggiunge rispetto ai lavori di De Lama, Passerini e Bernardi, si spinse per la prima volta oltre, compiendo alcuni tentativi di analisi delle vicende della vita di Bodoni, analizzandone il contesto culturale e istituzionale, e non lesinando critiche ad alcune scelte 'politiche' del tipografo di Saluzzo, tentando inoltre alcune riflessioni filologiche sulla sua attività tipografico-editoriale.

Sempre nel 1913, un altro lavoro che dimostrò una spiccata modernità di approccio nei confronti del magistero bodoniano – e che, di fatto, ha inaugurato una nuova modalità di studio del tipografo di Saluzzo – fu *L'Arte di Giambattista Bodoni* di Raffaello Bertieri (1875-1941),²⁵ il quale, mettendo in dubbio l'atteggiamento dogmatico di chi fino ad allora si era occupato di studiare il lavoro di Bodoni, propose una bipartizione dell'attività del direttore della Stamperia Reale di Parma (in sintesi, tipografica e grafico-incisoria) che gli permise di compere riflessioni critiche e ragionate.

Escludendo dunque il lavoro di Barbera e Bertieri, la medesima critica rivolta alla maggior parte dei contributi offerti nel centenario della morte potrebbe essere mossa nei confronti del programma realizzato per il duecentesimo anniversario della nascita, celebrato nel 1940 con iniziative organizzate con il pretesto di un marcato utilizzo politico e propagandistico della figura di Giambattista Bodoni, il cui genio fu elevato dal Regime sull'altare dell'italianità. Il Partito Nazionale Fascista si mobilitò in particolare

²⁴ PIERO BARBERA, *Gio. Batt. Bodoni*, Genova, Formiggini, 1913 (si veda ora la nuova edizione *Vita di G.B. Bodoni*, con uno scritto di Giovanni Mardersteig, Milano, Luni, 2021).

²⁵ *L'arte di Giambattista Bodoni. Studio di Raffaello Bertieri con una notizia biografica a cura di Giuseppe Fumagalli*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1913.

in collaborazione con la città di Parma e organizzò, da maggio a ottobre 1940, una serie di eventi e progetti per celebrare Bodoni e altri due grandi italiani, ovvero il Parmigianino (cioè il pittore Girolamo Francesco Maria Mazzola, morto nel 1540) e il compositore Niccolò Paganini, di cui ricorreva il centenario della morte.²⁶

Come nel caso della biografia compilata da Piero Barbera nel 1913, anche nel 1940 occorre segnalare un contributo che in qualche modo esce dai binari della pura celebrazione, ovvero *Bodoni. Epoca, vita, arte* di Piero Trevisani (1886-1969).²⁷ Per la prima volta, Trevisani ha compiuto un ulteriore sforzo analitico anche rispetto al lavoro di Barbera; abbandonando di fatto l'impostazione annalistica, il fondatore e presidente del Centro di studi bodoniani di Parma ha messo in atto la scelta di divisione tematica della sua biografia bodoniana, non limitandosi a un elenco di notizie e aneddoti, ma utilizzando le vicende biografiche come punto di partenza di un ragionamento che presuppone maggiori approfondimenti storico-culturali e financo politici.

Per osservare un significativo incremento di contributi scientifici che indagassero la storia dell'attività bodoniana, occorre aspettare la seconda metà del '900, in particolare il 1963, anno di fondazione del Museo Bodoniano di Parma. Oltre a essere l'unica istituzione italiana interamente dedicata a una delle più importanti tipografie di Antico regime, il Museo si mosse in prima linea per la messa a disposizione degli studiosi dello straordinario patrimonio archivistico e strumentale della stamperia bodoniana e, di conseguenza, per organizzare e supportare iniziative, studi e ricerche sull'attività del "Principe dei tipografi", promuovendo anche una feconda attività editoriale.²⁸ Un enorme passo in avanti è stato possibile in particolare grazie alla riscoperta dell'epistolario bodoniano, che tutt'oggi conserva circa 12.000 lettere indirizzate al tipografo di alcune tra le più importanti personalità del mondo culturale, tipografico-editoriale, erudito, politico e diplomatico dell'Europa tra XVIII e XIX secolo e che dimostra come anche Bodoni facesse pienamente parte di quella «civiltà della conversazione» sviluppata nei salotti delle corti europee tramite dialoghi eruditi e frequenti corrispondenze.²⁹

Da una attenta analisi del *mare magnum* di studi, contributi e iniziative che a vario titolo si sono occupati di indagare la vita e l'attività di Giambattista Bodoni, si possono fare numerose considerazioni.

²⁶ P.N.F. FEDERAZIONE FASCI DI COMBATTIMENTO DI PARMA, *Celebrazioni centenarie Bodoni, Paganini, Parmigianino*, Parma, maggio-ottobre 1940 (XVIII). A Bodoni fu dedicata anche una pubblicazione monografica che raccolse diversi contributi sulla storia del libro e della grafica: *Bodoni. Pubblicazione d'arte grafica edita in occasione delle manifestazioni parmensi [Celebrazioni centenarie Bodoni-Paganini-Parmigianino: Parma, maggio-ottobre 1940]*, Parma, Fresching, 1940-41.

²⁷ PIERO TREVISANI, *Bodoni. Epoca, vita, arte*, Milano, Hoepli, 1940.

²⁸ Due in particolare sono le iniziative editoriali del Museo Bodoniano, oltre alla pubblicazione di diverse monografie: il *Bollettino* (dal tredicesimo numero del 1007/2010 rinnovato nella forma e nel titolo di *Crisopoli*), periodico fondato nel 1972 giunto oggi al quindicesimo numero, che oltre alla funzione di notiziario dell'attività del Museo ospita diversi e autorevoli non solo di argomento bodoniano, ma più in generale di storia del libro e della tipografia, e la collana *Caratteri* (che a oggi conta 9 titoli, il primo, *Parma città d'Europa. Le memorie del padre Paolo Maria Paciaudi sulla Regia Biblioteca Parmense*, a cura di Andrea De Pasquale, pubblicato nel 2008), sia relazioni, cataloghi di mostre e atti di convegni organizzati dallo stesso Museo.

²⁹ BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001.

Come detto, dal punto di vista biografico non si può non osservare qualche lacuna nell'approfondimento delle vicende romane del giovane Bodoni, anche se appare evidente – ed è universalmente riconosciuto – quanto fosse stato cruciale il periodo svolto dal tipografo presso la stamperia di Propaganda Fide, con tutti i relativi risvolti culturali e tipografici fondamentali per meglio comprendere anche le sue scelte posteriori.

Il passo successivo che si è dunque provato a compiere nel percorso che ha portato a questo lavoro è stato il tentativo di fare maggiore luce sull'apprendistato romano di Bodoni per provare inoltre a capire quali fossero stati i frutti raccolti nei successivi anni della sua direzione della Stamperia Reale di Parma, sia in termini di stile tipografico, sia per quanto riguarda le scelte editoriali che portarono alla pubblicazione di grandi opere in caratteri orientali, senza dimenticare alcuni aspetti di collaborazione professionale e di rapporti umani mantenuti senza soluzione di continuità con alcune tra le più importanti personalità legate a Propaganda e alla sua stamperia. Partendo dunque dal già citato lavoro di Samek Ludovici, che per primo ha provato a tracciare il quadro della situazione attingendo dai documenti dell'Archivio storico della Congregazione di Propaganda Fide, in una prima fase è stata effettuata una nuova e approfondita indagine dell'archivio ora conservato a Roma, presso la sede del Pontificio Collegio Urbano sulla salita del Gianicolo, che ha permesso il ritrovamento di ulteriori documenti di estremo interesse che hanno consentito di analizzare e contestualizzare in maniera più chiara i primi lavori eseguiti da Bodoni con i torchi della Tipografia Poliglotta. In seconda istanza, partendo dall'assunto – condiviso da tutti gli studi precedenti, ma da alcuno mai verificato ed esaminato – che determinerebbe l'importanza dell'apprendistato bodoniano a Propaganda come imprescindibile per tutta la successiva carriera parmense, si è provato ad analizzare (in primo luogo attraverso l'indagine dell'epistolario) le relazioni professionali che Bodoni maturò a Roma e che mantenne vive anche negli anni successivi. In particolare, oltre a cardinali, prefetti della Congregazione e sovrintendenti della stamperia, molto fruttuosa da questo punto di vista è la corrispondenza con l'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi, filologo classico per lungo tempo collaboratore della Congregazione di Propaganda e, dal 1770 al 1792, direttore della Tipografia Poliglotta. Da ciò, ne è uscito un quadro che ha delineato un sodalizio di “mutuo soccorso” nel quale, oltre alla collaborazione editoriale per la realizzazione delle edizioni greche curate da Amaduzzi per la stamperia bodoniana,³⁰ in particolare per i due capitoli dei *Caratteri* di Teofrasto tratti dal Codice Vaticano 110, Bodoni mise a disposizione sia le sue competenze tecniche, sia le sue produzioni materiali donando alla stamperia di Propaganda punzoni, matrici e caratteri degli alfabeti orientali da lui incisi, e Amaduzzi ricambiò con consigli e scambi di natura filologica e, in particolar modo, bibliografica.

³⁰ Sulle edizioni greche uscite dai torchi delle stamperie bodoniane, e in particolare quelle curate da Amaduzzi, si veda almeno SERGIO DARIS, *Anacreonte & co. Classici greci e latini nelle edizioni bodoniane*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo. Atti del convegno internazionale Lecce-Castro, 15-18 giugno 2005*, Galatina, Congedo Editore, 2006, pp. 21-57.

Dal punto di vista storico-culturale, invece, molto spazio è stato negli anni dedicato da una parte alle relazioni istituzionali e politico-diplomatiche intrattenute da Bodoni con alcuni tra i maggiori esponenti del ceto intellettuale europeo,³¹ dall'altra all'analisi per così dire estetica dell'attività bodoniana, quindi della tecnica tipografica e dei risultati grafici dell'impaginazione, con il passaggio da uno stile barocco dei primi anni parmensi, fino al definitivo e per certi versi iconico gusto neoclassico che si può riscontrare in particolare con l'inizio, nel 1790, della sua attività privata a fianco (e negli stessi locali) di quella eseguita per la Stamperia Reale.

Meno attenzione è stata tuttavia orientata agli aspetti più prettamente editoriali dell'attività bodoniana, non solo, cioè, le proprietà che regolano l'incisione dei caratteri, l'ideazione della *mise en page*, la composizione delle forme tipografiche e la loro messa al torchio, ma tutte quelle dinamiche che a vario titolo disciplinano la produzione di un'edizione, quindi – tralasciando gli aspetti della gestione economica che pure contraddistinguono i compiti di un editore in senso moderno –³² la selezione delle opere da pubblicare, il rapporto con gli autori, la scelta dei collaboratori editoriali più idonei per una determinata tematica e, con loro, le metodologie di lavoro sulle bozze.

³¹ Su tutti, il sodalizio tra Bodoni e José Nicolás de Azara (1730-1804), ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede. Azara fu una personalità di assoluto rilievo, fondamentale sia perché artefice, di fatto, dell'apertura della stamperia privata bodoniana, nata con la principale finalità di un progetto di stampa di dodici classici greci e latini curato dallo stesso diplomatico (per cause di forza maggiore interrotto alla terza pubblicazione), sia perché assoluto protagonista dell'apertura del mercato collezionistico europeo, in particolare spagnolo, delle edizioni bodoniane. Il vastissimo epistolario tra Bodoni e Azara (solo presso la Biblioteca Palatina sono conservate più di 360 lettere) è stato per la prima volta edito da ANGELO CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, 2 voll., Parma, Museo Bodoniano, 1979, e, più di recente, è stato oggetto della ricerca di dottorato di NOELIA LÓPEZ SOUTO, *El epistolario de José Nicolás de Azara y Giambattista Bodoni: libro y cultura entre Roma, Parma y España*, director: Pedro Manuel Cátedra, Universidad de Salamanca, Departamento de Literatura Española e Hispanoamericana, 2018, di prossima pubblicazione. Lo stesso Cátedra, uno tra i massimi studiosi dell'attività bodoniana, nonché ideatore e coordinatore del progetto *Biblioteca Bodoni*, portale online per la digitalizzazione dell'epistolario bodoniano parmense, ha dedicato diversi contributi alle relazioni intellettuali e politico-istituzionali di Bodoni: basti qui citare *Giambattista Bodoni e gli Spagnoli*, «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», XIII, 2007/2011, pp. 89-107; *G. B. Bodoni. Del silencio ibérico a «La comedia nueva»*, Salamanca – Parma, Ediciones Universidad Salamanca-Biblioteca Bodoni – Biblioteca Palatina-Museo Bodoniano, 2013; *Jovellanos en la imprenta de Giambattista Bodoni (1781-1782)*, «Cuadernos de Investigación», VI-VII, 2012-2013, pp. 14-46; *Bodoni, Spagna, Francia e la bibliofilia europea*, in *Bodoni 1740-1813*, progetto editoriale di Franco Maria Ricci, Parma, Cariparma, 2013, pp. 221-250; *G. B. Bodoni, la tipografia, los funcionarios y la Corona española*, Salamanca – Parma, Biblioteca Bodoni-SEMYR-IEMYR, 2015; *Tace il testo, parla il tipografo. Tre studi bodoniani*, Salamanca – Parma, SEMYR-IEMYR – Museo Bodoniano-Biblioteca Palatina, 2017.

³² Per quanto riguarda la gestione amministrativa della Stamperia Reale guidata da Bodoni, assai preziose sono le indicazioni del suo proto, Zefirino Campanini, rimaste a lungo manoscritte e edite soltanto alla fine del secolo scorso: ZEFIRINO CAMPANINI, *Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa o sia regolamento per la direzione di una tipografica officina (1789)*, a cura di Conor Fahy, Firenze – London, Olschki – Modern Humanities Research Association, 1998. Anche il figlio di Zefirino, Luigi Campanini (successore del padre nel ruolo di proto dell'officina bodoniana), fu autore, più di vent'anni più tardi, di un manuale tipografico di natura maggiormente tecnica (di fatto un completamento delle riflessioni paterne) di cui si realizzerà prossimamente un'edizione critica; per una prima anticipazione mi sia concesso rimandare a PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Il Corso elementare tipografico (1811) di Luigi Campanini: un nuovo manuale della Stamperia Reale di Giambattista Bodoni*, in *Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia. Seminari "Aldo Manuzio", seconda edizione, Sermoneta, Castello Caetani, 23-24 giugno 2020*, in stampa. Per quanto riguarda invece gli aspetti monetari e il confronto dei prezzi nella Parma dei secoli immediatamente precedenti a quelli durante i quali si svolse l'attività di Bodoni si veda almeno MARZIO ACHILLE ROMANI, *Nella spirale di una crisi: popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano, Giuffrè Editore, 1975; per una testimonianza coeva agli anni di Bodoni si veda invece *La Zecca e moneta parmigiana illustrata dal padre Ireneo Affò [...]*, Parma, Carmignani, 1788 e il conseguente completamento di MICHELE LOPEZ, *Aggiunte alla zecca e moneta parmigiana del Padre Ireneo Affò*, Firenze, Ricci, 1869.

Qualche considerazione preliminare sulle prospettive editoriali delle azioni di Bodoni è stata avanzata da Rosa Necchi, dopo una prima analisi dei cataloghi delle pubblicazioni parmensi.³³ Sebbene, in particolare nella direzione della Stamperia Reale, i margini di potere decisionale del tipografo di Saluzzo fossero limitati (almeno per quanto riguarda la selezione dei testi da pubblicare), Bodoni dimostrò da un lato una certa generosità nell'accettare richieste di autori e letterati a lui contemporanei di pubblicare le loro opere con i torchi parmensi,³⁴ dall'altro diede prova di attenzione alle esigenze del "mercato" (soprattutto collezionistico),³⁵ nonché un certo zelo nel considerare di volta in volta le prospettive economiche delle imprese in cui si imbarcava.³⁶

D'altra parte, nonostante gli obiettivi editoriali di Bodoni fossero sempre orientati a un confronto con i più riconosciuti stampatori europei e, di conseguenza, a pubblicazioni che gli garantissero un posizionamento di rilievo nel pantheon tipografico,³⁷ è pur vero che esistevano condizioni politiche e sociali che non permettevano al tipografo distrazioni e leggerezze,³⁸ e che gli imposero (insieme ad altre motivazioni, anche di altra natura e spesso legate alle normali dinamiche professionali quotidiane) l'interruzione di progetti già avviati o la desistenza a intraprenderne di nuovi.³⁹

Tuttavia, se è vero – come, almeno in parte, lo è – che «nel considerare la produzione di Bodoni dal lato editoriale non bisogna scordare che egli sopra tutto si studiò di fare edizioni splendide»,⁴⁰ è pur vero che, di per sé, il tema è molto vario, e il campo di indagine estremamente ampio. Si è quindi deciso di restringere il raggio d'azione prima di tutto concentrando l'attenzione sulla produzione editoriale realizzata per la Stamperia Reale di Parma, lasciando fuori dal discorso (o trattando solo marginalmente) l'attività privata cominciata da Bodoni, come detto, in parallelo nel 1790 – ed evitando, di conseguenza, paragoni e analisi di confronto tra le modalità editoriali dell'attività "istituzionale" e di quella privata, che pure risulterebbe di estremo interesse oltre che di cruciale rilevanza –, e, in seconda battuta, cercando il

³³ ROSA NECCHI, *Il catalogo bodoniano: assenze, ritardi, mancate collaborazioni*, in *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia. Atti del Convegno Parma, 20 ottobre 2006*, a cura di Andrea Gatti – Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008, pp. 183-208 (ora disponibile in EAD., *I celebrati caratteri. Saggi e studi settecenteschi*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011, pp. 15-34).

³⁴ *Ivi*, pp. 190-192.

³⁵ *Ivi*, pp. 194-95.

³⁶ *Ivi*, p. 202.

³⁷ SERGIO DARIS, *Anacreonte & co. Classici greci e latini nelle edizioni bodoniane*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal neoclassicismo al primo romanticismo. Atti del convegno internazionale*, Lecce – Castro, 15-18 giugno 2005, Galatina, Congedo editore, pp. 21-57: 25-28.

³⁸ Su tutte, il fermento religioso causato anche dai movimenti giansenisti e al contrasto del potere dei Gesuiti, i provvedimenti in materia di controllo della stampa messi in atto dal Ducato, la riforma degli studi del 1768 e la conseguente censura universitaria: si veda PAOLA ZANARDI, *Giambattista Bodoni: le scelte editoriali, la circolazione libraria e i vincoli della censura*, in *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia. Atti del Convegno, Parma, 20 ottobre 2006*, a cura di Andrea Gatti – Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008, pp. 161-182.

³⁹ Si veda ANTONIO BOSELLI, *Quello che G. B. Bodoni non stampò (spigolature dal carteggio bodoniano)*, «Gutenberg Jahrbuch», IX, 1934, pp. 231-47. In particolare, per quanto riguarda le vicende legate alla stampa di alcune opere di Vittorio Alfieri si veda ID., *Perché il Bodoni non stampò le "Opere postume" dell'Alfieri. Risposta ad un quesito bodoniano*, «Aurea Parma», 4/1920, pp. 257-259.

⁴⁰ TERENCE GRANDI, *L'opera bodoniana nel tempo*, in *Conoscere Bodoni*, a cura di Stefano Ajani – Luigi Cesare Maletto, Collegno, Altieri, 1990, pp. 96-110: 102.

fil rouge che collegasse questo campo di indagini con il precedente riservato all'apprendistato romano e alla specializzazione nell'incisione e utilizzo dei caratteri «esotici».

Si è quindi deciso di proseguire analizzando la produzione editoriale bodoniana “poliglotta” (realizzata più intensamente nei primi decenni di attività parmense, ma per la verità portata avanti costantemente fino agli ultimi anni) per illustrarne da una parte gli elementi di continuità e innovazione rispetto allo stile maturato a Propaganda, dall'altra le metodologie di lavoro che hanno caratterizzato il rapporto professionale di Bodoni con i principali collaboratori editoriali che hanno agito più o meno dietro le quinte nelle fasi di preparazione e pubblicazione delle edizioni, ma che nella scelta dei quali il direttore della Stamperia Reale dimostrò «doti di gusto sapiente e di coltura e d'intuito geniale».⁴¹ Bodoni, infatti, riservò negli anni una attenzione particolare allo studio e alla ricerca sui caratteri degli alfabeti orientali, formando preziose composizioni poliglotte per le più importanti pubblicazioni d'occasione che gli vennero commissionate. Ancora oggi, dunque, le edizioni «esotiche» rappresentano una delle categorie editoriali esemplari per lo studio dell'attività bodoniana, nonostante, rispetto alla politica della Tipografia Poliglotta di Propaganda, lo stampatore saluzzese non fu mai orientato a incoraggiare particolari finalità culturali, quanto a inseguire criteri di perfezione grafica e dare sfoggio delle sue abilità incisive, per cui, come ebbe modo di sostenere Samek Ludovici, «si può affermare [...] che tutta la produzione del Bodoni sia un *manuale tipografico*, direttamente o indirettamente».⁴²

Il terzo capitolo di questo lavoro è stato quindi dedicato al contributo alla causa bodoniana di uno dei più importanti ebraisti e studiosi di lingue orientali tra XVIII e XIX secolo, ovvero l'abate Giovanni Bernardo De Rossi (1742-1831). Conferitagli la cattedra di Lingue orientali presso l'Università del Ducato e chiamato a Parma nel 1769, pochi mesi più tardi rispetto alla nomina di Bodoni in qualità di direttore della Stamperia Reale, De Rossi si trovò immediatamente a collaborare con il tipografo sia da un punto di vista autoriale (molte delle più significative opere del filologo piemontese di questi anni furono infatti pubblicate dalla stamperia bodoniana),⁴³ sia dalla prospettiva di collaboratore editoriale. De Rossi fu infatti scelto come curatore *de facto* di alcune tra le più prestigiose edizioni d'occasione pubblicate nel primo decennio di attività della Stamperia Reale, per le quali si pensò alla realizzazione di testi e iscrizioni con i caratteri degli alfabeti orientali. Tre furono in particolare le pubblicazioni d'occasione per la quali si concretizzò una feconda collaborazione editoriale tra il tipografo e l'ebraista: *In nuptiis*

⁴¹ VITTORIO CIAN, *Nei parentali di G. B. Bodoni*, a cura di Giovanni Lobetti-Bodoni, Saluzzo, coi tipi dell'antica Tipografia Fratelli Lobetti-Bodoni, 1913, p. 41: «Il Bodoni infatti aveva dell'arte sua un così alto concetto e nel tradurlo in atto e nello scegliere i suoi collaboratori dimostrava tali doti di gusto sapiente e di coltura e d'intuito geniale, che ben poteva dirsi un vero e proprio collaboratore ed un interprete felice dei poeti che egli ospitava nella sua veramente 'reale' officina».

⁴² SERGIO SAMEK LUDOVICI, *I "Manuali Tipografici" di G. B. Bodoni*, in *Conoscere Bodoni*, a cura di S. Ajani – I. c. Maletto, pp. 180-197: 181.

⁴³ Seppur, tra ristampe, successive edizioni e diverse emissioni, un conteggio risulti essere operazione complicata, sono circa trenta le opere dell'orientalista piemontese pubblicate dai torchi della Stamperia Reale di Parma; una prima ricognizione, unita a qualche considerazione preliminare in merito, è stata realizzata in PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Giovanni Bernardo De Rossi collaboratore di Giambattista Bodoni: un percorso tra le edizioni della Stamperia Reale di Parma*, in *Giovanni Bernardo De Rossi studioso dell'antica editoria ebraica. Atti del convegno internazionale, Soncino, 16-17 gennaio 2023*, di prossima pubblicazione.

Augustorum Principum Ferdinandii Borbonii et Amaliae Austriacae poema anatolico-polyglottum, pubblicata nel 1769 in occasione delle nozze tra il duca Ferdinando I di Borbone-Parma e Maria Amalia d'Asburgo-Lorena, l'edizione realizzata nel 1774 in occasione della nascita del loro primogenito maschio Ludovico (*Pel solenne battesimo di S.A.R. Ludovico Principe primogenito di Parma*) e, l'anno successivo, gli *Epithalamia exoticis linguis reddita*, uno dei capolavori ancora oggi riconosciuti – e ricercati dal mercato collezionistico – della tipografia bodoniana, pubblicata per celebrare le nozze tra Carlo Emanuele IV di Savoia e Maria Clotilde di Borbone-Francia, sorella di re Luigi XVI.

Attraverso lo studio incrociato di fonti archivistiche (in particolare, l'epistolario conservato in massima parte presso la Biblioteca Palatina e il Museo Bodoniano di Parma) e bibliografiche, insieme a una analisi bibliologica delle edizioni, sono dunque giunti alla luce alcuni aspetti di questa importante cooperazione editoriale, per diversi aspetti molto diversa rispetto a quella tra Bodoni e Amaduzzi precedentemente analizzata. Se quella tra il tipografo e il filologo classico è stato sì un rapporto di compartecipazione, ma sviluppato su livelli diversi che hanno inquadrato Bodoni ancora in una fase di studio e preparazione, mentre hanno elevato Amaduzzi a ruolo quasi di mentore, o quanto meno di riferimento assoluto per il tipografo di Saluzzo, nel caso della collaborazione con De Rossi è stata giocata una partita maggiormente sul piano dello scambio alla pari finalizzato a un obiettivo comune, per la quale Bodoni ha impiegato, forse per la prima volta in modo concreto, tutte le sue abilità tipografico-incisorie, mentre l'ebraista ha messo in campo le sue straordinarie conoscenze filologiche.

Per certi aspetti – in particolare quelli pratici – simile alla collaborazione tra Bodoni e De Rossi è quella tra il tipografo e Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), filosofo e uomo di scienza nonché, dal 1773, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino. Iniziatosi probabilmente a Roma negli ambienti di Propaganda e dell'Accademia dell'Arcadia, i rapporti tra Bodoni e Valperga maturarono con l'arrivo a Parma del tipografo e con l'inizio, tra gli anni '70 e '80 del XVIII secolo, della pubblicazione di opere e autori greci che, a partire dalla stampa di due edizioni dei poeti bucolici, vanterà la collaborazione con alcuni tra i più dotti grecisti che gravitavano attorno agli ambienti della corte di Parma, tra cui – oltre, ovviamente a Giovanni Amaduzzi – il carmelitano Giuseppe Maria Pagnini e Luigi Lamberti. Se le operazioni di traduzione di Pagnini furono caratterizzate da assoluto rigore filologico e fedeltà stilistica nei confronti dell'originale greco, Lamberti è ricordato in particolar modo per la straordinaria mole di lavoro impiegata per la preparazione dell'*Iliade* del 1808, iniziata diversi anni prima e maturata con non poche difficoltà tecniche, filologiche e gestionali.

Tornando a Valperga, è in particolare con la prima edizione dell'*Anacreonte* del 1784 che la collaborazione tra lui e Bodoni si fa serrata, soprattutto sul piano della 'consulenza' filologica. In questo caso, l'abate di Caluso è, *de facto*, sia curatore dell'edizione, sia collaboratore delle fasi redazionali. Un'esperienza e una conoscenza filologica del greco tale da permettere a Valperga di Caluso di maturare negli anni come uno dei più vicini collaboratori e consiglieri di Bodoni proprio sui caratteri greci, che il tipografo di

Saluzzo non smetterà mai di provare a perfezionare. Peraltro, tra i caratteri «esotici», quelli greci (insieme a quelli ebraici), furono i maggiormente utilizzati nell'officina bodoniana; se con quelli ebraici non fu mai stampato un testo completo, ma solo iscrizioni per le pubblicazioni d'occasione, o singole parole e frasi per le opere di De Rossi, fu con le diverse polizze di caratteri greci («trentaquattro diversi alfabeti con un ampio corredo di majuscole tonde e corsive»)⁴⁴ che furono portati a termine diversi progetti di stampa dei classici.⁴⁵

Per la verità, la collaborazione editoriale tra Bodoni e Valperga cominciò ancora prima che in occasione della preparazione dell'*Anacreonte* del 1784, per un'edizione di una grammatica della lingua copta, ovvero il *Litteraturae Copticae Rudimentum* del 1783.⁴⁶ L'abate di Caluso cominciò infatti un intenso studio delle lingue orientali probabilmente già giovanissimo, nel periodo trascorso a Malta quando decise di intraprendere la carriera militare, prima di maturare «una sorta di crisi religiosa» che lo portò ad abbandonare le armi e ad avvicinarsi alla Compagnia di San Filippo Neri.⁴⁷ Un plurilinguismo, quello di Valperga, che «non fu mai un'attività fine a se stessa e pratico-erudita», ma anzi, «gli servì a conoscere».⁴⁸

Per l'edizione del rudimento copto del 1783, dunque, l'abate di Caluso fu autore vero e proprio, ma in concreto non furono differenti le operazioni effettuate per la preparazione del volume che, oltre alla stesura, lo vide in primo piano anche per le fasi di correzione delle bozze e di curatela delle fasi redazionali.

D'altra parte, lo stesso Bodoni, dopo le esperienze delle edizioni poliglotte curate da De Rossi, non abbandonò lo studio e la ricerca degli sviluppi grafici per i caratteri anche dell'alfabeto copto, lingua di una certa rilevanza in quanto consacrata «nella liturgia d'una Chiesa» e «prezioso anche per la luce, che può recare agli avanzi del senno e delle arti dell'antico Egitto»,⁴⁹ e che gli permise di «estendere le potenzialità dell'*ars artificialiter scribendi* a tutte le lingue del mondo».⁵⁰

Valperga fu inoltre studioso «benemerito degli studi biblici ed ebraici» e traduttore di testi delle Sacre Scritture che incontrò il punto di maggior ascesa nella versione italiana del *Cantico dei cantici* e del *Salmo XVII* pubblicata con i tipi bodoniani nel 1800. In quest'opera, il filologo piemontese ha raccolto molte delle considerazioni sullo studio dell'ebraico; considerazioni filologiche, linguistiche e culturali maturate nel corso di alcune decenni e in parte già sistematizzate alcuni mesi prima con la pubblicazione del *De pronuntiatione Divini Nominis*, avvenuta nel 1799 sempre grazie ai torchi parmensi di Bodoni e, come nel caso della grammatica copta, utilizzando lo pseudonimo di Didymus Taurinensis. Per questo lavoro (che si occupa di temi legati alla grammatica e alla pronuncia dell'ebraico biblico, ma anche di alcune

⁴⁴ *La Vedova Bodoni al lettore*, in *Manuale tipografico del cavaliere Giambattista Bodoni*, Parma, presso la Vedova, 1818, p. XVIII.

⁴⁵ GIULIANO TAMANI, *Bodoni e i caratteri esotici*, «Bollettino del Museo bodoniano di Parma», VI, 1992, pp. 86-111.

⁴⁶ *Didymi Taurinensis Litteraturae Copticae Rudimentum*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1783.

⁴⁷ PIERO TREVES, *Caluso di Valperga, Tommaso*, in *DBI*, XVI, 1973, pp. 827-832: 827.

⁴⁸ *Ivi*, p. 829.

⁴⁹ *Bodoni a chi legge*, in *Manuale tipografico*, p. LXVIII.

⁵⁰ G. TAMANI, *Bodoni e caratteri esotici*, p. 106.

nozioni storiche riguardo la cabbala e lo gnosticismo ebraico) ebbe una influenza rilevante il giudizio di Giovanni Bernardo De Rossi che, oltre a farsi diretto promotore della pubblicazione dell'opera, ricoprì ancora una volta il ruolo di guida per gli studi filologici ebraici di Valperga. Oltre all'analisi dell'epistolario tra il filologo di Caluso e Bodoni, utile per comprendere le dinamiche della collaborazione per la preparazione anche di questa edizione, le carte conservate nel fondo Peyron della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino hanno permesso di esaminare brevemente anche alcune pratiche correttorie di Valperga nelle prime fasi della stesura del testo.

In realtà, proprio come De Rossi, anche Valperga fu per l'officina bodoniana un collaboratore editoriale a tutto tondo, che non si limitava alla curatela redazionale delle opere in stampa, ma che si impegnò in prima persona anche per le fasi 'promozionali' dei libri usciti dai torchi della Stamperia Reale, contribuendo così in maniera decisiva alla diffusione delle edizioni bodoniane, in particolare nei territori piemontesi e francesi. Sfruttando alcune sue amicizie e contatti (un ruolo centrale da questo punto di vista fu giocato da Maria Teresa di Savoia, principessa di Carignano, ma anche importanti personaggi dell'ambasciata francese, nonché filologi classici delle più importanti corti europee), Valperga riuscì infatti ad alimentare una rete di circolazione delle edizioni bodoniane che nel tempo si consolidò sensibilmente.

Quello che però permette di considerare l'abate di Valperga come uno dei collaboratori editoriali più influenti e vicini a Bodoni fu la sua attività di poligrafo che lo portò a redigere gli apparati paratestuali di numerose edizioni; come spiegato da Pedro Cátedra in un contributo di prossima pubblicazione,⁵¹ si deve infatti alla penna dell'abate di Caluso perfino la prefazione del *Manuale tipografico* bodoniano, pubblicato postumo nel 1818, riflessione di un certo scalpore vista la considerazione che ancora oggi si ha della prefazione al manuale in quanto manifesto teorico del gusto e dell'arte tipografica dello stampatore di Saluzzo.

Il passaggio dal XVIII al XIX secolo trascinò con sé decisi e decisivi cambiamenti socio-politici in tutta Europa che toccarono da vicino anche la vita del ducato di Parma. A seguito degli eventi rivoluzionari esplosi in Francia nel 1789, si fece largo la figura di Napoleone Bonaparte, abile e tenace generale di origine corsa che, nel bel mezzo della Campagna d'Italia da lui condotta contro le potenze monarchiche influenti sui territori della Penisola, nel maggio del 1796 entrò nei confini del ducato e costrinse il duca Ferdinando alla resa seguita dalla firma dell'armistizio di Piacenza. Tuttavia, l'annessione definitiva del ducato di Parma alla Repubblica francese avvenne soltanto sei anni più tardi con la morte di Ferdinando; da quel momento, ovviamente, anche l'attività bodoniana dovette in qualche modo adattarsi ai cambiamenti politici, anche – e soprattutto – in virtù del massiccio programma di rinnovamento culturale messo in atto da Médéric Louis Élie Moreau de Saint-Méry, nominato da Napoleone amministratore generale del ducato.

⁵¹ PEDRO CÁTEDRA, «Bodoni a chi legge». *L'autore della prefazione al «Manuale tipografico» (1818)*, in stampa.

Fu in questo contesto che, nel 1805, nacque l'idea di lavorare a una prestigiosa edizione poliglotta, che doveva riguardare la stampa del *Padre nostro* in 155 lingue utilizzando la vasta e preziosa collezione bodoniana di caratteri tipografici «esotici». Lo spunto arrivò da papa Pio VII che, a seguito di un viaggio a Parigi per assistere all'incoronazione imperiale di Napoleone avvenuta il 2 dicembre del 1804 tra le mura della cattedrale di Notre-Dame, vide proprio un'edizione dell'orazione domenicale stampata in 150 lingue da Jean-Joseph Marcel, direttore dell'Imprimerie Impériale, e, una volta tornato in Italia, si fermò a Parma per proporre a Bodoni la medesima pubblicazione, ma migliorata sia nella qualità grafica, sia nel numero degli alfabeti e delle lingue rappresentate. Fu così che in pochi mesi fu preparata l'*Oratio Dominica* bodoniana che, se per il Pontefice rappresentava una sorta di 'sfida politica' alla Francia napoleonica, per il tipografo di Saluzzo, oltre a costituire il manuale definitivo della sua produzione di caratteri tipografici orientali (ma non solo), fu l'occasione per dimostrare per l'ennesima volta il suo primato tipografico nei confronti degli altri stampatori d'Europa.

Se per i lavori preparatori non si è a conoscenza di particolari aiuti e consulenze esterne (era ormai l'ultimo tratto della carriera di Bodoni, il grande lavoro sui caratteri tipografici portato avanti negli anni precedenti aveva a quel punto assicurato alla stamperia parmense il primato sia qualitativo che quantitativo di polizze di punzoni e matrici), per le successive fasi correttorie fu chiesto il supporto di Giuseppe Gaspare Mezzofanti (1774-1849), professore di lingue orientali all'Università di Bologna che proprio in quegli anni cominciava a farsi largo nel mondo della filologia grazie ai suoi studi su un gran numero di lingue e alfabeti orientali.

Il quinto e ultimo capitolo si propone dunque, attraverso lo studio dell'epistolario e delle bozze di stampa conservate alla Biblioteca Palatina di Parma e alla Biblioteca Braidense di Milano (oltre a una discreta bibliografia), di compiere qualche considerazione sia sulle pratiche correttorie del Mezzofanti, sia sulla sua collaborazione con Bodoni. Per certi aspetti estremamente diverse sono state le modalità sia della nascita, sia della maturazione di questo sodalizio. Il tipografo, infatti, al principio del XIX secolo era ormai saldamente riconosciuto come lo stampatore più rappresentativo d'Europa, così come era considerato un privilegio assoluto il poter stampare le proprie opere con i caratteri da lui incisi. Ciò che usciva dai torchi bodoniani rappresentava dunque pienamente il passaggio – inaugurato tra XV e XVI secolo e teorizzato da Armando Petrucci – dal “libro d'autore” al “libro d'editore”,⁵² ovvero a una produzione in cui da una parte le abilità editoriali paradossalmente superarono in importanza le capacità autoriali per la buona riuscita di una pubblicazione, e dall'altra il prestigio di certi editori divenne culturalmente più centrale rispetto a quello degli scrittori.

Fu dunque per questi motivi che il primo passo (a differenza di tutti gli altri casi esaminati nei capitoli precedenti, per i quali la collaborazione fu quasi 'imposta' a Bodoni dalle circostanze) fu avanzato

⁵² ARMANDO PETRUCCI, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, 2017, in particolare le pp. 45-62 e 127-246.

proprio da Mezzofanti, che contattò il tipografo dapprima per poter pubblicare una piccola opera da dedicare a Napoleone (che non vide mai la luce a causa di una indisposizione di Clotilde Tambroni, autrice di un componimento in versi che faceva parte del progetto di edizione), salvo guadagnarne una proposta di collaborazione proprio per la correzione del *Padre nostro* nei vari alfabeti.

Il lavoro del filologo bolognese, rispetto alle collaborazioni di Amaduzzi, De Rossi e Valperga, non rappresentò una consulenza filologica vera e propria (almeno non per la creazione degli alfabeti che, grazie in particolare al lavoro negli anni dei nomi poc'anzi citati, erano ormai da tempo nelle disponibilità della stamperia parmense), ma si limitò a un intervento correttorio soltanto successivo al progetto editoriale ormai stabilito. D'altra parte, non si può neanche considerare l'impiego di Mezzofanti come semplice correttore di bozze, vista la sua costante attenzione ai testi e meticolosa analisi filologica delle varianti basata su un significativo repertorio di fonti bibliografiche. In ogni caso, anche la collaborazione tra Bodoni e Mezzofanti, dopo quelle tra il tipografo e gli altri 'orientalisti' analizzate nei capitoli precedenti, dimostra come, nella seconda metà del XVIII secolo e nei primi anni del XIX, almeno fino alla morte di Bodoni, nella corte di Parma e in particolare attorno ai locali della Stamperia Reale, si formò una vera e propria Repubblica delle lettere orientali, caratterizzata da uno stretto sodalizio tipografico e intellettuale incrementato negli anni da un lato per la creazione di sempre nuove e migliori polizze di caratteri «esotici», dall'altro per lo sviluppo dello studio linguistico e filologico su tali alfabeti, considerati sempre di più come attrezzi imprescindibili del bagaglio culturale dei dotti europei.

Se dunque si considera il concetto di editore sia di stampo umanistico (si pensi solo all'attività in tal senso di Aldo Manuzio),⁵³ sia osservando le categorie mentali della modernità otto-novecentesca ben condensate nella celebre definizione di Valentino Bompiani,⁵⁴ risulta difficile individuare in maniera chiara gli aspetti editoriali nella lunga, variegata e proficua carriera di Giambattista Bodoni. Non si può infatti affermare che egli avesse in testa un progetto culturale definito e 'identitario', né che dedicasse particolare attenzione a tutti gli aspetti preparatori e gestionali delle edizioni che non fossero quelli prettamente tipografici (quantomeno se si considera il suo catalogo in termini generali, mentre per alcune singole operazioni editoriali – come ricorda Rosa Necchi in un passaggio citato poc'anzi – Bodoni dimostrò una certa attenzione anche a questi requisiti).

Tuttavia, se tutti questi aspetti non hanno caratterizzato pienamente la figura di Bodoni, almeno una buona parte di essi hanno certamente contraddistinto il suo *modus operandi*. Progettualità, ricerca e attenzione nelle fasi preparatorie delle edizioni sono tutti aspetti che appaiono evidenti in particolare nelle

⁵³ A riguardo si vedano almeno MARTIN LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il veltro, 1984 e CARLO DIONISOTTI, *Aldo Manuzio, umanista e editore*, Milano, Il polifilo, [1995].

⁵⁴ «I libri li scrive qualcuno che non è lui. Li stampa, normalmente, un altro, che non è lui. Li vedrà un terzo, che non è lui. Di suo, di sé stesso, l'editore ci mette l'amore. Questo sentimento accompagna l'editore nelle sue giornate, lo guida nelle scelte, lo distingue e lo sostiene. Dietro ogni libro c'è una somma di azioni, di pensieri, di inquietudini, di decisioni, di angustie, di speranze condivise con altri(...). Tutto questo, ogni volta, illude e consola»: VALENTINO BOMPIANI, *Via privata*, Milano, Mondadori, 1973, pp. 40-41 (si veda ora l'edizione [Dueville], Ronzani, 2022).

collaborazioni editoriali scelte e maturate dal tipografo. Ormai «pienamente padrone dei segreti del mestiere»,⁵⁵ e in grado di sovrintendere tutte le fasi della produzione del libro, è proprio nella scelta dei collaboratori editoriali e, con loro, nel continuo scambio di visioni e competenze (scambio in cui si intrecciano costantemente la «mano dell'autore» e la «mente dello stampatore», secondo il chiasmo teorizzato da Roger Chartier),⁵⁶ che si concretizzano i caratteri editoriali dell'attività bodoniana.

D'altra parte, Bodoni fu in tutto e per tutto un uomo del suo tempo. Un tempo in cui in Europa e, in particolare, nella tipografia, «la realizzazione di un qualsiasi testo pretendeva una pianificazione e un'accurata progettazione»,⁵⁷ e per la quale «la materialità del libro è inseparabile da quella del testo» inteso come «le forme della sua iscrizione sulla pagina che, fissando l'opera, gli danno mobilità e instabilità».⁵⁸ Bodoni è dunque l'incisore di caratteri che si fa tipografo in un secolo in cui l'aumento del commercio librario trascinò dietro di sé come diretta conseguenza non solo una maggiore richiesta di libri da stampare, ma anche un raffinamento nei gusti estetici e, dunque, una maggior attenzione all'oggetto che ha indotto «gli stampatori a migliorare la presentazione del libro e a ricercare perfezionamenti tecnici che consentano di lavorare e produrre più rapidamente».⁵⁹ Secondo Lucien Febvre e Henri-Jean Martin, non bisogna infatti stupirsi che «nel secolo XVIII vediamo apparire in tutta Europa stampatori, spesso ex incisori di caratteri, degni emuli dei Manuzio e dei Tory, che mettono a punto nuovi tipi di caratteri, mentre con le loro ricerche tecniche [...] aprono la via alla rivoluzione meccanica, che all'inizio del secolo XIX sconvolgerà il loro mestiere».⁶⁰

Nel corso del XVIII secolo, dunque, «nei mestieri della stampa, la funzione redazionale dell'officina andò separandosi dal resto delle funzioni, diventando redazione editoriale e stile».⁶¹ Sulla base di questa premessa, se è vero che, se si dovesse definire Bodoni in una sola parola, “tipografo” sarebbe preferibile a “editore”, ed è pur vero che anche nell'attività tipografica egli fu in ogni caso più tecnico che teorico,⁶² potrebbe apparire comunque superficiale non compiere alcune considerazioni su aspetti forse

⁵⁵ MARCO CATTINI, *Tra famiglia e stato nella Stamperia reale di Parma (1768-1818)*, in *Il ruolo economico della famiglia*, a cura di Guido Alfani, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 111-127: 115.

⁵⁶ ROGER CHARTIER, *La mano dell'autore, la mente dello stampatore. Cultura e scrittura nell'Europa moderna*, Roma, Carocci, 2015, pp. 14-15: «È la complessità stessa del processo di pubblicazione che ha ispirato il titolo di questo libro, nel quale si incrociano la mano dell'autore e la mente dello stampatore. Questo chiasmo, forse inaspettato, vuole mostrare che se ogni decisione, anche la più meccanica, presa nell'officina tipografica implica l'impiego della ragione e dell'intelletto, al contrario, la creazione letteraria si scontra sempre con la prima materialità del testo, quella della pagina in attesa della scrittura».

⁵⁷ M. CATTINI, *Tra famiglia e stato*, p. 112.

⁵⁸ R. CHARTIER, *La mano autore, la mente dello stampatore*, p. 14

⁵⁹ LUCIEN FEBVRE – HENRI-JEAN MARTIN, *La nascita del libro*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 197.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ M. CATTINI, *Tra famiglia e stato*, p. 112.

⁶² Così P. CÁTEDRA, «Bodoni a chi legge», in stampa: «Ora che sappiamo che buona parte del pensiero estetico che gli stiamo attribuendo non è né suo né, di conseguenza, costituisce un programma dello stesso Tipografo». Prosegue Cátedra: «Forse dobbiamo rivedere molte cose e cercare i veri principi di Bodoni riflessi nella pratica del suo lavoro tipografico. E anche se talvolta nell'epistolario troviamo giudizi estetici, in cui Bodoni non si vergogna di far proprie le opinioni altrui, come abbiamo visto, i principi da lui veramente scritti sono piuttosto considerazioni molto tecniche, come quelle sottolineate anni fa da Corrado Mingardi. Bodoni si rivolse ai paratesti, soprattutto alla dedica, alle note al lettore e al prologo, come a strumenti essenziali per l'autocostruzione di una personalità pubblica, per farsi conoscere al livello più alto delle sue competenze, e per autopromuoversi socialmente ed economicamente. Fece di questa finta opera letteraria un correlato teorico e propagandistico

minori della sua personalità e della sua modalità di intraprendere il mestiere, ma che comunque ne caratterizzano il profilo professionale e l'azione culturale.

Per quanto riguarda gli aspetti 'orientalistic' dell'attività bodoniana – e per riprendere dunque, i temi oggetto delle riflessioni di Edward Said e delle successive critiche di Robert Irwin –, è chiaro che il caso del tipografo di Saluzzo assume contorni del tutto particolari (e forse unici) se associato all'interesse per le lingue e le culture d'Oriente da parte degli intellettuali occidentali del Settecento.

Già rispetto all'attività di Propaganda Fide grazie alla quale Bodoni apprese quelle competenze che definirono la sua carriera tipografico-editoriale successiva, il tipografo non dimostrò alcun interesse a portarne avanti né i presupposti culturali, né le finalità ideologiche e spirituali. Bodoni, cioè, nella sua carriera parmense non sviluppò mai un progetto culturale che avesse alle fondamenta la stampa di testi che preparassero i missionari da inviare in Africa e Medio Oriente o di opere religiose funzionali all'azione evangelizzatrice dei popoli d'Oltremare. L'interesse esclusivo del direttore della Stamperia Reale di Parma, almeno da questo punto di vista, era la realizzazione di edizioni il più possibile uniche per pregio ed eleganza tipografica; per farlo, una delle modalità più fortunate fu proprio quella di far fruttare – questa volta sì – gli insegnamenti della Tipografia poliglotta di Propaganda utilizzando quei caratteri «esotici» che avevano dunque l'unica finalità di rendere le sue edizioni appetibili e apprezzabili dal colto pubblico di collezionisti. Non si può neanche sostenere che i caratteri bodoniani furono in ogni caso il mezzo con il quale gli studiosi che collaborarono con lui e che (in particolare De Rossi e Valperga) pubblicarono proprie opere diffusero particolari programmi culturali di stampo orientalistico (almeno nel significato teorizzato da Said), visto che, a giudicare dalle riflessioni già accennate e sviluppate nei capitoli di questo lavoro, il loro fu un mero interesse filologico legato da una parte all'attività didattica e, dall'altra, a una personale crescita professionale e accademica.

Da ultimo, mi sia concesso concludere queste righe con un aneddoto personale, pratica – mi rendo conto – spesso noiosa e antipatica, di cui mi scuso. Nel novembre del 2021 (a un anno esatto dall'inizio del dottorato), mi trovavo a Parigi in visita a una mostra bibliografica presso la Bibliothèque Mazarine,⁶³ l'istituzione che conserva la raccolta libraria del cardinale Jules Raymond Mazarin (1602-1661), situata in Quai de Conti, nel Quartier de la Monnaie, in uno splendido edificio accanto al Palais de l'Institut de France che affaccia direttamente sulla Senna. Distratto tra le vetrine della mostra poste tra gli scaffali della fastosa Salle de la lecture, fui presentato a una professoressa universitaria francese la quale, dopo i primi convenevoli, mi chiese di che cosa mi stessi occupando per la mia ricerca, proprio nei giorni in cui mi apprestavo a cominciare il secondo anno di lavoro. La mia risposta fu abbastanza telegrafica,

del proprio progetto più tecnico, quello di essere protagonista di libri attraverso la prepotente presenza della sua arte tipografica e di sé stesso». (Ivi)

⁶³ Si veda il catalogo *Un siècle d'excellence typographique. Christophe Plantin & son officine (1555-1655) = A century of typographical excellence. Christophe Plantin & the Officina Plantiniana (1555-1655)*, Paris – Éditions des Cendres-Bibliothèque Mazarine, Dilbeek – Cultura Fonds Library, 2020.

anche perché fui subito interrotto dalla mia interlocutrice che mi incalzò con un commento che sul momento mi sembrò polemico: «Perché – disse – c'è ancora qualcosa da dire su Bodoni?». Osservazione di per sé legittima, vista la già accennata mole di contributi sulla vita e sull'attività del tipografo, di cui si è provato a dare rappresentazione in particolare nel primo capitolo di questo lavoro. A partire da quella considerazione, ciò che si è tentato di costruire in queste pagine è un percorso che, seppur con alcuni ostacoli, possa condurre a nuovi e diversi punti di vista, se non tramite una completamente originale serie di fatti e avvenimenti (anche se diversi sono i documenti inediti considerati), quantomeno attraverso uno sguardo differente che non erga «a legge ciò che Egli fece»,⁶⁴ ma che tenga conto di alcune valutazioni e punti di osservazione fino a ora poco praticati.

⁶⁴ *L'arte di Giambattista Bodoni*, p. 173.

CAPITOLO I

Oltre Giuseppe De Lama: due secoli di studi bodoniani

La grande fortuna a cui gli studiosi di Giambattista Bodoni sono grati è la presenza, a Parma, del Museo Bodoniano, fondato nel 1963 con l'obiettivo di conservare e valorizzare non soltanto i libri, ma anche – e la questione è, se non maggiormente, parimenti importante – documenti, lettere, prove di stampa, materiali e strumenti utilizzati dalle stamperie dirette dal tipografo di Saluzzo. Su ciò che custodisce il museo, e sulle attività che svolge per promuoverlo, si tornerà più avanti con maggior approfondimento. Per il momento interessa concentrare il discorso su una particolare sezione del sito web del museo stesso, ovvero quella intitolata “Bibliografia”.¹ Qui, grazie allo sforzo di curatela di Rosa Necchi, sono raccolte tutte le pubblicazioni italiane e straniere – eccetto, come dichiarato, quelle pubblicate su quotidiani – che hanno come oggetto d'indagine Giambattista Bodoni, dalla sua morte in poi. Nonostante venga premessa l'assenza di «pretese di esaustività», questo risulta, a oggi, lo strumento bibliografico più completo a disposizione degli studiosi per quanto riguarda la storiografia degli studi bodoniani. Non si è a conoscenza dell'ultima data di intervento, anche se è specificata la previsione di «aggiornamenti periodici, con cadenza annuale».

Per la verità, questa bibliografia indica anche un paio di pubblicazioni precedenti la morte di Bodoni, ma anzi diffuse sul finire del XVIII secolo, nel momento di massimo splendore dell'attività del tipografo. Si tratta di due testi di carattere elogiativo, genere che, per la verità, caratterizza gran parte dei testi riguardanti la figura di Bodoni, a discapito di un approccio scientifico e analitico. Di entrambe queste edizioni è stato possibile prendere visione degli esemplari conservati presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano che, come si vedrà, conserva una delle maggiori raccolte bodoniane in Italia.²

Il primo è l'*Elogio del celebre Gio. Battista Bodoni* di Giovanni Giacinto Andrà (Torino, Dalle stampe di Onorato Derossi, 1796).³ (Fig. 1) Si tratta di un opuscolo in-4° di 8 carte dedicato a Filippo Merlo, «Accademico unanime, Luogotenente e Quartiermastro del Reggimento Bachmann»,⁴ nonché «[...] genio felicissimo nella poesia, nell'amena letteratura, e di ogni laude meritevole [...]». Dopo la dedica è la volta dell'elogio a Bodoni, un sonetto che celebra colui che «Con divin magistero avvisa, ed arte / Il valor

¹ <https://museobodoniano.it/bibliografia/>.

² I due esemplari conservati in Braidense sono legati assieme in una miscellanea (coll. Bod. 0924/01-04) che contiene anche due opuscoli ottocenteschi di carattere biografico e commemorativo di cui si accennerà nelle prossime righe.

³ Bod. 0924/03, *Compendiosa bibliografia delle edizioni bodoniane*, a cura di Hugh Cecil Brooks, Firenze, Tip. Barbera, 1927, p. 243, n. 1369. Si hanno scarse notizie biografiche su Giovanni Giacinto Andrà, che certamente mantenne un contatto epistolare abbastanza stretto con Bodoni, in particolare su questioni letterarie e bibliografiche, come dimostrato dalle 20 lettere (che vanno dal 1793 al 1811) conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma (Carteggio Bodoni, cassetta 26, si veda ANTONIO BOSELLI, *Il carteggio bodoniano della «Palatina» di Parma*, «Archivio storico per le province parmensi», nuova serie, XIII, 1913, pp. 157-288: 171. Una lettera, spedita dall'Andrà a Bodoni da Torino il 12 marzo 1798, è conservata alla biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, manoscritto Landi 250, vol. 1, c. 30r-v.

⁴ Il Reggimento Bachmann è un reggimento svizzero (della città di San Gallo) dello Stato Sabauda, fondato nel 1793 e sciolto cinque anni più tardi, su cui si veda almeno VITTORIO COGNO, *400 anni di storia degli eserciti sabauda e italiano. Repertorio generale 1593-1993*, Trieste, Edizioni Fachin, 1995.

prisco, o fiacco, o tardo, o spento» (vv. 10-11), seguito da un apparato di note che chiariscono alcuni riferimenti del testo. In chiusura è presente anche un altro sonetto, questa volta anonimo e sempre di carattere elogiativo, ma dedicato all'autore del precedente, il «valorosissimo» Giovanni Giacinto Andrà, celebrato qui in quanto unico degno di «eternare un Eroe».

Di due anni più tardo, e sempre di natura poetica, è *Allo immortale Giambatista Bodoni della Arte Tipografica rigeneratore che da XXX anni desiderato visita con la preclara consorte Margherita Dall'Aglio la patria sua in maggio MDCCXCVIII* di Giulio Capizzucchi (Torino, Coi tipi di Pane e Barberis).⁵ (Fig. 2) Questo opuscolo in-folio di sole due carte, sconosciuto al repertorio di Brooks delle edizioni bodoniane – ancora oggi, uno degli strumenti di maggior affidabilità –,⁶ contiene un componimento di natura più municipalistica (come si vedrà, diverse sono anche le pubblicazioni bodoniane di carattere regionalistico o legate alla storia locale), poiché celebra Bodoni e, di riflesso, la moglie Margherita Dall'Aglio (anche se nativa di Parma), in quanto figli del territorio piemontese. I due, qui indicati con i rispettivi nomi arcadi di Alcippo e Cloride,⁷ sono «A Palla cari / A Citerea! / Meravigliosa / Ed orgogliosa / Così pareo / Dire la Dora / In quest'aurora» (vv. 5-11).

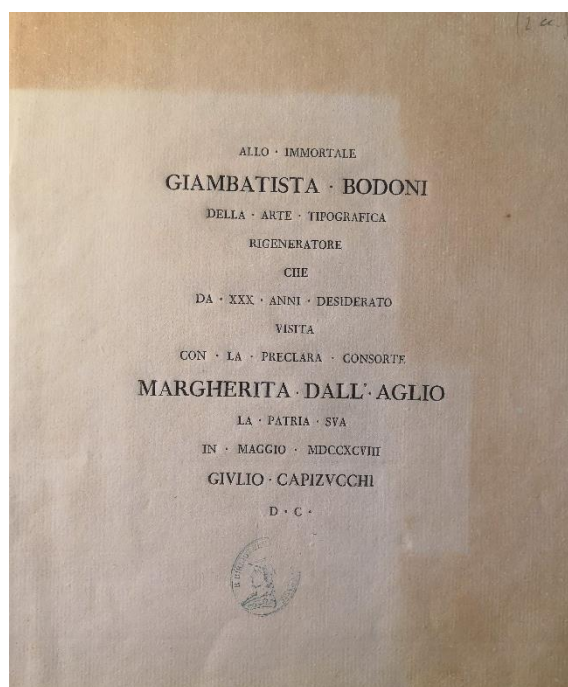
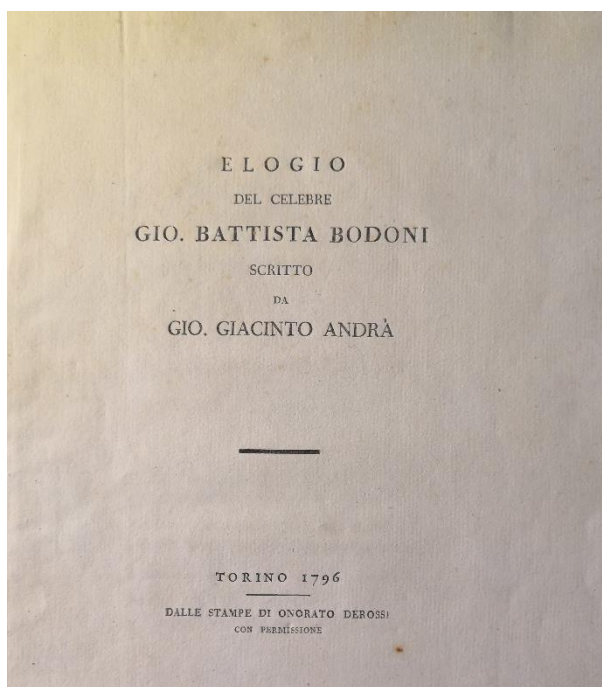


Fig. 1. Frontespizio dell'*Elogio del celebre Gio. Battista Bodoni* di Giovanni Giacinto Andrà.

Fig. 2. Frontespizio de *Allo immortale Giambatista Bodoni* di Giovanni Capizzucchi.

⁵ Collocazione Bod. 0924/02.

⁶ *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C Brooks.

⁷ Bodoni cominciò a frequentare gli ambienti dell'Accademia dell'Arcadia fin dai primi anni della sua esperienza romana, ma fu ammesso soltanto nel 1782 con il nome di Alcippo Perseo. Per una ricostruzione dei rapporti tra Bodoni e l'Arcadia si veda *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia. Atti del convegno Parma, 20 ottobre 2006*, a cura di Andrea Gatti – Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008 e, più recente, un interessante video su YouTube a opera di Andrea De Pasquale: <https://www.youtube.com/watch?v=xShZ9gpmK9s>.

Come accennato poc'anzi, nella miscellanea braidense che raccoglie i testi di Andrà e Capizzucchi sono legati anche altri due opuscoli, in questo caso ottocenteschi ed entrambi successivi la morte di Bodoni. Il primo è *Sulla vita del Cavaliere Giambattista Bodoni, sul catalogo di sue edizioni e manuale tipografico del medesimo. Articolo inserito nella «Biblioteca italiana», fascicolo di giugno 1818*,⁸ edizione anonima in-8° di 8 carte, stampata a Milano dalla Tipografia Sirtori; citata anche nella bibliografia di Rosa Necchi sul sito web del Museo Bodoniano, ebbe una prima pubblicazione in rivista, come specificato nel titolo. Si può dunque considerare come un primo tentativo o, meglio, un compendio della biografia di Bodoni che ne traccia le sue fasi più rilevanti e le sue maggiori edizioni, su tutte il *Manuale tipografico* del 1818, di fatto la *summa* dell'opera bodoniana che racchiude tutta l'eleganza della sua produzione da incisore di caratteri.

La seconda edizione ottocentesca raccolta nella miscellanea braidense è, invece, *Ad tumulum equitis Joannis Baptistae Bodoni Josephi Paganinii epigrapha*, composto di una sola carta – e quindi considerabile come un vero e proprio foglio volante – e assente nella bibliografia di Rosa Necchi. Si tratta di un necrologio in latino stampato a Parma nel 1813 – anno della morte di Bodoni – da Giuseppe Paganini, collaboratore e presumibilmente allievo dello stampatore saluzzese.⁹

I.1. Le prime biografie

Anche grazie alla sterminata quantità di corrispondenze che, come si vedrà, sono ancora oggi conservate in diverse istituzioni di tutto il territorio italiano, in particolare al Museo Bodoniano e alla Biblioteca Palatina di Parma, è possibile rendersi conto della straordinaria rete di amici, collaboratori e più in generale di relazioni professionali e diplomatiche di cui si circondò Bodoni per tutto il corso della sua vita. Tra tutte le personalità protagoniste degli scambi epistolari, poche sono quelle che si possono annoverare tra le sue vere amicizie, quelle persone, cioè, che lo accompagnarono più o meno da vicino per tutti gli anni della sua carriera condividendo esperienze professionali e ricoprendo anche il ruolo di preziosi consiglieri anche di vicende di natura più privata e quotidiana. Tra queste, una è rappresentata in un bel disegno attribuito ad Antonio Pasini (1770-1845) intitolato *Conversazione a casa Bodoni* e oggi conservato alla Biblioteca del Conservatorio di Musica “Arrigo Boito” di Parma. (Fig. 3) Oltre a Bodoni, sono rappresentati Giuseppe De Lama, Vincenzo Jacobacci, Gaetano Ziliani, il conte Giovanni Bonaventura Porta, la moglie di Bodoni, Margherita Dell'Aglio, il maestro organista Ferdinando Paër e un paio di collaboratori del tipografo. Questa scena è emblematica anche perché ci ricorda che è in particolare

⁸ Bod. 0924/01.

⁹ Bod. 0924/04; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 200, n. 1147. Su Giuseppe Paganini, che si dice qui essere «prima Stampatore della Prefettura e poi successore di Bodoni nella Stamperia Imperiale di Parma», si veda almeno UBALDO DELSANTE, *Giuseppe Paganino continuatore di Bodoni*, in *La tipografia parmense*, a cura di Leonardo Farinelli, numero monografico del periodico «Al pont ad mez», Parma, Tecnografica, 1996, pp. 35-37.

grazie alle persone a lui più strette che oggi conosciamo i tratti biografici della sua vita e della sua attività, oltre alla grandissima quantità di documenti e materiali delle sue stamperie salvati proprio dai suoi più vicini collaboratori e in particolare dalla moglie Margherita.¹⁰



Fig. 3. Antonio Pasini, *Conversazione a casa Bodoni* (Biblioteca del Conservatorio di Musica “Arrigo Boito” di Parma).

Il primo a tracciare un profilo biografico dello stampatore di Saluzzo, addirittura qualche anno prima della sua morte, fu Vincenzo Passerini, stretto collaboratore di Bodoni anche se non presente nella cerchia rappresentata da Antonio Pasini.¹¹ Compilato e pubblicato, come detto, quando Bodoni era ancora in vita e nel pieno della sua attività tipografico-editoriale, le *Memorie aneddoti* di Passerini si presentano fin dal titolo non tanto come una biografia ufficiale e completa della vita del tipografo, ma solo la messa per iscritto di alcune memorie personali che sarebbero potute essere utili a chi, in futuro, si fosse cimentato nell'impresa di redigerne un reale profilo biografico.¹²

¹⁰ Sull'importanza della figura di Margherita Dall'Aglio, e sul suo estremamente rilevante impegno per la conservazione dei documenti e dei materiali di lavoro del marito si veda almeno *Una donna tra libri e caratteri. Margherita Dall'Aglio Bodoni*, a cura di Andre De Pasquale, Parma, Museo Bodoniano, 2012.

¹¹ La Biblioteca Palatina di Parma (Carteggio Bodoni, cassetta 49) conserva 48 lettere inviate da Passerini a Bodoni tra il 1785 e il 1808: A. BOSELLI, *Il carteggio bodoniano della “Palatina” di Parma*, p. 205.

¹² VINCENZO PASSERINI, *Memorie aneddoti per servire un giorno alla vita del signor Giovanbattista Bodoni tipografo di Sua Maestà Cattolica e direttore del Parmense Tipografo*, Parma, Carmignani, 1804.

Il lavoro di Passerini presenta i tratti tipici delle biografie compilate dagli amici più stretti, caratterizzate quindi da toni affettuosi ed encomiastici legati a memorie personali e concentrati al ricordo di alcune vicende di vita quotidiana (a partire dalla giovane età), piuttosto che un'analisi più o meno rigorosa dell'attività professionale. Ciò detto, l'opera di Passerini rimane di fondamentale importanza proprio perché pionieristica e foriera di numerose notizie fondamentali per delineare il quadro biografico di Bodoni.

L'autore, che non omette di fornire anche una descrizione fisica e caratteriale del tipografo saluzzese,¹³ testimonia anche alcuni tra i più importanti incontri e scambi epistolari che Bodoni ebbe con le più influenti personalità delle corti europee e non solo, i quali, in diverse occasioni, espressero la loro ammirazione in forma epistolare o approfittarono di alcuni viaggi per fare tappa a Parma e incontrare direttamente il tipografo nella sua stamperia. Il lavoro di Bodoni venne apprezzato anche oltreoceano, come testimoniato, tra le altre, da una lettera di Benjamin Franklin, «maestro esso pure nell'arte tipografica», tramite la quale, nell'ottobre 1787, sentì il desiderio di esprimere a Bodoni la sua ammirazione per la perfezione grafica di ciò che rese grande il tipografo di Saluzzo, ovvero i caratteri tipografici da lui incisi.¹⁴

Nella narrazione di Passerini è ovviamente presente anche un personale elogio delle edizioni bodoniane; il metodo utilizzato è sempre il medesimo, ovvero quello di trasmettere le parole pronunciate delle personalità di maggior rilievo. In particolare, curiosa è la modalità scelta da Passerini di riportare alcuni sonetti tramite i quali sono stati elogiati i lavori di Bodoni: e così l'avvocato Francesco Maria Astorre espresse la sua ammirazione per l'edizione dell'*Anacreonte* del 1791,¹⁵ o l'amico Vincenzo Jacobacci fu autore di un sonetto di elogio dell'*Aminta* di Tasso del 1793, opera resa ancora più grande dal «tipografo immortale».¹⁶

L'opera di Passerini si può quindi dividere in due parti. La prima, quella cui si è brevemente accennato, riguarda la narrazione e la ricostruzione di alcuni aspetti biografici di Bodoni. La seconda si può invece individuare nel «catalogo dei libri bodoniani finora pubblicati»;¹⁷ si tratta di un documento di estremo interesse, anche perché risulta essere uno degli ultimi cataloghi di edizioni bodoniane pubblicati mentre il tipografo era ancora in vita, diventando così testimonianza di primaria importanza per lo studio e l'analisi dei cataloghi editoriali delle stamperie parmensi. Questo del Passerini non può essere tuttavia

¹³ «Il signor Giovanbattista Bodoni è uomo grande della persona, ma di giusta simmetria e proporzione. Il suo volto è assai ben contornato; rosseggia, ma d'un rosso che mostra un cotal poco il bruno. La fronte è spaziosa. Il naso è lunghetto anziché no, ma dignitoso. Ha gli occhi mediocrementemente larghi, ma parlanti e pieni d'un'espressione e di un fuoco che non si può esprimere. La bocca inclina perlopiù a piacevol riso. Ha barba folta, e ricca capellatura» (p. 2); e ancora: «Amenissimo nel conversare, erudito sempre, dotto e facondo parlatore, amico delle muse, fornito di una memoria che va fino al prodigio, di soave e tenerissimo cuore coi poveri; egli è perciò oggetto di ammirazione a tutti. Magnifico e generoso cogli amici non solo, ma con chicchessia; nemico per sistema dell'interesse. Nelle sue azioni senza fasto e senza alterigia: la virtù in somma presiede sempre a' suoi pensieri, e regola tutto lui, e le sue azioni, dalle quali traspira poi quello spirito sublime, penetrante, profondo, anzi pure quel fuoco che forma i gran genj, e gli spinge a straordinarie cose» (pp. 2-3).

¹⁴ *Ivi*, pp. 78-80.

¹⁵ *Ivi*, p. 103.

¹⁶ *Ivi*, p. 104.

¹⁷ *Ivi*, pp. 175-186.

definito un catalogo di vendita, ma piuttosto un tentativo di compilare una bibliografia dei lavori pubblicati fino a quella data. Il livello di analiticità nella descrizione bibliografica è ridotto all'essenziale: per ogni edizione vengono infatti indicati soltanto il titolo (spesso peraltro abbreviato) e il formato. Se il luogo di stampa e l'editore sono per forza di cose facilmente intuibili, la lacuna più evidente è quella legata alla data di pubblicazione. Le edizioni sono raggruppate, in ordine alfabetico, per criterio linguistico (italiane, latine, greche, inglesi, francesi e spagnole). Un'ultima selezione è invece dedicata alle "edizioni membranacee".

Dodici anni più tardi rispetto al pionieristico lavoro di Passerini – e tre anni dopo la morte di Bodoni – venne data alle stampe quella che ancora oggi può essere considerata la biografia ufficiale del tipografo di Saluzzo, fonte primaria di accesso per chiunque si cimenti a studiarne la vita e le opere.¹⁸ L'autore fu Giuseppe De Lama (1757-1833), personaggio al centro di diversi incarichi ministeriali del Ducato di Parma, nonché uno degli amici più intimi di Bodoni, già citato in precedenza perché rappresentato – non a caso, vicino al tipografo – dal pittore Antonio Pasini.¹⁹ Sulla figura di De Lama si esprime già il Passerini il quale, oltre a trascriverne una lettera indirizzata a Bodoni e a darne alcune notizie biografiche, lo descrive come «uomo onesto, ama la virtù, è vero amico, è dolce di maniere e grazioso di tratto; non si vergogna d'essere religioso, ha molti talenti e li coltiva con lo studio».²⁰

La sua biografia di Bodoni fu dunque pubblicata, in due volumi, nel 1816. Essendo l'autore un amico intimo di Bodoni (aspetto che costituisce allo stesso tempo la virtù e il vizio del suo lavoro), si tratta di una fonte di primaria importanza in quanto riporta testimonianze spesso dirette (in particolare degli ultimi sedici anni in cui i due trascorsero del tempo insieme a seguito della loro conoscenza) degli avvenimenti narrati. Per tutti gli eventi a cui De Lama non assistette in prima persona, egli ammette essersi servito proprio delle *Memorie aneddoti* del Passerini.²¹ De Lama, che non è un letterato di professione,²² risulta dunque essere un «cronista meticoloso fino allo scrupolo, quasi un notaio, che registra quello che ha visto e sentito direttamente, senza nulla aggiungere né inventare».²³

Il primo volume contiene dunque la biografia, compilata seguendo un preciso ordine cronologico degli eventi. (Fig. 4) Se i primi passi della vita di Bodoni trovano uno spazio sicuramente minore e della narrazione più stringata (ad esempio le sezioni condensate degli anni 1758-1766, 1766-1768 e 1769-1773),

¹⁸ GIUSEPPE DE LAMA, *Vita del Cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano e catalogo cronologico delle sue edizioni*, 2 vol., Parma, dalla Stamperia Ducale, 1816. Del primo volume, che contiene la biografia di Bodoni, si veda ora la ristampa in *Bodoni nel duecentocinquantesimo anniversario della nascita*, a cura di Leonardo Farinelli – Corrado Mingardi, Parma, Cassa di Risparmio di Parma-Ricci, 1989, pp. 25-185.

¹⁹ Per qualche indicazione biografica su De Lama si veda GIOVANNI BATTISTA JANELLI, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli*, Genova, Tipografia di G. Gaetano Schenone, 1877, p. 495.

²⁰ V. PASSERINI, *Memorie aneddoti*, p. 72.

²¹ G. DE LAMA, *Prefazione*, in *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, I, pp. I-III: II.

²² Oltre alla biografia di Bodoni, si cimentò soltanto in altri sporadici scritti: un elogio del Conte Ventura (1828), un sonetto in versi sciolti sui piaceri della Villa (Brescia, 1795) e alcuni sonetti in lode della Marchesa Martinengo in Sangervasi (Brescia, 1796), la quale è protagonista anche dell'*Eloge d'une femme bienfaisante*, stampato da Bodoni nel 1797.

²³ ANGELO CIAVARELLA, *Giuseppe De Lama biografo di Bodoni*, in *Bodoni nel duecentocinquantesimo anniversario della nascita*, pp. 11-23.

gli episodi relativi agli anni in cui l'attività del tipografo di Saluzzo raggiunse l'apice sono raccontati con maggior dovizia di particolari secondo uno schema quasi annalistico.

La contemporaneità è il pregio più grande di questa biografia, in quanto rispettosa dei «requisiti di immediatezza, della presenza viva dei fatti»;²⁴ d'altro canto, il difetto forse più evidente (che, come detto, da un altro punto di vista rappresenta contemporaneamente un pregio) risiede nell'inevitabile vicinanza empatica che impedisce una visione oggettiva e distaccata degli eventi narrati. Nonostante ciò, «la narrazione è piana, semplice, senza sottigliezza né riflessioni critiche».²⁵

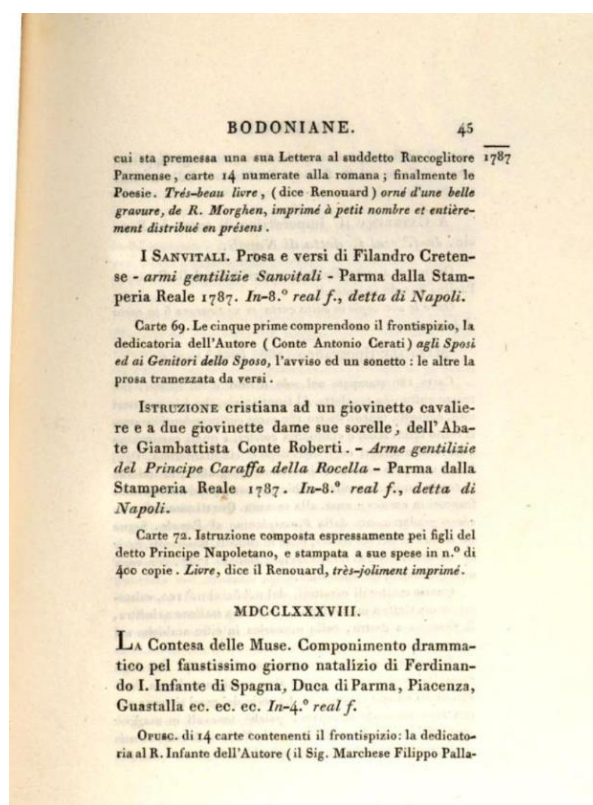
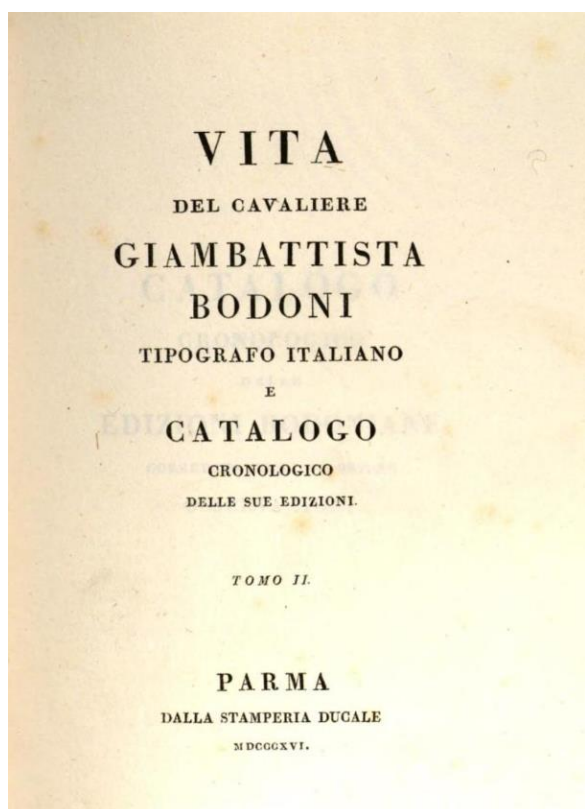


Fig. 4. Frontespizio del primo volume della *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni* di Giuseppe De Lama.

Fig. 5. Secondo volume della *Vita* di De Lama, che contiene il *Catalogo cronologico* delle edizioni bodoniane (p. 45).

Il secondo volume dell'opera di De Lama è invece dedicato al catalogo delle edizioni bodoniane rivolto ai «Bibliofili delle colte Europee contrade» e organizzato in ordine cronologico. (Fig. 5) Un'impostazione annalistica, dunque, in particolare suddivisa in due parti: la prima dedicata alle edizioni stampate dalla Stamperia Reale dal 1768 al 1790, la seconda, decisamente più consistente, riservata alle edizioni uscite dai torchi della stamperia privata di Bodoni dal 1790 fino alla sua morte nel 1813, più quelle pubblicate postume sotto la regia della moglie Margherita Dall'Aglio e da Luigi Orsi, direttore della stamperia

²⁴ *Ivi*, p. 12.

²⁵ *Ivi*, pp. 11-12.

dopo la morte di Bodoni. Il catalogo – che, come specificato dallo stesso De Lama nella prefazione, mira alla registrazione di tutte le opere uscite dai torchi parmensi – è concluso da un'appendice in cui sono indicate correzioni e aggiunte.

Tuttavia, una delle lacune che ancora emerge dall'analisi storiografica degli studi sull'attività di Giambattista Bodoni è quella che riguarda un'attenta analisi storico-editoriale dei cataloghi di produzione e vendita delle stamperie parmensi. Un'indagine, cioè, che, a partire da un attento esame dei cataloghi, faccia luce sulla tipologia di testi pubblicati da Bodoni, sui cambiamenti nel corso degli anni, su quanto del suo sforzo intellettuale veniva riflesso sul catalogo e sulle differenze tra la produzione della Stamperia Reale e quella della tipografia privata, nonché il rapporto con gli autori e i suoi più stretti collaboratori.²⁶ E poi, ancora, un'analisi quantitativa sui prezzi e sulle opere che interessavano maggiormente il circuito commerciale e collezionistico italiano ed europeo.²⁷

La terza biografia ottocentesca è stata invece compilata da Jacopo Bernardi (1813-1897), presbitero italiano attivo in diversi campi del ramo socio-culturale.²⁸ La natura di questo testo è però profondamente diversa rispetto alle due biografie di cui si è parlato nelle righe precedenti. Bernardi non fu contemporaneo di Bodoni (nacque, ironia della sorte, pochi giorni dopo la morte del tipografo), non lo conobbe mai, di conseguenza i motivi che lo spinsero alla stesura della vita di Bodoni non furono di natura affettiva e personale, ma nacquero da interessi storici e patriottici del presbitero veneto. L'opera fu peraltro pubblicata proprio a Saluzzo dalla tipografia dei fratelli Lobetti-Bodoni, pronipoti di Giambattista. In questi anni, infatti, Bernardi si trovava in Piemonte: dopo un breve periodo trascorso a Torino, si trasferì a Pinerolo in qualità di segretario del vescovo Lorenzo Renaldi. A Pinerolo Bernardi ricoprì anche ruoli di docenza nei licei e nei seminari, nonché di direzione degli studi del collegio vescovile. È qui che gli fu di fatto commissionata la scrittura della biografia di Bodoni, dedicata a Vittorio Emanuele II di Savoia, primo Re d'Italia da poco unita, e pubblicata, insieme al libretto d'occasione citato in nota 28, in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato a Bodoni.

L'opera è dunque incentrata sulla gloria del tipografo in quanto nativo di Saluzzo; non solo, nel primo capitolo sono presenti alcune brevi indicazioni sulla storia della stampa saluzzese, e all'inizio del

²⁶ Alcune prime, meritorie, riflessioni sono in realtà state proposte da ROSA NECCHI, *Il catalogo bodoniano: assenze, ritardi, mancate collaborazioni*, in *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia. Atti del Convegno Parma, 20 ottobre 2006*, a cura di Andrea Gatti – Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008, pp. 183-208 (ora disponibile in EAD., *I celebrati caratteri. Saggi e studi settecenteschi*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011, pp. 15-34).

²⁷ Sul valore delle diverse monete che circolavano a Parma negli anni in cui Bodoni ha fatto lavorare i torchi della Stamperia Reale si veda almeno una testimonianza coeva: *La Zecca e moneta parmigiana illustrata dal padre Ireneo Affò [...]*, Parma, Carmignani, 1788 e il conseguente completamento di MICHELE LOPEZ, *Aggiunte alla zecca e moneta parmigiana del Padre Ireneo Affò*, Firenze, Ricci, 1869.

²⁸ JACOPO BERNARDI, *Vita di Giambattista Bodoni*, Saluzzo, Tipografia Lobetti-Bodoni, 1872. Nello stesso anno il Bernardi fu anche autore di un libretto d'occasione che celebrava il monumento dedicato a Bodoni da parte della sua città natia, Saluzzo: ID., *Inaugurandosi il monumento a Giambattista Bodoni da Saluzzo il 27 ottobre 1872*, Saluzzo, Tipografia Lobetti-Bodoni, 1872. Sul Bernardi si veda RENATO GIUSTI, *Bernardi, Jacopo*, in *DBI*, IX, pp. 172-173. Sulla poliedricità del Bernardi si veda *Jacopo Bernardi. Un veneto testimone dell'800. Atti del convegno di studi, Venezia, Ateneo veneto, 26-27 novembre 2014*, a cura di Piero Lucchi – Andrea Pavanello, Venezia, Ateneo veneto, 2015.

secondo è riportato un ricordo e un elogio dei concittadini più illustri. La narrazione si estende per quattordici capitoli in cui vengono riferiti i principali avvenimenti della vita e della carriera professionale di Bodoni; l'ultimo è dedicato alla cronaca del monumento del tipografo eretto il 20 ottobre 1872 in piazza Vittorio Emanuele II. In appendice sono pubblicati alcuni componimenti poetici scritti sempre in occasione dell'inaugurazione del monumento (pp. 177-183), un apparato di documenti (pp. 187-237) tra cui il certificato battesimale di Bodoni (p. 192) e alcuni scambi epistolari tra lo stampatore e illustri personaggi piemontesi.

Come in parte già accennato, dunque, queste tre biografie dipendono l'una dall'altra per la narrazione degli eventi. O meglio, De Lama confessò di aver letto e preso spunto dal lavoro di Passerini, così come nell'opera di Jacopo Bernardi sono evidenti le influenze di entrambi i suoi predecessori. Questo risulta in parte chiaro dallo spazio riservato in tutti e tre i lavori alle differenti fasi della vita di Bodoni. Molta attenzione è destinata al suo arrivo a Parma e al suo successivo impegno sia per la Stamperia Reale sia per la sua tipografia privata, meno meticolosità è invece rivolta al primo periodo della vita del saluzese, in particolare quello legato al suo apprendistato romano presso la stamperia poliglotta della Congregazione de Propaganda Fide, dove Bodoni arrivò nel 1758 giovane e carico di ambizione e dove formò gran parte delle sue abilità e conoscenze. È qui, infatti, che il tipografo entrò in contatto con gli ambienti legati all'Accademia dell'Arcadia e, di riflesso, con personalità vicine al movimento giansenista. Se su questi due aspetti della 'prima' vita di Bodoni qualche riflessione è stata fatta,²⁹ manca ancora un'indagine sistematica sulla sua attività a Propaganda Fide e sul suo impegno legato all'incisione e alla stampa in caratteri orientali, vero fiore all'occhiello della sua produzione anche successiva.³⁰

I.2. 1813: l'anno spartiacque e le celebrazioni dei centenari otto-novecenteschi

Giambattista Bodoni lasciò questa vita il 30 novembre 1813, «spirò l'ultimo fiato verso le sette e mezzo del martedì mattina, e fu per sempre rapito all'inconsolabile Vedova, agli amici, ai dotti, ai poveri, alla tipografia, all'Italia».³¹ Ovviamente la città di Parma si mobilitò immediatamente per rendere un degno

²⁹ Per quanto riguarda la sua vicinanza con l'Arcadia si vedano le indicazioni già fornite a nota 7. Sulla sua convergenza con il mondo giansenista romano si veda almeno ETTORE ROTA, *Anche G. B. Bodoni coi giansenisti. Due lettere inedite del cav. G. Poggi La Cecilia*, «Athenaeum», I, 1913, pp. 84-97. Lo stesso Rota si è occupato a tutto tondo dello sviluppo del movimento giansenista in Italia: ID., *Il Giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento italiano. Linee ed appunti*, in *Raccolta di scritti storici in onore del prof. G. Romano nel suo XXV anno d'insegnamento*, Pavia, Fratelli Fusi, 1907, pp. 363-626, tema su cui si veda soprattutto PIETRO STELLA, *Il giansenismo in Italia*, 3 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006. Un punto di vista storiografico è invece offerto da ERNESTO CODIGNOLA, *Il giansenismo nella storiografia italiana. Rota, Jemolo e Ruffini*, «Belfagor», I/1, 1946, pp. 17-27.

³⁰ Sull'apprendistato di Bodoni presso la tipografia della Congregazione de Propaganda Fide e sui riflessi sulla sua produzione parmense si vedano almeno SERGIO SAMEK LUDOVICI, *G.B. Bodoni e la Propaganda Fide*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXIII/3, 1965, pp. 141-157; GIORGIO CUSATELLI, *Bodoni editore «esotico»*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, Parma, Guanda, 1990, pp. 177-185; LEONARDO FARINELLI, *Giambattista Bodoni: l'esperienza romana*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, pp. 67-82 e *G. B. Bodoni e la Propaganda Fide*, Parma, Museo Bodoniano-Biblioteca Palatina, 1959.

³¹ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, p.129.

omaggio al tipografo, in particolare «de primarie Autorità, conscie (sic) del pubblico desiderio, e volendo a tanto insigne Artefice e Letterato dare ancor esse una solenne testimonianza di affetto, stima ed ammirazione».³²

Oltre alle commemorazioni funebri in forma solenne, anche la Stamperia Reale per anni diretta da Bodoni si impegnò a produrre alcuni omaggi in suo onore. Oltre a *Ad tumulum equitis Joannis Baptistae Bodoni Josephi Paganinii epigraphæ* di cui si è già accennato (stampato in realtà da Giuseppe Paganini) (Fig. 6), dai torchi ormai gestiti dalla vedova Margherita Dall'Aglio e dal proto Luigi Orsi uscì *In morte del Cavaliere Giambattista Bodoni*,³³ un'edizione in-8° di 24 carte che al suo interno contiene l'orazione funebre dell'amico Vincenzo Jacobacci recitata in occasione del funerale,³⁴ volta a celebrarne la «sublimità dell'ingegno e l'ampiezza del cuore»,³⁵ una *Descrizione delle esequie* (pp. XXII-XXVII), le *Inscrizioni poste alla Porta Maggiore della Cattedrale* (pp. XXVIII-XXXVII) e una memoria personale di Giuseppe De Lama (pp. XXXIX-XLIII).

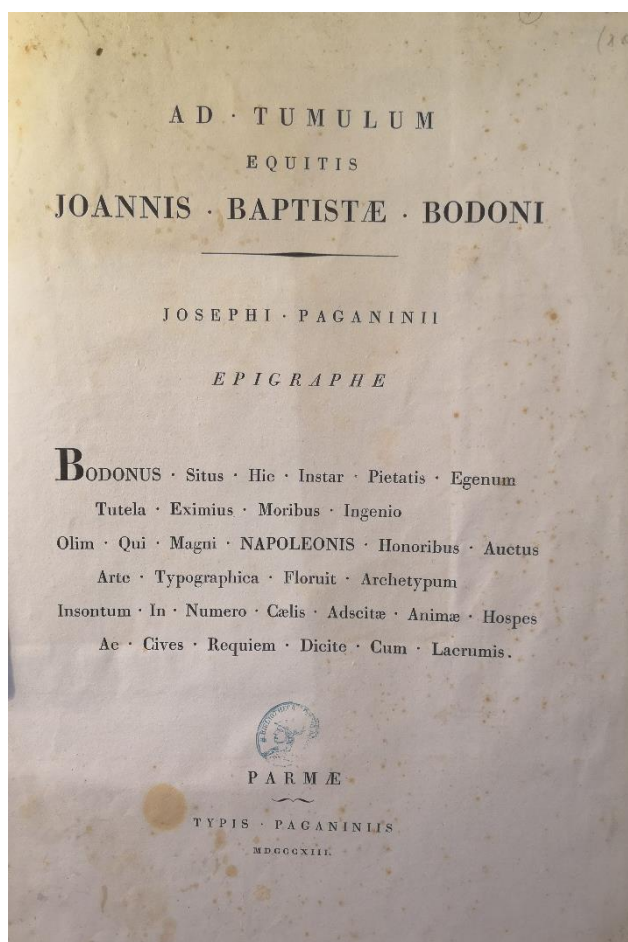


Fig. 6. Frontespizio di *Ad tumulum equitis* di Giuseppe Paganini (1813)

³² *Ivi*, p. 130.

³³ *In morte del Cavaliere Giambattista Bodoni sommo tipografo avvenuta il 30 Novembre 1813*, Parma, presso la Vedova Bodoni, MDCCCXIV; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 200, n. 1148.

³⁴ *Orazione funebre composta dall'Avvocato Vincenzo Jacobacci parmigiano, Consigliere di Prefettura, e recitata nella Cattedrale di Parma il 2 Dicembre 1813*, in *In morte del Cavaliere Giambattista Bodoni sommo tipografo*, pp. I-XX.

³⁵ *Ivi*, p. II.

Cento anni dopo, esattamente nel 1913, furono diverse le iniziative messe in atto per celebrare, appunto, il primo centenario della morte di Bodoni.³⁶ Il Comitato italiano per le onoranze a Giambattista Bodoni, fondato a Torino presso la Regia Scuola Tipografica e di Arti affini, dedicò all'evento una pubblicazione monografica,³⁷ con interventi di T. Grandi,³⁸ Cesare Ratta,³⁹ G. Busnelli⁴⁰ e A. Malacrida.⁴¹ (Fig. 7)

Ovviamente molta attenzione fu data dalle scuole o dalle associazioni di grafica presso le quali Bodoni divenne ben presto un modello di riferimento. È proprio da questo mondo che arrivarono gli stimoli maggiori per pubblicazioni dedicate: oltre al bollettino della Scuola fiorentina del libro⁴² e al periodico «Piemonte grafico»,⁴³ vale qui la pena citare il numero monografico della rivista «Archivio tipografico»,⁴⁴ una delle pubblicazioni di riferimento per quanto riguarda le arti grafiche del '900, curata dalla Società «Augusta» di Torino, fondata nel 1908 dalle fabbriche di caratteri e macchine tipografiche Nebiolo e Urania. Oltre ai diversi articoli qui raccolti, tramite i quali la rivista «ha voluto pur esso associarsi a questo vero plebiscito di onore reso a Giambattista Bodoni, e ha procurato di farlo il più degnamente possibile col presentarsi in veste tipografica ispirata alla mirabile purezza dello stile Bodoniano, e col raccogliere nelle sue pagine di testo quanto poteva valere a dare del Bodoni [...] un'immagine possibilmente fedele»,⁴⁵ questa iniziativa risulta avere anche un suo interesse bibliografico, in quanto riunisce i titoli delle maggiori iniziative editoriali intraprese per la celebrazione del centenario bodoniano, a cui evidentemente si rimanda.⁴⁶

I contributi ne ripercorrono dunque la vita e le opere, seppur l'intento commemorativo «non consente una descrizione minuziosa della vita del grande artefice italiano, come non permette una particolareggiata disamina della sua personalità come tipografo e intagliatore di caratteri. È perciò mestieri ricorrere alla massima concisione, la quale non esclude la possibilità di far cosa relativamente completa e, sopra tutto, esatta».⁴⁷ Alcuni di questi contributi sono stati anche tradotti, in coda al fascicolo, in francese

³⁶ Si veda ANDREA DE PASQUALE, *La riscoperta di Bodoni nel Novecento. Le onoranze per il centenario della morte*, «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 13 (n. s. 1), 2007-2010, pp. 17-36.

³⁷ *Nel primo centenario della morte di Giambattista Bodoni*, a cura del Comitato italiano per le onoranze a Giambattista Bodoni, Torino, R. Scuola Tipografica e di Arti affini, 1913. Per qualche informazione sulla nascita del Comitato si veda *Primo centenario di Giambattista Bodoni*, «Archivio tipografico», XXV/241-242, 1913, pp. 317-323, numero monografico della rivista torinese di cui si parlerà in maniera più approfondita nelle prossime righe.

³⁸ T. GRANDI, *L'opera di Giambattista Bodoni*, in *Ivi*, pp. 11-47.

³⁹ CESARE RATTA, *La stampa e la riforma*, in *Ivi*, pp. 49-64.

⁴⁰ G. BUSNELLI, *Bodoni e l'arte tipografica in Italia*, in *Ivi*, pp. 65-78.

⁴¹ A. MALACRIDA, *Un nuovo Rinascimento!*, in *Ivi*, pp. 79-85.

⁴² «La Scuola fiorentina del libro», II/12, 1913.

⁴³ «Piemonte grafico per l'arte, per l'unione, per il bene economico», LVI, 1913.

⁴⁴ «Archivio tipografico: rivista tecnica trimestrale dedicata alle arti grafiche», XXV/241-242, 1913.

⁴⁵ *Ivi*, p. 322.

⁴⁶ *Elenco di alcune pubblicazioni fatte nella ricorrenza del Centenario Bodoniano*, *Ivi*, p. 324.

⁴⁷ «Archivio tipografico», XXV/241-242, 1913, p. 281.

e spagnolo, «rappresentanti le nazioni che rivaleggiarono, mercè i Didot e l'Ibarra, col Bodoni e con la tipografia italiana che in Lui s'impersonava». ⁴⁸

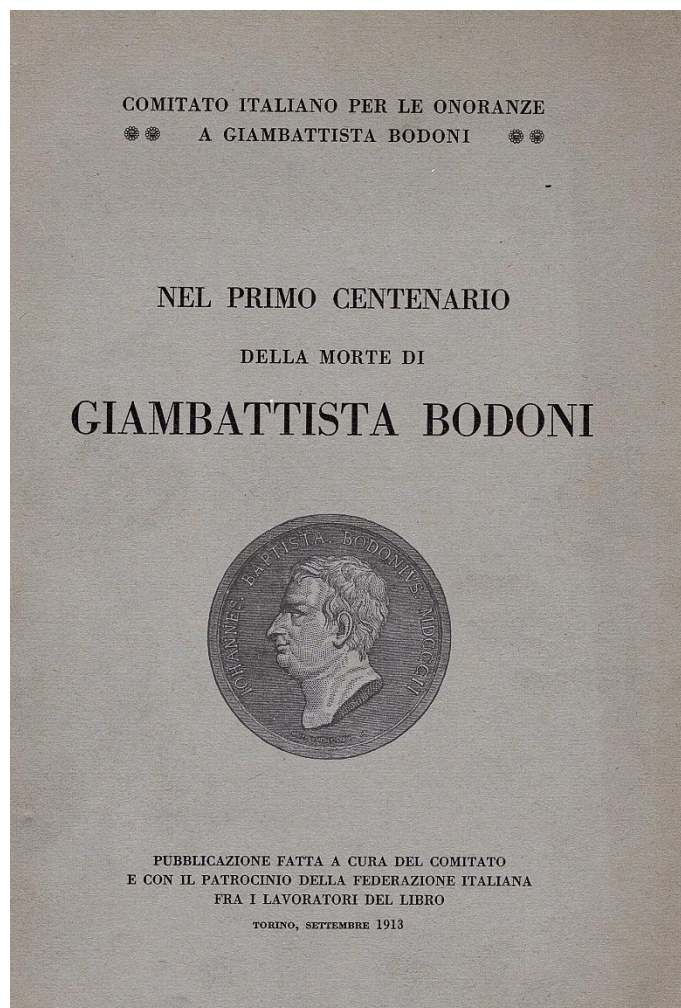


Fig. 7. Frontespizio della pubblicazione *Nel primo centenario della morte di Giambattista Bodoni* (Torino, 1913) a cura del Comitato per le onoranze a Giambattista Bodoni.

Infine, un'interessante sezione iconografica che raccoglie 12 tavole raffiguranti il tipografo saluzese in riproduzioni incisorie, calcografiche, in lapidi e busti in marmo, «non certamente completa, ma tornerà in parte nuova anche a moltissimi di coloro che pure si sono occupati a lungo o tuttora si vanno occupando di cose bodoniane». ⁴⁹

Oltre a tutte queste iniziative di carattere elogiativo – si perdoni lo stile elencatorio, forse tedioso ma inevitabile – occorre menzionare un testo che, seppur sempre derivante da un intento celebrativo, avanza qualche pretesa di rigosità scientifica. Si tratta di una biografia, la prima dopo le esperienze

⁴⁸ *Ivi*, p. 323.

⁴⁹ *Ibidem*.

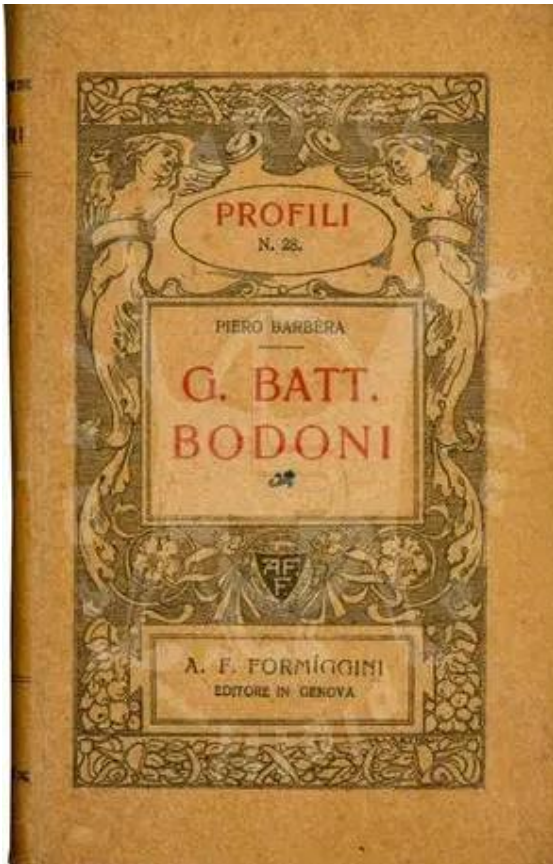


Fig. 8. Frontespizio di PIERO BARBERA, *Gio. Batt. Bodoni*, Genova, Formiggini, 1913.

ottocentesche di cui si è parlato, a opera del tipografo fiorentino Piero Barbera (1854-1921),⁵⁰ (Fig. 8) autore, ventuno anni prima, di una biografia di un altro celebre stampatore contemporaneo di Bodoni, Niccolò Bettoni.⁵¹

L'interesse del ragionamento di Barbera non sta tanto nella narrazione di eventi diversi rispetto a quelli narrati da De Lama o Passerini – da cui lo stampatore fiorentino attinse inevitabilmente per questa sua riproposizione biografica – quanto, almeno, in due aspetti. Il primo riguarda l'inserimento di alcune indicazioni circa il contesto politico nel quale operò Bodoni, messo per la prima volta in parallelo con la sua attività, sia durante i primi anni saluzzesi in cui «regnava in Piemonte Carlo Emanuele di Savoia, terzo di questo nome, il quale reputava fonti del benessere pubblico la sconfinata podestà del principe e la costituzione d'in-

numerevole ed agguerrito esercito»,⁵² sia del periodo parmense dove, al suo arrivo, «regnava sul Ducato di Parma e Piacenza Ferdinando di Borbone, da tre anni succeduto al Duca Filippo»,⁵³ fino a quando, nel 1802, «Parma aveva cessato di essere un ducato con principi borbonici per diventare un dipartimento francese. Essa faceva parte del Regno italico e il sovrano era Napoleone I, e per esso governava il viceré Eugenio Beauharnais». ⁵⁴ Notizie espresse anche per arrivare alla conclusione, sostenuta con una certa sicurezza – anche se questa ipotesi sembra trovare parziale smentita dalla rosa di nomi di influenti personalità politiche e diplomatiche con cui Bodoni ebbe una fitta corrispondenza –, che «il Bodoni fu sempre, e doveva esserlo fin d'allora, dalla politica assolutamente alieno»,⁵⁵ e ancora, in parte contraddicendosi, che «il Bodoni fu sempre alieno dalla politica; ebbe forte il sentimento dell'italianità e più volte protestò di essere soprattutto mosso dall'ambizione di assicurare all'Italia il primato nell'arte della stampa; ma non

⁵⁰ PIERO BARBERA, *Gio. Batt. Bodoni*, Genova, Formiggini, 1913, opera poi ristampata a Milano per i tipi di Bietti (1939) e, più di recente, dalla Luni editrice (*Vita di G.B. Bodoni*, con uno scritto di Giovanni Mardersteig, Milano, 2021, cui qui si fa riferimento). Su Barbera si veda almeno PAOLA TENTORI, *Barbera, Piero*, DBI, VI, 1964, pp. 155-156.

⁵¹ ID., *Niccolò Bettoni: avventure di un editore*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1892 (è ora in stampa una nuova edizione a cura della casa editrice Ronzani).

⁵² ID., *Vita di G.B. Bodoni*, p. 11.

⁵³ *Ivi*, p. 24.

⁵⁴ *Ivi*, p. 39.

⁵⁵ *Ivi*, p. 11

fu quello che si dice un patriota; [...] abbisognando, per l'attuazione de' suoi magnifici e costosi disegni editoriali, dell'appoggio dei potenti, quando le sorti politiche del Ducato mutarono e al governo borbonico successe l'occupazione francese, egli continuò ai nuovi reggitori la devozione usata ai vecchi; ma non per questo egli fu mai cortigiano, o almeno dei cortigiani non ebbe la pusillanimità e servilità che li allontanano dai potenti caduti in disgrazia, solleciti a rinnegarli e ad unirsi ai loro nemici». ⁵⁶ Se non un'accusa di cortigianeria, certamente un rimprovero di estrema reverenza nei confronti del potere che Bodoni andava di volta in volta servendo, nonché un costante impegno a dedicare il suo lavoro e le sue edizioni proprio ai più ricchi e influenti membri delle corti. Un vizio che lo stesso Barbera ebbe modo di criticare già alcuni anni prima in una conferenza tenuta alla Sorbona il 10 novembre 1900 dal titolo *Le rôle de la presse dans l'affranchissement de l'Italie*, riportata in traduzione italiana in una sua opera di quattro anni più tardi:

Benché Bodoni avesse una grande idea della perfezione della stampa dal punto di vista artistico, se Egli ebbe un elevato sentimento della dignità dell'arte, non ebbe forse quello dell'influenza ch'essa doveva avere nella società, non ebbe la visione lucida della sua prossima evoluzione. Credette di aver tra mano un'arte aulica, destinata essa pure al diletto dei ricchi e dei potenti, un'arte i cui cultori altro non avrebbero formato che un ufficio di più a Corte; e ci sarebbero stati stampatori del re, come ci erano ciambellani e ufficiali d'ordinanza. ⁵⁷

La medesima accusa fu peraltro condivisa anche da Raffaello Bertieri (1875-1941), tipografo fiorentino e autore, anch'egli nel 1913, di un contributo su Bodoni di cui si parlerà più avanti, il quale però ammise che «né di queste abitudini cortigiane è da farsi soverchio carico al Bodoni, che tale era l'uso del secolo in cui crebbe». ⁵⁸ Il giudizio di Barbera, infatti, si può comprendere soltanto considerando a fondo la sua storia familiare e professionale. Figlio di Gasparo Barbera (1818-1880), anch'egli tipografo, che negli anni coltivò sentimenti liberali che lo portarono a vivere il mestiere come impegno sociale per la propagazione e divulgazione delle idee e che negli anni «diffuse varie pubblicazioni di carattere politico», attività che «gli procurò qualche fastidio». ⁵⁹ Lo stesso Piero ereditò dal padre sia il gusto grafico, sia l'impegno sociale della tipografia, la cui attività doveva necessariamente rivolgersi agli ideali di comunità e non al «diletto dei ricchi e dei potenti».

Il secondo aspetto di novità della riflessione di Barbera riguarda invece alcuni giudizi personali che egli compie nei confronti dell'attività del tipografo di Saluzzo, quest'ultimo da considerare «piuttosto come tipografo che come editore. [...] Come editore, sia per la scelta ed importanza delle opere di vera

⁵⁶ *Ivi*, p. 27.

⁵⁷ PIERO BARBERA, *Editori e autori. Studi e passatempi di un libraio*, Firenze, G. Barbera, 1904, pp. 187-212: 187.

⁵⁸ *L'arte di Giambattista Bodoni. Studio di Raffaello Bertieri. Con una notizia biografica a cura di Giuseppe Fumagalli*, Milano, con i tipi di Bertieri e Vanzetti, [1913].

⁵⁹ PAOLA TENTORI, *Barbera, Gasparo*, DBI, VI, 1964, pp. 153-155: 154.

coltura da lui stampate, sia per la correttezza dei testi, non superò anzi fu inferiore ai grandi stampatori venuti prima di lui, ai grandi maestri del Rinascimento, e fu superato da molti venuti dopo e pur dai suoi contemporanei, specialmente dall'infaticabile Bettoni». ⁶⁰ Un'opinione questa su un tema su cui, seppur Barbera dimostri di aver studiato – quanto meno consultato – e ragionato sui cataloghi bodoniani, varrebbe la pena porre un'attenzione maggiore e fare qualche considerazione per cui si rimanda ai prossimi capitoli.

L'ondata di iniziative editoriali pensate per commemorare i cento anni dalla morte di Bodoni offrì anche quello che possiede tutti i titoli per essere considerato il primo moderno e critico studio sull'attività del tipografo di Saluzzo, ovvero il già citato *L'Arte di G. B. Bodoni* di Raffello Bertieri (1875-1941). Bertieri, così come Barbera, fu tipografo di lungo corso, cresciuto a Firenze in particolare tra i torchi della stamperia di Salvatore Landi (1831-1911), nel 1906 si mise in proprio aprendo una officina tipografica a Milano, che nel 1927 divenne l'Istituto grafico Bertieri. ⁶¹ Presidente (a soli ventitrè anni) della Federazione del libro, Bertieri fu studioso e vero e proprio teorico della tipografia, per la quale «si preoccupò di sperimentarne e teorizzarne ragioni e prospettive». ⁶² Le sue riflessioni furono raccolte nel suo *Come nasce un libro* (Milano, coi tipi dell'Istituto Bertieri, 1931), ristampato di recente in edizione facsimilare dalla casa editrice Ronzani, ⁶³ mentre la sua attività è stata raccontata in una bella mostra alla Biblioteca Braidense di Milano, allestita dal 4 ottobre al 16 dicembre 2011 in occasione del settantesimo anniversario della morte del tipografo fiorentino. ⁶⁴

L'Arte di G. B. Bodoni mise in dubbio i dogmatici elogi sull'operato del tipografo di Saluzzo, proponendo, come detto, per la prima volta alcune riflessioni critiche che di fatto aprirono la strada a una moderna metodologia di studio sull'attività bodoniana. Anticipato da un profilo biografico di Bodoni a cura di Giuseppe Fumagalli, funzionale al progetto editoriale ma che, di per sé, sul piano informativo nulla aggiunge rispetto alle biografie 'classiche', il lavoro di Bertieri si divide essenzialmente in due parti principali: *Giambattista Bodoni incisore e fonditore di caratteri* (pp. 77-110) e *Giambattista Bodoni tipografo* (pp. 111-174), delineando così in maniera netta due aspetti dell'attività bodoniana tra loro diversi ma portati avanti dal saluzzese sempre su binari paralleli. Tuttavia, secondo Bertieri è assolutamente necessario mantenere ben distinte queste due prospettive, poiché esse «hanno così diversamente influito sulla tipografia italiana che non è possibile mantenerle unite». ⁶⁵ Due aspetti differenti non solo in quanto tali, ma anche rispetto a ciò che di questo realmente sopravvisse anche dopo la morte di Bodoni; il vero stile bodoniano, secondo Bertieri, maturò nel tempo grazie ai suoi caratteri (ed effettivamente la stessa cosa si può pensare

⁶⁰ *Ivi*, p. 28.

⁶¹ FRANCO RIVA, *Bertieri, Raffaello*, DBI, IX, 1967, pp. 528-529: 528.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ RAFFAELLO BERTIERI, *Come nasce un libro*, [Monticello Conte Otto], Ronzani, 2021.

⁶⁴ Si veda il bel catalogo *Nova ex antiquis: Raffaello Bertieri e il Risorgimento grafico*, a cura di Andrea De Pasquale – Massimo Dradi – Mauro Chiabrando – Gaetano Grizzanti, da un'idea di Enrico Tallone, [S.l.], [s.n.], 2011.

⁶⁵ *L'Arte di G. B. Bodoni*, p. 63.

oggi, laddove – quantomeno in una platea composta da un pubblico di non specialisti – Bodoni è conosciuto e ricordato soltanto per il *font* che porta il suo nome presente nei principali dispositivi di scrittura digitale) e non per il suo modello tipografico, via via abbandonato nel corso degli anni.⁶⁶

Una suddivisione netta che tralascia completamente l'analisi di un altro aspetto sul quale occorrerebbe forse azzardare dei ragionamenti, ovvero quello editoriale, per indagare cioè quanto (e in che modo) Bodoni si spese in prima persona per tutte quelle operazioni extra tipografiche legate alla produzione di un libro, come per esempio la scelta di cosa pubblicare, un intervento diretto sulla gestione dei costi e le collaborazioni editoriali da intraprendere di volta in volta per ciascuna opera. Senza possibilità di replica, Bertieri infatti sentenzia che «del resto, se il Bodoni, così grande come tipografo, fu come editore al di sotto del mediocre, conviene riconoscere che anche la coltura di lui non era che mediocre, e non gli avrebbe consentito di aspirare a maggiori altezze».⁶⁷

D'altra parte, già l'*Introduzione* (pp. 17-19) è un manifesto programmatico di ciò che Bertieri intese compiere con la stesura del suo lavoro, a cominciare dalla critica ad alcuni contributi precedenti:

Quanti parlando di Lui inneggiarono alle sue doti fecero opera di giustizia e verità, ma perdettero di vista il vero argomento di questa esaltazione e, invece di seguire la storia della sua vita operosissima, si smarrirono tra le nebbie del panegirico stancando il lettore senza lumeggiare nella sua vera luce la grande ed attraente figura del Nostro. Né il De Lama, né il Bernardi, né altri si diedero pensiero di mostrarci il Bodoni uomo d'arte e di lavoro; ce lo dipingono come un Michelangelo moderno, un colosso, un nume, senza dare del loro entusiasmo alcuna solida ragione di concetto o di fatto.⁶⁸

Un rimprovero non solo a un atteggiamento troppo passivo dal punto di vista critico, dunque, ma anche a gravi lacune analitiche sul reale e concreto mestiere di Bodoni, del cui «lavoro di fonditore questi storiografi parlano in modo vago, incompleto»; in «tale manchevolezza» Bertieri ha così individuato la «ragion d'essere» della sua riflessione.⁶⁹

Se nel 1840 – centenario di nascita del principe dei tipografi – non furono organizzate iniziative particolari, né commemorative né editoriali – forse troppo poco tempo era trascorso dalla dipartita di Bodoni –, nel 1940, in occasione del bicentenario della nascita, lo scenario fu ben diverso.

Com'è facile immaginare, l'occasione fu ghiotta per il regime fascista per dare alle celebrazioni una chiave di lettura propagandistica e fare di Bodoni il perfetto esempio di eccellenza italica in campo

⁶⁶ «Si potrebbe dedurne quindi che Bodoni avesse ugual merito e come tipografo e come fonditore di caratteri, ma noi vedremo che non è così. Difatti mentre la forma tipografica bodoniana sopravvisse di poco al suo creatore, i caratteri incisi e fusi nell'officina parmense ebbero, fino dalla loro origine, notevole influenza sulla produzione delle fonderie, influenza che ancora non cessa a' di nostri» (*ivi*, p. 64).

⁶⁷ *Ivi*, p. 52.

⁶⁸ *Ivi*, p. 17.

⁶⁹ *Ivi*, p. 18.

artistico e culturale. In particolare, la città di Parma, oltre al principe dei tipografi, poteva vantare gli anniversari di altri due artisti quali il pittore Girolamo Francesco Maria Mazzola, universalmente conosciuto come il Parmigianino (morto nel 1540), e il compositore Niccolò Paganini, nativo di Genova ma parmense acquisito (e dove ora è sepolto dopo la morte avvenuta nel 1840). Tre esempi che permisero alla sezione parmense del Partito Nazionale Fascista di organizzare, da maggio a ottobre del 1940, una serie di manifestazioni legate alla celebrazione dei tre grandi italiani.⁷⁰ In occasione di ciò, vide la luce anche una pubblicazione monografica dedicata a Giambattista Bodoni che raccolse diversi contributi non solo bodoniani, ma anche più generalmente dedicati al libro e alla grafica e alle scuole e istituti italiani legati a tali professioni.⁷¹ Si tratta, ovviamente e ancora una volta, di interventi dal carattere estremamente celebrativo che si aggiungono alla narrazione elogiativa della perfezione grafica di Bodoni ma che poco o nulla contribuiscono a una ricostruzione storica e rigorosa della sua attività. Tra questi, però, vale la pena citarne uno che esce da questa logica e che anzi offre un notevole contributo archivistico agli studi bodoniani.⁷² Robert Brun si è infatti reso protagonista del ritrovamento, nel fondo italiano della Sezione manoscritti della Bibliothèque Nationale de France di Parigi, di un documento da lui identificato come autografo di Bodoni.⁷³ Si tratta di un piccolo volume in-folio di 28 pagine datato 28 novembre 1782 in cui il tipografo all'epoca direttore della Stamperia Reale di Parma da ben più di dieci anni, passando in rassegna diverse città d'Italia, fornisce informazioni circa le più importanti fonderie di caratteri tipografici sul territorio nazionale. Aspetto ancor più interessante è che il tipografo di Saluzzo cita alcuni episodi della sua vita, in particolar modo legati alla sua giovinezza, soffermandosi in particolar modo sulla sua inclinazione, maturata nel periodo romano, nei confronti dei caratteri «esotici» e della tipografia orientale; risultando così una testimonianza di prima mano proprio per approfondire il rapporto che Bodoni ebbe con le pubblicazioni in alfabeti orientali, che da Roma lo accompagnarono per tutta la vita.

L'eco delle manifestazioni parmensi fu molto forte; anche la rivista «Aurea Parma», rivista di storia, letteratura e arti fondata da Glauco Lombardi e Giuseppe Melli nel 1912, contribuì alle celebrazioni con un fascicolo monografico dedicato alle ricorrenze del 1940.⁷⁴ A parte due contributi (dedicati rispettivamente a Paganini⁷⁵ e Parmigianino),⁷⁶ la maggior parte degli interventi sono riservati a Bodoni. Pur mantenendo un tono volutamente commemorativo, rispetto alla pubblicazione edita da Fresching, questo

⁷⁰ P.N.F. FEDERAZIONE FASCI DI COMBATTIMENTO DI PARMA, *Celebrazioni centenarie Bodoni, Paganini, Parmigianino*, Parma, maggio-ottobre 1940 (XVIII).

⁷¹ Bodoni. *Pubblicazione d'arte grafica edita in occasione delle manifestazioni parmensi [Celebrazioni centenarie Bodoni-Paganini-Parmigianino: Parma, maggio-ottobre 1940]*, Parma, Fresching, 1940-41.

⁷² ROBERT BRUN, *Una memoria inedita di Bodoni su «Notizie intorno a vari incisori di caratteri e sopra alcune getterie d'Italia»*, in *Ivi*, pp. 112-19.

⁷³ Così specifica Robert Brun: «La Memoria del Bodoni non è firmata, ma l'attribuzione non può mettersi in dubbio a causa degli elementi biografici ch'essa racchiude» (*Ivi*, p. 112).

⁷⁴ «Aurea Parma», XXIV/3-4-5, 1940.

⁷⁵ MARIO FERRARINI, *Paganini, la Regia Orchestra di Parma e i suoi direttori (Rolla, De Giovanni, Ferrarini)*, in *Ivi*, pp. 165-173.

⁷⁶ IACOPO BOCCHIALINI, *Un grande pittore, un piccolo quadro e tre esemplari che sconcertano i critici*, in *Ivi*, pp. -174-179.

numero di «Aurea Parma» fornisce spunti e riflessioni storicamente più significativi, portando anche alla luce alcuni documenti e lettere inediti.

Anche la rivista milanese «Risorgimento grafico», diretta da Raffaello Bertieri, dedicò un fascicolo alle celebrazioni bodoniane del 1940.⁷⁷ (Fig. 9) Oltre a uno scritto introduttivo che ripercorre alcune tappe della vita di Bodoni e ne illustra i lavori più significativi, occorre citare un breve ma significativo contributo, a firma dello stesso Bertieri, relativo alle edizioni bodoniane in piccolo formato, spesso sottovalutate rispetto alle più fastose in-folio, come per esempio l'*Elogio del signor abate Carlo Innocenzo Frugoni* (1770), il *Saggio di poesie campestri di Ippolito Pindemonte* (1778) e l'*Elogio di Salomone fiorentino in morte di Laura sua moglie* (1801).⁷⁸ Inoltre, Piero Trevisani si è occupato della stesura di un contributo relativo all'epistolario bodoniano, sottolineandone l'importanza e l'imponenza quantitativa, e citando alcuni esempi tratti dalle lettere con alcuni dei più conosciuti personaggi con cui Bodoni intrattenne le corrispondenze.⁷⁹ Lo stesso Trevisani firmò, su un numero successivo della rivista,⁸⁰ la cronaca delle celebrazioni parmensi, mentre di Bertieri è stato riportato il discorso commemorativo pronunciato a Parma all'evento del 10 maggio 1940.⁸¹

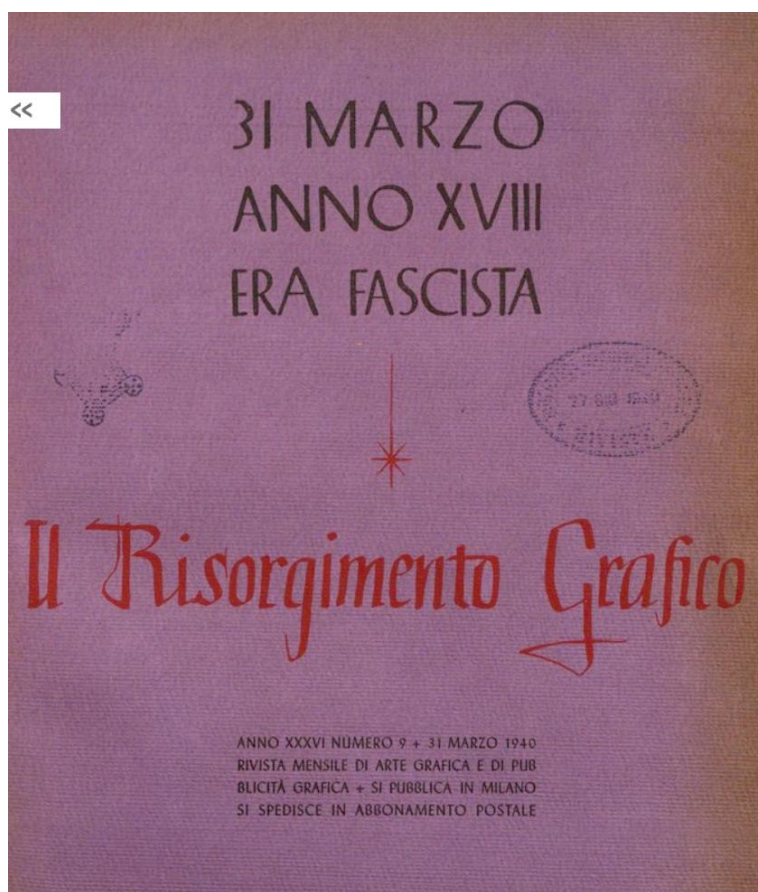


Fig. 9. Copertina del numero monografico della rivista «Il Risorgimento Grafico», XXXVI/9, 1940.

⁷⁷ «Risorgimento grafico», XXXVI/9, 1940.

⁷⁸ RAFFAELLO BERTIERI, *Piccole edizioni bodoniane*, in *Ivi*, pp. 321-327.

⁷⁹ PIERO TREVISANI, *Del carteggio bodoniano*, in *Ivi*, pp. 329-334.

⁸⁰ «Risorgimento grafico», XXXVI/12, 1940, pp. 435-454.

⁸¹ «Risorgimento grafico», XXXVII/3, 1940, pp. 99-116.

Per concludere, si sono qui citati quelli che si giudica essere i contributi più significativi da un punto di vista scientifico e più interessanti da un punto di vista storico-culturale offerti in occasione delle ricorrenze celebrative riguardanti Bodoni tra Otto e Novecento. Per una bibliografia certamente più completa, riguardante il periodo 1913-1940 (cioè tra il centenario di morte e il bicentenario di nascita), si rimanda al puntuale contributo di Giannetto Avanzi pubblicato proprio nel 1940.⁸²

I.3. Tra nuove biografie ed esposizioni bibliografiche: tre studi monografici

Accanto alla grande quantità di pubblicazioni celebrative ed elogiative, che costituiscono, almeno per tutta la prima metà del '900, il quasi esclusivo interesse dei contributi dedicati a Giambattista Bodoni, esistono anche alcuni interventi che offrono un maggior contributo dal punto di vista storico-analitico. Se ne intendono segnalare qui almeno tre che, seppur diversi tra loro per intenzioni e genere editoriale, sono in qualche modo un esempio di altrettante diverse categorie di approccio allo studio.

Il primo testo è opera di Piero Trevisani (1886-1969), studioso di storia della stampa e primo presidente (nel biennio 1965-67) del Centro di studi bodoniani di Parma, di cui è stato uno dei fondatori.⁸³ Si tratta a tutti gli effetti di una biografia ma, rispetto a quella di Giuseppe De Lama e ai successivi tentativi più o meno strutturati, presenta alcune differenze formali. Se l'andamento cronologico rimane, ovviamente, l'impostazione basilare, l'opera di Trevisani non è però annalistica, ma divisa in capitoli tematici che dimostrano uno sforzo interpretativo e analitico da parte dell'autore. Anche in questo caso viene dedicato poco spazio alla prima parte della vita di Bodoni, ovvero l'infanzia saluzzese e l'apprendistato romano, raggruppati in poche pagine in un primo capitolo iniziale. Dal secondo capitolo (in totale sono quattordici) la narrazione prosegue dall'arrivo del tipografo a Parma. Come detto, non si tratta soltanto di un elenco di fatti e aneddoti (da questo punto di vista, per la verità, non aggiunge nulla rispetto alle biografie già citate), ma di una narrazione che segue un filo tematico all'interno del quale Trevisani compie un ragionamento analitico. Per esempio, il capitolo IV,⁸⁴ analizzando i rapporti di Bodoni con l'Accademia dell'Arcadia, prova a riflettere sull'aspetto culturale e letterario della figura del tipografo, così come il XIV ragiona sulla sua impostazione artistica,⁸⁵ o i capitoli VII⁸⁶ e IX⁸⁷ provano a chiarirne la dimensione politico-diplomatica attraverso gli esempi dei viaggi compiuti durante la sua vita. Uno sforzo

⁸² GIANNETTO AVANZI, *Giambattista Bodoni fra due centenari: 1913-1940. Saggio bibliografico*, «Archivio storico per le provincie parmensi», terza serie, V, 1940, pp. 137-61.

⁸³ PIERO TREVISANI, *Bodoni. Epoca, vita, arte*, Milano, Hoepli, 1940. L'opera fu pubblicata, nel 1951, in una seconda edizione riveduta (cui qui si fa riferimento), in particolare nell'appendice documentaria.

⁸⁴ *Uomo di lettere?*, in *Ivi*, pp. 39-49.

⁸⁵ *Bodoni artista*, in *Ivi*, pp. 153-164.

⁸⁶ *Svolta decisiva*, in *Ivi*, pp. 83-88.

⁸⁷ *Il 1795 e il viaggio in Piemonte*, in *Ivi*, pp. 101-108.

interpretativo, come detto, riflesso anche in almeno un paio di capitoli che escono momentaneamente dalla narrazione biografica per approfondire tematiche contestuali legate al mondo della tipografia e del commercio librario del Settecento per far meglio comprendere le coordinate storico-geografiche in cui Bodoni operava.⁸⁸

Accanto a ciò, che già di per sé rappresenta un passo in avanti non indifferente nell'impostazione analitica dell'attività bodoniana, il testo di Trevisani propone un'appendice in cui, oltre alla bibliografia e agli indici (delle tavole, dei nomi, delle opere citate) si dà conto anche del percorso compiuto dall'autore e dei documenti da lui consultati, tra cui le «lettere che Bodoni scrisse e quelle che ricevette trovansi, nella maggior parte, presso la Biblioteca Palatina di Parma. Molte furono pubblicate in opere che indichiamo nella "Bibliografia". Delle poche giacenti altrove alcune sono qui segnalate»,⁸⁹ dimostrando dunque l'ap-proccio scientifico di questo contributo.

La seconda opera si potrebbe ugualmente far rientrare nel genere biografico, anche se riguarda in particolare l'analisi del *corpus* di corrispondenze tra Bodoni e l'incisore Francesco Rosaspina (1762-1841), per anni collaboratore del tipografo saluzzese, che l'autore – Luigi Servolini – intitola *Autobiografia di G. B. Bodoni*.⁹⁰ Se è vero che si tratta di una modalità originale di definire un testo autobiografico, è altrettanto vero che, seguendo le parole di James Amelang, «un'autobiografia tocca alcuni temi di storia sociale e culturale»⁹¹. Infatti, da questo punto di vista, il contributo offerto dallo studio di Servolini è estremamente fruttuoso. In totale il testo trascrive 216 lettere «autografe, quindi partecipi di un'immediatezza, di una schiettezza e di una freschezza che nessun calcolo preconcepito poteva raffrenare. E su tutte le altre corrispondenze queste lettere al Rosaspina sono le più indicate a rappresentare confessioni biografiche e artistiche perché nessun protocollo, nessuna distanza poteva velare lo slancio dell'intima collaborazione tra i due, entrambi al servizio della stampa e che si consideravano sul medesimo piano».⁹²

La terza iniziativa è invece un'importantissima mostra organizzata a Milano, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, dal 18 al 31 gennaio 1973,⁹³ che ha presentato per la prima volta al pubblico la straordinaria collezione bodoniana di Anton Enrico Mortara (1793-1860), patriota e letterato di Casalmaggiore.⁹⁴ La raccolta, donata alla Braidense nel 1886 dal vicebibliotecario della Biblioteca Estense di

⁸⁸ *Commercio librario nel Settecento e I tipografi e le opere nel Settecento*, in *Ivi*, pp. 51-58 e 59-82.

⁸⁹ *Note e documenti*, in *Ivi*, pp. 165-181: 165.

⁹⁰ *Autobiografia di G. B. Bodoni in duecento lettere inedite all'incisore Francesco Rosaspina*, a cura di Luigi Servolini, Parma, Comune di Parma, 1958.

⁹¹ JAMES S. AMELANG, *The Flight of Icarus. Artisan Autobiography in Early Modern Europe*, Stanford, Stanford University Press, 1998, p. 3. La traduzione è di chi scrive.

⁹² *Autobiografia di G.B. Bodoni*, pp. VII-VIII.

⁹³ Si veda il prezioso catalogo *Mostra antologica di G. B. Bodoni*, prefazione e catalogo a cura di Sergio Samek Ludovici, allestimento della mostra a cura di F. Nardis, Milano, s.e., 1973.

⁹⁴ ANTONIO ENRICO MORTARA, *Catalogo cronologico della Collezione Bodoniana, la più antica di quante mai furono e sono*, Parma, Ferrari e Figli, 1879. L'opera rappresenta una testimonianza di grande interesse anche perché gli esemplari presentano diverse postille manoscritte del Mortara le quali, tra le altre cose, integrano il catalogo di Giuseppe De Lama e ne segnalano errori e lacune.

Modena Giuseppe Spinelli,⁹⁵ è stata negli anni integrata con alcuni volumi provenienti dalla collezione del cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796),⁹⁶ anch'essi esposti, in parte, in questa esibizione milanese. La mostra ha dunque esposto 94 pezzi tra cui, ovviamente, le edizioni parmensi, ma anche punzoni, incisioni, lettere e documenti d'archivio che «consentono di tracciare con sufficiente chiarezza il panorama dell'attività e il percorso del gusto del tipografo saluzzese-parmense».⁹⁷ Inoltre, «la rassegna intende mettere in luce la giovanissima adesione del maestro agli schemi visivi e tipografici di “Propaganda”, e, immediatamente, nell'aurora della sua maturità, la subordinazione agli esempi di P. S. Fournier [...]».⁹⁸ Infatti, tra gli esemplari più preziosi della collezione – e, quindi, della mostra – si trovano le tre prove tipografiche in caratteri copti e arabi che Bodoni eseguì presso la stamperia della Congregazione de Propaganda Fide e a cui fu concesso l'inserimento della dicitura «Romae, Excudebat J. B. Bodonus Salutiensis» che prova il coinvolgimento diretto nell'impresa del tipografo di Saluzzo e che per la prima volta chiarisce alcuni aspetti della sua esperienza romana.⁹⁹

I.4. L'attività del Museo Bodoniano

Tuttavia, dalle considerazioni fatte fin qui emerge chiaramente la disorganicità e la scarsa pretesa di rigorosità storico-scientifica che caratterizza la grande maggioranza degli studi su Bodoni almeno fino alla prima metà del '900. Nonostante furono diversi – e, da questo punto di vista, degni di nota – gli sforzi per provare a riportare alla luce il lavoro di una delle maggiori personalità italiane in campo artistico-tipografico, fu ben presto chiara la necessità di intervenire in modo sistematico per radunare e conservare tutto il materiale relativo alle stamperie bodoniane e offrire finalmente agli studiosi l'opportunità di disporre di strumenti unici per la ricostruzione storica della loro attività.

Già nel 1940, le celebrazioni parmensi di cui si è parlato furono l'occasione per sancire questa necessità e pensare alla fondazione di un Centro nazionale di studi dedicato a Bodoni. Gli anni della guerra, però – complice anche un massiccio bombardamento alla Biblioteca Palatina, anche se il materiale bibliografico non venne miracolosamente distrutto –, congelarono i discorsi che furono rimandati agli anni successivi. La discussione riprese soltanto nel 1957 con l'istituzione di un Comitato Promotore che

⁹⁵ Si veda la voce a lui dedicata in CARLO FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, Olschki, 1934, pp. 523-524.

⁹⁶ CRISTINA GEDDO, *L'inventario della biblioteca di Angelo Maria Durini donata a Brera*, in *Omaggio al cardinale Angelo Maria Durini mecenate di lettere ed arti. Atti dell'incontro alla Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 26 gennaio 2012*, a cura di Cristina Geddo, s.l., s.n., 2013.

⁹⁷ SERGIO SAMEK LUDOVICI, *Presentazione*, in *Mostra antologica di G.B. Bodoni*, p. 10.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Si tratta delle prove relative a due edizioni stampate dalla tipografia poliglotta di Propaganda Fide: il *Pontificale copto-arabo* del 1762 e del *Rituale copto-arabo* del 1763.

portò, tre anni più tardi, all'atto legale di costituzione del Museo.¹⁰⁰ A seguito di un massiccio intervento di ristrutturazione e restauro dei locali della Biblioteca Palatina, il 17 novembre 1963, in occasione del 150° anniversario di morte di Bodoni, venne ufficialmente inaugurato il museo a lui dedicato.¹⁰¹

Questo rappresentò un evento dal grande valore storico-culturale, sia perché regalò all'Italia l'unica istituzione interamente dedicata a una tipografia di Antico Regime (e uno dei pochi in Europa, paragonabile soltanto al Gutenberg Museum di Magonza e al Plantin-Moretus di Anversa),¹⁰² sia perché ha rappresentato finalmente l'opportunità di avviare un'attività scientifica fino a quel momento, come detto, insufficiente.

Fin da subito iniziò anche una proficua attività editoriale del Museo, in particolare grazie alla pubblicazione del «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», nato del 1972 e finalizzato alla divulgazione delle iniziative promosse. Dal 1972 al 2006 sono stati pubblicati 12 numeri,¹⁰³ fino al rinnovo, avvenuto nel 2007, che ha visto, oltre a un aggiornamento di struttura e contenuti, anche una modifica al nome della rivista a cui è stato aggiunto l'appellativo di Crisopoli, ovvero «città d'oro», l'antico nome di Parma utilizzato da Bodoni come luogo di stampa di diverse edizioni pubblicate dalla sua stamperia privata dal 1790.¹⁰⁴

Come detto, la fondazione di un museo interamente dedicato a Bodoni, che ne conservasse in maniera organica, oltre alle edizioni uscite dai torchi delle stamperie parmensi, anche tutti i documenti, materiale e strumenti superstiti, rappresentò anche l'occasione per fare maggiore chiarezza sulla sua figura, ricostruendo storicamente e in modo rigoroso e scientificamente valido la sua attività. Infatti, tra gli

¹⁰⁰ Due anni dopo, nel 1959, il Comitato promosse una prima ricognizione organizzando un convegno e una mostra di cui è disponibile il catalogo: ANGELO CIAVARELLA, *Catalogo della Mostra Bodoniana*, in *Museo Bodoniano, Convegno e Mostra bodoniana*, Parma, Biblioteca Palatina, 1959, pp. 37-92. Questa fu ovviamente l'occasione per rendere pubblico lo stato dei lavori; a proposito si veda ROBERTO ANDREOTTI, *Il Museo Bodoniano. Lavori preparatori*, in *Ivi*, pp. 9-13 e ANTONIO TERZAGHI, *Prospettive di realizzazione del Museo Bodoniano*, in *Ivi*, pp. 29-36.

¹⁰¹ Il Museo, a oggi, conserva, oltre a un migliaio di edizioni bodoniane, circa 12.000 corrispondenze, circa 80.000 strumenti usati in tipografia tra cui matrici, punzoni, forme per la fusione, documenti archivistici, prove tipografiche e sei armadi originali in cui parte di questo materiale era conservato; si veda a proposito *Catalogo del Museo Bodoniano di Parma*, a cura di Angelo Ciavarella, Parma, Artegrafica Silva, 1968. In anni più recenti, questo straordinario patrimonio documentario è stato riordinato e di tale risistemazione si è dato conto in ANDREA DE PASQUALE, *Le carte del tipografo: libri e manoscritti dall'archivio di Giambattista Bodoni e della vedova*, «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XI, 2019, pp. 203-233.

¹⁰² Sulla situazione dei musei della stampa in Europa è stato organizzato, proprio dal Museo Bodoniano, un interessante convegno di cui si veda il resoconto in *Atti del Convegno «Musei della Stampa: quale futuro»*. Parma, 27 febbraio 2004. Biblioteca Palatina-Sala Maria Luigia, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 10, 2004. In particolare, per quanto riguarda i due musei citati, si vedano rispettivamente EVA HANEBUTT-BENZ, *Il Museo Gutenberg*, in *Ivi*, pp. 44-63 e FRANCINE DE NAVE, *Il Museo Plantin-Moretus: una sintesi della sua storia, dei suoi tesori, delle opere compiute e degli obiettivi per il futuro*, in *Ivi*, pp. 22-43. Sul tema rimane indispensabile MARIA GREGORIO, *Imago libri. Musei del libro in Europa*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006.

¹⁰³ I (1972), III (1973), III (1976), IV (1980), V (1983), VI (1992), VII (1993), VIII (1995), IX (2003), X (2004), XI (2005), XII (2006). Come si intuisce dal nome, la rivista riporta le attività del museo e del centro studi "G. B. Bodoni"; oltre a ciò, però promuove anche una rigorosa attività scientifica che ospita, nella sezione "Saggi e studi" diversi contributi che partono dallo studio del materiale documentario conservato.

¹⁰⁴ «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», di cui sono stati fino a ora pubblicati due numeri, il 13 (2007-2010) e il 14 (2011). La nuova rivista dedica più spazio all'attività scientifica ed è composta da cinque nuove sezioni: *Bodoniana* (rivolta all'attività di studio del materiale bodoniano del museo), *Ad libros* (con contributi più generali sulla storia del libro), *Palatina* (con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio della Biblioteca), *Parmensia* (dedicata allo studio sulla storia locale della città, in particolare quella degli anni di riferimento dell'attività bodoniana) e *Res et monumenta* (sul contesto storico, politico e culturale della società parmense immediatamente prima dell'arrivo di Bodoni nel 1768).

obiettivi primari del Museo, definiti all'interno dello Statuto di fondazione, il cui articolo 2 recita «La Fondazione Museo Bodoniano ha lo scopo di promuovere la figura dell'insigne tipografo Giambattista Bodoni (1740-1813) che ebbe a Parma la sede della sua attività, e di valorizzare quindi le collezioni bodoniane (materiale fusorio e tipografico, edizioni, carteggi e quant'altro), possedute dal Complesso Monumentale della Pilotta e conservate dalla Biblioteca Palatina».¹⁰⁵

Una prima occasione fu l'organizzazione della già citata mostra organizzata dal Comitato promotore, circostanza in cui furono presentati al pubblico i primi lavori in vista della fondazione del Museo, avvenuta nel 1963 in occasione del 150° anniversario della morte del tipografo. Per quest'avvenimento fu edito un importante volume che raccoglie alcuni studi basati su una prima valorizzazione del materiale conservato, oltre a una rassegna bibliografica sul Museo.

Tra i documenti raccolti nel Museo, il ricchissimo epistolario rappresenta forse la fonte più importante per fare luci su diversi aspetti della vita e dell'attività di Bodoni. Nel corso degli anni molte corrispondenze sono state edite, moltissime ancora da indagare. Concentrando però il discorso sull'attività del Museo, specialmente nei primi anni, non si può non citare il grande lavoro di pubblicazione di uno dei fondi epistolari quantitativamente più consistente e qualitativamente più interessante, ovvero quello che riguarda lo scambio tra Bodoni e José Nicolás de Azara,¹⁰⁶ diplomatico della corte spagnola in Italia che conobbe il tipografo a Roma e mantenne per tutta la sua carriera un intenso rapporto professionale, a partire dalla collaborazione per quanto riguarda l'edizione dei classici latini e greci, impresa editoriale che coincise con l'apertura, nel 1790 e nei medesimi locali di quella della corte ducale, di una stamperia privata. Questo importante contributo risulta essenziale per la comprensione di diverse dinamiche dell'attività di Bodoni, sia per quanto riguarda i rapporti diplomatici che il tipografo ebbe con le più importanti Corti d'Europa che gli aprirono anche le porte del collezionismo librario al di fuori dei confini del Ducato, sia per aver portato finalmente alla luce alcune caratteristiche del suo *modus operandi* da un punto di vista editoriale e culturale. Un settore di analisi, questo, in cui rimane tuttavia ancora grande spazio di manovra e intervento.

¹⁰⁵ Lo Statuto ufficiale, aggiornato nel 2016, è liberamente consultabile online al link: <https://museobodoniano.it/appwp/wp-content/uploads/2018/04/Statuto-2016.pdf>.

¹⁰⁶ *De Azara – Bodoni*, a cura di Angelo Ciavarella, 2 voll, Parma, Museo Bodoniano, 1979. Lo studio di questo epistolario è stato successivamente approfondito e aggiornato grazie alla tesi di dottorato di NOELIA LÓPEZ SOUTO, *El epistolario de José Nicolás de Azara y Giambattista Bodoni: libro y cultura entre Roma, Parma y España*, diretta dal prof. Pedro Cátedra (Salamanca, Universidad de Salamanca): parte delle lettere sono già pubblicate online sul portale *Biblioteca Bodoni*, di cui più avanti si parlerà, ed è prevista la pubblicazione di un volume di analisi e commento. D'altra parte, Bodoni maturò negli anni con la corte spagnola un particolare rapporto di vicinanza, a proposito del quale si è a lungo occupato Pedro Cátedra: si vedano almeno *Bodoni y los españoles*, I. *Epistolario de Leandro Fernández de Moratín & Giambattista Bodoni, con otras cartas sobre la edición de «La comedia nueva» (Parma, 1796)*, Parma - San Millán de la Cogolla, Biblioteca Palatina, Museo Bodoniano, Instituto Biblioteca Hispánica del CiLengua, Instituto de Historia del Libro y de la Lectura, 2010; *G. B. Bodoni al Conde de Floridablanca sobre tipografía española*, Salamanca - Parma: Biblioteca Bodoni, 2013; *Quarto descarte. Bodoni en la Parma de los años de plomo y la égida española* in *Descartes bibliográficos y de bibliofilia*, Salamanca: [SEMYR], 2013, pp. 185-266; e, tra le altre cose, *Tace il testo, parla il tipografo. Tre studi bodoniani*, Salamanca - Parma: Semyr, Biblioteca Bodoni, Museo Bodoniano e Biblioteca Palatina, 2017.

Dopo un ventennio di grande vivacità culturale,¹⁰⁷ il Museo – e, di conseguenza, l’attività scientifica ed editoriale ad esso legata – subì una battuta d’arresto e conobbe una fase di grossa difficoltà dovuta a problemi di carattere finanziario e a disagi causati dal terremoto del 1983. Soltanto con gli anni 2000 l’istituzione parmense godette di una ripresa, anche intellettuale, che consentì il ritorno a una vitalità culturale di iniziative anche di respiro internazionale. Anche grazie all’ingresso nell’Association of European Printing Museum (nel 2004), alla partecipazione, come membro fondatore, dell’Associazione Italiana dei Musei della Stampa e della carta (nel 2005) e all’accesso al Sistema museale della Provincia di Parma (nel 2012), il Museo Bodoniano ritrovò le forze che le hanno consentito il proseguo delle attività gestionali e organizzative.

Nel 2006, più precisamente il 20 ottobre, l’effettiva ripartenza è stata affidata all’organizzazione di un importante convegno di cui si è brevemente accennato in precedenza, dal titolo *Bodoni, i Lumi e l’Arcadia*, e che ha visto la pubblicazione degli atti due anni più tardi.¹⁰⁸ Oltre, come appare evidente dal titolo, a fare per la prima volta chiarezza sui rapporti, mai sopiti, del tipografo di Saluzzo con l’Accademia dell’Arcadia durante il cosiddetto “secolo dei Lumi”, l’evento – e il volume che ne raccoglie i contributi – ha suscitato diversi spunti significativi rispetto a temi fino ad allora poco o per nulla indagati e su cui ancora oggi occorre fare ulteriore chiarezza. Su tutti, l’aspetto maggiormente relativo alle strategie editoriali delle stamperie parmensi dirette da Bodoni, in relazione ad alcuni casi di più o meno facile circolazione libraria,¹⁰⁹ e alcune, preliminari, considerazioni sui cataloghi editoriali della Tipografia Reale e privata.¹¹⁰

Nel 2008, per celebrare i 240 anni dall’arrivo di Bodoni in città, è stato pubblicato l’interessante volume *Parma città d’Europa*,¹¹¹ ovvero due raccolte di memorie di padre Paolo Maria Paciaudi (1710-1785) – tra cui la *Memoria ed Orazione del P. Paolo M. Paciaudi intorno alla Biblioteca Parmense* pubblicata da Margherita Dall’Aglia “Co’ tipi Bodoniani” nel 1815 e un inedito manoscritto autografo in lingua francese –, religioso torinese e bibliotecario della Regia Biblioteca parmense, figura chiave che facilitò l’arrivo di Bodoni a Parma e, di fatto, uno dei più stretti consiglieri del tipografo.

Un importante convegno internazionale, non dedicato tanto alla figura di Bodoni, quanto a un tema più generale ma di grande interesse, che dimostra in ogni caso la vitalità culturale del Museo e della

¹⁰⁷ L’attività del Museo Bodoniano nei suoi primi due decenni di vita è stata raccolta in una pubblicazione che raggruppa alcuni articoli sull’argomento usciti su riviste e quotidiani: *20 anni di vita del Museo Bodoniano. Saggi e Testimonianze*, Parma, Museo Bodoniano, 1984.

¹⁰⁸ *Bodoni, i Lumi, l’Arcadia, Atti del convegno (Parma, 20 ottobre 2006)*, a cura di Andrea Gatti e Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008.

¹⁰⁹ PAOLA ZANARDI, *Giambattista Bodoni: le scelte editoriali, la circolazione libraria e i vincoli della censura*, in *Ivi*, pp. 161-182.

¹¹⁰ ROSA NECCHI, *Il catalogo bodoniano: assenze, ritardi, mancate collaborazioni*, in *Ivi*, pp. 183-208.

¹¹¹ *Parma città d’Europa. Le memorie del padre Paolo Maria Paciaudi sulla Regia Biblioteca Parmense*, a cura di Andrea De Pasquale, Parma, Museo Bodoniano, 2008.

Biblioteca Palatina in questi anni, è stato invece organizzato nel 2011.¹¹² Al centro la questione relativa alla biblioteca moderna, istituzione al centro dell'ideologia illuministica in quanto spazio di raccolta ordinata e scientifica dei libri, altri strumenti centrali della diffusione della conoscenza.

Al fondamentale ruolo della moglie di Bodoni, Margherita Dall'Aglio – la quale, come detto, prese le redini della stamperia dal momento della morte del marito e si impegnò per la conservazione di tutto il materiale archivistico e strumentale del suo lavoro –, è stata invece dedicata una mostra nel 2012.¹¹³ Il 1791 fu l'anno in cui Bodoni «ripeter soleva con soavissima compiacenza la sua domestica felicità»¹¹⁴ sposando Margherita Dall'Aglio, «vivace e amabile donzella di Parma»¹¹⁵ fino a quel momento conosciuta soltanto per la dicitura “presso la Vedova” con la quale fu stampato, postumo il celebre *Manuale tipografico* del 1818, vera summa del lavoro incisivo di una vita del tipografo saluzzese.¹¹⁶ Grazie a questa esposizione è stata dunque per la prima volta approfondita ed è stato dato giusto merito a cui figura protagonista delle esperienze professionali e personali di Bodoni.

I.5. L'eredità di Bodoni: Giovanni Mardersteig e Franco Maria Ricci

Oltre a modello per scuole e istituzioni grafiche, Bodoni divenne, in particolare nella seconda metà del '900, punto di riferimento sia per la creazione di nuovi caratteri e font ispirati alle sue incisioni, sia per nuove imprese tipografico-editoriali.¹¹⁷ Tra queste, occorre qui citarne almeno due che, oltre a emularne lo stile, hanno compiuto o pubblicato studi a riguardo.

Fondata nel 1922 a Montagnola di Lugano dal tipografo Giovanni Mardersteig (1892-1977), l'*Officina Bodoni* venne poi, nel 1927, stabilita a Verona.¹¹⁸ Fin dall'inizio, Mardersteig si affidò proprio a matrici bodoniane (a lui concesse dal Ministero Italiano della Pubblica Istruzione) per la stampa dei suoi primi lavori.¹¹⁹ La vera impresa dell'*Officina Bodoni* è, però, la stampa, questa volta direttamente con i caratteri

¹¹² A proposito si veda *Un'istituzione dei Lumi: la biblioteca. Teoria, gestione e pratiche biblioteconomiche nell'Europa dei Lumi. Atti del Convegno Internazionale (Parma, 20-21 maggio 2011)*, a cura di Frédéric Barbier – Andrea De Pasquale, Parma, Fondazione Museo Bodoniano, 2013.

¹¹³ Si veda il già citato catalogo *Una donna tra libri e caratteri. Margherita Dall'Aglio Bodoni. Guida alla mostra (Parma, 8 marzo-10 aprile 2012)*, a cura di Andrea De Pasquale, Parma, Museo Bodoniano, 2012.

¹¹⁴ G. DE LAMA, *Vita del cavalier Giambattista Bodoni*, I, p. 40.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Manuale Tipografico del Cavaliere Giambattista Bodoni*, Parma, presso la Vedova, MDCCCXVIII, di cui si vedano l'elegante ristampa di Franco Maria Ricci (3 voll., Parma, 1964-65) e la più recente a opera della casa editrice Taschen e su cui si vedano almeno SERGIO SAMEK LUDOVICI, *I «Manuali Tipografici» di G. B. Bodoni (1964)*, in *Conoscere Bodoni*, a cura di Stefano Ajani e Luigi Cesare Maletto, Collegno, Altieri, 1990, pp. 180-96 e ANGELO CIAVARELLA, *I Manuali Tipografici*, in *Bodoni nel duecentocinquantesimo anniversario della nascita*, pp. 187-200.

¹¹⁷ Si vedano almeno JAMES CLOUGH, *Bodoni nel Novecento*, in *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia*, pp. 209-236 e FABRIZIO M. ROSSI, *La fortuna tipografica dei caratteri bodoniani nel Novecento*, «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», XIII, 2007/2010 (nuova serie, 1), pp. 65-87.

¹¹⁸ GIOVANNI MARDERSTEIG, *L'Officina Bodoni, i libri e il mondo di un torchio 1923-1977*, Verona, Valdonega, 1980.

¹¹⁹ LETIZIA TEDESCHI – OTTAVIO BESOMI, *Giovanni Mardersteig a Montagnola: la nascita dell'Officina Bodoni 1922-1927. Catalogo della mostra, Montagnola [Lugano], 15 ottobre-21 novembre 1993*, Verona, Valdonega, 1993, in particolare le pp. 23-36 e GIOVANNI

originali del tipografo di Saluzzo, degli *Opera omnia* di Gabriele D'Annunzio in 49 volumi.¹²⁰ (Fig. 10) L'opera ebbe una tirature di «2.000 copie dell'edizione normale, stampata in macchina su carta Fabriano, [...] e anche edizioni speciali al torchio, e segnatamente 200 copie su velina di Giappone e 9 copie di dieci singole opere su pergamena»,¹²¹ e impegnò Mardersteig dal 1927 al 1936; una vera propria impresa per cui fu necessario cambiare piani di produzione rispetto all'utilizzo del torchio a mano con cui era solito stampare, e infatti «questa era un'operazione più industriale che artigianale. [...] La stampa venne eseguita sotto la sua direzione a Verona nello stabilimento di Arnoldo Mondadori, ovviamente su macchine cilindriche anziché su torchi».¹²²

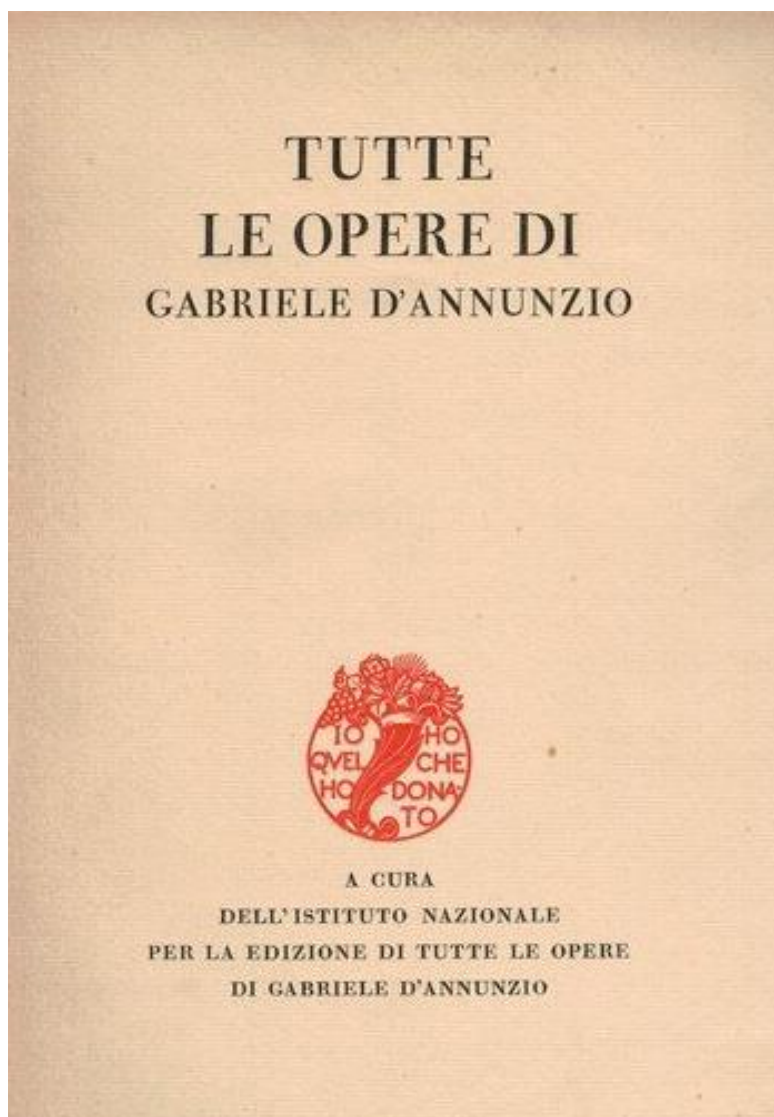


Fig. 10. Le opere di Gabriele D'Annunzio stampate da Giovanni Mardersteig con i caratteri fusi dai punzoni bodoniani.

MARDERSTEIG, *Giambattista Bodoni e i suoi caratteri usati per il torchio a mano dell'Officina Bodoni*, in *Scritti di Giovanni Mardersteig sulla storia dei caratteri e della tipografia*, Milano, Il Polifilo, 1988, pp. 193-95.

¹²⁰ *Il Vittoriale degli italiani. G. B. Bodoni rivive nell'edizione nazionale dell'opera omnia di G. D'Annunzio*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», VI, 1992, pp. 21-28.

¹²¹ G. MARDERSTEIG, *Giambattista Bodoni e i suoi caratteri usati per il torchio a mano dell'Officina Bodoni*, p. 194.

¹²² J. CLOUGH, *Bodoni nel Novecento*, p. 220.

Oltre a ciò, Mardersteig rese anche omaggio a Bodoni ripubblicando in edizione anastatica il suo *Manuale tipografico* del 1788,¹²³ per la quale fu autore di un prezioso studio introduttivo.¹²⁴

Nella seconda metà del '900, però, il «vero alfiere di Bodoni in Italia e nel mondo è stato Franco Maria Ricci», per usare le parole di James Clough.¹²⁵ Ricci, dopo una formazione da geologo, si specializzò nel mondo della grafica e, a soli 28 anni, si lanciò nel campo dell'editoria con un'impresa audace, ovvero, come fece Mardersteig, con la ristampa anastatica di un manuale tipografico bodoniano, in questo caso quello del 1818,¹²⁶ (Ricci pubblicò anche l'anastatica della *Vita* di De Lama) (Fig. 11) che agli occhi di molti hanno elevato il grafico parmense a «osservante e insieme spregiudicato erede di Bodoni».¹²⁷

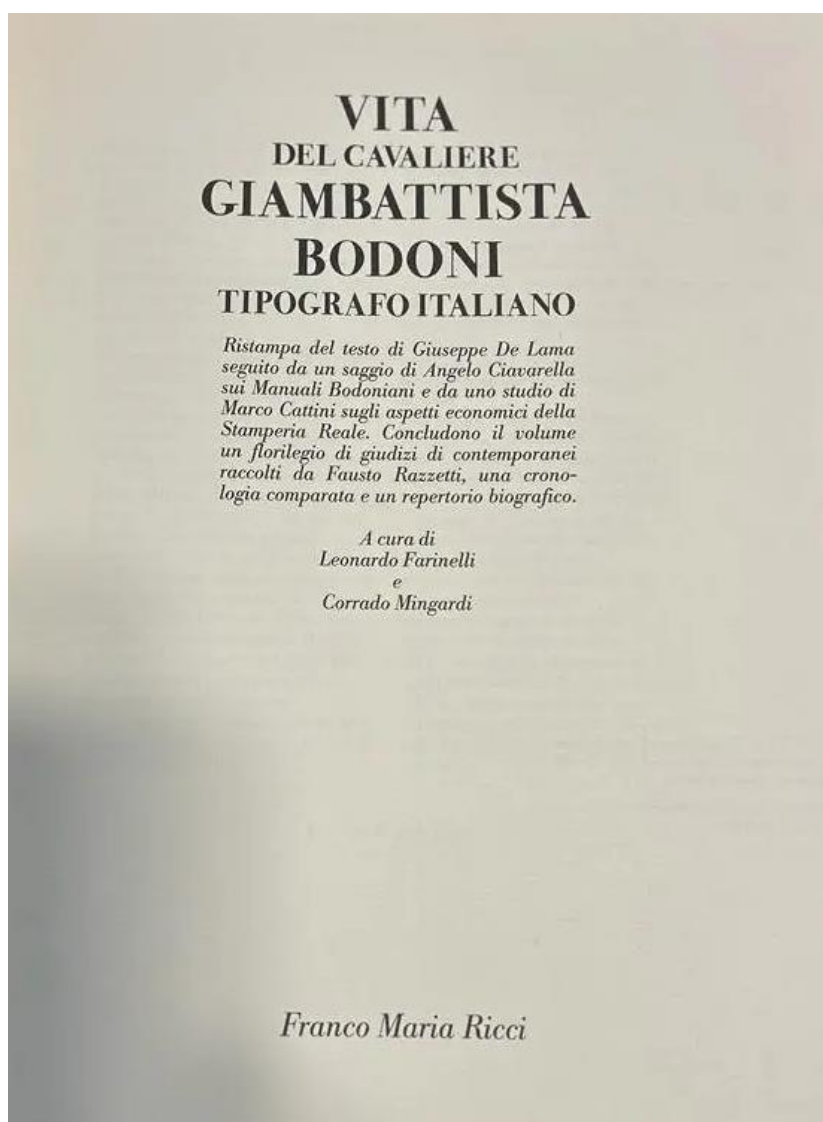


Fig. 11. L'anastatica della *Vita* di De Lama pubblicata da Franco Maria Ricci.

¹²³ GIAMBATTISTA BODONI, *Manuale tipografico 1788*, edizione facsimile a cura di Giovanni Mardersteig, Verona, Editiones Officinae Bodoni, 1968.

¹²⁴ Ora riproposto in GIOVANNI MARDERSTEIG, *Nota al Manuale tipografico di Giambattista Bodoni 1788*, in *Scritti di Giovanni Mardersteig sulla storia dei caratteri e della tipografia*, pp. 179-191.

¹²⁵ J. CLOUGH, *Bodoni nel Novecento*, p. 223.

¹²⁶ *Manuale tipografico del cavaliere Giambattista Bodoni*, 3 voll., Parma, Ricci, 1964-65.

¹²⁷ VITTORIO SGARBI, *Dell'Italia. Uomini e Luoghi*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 247.

L'anastatica del manuale bodoniano del 1818 è un'edizione stampata in 900 esemplari, come l'originale, su carta Fabriano. Un'impresa di grande eleganza, che bene inquadra tutta l'attività editoriale successiva di Ricci con Bodoni sempre come faro ispiratore. Oltre alle imprese editoriali,¹²⁸ Ricci si distinse anche per una feconda attività grafica, in quanto creatore di loghi e marchi per le più importanti società italiane ma non solo, con il carattere bodoniano sempre ricorrente.

Dai locali di Fontanellato, in provincia di Parma, uscirono anche due volumi celebrativi di Bodoni;¹²⁹ entrambi raccolgono diversi saggi, alcuni dei quali già citati in precedenza, che trattano diversi aspetti della produzione e dell'attività bodoniana.

Da ultimo, non si può non ricordare la grande passione bibliofila di Ricci, la cui collezione di edizioni bodoniane rimane, a oggi, una delle raccolte private più preziose.¹³⁰

I.6. Bodoni in digitale: la *Biblioteca Bodoni*

Tra tutte le pubblicazioni che hanno interessato il discorso fino a questo punto si sono fatte alcune considerazioni, altre se ne potrebbero fare. Tra gli elementi analizzati però, appare chiaro come una delle piste di indagine più significative – molto battuta ma per cui permane ancora moltissimo spazio d'intervento – riguarda certamente l'analisi dell'immenso epistolario bodoniano, fonte sicuramente più preziosa per chi si cimenta in questo ambito di studio.

A tal riguardo, il progetto più degno di nota rimane a oggi la *Biblioteca Bodoni*, portale online a libero accesso ideato e coordinato dal professor Pedro Manuel Cátedra dell'Universidad de Salamanca,¹³¹ e, come si legge sul sito web, «dedicato alla conoscenza e alla diffusione dell'opera del tipografo Giambattista Bodoni (1740-1813)». Il progetto è nato nel 2011 nell'ambito della più ampia iniziativa di ricerca «Bodoni y España: Público, libro, innovación tipográfica y bibliofilia internacional en el Siglo de las Luces» guidato dall'Università di Salamanca (in particolare dal centro di ricerca IEMYR Instituto de Estudios

¹²⁸ Tra queste, una delle più riuscite fu la pubblicazione della rivista «FMR», periodico di arte e antiquariato che ha di recente ripreso le pubblicazioni dopo alcuni anni di stallo.

¹²⁹ Si tratta di *Bodoni nel duecentocinquantesimo anniversario della nascita*, a cura di Leonardo Farinelli – Corrado Mingardi, Parma, Cassa di Risparmio di Parma-Ricci, 1989 e *Bodoni 1740-1813*, progetto editoriale di Franco Maria Ricci, Parma, Cariparma – Crédit Agricole – Ricci Editore – Grafiche Step, 2013.

¹³⁰ PEDRO M. CÁTEDRA, *Il tipografo sublime. Edizioni bodoniane della collezione Ricci*, «Il filo d'Arianna. Rivista dedicata alla mostra mercato [...] al Labirinto della Masone», I, 2019, pp. 9-26 e ID., *Giambattista Bodoni nelle collezioni di Franco Maria Ricci. Volume I. Libri stampati dal 1769 al 1813*, Parma, Franco Maria Ricci, in stampa.

¹³¹ <https://bibliotecabodoni.net/it/>. Di Cátedra, uno dei più esperti studiosi di Bodoni, oltre ai già citati contributi riguardanti il rapporto tra Bodoni e la corte spagnola, si vedano almeno: *Giambattista Bodoni e gli Spagnoli*, «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», XIII, 2007/2011, pp. 89-107; G. B. *Bodoni. Del silenzio ibérico a «La comedia nueva»*, Salamanca – Parma, Ediciones Universidad Salamanca-Biblioteca Bodoni – Biblioteca Palatina-Museo Bodoniano, 2013; *Jovellanos en la imprenta de Giambattista Bodoni (1781-1782)*, «Cuadernos de Investigación», VI-VII, 2012-2013, pp. 14-46; *Bodoni, Spagna, Francia e la bibliofilia europea*, in *Bodoni 1740-1813*, progetto editoriale di Franco Maria Ricci, Parma, Cariparma, 2013, pp. 221-250; G. B. *Bodoni, la tipografia, los funcionarios y la Corona española*, Salamanca – Parma, Biblioteca Bodoni-SEMYR-IEMYR, 2015.

Medievals y Renacentistas) e vanta la collaborazione istituzionale della Biblioteca Palatina e del Museo Bodoniano.

Il portale è diviso in 4 sezioni principali. La prima, “Biblioteca”, raccoglie le riproduzioni digitali di una decina tra le più significative edizioni bodoniane,¹³² che si possono «scorrere ed esaminare virtualmente», ciascuna corredata da un commento contestuale, una descrizione tipo-bibliografica, un elenco di esemplari conosciuti, la bibliografia specifica e, aspetto forse più fruttuoso, le lettere digitalizzate sul portale in cui si parla, a vario titolo, dell’edizione di riferimento. La seconda sezione, “Monografie”, riunisce in formato digitale (a libero accesso e scaricabili gratuitamente) alcune pubblicazioni editte dalla stessa *Biblioteca Bodoni* insieme ai partner istituzionali prima citati. Anche in questo caso, per ogni saggio (gli argomenti principali riguardano il rapporto di Bodoni con il mondo tipografico, diplomatico e collezionistico spagnolo) vengono indicate alcune delle corrispondenze correlate digitalizzate sul portale. La sezione “Attualità” informa invece su eventi, pubblicazioni e manifestazioni che interessano o sono direttamente legate al mondo bodoniano. Tuttavia, la parte veramente significativa del portale è quella intitolata “Lettere” e dedicata alla digitalizzazione delle corrispondenze conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma. Delle circa 12.000 lettere conservate nell’epistolario parmense ne sono state digitalizzate e rese disponibili a libero accesso circa 750.¹³³ Uno strumento, dunque, di eccezionale valore in cui, per ciascuna lettera, oltre alla scannerizzazione, viene offerta una trascrizione con alcune note di commento, i dati documentali e bibliografici e le monografie correlate. L’elenco è inoltre ordinabile sia per anno di stesura sia per nome del corrispondente.

¹³² Le edizioni riprodotte sono: la *Carta a Floridablanca* (1781), l’*Aristodemo* di Vincenzo Monti (1786), l’*Aminta del Tasso* (1789 e 1796), *The Castle of Otranto* di Walpole (1791), l’*Orazio* (1791), la *Comedia nueva* di Moratín (1796), la *Zaira* di Voltaire (1798), le *Pitture di Antonio Allegri detto il Correggio esistenti in Parma nel Monistero di San Paolo* (1800) e i due volumi del *Manuale tipografico* (1818).

¹³³ Per l’elenco delle lettere conservate si veda il già citato A. BOSELLI, *Il carteggio bodoniano della «Palatina» di Parma*, pp. 157-288.

CAPITOLO II

All'origine dei caratteri «esotici»: Bodoni e la Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide

Nel 1626, soltanto quattro anni dopo che Papa Gregorio XV ebbe fondato la Congregazione de Propaganda Fide – il dicastero vaticano che si occupava delle missioni nel mondo per l'evangelizzazione dei popoli –¹ in un palazzo situato sulla Torre della Salita del Grillo, a Roma, venne impiantata la Tipografia Poliglotta della Congregazione, che fin da subito ha avuto il compito di preparare e stampare i testi sacri (ma anche gli strumenti linguistici come lessici, grammatiche e dizionari) negli alfabeti e nelle lingue parlate nei Paesi di Africa e Oriente.²

Fin dalla fondazione della Congregazione, dunque, si è intuiva l'urgenza di poter stampare 'in casa' i libri e i materiali necessari al pieno svolgimento dei compiti missionari: «Infatti i missionari avevano bisogno dei libri, specialmente quelli che offrivano loro la possibilità di spiegare la dottrina nella lingua dei popoli da convertire. Inoltre, i libri si diffondevano ovunque, anche dove i missionari non riuscivano ad arrivare»;³ per questo Propaganda Fide avviò una politica che mirava a «costituire un forte centro di produzione editoriale al centro del cattolicesimo, dove i testi fossero ben sorvegliati e accuratamente stampati»;⁴ una politica la cui «strategia missionaria basata sui libri sembra prevalere addirittura sull'invio dei missionari».⁵

Dopo una prima fase di assestamento (e dopo il trasferimento della sede, nel 1643, in un palazzo tra Piazza di Spagna e Sant'Andrea delle Fratte),⁶ la Tipografia poliglotta conobbe anni di continuo sviluppo. Superata una delicata crisi finanziaria durante i primi anni '30 del '700,⁷ la stamperia ritrovò nuova

¹ Sono moltissimi, e in diverse lingue, i contributi che riguardano la storia della Congregazione. Ci si limita qui a citare l'opera più organica e strutturata: *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni*, cura et studio Josef Metzeler edita, 3 voll. in 5 tomi, Rom – Freiburg – Wien, Herder, 1971-1975. In italiano si veda almeno GIOVANNI PIZZORUSSO, *La congregazione pontificia de Propaganda Fide nel XVII secolo: missioni, geopolitica, colonialismo*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2013, pp. 149-172.

² Anche per quanto riguarda l'origine della Tipografia Poliglotta si possono trovare diversi contributi: si veda almeno WILLY HENKEL, *The Polyglot Printing-office of the Congregation*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, I/1, pp. 335-350. In lingua italiana si vedano almeno *Della Tipografia Poliglotta di Propaganda. Discorso per Melchiorre Galeotti prefetto degli studi nel venerando Seminario di Palermo*, Torino, Pietro di G. Marietti, 1866 e GIUSEPPE MONTICONE, *Per la Storia della Stamperia Poliglotta della Sacra Congregazione de Propaganda Fide*, in *Gutenberg Festschrift zur Feier des 25 Jährigen Bestehens des Gutenberg Museums in Mainz*, herausgegeben von A. Ruppel, Mainz, Verlag der Gutenberg Gesellschaft, 1925, pp. 438-443.

³ GIOVANNI PIZZORUSSO, *I satelliti di Propaganda Fide: il Collegio Urbano e la Tipografia poliglotta. Note di ricerca su due istituzioni culturali romane del XVII secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXVI, 2/2004, pp. 471-498: 484.

⁴ *Ivi*, p. 485.

⁵ *Ibidem*. Per qualche considerazione sugli strumenti linguistici stampati per essere di supporto all'attività dei missionari mi sia permesso rimandare a *Grammatica Orientalia Hierosolymitana. Dizionari e grammatiche delle lingue semitiche tra XVI e XVIII secolo dalle Biblioteche Francescane di Gerusalemme*, a cura di Pierfilippo Saviotti, Milano – Jerusalem, Pro Terra Sancta, 2022.

⁶ *Ivi*, p. 488.

⁷ WILLY HENKEL, *The Polyglot Printing-office during the 18th and 19th Century*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, II, p. 299.

linfa e ulteriore slancio anche grazie alla nomina a soprintendente di Costantino Ruggieri (1714-1763), che rimase in carica dal 1758 fino alla morte.⁸

II.1. La nomina di Costantino Ruggieri a soprintendente della Tipografia Poliglotta

La nomina a soprintendente di Ruggieri avvenne il 18 settembre 1758, a seguito delle dimissioni dal ruolo di Nicolò Maria Antonelli (1698-1767), nominato soprintendente della Tipografia Poliglotta nel 1730.⁹ Nel documento in cui Antonelli chiese le dimissioni si legge:

Die 18 Sep.rij 1758. Mons. Seg.rio di Propag.a vedendo, che per le sue occupazioni età, ed altre cagioni non può con quella diligenza, e assiduità che vorrebbe attendere all'impiego di Soprintendente della Stamperia di questa S. Cong.ne; perciò supplica riverentem.te l' E.V. a voler ricevere la Libera dimissione che intende egli fare di d.a Carica, ed in di lui luogo si propone il Sig. Abbate Costantino Ruggieri col solito assegnamento di scudi sei il mese.¹⁰

Antonelli, oltre a chiedere le proprie dimissioni al Segretario della Congregazione (il cardinale Giuseppe Spinelli, in carica dall'11 settembre 1756 al 12 aprile 1763),¹¹ propose come suo successore proprio Ruggieri, chiedendo che gli fosse garantito il medesimo stipendio. I vertici della Congregazione accettarono entrambe le richieste:

Resc: Sacra Cong.tio benigne annuit acceptando renunciationem Ill.mi D. Antonelli ejusdem Cong.nis a Secretis, eique subrogando Abb. Constantinum Ruggeri in super intendentem Typographie cum solito emplumento sex scudorum in singulos menses.¹²

⁸ W. HENKEL, *The Polyglot Printing-office during the 18th and 19th Century*, pp. 301-306. Sulla biografia di Ruggieri si veda almeno la voce di GIOVANNI PIZZORUSSO, *Ruggieri, Costantino*, in *DBI*, LXXXIX, 2017, p. 231, che rimanda alla voce online: https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-ruggieri_%28Dizionario-Biografico%29/. Il primo biografo di Costantino Ruggieri fu Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792), grecista e successore dello stesso Ruggieri alla guida della Tipografia poliglotta di Propaganda, che scrisse il *Commentarius in vitam viri cl. Constantini Ruggerii civis archangeliani, et Romae Imperiali Bibliothecae Praefecti*, in *Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, presso Simone Occhi, 1770, XX, pp. 47-104, che riporta e descrive anche le opere di Ruggieri.

⁹ Si veda almeno la voce di ELVIRA GENCARELLI, *Antonelli, Nicola Maria*, in *DBI*, III, 1961, p. 500. Un elenco dei Soprintendenti della Tipografia Poliglotta di Propaganda, almeno fino al 1792, è presente in un documento oggi conservato a Roma presso l'Archivio storico della Congregazione: *Elenco dei Soprintendenti della Stamperia, 10 feb. 1792*, Fondo "Stamperia", vol. 3, cc. 421-424: Leone Allagio (Allacci), 1657-1669; Francesco Nazzario 1669-1714; Agostino N.ª Taja 1714-1719, dal 1719 al 1725 insieme a De Simeonibus; De Simeonibus 1725-1730; Niccolò Antonelli 1730-1758; Costantino Ruggieri 1758-1763; Ubaldo Bicci 1763-1769; Giovanni Cristofano Amaduzzi 1770-1792; De Magistris 1792-.

¹⁰ *Nota dei decreti riguardanti la stamperia dal 1626 al 1762*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, cc. 338 r-v.

¹¹ Sulla biografia di Spinelli si veda almeno la voce di GIULIO SODANO, *Spinelli, Giuseppe*, in *DBI*, LXXXXIII, 2018, pp. 642-643.

¹² *Nota dei decreti riguardanti la stamperia dal 1626 al 1762*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, cc. 338v.

Con la direzione di Ruggieri, dunque, la Tipografia Poliglotta conobbe una nuova stagione di crescita che in quel periodo – e anche per diversi anni a seguire – la rese una delle più prestigiose officine d'Europa, in particolar modo per quanto riguarda la stampa in caratteri orientali. Lo stesso Ruggieri fu autore, nel 1759, di un testo sull'origine e sullo stato presente della tipografia di Propaganda,¹³ che risulta essere interessante per almeno due motivi. Il primo, espresso nel settimo paragrafo del capitolo VI, riprende una delle ragioni alla base della fondazione della Tipografia Poliglotta, e riguarda la dichiarazione della sempre viva necessità di stampare libri che aiutassero i missionari nell'opera di evangelizzazione:

Mi pare, che il servizio di Dio dovesse richiedere da noi questa premura, perché quei Paesi sono inondati di Libri eretici, e que' poveri Popoli vedono in Stampa i Catechismi Luterani, e Calvinisti, e non il Catechismo Romano, ed i libri sagri si leggono per generosità degli Eretici, e non della Chiesa Romana.¹⁴

Il secondo, formulato al primo paragrafo del capitolo VI, offre una importante informazione riguardo la disponibilità di polizze di caratteri¹⁵ dei diversi alfabeti orientali a disposizione della Tipografia Poliglotta nell'anno 1759:¹⁶

Chi meglio di noi potrebbe confondere questi falsi Missionarj, hiachè (sic) per la magnanimità dei Sommi Pontefici, e per la liberalità de' Principi ci troviamo una Stamperia finita di 27 varie Lingue, la maggior parte delle quali hanno le loro scale, le quali portano, che di una stessa Lingua abbiamo più Alfabeti, come a cagion d'esempio, dell'Arabo ne abbiamo di quattro specie, cioè Silvio, Antico, Garamone, e Garamoncino.¹⁷ Lo stesso è dell'Armeno, del Siriaco, dell'Illirico e molto più del Latino, e del Greco: ed eccone il Catalogo:¹⁸

¹³ Nell'Archivio Storico della Congregazione è conservata una minuta del testo: *Relazione dell'origine, Regolamento e Stato presente della Stamperia di Propaganda, estratta dai decreti della S. Congregazione, dalle memorie di Monsignor Ingoli, e da altri documenti autentici. Per opera dell'Abbate Costantino Ruggieri Soprintendente della Stamperia medesima, e presentata all'Em.o Sig. Card. Spinelli Prefetto nell'anno 1759*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, cc. 110-136.

¹⁴ *Necessità dei Libri Cattolici*, in *Relazione dell'origine, Regolamento e Stato presente della Stamperia di Propaganda*, c. 133r.

¹⁵ Si veda la definizione *Polizza (liste delle lettere)*, in GIUSEPPE ISIDORO ARNEUDO, *Dizionario esegetico tecnico e storico per le arti grafiche con speciale riguardo alla tipografia*, Torino, R. Scuola Tipografica e di Arti affini, 1917, III, pp. 1735-1737: 1735: «Denominazione d'uso della lista – consuetamente redatta dalle stesse fonderie di caratteri – del quantitativo delle lettere dell'alfabeto e dei segni tipografici di un qualunque carattere, occorrente per poter effettuare una composizione tipografica [...]».

¹⁶ Per una utile e strutturata panoramica sui caratteri a disposizione della stamperia di Propaganda, e più in generale sui campioni dei tipi utilizzati in Italia dalle origini della stampa a caratteri mobili fino a tutto l'Ottocento, si veda JAMES MOSLEY, *Sources of for Italian typefounding*, «La Bibliofilia», CII, 1/2000, pp. 47-102.

¹⁷ Sulle diverse tipologie di caratteri, differenziati in base al corpo, si veda EDOARDO BARBIERI, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, premessa di Luigi Balsamo, Firenze, Le Monnier, 2006, in particolare l'utile tabella a p. 61.

¹⁸ *Ricchezza della Stamperia della Sagra Congregazione*, in *Relazione dell'origine, Regolamento e Stato presente della Stamperia di Propaganda*, cc. 130v-131r.

- | | |
|-----------------------------|----------------------------|
| 1. Abissina | 15. Indiana |
| 2. Arabica | 16. Latina |
| 3. Armena | 17. Moscovita |
| 4. Bulgara | 18. Persiana Ecclesiastica |
| 5. Bracmana | 19. Persiana Volgare |
| 6. Caldaica Estranghela | 20. Rutena |
| 7. Caldaica Nestoriana | 21. Serviana |
| 8. Copta | 22. Ebraica |
| 9. Giorgiana Letterale | 23. Rabbinnica |
| 10. Giorgiana Volgare | 24. Tedesca |
| 11. Greca | 25. Samaritana |
| 12. Ibernese | 26. Siriaca |
| 13. Illirica di S. Girolamo | 27. Tibetana |
| 14. Illirica di S. Cirillo | |

Una «strepitosa serie di Caratteri fusi [...] il solo peso dei quali passa le 40.000 libre»,¹⁹ dunque, che non aveva rivali né in Italia, né in Europa e che era possibile, una volta usurati, continuare a fondere poiché l'officina di Propaganda disponeva anche delle matrici «ed in gran parte ancora de' Polzoni».²⁰ Una situazione di assoluto privilegio, che però non accontentava Ruggieri e il suo instancabile desiderio e volontà di aumentare le capacità e le possibilità di stampa della Tipografia Poliglotta arricchendola di nuove polizze e di nuovi alfabeti. Così descrive la situazione Willi Henkel:

At that time, the Polyglot possessed 27 different kinds of letters, but even this vas assortment did not satisfy Ruggieri. Whenever he found an occasion to speak with the Cardinal Prefect of the S. C. de Propaganda Fide or even to Pope Clement XIII himself, he would modestly recommend acquiring those alphabets which the printing office did not yet have.²¹

L'acquisto non fu peraltro l'unica azione che Ruggieri intraprese per fornire la stamperia di Propaganda di nuovi caratteri da utilizzare. Grazie a un documento conservato presso l'Archivio Storico della Congregazione, si è ora a conoscenza della richiesta ufficiale che il soprintendente fece al sovrano e granduca di Toscana Francesco I Lorena per poter utilizzare le matrici e i punzoni dell'ormai dismessa Tipografia Medicea Orientale per fondere nuovi caratteri:²²

¹⁹ Polzoni, e Madri di Caratteri, in *Relazione dell'origine, Regolamento e Stato presente della Stamperia di Propaganda*, c. 131r.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ W. HENKEL, *The Polyglot Printing-office during the 18th and 19th Century*, p. 302.

²² Sulla Tipografia Medicea Orientale, uno dei primi contributi degni di nota fu ALBERTO TINTO, *La Tipografia Medicea Orientale*, Lucca, Pacini Fazzi, 1987. In seguito, fu organizzata una bella mostra alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, di cui è disponibile il catalogo: *Le vie delle lettere. La Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente*, a cura di Sara Fani – Margherita Farina, Firenze,

Nella Camera oscura del Palazzo vecchio di Firenze presso la Guardarobba di S. M. Imperiale Gran Duca di Toscana si conservano i Pulzoni e le Matrici dei Caratteri Orientali dell'amica Tipografia Medicea di quelle Lingue.

Questi sono di cinque specie, cioè Copti, Arabi Africani, Turchi, Siriacci, con due scale di Latini per formare i Caratteri, che vanno a spalla de' medesimi per commodo delle versioni.

Tutto questo lavoro fu fatto fare in Roma dal Gran Duca di Toscana Ferdinando Primo nel mentre ch'Egli era Cardinale, per l'unico fine di propagare il Vangelo, mantenere ed aumentare la Religione Cattolica in tutti que' paesi, ove si parlano, e s'intendono queste lingue.

[...] Sotto gli auspici di questo Principe, e colla direzione (sic) del celebre Giambattista Raimondi, furono stampati in Roma varj libri, e fra questi i Quattro Vangelj in Arabo, il Messale, e l'Ufficio de' Morti in Siriaco per i Maroniti, varj Alfabeti e Grammatiche delle lingue suddette. Si stamparono ancora alcuni autori profani, come l'Euclide, l'Avicenna e la Geografia strabonense. Morto nell'anno 1587, il Gran Duca Francesco fratello del Cardinale, convenne a questi di rinunciare la Porpora, e di assumere il Principato; onde tornato egli in Firenze cessarono affatto tutt'i lavori della Stamperia Medicea. Ciò non ostante però quel Principe Liberalissimo, benché fosse lontano, concesse sempre l'uso di questa sua Stamperia ai Sommi Pontefici Clemente VIII e Paolo V, perché in tempo de' medesimi furono stampati in Roma alcuni libri colla Data Ex Typographia Medicea Linguarum escernarum.

Essendosi poi eretta nel Ponteficato di Gregorio XV la S. Congregazione de Propaganda Fide, questa ancora sperimentò più d'una fiata i favori della Serenissima casa de' Medici; e la prima Dottrina Cristiana tradotta in Arabo stampata a spese della medesima fu stampata coi Caratteri della Medicea.²³

Presentemente Ella sarebbe nel caso di supplicare la Maestà dell'Augustissimo Imperatore di concederle il semplice uso de' Punzoni sopradetti ad oggetto di formarne a tutte sue spese le matrici, per il qual fine Ella spedirebbe a Firenze persona capace di un simile lavoro.

Mandragora, 2012. Più di recente è invece un importante libro che raccoglie otto contributi e la trascrizione commentata di ventuno documenti d'archivio: *The Medici Oriental Press: Knowledge and Cultural Transfer Around 1600*, edited by Eckhard Leuschner – Gerhard Wolf, Firenze, Olschki, 2022.

²³ Si tratta della traduzione in arabo della *Dottrina cristiana breve* redatta da Roberto Bellarmino (1542-1621) tra il 1697 e il 1599: FRANCO MOTTA, *Roberto Bellarmino, santo*, in DBI, LXXXVII, 2016, pp. 806-812. Sul Bellarmino si vedano gli atti di un recente convegno: *Bellarmino e i gesuiti a Montepulciano. Studi in occasione del IV° centenario della morte di San Roberto (1621-2021)*, a cura di Manlio Sodi e Anna Glusiuk, Firenze, Olschki, 2022. In particolare, sull'attività e la fortuna editoriale del cardinale poliziano si veda EDOARDO BARBIERI, *Il cardinale Bellarmino e i suoi libri. Note sulla fortuna editoriale di un autore gesuita*, in *Ivi*, pp. 98-104. La *Dottrina cristiana breve* è un catechismo largamente usato, in particolare a partire dal XVII secolo grazie proprio all'edizione in arabo pubblicata dalla Tipografia poliglotta di Propaganda Fide (una fortunatissima riedizione, che comprende anche la traduzione in etiopico, fu pubblicata nel 1786: *Dottrina Cristiana composta dall'E.mo e R.mo Cardinale Roberto Bellarmino. Tradotta prima dalla lingua Italiana nell'Araba, ed ora per ordine della Sag. Congr. di Propaganda Fide tradotta, e stampata anche in lingua Etiopica*, Roma, nella stamperia della Sag. Congr. di Propaganda Fide, 1786), per l'opera evangelizzatrice della Chiesa in Medio Oriente. Inoltre, fu l'opera che sancì, nel 1847, l'avvio dell'attività della Franciscan Printing Press, la tipografia dei frati francescani di Gerusalemme, la prima a stampare in arabo in tutta la Palestina storica: ARIANNA LEONETTI, *Stampato a Gerusalemme. Storia della tipografia francescana di Terra Santa tra Otto e Novecento*, Milano – Musky, Cairo, Terra Santa Edizioni – The Franciscan Centre of Christian Oriental studies, 2023, pp. 316-317.

Questa Grazia è troppo necessaria alla S. Congregazione, perché deve Ella fra poco porre mano alla stampa de' Messali, ed altri Libri Liturgici per gli Orientali, e specialmente per i Melchiti, i quali officiano in Arabo; e per fare questo lavoro con tutto il decoro possibile gli mancano appunto quelle scale di caratteri stranieri, che sono proprie di tali Libri, i Punzoni dei quali si conservano in Firenze nella Guardarobba di Sua Maestà Cesarea senza uso, e profitto alcuno.

[...] Quest'illustri esempj fanno nascere nella Sagra Congregazione una ferma fiducia di ottenere dalla M. S. questa Grazia, la quale anche in virtù dell'Augustissima Dignità, che lo adorna, essendo l'Avvocato, ed il Protettore della Chiesa Romana, si spera non voglia negargliela; mentre con essa la provvede a dovizia degl'istrumenti necessarj pur troppo alla propagazione del Santo Vangelo, che è il dovere principale dell'Apostolato; accordando la Grazia, che si chiede, non si diminuisce per conto alcuno il pregio della Imperiale Guardarobba di Firenze, né si fa il minimo danno a quella Città, perché non si chiede altro, che il permesso di formare con i Punzoni sopradetti le Matrici necessarie per fondere i Caratteri; onde quelli restano, e resteranno sempre sani, ed intieri nella Guardarobba di Sua Maestà Cesarea.²⁴

Questa era dunque la situazione della Tipografia Poliglotta alla metà del XVIII secolo; un contesto assolutamente fecondo e di elevato livello culturale, dove Giambattista Bodoni ebbe l'occasione e il privilegio di formarsi e affinare le sue abilità.

II.2. L'arrivo di Bodoni a Roma e i primi lavori in tipografia

Nel 1758, una volta compiuti i 18 anni di età, e dopo un primo apprendistato alla tipografia del padre Francesco Agostino a Saluzzo²⁵ (dove Bodoni si esercitò in particolar modo nell'incisione dei caratteri in legno che il padre utilizzava per la stampa di documenti, avvisi e manifesti per conto del Comune e della Curia),²⁶ Giambattista decise di lasciare la provincia e raggiungere Roma (città, in quegli anni, «importantissimo centro di circolazione libraria»)²⁷ per misurarsi con un contesto più aperto che potesse aumentare il suo bagaglio culturale e offrirgli maggiori orizzonti di successo. Per la verità, gli anni che Bodoni trascorse a Roma non trovano grande spazio nelle biografie del tipografo, né esistono contributi

²⁴ *Si chiede all'Imperatore il permesso di formare con i polzoni di Firenze le matrici per fondere i caratteri [da parte di Ruggieri]*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, cc. 519-522.

²⁵ Per una storia del legame tra la famiglia Bodoni e la città di Saluzzo si veda SERGIO SAMEK LUDOVICI, *I Bodoni e Saluzzo*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXII, 5/1964, pp. 333-38.

²⁶ *Ivi*, p. 334.

²⁷ MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento. Saggi e documenti*, Roma, Archivio Guido IZZI, 1994, p. VI. Sul tema si veda in particolare EAD., *Banche, botteghe, muriccioli. Luoghi e figure del commercio del libro a Roma nel Settecento*, «Roma moderna e contemporanea», II, 2/1994, pp. 419-443 (ora in EAD., *Editoria e istituzioni a Roma*, pp. 3-27).

che ricostruiscono in modo esauriente tutti gli aspetti del suo soggiorno romano.²⁸ Anche il viaggio che lo portò da Saluzzo a Roma è ancora avvolto da un alone di mistero ed è narrato con toni pressoché epici. Il racconto con buona probabilità più affidabile rimane quello di Giuseppe De Lama che, seppur con evidenti tratti elogiativi ed encomiastici, poté vantare per lunghi anni l'amicizia e le confidenze dello stesso Bodoni. Così scrive De Lama nella sua biografia del tipografo di Saluzzo:

L'approvazione sempre maggiore che avevano le sue opere suscitò in lui vivissima brama di perfezionarsi in Roma, regina d'ogni arte e scienza, dove sperava di trovare lieto accoglimento ed appoggio presso un suo zio paterno, sacerdote che colà godeva di un ottimo concetto. [...] Non perciò nel tenace animo di Bodoni scemossi la brama di vedere quella rinomata metropoli, e la tanto decantata Stamperia di Propaganda; e gettati gli sguardi sul suo condiscipolo Domenico Costa, il quale un suo zio pur egli aveva in Roma Segretario dell'Abate di Lagnasco, Ministro di Polonia presso la Santa Sede, tanto si adoperò coi persuasivi suoi detti che l'indusse ad essergli compagno nel viaggio. Partirono da Saluzzo il giorno 15 febbrajo, correndo l'anno 1758.²⁹

Nel febbraio del 1758, Bodoni arrivò dunque a Roma, città che in quel momento «era tutta intenta ad abbellire le piazze e le vie di superbi edifici», ma che allo stesso tempo era «città licenziosa, mancante di gente dedita al commercio e all'industria, con un popolino povero inerte fra terre incolte e malsane; città dove un uomo d'ingegno e d'astuzia, traffichino poliedrico e camaleonte poteva, dal nulla, salire presto e bene in alto».³⁰ Bodoni, però, non trovò né lo sperato appoggio dello zio, né la fortuna di cui aveva bisogno per riuscire a farsi strada negli ambienti romani e fu costretto perfino a vendere i caratteri e i fregi in legno che aveva inciso a Saluzzo come prime prove della sua attività, portati con sé come una sorta di “curriculum” da presentare agli stampatori di Roma.³¹ La sorte cominciò a sorridergli quando fece visita proprio alla tipografia di Propaganda e conobbe il soprintendente Costantino Ruggieri; incontro che De Lama descrive con toni quasi provvidenziali:

Quando portatosi a visitare la Stamperia di Propaganda si avvenne nel celebre letterato Costantino Ruggieri Soprintendente della medesima, il quale subito allacciato dalle sue maniere schiette e vivaci, e in lui discoprendo non comunale talento e cognizioni di molto all'età sua superiori, lo presentò

²⁸ Il lavoro svolto da Bodoni durante il suo apprendistato presso la Tipografia poliglotta di Propaganda è stato ricostruito, dopo un attento esame dei documenti conservati presso l'Archivio storico della Congregazione, da SERGIO SAMEK LUDOVICI, *Giovan Battista Bodoni e la Propaganda Fide*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXIII, 3/1965, pp. 141-57, di cui si parlerà in maniera più approfondita nelle pagine che seguono. Un tentativo successivo, che però poco o nulla aggiunge rispetto al lavoro di Samek Ludovici, è LEONARDO FARINELLI, *Giambattista Bodoni: l'esperienza romana*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, Parma, Guanda, 1990, pp. 67-82.

²⁹ GIUSEPPE DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano e catalogo cronologico delle sue edizioni*, 2 voll., Parma, dalla Stamperia ducale, 1816, I, pp. 3-4.

³⁰ PIERO TREVISANI, *Bodoni. Epoca, vita, arte*, Milano, Hoepli, 1951², pp. 5-6.

³¹ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, p. 4.

al Cardinale Spinelli, illustre Prefetto di quella, e conseguì che vi fosse ammesso per compositore. In brevissimo tempo dimostrò quanta vi avesse perizia e squisitezza di gusto [...].³²

Bodoni, entrando nelle grazie del soprintendente Ruggieri e del cardinale Giuseppe Spinelli (1694-1763), all'epoca Prefetto della Congregazione, riuscì dunque a entrare alla Tipografia Poliglotta come compositore.³³ Per la verità, non si hanno moltissime notizie riguardo la sua attività presso la stamperia di Propaganda. Di fatto il nome del tipografo di Saluzzo non era ancora legato al successo di cui fu protagonista negli anni successivi. Nel periodo romano era solamente un ragazzo di bottega, un garzone o poco più; non avendo dunque un ruolo di primaria rilevanza, sono pochissimi i documenti riguardanti il suo lavoro oggi conservati. Il contributo che ricostruisce in maniera maggiormente esaustiva l'apprendistato bodoniano a Propaganda è sicuramente il lavoro di Sergio Samek Ludovici che, grazie alla consultazione dei documenti conservati presso l'Archivio Storico della Congregazione, individua almeno tre grandi opere per cui Bodoni fu chiamato a mettersi in gioco: le prove di stampa dell'*Encologio copto-arabo* (un manuale liturgico che, come si vedrà, conteneva il *Pontificale* e il *Rituale*), le incisioni preparate per l'edizione dell'*Alphabetum Tibetanum* di padre Agostino Giorgi del 1762-63³⁴ e il riordino dei punzoni di alcuni tra gli alfabeti orientali a disposizione della stamperia.

II.2.1. «La prova in tre diversi frontespizi»: le bozze di stampa in arabo e copto

Di questo primo lavoro alla tipografia di Propaganda, già Giuseppe De Lama afferma che Bodoni «diede allora più ampia prova di suo sapere, tanto nel Messale Arabo-Copto, quanto nell'Alfabeto Tibetano del P. M. Giorgi Procurator degli Agostiniani; le quali sue prime opere condusse a sì laudevole termine, che l'Abate Ruggeri volle che vi segnasse il nome e la patria sua». ³⁵ Anche Margherita Dall'Aglio,

³² *Ivi*, pp. 4-5.

³³ Sul ruolo di Bodoni nella stamperia di Propaganda, così scrisse Zefirino Campanini, proto dell'officina bodoniana a Parma, nelle sue memorie: «Vivendo sotto la protezione dell'Eminentissimo Spinelli, come dissi, e lavorando in qualità di Combinatore nelle Lingue Orientali [...]» (*Notizie storiche riguardanti la Stamperia Reale di Parma per domande avanzatemi dal signor bibliotecario Angelo Pezzana (1810)*, Parma, Biblioteca Palatina, Ms. 613, pp. 193-210: 210). Zefirino Campanini fu autore, nel 1789, di un manuale per tipografi, con notizie interessanti riguardo l'attività della Stamperia Reale di Parma anche da un punto di vista economico e gestionale, conservato a Parma, Biblioteca Palatina, mss. 613-615 e rimasto inedito fino al termine degli anni '90 del secolo scorso: ZEFIRINO CAMPANINI, *Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa o sia regolamento per la direzione di una tipografica officina (1789)*, a cura di Conor Fahy, Firenze – London, Olschki – Modern Humanities Research Association, 1998.

³⁴ L'intera tiratura venne stampata nel 1762, ma la pubblicazione vera e propria fu promossa soltanto l'anno successivo. Così CHIARA BELLINI, *Svelare il paese delle nevi. L'Alphabetum Tibetanum di Agostino Antonio Giorgi. Uno studio preliminare*, Villa Verucchio (RN), Pazzini Stampatore Editore, 2011, p. 50: «La data di stampa della seconda edizione, 1762, non corrisponde a quella dell'uscita effettiva del testo, che avvenne nel 1763, come dimostrato da una pagina nella prefazione in cui compare l'anno corrente e anche dal fatto che nel testo si parli della morte del cardinale Giuseppe Spinelli, prefetto di Propaganda Fide e ispiratore dell'opera, avvenuta il 12 aprile del 1763».

³⁵ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, p. 5.

nella prefazione del *Manuale tipografico* del 1818 da lei curato, rivendica con orgoglio questo primo risultato nella carriera del marito:

Roma mostrò allora stampati gli esotici caratteri incisi da lui nella Propaganda fin dal 1762; ed io di una parte di essi conservo la prova in tre diversi frontespizj in 4° grande, impressi colà in rosso e nero con caratteri Cofiti (Copti) majuscoli e minuscoli, e con epigrafe in Arabo nel mezzo, a piè de' quali volle la Sagra Congregazione che fosse posto = EXCUDEBAT J. B. BODONUS SALUTIENSIS MDCCLXII.³⁶

In realtà, come spiega in modo esaustivo Samek Ludovici, il lavoro che porta la firma di Bodoni non avvenne per il *Messale Copto-Arabo*, edizione stampata nel 1746 quando il tipografo di Saluzzo era ancora ben lontano dal suo approdo romano, bensì per le prove di stampa dei frontespizi dei due volumi del *Pontificale Copto-Arabo* del 1762 e del *Rituale Copto-Arabo* dell'anno successivo.³⁷ Entrambe le edizioni – di fatto dei manuali liturgici – furono curate da Raphael Tuki (1701-1787), copto convertito al cattolicesimo, vescovo di Arsinoe (antica città nel Golfo di Suez, da non confondere con l'omonima città cipriota) e docente di lingua copta al Collegio Urbano.³⁸ Per quanto riguarda il *Pontificale*, nella prova del frontespizio del primo volume appare la scritta «ROMAE / Excudebat Johannes Baptista Bodonus Salutiensis MDCCLXII», mentre la prova del frontespizio del secondo volume recita «ROMAE / Excudebat J. B. Bodonus Salutiensis». Entrambi i frontespizi, non composti a caratteri mobili ma di fatto delle incisioni xilografiche,³⁹ sono, come detto, ovviamente delle prove di stampa (Fig. 1); nelle versioni definitive pubblicate nel 1762 e nel 1763 le diciture prima citate non compaiono.⁴⁰ Si trattò quindi con buona probabilità di un “regalo” che i tipografi di Propaganda offrirono al giovane Bodoni come premio del suo impegno e della sua crescita, anche perché non risultano altri casi in cui fosse stato permesso, nella

³⁶ *Discorso della vedova e prefazione del cavaliere Bodoni*, in *Manuale tipografico del cavaliere Giambattista Bodoni*, 2 voll., Parma, presso la vedova, 1818, I, pp. I-XXVII: X. Del *Manuale* del 1818 si veda ora la ristampa anastatica edita da Taschen nel 2016, curato da Stephan Füssel.

³⁷ S. SAMEK LUDOVICI, *Giovan Battista Bodoni e la Propaganda Fide*, pp. 145-146.

³⁸ Si veda la voce GIULIO BASETTI SANI, *Tuki, Rafäel*, in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze, Sansoni, 1954, XII, coll. 599-600. Sul gruppo religioso originario dell'Egitto si veda almeno CHRISTIAN CANNUYER, *I copti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994. Per fare maggiore chiarezza sulle Chiese e le varie confessioni cristiane orientali, si veda almeno CLAUDE LORIEUX, *Cristiani d'Oriente nelle terre dell'Islam*, Lecce, Argo, 2002; uno strumento chiaro e utile è MARTINO DIEZ, *Chi sono i cristiani in Medio Oriente: una guida*, www.oasiscenter.eu, con la bibliografia indicata.

³⁹ S. SAMEK LUDOVICI, *Giovan Battista Bodoni e la Propaganda Fide*, p. 145.

⁴⁰ Esemplari delle prove di stampa del *Pontificale* e del *Rituale*, oltre che in Biblioteca Palatina, sono conservate anche a Milano presso la Biblioteca Braidense, nel Fondo Mortara che raccoglie le edizioni bodoniane appartenute alla collezione del patriota e letterato Anton Enrico Mortara (1793-1860), su cui si veda ANTON ENRICO MORTARA, *Catalogo cronologico della Collezione Bodoniana, la più antica di quante mai furono e sono*, Casalmaggiore, Bizzarri, 1857 (fu successivamente pubblicata una seconda edizione Parma, Ferrari e Figli, 1879). Gli esemplari braidensi delle prove di stampa furono esposti in una grande mostra della collezione Mortara dal 18 al 31 gennaio del 1973 e descritti nel relativo catalogo, *Mostra antologica di G. B. Bodoni*, a cura di Sergio Samek Ludovici, Milano, stampa Allegretti di Campi, 1975, pp. 17-19.

versione definitiva di un'edizione della stamperia della Congregazione, l'utilizzo del nome di un compositore in luogo di quello dell'istituzione.⁴¹



Fig. 1. I frontespizi delle due prove di stampa di edizioni in arabo e copto della Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide.

Per quanto riguarda il *Rituale*, grazie a un documento ora conservato presso l'Archivio Storico de Propaganda Fide, si è a conoscenza riguardo la tiratura (di 500 esemplari) e le spese dell'edizione, che tra carta (48 risme per un costo di 74 scudi e 70 bajonchi),⁴² composizione e tiratura (202 scudi e 40 bajonchi), ammontarono a 277 scudi e 70 bajonchi.⁴³

Il ruolo di Bodoni nella preparazione delle edizioni dei manuali liturgici non si limitò soltanto alla composizione, ma riguardò anche alcuni aspetti della decorazione. Di sua mano sono infatti alcuni finalini e

⁴¹ S. SAMEK LUDOVICI, *Giovan Battista Bodoni e la Propaganda Fide*, p. 146.

⁴² Come fatto notare da Pierangelo Bellettini, che ringrazio, risulta alquanto strano l'utilizzo della forma "bajonchi", variante a ora sconosciuta della forma corretta "baiocchi", moneta coniata a Bologna e in uso per tutto il Settecento nello Stato Pontificio: si veda la voce *Baiocco*, *Baiocchus* in *La moneta. Vocabolario generale compilato dall'ingegnere Edoardo Martinori [...]*, Roma, presso l'Istituto Italiano di Numismatica, 1915, pp. 25-27.

⁴³ *Spese fattesi nelle Stampe di varj Libri dall'anno 1759 a tutto l'anno 1762, non comprese quelle delle Bozze, Istruzioni, Decreti*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, cc. 225-226.

fregi tipografici, molti siglati con il monogramma «G.B.».⁴⁴ Riguardo questi lavori, presso l'Archivio Storico de Propaganda Fide è peraltro conservato uno dei rari documenti che trascrivono il nome del tipografo di Saluzzo: si tratta di una nota di pagamento (datata, peraltro, 1759, quindi almeno tre anni prima la pubblicazione del *Pontificale*, come vedremo poco più avanti, però, a quell'altezza cronologica la Tipografia Poliglotta stava già con buona probabilità lavorando alle edizioni dei manuali liturgici in copto e arabo) che recita: «A Gio. B. Bodoni altro intagliatore simile a c.to di vari fregi, finali, miniatura alfabeti e altro fatto in servizio della Stamperia. 10 ____».⁴⁵

Entrambe le edizioni (quella del *Pontificale* e del *Rituale*) formavano un'unica grande opera, chiamata *Eucologio copto-arabo* per la cui stampa si ha qualche notizia dai documenti d'archivio della Congregazione.⁴⁶ Prima di tutto riguardo la tiratura (anche in questo caso di 500 esemplari) e le spese, che in totale ammontarono a 583 scudi (di cui 160 risme di carta reale fioretto per un costo di 246 scudi e 40 bajonchi e le spese di composizione, tiratura e «mettitura insieme» per un costo di 336 scudi e 60 bajonchi).⁴⁷

Nell'aprile del 1760, inoltre, le operazioni di composizione dell'edizione dell'*Eucologio* subirono un arresto a causa di alcuni dettagli che non convincevano il curatore, l'arcivescovo Tuki, il quale costrinse con buona probabilità i tipografi a ricominciare il lavoro. Negli appunti (probabilmente di mano del Ruggieri) dei temi da portare sul tavolo di una riunione tenutasi il 17 aprile 1760 si legge:

Dovendosi continuare la stampa dell'Eucologio Copto, se questa si debba ricominciare da capo con più pulizia, o si debba continuare la già ricominciata. Questo dubbio si propone, perché la stampa già ricominciata non piace all'Arcivescovo di Girge, per non essere fatta in rosso, e nero secondo l'uso di tutti gli altri Rituali, Messali, Breviarj stampasi in Propaganda, e perché ancora il Carattere delle Rubriche è pessimo a motivo dell'essersi voluto forzare un carattere grosso di sesto col gettarlo in un quadro più piccolo, qual è quello di Silvio, con che si sono perdute le giuste distanze fra linea, e linea.⁴⁸

La non condivisione di alcuni dettagli da parte di Raffaele Tuki ("l'Arcivescovo di Girge") scaturì dalla visione della stampa dei primi 22 fogli per i quali, in caso si fosse deciso di ricominciare le operazioni da capo (come tutto lascia supporre che fosse avvenuto), «dovendosi ristampare in rosso, e nero, tutte

⁴⁴ Un primo spoglio dei fregi di mano bodoniana è effettuato da S. SAMEK LUDOVICI, *Giovan Battista Bodoni e la Propaganda Fide*, pp. 147-149.

⁴⁵ *Spese fattesi nell'anno 1759*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, c. 359.

⁴⁶ Si veda la definizione di *Eucologio* di PLACIDO DE MEESTER, in *Enciclopedia Cattolica*, V, coll. 784-786: 784: «[...] è una raccolta di preghiere ecclesiastiche. Questo libro liturgico contiene le orazioni recitate dal sacerdote e dal diacono durante gli uffici del Vespro e dell'Orto (Mattutino e Laudi), il testo delle tre liturgie eucaristiche, i riti dei Sacramenti, dei funerali per le diverse categorie di persone e delle professioni monastiche, le benedizioni e consacrazioni delle persone e delle cose di culto, le formule di benedizioni e di orazioni per i bisogni spirituali e temporali dei fedeli, ecc.».

⁴⁷ *Spese fattesi nelle Stampe di varj Libri dall'anno 1759 a tutto l'anno 1762, non comprese quelle delle Bozze, Istruzioni, Decreti*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, cc. 225-226.

⁴⁸ *Punti toccanti la Stamperia da esaminarsi nella Congregazione di Lunedì 14 Aprile 1760*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, cc. 139r – 141v.

queste spese, tolta quella della carta, crescerebbero al doppio». ⁴⁹ Spese che forse valeva la pena sostenere, vista l'importanza dell'edizione per i progetti culturali della Congregazione:

Semmai si risolvessero di ristamparlo da capo si potrebbe cavarne un gran vantaggio per la Religione Cattolica, quale sarebbe quello di tirarne una giusta quantità colla versione latina a lato, e questa spargendosi per l'Europa servirebbe di una prova evidente dell'antichità dei dogmi, e Riti della Chiesa Cattolica, contro i [???], essendo antichissimi quelli dei Copti, ed il Libro avrebbe fatto ciò con molto vantaggio della Stamperia.⁵⁰

In una lettera del 21 febbraio 1761 indirizzata al Segretario della Congregazione si fa invece riferimento alla stampa dell'*Euclologio Copto* in relazione ad alcune lettere di assoluzione ed elenchi degli apostati:

Dovendosi proseguire la stampa dell'Euclologio Copto è nato il dubbio (sic) che V. P. E.^{ma} vedrà notato nell'annesso foglio sopra la formola d'assoluzione, o riconciliazione [???] quelli che hanno apostatato dalla Fede, e non parendo doversi per questo solo adunare la Sag Cong.ne Mons. Seg.rio ha giudicato opportuno di trasmetterglielo ad effetto, che si compiaccia di comunicargli il suo saggio sentimento sopra il dubbio suo. Dopo di che è pregata V.P. R ma di farlo passare a quello che segue secondo l'ordine descritto in margine del presente e di scrivergliene con pienissima stima del suo singolar merito.⁵¹

Non sembra però che le questioni potessero essere tra loro collegate. Piuttosto, è lecito ipotizzare che, in vista di un 'ordine del giorno' di argomenti da trattare in una ipotetica riunione tra i membri dirigenti della Congregazione, fossero stati inviati al Segretario sia informazioni riguardo la stampa dell'*Euclologio*, sia la stampa degli altri due documenti citati. La lettera è infine firmata da Monsignor Assemani,⁵² padre Lazzari, padre Agostino Giorgi e dall'abate Giuseppe Teoli.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Al P. Maestro del Sagro Palazzo Ap.lico, 23 Febb.o 1761*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Lettere e decreti della Sacra Congregazione e Biglietti di Mons. Segretario", vol. 199 ("1761, Lettere Mons. Segretario"), cc. 22v-23r.

⁵² Si tratta con buona probabilità di Stefano Evodio Assemani (1707-1782), arcivescovo cattolico nato a Tripoli (Libano) da una famiglia di cristiani di confessione maronita, inviato dalla Congregazione di Propaganda Fide in Siria e Mesopotamia ed Egitto. Stefano Evodio faceva parte di una famiglia di grande tradizione di orientalisti ed ecclesiastici, tra cui lo zio Giuseppe Simone (1687-1768) e il cugino Giuseppe Luigi (1710-1782): si veda almeno GIORGIO LEVI DELLA VIDA, *Assemani, Stefano Evodio*, in *DBI*, IV, 1962, pp. 441-442. Il bisnipote di Giuseppe Simone, Simone Assemani (1752-1821), orientalista e numismatico, ebbe una più che ventennale corrispondenza epistolare di natura bibliografica e filologica con Giovanni Bernardo De Rossi, su cui si veda MARCO CALLEGARI, *A bibliographical (and not only) correspondence: letters of Simone Assemani to Giovanni Bernardo De Rossi*, in *5th Simone Assemani Symposium on Islamic coins. Rome, 29-30 September 2017*, edited by Bruno Callegher – Arianna D'Ottone Rambach, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2018, pp. 13-30.

II.2.2. I lavori per l'*Alphabetum Tibetanum* di padre Agostino Giorgi

Oltre che per i manuali liturgici in arabo e copto, Bodoni lavorò all'apparato decorativo anche dell'edizione dell'*Alphabetum Tibetanum* (almeno per la seconda del 1762-63, rivista e ampliata rispetto alla prima del 1759)⁵³ di padre Agostino Giorgi (1711-1797),⁵⁴ professore di Sacre scritture all'Archiginnasio della Sapienza e, dal 1752, direttore della Biblioteca Angelica di Roma, sotto la cui ala Bodoni studiò lingue orientali al Collegio della Sapienza⁵⁵ e con cui i rapporti, come si vedrà più avanti, proseguirono anche negli anni successivi la partenza del tipografo da Roma con destinazione Parma.

L'*Alphabetum Tibetanum* è certamente una delle opere più celebri del Giorgi (Fig. 2), nella quale egli trattò temi anche di diversa natura, dalla grammatica alla religione buddhista, fino alla storia e alla cultura del Tibet; impostazione che gli causò diverse critiche sia tra gli studiosi a lui contemporanei, sia tra quelli successivi, ma che comunque non gli impedì di avere lettori più entusiasti e di spessore, come Johann Winckelmann e Immanuel Kant.⁵⁶

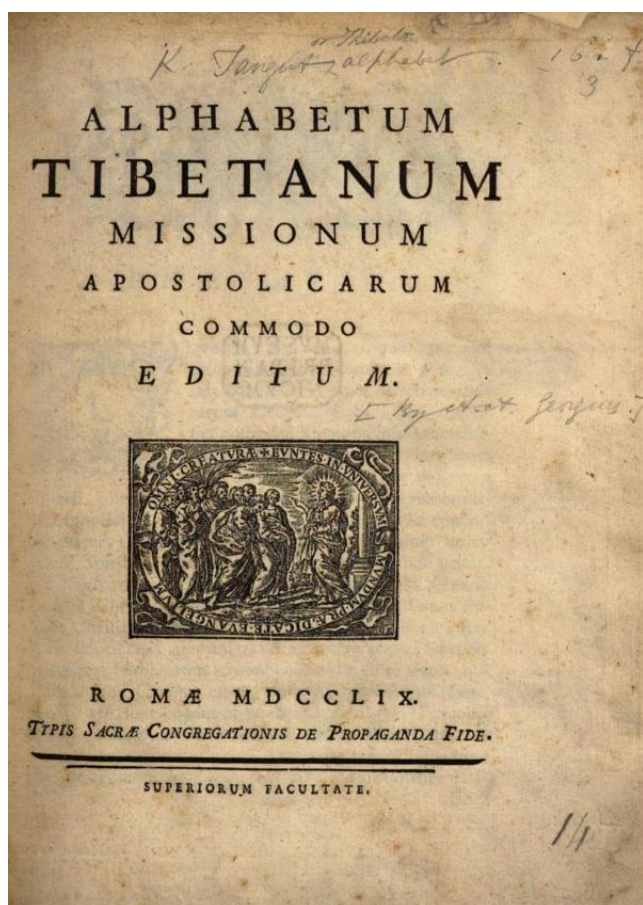


Fig. 2. Il frontespizio della prima edizione dell'*Alphabetum Tibetanum* (Roma, 1759).

⁵³ *Alphabetum Tibetanum Missionum Apostolicarum commodo editum* [...], Roma, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, MDCCLXII; si veda C. BELLINI, *Svelare il paese delle nevi*, p. 49.

⁵⁴ Sul Giorgi si veda almeno la voce GUIDO GREGORIO FAGIOLI VERCELLONE, *Giorgi, Agostino Antonio*, in *DBI*, LV, 2001, pp. 300-304. Un precedente tentativo di ricostruzione biografica di Giorgi è di CARLO GRIGIONI, *Antonio Agostino Giorgi. La vita e le opere*, «La Romagna. Rivista di Storia e di Lettere», IX/1912, pp. 147-240, con la ricca bibliografia indicata.

⁵⁵ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, p. 5.

⁵⁶ C. BELLINI, *Svelare il Paese delle nevi*, p. 51.

Anche per questa edizione, dunque, Bodoni fu autore di piccoli fregi, iniziali e finalini, in numero maggiore e di più elevata complessità rispetto a quelli intagliati per l'*Eucolegio copto-arabo*; si trovano per esempio figure come penne, carta, compasso, calamaio e libri (p. 560), nudi femminili, cornucopie e motivi floreali (p. 561), cigni, festoni, motivi fitomorfi e architettonici (p. 642 e 765).⁵⁷ Molti di questi presentano la firma siglata «G.B.B.», mentre altri non sono firmati, anche se lo stile può essere ricondotto a quello del tipografo di Saluzzo.⁵⁸ (Fig. 3)



Fig. 3. Esempi di piccoli fregi incisi da Bodoni per la seconda edizione dell'*Alphabetum Tibetanum* di padre Giorgi (Roma, 1763).

Nelle *Spese fattesi nelle Stampe di varj Libri dall'anno 1759 a tutto l'anno 1762*, documento ora conservato presso l'Archivio Storico de Propaganda Fide, si trovano alcune indicazioni interessanti circa la tiratura, i materiali e lo stato di avanzamento dei lavori di stampa dell'*Alphabetum Tibetanum*. La tiratura

⁵⁷ Per una analisi analitica dell'edizione e della presenza dei lavori di Bodoni si veda S. SAMEK LUDOVICI, *Giovan Battista Bodoni e la Propaganda Fide*, pp. 151-153.

⁵⁸ *Ivi*, p. 153.

prevista era di 2000 esemplari: tra questi, almeno 750 in carta ordinaria, 250 in carta fina e 100 in carta sopraffina. Oltre alle spese previste per le risme di carta da utilizzare (21 di carta reale sopraffina al costo di 44 scudi e 80 bajonchi, 52 di carta reale fina al costo di 100 scudi e 36 bajonchi e 198 risme di carta reale fioretto per 304 scudi e 92 bajonchi), vengono anche indicate le spese relative ai 100 fogli tirati fino a quel momento, in particolare: 338 scudi per la composizione, 104 scudi e 5 bajonchi per l'incisione di sei rami e «alcuni legni», 13 scudi e 50 bajonchi per la carta utilizzata per la tiratura dei legni e delle incisioni, più altre spese minori per un totale di 942 scudi e 88 bajonchi.⁵⁹

I rapporti di amicizia e stima tra Bodoni e il maestro Agostino Giorgi, come accennato, non si interruppero in ogni caso dopo il trasferimento del tipografo alla corte di Parma. Il direttore della Biblioteca Angelica fu infatti uno dei tanti destinatari che Bodoni era solito omaggiare con alcune tra le più preziose edizioni uscite dai suoi torchi. Nel dicembre del 1777, Giorgi scrisse a Bodoni per ringraziarlo dell'invio di un esemplare degli *Epithalamia exoticis linguis reddita*, la raccolta di iscrizioni in caratteri orientali pubblicata due anni prima in occasione delle nozze tra Carlo Emanuele di Savoia e Maria Clotilde, subito collocato «nel più bell'aspetto dell'Angelica Biblioteca in capo alle più belle, e rare stampe, che sogliono mostrarsi a coloro che vengono frequentemente alla medesima parte per ragione di studio, e parte ancora per piacere di vedere ciò che vi può essere di gradevole», nonostante Giorgi si fosse dichiarato attento a tenere «nascosta l'iscrizione a me diretta; la quale mi rimarrà sempre impressa nella più viva parte dell'animo, quale indelebile ed eterno testimonio del di Lei amore verso di me; ma non mi par bene, che resti esposta agli occhi di tutti».⁶⁰ Un'altra lettera di ringraziamento fu inviata da Giorgi a Bodoni il 17 febbraio 1783, questa volta per avergli inviato l'edizione della *Literaturae copticae rudimentum*,⁶¹ libro «pieno di scelta erudizione, e di rare osservazioni intorno alla egiziana lingua»,⁶² opera di Tommaso Valperga di Caluso (che qui si firma con lo pseudonimo Didymus Taurinensis), di cui si parlerà in maniera più approfondita nelle prossime pagine. L'interesse del Giorgi per la lingua e la letteratura copta lo occupò per diversi anni della sua vita, visto che già da qualche anno rispetto alla ricezione dell'opera di Valperga di Caluso aveva pubblicato un'importante *Grammatica Copto-Araba* (Romae, 1788). In una lettera non datata (ma, con buona probabilità, risalente a cavallo tra gli anni '70 e '80 del '700) indirizzata a Giovanni Bernardo De Rossi, Giorgi confidò di stare lavorando alla «Versione de' Profeti Minori trascritti dal Bonjour in lingua copta», corredata di un «frammento apocrifo sin qui inedito, ma che io credo posteriore

⁵⁹ *Spese fattesi nelle Stampe di varj Libri dall'anno 1759 a tutto l'anno 1762, non comprese quelle delle Bozze, Istruzioni, Decreti*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, cc. 225-226.

⁶⁰ Lettera di Agostino Antonio Giorgi a Giambattista Bodoni, Roma, 3 del 1777 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 41). Ancora oggi la Biblioteca Angelica conserva un'importante raccolta di edizioni bodoniane: BIBLIOTECA ANGELICA, *La collezione bodoniana*, catalogo a cura di Annamaria Palaia – Loana Moscatelli, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987.

⁶¹ *Didymi Taurinensis Literaturae Copticae Rudimentum, Parmae, ex Regio Typographeo*, 1783.

⁶² Lettera di Agostino Antonio Giorgi a Giambattista Bodoni, Roma, 17 febbraio 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 41).

all'invasione degli Arabi nell'Egitto».⁶³ Per questo, Giorgi, oltre ad alcune osservazioni linguistiche per cui chiese il parere di De Rossi, scrisse all'ebraista circa la possibilità di una sua intermediazione con Bodoni per l'acquisto dei caratteri copti:

[...] Per questo io La prego a sentire dal mio caro Sig.re Bodoni, se egli può mandarmi i caratteri copti della sua famosa Stamperia in tanto numero, quanto può essere necessario a formare un foglio, o anche un foglio e mezzo di stampa. Io lo pagherò generalmente a quel costo, che egli mi dirà. Così potrebbe unirsi il tomo di questi Profeti con quelli del Pentateuco, e del nuovo testamento di Wilkins. Non so se poi convenisse usar per le note annesse le lettere ebraiche corrispondenti alle copte. Ma di ciò si parlerà dopo. Per ora vorrei esser sicuro delle copte.⁶⁴

Nell'agosto nel 1785, invece, si sprecarono di nuovo i ringraziamenti e gli elogi al tipografo di Saluzzo in occasione dell'invio di un esemplare dell'*Anacreonte* dello stesso anno,⁶⁵ di cui Giorgi dichiarò di essere «rimasto incantato», così come i suoi amici i quali «sono stati sorpresi dalla meraviglia, né sapevano saziarsi di vederlo, rivederlo, e contemplarlo».⁶⁶

II.2.3. Il riordino dei punzoni e dei caratteri orientali

Al tramonto degli anni '30 del '900, alla Bibliothèque Nationale de France venne ritrovato un manoscritto (il numero 222 del fondo italiano dei manoscritti) datato 28 novembre 1782, non firmato ma attribuito a Bodoni in virtù dei riferimenti biografici ivi contenuti, successivamente edito da Robert Brun.⁶⁷ Si tratta di un piccolo volume di 28 carte intitolato *Nota di saggi conosciuti di caratteri da stampa che si possono procurare in varie città d'Italia*, che porta un'indicazione di spedizione di una copia, in data 17 agosto 1784, a M. du Theil, ovvero Francois-Jean-Gabriel de La Porte du Theil (1742-1815), «dotto ellenista che, per incarico del Governo Francese, faceva allora ricerche nelle biblioteche di Roma e specialmente negli Archivi del Vaticano».⁶⁸ Il documento è una importante raccolta di informazioni riguardo i caratteri

⁶³ Lettera di Agostino Antonio Giorgi a Giovanni Bernardo De Rossi, s. n. (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi). Sulle traduzioni in arabo dei testi dei profeti si veda almeno ALBERTO VACCARI, *Le versioni arabe dei profeti*, «Biblica», III, 4/1922, pp. 401-423.

⁶⁴ Lettera di Agostino Antonio Giorgi a Giovanni Bernardo De Rossi, s. n. (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi).

⁶⁵ *ANAKPEONTOΣ Τηρίων μελη Anacreontis Teii Odaria praefixo commentario quo poetae genus traditur [...]*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1785.

⁶⁶ Lettera di Agostino Antonio Giorgi a Giambattista Bodoni, Roma, 7 agosto 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 41).

⁶⁷ ROBERT BRUN, *Una memoria inedita di Bodoni su «Notizie intorno a vari incisori di caratteri e sopra alcune getterie d'Italia»*, in *Bodoni. Pubblicazione d'arte grafica edita in occasione delle manifestazioni parmensi [Celebrazioni centenarie Bodoni-Paganini-Parmigianino: Parma, maggio-ottobre 1940]*, Parma, Fresching, 1940-1941, pp. 112-19.

⁶⁸ *Ivi*, p. 112.

tipografici, specialmente orientali, le getterie e le più importanti tipografie italiane specializzate nelle stampe in alfabeti «esotici».

Nella prima parte, Bodoni dedicò grande spazio alla tipografia di Propaganda, che nella fornitura iniziale poteva vantare strumenti e materiali provenienti dalla Tipografia poliglotta Vaticana, fondata nel 1587 grazie a una intuizione di Papa Sisto V:⁶⁹

Il Cardinale Spinelli in allora Prefetto Generale della S. C. e della stamperia di Propaganda ottenne da Clem. XIII che tutti i cimeli tipografici vaticani fossero trasportati in Propaganda, la cui stamperia venne in tal tempo trasferita dal pian terreno, e collocata ne due corridoi superiori, e si fecero quattro torchi novi con grande spesa; tra le molte e varie matrici vaticane che or si conservano in Propaganda ve ne sono alcune serie che hanno l'impronta della lettera battuta in argento, il qual pezzetto di argento vedesi innestato su di un pezzo di rame; è probabile che questa cosa abbia dato motivo alla favola delle edizioni eseguite con caratteri d'argento [...].⁷⁰

Questo materiale, di cui però ora non c'è più traccia presso l'Archivio Storico della Congregazione,⁷¹ fu, come detto, soltanto il corredo iniziale della tipografia; successivamente furono acquistate e fatte fondere altre serie di caratteri:

Il Cardinal Francesco Barberini Prefetto della Propaganda ha fatto intagliare sul cominciar del secolo presente i polzoni di vari caratteri latini, e segnatamente quelli che han servito per l'edizione del Messale Romano impresso in Propaganda con bei rami verso il 1714. Nella Biblioteca Barberini si conservano ancora gelosamente in alcune cassettime le matrici del Silvio detto Barberini; in oggi però sento che si diano sotto buone cautele per uso de' stampatori pei quali occorre doverle gettare.⁷²

Negli anni successivi, in particolar modo al principio del XVIII secolo, altri punzoni vennero sia commissionati:

⁶⁹ Per qualche notizia sulla stamperia vaticana e su tutte le attività tipografiche a vario titolo legate alla Santa Sede si veda almeno VALENTINO ROMANI, *Per lo Stato e per la Chiesa: la Tipografia della Reverenda Camera Apostolica e le altre tipografie pontificie (sec. XVI-XVIII)*, «Il bibliotecario. Rivista semestrale di studi bibliografici», XV, 2/1998, pp. 175-192.

⁷⁰ R. BRUN, *Una memoria inedita di Bodoni*, pp. 113-114.

⁷¹ Ringrazio il personale dell'Archivio Storico de Propaganda Fide per avermi fatto visitare l'unica sala che conserva ancora il materiale di stampa della Tipografia poliglotta: si tratta in realtà di un corredo tipografico in scarsa quantità, prevalentemente legato all'alfabeto cinese.

⁷² R. BRUN, *Una memoria inedita di Bodoni*, p. 114. In realtà, i materiali e gli strumenti tipografici della Tipografia poliglotta furono con buona probabilità trasferiti nei locali della Tipografia Vaticana dopo il suo trasferimento nel 1909. A oggi, tuttavia, anche l'archivio materiale della Tipografia Vaticana non è di facile reperimento. Ringrazio Sara Simone, bibliotecaria della Biblioteca Apostolica Vaticana, per le informazioni e l'aiuto che mi ha offerto.

La Congregazione di Propaganda à tempi del Cardinal Belluga fece intagliare i polzoni de' caratteri Bracmani, e Tibetani, e i polzoni e le matrici sono lavoro di certo Antonio Fantauzzi, che restarono inoperose sino al 1758. In detto anno lo sventurato Ab.te Costantino Ruggieri lo fece porre in uso, e furono gettati i caratteri da Niccola Manni, fonditore e polzonista mediocrissimo;⁷³

sia acquistati:

Acquistò altresì la Congregazione di Propaganda verso il 1760 tutti i polzoni, matrici e forme da gettar caratteri che appartenevano alla stamperia della Capella del ss.mo Sacramento in Urbino, ove si stamparono varie opere di Clem. XI e il Cardinale San Clemente, ossia Annibale Albani fece eseguire altre edizioni. Questi caratteri urbinati furono incisi dal s. Domenico Nini, che era al servizio de' Duchi della Rovere in qualità di conjatore e incisor di sigilli. Nel 4. Tomo, se non erro, delle lettere di P.P. Ganganelli di eterna memoria trovasi stampato un viglietto scritto all'infelice Ab.te Ruggieri, e lo stimola a far sollecitare dalla S. C. il pagamento per caratteri comperati in Urbino.⁷⁴

Tornando alla dotazione iniziale dei caratteri della stamperia di Propaganda, in particolare quelli commissionati da Papa Sisto V, è interessante osservare come questi siano al centro del terzo importante lavoro svolto da Bodoni nella Tipografia Poliglotta, ovvero l'opera di ripulitura e riordino di una enorme quantità di caratteri orientali che «in quella Stamperia giacevano da lungo tempo confusi ed inutili».⁷⁵

Lo stesso Bodoni, nella *Nota* ritrovata alla Bibliothéque Nationale de France, dà notizia di questa sua attività:

Verso il 1763 mi ricordo di aver io separato e numerate molte matrici, tutte alla rinfusa in una cassa, di caratteri Ebraici, Arabi, Armeni, Siriacci, Caldei, Sammaritani, etc.a. Questa ricognizione si fece da me nel Collegio de' Maroniti dietro all'Angelo Custode, alla presenza del Rettore del med^o, che chiamavasi il P. Onorati Gesuita, e dell'ab.te Ruggieri. Questi mi disse più volte che detta cassetta apparteneva a certo P. Fressard Gesuita Procuratore, e il Cardinale Spinelli lo fece venire per ordine SS.mo da Malta ove era stata trattenuta, e i Lojolti voleano mandarla a Goa, o a Macao per uso della stamperia che le Riverenze loro meditavano di erigere nell'Indie Orientali. Colla detta cassetta di matrici vi ritrovai un ms. in lingua araba, e l'Ab.te Ruggieri nel comando dell'Em.^o Spinelli fece esaminare il detto MS. da D. Giovanni Morgian di Aleppo, monaco del Monte Libano, e che allora era in Roma per qualche suo affare particolare. Il MS. arabico conteneva la versione del notissimo Lassista Busembaum.⁷⁶

⁷³ R. BRUN, *Una memoria inedita di Bodoni*, p. 114.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, p. 6.

⁷⁶ R. BRUN, *Una memoria inedita di Bodoni*, p. 114.

Bodoni, oltre a fornire indicazioni cronologiche più precise, racconta anche di aver svolto il lavoro sui caratteri non direttamente nella tipografia di Propaganda, ma presso il Collegio dei Maroniti, istituito da Papa Gregorio XIII nel 1584, che aveva con la Congregazione costanti rapporti.⁷⁷ Il materiale fu, con buona probabilità, successivamente trasferito proprio nell'officina di Propaganda e messo a disposizione dei fonditori e dei tipografi della Congregazione.⁷⁸ Le stesse informazioni furono per la verità comunicate da Bodoni già circa un anno prima della compilazione della *Nota* ora conservata alla Bibliothèque Nationale; in una lettera indirizzata a José Nicolás de Azara, nella quale i due discussero i dettagli di una trattativa per la cessione dei caratteri bodoniani al Regno del Portogallo, il tipografo offrì anche qualche – seppur minimo – dettaglio in più sulla questione:

[...] A quest'ultimo progetto so che avevano mirato più volte i Lojoliti, ed io stesso per ordine del Card. Spinelli mi ricordo di aver separate nel Collegio Maronitico un'intiera cassa di matrici di Caratteri orientali, che si fece ritornar da Malta, e che furono poi comperate da Propaganda, e pagatone al P. Fressard il denaro.⁷⁹

L'episodio, ricostruito sommariamente anche da Samek Ludovici,⁸⁰ fu raccontato anche da Zefirino Campanini, che nelle sue memorie manoscritte ora conservate a Parma ci offre anche qualche dettaglio in più:

Era da qualche tempo, che il dotto Abate Ruggieri teneva fisso suo occhio su la confusione grandissima, in che rimanevansi li Ponzoni e le Matrici di diversi Caratteri, acquistati da Sisto V dal celebre Garamond, e da vari altri rinomati Ponzonisti, che costando tesori rimaneansi ignominiosamente involti tra la polvere ad arrugginire, e riconoscendo le difficoltà, che frapponendosi per venire a capo a metterli in adeguato ordine, se non veniva ciò eseguito da persona di capacità, e intelligente del meccanismo di sì difficil Arte, pensò di mettervi a prova il giovinetto Bodoni.⁸¹

⁷⁷ I collegi pontifici sono istituzioni vaticane con sede a Roma che hanno il compito di formare i futuri membri del clero ecclesiastico di nazionalità straniera: si veda la voce *Collegi ecclesiastici*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, col. 1952. Il Collegio Maronita fu fondato nel 1584 per la formazione dei futuri sacerdoti provenienti dal Libano: si veda IGNAZIO ORTIZ DE URBINA, *Maronita, Pontificio*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, col. 1957.

⁷⁸ Riscontri in relazione all'indicazione di Bodoni di aver lavorato presso il Collegio dei Maroniti non sono stati trovati né nel Fondo "Maroniti" dell'Archivio Storico di Propaganda, né nell'archivio dello stesso Collegio maronita di Roma, il cui materiale è stato con buona probabilità trasferito all'archivio della Tipografia Vaticana che, come prima si diceva, non è a oggi di facile reperimento. Ringrazio il dott. Delio Vania Proverbio, curatore della Biblioteca Apostolica Vaticana, per le informazioni che mi ha offerto.

⁷⁹ Lettera di Bodoni a José Nicolás de Azara, Parma, 29 settembre 1781 (Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni), riprodotta in ANGELO CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, Parma, Museo Bodoniano, 1979, I, p. 47.

⁸⁰ S. SAMEK LUDOVICI, *G. B. Bodoni e la Propaganda Fide*, pp. 155-157.

⁸¹ *Notizie storiche riguardanti la Stamperia Reale di Parma per domande avanzatemi dal signor bibliotecario Angelo Pezzana (1810)*, Parma, Biblioteca Palatina, ms. 613, pp. 191-210: 208, edito in *Catalogo del Museo bodoniano di Parma*, a cura di Angelo Ciavarella, Parma, Artegrafica Silva, 1968, pp. 106-126: 124, cui d'ora in poi si farà riferimento.

Che questo lavoro fosse da tempo nei pensieri e nei desideri non solo di Ruggieri, ma anche dei suoi predecessori alla guida della Tipografia Poliglotta, è confermato dai documenti della stamperia conservati presso l'Archivio Storico della Congregazione. Già in una riunione avvenuta il 18 marzo del 1749 (quindi undici anni prima nella nomina di Ruggieri a soprintendente), infatti, venne discussa la necessità di riordinare i punzoni, le matrici e i caratteri in dotazione alla stamperia; nel verbale in cui furono raccolti tutti gli «stabilimenti» emessi dalla riunione, ai punti terzo e quarto si legge:

Ter.o Che si riconoscano diligentem.e tutte le Madri, e ponzoni de' varj caratteri, che sono in consegna del [M.co] Rettore, separar quelli che sono nelle cassetine confusi, e supplire le Madri mancanti, affinché poi di ciascuna lingua vi sia intieram.e tutto il necess.o, ed intanto si faccia la nota di d.e Madri, e ponzoni.

Q.o Che si riconoscano tutt'i caratteri di differenti lingue che sono in Stamperia, e se ne faccia la nota, e Catalogo, e poi quando sarà ordinato, si pesino tutt'i d.i caratteri, e se ne faccia di nuovo la consegna a' stampatori della Cong.ne.⁸²

Esattamente dieci anni più tardi, precisamente il 16 marzo 1759 (poco meno di un anno dopo la nomina di Ruggieri), venne deliberato «Che nella Congregazione particolare tenuta all'Emi e [Re.mi] Cardinali della Sag.a Congregazione de Propag.a Fide il dì 16 Marzo 1759 sopra la Stamparia suddetta, tra gli altri decreti vi sono li seguenti: [...] E nel Capitolo Sesto si comanda che si facciano l'inventario così delle Stampe, come de' Polzoni, Madri, e Caratteri Fusi, e si dia al Soprintendente l'aiuto necessario».⁸³

Pochi anni più tardi il lavoro (o parte di esso, almeno per quanto riguarda alcuni materiali relativi agli alfabeti orientali) venne dunque effettuato da Bodoni. Continua Zefirino Campanini nelle sue memorie:

Cominciò egli diffatti a ripulire ad un per uno, e colla squadra alla mano riconoscendo la gradazion di calibro di cadaun pezzo, ne li separò tutti l'un dall'altro, e distribuilli in sì aggiustata simmetria entro de' propri ricettacoli negli armadj a tal uopo costrutti, che ne venne a riportare lode grandissima: e trovansi tuttora conservati in quello stess'ordine, nel quale per lui furono in allora collocati.⁸⁴

Come concordano tutti gli studiosi che hanno provato a occuparsi del periodo che Bodoni trascorse a Roma, da una parte occorre sottolineare l'importanza fondamentale del suo lavoro presso la

⁸² Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, c. 299r-v.

⁸³ Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 2, c. 348.

⁸⁴ *Notizie storiche riguardanti la Stamperia Reale di Parma*, in *Catalogo del Museo bodoniano di Parma*, a cura di A. Ciavarella, p. 124.

Tipografia Poliglotta de Propaganda Fide anche, e soprattutto, per i successivi anni trascorsi a Parma alla guida della Stamperia Reale, dall'altra risulterebbe superficiale ridurre la sua esperienza romana al solo apprendistato tipografico. In quegli anni, infatti, partecipò attivamente alla frizzante vita culturale romana che, tra le altre cose, lo portò ad avvicinarsi agli ambienti e alle personalità legate al movimento giansenista (tra cui gli stessi Agostino Giorgi, Costantino Ruggieri e Giovanni Amaduzzi)⁸⁵ e al mondo dell'Accademia dell'Arcadia (alla quale fu ammesso nel 1782 con il nome di Alcippo Persejo),⁸⁶ conoscendo persone e tessendo rapporti che, come in parte si vedrà più avanti, risulteranno molto importanti anche nella sua successiva esperienza parmense.

⁸⁵ Per una storia della diffusione del movimento giansenista in Italia si veda almeno PIETRO STELLA, *Il giansenismo in Italia*, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006. Per i rapporti di Bodoni col giansenismo e in particolare con alcune personalità legate al movimento si vedano ETTORE ROTA, *Anche G. B. Bodoni coi giansenisti. Da lettere inedite del cav. G. Poggi La Cecilia*, «Athenaeum», I/1913, pp. 84-97 e CORRADO CAMIZZI, *Un'amicizia compromettente: G. B. Bodoni, Adeodato Turchi, Giuseppe Poggi*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 7, 1993, pp. 45-52.

⁸⁶ Sui rapporti di Bodoni con gli ambienti dell'Accademia dell'Arcadia si veda almeno *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia. Atti del convegno Parma, 20 ottobre 2006*, a cura di Andrea Gatti – Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008. Interessante e chiarificatore è anche un intervento di Andrea De Pasquale disponibile su YouTube al link https://www.youtube.com/watch?v=mDoHfI_klH4.

Lettere di Agostino Giorgi a Giambattista Bodoni

1. Roma, 3 del 1777⁸⁷

Signore Giambattista Bodoni mio
in singolar modo carissimo, e veramente stimab.^{mo}

Tra gl'ingegni o inventori, o perfezionatori dell'arte tipografica devesi la palma a quello del mio signore Giambattista Bodoni. È questo giudizio fondato sull'eccellenza, e la rarità delle di Lui e private, e pubbliche produzioni, ma specialmente poi sull'opera incomparabile de' Regi Epitalamj nelle nozze degli Augusti sposi di Savoja. Ella mi ha incantato, e quanto più La contemplo, tanto più m'innamora, e nuovi pregi mi scuopre della vivacissima, ed ingegnossissima mente dell'ammirabile di Lei Autore. Questa io porrò nel più bell'aspetto dell'Angelica Biblioteca in capo alle più belle, e rare stampe, che sogliono mostrarsi a coloro che vengono frequentemente alla medesima parte per ragione di studio, e parte ancora per piacere di vedere ciò che vi può essere di gradevole. Ma sarà mia cura di tener nascosta l'iscrizione a me diretta; la quale mi rimarrà sempre impressa nella più viva parte dell'animo, quale indelebile ed eterno testimonio del di Lei amore verso di me; ma non mi par bene, che resti esposta agli occhi di tutti; sì perché non tutti anno (sic) per me quell'affezione, che Ella ha per la mia povera persona, e si ancora perché mi porga materia di continovo rossore. Io però di questa sua particolare dimostrazione, e massimamente poi del raro, magnifico e real dono dell'opera, le tendo un numero infinito di grazie ardentissime ed immortali. Ed invero Sig.^e Giambatistino mio, è tanto grande il desiderio che ho di dimostrarle la gratitudine mia che non v'è cosa, la quale più di questa possa a me premere in qualunque giorno di questa mia misera vita. Iddio le conservi ad opra ancor più gloriosa, ed a mia maggiore consolazione, e diletto. Sé degni di riverirmi con ogni espressione di veracissima stima del nostro Sig.^{te} Dottore gran [maestro] delle sacre, ed esotiche lettere, l'Ab.^e De Rossi; e creda, che pieno di alto concetto, di riverenza e di tenerissima affezione verso di Lei, la desto con tutto il mio cuore, benché in fretta, e senza cerimonia.

Roma, 3 del 1777

⁸⁷ Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, cassetta 41.

2. Roma, 17 febbraio 1783⁸⁸

Ill.^{mo} Sig.e Batistino Bodoni mio sempre Caris.^{mo} e Stimatis.^{mo}

Una fiera infiammazione d'occhi prodotta flussione di capo assai ostinata mi ha fatto differire la risposta che io dovevo al di Lei gratissimo foglio. Era ella quasi del tutto svanita, ma oggi mi è ritornato del sangue nell'occhio destro. Nulla di meno non voglio più ritardare. Troppo mi preme di sollecitare i negoziamenti che le debbo moltissimi per sì belle, e vive dimostrazioni del suo gran cuore verso di me. È prezioso il dono dell'aureo libro mandatomi dal Sig.^{re} Conte Abate Valperga. L'unico neo che può avere è il mio infelice nome ivi rammemorato. Nel resto egli è pieno di scelta erudizione, e di rare osservazioni intorno alla egiziana lingua; e da per tutto vi campeggia fiore d'ingegno e di singolare dottrina. Meritava il fregio e l'ornamento delle Bodoniane stampe, delle quali il mondo non ne ha vedute sin qui le più belle. Ho avuto il piacere di sentirmi a dire che non paiono lettere impresse in carta col torchio, ma incise in rame e bulino col più perfetto, e eccellente intaglio. Che dirò delle altre stampe, che uguagliano (sic), o che di maggiore, o minor forma superano di gran lunga la bellezza di questa. O meraviglioso ingegno del mio signor Bodoni!

Non posso poi abbastanza significarle la reverenza che mi anno (sic) vieppiù maggiormente accresciuta, negli affetti dell'animo le dolcissime espressioni dell'antica di Lei benevolenza. Dio sa, quanto io Le sia obbligato per questo titolo. L'unica e pura compiacenza che io ho ed avrò mai somma sino all'estremo dei giorni che mi restano, è e sarà quella di avere contribuito in qualunque modo al pubblico bene e al più alto onore delle stampe d'Italia, ed anche dell'Europa stessa, col secondare la sorte data certamente da Dio, quando si trattò di proporre a codesta Reale Tipografia di Parma un giovane di sì prodigioso talento, e di sì rare doti fornito qual era il mio caro Signor Batistino, assai ben conosciuto da questa grande e benedetta [??] del nostro Abate Ruggieri. E per questo io sarò sempre obbligato a Lei, e non Ella a me; e certamente io avrò in tutto il resto della mia vecchia età questa singolar consolazione di sentire rinnovata in Lei la fama degli Aldi Manuzj, e di altri ben pochi celebri non meno per l'iscrizione de più perfetti caratteri, che per l'erudizione della lettera, nella quale il mio Sig. Bodoni si distingue fra tutti i tipografi del nostro Secolo.

Eguali grazie io le rendo per l'opera, che ella con sì grande volontà, e buon piacere intrapresola a stampare dell'elegantissimo cristiano poeta Aurelio Prudenziò illustrato colle nuove rare del Sig. Abate Teoli Professore pubblico dell'ebraica lingua, scrittore della vaticana, ed eccellente teologo e difensore egregio della

⁸⁸ Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, cassetta 41.

dottrina del Grande Padre e dottore S. Agostino. Io mi congratulo coll'uomo, e con l'Amico della ben degna, e nobile impresa.

Monsig.re Borgia m'impose di riverirla in suo nome distintamente; e le spiega per mio mezzo il desiderio che ha di avere anch'esso una copia dei Rudimenti Copti del Sig.^e Conte Valperga.

Mi faccia l'onore di presentare i miei più sinceri ossequj accompagnati dalla ingente testimonianza della gloriosissima stima al Sig.^e Abate De Rossi, e al P. R.^{mo} Pacciaudi (sic) mio antico Padrone. E pregando Iddio per la salute, e felice sua conservazione col più ardente affetto dell'animo mio ma le professo eternamente.

Roma, 17 sett.^{re} 1783

Il Sig. Ab.^e Teoli dovea venire da me per [aggiungersi] a questa mia; ma non essendo comparso bisogna, che il poverino si sente poco bene.

3. Roma, 7 agosto 1785⁸⁹

Ill.^{mo} Sig.^{re} Giambatista Bodoni mio Signore, ed Amico sommessamente caro, ed ammirabile

Non ho termini, che bastino per ringraziarla del prezioso, ed insigne dono del suo nuovo Anacreonte. Cosa più bella, al parer mio, non si può fare. Io ne sono rimasto incantato. E quanti de' miei amici l'anno (sic) veduto, sono stati sorpresi dalla meraviglia, né sapevano saziarsi di vederlo, rivederlo e contemplarlo. La Biblioteca Angelica vantava alquanto bellissime parti di libri stampati in Inghilterra, ed in Olanda, che come reliquie del buon gusto del Card.^e Passionei solevano qui dimostrarsi ai forestieri; ma in avvenire si faranno loro ammirare le stampe del mio grande Signore Bodoni, e tra l'altre quella del novello Anacreonte. Iddio benedica sempre questi suoi preziosi lavori, che formano una ricca corona dei meriti e di laudi al rarissimo ingegno dell'Italiano Inventore Bodoni. Di nuovo la ringrazio; e se non mi estendo più oltre, lo attribuisco parte alla confusione, in cui mi ha punto l'ammirazione dell'opera, e parte agl'incomodi di salute che mi anno de' di passati assai malamente trattato, e che tuttavia sieguitano a molestarmi non poco, specialmente nel capo. Onde colla solita tenerezza di tutto il cuor mio abbracciandola, e riverendola qual singolar onore della nostra Italia, ma le professo, senz'altro aggiungere, pieno di eterne obbligazioni.

Roma, 7 agosto 1785

⁸⁹ Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, cassetta 41.

II.3. 1766-1768: la fine del praticantato romano e la direzione della Stamperia Reale di Parma

Nel 1766, otto anni dopo il suo arrivo a Roma, Bodoni decise di abbandonare le sponde del Tevere. Due furono principalmente i motivi che spinsero il neanche trentenne tipografo di Saluzzo a tale decisione. Da una parte, la perdita di due dei suoi maggiori riferimenti negli ambienti della Congregazione di Propaganda Fide (ovvero Giuseppe Spinelli, deceduto nell'aprile del 1763, e Costantino Ruggieri, morto suicida nel novembre dello stesso anno), dall'altra la volontà di uscire da un'area ormai divenuta comoda e di conforto per allargare i propri orizzonti e confrontarsi con i più alti livelli della tipografia dell'epoca, a quel tempo rappresentati da John Baskerville (1706-1775), stampatore e incisore britannico attivo tra Birmingham e Cambridge, dove ricoprì il ruolo di tipografo dell'Università dal 1758 proprio al 1766.⁹⁰ Giuseppe De Lama racconta così quegli eventi:

La fine tragica dell'Abate Ruggieri, avvenuta ne' primi giorni di Novembre del 1762 fu al cuore amoroso di Bodoni cagione di altissimo cordoglio; poiché oltre un Mecenate, in essolui trovato avea pur anche un compagno di passeggio ed un tenero amico. [...] Correva l'anno 1766, cioè l'ottavo del suo tirocinio tipografico, spero tutti in assidui studj, in molti lavori ed in costosissimi esperimenti, allorché sedotto dalle larghe promesse di fortuna che alcuni virtuosi, magnificando la generosità Britannica, gli andavano di continuo ripetendo all'orecchio, e da vaghezza preso di vedere oltramontani paesi, e soprattutto sperando, conscio delle proprie forze, che in più ampio teatro, e con più estesi mezzi portando l'arte sua a maggiore perfezione, conseguirebbe fama grandissima a sé ed alla cara sua Italia, s'indusse repentinamente a partirsi con loro alla volta di Londra. Nulla valse a rimuoverlo da siffatto proponimento [...] e che dopo il 1763, in cui morì il Cardinale Spinelli, sembrava che consolar lo volessero della perdita d'un tanto Mecenate. Nulla di tutto ciò poté nel cuor suo soffocare gli stimoli pungentissimi di gloria, nulla distorlo dall'abbandonar quella Roma che cotanto amava, e il cui nome lo udii pronunziar sempre con trasporto di filial tenerezza.⁹¹

I piani di Bodoni, però, ancora una volta non incontrarono la fortuna sperata: tornato nei territori piemontesi per passare del tempo con la famiglia e preparare la trasferta britannica, venne colpito da una malattia che lo costrinse a fermarsi per un periodo che tanto bastò per impedirgli la partenza. Così prosegue De Lama:

⁹⁰ Si veda almeno la voce di SEYMOUR DE RICCI, *Baskerville, John*, in *Enciclopedia Italiana*, VI, 1930, p. 334. Un rigoroso ed esaustivo studio sulla sua attività è *John Baskerville. Art and Industry in the Enlightenment*, edited by Malcolm Dick – Caroline Archer-Parre, Liverpool, Liverpool University Press, 2017.

⁹¹ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, I, pp. 6-8.

Giunto però in Torino, gli si presenta la madre del Costa e lo scongiura a recarsi con esso lei ad abbracciare in Cervignasco il suo condiscipolo e compagno, vicario da qualche tempo di quella parrocchia: cede agli affetti di amico, di fratello e di figlio, e con ambidue si reca a Saluzzo. Ma pochi giorni dopo assalito avendolo fieramente la febbre terzana, depose il pensiero del progettato viaggio e là si rimase.⁹²

Proprio in quegli anni, però, a Parma, il duca Ferdinando I di Borbone stava mettendo in atto un piano di riorganizzazione culturale del Ducato che prevedeva, oltre a una riforma universitaria e a una ristrutturazione della biblioteca, anche l'installazione di una tipografia di corte.⁹³ La gestione dei lavori venne affidata al ministro Guillaume du Tillot il quale, grazie alla fondamentale opera di intermediazione di Paolo Maria Paciaudi (di fatto braccio destro del ministro francese e da poco nominato bibliotecario del Ducato), riuscì a chiamare Giambattista Bodoni per la direzione della neonata stamperia. Secondo modalità che verranno maggiormente approfondite nel capitolo seguente, Bodoni arrivò a Parma il 24 febbraio 1768.

II.3.1. «Quivi apparai il poco, ch'io so». Bodoni e Propaganda, un legame mai interrotto

Nonostante alcuni tentativi di privare la Stamperia Reale di Parma del suo direttore, Bodoni rimase presso la corte borbonica fino alla fine dei suoi giorni.⁹⁴ Sebbene l'impegno che costrinse Bodoni tra le mura della Stamperia Reale per la maggior parte del tempo della sua permanenza parmense (salvo sporadici viaggi nei territori al di fuori del Ducato e ancora più rare trasferte europee) fosse pressoché totalizzante, i rapporti del tipografo di Saluzzo con la città di Roma, e in particolare con alcune personalità

⁹² *Ivi*, pp. 8-9.

⁹³ Se diversi sono i contributi sull'attività della Stamperia Reale di Parma, quasi tutti coincidenti con gli studi sull'attività bodoniana, non esistono ricerche strutturate per quanto riguarda la nascita della tipografia della corte parmense. Presso l'Archivio di Stato di Parma, tuttavia, sono conservati documenti di estremo interesse in questo senso, in particolare nei seguenti fondi: Computisteria farnesiana e borbonica, <Fili correnti>, buste 358a-b; 359-360, "Stamperia Reale" 1768-1800; Computisteria borbonica di Parma, registri 40-78, "Registri dei mandati" (1768-1805); Computisteria borbonica di Parma, registri 226-228, "Esatto e pagato" (1768-1770); Computisteria borbonica di Parma, registri 267-301, "Regia Ducal Camera, esatto e pagato" (1768-1804); Ruoli di provvigionati farnesiani e borbonici, registro 34, "Camera. Ruolo 1766-773, carta 416; Ruoli di provvigionati farnesiani e borbonici, registro 46, "Regia Ducal Camera. Ruolo di Parma 1774 al 1805", carta 200. Qualche (seppur generica) notizia è presente anche tra le carte di Zefirino Campanini, proto della Stamperia, conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma, in particolare: *Notizie storiche riguardanti la Stamperia Reale di Parma per domande avanzatemi dal signor bibliotecario Angelo Pezzana (1810)*, Parma, Biblioteca Palatina, ms. 613, pp. 191-210.

⁹⁴ Almeno di un paio di questi tentativi si accennerà più avanti: il primo fu ad opera di Vincenzo Monti, che nel 1787 si fece ambasciatore proprio della tipografia poliglotta di Propaganda Fide per provare a riportare Bodoni a Roma; il secondo fu, tre anni più tardi, l'ambasciatore spagnolo José Nicolás de Azara, che chiese al tipografo di trasferirsi sempre a Roma per la realizzazione di un piano editoriale che prevedeva la pubblicazione di 12 classici greci e latini. Un ulteriore tentativo avvenne durante i primi anni del XIX secolo, in occasione della riapertura della Stamperia Reale di Milano, per la cui direzione il Viceré pensò di chiamare proprio Bodoni: a proposito si veda GIOVANNI VITTANI, *Bodoni e la Stamperia Reale di Milano*, Milano, Casa Ed. L. F. Cogliati, 1913, pp. 11-12.

legate a vario titolo alla Congregazione di Propaganda Fide e alla Tipografia poliglotta non cessarono, ma anzi rimasero ben saldi anche per i successivi 45 anni.

L'estrema riconoscenza di Bodoni nei confronti della stamperia di Propaganda è d'altronde cosa ben nota e più volte ricordata e sottolineata dallo stesso tipografo. Già nel 1774, in occasione della pubblicazione dell'edizione preparata per i festeggiamenti del battesimo di Ludovico di Borbone (primogenito del duca Ferdinando e di Maria Amalia d'Asburgo Lorena),⁹⁵ nella prefazione al volume Bodoni scrisse:

[...] Ma io non porrò fine a questo avvertimento senza manifestare onestamente a chi io debba la mia qualunque siasi perizia in questa parte di letteratura, e nell'arte tipografo-incisoria. Tutto riconosco dal benigno, ed amorevole padrocinio, che di me prese il già illustre cardinale Spinelli, signore di specchiata virtù, di molto sapere, di zelo grandissimo per la religione, e sotto la cui prefettura gli studj, e la tipografia della Congregazione di Propaganda presero nuova forma, e luminoso ingrandimento. Degnò egli collocarmi compositore di lingue esotiche in quella fiorente stamperia. Quivi apparai il poco, ch'io so; quivi nacquero in me le prime idee dell'incidere, e del gettare; quivi si accese in me l'inclinazione per questo genere di caratteri, e di studio, la quale mi fa coraggiosamente intraprendere i più laboriosi disegni, e superarne con forza tutte le più gravose difficoltà. Io non credo di poter mostrarmi più grato al ricevuto beneficio, che col ricordarlo in faccia al pubblico.⁹⁶

Un ringraziamento esplicito, oltre che a Giuseppe Spinelli, prefetto di Propaganda Fide che accolse Bodoni alla stamperia della Congregazione, alla tipografia poliglotta dove il saluzzese affinò le sue competenze incisorie e tipografiche, in particolar modo con i caratteri degli alfabeti orientali. Proprio le lingue «esotiche» sono infatti la base di cui è composta l'edizione del 1774 per il battesimo di Ludovico di Borbone, che (come verrà approfondito nel capitolo successivo) contiene venti iscrizioni in altrettanti alfabeti orientali, tutte affiancate dalla relativa versione latina. Come si può leggere nel titolo, l'edizione venne per la prima volta composta con i caratteri incisi e fusi da Bodoni, frutto della collaborazione tra il tipografo e l'ebraista Giovanni Bernardo De Rossi, a differenza dei precedenti tentativi di edizioni poliglote stampate con caratteri tipografici e incisioni xilografiche acquistate esternamente in quanto pubblicate nei primissimi anni di lavoro presso la Stamperia Reale.

Gli attestati di stima e gratitudine di Bodoni nei confronti della Congregazione furono per la verità numerosi e costanti, sia in forma pubblica che privata. Solo per citare un altro esempio, in una minuta non datata ma certamente collocabile ai primi anni del XIX secolo (e certamente prima del 1806, anno di

⁹⁵ Si veda almeno ALBA MORA, *Ludovico I di Borbone, re d'Etruria*, in *DBI*, LXVI, 2006, pp. 406-410.

⁹⁶ *Gio: Battista Bodoni direttore della reale stamperia parmense a chi vorrà leggere*, in *Pel solenne battesimo di S. A. R. Ludovico principe primogenito di Parma tenuto al sacro fonte da Sua maestà cristianissima e dalla real principessa delle Asturie. Iscrizioni esotiche a caratteri novellamente incisi e fusi*, [Parma, Stamperia Reale, 1774], pp. 3-7: 6-7.

pubblicazione dell'*Oratio dominica*, edizione oggetto della lettera in questione), Bodoni scrisse probabilmente a Francesco Cancellieri:

[...] ed altro pure ne rassegnò all'E.mo Sig.^r Cardinale Antonelli, Prefetto Generale della S. C. e della Stamperia della Propaganda, giacché sino dal tempo che il dottissimo suo zio era ivi Segretario, io ebbi la fausta sorte di venir collocato nella medesima per grazia del E.mo Sig. Cardinale Giuseppe Spinelli che Dio abbia seco in cielo. Da quell'epoca faustissima posso con tutta ingenuità asseverare che io ho sempre nudrito un costante e grato attaccamento a' miei Protettori ed a sì commendevole e proficuo Stabilimento; [...] Or pensi Ella se io non presterò con molta alacrità e senza mira di alcun sordido interesse a fornire tutto ciò che occorrer possa al miglior incremento e perfezione di sì illustre e rinomata tipografia, ove ho fatto il mio primo tirocinio, e la memoria dell'ottimo Fulgoni mi starà impressa eternamente nella mente e nel cuore.⁹⁷

Oltre a tutte queste dimostrazioni di riconoscenza, però, Bodoni mantenne negli anni anche una viva e costante corrispondenza con prefetti, cardinali, soprintendenti e personaggi a vario titolo legati alla Congregazione di Propaganda Fide. In precedenza si è già accennato un esempio che riguarda padre Agostino Antonio Giorgi, dal 1752 direttore della Biblioteca Angelica di Roma e vero 'padrino orientalistico' di Bodoni in quanto fu suo maestro di lingue orientali e autore dell'*Alphabetum Tibetanum*, la cui seconda edizione pubblicata dalla tipografia poliglotta di Propaganda Fide fu uno dei primi banchi di prova in cui Bodoni poté mettere in pratica i suoi progressi nel lavoro incisivo. Anche dopo la partenza di Bodoni dall'Urbe, i due mantennero uno scambio epistolare almeno fino alla metà degli anni '80 del '700, reso vivo e costante dalla puntualità del direttore della Stamperia Reale nel mandare a Giorgi le edizioni uscite dai torchi parmensi, costantemente elogiate dal direttore dell'Angelica. Allo stesso modo, alcuni anni più tardi, furono serrati i contatti tra il tipografo di Saluzzo e Leonardo Antonelli (1730-1811), Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, e Francesco Cancellieri (1751-1826), soprintendente della Tipografia poliglotta; oggetto della corrispondenza fu la trattativa per l'acquisto, da parte di Propaganda, di alcune serie di matrici e caratteri tipografici bodoniani. Questo è però un tema che verrà approfondito più avanti.

Sono tuttavia almeno altri tre gli esempi che appare fruttuoso riportare qui per offrire qualche spunto ulteriore sulla continuazione del rapporto tra Bodoni e alcune personalità legate alla Congregazione di Propaganda Fide. Uno di questi fu l'abate Giuseppe Teoli, di cui, per la verità, si hanno pochissime notizie; certamente era legato alla Congregazione di Propaganda Fide e alla Tipografia poliglotta, visto che risulta firmatario di alcuni documenti ora conservati presso l'Archivio Storico della

⁹⁷ Minuta di Bodoni non datata (Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni), riprodotta in *G. B. Bodoni e la Propaganda Fide*, Parma, Museo bodoniano – Biblioteca Palatina, 1959 (Quaderni del Museo bodoniano, 1), pp. 15-16.

Congregazione.⁹⁸ Negli ambienti romani, Teoli era certamente in ottimi rapporti con l'ambasciatore spagnolo José Nicolás De Azara, a cui l'abate dedicò anche l'edizione degli opera omnia di Prudenzio da lui curata e stampata dallo stesso Bodoni nel 1788.⁹⁹ (Fig. 4)

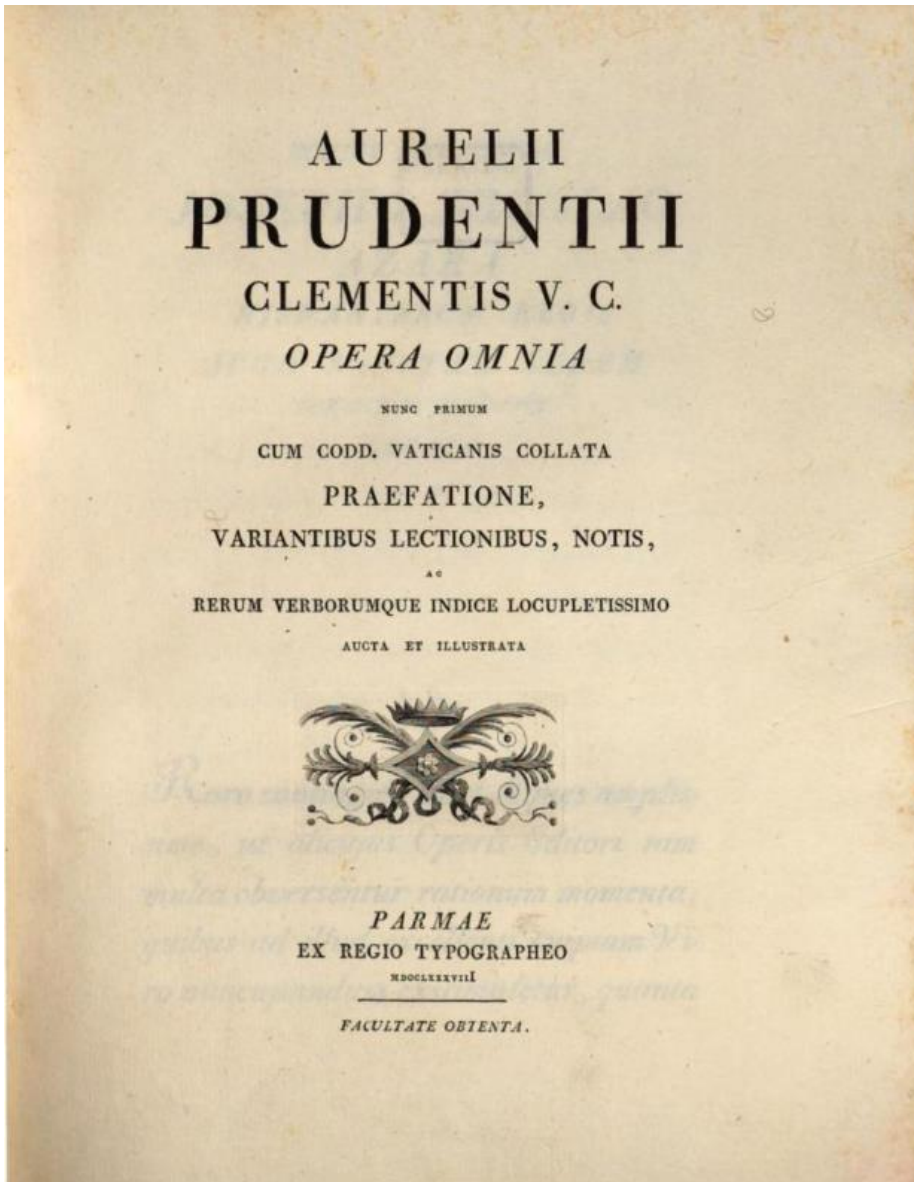


Fig. 4. Frontespizio dell'edizione degli *Opera omnia* di Prudenzio curata da Giuseppe Teoli (Parma, 1788).

⁹⁸ Per esempio, i già citati documenti per la stampa dell'*Euclologio Copto* (Fondo "Lettere e decreti della Sacra Congregazione e Biglietti di Mons. Segretario", vol. 199, cc. 22v-23r) e la lettera al Prefetto Spinelli circa la correzione di alcuni libri orientali (Fondo "Lettere e decreti della Sacra Congregazione e Biglietti di Mons. Segretario", vol. 201, c. 28r-v).

⁹⁹ *Aurelii Prudentii Clementis V. C. Opera omnia nunc primum cum codd. Vaticanis collata praefatione, variantibus lectionibus, notis ac rerum verborumque indice locupletissimo aucta et illustrata*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1788. Sul rapporto tra Teoli e De Azara si veda, seppur brevemente, SILVIA TATTI, *L'antichità come dispositivo culturale militante: il circolo di Nicolás José de Azara*, in *La diplomazia delle lettere nella Roma dei papi dalla seconda metà del Seicento alla fine dell'Antico Regime*, a cura di Silvia Tatti, con la collaborazione di Alvia Bussotti e Pietro Giulio Riga, introduzione di Francesca Fedi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 231-244: 238.

Proprio la preparazione dell'edizione del Prudenzio è uno dei temi centrali della corrispondenza tra Teoli e Bodoni oggi conservata presso la Biblioteca Palatina di Parma. Già nel 1783, quindi cinque anni prima della stampa degli *opera omnia* del poeta latino, l'abate espresse la sua soddisfazione per il fatto che «le opere del Poeta Prudenzio, da me rivedute, corrette ed illustrate, compariscano alla luce colle stampe del Singor Gio. Batta. Bodoni»;¹⁰⁰ poche righe più avanti, Teoli si rivolse al direttore della Stamperia Reale assicurandosi che «quando manderà i foglj per esser corretti, rimandi ancora la Prefazione, e l'ultimo volume che contiene i due libri contro Simmaco, ne' quali ci sono da fare delle mutazioni, ed aggiungere tante cose che non sarebbe possibile farlo nell'atto della revisione».¹⁰¹

Il rapporto di collaborazione tra Teoli e Bodoni si intensificò nei mesi successivi, così come quello di amicizia, percepibile nel cambio di toni delle lettere e dall'utilizzo di toni sempre più affabili nonché di nomignoli come «Battistino», soprannome con cui Bodoni veniva chiamato soltanto dalla sua cerchia di amici più stretti. In ogni caso, le fasi preparatorie dell'edizione del Prudenzio sono sempre al centro del dibattito, come nel caso dell'elenco degli errata inviato da Teoli al tipografo nel maggio del 1788, quindi, con ogni probabilità, in fase di ultima bozza poco prima della stampa.¹⁰² Non mancarono, però, anche toni polemicici con i quali l'abate lamentò un certo ritardo nella pubblicazione. Già nel novembre 1783, infatti, probabilmente Bodoni non rispettò i tempi prefissati per alcune operazioni preparatorie, poiché Teoli non mancò di sottolineare che «in chiunque m'incontro non mi si richieda notizia di quest'affare; ed essendomi io fino a quest'ora contenuto di farne a lei motto, passa presso di molti per trascurato, o si sospetta anche d'alcuni che una così lunga dilazione venga da me. [...] umanissimo Sig. Gio. Batta. mi liberi, la prego, da queste importunità, tanto più che vengo assicurato che la sua lestezza non è meno meravigliosa della sua abilità».¹⁰³ Oltre a episodi di lamentela forse causati dall'impazienza di veder pubblicata una propria opera, Teoli fu protagonista di una protesta causata da una confusa gestione, da parte di Bodoni, delle bozze da correggere. Nel novembre del 1784, l'abate, premettendo scuse per il disturbo al tipografo del suo tempo prezioso, scrisse che «veggo per ben tre volte ritornare gli stessi foglj già da me corretti, e ricorretti».¹⁰⁴ Un equivoco causato sicuramente da un'incomprensione dovuta forse anche a errori del corriere, per cui Teoli propose una soluzione: «[...] perché poi non contrassegnare e numerare questi ultimi foglj, come si è fatto de' precedenti, può questo far nascere qualche confusione: soprattutto perché non mandare unitamente coi foglj anche l'originale senza di cui è impossibile di fare le debite correzioni?».¹⁰⁵

¹⁰⁰ Lettera di Giuseppe Teoli a Bodoni, Roma, 29 luglio 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 57).

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Lettera di Giuseppe Teoli a Bodoni, Roma, 20 maggio 1788 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 57). Questo l'elenco degli errata: «Tom. 2, pag. 61, lin. 17 *Venatrix* cor. *Vexatrix*: ivi pag. 67, lin. 10 *aversum* cor. *Adversum*: ivi, pag. 70, lin. 6 *Pessibus* cor. *Pestibus*: ivi, pag. 167 not. lin. 1 *gureti* cor. *Tureti*. Due errori altresì sono scorsi nella Prefazione, cioè pag. 1, lin. 10 *assequandam* in vece di *assequendam*, e pag. 129, lin. 4 *redolere* in vece di *reddare*».

¹⁰³ Lettera di Giuseppe Teoli a Bodoni, Roma, 22 novembre 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 57).

¹⁰⁴ Lettera di Giuseppe Teoli a Bodoni, Roma, 10 novembre 1784 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 57).

¹⁰⁵ *Ibidem*.

I problemi che causarono ritardi non si esaurirono in ogni caso con la pubblicazione dell'edizione del Prudenziò, avvenuta nell'estate del 1788. Nel luglio di quell'anno, infatti, Teoli, sollecitato da De Azara, chiese a Bodoni di affrettare l'invio delle copie dell'edizione: «Ma Egli, Sua Ecc.a (De Azara) mi ha espressamente ordinato che io vi dica che, o per terra o per acqua, o per una strada, o per l'altra, ad ogni modo mandiate subito le copie del Prudenziò». ¹⁰⁶ Una richiesta di accelerare l'operazione causata dal fatto che «se ne abbiano a vedere girar qui varie copie in mano di persone che non sono né a voi né a me le più favorevoli, e Lui ed io ne abbiamo ad esser senza». ¹⁰⁷

Nonostante qualche momento di moderato nervosismo causato probabilmente dai serrati lavori preparatori di un'edizione, i toni e i rapporti tra Teoli e Bodoni rimasero rispettosi e cordiali, tanto che l'abate non mancò di farsi tramite dei saluti degli amici romani e gli «attestati che rendono alla sua degnissima persona il Sig. Cav. e Azara, e i R.mi Padri Becchetti e Giorgi». ¹⁰⁸

Una figura che ebbe un ruolo decisamente più influente per Propaganda Fide fu certamente Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802), barnabita di origini francesi, eletto Prefetto della Congregazione il 27 febbraio 1795 dopo la nomina a membro di diverse congregazioni (tra cui quella della Correzione dei libri della Chiesa orientale). Dopo gli studi filosofici compiuti a Bologna, Gerdil mosse i primi passi tra il Piemonte e la Savoia e il 15 settembre 1749 fu nominato professore di filosofia pratica all'Università di Torino. ¹⁰⁹ Membro dell'Accademia dell'Arcadia, il 23 giugno 1777 fu creato cardinale, episodio che lo portò a stabilirsi a Roma.

I rapporti tra Gerdil e Bodoni, tuttavia, cominciarono ben prima della nomina del cardinale a Prefetto di Propaganda, e certamente già nel 1785, periodo in cui, con buona probabilità, Gerdil era già assiduo frequentatore e collaboratore della Congregazione e della Tipografia poliglotta. Il 1° marzo 1785, Gerdil scrisse a Bodoni una lettera di condoglianze per la morte di Paolo Maria Paciaudi (avvenuta esattamente un mese prima), per cui il cardinale affermò di averne «risentito a doppio titolo una ben sensibile afflizione, per la grande stima, che io professava al singolare merito dillui, e per la riconoscenza del grazioso affetto, che si compiacque nutrire per me, e di cui mi diede onoratissime testimonianze». ¹¹⁰

Tra il cardinale e il tipografo non mancarono in ogni caso scambi epistolari di natura più professionale; pochi giorni più tardi, Gerdil scrisse a Bodoni una lettera di ringraziamento per l'invio di un esemplare dell'edizione dell'*Anacreonte*:

Il saggio de' nuovi caratteri Greci da V. S. M.ro Ill. re dato al pubblico coll'aver scelto a tale effetto l'Anacreonte, rende lustro grande non meno, che merito distinto tanto alle di Lei particolari

¹⁰⁶ Lettera di Giuseppe Teoli a Bodoni, Roma, 15 luglio 1788 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 57).

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ Lettera di Giuseppe Teoli a Bodoni, Roma, 22 novembre 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 57).

¹⁰⁹ PIETRO STELLA, *Gerdil, Giacinto Sigismondo*, in *DBI*, LIII, 2000, pp. 391-397: 392.

¹¹⁰ Lettera di Giacinto Sigismondo Gerdil a Bodoni, Roma, 1° marzo 1785 (Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi, ms. Landi 250, II, s.i.c.).

cognizioni, quanto per la di loro esimia nitidezza a codesta Tipografia, cui Ella così onorevolmente presiede. Io sono ben grato, e riconoscente alla somma di Lei bontà, per la grazia fattami di un esemplare del medesimo, nel quale non solo ho avuto luogo di ammirare la chiarezza dello stile, e la purità de' sentimenti, ma il di Lei religioso animo ancora, d'onde ritraggo giusto argomento di seco Lei vivamente congratularmene. E desiderando sempre più, che altre consimili produzioni giungano per di lei maggior gloria al merito della presente, mi auguro frequenti occasioni di doverla servire per poterle comprovare coi fatti la stima verace, con cui passo a costantemente ripetermi.¹¹¹

Un altro autorevole cardinale connesso profondamente alla Congregazione di Propaganda Fide che intrattenne uno scambio epistolare con Bodoni è certamente stato Stefano Borgia (1731-1804). Nel 1770, Borgia fu nominato da papa Clemente XIV segretario di Propaganda (e, dal 1802, Prefetto delle stessa), ruolo per cui «si adoperò per la riorganizzazione del lavoro della congregazione, preoccupandosi di favorire, anche a proprie spese, la formazione nelle terre di missione di un clero indigeno. I vasti rapporti internazionali della congregazione gli permisero di acquistare per le sue raccolte, che riuni in un museo a Velletri, pezzi esotici, soprattutto orientali, la maggior parte dei quali era costituita da medaglie; numerosi erano però anche i manoscritti copti».¹¹² In qualità di segretario della Congregazione, il 9 settembre 1789 Borgia scrisse a Bodoni riguardo «l'incomodo del ricapito degli annessi due pacchettini per il R.mo Affò, e per il dott.^e de Rossi»,¹¹³ mentre, pochi giorni dopo, il cardinale informò il tipografo circa le «lettere greche del consaputo codice Alessandrino».¹¹⁴ Borgia proseguì poi offrendo a Bodoni la consultazione di alcuni materiali interessanti (sempre riguardo l'alfabeto greco) conservati presso il museo di Velletri che raccoglieva la sua raccolta di cimeli. Il cardinale scrisse infatti: «Giacché poi Ella ama i caratteri greci antichi, gradisca il saggio di essi, ma antichissimi, che ha fornito al pubblico un singolar monumento del mio Museo Veliterno».¹¹⁵ Un'ultima testimonianza del rapporto epistolare tra Borgia e Bodoni (almeno basandosi sul materiale ora conservato alla Biblioteca Palatina di Parma) è datata 6 marzo 1793, giorno in cui il cardinale (anche se la lettera, di calligrafia diverse, fu con ogni probabilità scritta da un suo assistente, dato che Borgia era «costretto a guardare il letto con febbre di raffreddore»)¹¹⁶ chiese al tipografo rassicurazioni sul fatto che «l'annesso piego» venisse correttamente recapitato al suo destinatario, Giovanni Bernardo De Rossi.

¹¹¹ Lettera di Giacinto Sigismondo Gerdil a Bodoni, Roma, 26 marzo 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 41); edita in *Inediti sull'Anacreonte di G.B. Bodoni*, Parma, Museo Bodoniano – Biblioteca Palatina, 1961 (Quaderni del Museo Bodoniano, 2), pp. 21-22.

¹¹² HORST ENZENSBERGER, *Borgia, Stefano*, in *DBI*, XII, 1971, pp. 739-742: 740.

¹¹³ Lettera di Stefano Borgia a Bodoni, Roma, 9 settembre 1789 (Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi, ms. Landi 250, I, c. 166).

¹¹⁴ Lettera di Stefano Borgia a Bodoni, Roma, 13 settembre 1789 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 33).

¹¹⁵ Lettera di Stefano Borgia a Bodoni, Roma, 13 settembre 1789 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 33).

¹¹⁶ Lettera di Stefano Borgia a Bodoni, Roma, 9 marzo 1793 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 33).

II.3.2. «Affine di sistemare la Stamperia di Propaganda»: Vincenzo Monti e il ritorno di Bodoni a Roma

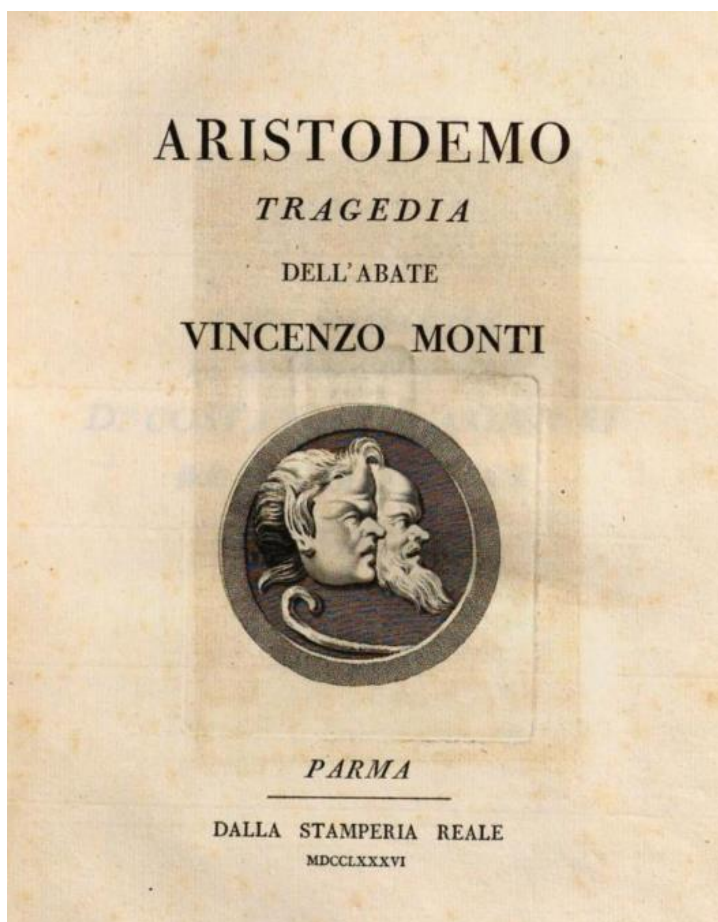


Fig. 5. Frontespizio dell'*Aristodemo* di Vincenzo Monti (Parma, 1786).

«aveva già, all'inizio della sua carriera da scrittore, fatto gemere i torchi bodoniani»¹²² pubblicando alcuni brevi componimenti poetici, è però ancora oggi maggiormente ricordato per l'edizione della tragedia *Aristodemo*, pubblicata per i tipi bodoniani nel 1786 e messa in scena a Parma nell'autunno dello stesso anno. (Fig. 5)

Giambattista Bodoni, in particolar modo con l'avvio, nel 1790, della sua attività privata – svincolata, cioè, dalle committenze e dagli 'obblighi' della Stamperia Reale – pubblicò le opere di un buon numero di letterati italiani contemporanei con i quali, anche a giudicare da alcune prime analisi del suo epistolario parmense, intrattenne rapporti generalmente cordiali.¹¹⁷ Se proficue relazioni professionali furono intraprese tra Bodoni e alcuni fra i maggiori autori italiani tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, tra cui certamente Ugo Foscolo,¹¹⁸ Vittorio Alfieri¹¹⁹ e Ippolito Pindemonte,¹²⁰ fu Vincenzo Monti (1754-1828) «l'autore che più di ogni altro, con assiduità e discrezione, gli fu vicino».¹²¹ Monti, che

¹¹⁷ WILLIAM SPAGGIARI, «Mansuete muse e ben torniti carmi». *Bodoni e gli autori*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, Parma, Guanda, 1990, pp.139-175: 141.

¹¹⁸ Si vedano CARMELO MUSUMARRA, *I rapporti tra Ugo Foscolo e il "Principe dei tipografi"*, «Presenza», II, 1/1948, pp. 14-21 e ANGELO CIAVARELLA, *I rapporti Foscolo-Bodoni nel bicentenario della nascita del poeta*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», IV, 1980, pp. 22-39.

¹¹⁹ Si vedano ANTONIO BOSELLI, *Alfieri e Bodoni*, «Aurea Parma», XXIV, 1940, fasc. III-IV-V, pp. 111-22 e ID., *Perché il Bodoni non stampò le «Opere postume» dell'Alfieri. Risposta ad un quesito bodoniano*, «Aurea Parma», IV, 1920, fasc. IV, pp. 257-59.

¹²⁰ Si veda CRISTINA CAPPELLETTI, *Ozio e virtù in fatto di belle lettere. Corrispondenza di Ippolito Pindemonte con Angelo Mazza e Smeraldo Benelli*, Verona, Edizioni Fiorini, 2009, che alle pp. 247-295 trascrive le lettere tra Bodoni e Pindemonte e tra Bodoni ed Elisabetta Contarini Mosconi.

¹²¹ W. SPAGGIARI, «Mansuete muse e ben torniti carmi», p. 139.

¹²² STEFANO AJANI, *Vincenzo Monti amico di Bodoni*, «L'industria della stampa», 1938, p. 225, ora in *Conoscere Bodoni*, a cura di Stefano Ajani – Luigi Cesare Maletto, Collegno, Altieri, 1990, pp. 224-32.

Analizzando la corrispondenza epistolare tra Bodoni e Monti, gran parte delle lettere è infatti riservata alla preparazione dell'edizione dell'*Aristodemo*, «il primo frutto di grande qualità scaturito dalla collaborazione fra il poeta di Alfonsine e il tipografo saluzzese»,¹²³ per la quale i due discutono anche di aspetti tecnici e interventi diretti sul testo.¹²⁴

Tornando però ai primi componimenti stampati con i torchi bodoniani, fu proprio il poemetto in terzine *La visione di Ezechiello* (pubblicato in due edizioni, una ferrarese e una parmense, la seconda dedicata al cardinale Scipione Borghese, in quel momento legato pontificio a Ferrara ma ovviamente vicino agli ambienti vaticani), ad aprirgli le porte del mondo culturale romano. Arrivato a Roma il 26 maggio 1778, Monti iniziò a frequentare fin da subito l'Accademia dell'Arcadia dove strinse contatti, tra gli altri, con Francesco Cancellieri, conosciuto pochi mesi prima a Ferrara e in quegli anni bibliotecario del cardinale Leonardo Antonelli, successivo Prefetto della Congregazione de Propaganda Fide.¹²⁵ Con buona probabilità, fu proprio l'amicizia con Cancellieri che lo portò, nel 1787, ad essere 'ambasciatore' della richiesta – o, quantomeno, della volontà – della stessa Propaganda Fide di riportare Bodoni tra i torchi della tipografia poliglotta, o almeno di avere una sua temporanea 'consulenza' o un suo supporto tecnico. Scrisse infatti Monti in una lettera a Bodoni:

Non mi sovviene d'aver altro da dirvi se non che la cosa, che doveva esser la prima. Vi prego tener segreto quanto vi scrivo. Qui si desidera la vostra persona, e il Principato vorrebbe racquistarvi a qualunque costo. Si teme il solo ostacolo della vostra delicatezza, e quando non fosse sperabile l'avervi stabilmente, si vorrebbe se non altro un imprestito della vostra persona per qualche anno affine di sistemare la Stamperia di Propaganda. Non potendosi neppur questo si contenterebbero di comprare i polzoni (quelli che bisognassero) o le madri de' vostri caratteri. Insomma senza di voi non si può quietare la mania di chi vi vuole. Io ho avuta segreta commissione d'interrogarvi su questo articolo. Rispondetemi, e le lettere siano ostensibili, e categoriche.¹²⁶

Non essendo oggi a conoscenza della lettera con la quale Bodoni rispose a Monti (ammesso che una risposta vera e propria ci fosse stata e che fosse avvenuta tramite una missiva), è difficile ipotizzare i motivi del suo rifiuto di tornare a Roma. Probabilmente la decisione fu frutto di un insieme di ragioni,

¹²³ ANGELO COLOMBO, *Il carteggio Monti-Bodoni. Con altri documenti montiani*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994, p. 9. Qui sono trascritte tutte le lettere scambiate tra Vincenzo Monti e Giambattista Bodoni, la maggior parte delle quali conservata oggi presso la Biblioteca Palatina di Parma.

¹²⁴ Solo per citare un paio di esempi, il 9 agosto 1786 Monti scrisse a Bodoni allegando un «rame da porsi in fronte all'*Aristodemo*» (A. COLOMBO, *Il carteggio Monti-Bodoni*, p. 86), che però Bodoni giudicò «alquanto piccolo per un'edizione in 4°» (*Ivi*, p. 88) che era il formato scelto dal tipografo per la stampa della tragedia di Monti. Pochi giorni dopo, lo stesso Bodoni scrisse a Monti per avvisarlo di un errore in un verso «alla p. 47 – 1.5 – ove trovo Cittadini invece di Concittadini» (*Ivi*, p. 90).

¹²⁵ GIUSEPPE IZZI, *Monti, Vincenzo*, in *DBI*, LXXVI, 2021, pp. 300-311.

¹²⁶ Lettera di Vincenzo Monti a Bodoni, Roma, 23 del 1787 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 48), riprodotta in A. COLOMBO, *Il carteggio Monti-Bodoni*, p. 114.

dal mancato permesso da parte del Duca di Parma (che, infatti, pochi anni dopo impedì a Bodoni un altro trasferimento a Roma, presso la sede dell'ambasciata spagnola nei cui locali José Nicolas De Azara gli avrebbe allestito una officina per la stampa delle 12 edizioni di classici greci e latini, programma editoriale alla base della fondazione della sua stamperia privata a Parma),¹²⁷ fino a una rinuncia diretta del tipografo, che proprio in quegli anni cominciava a vivere i momenti di massimo successo della sua carriera giudicando poco saggio abbandonare l'attività parmense. In ogni caso, diverso tempo dopo questo episodio, il senso di gratitudine che il tipografo di Saluzzo nutriva nei confronti della stamperia di Propaganda lo portò ad accettare, come si vedrà nelle pagine che seguono, quella che nella lettera di Monti appare come una sorta di soluzione di consolazione, ovvero la cessione dei suoi caratteri proprio alla tipografia poliglotta della Congregazione.

II.3.3. «Impegno l'onore mio a provvedere la Stamperia...»: la cessione di caratteri bodoniani alla tipografia di Propaganda.

L'episodio che ha costituito l'apogeo (ma, allo stesso tempo, il canto del cigno) del rapporto tra Bodoni e la Tipografia poliglotta di Propaganda Fide avvenne nel 1806, quando la Congregazione, tramite il Prefetto Leonardo Antonelli (1730-1811) e il soprintendente della stamperia, Francesco Cancellieri (1751-1826), chiesero al tipografo di Saluzzo l'invio di alcune polizze di caratteri da lui incisi per arricchire l'allestimento dell'officina vaticana. La richiesta arrivò direttamente da Cancellieri, che il 22 marzo 1806 scrisse a Bodoni:

[...] Debbo metter mano alla stampa di altre mie opere. Vorrei che almeno qualcuna di esse potesse aver la sorte di essere impressa con i Suoi caratteri. Io ho l'onore di presiedere alla Stamperia di Propaganda, che si glorierà sempre di averla avuta nel suo seno, e di aver vedute le prime mosse della carriera brillantissima, che poi l'ha condotta al tempio della immortalità. Quanto godrei di farmi merito che fosse arricchita, sotto la mia direzione, de' punzoni e delle madri di un *Silvio*, della *Filosofia*, di un *Garamoncino*, e di un *Testino* Bodoniano! Anche l'Emin. Sig. Cardinale Antonelli, che

¹²⁷ I principali biografi di Bodoni raccontano che, nel 1790, José Nicolás De Azara (1730-1804), diplomatico spagnolo in quel periodo in servizio presso la Santa Sede, provò a convincere Bodoni a trasferirsi a Roma, al Palazzo dell'Ambasciata spagnola, per avviare un progetto editoriale (finanziato dallo stesso Azara) che prevedeva la stampa di 12 classici greci e latini in edizioni di lusso. Bodoni non ottenne però il permesso del duca di Parma Ferdinando I, il quale consentì però al tipografo di avviare *in loco* una sua attività privata da affiancare al lavoro per la Stamperia Reale. Fu così che cominciò la stampa dei classici commissionati da Azara, che non fu in realtà mai portata a termine. Azara e Bodoni mantennero negli anni una ricca corrispondenza su cui si veda ANGELO CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, 2 voll., Parma, Museo Bodoniano, 1979. Gli studi sul carteggio tra il tipografo e il diplomatico sono stati di recente aggiornati e approfonditi grazie alla tesi di dottorato di Noelia López-Souto della Universidad de Salamanca, che sarà presto pubblicata.

n'è il vigilantissimo Prefetto, e che m'impone di riverirla con la maggiore distinzione, godrebbe di farne acquisto.¹²⁸

La richiesta di Cancellieri apparve con buona probabilità un po' azzardata alle orecchie di Bodoni, che già diversi anni prima, come si vedrà più avanti, espresse più di una perplessità alla medesima richiesta avanzatagli da Giovanni Cristofano Amaduzzi, sovrintendente della Tipografia Poliglotta dal 1770 al 1792. I punzoni e le matrici sono effettivamente i materiali più preziosi per un incisore di caratteri, gli strumenti con i quali poter fondere infinite volte nuovi tipi di quella determinata polizza. Anche per questo motivo, lo stesso tipografo di Saluzzo li considera una sorta di assicurazione, nonché la più preziosa eredità che si sente di lasciare ai suoi familiari.

Alla fine, però, i due trovarono probabilmente un accordo diverso che prevedeva, da parte del tipografo di Saluzzo, da una parte la produzione di nuovi punzoni e matrici commissionati direttamente dalla Congregazione, dall'altra l'invio di caratteri bodoniani già fusi e utilizzati nella Stamperia Reale. In un'altra minuta non datata, Bodoni scrisse:

[...] Ma appunto per questo immenso divario, mi reputo tanto maggiormente onorato per la commissione che V. S. Ill.ma mi propone in nome di codesto Eminentissimo Sig. Cardinale [Giuseppe Maria] Castelli. Richiamo sempre con grata ricordanza gli anni ne' quali ebbi la sorte di servire alla insigne Getteria e Stamperia della Propaganda, e commemoro ogn'ora con vera compiacenza le grazie compartitemi da due Eminentissimi Signori, che n'ebbero successivamente la Prefettura. Io adunque sono dispostissimo a formare *Punzoni, Madri, Caratteri*, quanti se ne vorranno, non solo per le lingue più usuali, ma per tutte, e quante le Esotiche, e meno tra noi praticate. Basterà, che mi si additino precisamente la qualità, il numero, la forma de' Caratteri di qualsivoglia genere, e impegno l'onor mio a provvedere la Stamperia a dovizia di tutto ciò, che possa costì mancare.¹²⁹

Successivamente, nell'epistolario tra Bodoni e i vertici della Congregazione si parla anche di caratteri:

Or pensi Ella se io non presterò con molta alacrità e senza mira di alcun sordido interesse a fornire tutto ciò che occorrer possa al miglior incremento e perfezione di sì illustre e rinomata tipografia, ove ho fatto il mio primo tirocinio, e la memoria dell'ottimo mio amico Fulgoni mi starà impressa eternamente nella mente e nel cuore. Qualora dunque sarò sciolto da alcune premurose

¹²⁸ Lettera di Francesco Cancellieri a Bodoni, 22 marzo 1806 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 36).

¹²⁹ Parma, Biblioteca Palatina. Carte Bodoni, trascritta in G. B. Bodoni e la Propaganda Fide, pp. 11-12.

occupazioni che mi soverchiano, farò ricerca di tutte le mostre de' miei caratteri,¹³⁰ che le spedirò costà per qualche mezzo sicuro, acciò si possa con cognizione di causa giudicare della varietà, nitidezza e perfezione de' medesimi, e qualora mi verranno additati quelli che più incontreranno il generale gradimento, mi accingerò a sollecitarne la più accurata e celere spedizione.¹³¹

La 'trattativa' certamente proseguì, Bodoni inviò alcune polizze di caratteri alla tipografia di Propaganda, per i quali venne però richiesta allo stampatore di Saluzzo qualche modifica grafica:

[...] Se a' Caratteri spediti ho stimato di poter attribuire qualche perfezione, non è stato se non per significarle, che aveali lavorati, per quanto era in me, studiosamente. [...] A tenore de' nuovi comandi, perfezionerò l'assortimento, gettando que' Caratteri, ne' quali si desidera mutata la conformazione. A me parevano stare secondo le più sicure, e lodate regole; ma è facile l'appagare codesti Signori, allungando qualche gamba, curvando qualche linea: ciò sarà fatto sul momento siccome ogni altra cosa, che mi viene ordinata.¹³²

In ogni caso, un accordo venne trovato già nell'ottobre del 1806, quando l'abate Cancellieri, oltre a esprimere a Bodoni la propria soddisfazione per essere riuscito a fornire la tipografia di Propaganda dei suoi caratteri, si confrontò con il tipografo circa le modalità di spedizione:

Egli [il cardinale Antonelli] suppone, che non vi possa essere la minima difficoltà di estrarre questi caratteri dal territorio Francese, per introdurli nello Stato Pontificio. Poiché nel caso, che vi fusse, la prega ad avisargli la strada che dovrebbe tenersi, per ottenerne il permesso. [...] Le confesso la mia impazienza dell'arrivo delle sue grazie, che faranno mutar faccia alla Stamperia di Propaganda, e la rivestiranno di un nuovo splendore, assai superiore a quello di cui ha brillato finora. Essendosene qui divulgata la notizia, si è già fissato di farne uso per la stampa di un'opera che costerà da 20mila scudi. Era veramente un disonore che nella sola Roma mancassero ancora i Tipi bodoniani, che formano il primo ornamento delle più celebri Stamperie delle altre città; [...] Io certamente mi stimerò il più fortunato di tutti i miei antecessori, avendo potuto procurare alla medesima questo lustro che sinor le mancava.¹³³

¹³⁰ Ovvero le "prove" di stampa che altro non erano che gli *specimina* delle polizze che venivano mostrate ai clienti così che le potessero scegliere ed eventualmente acquistare. I manuali tipografici bodoniani, infatti, altro non sono se non raccolte di queste "mostre" di caratteri.

¹³¹ Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni, trascritta in G. B. Bodoni e la Propaganda Fide, pp. 15-16.

¹³² *Ivi*, pp. 12-13.

¹³³ Lettera di Francesco Cancellieri a Bodoni, Roma, 25 ottobre 1806 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 36).

Un paio di anni più tardi, infatti, sarà lo stesso Antonelli a trattare ancora una volta il tema delle spedizioni, scrivendo a Bodoni che «riceverò i di lei nuovi favori, che potrà rimettermi per la Posta di Francia in quella maniera, che diviserà più sicura».¹³⁴

Oltre ai caratteri tipografici, Bodoni inviò alla tipografia di Propaganda anche alcune matrici – sicuramente per la fusione di caratteri latini –, portando dunque a termine quella disponibilità espressa nella minuta di una lettera indirizzata probabilmente a Cancellieri, prima citata. Lo stesso cardinale Antonelli, in una lettera a Bodoni del 21 novembre 1807, confermò l'arrivo a Roma delle matrici:

Dopo 40 giorni di assenza da me impiegati nella visita della mia Diocesi di Velletri, restituitomi a Roma, ho quivi trovate le quattro preziose Matrici di Caratteri, ond'è piaciuto a VS. Ill.ma di arricchire questa Tipografia di Propaganda, alla quale io presiedo. Ad oggetto, che il nitore, e l'eleganza de' nuovi caratteri da gettarsi corrisponda il più, che si può, alla bellezza inarrivabile delle matrici sudd.º, ho fatto fare delle ricerche a fine di rinvenire un valente Artiere per la costruzione delle forme necessarie e spero di averlo trovato. Non è però, ch'io non sia su di ciò in qualche timore, e non preveda, che non potranno le Forme sudd.º riuscire di quella perfezione, ch'esigerebbe il pregio delle Matrici. In tal caso sarei costretto di ricorrere di nuovo alla sua bontà, affinché dai bravi Artefici, che sono in Parma, e sotto la di Lei direzione si fabbricassero queste Forme, essendo di mia somma premura, che nel gettito de' caratteri vi sia la perfetta loro simiglianza alle Matrici.¹³⁵

In un *Inventario dei Caratteri, Macchine, Attrezzi e Mobili ritirati dalla Tipografia Poliglotta Vaticana* (di cui non si è a conoscenza dell'anno di compilazione, ma sicuramente successivo al 1820) è presente una sezione dedicata alle matrici, che comprende le seguenti bodoniane:

- Corpo 10, Bodoniano allungato grande (quantità: 13 in rame, 13 in galvano)
- Corpo 32 e 36, Bodoniano (quantità: 44 in rame e 44 in galvano)
- Corpo 44, Barmano e Bodoniano, quantità: 51 in rame e 51 in galvano
- Corpo 12 e 24 (dopo anche 14 e 18) iniziali inglesi Bodoniano, quantità: 110 in rame e 110 in galvano)
- Corpo 28 Bodoniano (quantità: 107 in rame)
- Ordinaria Comppet Bodoniano (quantità: 148 in rame e 148 in galvano).¹³⁶

¹³⁴ Lettera di Leonardo Antonelli a Bodoni, Roma, 9 del 1808 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 27).

¹³⁵ Lettera di Leonardo Antonelli a Bodoni, Roma, 21 novembre 1807 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 27).

¹³⁶ *Inventario dei Caratteri, Macchine, Attrezzi e Mobili ritirati dalla Tipografia Poliglotta Vaticana*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. misc. 5.

In un allegato a questo inventario, datato 1856 e anch'esso conservato presso l'Archivio Storico della Congregazione, è fornito un ulteriore elenco di matrici bodoniane utilizzate per la fusione di caratteri latini (non sono invece presenti indicazioni di matrici bodoniane nella successiva lista della *Madri di Caratteri Orientali*):

Madri per fondere caratteri latini (indicati numero, importo e prezzo):

- Garamone → Bodoniano (numero: 336; importo: 168; prezzo: 50)
- Silvio → Corsivo bodoniano (numero: 179; importo: 53,70/; prezzo: 30)
- → Tondo bodoniano (numero: 194; importo: 58,20; prezzo: 30)
- Lettura → Bodoniana (numero: 258; importo: 85,14; prezzo: 33)
- → Corsivo Bodoniana (numero: 185; importo: 55,50; prezzo: 30)¹³⁷

Ovviamente non mancarono i ringraziamenti nei confronti di Bodoni, sia da parte di Cancellieri, sia da parte di Antonelli, il quale sottolineò il debito contratto dalla Tipografia poliglotta nei confronti dello stampatore saluzzese, in qualche modo sottintendendo la volontà di trovare un modo per ripagarlo: «[...] Crescono quindi sempre più le mie obbligazioni verso di lei in proporzione del gradimento sovrano del S. Padre, e del debito, che a lei professa la S. C. di Propaganda sud.^a». ¹³⁸ Nonostante ciò, Bodoni si rifiutò sempre di chiedere espressamente un compenso per i suoi lavori inviati a Propaganda: «[...] Tante e sì dolci rimembranze sono talmente scolpite nella mia mente e nel mio cuore – scrisse al cardinal Antonelli – ch'io avrò sempre ripugnanza d'entrare a parlamento d'interesse e di prezzo per l'opera e servizio che alla Propaganda ed a Roma avrò prestato». ¹³⁹

Escluso quindi qualsiasi tipo di pagamento a Bodoni per l'invio dei caratteri e delle matrici, la Congregazione de Propaganda Fide decise di sdebitarsi inviando al tipografo un mosaico, copia dell'*Ecce homo* di Guido Reni, il capolavoro dell'artista bolognese dipinto nel 1640 e raffigurante Gesù nel celebre passo narrato nel Vangelo di Giovanni, in cui Ponzio Pilato mostrò alla folla il corpo di Cristo flagellato pronunciando proprio le parole “ecco l'uomo”. (Fig. 6) Così è descritto in un opuscolo anonimo pubblicato nel 1915, che descrive per sommi capi la vicenda:

Trattavasi infatti di un mosaico di scuola romana che esisteva nella chiesa del Gesù; costruito di pietre dure fine, quali agate, co[r]nirole e diaspri, di forma ovale e racchiuso in bella cornice dorata rettangolare delle dimensioni di centimetri 75x64. Questa cornice appare posteriore al mosaico, anzi, evidentemente, è dell'epoca del dono. Il quadro rappresenta il celebrato *Ecce homo* di Guido

¹³⁷ *Allegato all'inventario della Tipografia*, Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo “Stamperia”, vol. misc. 6, p. 6.

¹³⁸ Lettera di Leonardo Antonelli a Bodoni, Roma, 13 febbraio 1808 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 27).

¹³⁹ Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni, trascritta in G. B. Bodoni e la Propaganda Fide, p. 21.

Reni, la testa dolorante del Redentore, coronata di spine. Benchè trattisi dunque di una copia, si è qui in presenza, a differenza di molti altri lavori consimili, di una vera opera d'arte.¹⁴⁰

L'invio del quadro da parte della Congregazione fu annunciato a Bodoni dallo stesso Cancellieri:

La S.C., insieme riunita, desiderando di darle qualche attestato, che possa esser sempre presente alla sua vista, del suo particolar gradimento, le inoltra per mezzo del vetturale Luigi Mattei, come rileverà dall'acclusa Poliza di carico, un Quadro in Musaico, tratto da un bell'originale di Guido, rappresentante il Salvatore, con cornice dorata. Conosce purtroppo la sproporzione di sì tenue compenso. Ma si lusinga, che a riflesso delle attuali circostanze, si compiacerà di gradir questo pegno della sua indelebile riconoscenza.¹⁴¹

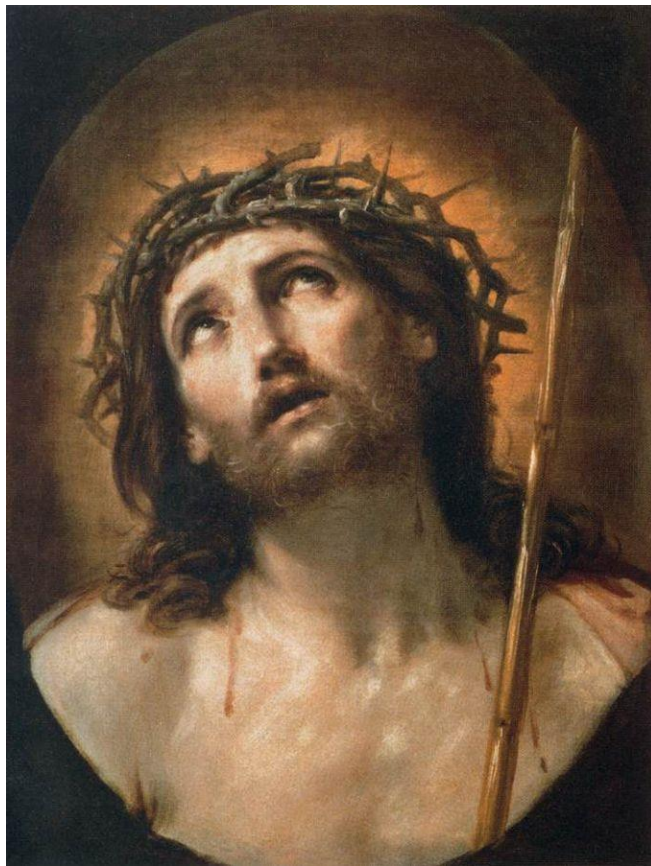


Fig. 6. *L'Ecce Homo* di Guido Reni (1640), probabilmente l'originale da cui è stato tratto il mosaico donato a Bodoni.

¹⁴⁰ *Di un quadro a mosaico donato da Papa Pio VII al tipografo Giambattista Bodoni*, Verona, Zannoni, 1915, p.7.

¹⁴¹ Lettera di Francesco Cancellieri a Bodoni, Roma, 2 settembre 1808 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 36)

Nonostante qualche ritardo nella consegna,¹⁴² il quadro pervenne certamente nelle mani di Bodoni. Grazie ad alcuni documenti oggi conservati presso l'Archivio Storico de Propaganda Fide, è possibile ricostruire qualche notizia riguardante l'invio del quadro.

Prima di tutto la nota di acquisto, di cui sono conservate alcune minute, in cui Cancellieri mise per iscritto la somma ricevuta dalla Congregazione per l'acquisizione dell'opera:

Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuta dall'E.mo e R.mo S.e Cardinal Leonardo Antonelli, Prefetto della Stamperia della S. C. di Propaganda Fide, la somma di scudi trecentotre, e bajonchi quarantaquattro, e mezzo, con una ricevuta di scudi novantacinque, spesi per un quadro di Mosaico, rappresentante il Salvatore, con cornice dorata, detratti dalla somma di quattrocento scudi, che si è ritrovata mancante fra sei diversi cartocci di scudo uno, e bajonchi cinquantacinque, e mezzo, ritirata dal Sacro Monte della Pietà, e rimasta presso di Sua Eminenza, che lascia nelle mie mani il deposito del rimanente nella suddetta somma di sc. 303:44 [e ½] da disporsene secondo i suoi ordini. In fede, Roma questo di 27 giugno 1808.

Francesco Cancellieri Soprintendente della
Stamperia della S.C. di Propaganda Fide¹⁴³

Una valutazione dell'oggetto venne comunque commissionata dalla Congregazione a Giovanni Battista Monti, scultore romano di cui si hanno poche notizie.¹⁴⁴ Il Monti confermò la stima di «piastre trecento»¹⁴⁵ dando quindi il suo assenso alla validità del dono.

Ulteriori spese vennero effettuate per la realizzazione della cornice che, come intuito dall'autore dell'opuscolo del 1915 prima citato, fu coeva all'acquisto del mosaico, e non alla sua realizzazione. L'autore della cornice fu tal Vincenzo Giansanti, di cui non si hanno notizie riguardo la biografia e l'attività, che al principio di agosto del 1808 firmò la ricevuta del compenso ottenuto per la cornice:

Io Sotto. ho ricevuto dall'Ill.mo Sig.re Ab.e Cancellieri Preside.e della Stamperia di Propaganda la somma di s. dodici, i quali sono per mio rimborso di altrettanti spesi per una cornice nuova intagliata, adornata a oro di zecchino (come dalle annesse ricevute dell'intagliatore, e del doratore) per un quadro in mosaico da mandargli al Sig.e Bodoni di Parma in corrispondenza di un regalo di caratteri mandati alla sud.ta Stamperia; e ciò a tenore degli ordini dati dall'E.mo Sig.e Card. Antonelli Prefetto della Stamperia med.a. In fede questo di 9 Agosto 1808.

¹⁴² Bodoni scrisse a Cancellieri il 9 novembre 1808 lamentando, a due mesi dall'annuncio dell'invio del mosaico, il mancato arrivo del dono promesso (minuta della lettera di Bodoni a Francesco Cancellieri, Parma, 9 novembre 1808; Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni, trascritta in *G. B. Bodoni e la Propaganda Fide*, pp. 25-26.

¹⁴³ Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. misc. 1, c. 142.

¹⁴⁴ Si veda almeno MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI, *Giovanni Battista Monti: uno scultore sfortunato o «un birbante»?», in *Sculture romane del Settecento. III: la professione dello scultore*, a cura di Elisa Debenedetti, Roma, Bonsignori Editore, 2003, pp. 411-425.*

¹⁴⁵ Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 4, c. 238r.

A cui furono aggiunte le spese per la doratura della stessa:

Io Sotto. ho ric.o dal Sig.re Filippo Giansanti scudi sei per la doratura di oro buono fatta da me sotto ad una cornice così d'accordo questo dì 27 Lugl. 1808

Gio. Trasmondi Doratore¹⁴⁷

In generale, furono altre e maggiori le spese intorno alla vicenda del quadro donato a Bodoni, in particolar modo quelle legate alle pratiche di spedizione. In una minuta oggi conservata presso l'Archivio della Congregazione, firmata da tal Francesco Barbìè "Ministro della Stamperia", si è a conoscenza del totale delle uscite:

Lista delle spese fatte per l'estrazione da Roma a Parma del Quadro in Mosaico dell'Ecce Homo da mandarsi all'Ill.mo Sig. Cav. Gio. Batta Bodoni per ordine dell'E.mo e R.mo Principe il Sig. Card. Leonardo Antonelli Prefetto della Stamperia della S.C. di Propaganda Fide, come sieguono

Per la licenza dell'E.mo Pro-Camerlengo (sic) e suo Ufficio, e Servitù	s. 2:10
Al falegname per fattura della Cassa, e lavorante	s.1:20
Al Facchino di Dogana per l'incavata, canavaccio, corda, e fattura dell'imbollatura	s.1:50
Per la licenza all'ufficio del Campidoglio per l'introduzione al regno italico, e per la licenza del Commissario Francese	s. 2
Per la visita del commissario della Dogana di Terra e bollatore	b. 60
Al Sig. Giansanti per le vitarelle per affermare il detto Quadro	b. 12 ½
Al facchino per il trasporto dal Vitturale	b. 10
In tutto	s. 7: b ½

[calligrafia diversa]

Io sottoscritto ho ric.to dall'Ill.mo Sig. Ab. Cancellieri Soprintendente della Stamperia della S.C. di Propaganda Fide scudi 7 e bajonchi 62 e ½ quali sono per le dette spese. In fede G. Quarto di 6 7ett.bre 1808.

Francesco Barbìè¹⁴⁸

La ricevuta definitiva comprensiva di tutte le spese fu firmata dal soprintendente Cancellieri il 6 settembre dello stesso anno:

¹⁴⁶ Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 4, c. 241r.

¹⁴⁷ Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 4, c. 242r.

¹⁴⁸ Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 4, c. 239r.

Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuti dall'E.mo e R.mo S.e Cardinal Leonardo Antonelli, Prefetto della Stamperia della S.C. di Propaganda Fide, scudi duecento ottantaquattro, e bajonchi diciassette, con tre ricevute, una di scudi novantacinque presi per un quadro di mosaico, rappresentante il Salvatore da un originale di Guido Reni, l'altra di scudi dodici per la cornice dorata, la terza di scudi sette, e bajonchi sessantadue, e mezzo per varie spese fatte per la cassa, imballaggio e spedizione dello stesso quadro a Parma al S.e Cavalier Gio. Battista Bodoni, in compenso di quattro Caratteri da lui mandati in dono alla Stamperia, sestino, silvio, garamone, e lettura che fra tutte tre le somme formano s. 115:83, detratti dalla somma di quattrocento scudi, che si è riscontrata nella consegna a me fattane mancanza di uno scudo, e bajonchi venti, e mezzo, che era stata ritirata dal Sacro Monte della Pietà, e rimasta presso di Sua Eminenza, che lascia nelle mie mani il deposito del rimanente della suddivisa somma di s. 284.17 da disporre secondo i suoi ordini. Roma questo dì 6 settembre 1808.

Francesco Cancellieri

Soprintendente della Stamperia della S.C. di Propaganda Fide¹⁴⁹

II.3.4. Non solo Propaganda: la cessione dei caratteri bodoniani ad altre istituzioni italiane ed europee

L'esperienza maturata a Roma tra i torchi della stamperia di Propaganda ha permesso a Bodoni non solo di coltivare quelle capacità operative e gestionali che gli hanno consentito di guadagnarsi la chiamata alla direzione della Stamperia di Parma e la conseguente carriera contrassegnata da preziose edizioni pubblicate e riconoscimenti internazionali, ma anche di specializzarsi nell'incisione dei caratteri tipografici che divenne forse la sua abilità artistica più elogiata. Tutta la produzione tipografica di Bodoni può essere infatti considerata come un manuale tipografico, sostiene Samek Ludovici,¹⁵⁰ non solo, però, come dimostrazione ed esibizione del suo lavoro di creazione e incisione di polizze di caratteri, ma anche – in termini più concreti – veri e propri *specimina*, quindi cataloghi con funzione 'pubblicitaria' che le stamperie di tutta Europa potevano sfogliare per prendere visione dei prodotti che volessero eventualmente acquistare.

Come si è visto nelle pagine precedenti, la disponibilità offerta da Bodoni per la cessione dei caratteri tipografici da lui incisi alla Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide fu certamente dettata dal senso di amicizia e riconoscenza del tipografo nei confronti dell'officina della Congregazione, ma fu anche il risultato di una pratica più o meno consolidata già a partire dai primi anni successivi all'inizio della

¹⁴⁹ Roma, Archivio Storico de Propaganda Fide, Fondo "Stamperia", vol. 4, c. 240r.

¹⁵⁰ ¹⁵⁰ SERGIO SAMEK LUDOVICI, *I «Manuali Tipografici» di G. B. Bodoni*, «L'Italia grafica», XIX, 12/1964, ora in *Conoscere Bodoni*, a cura di S. Ajani – L. C. Maletto, pp. 180-196: 181.

sua attività a Parma con altri e differenti stampatori italiani ed europei.¹⁵¹ Limitandosi qui a citare esempi che hanno per oggetto i caratteri tipografici degli alfabeti «esotici», sono almeno tre i casi che sembra utile accennare in questa sede.

Da questo punto di vista, un ruolo centrale fu quello giocato da José Nicolás de Azara (1730-1804), diplomatico spagnolo in servizio presso la Santa Sede e personalità, come si è già accennato, molto vicina a Bodoni.¹⁵² Nell'agosto del 1776, De Azara scrisse al tipografo di Saluzzo per ringraziarlo dell'invio di un esemplare degli *Epithalamia exoticis linguis reddita*, la raccolta di iscrizioni in caratteri orientali pubblicata l'anno precedente in occasione delle nozze di Carlo Emanuele di Savoia e Maria Clotilde. La raccolta epitalamica frutto, come si vedrà nel prossimo capitolo, della collaborazione tra Bodoni e l'ebraista Giovanni Bernardo De Rossi, è l'opera che più di ogni altra dimostra l'assunto di Sergio Samek Ludovici citato poc'anzi, secondo il quale tutta la produzione editoriale bodoniana possa essere considerata come un manuale tipografico. Nelle righe successive della sua lettera a Bodoni, De Azara accennò infatti al tipografo di un interesse particolare della corte di Madrid:

Il Direttore della Biblioteca del Re a Madrid à cominciato a formare una magnifica stamparia, e l'ha fornita finora di bei caratteri latini. Gli mancano i greci, e gli ebraici, e vedendo le mostre, ch'io li feci vedere, delle di lei fatiche, ne restò innamorato, come doveva succedere, e mi diede la commissione di domandare a lei, se vorrebbe vendere i ponzoni del uno e del altro fornimento. Lei dunque mi faccia sapere la sua intencione suopra di ciò, mandandomi il dettaglio di quel che lei vorrebbe dare del prezzo, e di tutto il resto di che convenga informare il detto Direttore, lasciando poi la cura del resto a me.¹⁵³

Oltre al fondamentale ruolo di intermediario svolto da De Azara per la circolazione delle edizioni bodoniane, che di fatto aprì al tipografo di Saluzzo le porte del mercato europeo, la considerazione che il diplomatico spagnolo poteva vantare negli ambienti politici e intellettuali delle corti d'Europa fu di fondamentale importanza anche per la diffusione dei caratteri tipografici incisi da Bodoni. Qualche anno

¹⁵¹ Diversi sono i tipografi che chiesero (e, in molti casi, ottennero) a Bodoni la possibilità di acquistare polizze di caratteri da lui incisi, si pensi soltanto a Niccolò Bettoni (1770-1842), attivo perlopiù a Brescia a cavallo tra XVIII e XIX secolo, di cui la Biblioteca Palatina di Parma conserva 60 lettere indirizzate al direttore della Stamperia Reale, per cui si veda RICCARDO TACCHINARDI, *Dal carteggio Bettoni-Bodoni della Biblioteca Palatina di Parma (1802-1813)*, «La Fabbrica del libro Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XII, 2/2006, pp. 31-36.

¹⁵² Oltre al già citato lavoro di Angelo Ciavarella, di cui si attendono gli sviluppi grazie alla tesi di Noelia López-Souto, di quest'ultima si vedano almeno *Intercambios estético-culturales entre España e Italia en el siglo XVIII: la relación entre José Nicolás De Azara y Giambattista Bodoni*, «Revista De Historia Moderna», XXXVII, 2019, pp. 32-64 e EAD., *Cultura del libro, amicizia e mecenatismo alla fine del XVIII secolo: il carteggio Azara-Bodoni e le nuove vie di ricerca*, in *Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia 2019*, Sermoneta, Fondazione Roffredo Caetani di Sermoneta onlus, 2022, (Quaderni dei Seminari "Aldo Manuzio" di Sermoneta, 1), pp. 23-35.

¹⁵³ Lettera di de Azara a Bodoni, Roma, 29 agosto 1776 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 28) edita in A. CIAVARELLA, *De Azara – Bodoni*, I, p. 3.

dopo aver comunicato a Bodoni l'interesse della ristabilita Stamperia Reale di Madrid,¹⁵⁴ De Azara si fece infatti ambasciatore per tramite di un amico madrilenso desideroso di avere un «fornimento dei caratteri» e chiese dunque al tipografo di Saluzzo la possibilità di avere un catalogo «con tutti i prezzi acanto».¹⁵⁵

Pochi anni più tardi, de Azara assunse ancora una volta il ruolo di intermediario per intavolare una trattativa che avesse come oggetto la cessione di una polizza di caratteri bodoniani, questa volta non con destinazione la Spagna, ma il Regno di Portogallo:

Dirò dunque in sucinto ch'ho ricevute tutte le mostre dei caratteri che lei mi ha mandate e che l'ho regalate subito a cotesto Ministro di Portogallo parlandogli in favore di lei con tutte l'efficacia di che sono capace. Ho trovato costui tutto disposto a servir lei in quanto possa, e mi ha detto di aver scritto al N^{ro} Paciaudi dandogli la commissione per far l'acquisto delle consapute matrici. A questo proposito non posso far ammeno di disapprovare la di lei condotta nel domandar solamente il vile prezzo di uno scudo per matrice. I Portoghesi l'avrebbero pagate forse quattro volte di più se lei non avesse abanzata la sua proposizione, e così gliel'è detto a questo Sig.r Meneses. L'è incaricato ancora di far vedere alla sua Corte tutte le mostre che lei mi ha mandate.¹⁵⁶

Il potenziale acquirente fu dunque tal «Sig.r Meneses», Ministro di Portogallo, con buona probabilità da identificare in Pedro de Lancastre da Silveira de Castelo-Branco Sá e Menezes (1762-1828), quinto marchese di Abrantes, il quale interloquì direttamente con Paolo Maria Paciaudi per l'acquisto delle matrici.¹⁵⁷ La risposta di Bodoni avvenne pochi giorni più tardi, il 29 settembre 1781:

Io non saprei ben dirle se le matrici che mi si chieggono debbano servire per la Stamperia della nuova Accademia eretta non ha guari in Lisbona, né saprei ben indovinare se si voglia stabilire una Tipografia corredata di Caratteri esotici in Goa. [...] Vero si è però che se codesto Ministro di Portogallo si restringe a chiedere un sol Carattere Siriaco, Caldeo, Bracmano, Arabo, e Malabarico, la somma non sarebbe molta, e pertanto credo ben fatto il mandare a Lei sebbene non compiute, e non levigate col cilindro, che ancor non è in pronto, tutte le mostre de' Caratteri da me delineati ed incisi, e supplicarla nel tempo stesso di farle vedere a S.E. il Sig.r Marchese de Menezes, che certamente dovrà essere suo amico, il quale forse s'indurebbe a chiedere le matrici di altri Caratteri,

¹⁵⁴ Sull'attività della Imprenta Real de Madrid durante gli ultimi decenni del '700 si veda almeno ALBA DE LA CRUZ REDONDO, *La producción de la Imprenta Real a finales del siglo XVIII: hacia la construcción de un catálogo*, «Cuadernos de Ilustración y Romanticismo», XXIII, 2017, pp. 125-143.

¹⁵⁵ Lettera di De Azara a Bodoni, Roma, 22 aprile 1779 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 28), edito in A. CIAVARELLA, *De Azara – Bodoni*, I, p. 4.

¹⁵⁶ Lettera di de Azara a Bodoni, Roma, 20 settembre 1781 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 28), edito in A. CIAVARELLA, *De Azara – Bodoni*, I, p. 46.

¹⁵⁷ Nonostante questa indicazione riportata nella lettera di De Azara, nel Carteggio Paciaudi conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma non si conservano lettere di nessun corrispondente a nome Meneses.

o potrebbe anche mandare a Lisbona le prove, per sentire se da S.M. Fedelissima se ne desiderassero altri ancora.¹⁵⁸

Nella prima parte di questa lettera, il tipografo di Saluzzo dichiarò di non sapere il motivo alla base della volontà da parte di Meneses di acquistare le sue matrici e i suoi caratteri, sottintendendo allo stesso tempo di non sapere nemmeno le quantità richieste e, di conseguenza, la mole di lavoro necessaria per fabbricarli. Da questo punto di vista, lo stesso de Azara provò a tranquillizzarlo abbassando le aspettative e minimizzando la cognizione di causa degli autori della richiesta:

Amico e P.^{re} stimatissimo, Vedo quanto lei mi dice nella sua stimatissima lettera dei 29 de Settembre sull'affare dei caratteri esotici che domanda il Portogallo. Io sono persuaso di che quella buona gente acquista i suddetti caratteri unicamente per acquistarli e per poter dire di averli acquistati, senza saper che uso farsene; in somma per pura vanità, poiché in tutto quel Regno dubito che vi si sappia leggere più in là del Latino. Con tutto ciò questa istessa vanità potrebbe servire per fargli desiderare di avere tutta la di lei suppelletile [sic] Tipografica; ed io farò tutto il possibile per farne imbrogliare questo Sig.r de Meneses. Alla Primavera deve costui fare il suo viaggio a Madrid dove è nominato Ambasciatore, e passerà per Parma dove lei avrà occasione di fargli osservare tutte le sue ricchezze del Arte. Finalm.te colla pazienza spero che in Ispagna o in Portogallo si stabilirà la Stamperia Bodoniana. Per adesso senta lei quel che le dirà Paciaudi su questi caratteri esotici.¹⁵⁹

Se, nel caso del marchese Meneses, de Azara individuò nella mera vanità del possesso la motivazione principale che spinse i portoghesi all'acquisto dei caratteri bodoniani, lo stesso non si può dire dell'interesse dimostrato anche dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano, fondata nel 1607 dal cardinale Federico Borromeo (1564-1631), a cui fu presto associata una tipografia specializzata nella stampa di testi in lingue orientali.¹⁶⁰

Nel 1787, il promotore della richiesta di caratteri tipografici, in questo caso effettuata tramite contatto diretto con Bodoni, fu Gaetano Bugati (1745-1816), dal 1773 aggregato al Collegio dei Dottori proprio della Biblioteca Ambrosiana, ovvero il gruppo di intellettuali voluto dallo stesso Federico Borromeo per la gestione dell'attività culturale e intellettuale della Biblioteca. Nel biennio 1784-1785, Bugati fu inviato dal cardinal Vitaliano Borromeo a Roma per studiare le lingue orientali e, al suo ritorno a Milano

¹⁵⁸ Lettera di Bodoni a De Azara, Parma, 29 settembre 1791, edita in A. CIAVARELLA, *De Azara – Bodoni*, I, p. 47.

¹⁵⁹ Lettera di De Azara a Bodoni, Roma, 7 ottobre 1781 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 28), edita in A. CIAVARELLA, *De Azara – Bodoni*, I, p. 48.

¹⁶⁰ Nel 1615, pochi anni dopo aver fondato la Biblioteca Ambrosiana, Federigo Borromeo istituì una tipografia ad essa legata che si specializzò nella stampa in caratteri orientali, incisi a partire dagli esempi dei codici acquistati in Oriente grazie a delegati inviati in loco: si veda almeno MARINA BONOMELLI, *Cartai, tipografi e incisori delle opere di Federico Borromeo. Alcune identità ritrovate*, prefazione di Franco Buzzzi, saggio introduttivo di Massimo Rodella, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni, 2004, con la bibliografia specifica indicata.

cominciò a lavorare sul codice siro-esaplare dell'Ambrosiana (C.313.Inf.).¹⁶¹ Di questo codice, Bugati curò l'edizione del testo siriano (con versione latina) del Libro di Daniele (un passo contenuto sia nell'Antico Testamento, sia nella Bibbia ebraica), pubblicata a Milano nel 1788.¹⁶² Per la preparazione di questo lavoro, Bugati si mise in contatto anche con Bodoni per l'acquisto di una polizza di caratteri siriani.

Già nel 1785, infatti, il dottore dell'Ambrosiana ringraziò il tipografo «per il graziosissimo impegno che si dà di favorirlo in ordine ai Caratteri Siriani, di cui ha bisogno chi scrive per l'edizione del codice Siro-Es»,¹⁶³ oltre a un saggio di altri caratteri da utilizzare per il frontespizio e per le note. La trattativa si prolungò comunque anche nei mesi successivi, visto che il 1° luglio dell'anno successivo Bugati scrisse a Bodoni per lamentare il ritardo nell'invio di un'altra polizza di caratteri siriani, richiesta tramite l'intermediazione di Giovanni Bernardo De Rossi (1742-1831), noto ebraista e professore di lingue orientali presso l'Università del Ducato Parmense, il cui importantissimo sodalizio intellettuale ed editoriale con il tipografo di Saluzzo verrà approfondito nel prossimo capitolo.¹⁶⁴ Il 30 dicembre dello stesso anno Bugati lamentò di essere ancora in attesa dei caratteri per cui lui e Bodoni avevano già trovato un accordo,¹⁶⁵ e fece richiesta per almeno altre due polizze di caratteri, riguardanti l'alfabeto maronitico e il siro-estranghelo.¹⁶⁶ La trattativa proseguì ancora a lungo, sempre grazie all'intermediazione di De Rossi, costantemente citato nelle corrispondenze di Bugati indirizzate a Bodoni; ancora in una lettera del gennaio 1787 si fa riferimento a saggi, bozze e manifesti che i due si scambiarono costantemente per 'calibrare' il risultato grafico dei caratteri commissionati.¹⁶⁷ Qualche mese più tardi, il 16 maggio dello stesso anno, il dottore dell'Ambrosiana dichiarò finalmente il buon esito della spedizione di «quattro casse dei caratteri siriani unitamente ad un collo di libri inviati dal Sig. Professore de Rossi».¹⁶⁸ Giusto il tempo di controllare il materiale giunto dalla fonderia parmense, che il 9 giugno 1787 Bugati scrisse ancora a Bodoni,

¹⁶¹ ANGELO PAREDI, *Bugati, Gaetano*, in *DBI*, XV, 1972, pp. 4-5. Con "siro-esaplare" ci si riferisce alla traduzione in lingua siriana effettuata da Paolo di Tella tra il 615 e il 617 d.C. della *Esapla* di Origene di Alessandria, ovvero un'edizione esegetica dell'Antico Testamento compilata intorno al 245 d.C.

¹⁶² *Daniel secundum editionem LXX interpretum ex tetraplis desumptam. Ex codice syro-estranghelo bibliothecae Ambrosianae syriace edidit, latine vertit, praefatione notisque criticis illustravit Caietanus Bugatus...*, Mediolani, ex Typographio Monasterii Imperialis S. Ambrosii, 1788.

¹⁶³ Lettera di Gaetano Bugati a Bodoni, Milano, 7 del 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 34).

¹⁶⁴ Lettera di Gaetano Bugati a Bodoni, Milano, 1° luglio 1786 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 34). In particolare, scrive Bugati: «Fino dal dicembre dell'anno scorso il Sig. Professore de Rossi da me supplicato della sua mediazione presso di V.S. Gentil.^{ma} affine di ottenere i caratteri Siriani di cui abbisognava per l'edizione di un Codice Ambrosiano, gentilmente mi rispose che ella mi avrebbe favorito di quanto desiderava per la prossima, ed ora passata, Pasqua. Successivamente mi fece capire che ella avea a tal fine coniato un nuovo carattere più piccolo, affine di potermene servire per le note, e che dell'uno e dell'altro carattere ella mi avrebbe quanto prima mandato un saggio bello e stampato. Ora essendo passati dei mesi, e non avendo ricevuto cosa alcuna, mi fo coraggio di supplicarla ad affrettare, quanto più poi, l'esecuzione di quanto si è compiacciuta di disporre a mio riguardo».

¹⁶⁵ «Quanto ai caratteri da lei gettati, io rimango nella più ansiosa aspettazione di averli qui trasferiti»: lettera di Gaetano Bugati a Bodoni, Milano 30 dicembre 1786 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 34).

¹⁶⁶ Mentre si hanno maggiori certezze sull'alfabeto siro-estranghelo, che è la variante più antica del siriano di diretta derivazione dall'aramaico (si veda la voce *Estranghelo* sull'Enciclopedia Treccani, solo online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/estranghelo/>), qualche dubbio maggiore si ha per quanto riguarda la definizione di alfabeto maronitico. Martino Diez, che ringrazio per il suggerimento, sostiene che potesse trattarsi dell'alfabeto siriano serto, ovvero la variante siro-occidentale in uso nella Chiesa maronita.

¹⁶⁷ Lettera di Gaetano Bugati a Bodoni, Milano, 31 gennaio 1787 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 34).

¹⁶⁸ Lettera di Gaetano Bugati a Bodoni, Milano, 16 maggio 1787 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 34).

questa volta per lamentare alcune incongruenze, di cui, in realtà, sembra che i due avessero già discusso un paio di mesi prima:

Prevalendomi delle sue grazie, con cui nell'ultimo suo foglio di 14 Aprile ella mi si dimostrò paratissima a supplire ed emendare tutte le mancanze che si sono trovate ed emendare ne' caratteri siriaci da lei inviati, mi fo coraggio di trasmetterle nel seguente foglio le osservazioni che vi ha fatte il mio bravo allievo Sig. Abate de Perego, che attualmente dirige la stampa del codice siro-esaplare. Come ella vedrà, vi sono delle mancanze, che non debbono a lei attribuirsi, ma a chi ha costì riposto nelle quattro casse i caratteri da lei disposti. Tali sono le mancanze di alcuni segni Origeniani (vedi fogl. seg. IX), che ella mi scrisse avere disposto con ogni perfezione, e pulitezza, e di cui [preme] servisi nel bel saggio da lei stampato.¹⁶⁹

Bugati lamentò dunque alcune imperfezioni per quanto riguarda i caratteri siriaci e siro-estrangheli inviati da Bodoni, sia a livello di imprecisione dei grafemi, sia a livello di errato posizionamento nelle casse. In ogni caso, pur assolvendo Bodoni da gravi colpe, Bugati chiese al tipografo di sopperire a tali mancanze e rimandare i caratteri corretti «nello spazio minore di tempo», poiché «dopo la imperfetta composizione del primo foglio non si è stimato di andare più innanzi».¹⁷⁰ Insieme alla lettera, Bugati allegò il rendiconto dell'abate de Perego che, come specificato, stava in quel momento dirigendo le fasi di stampa del codice siro-esaplare, intitolato *Osservazioni ragionate in varie mancanze de' caratteri ivi inviati alla Biblioteca Ambrosiana dal Ch.^{mo} Sig.^e Bodoni di Parma*, che così esordisce:

Avendo osservato distintamente i caratteri siriaci del Sig.^e Bodoni, gli è avvenuto sicuramente uno sbaglio; poiché ordinandoli io nelle rispettive lor casse, così si sono diligentemente trovati difettosi per due riguardi: per la scarsezza cioè, e per l'imperfezione. La scarsezza riguarda il *Siriano Silvio*, l'imperfezione si trova negli altri due caratteri. Per rapporto alla scarsezza di qualunque carattere del *Silvio* per ora non si può dire niente, e l'esperienza deciderà sicuramente quando si darà mano alla composizione del secondo foglio, e allora potremo ragguagliarne con sicurezza il Sig. Bodoni. Per riguardo poi all'imperfezione di altri caratteri mancano sicuramente nel *Siriaco Filosofia* [...].¹⁷¹

Di seguito, l'abate de Perego proseguì riportando un elenco di nove punti in cui si segnalano nel dettaglio le imprecisioni riscontrate, tra cui la mancanza di lettere nelle casse, l'errata assenza o presenza di segni e altre inesattezze grafiche.

¹⁶⁹ Lettera di Gaetano Bugati a Bodoni, Milano, 6 giugno 1787 (Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi, ms. Landi 250, c. 207r).

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ *Ivi*, c. 208r.

II.4. Tra libri e caratteri: Bodoni e Giovanni Cristofano Amaduzzi

Tra tutte le autorevoli figure legate a vario titolo alla Congregazione di Propaganda Fide e alla sua stamperia con cui Bodoni strinse e mantenne proficui rapporti di collaborazione, colui con il quale il tipografo maturò una profonda amicizia e una più consistente corrispondenza di natura erudita e professionale fu senza dubbio Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792), filologo e grecista nato a Savignano di Romagna, dal 1770 sovrintendente proprio della Tipografia poliglotta di Propaganda, ruolo che ricoprì fino al 1792 (anno della sua morte)¹⁷², donando alla stamperia un «rinnovato splendore dopo 120 anni dalla sua fondazione».¹⁷³

Amaduzzi successe alla carica di sovrintendente della stamperia all'abate Ubaldo Bicci, a sua volta successore di Costantino Ruggieri e in carica dal 1763 al 1769. Grazie a un documento ora conservato presso l'Archivio Storico della Congregazione, si è a conoscenza del fatto che Amaduzzi si trovò a dover gestire una non floridissima situazione finanziaria, visto che il Bicci lasciò più di qualche debito, contratto in particolar modo con alcune cartiere dalle quali aveva acquistato materiale per la stamperia.¹⁷⁴ In ogni caso, il 10 febbraio 1770, dopo alcuni mesi in cui il ruolo di sovrintendente era rimasto vacante a seguito della morte del Bicci, il cardinale Giuseppe Maria Castelli (1705-1780), Prefetto della Congregazione, nominò, su precisa richiesta del Papa, Amaduzzi come direttore della Tipografia poliglotta:

¹⁷² Per la biografia di Amaduzzi si veda la voce di ANGELO FABI, *Amaduzzi, Giovanni Cristofano*, in *DBI*, II, 1960, pp. 612-615, con la bibliografia indicata. Contributi interessanti rimangono GAETANO GASPERONI, *Settecento italiano. Contributo alla storia della cultura, I. L'ab. Giovanni Cristoforo Amaduzzi*, Padova, CEDAM, 1941 e GIULIA CANTARUTTI, *Giovanni Cristofano Amaduzzi: un europeo del Settecento*, «Rubiconia Accademia dei Filopatridi», XIX, 1997-98, pp. 65-80.

¹⁷³ W. HENKEL, *The Polyglot Printing-office during the 18th and 19th Century*, p. 301.

¹⁷⁴ *Stamperia 1769. Sulla eredità di D. Ubaldo Bicci Soprintendente della medesima* (Roma, Archivio Storico della Congregazione di Propaganda Fide, cartella "Stamperia 2", cc. 826-828: «Nell'Ottobre dell'anno scorso 1769 essendo accaduta la morte di D. Ubaldo Bicci Soprintendente della Stamperia della S. Cong.ne, sulle notizie, che già si avevano, ch'EI potesse esser rimasto debitore di qualche notabil somma per la sostenuta amministrazione, si giudicò opportuno di far seguire giudizialmente la descrizione delle robe da lui tagliate, affine di assicurare, per quanto fosse stato possibile, il Credito della Stamperia. Dall'inventario fatto si è veduto che ha lasciato solamente alcuni libri, e pochi mobili. De' primi, che formavano il maggior Capitale, ne furono venduti i migliori dalla sorella del defunto immediatamente dopo la di lui morte per il prezzo di s.55, affine di poter supplire, com'Ella asserì, alle spese dell'ultima infermità del fratello, del di lui funerale, ed anche del proprio mantenimento: de' secondi poi di è trovato di buono un solo Burò comprato per s.60, la metà de' quali rimane ancora da pagarsi all'Artefice, e se si avesse a vender tutto si suppone che si ricaverebbe poco più di un Centinajo di scudi. In seguito si sono ristretti i Conti di Dare ed Avere del medesimo Bicci, dai quali è risultato esser Egli rimasto debitore liquido colla Stamperia della somma di s. 329:07. Non è però questo il solo debito lasciato dal defunto soprintendente, giacché si è scoperto che le due cartiere di Bracciano, e di Pioraco vanno anch'esse creditrici di una notabil somma per Carte prese dal medesimo, e impiegate nelle stampe estere, con averne ritirato il prezzo dagli Autori delle stampe suddette. Il Sig.r Duca di Bracciano ha fatto esibire il di lui conto, che ascende alla somma di s. 812, domandandone il pagamento alla Stamperia. Si è creduto però di non doverlo fare, perché la Carta di cui resta debitore il defunto Bicci fu data al medesimo negli anni 1766 e 1767, nel qual tempo avendone presa anche la S. Cong.ne per la somma di s. 270, fece la stessa il suo ultimo pagamento a saldo nell'agosto dell'anno scorso, e l'ordine tratto a questo fine fu accettato ed esatto dai Ministri del Sig.r Duca, senza far menzione dell'accennata somma di s. 82, dal che apparisce chiaramente che della med.ma ne davano debito alla Persona Particolare del Bicci, che per suo conto aveva prese la Carta, e non mai alla Stamperia [...]».

Essendo da più mesi vacante la Carica di Soprintend.e della Stam.ria della S.C. di Prop.da. e volendo la S.ta di N.S. che resti provvista di soggetto idoneo al ben dirigerla ha deputato a tal fine l'Ab. Cristoforo Amaduzzi considerato altre volte dalla stessa Cong.ne per le future vacanze colla solita Provvisione di s. 6 al mese. Questa deputazione, che ora si fa da sua B.ne per motivi particolari, non dovrà recar pregiudizio alle facultà della stessa S. Cong.ne di eleggere in avvenire il Soprintend.e, come ha fatto per lo passato. Se ne porge pertanto questo riscontro al S.e Card.le Castelli Pref. che è anche pregato di fare registrare il pres.te biglietto nell'Archivio della S. Cong.ne.¹⁷⁵

La nomina avvenne dopo una specifica richiesta di Amaduzzi, che dopo la morte di Bicci fece pervenire ai vertici della Congregazione una sorta di 'curriculum vitae' che riassumeva in dodici punti la sua esperienza, dai primi studi riminesi, passando per il perfezionamento a Roma, fino alla pubblicazione di alcuni importanti lavori in campo teologico e filologico.¹⁷⁶

Amaduzzi, con buona probabilità, iniziò però a frequentare gli ambienti della Congregazione già dai primi momenti successivi al suo trasferimento a Roma nel 1762, quando cominciò a dedicare maggiori energie allo studio delle lingue orientali, e fu certamente in questi anni e in questi ambienti che il filologo entrò in contatto con Bodoni. I due, accomunati dalla passione – seppure da punti di osservazione diversi – delle lingue e degli alfabeti orientali, mantennero una viva corrispondenza anche dopo il trasferimento del tipografo a Parma per dirigere la Stamperia Reale. Il carteggio, oggi conservato in massima parte

¹⁷⁵ Stamperia. Biglietto della Seg.ria di Stato, col quale si deputa il nuovo Soprintend.te della Stamperia. 10 feb. 1770 (Roma, Archivio Storico della Congregazione di Propaganda Fide, cartella "Stamperia 2", c. 847).

¹⁷⁶ Roma, Archivio Storico della Congregazione di Propaganda Fide, cartella "Stamperia 2", cc. 823-824: «E.mo e R.mo Sig.Re. Il Cherico Giovanni Cristofano Amaduzzi Riminese Ser.Re, ed [??] dell'Em.za V.ra avendo fin dall'anno 1763 sotto il dì 21 di Novembre riportato dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide il seguente rescritto: Ad Em.os Castelli, et Antonelli Praefectos, qui elegerunt D. Ubaldum Bicci, et mandarunt haberi rationem pro futuris temporibus Christophori Amaduzzi = prefentemente, perciò s'avanza ad implorare dall'innata bontà di V.ra Em.za tutto il suo favore, e padrocinio onde riportare tutto il buon effetto del Rescritto suddetto coll'esser prescelto soprintendente, e Correttore della Stamperia della medesima Congregazione per esser ora vacante un tale impiego. [...] Requisiti dell'[??] [B.re]: 1. Ha fatto i suoi studi di Belle Lettere nel Seminario Vescovile di Rimini; 2. Ha atteso per sette anni allo studio della Filosofia, e Lingua Greca sotto la disciplina del Ch.Dott.r Giovanni Bianchi di Rimini; 3. Per anni due ha coltivato lo studio delle Leggi sotto la direzione del Professore pubblico della stessa Città.; 4. Venuto in Roma sin dall'anno 1762 cominciò a coltivare i studi di Teologia, di Sacra Scrittura. E di Lingua Ebraica in questo archiginnasio della Sapienza, continuandoli per lo spazio d'anni cinque; 5. Sin dall'anno 1764 stampò in Roma il Libro di Gio. Pietro Bellori, intitolato *Fragmenta Vestigii veteris Romae*, arricchendo di sua Prefazione, di Note, e di un Appendice di sei tavole inedite, che si conservano nel Museo Capitolino, il qual Libro è in un fol. Reale; 6. L'anno 1767 pubblicò nel vo.VII delle Miscellanee di Lucca due sue Lettere, una Latina, l'altra Italiana su vari argomenti d'antichità; 7. Nell'anno medesimo produsse cinque Leggi Novelle inedite degl'Imperadori Teodosio Giunone, e di Valentiniano III, estratte da un Codice ms. Ottoboniano, e di una Legge Romana antica, o sia il celebre Responsum Papiani per uso de' stessi Popoli Romani, che erano nel dominio franco, unitamente ad altre cose di giurisprudenza erudita; 8. Molte sue Lettere, ed altri Opuscoli in illustrazione di alcune iscrizioni antiche inedite Latine, e Greche, e di altri antichi Monumenti, nonché di altre cose ancora Teologiche, e di Storia Naturale, e Letteraria si hanno nelle Novelle di Firenze, e di Venezia, e nel Giornale Pesarese della Stamperia Amatina; 9. Nel vo. XVII della Nuova Raccolta d'Opuscoli, che si stampa in Venezia, è inserita una sua Dissertazione Canonico-Filologica sul Capitolo Canonico de Officio Archidiaconi, e nel vo. XIX ve n'ha un'altra de Clericij non Residentibus, già recitate nell'Accademia di Gius Canonico dell'Em.o Sig.r Card.e Fantuzzi; 10. In appresso pubblicherà due Lettere Greche inedite dell'Imp. Giovanni Comneno, ed un'altra di Manuello Comneno; le prime due ad Onorio II dirette, la terza ad Alessandro III sommi Pontefici, quali esso produrrà anche tradotte in latino, ed illustrate con sua Prefazione, ed Annotazioni; 11. Tiene pronte per la stampa le spiegazioni latine da lui fatte a tutte le antichità della Villa Mattei, le quali spiegazioni sono divise in III tomi in fol. con due figure incise in rame in n° 7100 in circa; 12. Sotto il dì 24 di giugno dell'anno corrente 1769 fu creato Lettore pubblico di Lingue Greca nell'Archiginnasio della Sapienza in Roma dalla S.ta N.ro Sig.re felicemente Regnante».

presso la Biblioteca Palatina di Parma e la Rubiconia Accademia dei Filopatrìdi di Savignano sul Rubicone, testimonia come la collaborazione tra Bodoni e Amaduzzi cominciò (o, comunque, si intensificò) proprio nei primi mesi successivi alla nomina del filologo come sovrintendente della Tipografia Poliglotta, avvenuta, come menzionato in precedenza, nel febbraio del 1770.¹⁷⁷ Molti sono ovviamente i temi ricorrenti nelle lettere tra i due, tutti – o quasi – di natura prevalentemente culturale, intellettuale e bibliografica.¹⁷⁸ Qui appare però fruttuoso concentrarsi sugli aspetti più prettamente professionali e riguardanti, appunto, le vicende legate allo studio delle lingue orientali e alla produzione delle polizze di caratteri tipografici «esotici».

II.4.1. Una trattativa complicata: la cessione di punzoni e matrici bodoniane alla tipografia di Propaganda

Come detto, la collaborazione tra Bodoni e Amaduzzi subì una decisa accelerazione pochi mesi dopo che il filologo prese in mano le redini della gestione della Tipografia poliglotta di Propaganda Fide. Nel giugno del 1772 lo stampatore di Saluzzo accettò la richiesta di Amaduzzi (di cui a oggi non risulta sopravvissuta alcuna testimonianza scritta) di «somministrare a Roma forme, e caratteri per la stampa de' più religiosi ecclesiastici monumenti».¹⁷⁹ Dunque, una prima proposta di acquisto da parte della stamperia di Propaganda – di cui il sovrintendente Amaduzzi si fece carico – dei caratteri bodoniani, che anticipò la seconda richiesta avvenuta, come si è visto nelle pagine precedenti, più di trent'anni più tardi a opera dell'allora direttore della Tipografia poliglotta, Francesco Cancellieri. Bodoni, che nella lettera ad Amaduzzi proseguì ricordando l'importanza che ebbe la stamperia della Congregazione per il suo apprendistato tipografico,¹⁸⁰ affermò di accettare la richiesta di Propaganda, dichiarandosi «onoratissimo»:

Io adunque sono dispostissimo a formare Ponzoni, Madri, o Caratteri quanti se ne vorranno, non solo per le lingue più usuali, ma per tutte quante le esotiche, e meno fra noi praticate. Basterà solo che mi si additino precisamente la qualità, il numero, la spalla, l'occhio, la penna de' caratteri di qualsivoglia genere, e impegno l'onor mio a provvedere la stamperia a dovizia di tutto ciò, che

¹⁷⁷ Una prima indagine del carteggio di deve a ROSA NECCHI, *Appunti sul carteggio Bodoni-Amaduzzi*, in *Atti della terza giornata Amaduzziiana (30 marzo 2003)*, Savignano sul Rubicone, Accademia dei Filopatrìdi, 2003, pp. 37-77 (ora in EAD., *I celebrati caratteri. Saggi e studi settecenteschi*, Milano, Unicopli, 2011, pp. 35-70). Mi preme ringraziare Rosa Necchi per la gentilezza del suo aiuto e per la disponibilità dimostrata nell'offerirmi la sua conoscenza e i frutti – anche inediti – del suo lavoro pregresso sul carteggio tra Bodoni e Amaduzzi.

¹⁷⁸ Temi che, peraltro, caratterizzano anche la maggior parte delle lettere tra Amaduzzi e altri suoi illustri corrispondenti: si veda G. GASPERONI, *Settecento italiano*, pp. 94-95.

¹⁷⁹ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 10 giugno 1772 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatrìdi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

¹⁸⁰ Così scrive il tipografo: «Richiamo sempre con grata ricordanza gli anni, ne' quali ebbi la sorte di servire alla insigne Stamperia della Propaganda, e commemoro ogn'ora con vera compiacenza le grazie compartitemi da due Eminentissimi signori, che n'ebbero successivamente la Prefettura».

possa costì mancare. Le commissioni, che ho quotidianamente per fondere caratteri, e provvederne diverse città e vicine e lontane, mi occupa non poco: ma la riconoscenza mia a codesta S. Congregazione, il desiderio di contribuire al bene della religione, me le faranno dare la precedenza.¹⁸¹

Il tipografo si impegnò dunque nella realizzazione sia dei caratteri latini, sia di quelli orientali, comprese le lettere di alfabeti e lingue anche molto 'lontane' e scarsamente utilizzate. Proprio in quei mesi, infatti, Bodoni stava lavorando in collaborazione con l'ebraista Giovanni Bernardo De Rossi nell'incisione di nuove polizze di caratteri orientali per la pubblicazione delle prime edizioni d'occasione per la Stamperia Reale. Se, nel 1769, l'opera celebrativa per le nozze dell'imperatore Ferdinando I e Maria Amalia d'Austria fu realizzata con caratteri tipografici acquistati e non direttamente prodotti *in loco*, l'edizione poliglotta del 1774 per il battesimo del loro primogenito Ludovico fu stampata, come si vedrà nel prossimo capitolo, proprio con «caratteri novellamente incisi e fusi» da Bodoni. In ogni caso, con la consueta cordialità che contraddistinse gli scambi epistolari tra Bodoni e i membri della Congregazione, il direttore della Stamperia Reale di Parma dichiarò poi di non intendere fissare alcun prezzo per questo lavoro, ma di affidarsi esclusivamente «all'arbitrio e giudizio loro».¹⁸²

I lavori commissionati dalla Congregazione accumularono però un certo ritardo, visto che alcuni mesi più tardi Bodoni scrisse ad Amaduzzi giustificandosi per il mancato rispetto dei tempi causato da motivi sia istituzionali che di salute:

In altre circostanze più tranquille di tempi, digià avrei condotta al suo termine l'opera commessami da codesta S. Congregazione. Ma siccome le Muse, così anche le opere meccaniche vogliono un Ciel sereno, ed il nostro è alquanto annuvolato. Il cambiamento impensato del Pubblico Ministero influisce anche sull'Arti, e chi le esercita si trova allora in un altro Orizzonte: bisogna adempiere a convenienze, far de' non aspettati lavori, intendersela con chi succede al comando, e tutto rubba il tempo. A queste variazioni due cagioni di ritardo mi rendono scusato. La prima, che una scheggia di metallo balzatomi in un occhio, mi ha tenuto lungamente in uno stato doloroso, che mi impediva fisicamente le operazioni dell'Arte mia. La seconda, che questa Augusta Sovrana avendomi ordinato di incidere, e gettare caratteri allemanici, io dovea necessariamente volgermi a fornire di preferenze questo comando, e per fornirlo sospender ogn'altra cosa. Anche il debito di stampare per la Corte cose politiche, civili, e teatrali mi ha distratto dall'intrapreso lavoro per la S. C.¹⁸³

¹⁸¹ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 10 giugno 1772 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 8 novembre 1772 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

Il ritardo si protrasse in ogni caso ancora nei mesi successivi. Nel gennaio del 1773, Bodoni provò a rassicurare Amaduzzi informandolo che «sono incisi i Polzoni, e battute le Matrici, e già tengone una gran parte di giustificate», e che quindi presto «ne avrà i saggi tra le mani».¹⁸⁴ I primi saggi «del noto carattere» furono effettivamente inviati da Bodoni circa un mese più tardi. Ancora oggi sono infatti conservate tre pagine di esempi, due riguardanti il carattere ebraico e una l'anticomune greco, allegate a una lettera spedita dal tipografo ad Amaduzzi il 27 febbraio 1773. Pochi giorni più tardi, il 9 marzo, Bodoni inviò a Propaganda anche una polizza di caratteri latini, utilizzati (per sua stessa ammissione) anche per la stampa di una lettera inviata ad Amaduzzi allegata alla spedizione. Dopo alcune parole di elogio nei confronti della Tipografia poliglotta e del suo direttore, Bodoni scrisse:

In quella vece io offrirò i caratteri da me incisi per servizio di codesta Stamperia. Ne ho fusi quanti bastano alla composizione di quattro pagine, come dall'annesso saggio potrà riconoscere. Non è del mio costume vantare le cose mie. [...] Tuttavolta mi sia concesso dalla cortesia sua che io la preghi di confrontare l'esemplare Romano, e il Veneto propostomi, e quel, che io ho eseguito. Non sarà al certo giattanza se desidero, che ne' miei si faccia una rigorosa analisi a ciascheduna lettera, e si consideri la proporzione, la spalla, il tondeggiamento, l'andamento, le distanze, l'armonia, la grazia. O io m'inganno, o pochi altri artefici saran capaci di attenersi con più esatta precisione alle regole da Sua Eminenza propostemi nella sua istruzione ms.¹⁸⁵

Dopo questa affermazione auto-elogiativa, Bodoni proseguì offrendo ad Amaduzzi un consiglio pratico di utilizzo dei caratteri:

Sarà inutile, che io la preghi di richiamare alla memoria, che i caratteri di nuovo gettito non acquistano la loro perfezione nell'altezza, e la elegante apparenza nell'occhio, se prima non sono messi in opera per breve tempo. Il torchio, che li fatica, e li consuma col lungo uso, da principio li ripulisce, e dà loro la necessaria uguaglianza. Si compiaccia dunque farne fare più saggi, e la sperienza la convincerà di ciò, che affermo.¹⁸⁶

Tuttavia, nell'aprile dello stesso anno cominciarono alcune incomprensioni che aprirono una fase, durata alcuni mesi, di discussioni talvolta assai polemiche. Il primo oggetto della contesa fu il ripensamento, da parte di Bodoni, riguardo la cessione dei punzoni – strumenti troppo cari nel lavoro di un incisore – per la produzione di caratteri dell'alfabeto latino per la composizione di un Breviario (obiezione

¹⁸⁴ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 31 gennaio 1773 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

¹⁸⁵ Lettera a stampa di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 9 marzo 1773 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

¹⁸⁶ *Ibidem*.

che il direttore della Stamperia Reale non mancò di ribadire anche nel 1806 a Francesco Cancellieri per l'altra grande trattativa con Propaganda di cui si è già parlato nelle pagine precedenti). Così scrisse il tipografo di Saluzzo ad Amaduzzi il 16 aprile 1773:

Ella poi mi chiede cosa, che, per quanto desideri di servire alla S. C. non sarò per fare giammai. Mi si chiedono i polzoni de' caratteri. Questi sono un fondo inalienabile sin che avrò vita. Ella entri di grazia nella considerazione, che è questo il miglior capitale che io mi abbia; e che lo spropriamente sarebbe un immedicabile danno che recarei a me stesso. O io rimanga ove sono, o vada altrove, mi saranno fidi compagni e di già ho disposto, che in caso di morte passino alla mia famiglia. Ho padre, ho fratelli stampatori: essi devon succedere nel possesso di questi beni miei Castrensi. Sono di più, dirò così, figli miei, e l'amor paterno, che forse non me ne lascia vedere i difetti, me li rende cari per modo, che non comporterò mai, che mi siano divelti dal fianco. La prego dunque sopra di ciò di non replicare novelle istanze, per non cagionarmi il rammarico di repulsa, e di negativa, che sarei obbligato, malgrado me, di reiterare.¹⁸⁷

Se la cessione dei punzoni fu quindi un argomento non negoziabile, Bodoni si dimostrò maggiormente disponibile ad acconsentire invece a un prestito delle matrici, attraverso le quali la fonderia della Congregazione avrebbe potuto ottenere quante polizze di caratteri desiderasse e necessitasse. Così continuò il direttore della Stamperia Reale di Parma:

Ma per convincerla del buon desiderio di servire il sig.^r Cardinale, Monsignor Segretario, e Lei, volentieri accondiscenderò ad altro progetto, che a niun altro certamente farei. Io impresterò graziosamente, senza pretendere, né volere un jotta per compenso, le matrici, colla sua forma già alla indicatami esattezza ridotta, e la S. C. farà gettare per uso proprio soltanto, quanti caratteri le piacerà, e mi si restituiscano dopo. Ad altro non posso, né debbo obbligarmi, ed Ella è troppo discreta per non chieder di più.¹⁸⁸

La risposta di Amaduzzi si fece attendere solo 8 giorni, e il 24 aprile replicò con una lettera in difesa della dignità e della onorabilità della Congregazione di Propaganda Fide e della sua stamperia poliglotta. Il sovrintendente si fece quindi portavoce della delusione del Prefetto e del Segretario di Propaganda, «sorpresi dal ritiro, che Ella fa della suppellettile tipografica a Lei commessa, e da loro sempre creduta di total loro pertinenza in vigore della commissione istessa, che mirava all'acquisto del lavoro ingiuntole».¹⁸⁹ Amaduzzi, che accusò Bodoni di nutrire dei «pregiudizi» sulla faccenda, proseguì

¹⁸⁷ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 16 aprile 1773 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 24 aprile 1773 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, cassetta 26).

ricordando polemicamente il valore della Tipografia poliglotta, soprattutto per quanto riguarda il possesso di strumenti tipografici riguardanti gli alfabeti orientali:

Ella sa pure, che in questa stamperia si custodiscano gelosamente punzoni, e madri di 29 diversi idiomi, oltre le diverse scale di caratteri tanto esotici, che latini, e fra questi certamente non si vorrebbero neppur mancanti questi medesimi da Lei lavorati per il nostro uopo [...]. Di più Ella deve considerare che da noi non si conservano questi istrumenti tipografici per somministrare caratteri ad altri, non essendo questo l'istituto della S. C., che anzi si conservano con gelosia, e servono all'unico di Lei servizio.¹⁹⁰

Una vera e propria tutela dell'immagine della Congregazione e del suo onesto *modus operandi* che si concluse con la richiesta a Bodoni, da parte di Amaduzzi in nome «de' due menzionati personaggi» (ovvero il Prefetto e il Segretario), di non tirarsi indietro rispetto agli accordi precedentemente stabiliti e «volersi disporre a cedere tutto l'intero sortimento tipografico commessole».

Forse convinto dagli argomenti di Amaduzzi, o – più probabilmente – morso dal senso di colpa nei confronti dell'istituzione a cui più di ogni altro doveva essere grato per la sua formazione tipografica, Bodoni non oppose resistenza e alla fine acconsentì alla cessione anche dei punzoni:

Per sfuggire la verbosità, ed i lunghi discorsi, e senza far vana ostentazione di fiorita eloquenza, laconicamente per quanto potrò, rispondo all'ultima sua del 24 scaduto aprile, e la prevengo, poiché S. E. e Monsignor Segretario desiderano assolutamente avere i polzoni, e le matrici del noto carattere, che col primo corriere di Torino, alla direzione del sig.^r Brina io le spedirò i polzoni dell'alfabeto majuscolo, e le matrici delle lettere basse, ond'Ella, e chi ha in ciò interesse, possano a chiara luce osservarne il lavoro, e decider del compenso.¹⁹¹

Il primo blocco di materiali tipografici arrivò a destinazione circa un paio di settimane più tardi, in un pacco «contenente un alfabeto di ponzoni di carattere majuscolo, ch'erano XXVIII di numero, ed un altro alfabeto di matrici di carattere minuscolo, che erano solamente XXV», oltre ad altri «caratteri fusi» e «due prove di due diversi caratteri ebraici da lei lavorati, i quali mostrano la solita di lei maestria».¹⁹² Nonostante ciò, nei mesi successivi continuarono i ritardi nell'invio di altro materiale, e le conseguenti lamentele da parte della Congregazione. Come già accaduto in passato, Amaduzzi ebbe il delicato compito di farsi portavoce delle proteste del Prefetto e del Segretario per la mancata spedizione dei punzoni e dei fregi da utilizzare per la stampa dei breviari. «Dicono perfino – scrisse Amaduzzi a Bodoni – che

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 4 maggio 1773 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

¹⁹² Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 19 maggio 1773 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

quand'essi le hanno data la commissione di fornire questa stamperia di tutta la suppellettile tipografica per intraprendere la stampa del Breviario, hanno inteso di ricevere tutto l'occorrente, e di conseguire ogni scala di carattere, che vi dovesse aver luogo, e non un solo carattere che non basta».¹⁹³

Nel frattempo, proseguirono anche i discorsi relativi ai caratteri degli alfabeti orientali. A una corrispondenza indirizzata ad Amaduzzi e datata 11 marzo 1774, Bodoni allegò due prove, una riguardante il carattere greco («intagliato [...] in spalla di lettura»), e l'altra dell'«ebraico testo».¹⁹⁴ Il tipografo di Saluzzo proseguì poi aggiornando Amaduzzi riguardo altri caratteri orientali: «Verso la domenica in Albis, se Dio mi tiene in salute, spero farle vedere qualche saggio di caratteri esotici forse più copioso di quello si possa credere, e attorno a quali lavoro attualmente degli esemplari arabici, ed armeni, mi provvedan per tempo, non dispero fargliene anche per un tal tempo veder la mostra».¹⁹⁵

In ogni caso, si è anche a conoscenza del prezzo fissato per l'invio a Propaganda dei punzoni e delle matrici bodoniane. L'aspetto curioso, però, è che il costo venne stabilito non dal produttore del materiale tipografico – quindi Bodoni –, ma dall'acquirente, ovvero la Congregazione. In una lettera indirizzata al direttore della Stamperia Reale di Parma, infatti, Amaduzzi gli comunicò il prezzo secondo il calcolo della fonderia di Propaganda «che qui corre per simili lavori», informandolo che «troverà onestamente soddisfatta la di lei opera colla somma di scudi 87, e bai. 30», computo che tenne conto del lavoro, della spedizione e dei saggi di prova inviati precedentemente.¹⁹⁶

La cessione di punzoni, matrici e caratteri bodoniani alla stamperia di Propaganda non fu comunque l'unica trattativa che emerge dal carteggio tra il direttore della Stamperia Reale di Parma e Amaduzzi. Il sovrintendente della Tipografia poliglotta, qualche anno più tardi, ricoprì infatti anche il ruolo di intermediario per conto di un certo «Sig. Sgariglia», con buona probabilità da identificare con Andrea Sgariglia, tipografo attivo ad Assisi e a Foligno.¹⁹⁷ La risposta di Bodoni fu però negativa, in quanto già pienamente occupato nello svolgimento, oltre che del lavoro per la Stamperia Reale Parmense, anche di altre commissioni:

Spiacemi oltremodo che io non sia in grado di accettare l'ordinazione avanzatami dal Sig. Sgariglia di Foligno, e che voi vi siete degnato raccomandarmi. Io ho dato parola alla Società Letteraria e Tipografica di Napoli, e ad alcuni Professori di Pavia, e a qualche altro Stampatore, né posso onoratamente recedere dagli assunti impegni. A parlar bene per quest'anno non è possibile che io possa accettare ulteriori ordinazioni. Sul principio del 1780 potrei servire il vostro conoscente; se per tal

¹⁹³ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 18 dicembre 1773 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

¹⁹⁴ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 11 marzo 1774 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 30 aprile 1774 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

¹⁹⁷ Si veda almeno *Tipografia ed editoria in Umbria. Assisi*, a cura di Fernando Morotti, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1966, p. XIV.

tempo le può giovare l'opera mia, il servirò e delle Majuscole ornate, e del carattere Finanze che desidererebbe avere.¹⁹⁸

II.4.2. Un'opera di grande valore filologico: l'edizione dei *Caratteri* di Teofrasto del 1786

Tra gli alfabeti cosiddetti «esotici» era compreso anche il greco, sicuramente meno «stravagante» rispetto ad altri di lingue più o meno conosciute, ma di assoluta rilevanza per la pubblicazione di testi e autori che, come si vedrà nei successivi capitoli, consacrarono l'attività tipografica di Bodoni, che proprio ai caratteri greci dedicò un impegno assoluto per tutto il periodo di lavoro a Parma.

Per quanto riguarda dunque le opere greche, uno dei collaboratori più a stretto contatto con l'officina bodoniana fu proprio Amaduzzi. In particolare, il nome del filologo di Savignano è certamente legato all'edizione degli ultimi due capitoli dei *Caratteri* di Teofrasto del 1786, tratti dal Codice Vaticano greco 110,¹⁹⁹ che rappresentò senza dubbio alcuni una «posizione di assoluto riguardo tra le edizioni bodoniane [...] per lo speciale rilievo nella storia della trasmissione del testo».²⁰⁰ (Fig. 7)

Conservati quasi esclusivamente da codici miscelanei di argomento retorico, i *Caratteri* descrivono trenta 'tipi' umani (tra cui, per esempio, l'adulatore, il codardo, il vanaglorioso) con una lettura non tanto etica e morale (come una certa tradizione ha provato a spiegare), bensì – appunto – retorica, come repertorio destinato probabilmente all'uso dei poeti comici,²⁰¹ comunque alla «categoria generale della Poetica».²⁰²

¹⁹⁸ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 27 luglio 1779 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

¹⁹⁹ *Characterum ethicorum Theophrasti Eresii capita duo hactenus anecdota quae ex cod. ms. Vaticano saeculi XI graece edidit latine vertit praefatione et adnotationibus illustravit Iohannes Cristophorus Amadutius*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1786; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 58, n. 315. I *Caratteri* furono un'opera suddivisa in 30 brevi capitoli e rappresentarono una testimonianza diretta di alcuni aspetti della vita sociale e culturale tra il III e il IV secolo a.C. Sull'edizione bodoniana si veda almeno ANDREA DE PASQUALE, *I capolavori della tipografia di Giambattista Bodoni*, Parma, MUP, 2012, p. 69, con la bibliografia indicata.

²⁰⁰ SERGIO DARIS, *Anacreonte & Co. Classici greci e latini nelle edizioni bodoniane*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo. Atti del Convegno internazionale, Lecce-Castro, 15-18 giugno 2005*, a cura di Giuseppe Coluccia – Beatrice Stasi, presentazione di Giuseppe A. Camerino, Galatina, Congedo, 2006, 2 voll., II, pp. 21-57: 34. Sull'attività filologica di Amaduzzi si veda invece G. GASPERONI, *Settecento italiano*, pp. 56-66.

²⁰¹ OTTO IMMISCH, *Ueber Theophrasts Charaktere*, «Philologus», LVII, 1898, pp. 193-212.

²⁰² AUGUSTO ROSTAGNI, *Sui "Caratteri" di Teofrasto*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», XLVIII, 1920, pp. 417-443: 421.

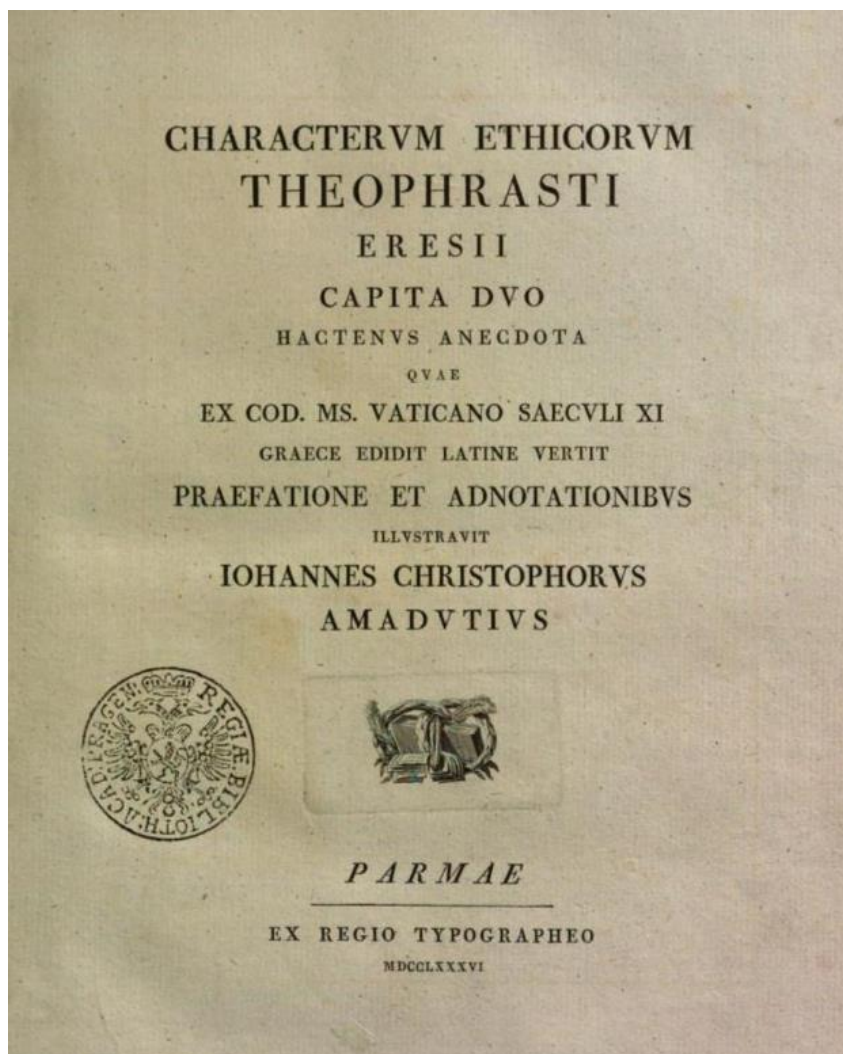


Fig. 7. Il frontespizio dell'edizione dei *Caratteri* di Teofrasto curata da Amaduzzi (Parma, 1786).

Così come l'origine e le finalità dei *Caratteri* di Teofrasto rappresentino per gli studiosi ancora oggi una questione per certi versi enigmatica,²⁰³ anche «la redazione dell'opera a noi così giunta sembra essere l'esito di una tradizione piuttosto travagliata».²⁰⁴ Il lavoro di Amaduzzi si basò dunque sul codice Vaticano Greco 110, uno dei tre (insieme al Parisinus greco 2977 e 1983) riconosciuti come i capostipiti della tradizione giunta fino a noi – di cui è disponibile una digitalizzazione sul sito della Biblioteca Vaticana –²⁰⁵ e che, oltre ai *Caratteri*, raccoglie altre opere di carattere logico-retorico come, per esempio, i

²⁰³ GRAZIANO RANOCCHIA, *Natura e fine dei Caratteri di Teofrasto. Storia di un enigma*, «Philologus», CLV, 2011/1, pp. 69-91.

²⁰⁴ ELISABETTA MATELLI, *Libro e testo nella tradizione dei Caratteri di Teofrasto*, «Scrittura e civiltà», XIII, 1989, pp. 329-386: 335. Nel 1994 è stata pubblicata l'edizione critica dei *Caratteri* (Teofrasto. *Caratteri*, introduzione, traduzione e note di Luigi Torraca, Milano, Garzanti, 1994, seconda edizione 2010) curata da Luigi Torraca, che già nel 1974 aveva sottolineato la necessità di un nuovo lavoro critico dell'opera del filosofo greco: LUIGI TORRACA, *Per una nuova edizione critica dei Caratteri di Teofrasto*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XLIX, 1974.

²⁰⁵ Si veda il link: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.110. Ringrazio Eleonora Gamba per la segnalazione e per le indicazioni bibliografiche sull'opera del filosofo greco.

Progymnasmata di Aftonio, l'*Arte retorica* di Ermogene e gli *Analitici primi* di Aristotele introdotti dall'*Isagoge* di Porfirio e dal commentario di Ammonio all'*Isagoge* di Porfirio.²⁰⁶

Amaduzzi informò Bodoni della volontà di pubblicare questo lavoro già nel febbraio del 1785, confessandogli il desiderio che ciò avvenisse proprio con i torchi dell'officina parmense:

Il medesimo Sig.r de la Rochette²⁰⁷ mi stimola a pubblicare due capitoli inediti dei caratteri morali Greci di Teofrasto, che io ho tratti da un codice ms. Vaticano del X secolo. Me li ha chiesti lo Stampatore Coleti di Venezia,²⁰⁸ ma io non sono lusingato di far stampare cose mie sull'Adria, ove la niuna eleganza, e la niuna correzione ha luogo nelle stampe. In Roma non voglio soffrire l'indiscreta mutilazione, e censura del Greco Despota Mamachi, e perciò io o ne sospenderò per ora la stampa, o non la eseguirò, che per mezzo de' vostri nitidissimi torchi, quando a voi pure piacesse di concorrere a quella qualunque gloria, che accompagna una prima pubblicazione d'un antico pezzo inedito.²⁰⁹

Amaduzzi prosegue assicurando il tipografo sul fatto che la traduzione sia già pronta e che si prospetterebbe un lavoro di «breve e facile disbrigo» poiché la consistenza dell'opera «non eccedrebbe i sei, o sette fogli di carta».²¹⁰ La risposta di Bodoni fu assolutamente positiva e di totale disponibilità:

Io non debbo più oltre farvi sospirare il riscontro alla gentil.ma vostra del 19 scaduto, colla quale sento il desiderio che avete perché io concorra in qualche maniera alla pubblicazione de' due capitoli inediti dei Caratteri morali Greci di Teofrasto. Speditemi quando volete il Manoscritto, e lasciate a me la cura di quanto si dovrà fare in appresso. Non farò uso di molte parole per assicurarvi che io ardentemente desidero l'occasione di potervi far conoscere coi fatti quanto io vi ami, e vi abbia in pregio, e perciò non avete che a dispor di me liberamente.²¹¹

Un paio di mesi più tardi, Bodoni rassicurò Amaduzzi che, nonostante un infortunio a seguito di una caduta che lo ha costretto a rallentare i ritmi di lavoro per alcuni giorni, non si era dimenticato di «far preparare l'occorrente per l'edizione vostra», che sarebbe stata stampata con «caratteri nuovissimi» in

²⁰⁶ E. MATELLI, *Libro e testo*, pp. 348-359.

²⁰⁷ Si tratta di Simon Chardon de La Rochette (1753-1814), filologo e bibliografo francese che, nel 1773, fece un viaggio in Italia per visitare diverse biblioteche. Fu proprio in questa occasione che, a Roma, conobbe Amaduzzi e lo convinse a pubblicare i due capitoli dei Caratteri di Teofrasto; si veda almeno LUCIANO CANFORA, *Vita di Chardon de La Rochette commissario alle biblioteche. Seguita dal Carteggio inedito (1800-1807; 1811-1814)*, a cura di Maria Stefania Montecalvo e dalla Vita inedita scritta da René Turllet, a cura di Paulo Butti de Lima, Messina, Università degli studi, Dipartimento di Filologia e Linguistica, 2003.

²⁰⁸ Tipografia veneziana fondata nel 1717 da Nicolò Coleti (1681-1765), su cui si veda la voce di Claudio Povolo sul Dizionario biografico degli italiani, XXVI, 1982, pp.727-728.

²⁰⁹ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 19 febbraio 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 3 marzo 1785 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

formato in-4°, e che le bozze sarebbero state corrette da Giovanni Bernardo De Rossi per quanto riguarda le parti in latino e dallo stesso Giuseppe Maria Pagnini per le parti in greco.²¹² Gli stessi De Rossi e Pagnini con i quali Amaduzzi dichiarò il desiderio di voler scambiare delle opinioni filologiche, in attesa di alcune varianti che sarebbero dovute pervenirgli da Vienna e da Firenze.²¹³ Alcuni suggerimenti da parte del carmelitano di Pistoia arrivarono già alcune settimane più tardi, quando Bodoni riferì ad Amaduzzi:

[...] a buon conto ho fatto leggere al pedisequo figliuol d'Elia il ms. greco, e non ha trovata alcuna difficoltà, che nel capo XXIX ove dice *καὶ Φιλαίτερον* (6), *καὶ ἐπιδόζιον*, in vece della *π* sospetta che vi si debba sostituire qualche altra lettera; così pure verso il fine del medesimo capo ove trovasi *καὶ ἀλεθές*, ha mutato la prima *ε* in *η*. Nel capo XXX non ha trovato cosa alcuna, tranne uno spirito breve.²¹⁴

Amaduzzi si rese conto delle scorrettezze e accettò serenamente le correzioni di Pagnini, chiedendo però a Bodoni di aggiungere in quel punto una nota per precisare che, sebbene nell'edizione sarebbe comunque comparsa la parola *ἀληθές*, la lezione originale nel codice vaticano 110 fosse *ἀλεθές* come lui stesso l'aveva originariamente trascritta.²¹⁵

I lavori proseguirono fino a dicembre del 1785, quando Bodoni informò Amaduzzi che l'edizione del Teofrasto sarebbe stata stampata entro il successivo gennaio; nel frattempo, il tipografo chiese al filologo di mettersi in contatto con Pagnini, «acciò voglia darsi il leggerissimo incomodo di leggere le stampe di questa vostra opera, perché vorrei che riuscisse ben corretta, almeno pel greco».²¹⁶ Le operazioni di stampa accumularono però alcuni mesi di ritardo, visto che, nonostante le rassicurazione da parte del tipografo all'inizio di febbraio del 1786,²¹⁷ Amaduzzi, tramite De Azara, ricevette una prima copia stampata dell'opera soltanto all'inizio di settembre dello stesso anno:

Sino alla metà della scorsa settimana ricevei dal nostro Sig.^r Cavaliere Azara il primo esemplare della stampa del Teofrasto, la quale spira il solito nitore de' vostri tipi, e dirò anche un raffinamento del vostro buon gusto da invitar tutti all'ammirazione. Per questo mezzo le mie produzioni letterarie cominciano avere un pregio, che prima non avevano. Voi vedete, quanto io grato esser vi

²¹² Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 20 maggio 1785 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²¹³ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 4 giugno 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²¹⁴ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 12 luglio 1785 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²¹⁵ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 23 luglio 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²¹⁶ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 10 dicembre 1785 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²¹⁷ «[...]il vostro lavoro, amico carissimo, già è in buona parte composto, ed è in torchio»: lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 7 febbraio 1786 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

debba per essere voi disceso alla compiacenza d'imprimere questo mio lavoro. Accogliete per ora questi miei ingenui sensi di somma gratitudine, ed obbligazione.²¹⁸

Nonostante la soddisfazione per il risultato finale, Amaduzzi confessò di aver riletto il testo e di aver trovato alcune scorrettezze per le quali invocò la necessità di una *errata corrige* da allegare all'edizione:

Scorsi subito da capo a fondo l'opera, e fui contentissimo della correzione perché nel sostanziale è esattissima. Scontrai peraltro qualche alterazione di voci, e di numeri, qualche preterizione di linee, e di voci, e qualch'altro picciolo scambiamiento di luoghi; onde stesi subito un picciolo *errata corrige*, che converrà porre in fondo alla stampa per ogni buon fine. Già è noto, che stampa non vi può essere senza errore, perché non ne possa venir macchia all'artista, o all'autore. [...] e ringrazio il ch. Padre N.ro Pagnini, [...] di queste piccole correzioni necessarie a farsi, e supplisco alcune nuove notizie, che doveano aver luogo nella prefazione. Così credo, che si potrà chiudere la stampa, giacché non sembra necessario un indice per cosa così breve.²¹⁹

Una volta completata l'edizione, cominciarono le fasi di distribuzione degli esemplari, processo per cui il confronto tra Bodoni e Amaduzzi proseguì serrato. Nel novembre del 1786, il tipografo scrisse al sovrintendente della stamperia di Propaganda circa due copie da inviare a Vienna al suo mecenate²²⁰ e a Simon Chardon de La Rochette, colui che consigliò ad Amaduzzi la pubblicazione dell'opera:

Due copie almeno mi premerebbe che fossero in elegante guisa rivestiti, cioè quella per Vienna al Mecenate vostro e l'altra pel difficilissimo Sig.r [...] della Rocchette, che dovrebbe pur trovare i miei nuovi caratteri greci di piena sua soddisfazione perché incisi secondo le prescrizioni, e le idee da lui stesso partecipatemi nel suo passaggio per Parma.²²¹

Nei giorni successivi furono inviate copie del Teofrasto anche a Girolamo Tiraboschi (che lamentò però un ritardo nella spedizione),²²² al cardinale Giuseppe Garampi,²²³ Angelo Maria Bandini,

²¹⁸ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 16 settembre 1786 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ Ovvero il principe Adam Kazimierz Czartoryski (1734-1823), nobile e letterato di origine polacca, che Amaduzzi cita in una lettera a Bodoni del 24 febbraio 1787 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26), circa un esemplare del Teofrasto da inviargli: [...] nella scorsa settimana ricevei per mano del Sig.^r Cav.^e de Azzara i due esemplari del Teofrasto in carta cerulea levigata, che formano la più squisita eleganza tipografica; ed uno di questi manderò al Mecenate, il Principe Czartoryski».

²²¹ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 17 novembre 1786 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²²² Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 29 novembre 1786 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²²³ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 10 febbraio 1787 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

Marco Lastri²²⁴ e Ippolito Pindemonte,²²⁵ anche se l'elenco dei destinatari richiesti da Amaduzzi fu ben più consistente.²²⁶ Per evitare problemi di spedizione ed eventuali danni causati dal trasporto, il direttore della tipografia di Propaganda si preoccupò anche di fornire a Bodoni alcuni consigli su come preparare e proteggere i libri da spedire, a dimostrazione di quanto la collaborazione fra Bodoni e Amaduzzi prevedesse un'attenzione particolare a tutte le fasi di produzione del libro, compresa la sua circolazione:

Per maggior comodo di trasporto potranno le copie essere legate in cartone con carta sopra senza smarginatura, ed io vorrò esservi responsabile e di queste legature, e delle spedizioni. Frattanto a me premerebbe, che ne avesse un esemplare il nostro Signor Abate de Rossi, il Cav. Pindemonte, il Sig.^r Girolamo Pompei, il Sig.^r Abate Tiraboschi, i quali resteranno più comodi a voi, che a me.²²⁷

II.4.3. «Produzioni di sogni e visioni d'infermi»: scambio di conoscenze sugli alfabeti orientali

Tra le opere che Giovanni Cristofano Amaduzzi curò per la Tipografia poliglotta di Propaganda Fide, la maggior parte riguardò sicuramente le edizioni degli alfabeti delle lingue orientali,²²⁸ tra cui greco,²²⁹ ebraico,²³⁰ etrusco,²³¹ brammanico,²³² grandonico e malabarico,²³³ tibetano,²³⁴ barmano,²³⁵ persiano,²³⁶ armeno²³⁷ ed etiopico.²³⁸

²²⁴ *Ibidem*.

²²⁵ Lettera di Bodoni a Amaduzzi, Parma, 6 marzo 1787 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²²⁶ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 6 gennaio 1787 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²²⁷ *Ibidem*.

²²⁸ In G. GASPERONI, *Settecento italiano*, pp. 288-289 vengono individuate undici opere curate da Amaduzzi per la tipografia di Propaganda, di cui dieci alfabeti una riguardante un catalogo bibliografico (*Catalogus Librorum qui et typographio Sacrae Congreg. de Propaganda Fide variis linguis prodierunt et in eo adhuc asservantur*, Romae, ex eodem typographio, 1773).

²²⁹ *Alphabetum graecum cum oratione Domenicali, salutatione angelica, symbolo fidei et praeceptis decalogi*, Romae, typis Sacrae Congreg. de Propaganda Fide, 1771.

²³⁰ *Alphabetum Haebraicum, addito Samaritano et Rabbinico, cum oratione Domenicali, salutatione angelica et symbolo apostolico*, Romae, typis Sacrae Congreg. de Propaganda Fide, 1771.

²³¹ *Alphabetum veterum Etruscorum et nonnulla eorumdem monumenta*, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1771.

²³² *Alphabetum Brammanicum seu Indostanum Universitatis Kasi*, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1771.

²³³ *Alphabetum Grandonico, Malabaricum sive Samcrudonicum*, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1772.

²³⁴ *Alphabetum Tangutanum sive Tibetanum*, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1773.

²³⁵ *Alphabetum Barmanum seu Bomanum Regni Avae finitimarunquae regionum*, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1776.

²³⁶ *Alphabetum Persicum*, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1783.

²³⁷ *Alphabetum Armenum cum oratione Domenicali salutatione angelica initio Evang. S. Johan. et cantico poenitentiae*, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1784.

²³⁸ *Alphabetum Aethipicum sive Gheez et Arutharicum*, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1789.

Non sorprende, dunque, che, oltre alle trattative per l'acquisto di materiale tipografico, nelle corrispondenze tra Bodoni e Amaduzzi uno dei temi più discussi fu quello legato alla produzione, scambio e consulenza sui caratteri degli alfabeti orientali, e in parte minore latini.

Già l'11 luglio 1772, il sovrintendente della stamperia di Propaganda scrisse a Bodoni circa un consiglio riguardo un carattere inciso da un tale Expelly, fonditore in servizio per la Tipografia poliglotta, «che non si è potuto approvare dopo il quarto tentativo».²³⁹ La risposta del direttore della Stamperia Reale di Parma giunse una decina di giorni più tardi, e il giudizio fu estremamente negativo per mancanza della «armonia, la proporzione, il disegno delle parti e quel chiaroscuro, quel forte, e leggiero delle linee, che forma tutta la bellezza».²⁴⁰ Dopo essere entrato nel dettaglio dei difetti di alcune singole lettere, Bodoni, offrì anche una chiave di lettura di quelli che potessero essere stati gli errori dell'incisore e del fonditore:

A prender le cose in sua origine, i difetti oltre dal procedere dalla forma irregolare primitiva, può anche nascere dalla maniera di pulir pel quadro le lettere nei giustificatori, o sieno compositori. Se l'artefice non è avvertito a tenere il coltello uguale sul piede, e sulla cima, esse non istaranno mai in giusta, e retta linea, come appunto non vi stanno sul foglio mandatomi. Per verificare questa operazione, pochi sanno, che sia d'uopo porre nel vantaggio almeno 60 o 70 lettere pel quadro, come sarebbe a dire

m a b c d e f g
m a b c d e f g
m a b c d e f g
m a b c d e f g
m a b c d e f g
m a b c d e f g
m a b c d e f
m a b c d e
m a b c d
m a b c d

quindi apparirà sensibilmente qual sia la lettera fuori riga, e ove cresca, o manchi la materia per la perfetta uguaglianza, e così vedranno i difetti. Forse questi non appajono così sensibili agli occhi di meno esperti, perché i caratteri non sono ancora ben inchiostriati. Ma tutti si manifesteranno quando si saranno tirate alcune risme.²⁴¹

²³⁹ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 11 luglio 1772 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²⁴⁰ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 21 luglio 1772 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²⁴¹ *Ibidem*.

Un'altra occasione di discussione di caratteri capitò più di un anno dopo, quando Bodoni scrisse ad Amaduzzi circa la «spedizione delle madri delle majuscole da due righe, le quali erano per uso di mia propria fonderia».²⁴² In realtà, questa lettera è interessante anche perché testimonia lo scambio di conoscenze sugli alfabeti «esotici»; in questo caso, Bodoni chiese di poter avere alcuni libri arabi provenienti dal Monte Libano da avere come modello per la creazione di una nuova polizza di caratteri:

Con quest'incontro la prego a farmi raccogliere tutti gli alfabeti esotici impressi costì, e mi procuri qualche libro arabo stampato al Monte Libano, perché so non v'esser alcun carattere in Occidente, che possa star a pareggio con questo, e se possibil sia, aggiunga qualche squarcio di libro pure arabico, ma uscito da' tochi Medicei, ed avverta che ha l'occhio, e la spalla di detto Paragone, e fu fatto intagliare dal grande cardinal de' Medici, e non dal card. Salvini che fe' incider il greco Testo, i di cui polzoni e madri son passate alla Stamperia Plantiniana d'Anversa.²⁴³

L'elenco degli alfabeti fu spedito da Amaduzzi pochi giorni più tardi, insieme a «due copie dell'indice de' libri di questa tipografia da me riprodotto, e per fine due copie d'una Dissertazione Antiquaria del celebre Sig.^r Passeri di Pesaro, che per mezzo mio si è stampata [...]».²⁴⁴

Qualche settimana più tardi, fu ancora il tipografo di Saluzzo a chiedere ad Amaduzzi circa la possibilità di avere dei caratteri armeni da padre Giorgio Antepli, monaco dell'ordine dei Mechitaristi.²⁴⁵

Dal P. Giorgio Anteplij si potrebbe egli ottenere un alfabeto Armeno Tondo, e Corsivo impresso coi caratteri fusi sulle matrici lavorate da uno di loro stessi Padri Nazionali, che ben mi sovviene averne veduti costì in Roma ed in Livorno.²⁴⁶ Ella ne faccia ricerca allo stesso P. Giorgio, che riverirà moltissimo per me e avendone, com'è credibile, alcuno esemplare, si unisca ai libri arabici medicei, che ne farò restituzione al più presto.²⁴⁷

²⁴² Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 4 gennaio 1774 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²⁴³ *Ibidem*. Sulla prima stampa in arabo in Europa si veda almeno GEOFFREY ROPER, *Early Arabic printing in Europe*, in *Middle Eastern languages and the print revolution. A cross-cultural encounter. A catalogue and companion to the exhibition = Sprachen des Nahen Ostens und die Druckrevolution. Eine interkulturelle Begegnung. Katalog und Begleitband zur Ausstellung*, edited by Eva Hanebutt-Benz – Dagmar Grass – Geoffrey Roper, in collaboration with Theo Smets, Westhofen, WVA-Verlag Skulima, 2002, pp. 129-150.

²⁴⁴ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 26 gennaio 1774 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

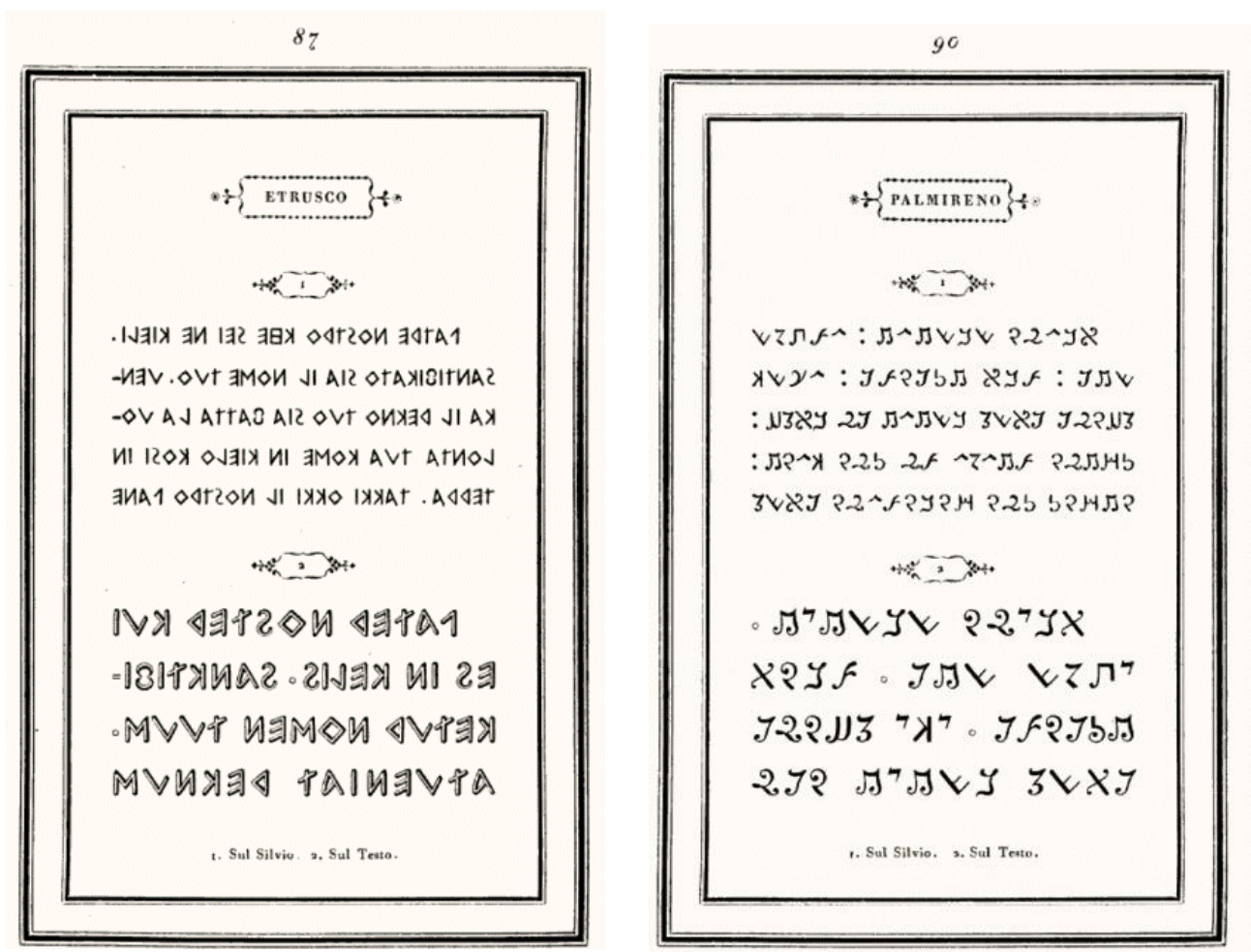
²⁴⁵ Si hanno poche notizie dell'Antepli, ma è citato da Angelo Maria Bandini (1726-1803) nel suo *Diario di viaggio a Roma*, quando riporta di averlo incontrato a Roma lunedì 13 novembre 1780: si veda FIAMMETTA SABBA, *Angelo Maria Bandini in viaggio a Roma (1780-1781)*, Firenze, Firenze University Press, pp. 45-46. Per quanto riguarda l'ordine dei Mechitaristi, oltre alla voce di GIUSEPPE FRASSON in *Enciclopedia Italiana*, XXII, 1934, pp. 671-672, si veda in particolare GARABED AMADOUNI, *Mechitaristi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Milano, Edizioni Paoline, V, 1978, coll. 1112-1117, con gli approfondimenti *Mechitaristi, di Venezia* (G. AMADOUNI – MESROBIO GIANASCIAN, coll. 1117-1120) e *Mechitaristi, di Vienna* (VAHAN INGLISIAN, coll. 1120-1123).

²⁴⁶ Sulla stampa armena a Livorno si veda almeno JOHN A. LANE, *The diaspora of Armenian printing 1512-2012*, Amsterdam, Special Collections of the University of Amsterdam, 2012, in particolare le pp. 100-122.

²⁴⁷ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 1° marzo 1774 (Savignano Sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

Per quanto riguarda invece i caratteri copti, Bodoni confessò di avere come modello «Il Pentateuco del Wilkins, stampato, se non erro, in Oxford e che esiste nella nostra Biblioteca R.»,²⁴⁸ preferibile, almeno per quanto riguarda la nitidezza dell'alfabeto copto, a quello stampato nelle edizioni di Propaganda.²⁴⁹

La produzione di caratteri tipografici dei principali alfabeti parlati dalle popolazioni vicino e medio-orientali non rappresentò però l'unico interesse dello scambio di opinioni tecniche e culturali tra Bodoni e Amaduzzi. I due erano, a vario titolo, affascinati anche da tutti gli alfabeti orientali di lingue più antiche, come il fenicio, il palmireno, il punico, l'etrusco, «linguaggi tutti spenti, ed oscuri, e de' quali appena si può assicurare l'alfabeto, non che presumere si possa di sapere le voci, le loro inflessioni, sintassi, ed altro, che può formare composizione».²⁵⁰ (Fig. 8)



FFig. 8. Esempi dei caratteri dell'alfabeto etrusco (a sx) e palmireno (a dx) incisi da Bodoni, tratti dal *Manuale tipografico* del 1818.

²⁴⁸ Si tratta, con ogni probabilità, del *Quinque Libri Moysis Prophetæ in Lingua Aegyptis* di David Wilkins (1685-1745), pubblicata però a Londra (e non a Oxford) nel 1731.

²⁴⁹ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 1° marzo 1774 (Savignano Sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatri, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²⁵⁰ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 18 maggio 1774 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

Questo risulta evidente in gran parte della prodizione tipografica di Bodoni, nella quale il tipografo fa sfoggio della sua maestria grafica e incisoria esibendo iscrizioni nei più stravaganti ed ‘esotici’ alfabeti. Più cauto fu invece Amaduzzi, che dichiarò di avere intenzione di tenersi lontano «da simili imprese, che non possono essere caratterizzate, che per produzioni di visioni, e di sogni d’infermi», salvo ammettere che, di queste lingue, occorra «che si abbiano i caratteri [...] in una tipografia, per imprimere con essi esattamente medaglie, iscrizioni, ed altre cose simili, che si trovano segnate coi medesimi caratteri».²⁵¹ In particolare, nelle settimane successive i discorsi riguardarono una «Punica Iscrizione», per la cui interpretazione venne coinvolto Giovanni Bernardo De Rossi.²⁵²

Qualche anno più tardi, nel novembre del 1781, Bodoni informò Amaduzzi circa la commissione ricevuta dalla corte di Portogallo, cui si è accennato nelle pagine precedenti:

Voi saprete forse a quest’ora l’impegno che ho assunto d’incidere il carattere malabarico per uso della Stamperia Reale di Goa. Non so però se abbiate già veduta la prova che ho fatto di detto carattere, e perciò ve ne mando una mostra, e ve ne manderò poi un’altra ove troverete per esteso tutte le 1128 lettere che lo compongono interamente.²⁵³

Un lavoro di una certa complessità, per il quale il tipografo di Saluzzo chiese l’aiuto di Propaganda:

Io vorrei ora da voi un favore, e son sicuro che non me lo negherete, perché so quanto interesse avete per me e per le cose mie. Vorrei dunque che da qualche giovane di cotesta stamperia di Propaganda mi faceste comporre una lettera per sorte di tutto l’intero carattere malabarico, acciò io possa vedere più facilmente se per avventura io avessi omessa qualche matrice, o qualche polzone. Non importa che le lettere sieno per ordine alfabetico, o sieno confuse le une colle altre, toccherà a me a separarle qualora saranno composte le dette lettere in qualunque grandezza, o misura, me ne farete stampare una sol prova in un foglio di carta, o in due, o in tre, che non importa.²⁵⁴

Una settimana più tardi, Amaduzzi (che si dichiarò «ben lieto» del nuovo incarico avuto da Bodoni dalla corte portoghese), spedì quanto richiesto al tipografo di Saluzzo.²⁵⁵

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² Il 24 giugno 1774, Bodoni comunicò ad Amaduzzi il ritardo dell’impegno di De Rossi nell’analisi dell’iscrizione causato da nuovi e imminenti lavori. Il 9 luglio, il sovrintendente della stamperia di Propaganda rispose: «Il Sig.^r De Rossi bastava, che mi favorisse utcumque la spiegazione, di cui egli avesse creduta suscettibile la pretesa Punica Iscrizione, senza darsi la pena d’una dissertazione, che mi dice avere intermessa per non so quali voci di Roma riguardanti le sue iscrizioni»

²⁵³ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 18 novembre 1781 (Savignano Sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ Così Amaduzzi in una lettera a Bodoni del 24 novembre 1781: «Col piego, che questa mattina ho consegnato al Sig.^r Brina per il nostro Sig.^r Abate de’ Rossi, ho inviato a voi subito quanto mi richiedete. Io feci fare per norma, e regola della distribuzione di tanti caratteri, quanti importa questo alfabeto, uno specchio delle otto casse, in cui conveniva metodicamente disporli,

Il carattere malabarico tornò al centro dei discorsi tra Bodoni e Amaduzzi diversi anni più tardi quando, nel marzo del 1791, il sovrintendente della Tipografia poliglotta inviò due copie di alfabeti indiani:

Vi accludo due esemplari di quattro alfabeti indiani insieme paragonati nelle loro radicali per opera d'un missionario carmelitano scalzo ungherese, che ora stampa qui pure una grammatica malabarica, e l'illustrazione di alcuni idoli indiani del museo Borgiano. Per la stampa di questa grammatica si sono incise altre 24 lettere oltre le 1128, delle quali era composto il primo alfabeto da me pubblicato.²⁵⁶

II.4.4. Non solo caratteri: scambio di libri e informazioni bibliografiche

Se alfabeti e caratteri tipografici furono gli elementi principali oggetto delle corrispondenze tra Bodoni e Amaduzzi, anche i libri e lo scambio di informazioni bibliografiche costituirono uno dei temi più discussi. Le comunicazioni riguardarono principalmente aggiornamenti riguardo lavori in corso e pubblicazioni imminenti, mentre gli scambi ebbero come oggetto sia pubblicazioni delle tipografie (di Propaganda e della Reale di Parma) dirette dai due, sia strumenti linguistici (principalmente delle lingue orientali) utili per la creazione di nuove polizze di caratteri.

Alla fine del mese di aprile del 1774, Amaduzzi avvisò Bodoni della ormai prossima pubblicazione della grammatica copta di Guillaume Bonjour (1670-1714),²⁵⁷ missionario cattolico che trascorse quasi tutta la sua vita in Oriente, in particolare in Cina,²⁵⁸ per la quale dichiarò di dover «far gettare quel nuovo carattere».²⁵⁹

Qualche giorno più tardi avvenne invece un fruttuoso scambio di libri. Bodoni aveva infatti da poco stampato la raccolta di iscrizioni in alfabeti orientali per il battesimo del figlio del Duca Ferdinando I e dell'arciduchessa Maria Amalia d'Asburgo-Lorena,²⁶⁰ e ne inviò due copie, una proprio per Amaduzzi,

e questo in quanto fogli aperti, co' quali vedrete ad un colpo d'occhio e il numero preciso de' caratteri, e l'ordine, che questi domandano. Così i buchi più larghi vi avviseranno, che le lettere in quelli riposte vogliono essere più copiose, perché più spesso si adoprano, siccome quelli più stretti vi avviseranno, che le lettere in essi riposte possono essere meno copiose. Ecco, che senza indugio, e senza spesa ho per questa parte subito appagate le vostre brame.

²⁵⁶ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 12 marzo 1791 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²⁵⁷ L'opera di Bonjour, *Elementa linguae copticae seu Aegyptiacae*, rimase per la verità a lungo inedita e pubblicata soltanto nel 2005: GUILLAUME BONJOUR, *Elementa linguae copticae. Grammaire inédite du XVII^e e siècle*, ed. Sydney H. Aufrère and Nathalie Bosson, Préf. par Ariel Shisha-Halevy, Genève, Patrick Cramer, 2005 [Cahiers d'Orientalisme 24]. La tipografia di Propaganda, infatti, affidò la curatela dell'edizione al vescovo copto Raphael Tuki, il quale decise infine di non pubblicare l'opera, in quanto egli stesso autore, nel 1778, di una grammatica copta; si veda la recensione di Alastair Hamilton al volume pubblicato a Ginevra nel 2005 in «Church History and Religious Culture», LXXXVII, 2007/1, pp. 125-127.

²⁵⁸ Su Guillaume Bonjour, oltre alla voce online dell'Enciclopedia Treccani (<https://www.treccani.it/enciclopedia/guillaume-bonjour-favre/>), si veda SYDNEY AUFRERE – NATHALIE BOSSON, *Le Père Guillaume Bonjour (1670-1714) Un orientaliste méconnu porté sur l'étude du copte et le déchiffrement de l'égyptien*, «Orientalia», LXVII, 1998/4, pp. 497-506.

²⁵⁹ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 30 aprile 1774 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²⁶⁰ *Pel solenne battesimo di S.A.R. Ludovico Principe primogenito di Parma tenuto al sacro fonte da Sua Maestà Cristianissima e dalla Reale Principessa delle Austrie. Iscrizioni esotiche a caratteri novellamente incisi e fusi*, [Parma, Stamperia Reale, 1774].

l'altra per il cardinale Stefano Borgia, e per la quale il tipografo di Saluzzo chiese la possibilità di una recensione sulla rivista romana «Effemeridi letterarie»:

[...] quanto io mi tenni esercitato a passati giorni per recare a fine i polzoni, e le matrici di alquanti caratteri esotici, coi quali pubblicai un saggio d'iscrizioni pel solenne battesimo del reale nostro parmense principe primogenito. Sino dal 1 dell'andante mese da S. E. il Sig.^r Marchese Dellano ha fatto trasmettere costa dirette al Sig.^r Cavaliere Azara alcune copie di questa mia non indifferente fatica, la quale se il mio amor proprio non m'inganna, mi dovrebbe con diritto ad ottener amorevol menzione nelle Effemiridi Letterarie, che con tanto applauso si scrivono da codesto bell'ingegno dell'abate Ceruti, e da alcun altro ch'io ignoro.²⁶¹

In cambio, Amaduzzi spedì in prestito a Bodoni una copia della «Grammatica Arabica di stampa Medicea» (utile al tipografo per la creazione di nuove polizze di caratteri),²⁶² che il tipografo dichiarò che gli avrebbe restituito al più presto.²⁶³ (Fig. 9)

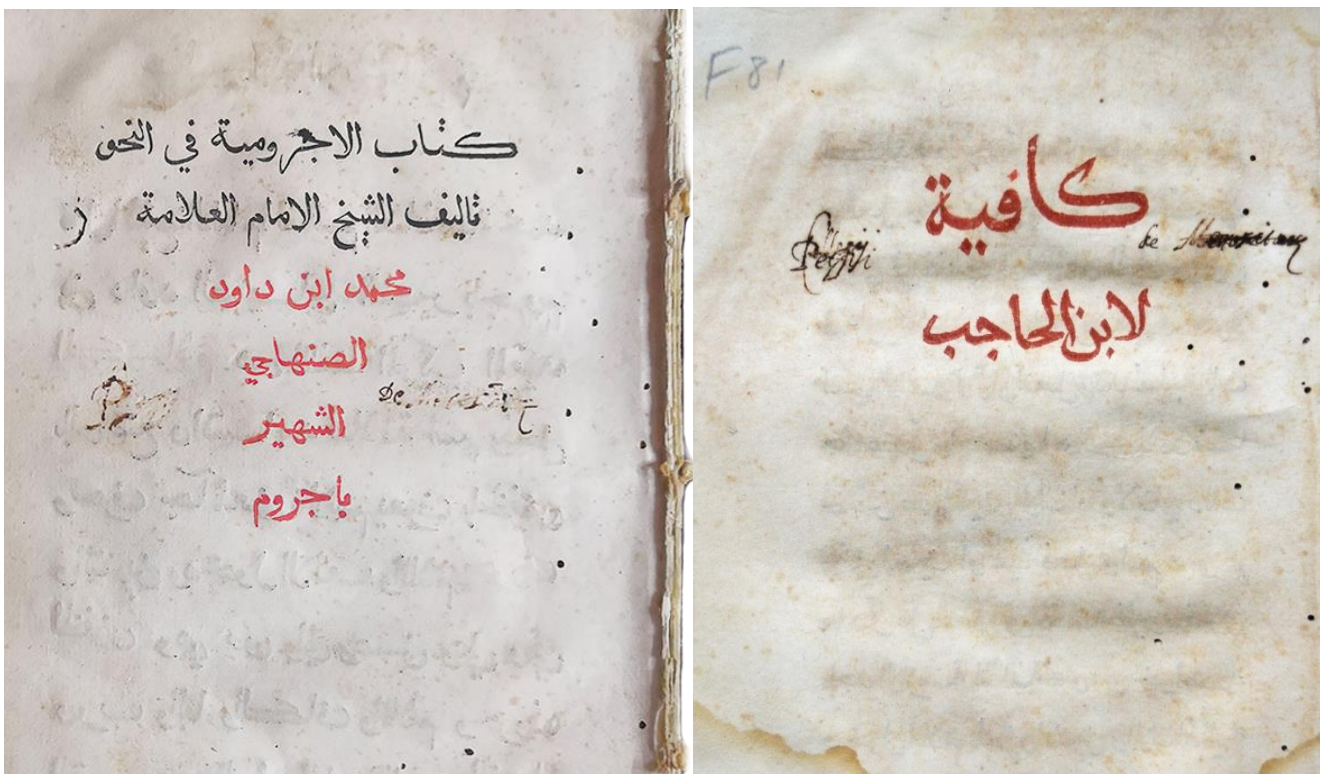


Fig. 9. Le due grammatiche arabe stampate dalla Tipografia Medicea Orientale nel 1592: la *Grammatica arabica dicta Kaphia* (a dx) e la *Grammatica arabica in compendium redcata* (o *Ajurrūmiyya*, a sx).

²⁶¹ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 10 maggio 1774 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatri, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²⁶² Potrebbe trattarsi della *Grammatica arabica in compendium redcata* di Ibn Adjurum (Roma, Tipografia Medicea Orientale, 1592; Edit16 CNCE 65819), oppure della *Grammatica arabica dicta Kaphia* di Ibn Al-Hajib (Roma, Tipografia Medicea Orientale, 1592; Edit16 CNCE 44392). Due esemplari di entrambe le grammatiche sono conservati a Gerusalemme, presso la Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa (collocazione CIN B 61/b e CIN B 61/c), per cui mi permetto di rimandare a *Grammatica Orientalia Hierosolymitana*, edited by P. Saviotti, pp. 30-31 e 32-33.

²⁶³ *Ibidem*.

Alcuni anni più tardi si intensificarono i discorsi e gli scambi bibliografici di materiale «esotico». Nel 1783, dai torchi della Stamperia Reale di Parma uscì la prima – e unica – opera di letteratura copta del torinese Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), ovvero *Didymi Taurinensis Literaturae Copticae Rudimentum*, di cui si avrà modo di parlare in maniera più approfondita nei prossimi capitoli. Nel novembre dello stesso anno, Bodoni inviò alcune copie ad Amaduzzi, il quale ne fece accenno in una lettera del 15 novembre:

Sono de' 27 settembre scorso, prima del solito mio [...] diporto, vi scrissi ringraziandovi della stampa copta del Sig.^r Valperga di Caluso, che lessi appunto in villeggiatura estesamente [...]. Ho dato già un estratto della stampa copta suddetta per le Efemeridi, e vedrò di stenderne un altro anche sulla divisata serie vescovile, impetrandone l'uso dal P. M^{ro} Giorgi.²⁶⁴

Questa fu inoltre l'occasione che permise ad Amaduzzi sia di inviare a Bodoni «quattro esemplari dell'Alfabeto Persiano ora ristampato per i torchi di Propaganda» (di cui uno destinato proprio al tipografo di Saluzzo, «se mai potesse giovarvi per la vostra grandiosa impresa del saggio de' vostri caratteri»),²⁶⁵ sia per informarlo della preparazione dell'edizione dell'alfabeto armeno curata da Giorgio Antepi cui già si è accennato, e di cui Amaduzzi promette l'invio.

Anche negli anni successivi, lo scambio bibliografico riguardante gli strumenti linguistici degli alfabeti orientali rimase intenso e fruttuoso. Solo per citare due esempi, il 7 febbraio 1786 Bodoni scrisse ad Amaduzzi per ringraziarlo dell'invio del «libercolo stampato in lingua barmana» destinato a lui e a Giovanni Bernardo De Rossi,²⁶⁶ mentre il 18 aprile di tre anni più tardi il direttore della tipografia di Propaganda informò lo stampatore di Saluzzo circa l'invio di «tre esemplari dell'Alfabeto Etiopico, accresciuto di sette lettere di più, e qui ora stampato, uno de' quali favorirete di passare co' miei complimenti al nostro Sig.^r Abate de Rossi».²⁶⁷

Non mancò infine, da parte di Bodoni, l'invio di libri da lui pubblicati con i torchi della Stamperia Reale. Ad Amaduzzi, fine grecista, fu spedita una copia dell'*Anacreonte* in-4° del 1785,²⁶⁸ di cui promette l'invio anche al segretario della Congregazione e a padre Agostino Giorgi:

Col primo corriere ispano avrete il mio Anacreonte, di cui pochissimi esemplari se ne sono tirati. Sino ad ora ho negato a chicchessia il concederlo in titolo di vendita, e le copie che ancor mi rimangono sono unicamente destinate agli ellenofili, e a miei amici. [...] Non omettete di porgere

²⁶⁴ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 15 novembre 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²⁶⁵ *Ibidem*.

²⁶⁶ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 7 febbraio 1786 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopa-tridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

²⁶⁷ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 18 aprile 1789 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²⁶⁸ *Anacreontis Teii Odaria praefixo comentario quo poetae genus traditur...*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1785 (Brooks, n. 287).

i miei distintissimi ossequj al Segretario di Propaganda, e al degno P. M. Giorgi, ai quali due soggetti manderò unitamente pel mezzo vostro l'Anacreonte.²⁶⁹

²⁶⁹ Lettera di Bodoni ad Amaduzzi, Parma, 3 marzo 1785 (Savignano sul Rubicone, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Carteggio Amaduzzi, ms. 26/1).

CAPITOLO III

«Un uso grandissimo per tutte le scienze». Bodoni e Giovanni Bernardo De Rossi collaboratori per le edizioni in alfabeti orientali

III.1. L'arrivo a Parma e la preparazione del *carmen polyglottum* (1769)

Dopo otto anni dal suo arrivo a Roma, e a seguito della perdita dei suoi punti di riferimento negli ambienti di Propaganda Fide,¹ Bodoni decise di abbandonare l'Italia per andare a Londra a confrontarsi con uno dei tipografi in quel momento più riconosciuti d'Europa, John Baskerville (1707-1775).² Una volta rientrato in Piemonte per salutare i propri cari e preparare il viaggio, però, si ammalò di «febbre terzana, depose il pensiero del progettato viaggio e là si rimase».³

Tuttavia, proprio in quegli anni, alla corte di Parma si stava provando a mettere in atto un significativo progetto di rinnovamento culturale, affidato dal duca Filippo I di Borbone al suo più fidato ministro, Guillaume Du Tillot.⁴ Dopo l'espulsione della Compagnia di Gesù (attuata a seguito di una massiccia campagna propagandistica a mezzo stampa),⁵ che deteneva il controllo dell'impianto culturale e universitario del Ducato, il ministro francese tentò di rinnovare la struttura degli istituti culturali parmensi attuando un programma di chiara ispirazione illuministica.⁶ Per farlo chiese di essere affiancato da padre Paolo Maria Paciaudi (1710-1785), dotto chierico torinese dell'ordine dei chierici regolari di San Gaetano da Thiene (meglio conosciuti come "teatini") chiamato nel 1761 a dirigere la Reale Biblioteca di Parma e, appunto, a coadiuvare il Du Tillot nell'opera di rinnovamento culturale del ducato.⁷ Oltre a un ammodernamento bibliografico e biblioteconomico della istituzione parmense con l'obiettivo,

¹ In particolare, l'Abate Costantino Ruggieri, soprintendente della Tipografia poliglotta, morto suicida nel novembre 1762 – evento che causò a Bodoni notevole sgomento – e il Cardinale Giuseppe Spinelli, Prefetto della Congregazione, mancato l'anno successivo.

² Su Baskerville, oltre alla voce dell'*Enciclopedia Britannica* disponibile online (<https://www.britannica.com/biography/John-Baskerville>), si veda almeno JOSIAH H. BENTON, *John Baskerville. Type-Founder and Printer, 1706-1775*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

³ GIUSEPPE DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano e catalogo cronologico delle sue edizioni*, 2 voll., Parma, dalla Stamperia Ducale, 1816, I, p. 9.

⁴ Si veda almeno RENATO SORIGA, *Du Tillot, Guglielmo*, in *Enciclopedia Italiana*, XIII, 1932, p. 311.

⁵ ALESSANDRO GANDOLFI, *L'ingegneria del consenso: la campagna antigesuitica sulla Gazzetta di Parma nella seconda metà del XVIII secolo*, in *La tipografia parmense*, a cura di Leonardo Farinelli, numero monografico del periodico «Al pont ad mezz», Parma, Tecnografica, 1996, pp. 89-91.

⁶ CLAUDIO BARGELLI, *La città dei lumi. La petite capitale del Du Tillot tra utopie e riforme*, Parma, MUP, 2021. Il progetto del duca Filippo affidato al Du Tillot rientrava nel flusso riformatore che caratterizzò l'Europa del XVIII secolo, per il quale ebbe grande influenza culturale il pensiero del filosofo Étienne Bonnot de Condillac, (1714-1780) racchiuso nel suo *Cours d'étude pour l'instruction du Prince de Parme*, pubblicato in tredici volumi da Bodoni nel 1782 (*Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane*, a cura di Hugh Cecil Brooks, Firenze, Tip. Barbera, 1927, p. 37, n. 203), su cui si veda LUCIANO GUERCI, *La composizione e le vicende editoriali del Cours d'études di Condillac*, Torino, Giappichelli editore, 1966 e ID., *Condillac storico: storia e politica nel Cours d'études pour l'instruction du Prince de Parme*, Milano – Napoli, Ricciardi, 1978. Per quanto riguarda gli aspetti del rinnovamento politico e socio-culturale italiano nel XVIII secolo si veda almeno FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, 5 voll. Torino, Einaudi, 1969-.

⁷ Per qualche coordinata biografica del Paciaudi si veda LISA ROSCONI, *Paciaudi, Paolo Maria*, in *DBI*, LXXX, 2015, p. 121 che rimanda alla pagina web: https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-maria-paciaudi_%28Dizionario-Biografico%29/. Sul suo impegno culturale a Parma si veda CHIARA BURGIO, *L'attività culturale di P. M. Paciaudi nella Parma del Du Tillot e la sua «Memoria intorno la Biblioteca Parmense»*, «Aurea Parma», LXIV, 1980/1, pp. 6-38.

tra gli altri, di renderla pubblica per offrire un essenziale servizio ai cittadini⁸ – progetto che rese dunque necessaria anche l'ideazione di un nuovo sistema di classificazione libraria per facilitarne la fruizione –⁹ Paciaudi svolse anche un fondamentale ruolo di intermediazione per l'arrivo a corte di alcuni tra i più insigni intellettuali in circolazione.

Tra le idee di aggiornamento del Du Tillot ci fu anche l'istaurazione di una tipografia reale, «ad imitazione di quelle di Parigi, Madrid, Torino, e di altre cospicue Capitali dell'Europa».¹⁰ Per il ruolo di direttore della stamperia fu scelto proprio Bodoni, che Paciaudi aveva conosciuto a Roma negli ambienti di Propaganda Fide.¹¹ Per la chiamata del tipografo di Saluzzo fu decisivo il contatto del dotto teatino con l'abate Francesco Ludovico Berta (1719-1787), chierico torinese all'epoca a capo della Biblioteca Reale di Torino, che «fin dal 1763 appare in relazione con padre Paolo Maria Paciaudi».¹² Il 3 gennaio del 1768, Paciaudi scrisse infatti a Berta: «S.a Ecc.za desidera stabilire in palazzo una Stamperia, e crede, che sarà bene affidata all'abilissimo Giovine Giam-Battista Bodoni di Saluzzo, da me proposto. Io il conobbi in Roma presso il Cardinale Spinelli [...] Egli è pieno d'ingegno, d'industria, ugualmente che di onore».¹³ Il primo tentativo di Paciaudi di contattare Bodoni fu proprio a Roma ma, una volta venuto a conoscenza del suo rientro in patria, si affidò all'intermediazione del Berta, «siccome uomo d'ogni cosa letteraria intendentissimo, maggiormente che non ho io in Saluzzo alcun corrispondente».¹⁴ In realtà, le richieste di Paciaudi non si limitarono al solo ruolo di tramite per arrivare al tipografo, bensì venne sollecitata al Berta una vera e propria intermediazione che contemplasse anche aspetti contrattuali e gestionali. Qualche giorno più tardi, il 29 gennaio, scrisse infatti Paciaudi: «[Bodoni] verrà a Torino, da voi dipenderà il contratto [...]. Alla stipula del contratto deve precedere un esame sul suo valore nell'arte tipografica, che potete voi fare, e che sarà notificato da S. E. e approvato, ben conoscendo l'intelligenza vostra. [...] Per lo salario mensile convenite con quella discrezione ed equità, che stimarete: né poco, né troppo. È meglio tenersi al basso, e se poi saprà meritarsi di più, allora si aggiungerà con la debita

⁸ Paciaudi rese pubblici i suoi obiettivi da nuovo direttore della Reale Biblioteca nell'orazione inaugurale pronunciata l'11 maggio del 1769 e pubblicata postuma insieme ad alcune sue memorie: *Memoria ed orazione del P. Paolo M. Paciaudi intorno la Biblioteca Parmense*, Parma, co' tipi Bodoniani, 1815.

⁹ CHIARA BURGIO, *P. M. Paciaudi bibliotecario innovatore: il catalogo ragionato e «il modello della biblioteca»*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLIX, 1981, pp. 43-65. Sull'attività del Paciaudi bibliotecario si veda anche il più recente *Parma città d'Europa. Le memorie del padre Paolo Maria Paciaudi sulla Regia Biblioteca Parmense*, a cura di Andrea De Pasquale, Parma, Museo Bodoniano, 2008.

¹⁰ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, I, p. 9.

¹¹ Sulla "scoperta" delle abilità bodoniane da parte di padre Paciaudi si veda ANGELO CIAVARELLA, *Paolo Maria Paciaudi al di là del suo anniversario (1710-1785). Scopritore di Bodoni*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 6, 1992, pp. 35-49.

¹² GIUSEPPE RICUPERATI, *Berta, Francesco Ludovico*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 434-437. Sul rapporto tra Paciaudi e Berta si veda LODOVICA BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro della Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 1995, in particolare le pp. 162-173.

¹³ Lettera di Paciaudi a Berta, Parma, 3 gennaio 1768 (Torino, Biblioteca Reale), ora edita in *Catalogo del Museo Bodoniano di Parma*, a cura di Angelo Ciavarella, Parma, Artegrafica Silva, 1968, pp. 85-86: 85.

¹⁴ *Ibidem*.

proporzione qualche cosa. Si vuole che porti seco caratteri, matrici, ponzoni, per poter metter mano subito ad una opera, che è voluminosa ed importante».¹⁵

Il benessere di Berta sul lavoro di Bodoni arrivò qualche giorno più tardi: «Ho trattato seco lui più volte – scrisse a Paciaudi – ed ho veduto vari suoi lavori fatti per eccellenze. [...] Vi ripeterò solamente, che ha tutta l'abilità maggiore, la qual si possa desiderare per un Direttore. [...] Nel resto tirate profitto dei gran lumi, che ha, e siate persuaso, che non gli manca talento per intraprendere qualunque cosa più difficile in questo genere».¹⁶ Se positivo è il giudizio del torinese sulle abilità tipografiche di Bodoni, meno favorevole è la notizia riguardante i caratteri richiesti da Paciaudi; nella stessa lettera scrisse infatti Berta: «Non ha presso di sé caratteri alcuni per stampare, e pensa egli pure nel modo in cui già io vi scrissi, cioè essere più spediente far venire i caratteri necessari da Parigi senza intraprendere da principio alcuna gettaria. È bensì fornito di Ponzoni, e matrici per lettere d'ornato, ed ha vari alfabeti bellissimi fatti ad imitazione di quelli di Fournier lavorati con molta maestria e stati assai commendati dai periti dell'arte».¹⁷ Bodoni, pur avendo matrici e punzoni, non aveva a disposizione caratteri tipografici già fusi; infatti, come si vedrà più avanti, le prime edizioni uscite dai torchi della Stamperia Reale non furono stampate con i caratteri bodoniani.

Per quanto riguarda gli aspetti contrattuali, benché Berta giudicasse congrua la richiesta di Bodoni riguardo il compenso,¹⁸ rese esplicita qualche maggiore perplessità per quel che concerne gli effettivi compiti cui il tipografo sarebbe stato chiamato a rispettare. «[...] Ma non bisogna occuparlo a tante cose – scrisse infatti a Paciaudi criticando le diverse mansioni richieste al tipografo –, che sia poi obbligato a trascurare il principale impiego, che consiste in aver l'occhio sopra tutti gli impiegati, distribuir a ciascuno il proprio lavoro, ed osservare, che sia fatto a dovere».¹⁹ I dubbi di Berta relativi all'eccessivo impegno richiesto a Bodoni vennero ripresi in un'altra lettera a Paciaudi, non datata ma con buona probabilità di poco successiva a quella poc'anzi a vario titolo citata. «Primieramente mi pare – scrisse l'abate – che domandiate troppo a Bodoni, volendo, che sia Direttore della Stamperia, che attenda alla gettata de' caratteri, e componga egli medesimo in certe occasioni. L'impiego di gettare è difficilissimo, ricerca un'attenzione e non interrotta mai, con l'aiuto assiduo di più uomini, che deggiono abitualmente assisterlo nell'ardua impresa [...]».²⁰

¹⁵ Lettera di Paciaudi a Berta, Parma, 29 gennaio 1768 (Torino, Biblioteca Reale), ora edita in *Catalogo del Museo Bodoniano*, a cura di A. Ciavarella, pp. 86-87.

¹⁶ Minuta non datata di Berta a Paciaudi (Torino, Biblioteca Reale), edita in *Catalogo del Museo Bodoniano*, a cura di A. Ciavarella, pp. 87-88.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ «Le sue pretensioni circa il salario mi sembrano discrete ed oneste, non domandando più di cento zecchini l'anno, come già io aveva pensato, e credo d'avervi scritto» (*Ibidem*).

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Minuta non datata di Berta a Paciaudi (Torino, Biblioteca Reale), edita in *Catalogo del Museo Bodoniano*, a cura di A. Ciavarella, pp. 89-93: 89.

A giudicare dall'effettivo contratto stipulato il 24 marzo 1768, i *Capitoli d'osservarsi dal Sig. Gio. Batta Bodoni in qualità di Proto della Stamperia*,²¹ a Parma ascoltarono i consigli di Berta: nei 16 punti che regolarono i compiti di Bodoni per la Stamperia Reale non vi sono infatti riferimenti diretti a mansioni diverse rispetto a quelle relative alla gestione e al controllo dei lavori e degli operai, quindi, per esempio, «invigilare colla maggior sollecitudine sopra tutte le persone in essa Lavoranti» (1°), «distribuire ai Compositori, ed a Torcolieri il lavoro giornaliero, osservando, che si compisca da essi con la dovuta attenzione, e dando loro la necessaria direzione nelle difficoltà che possono succedere» (2°), nonché «sarà in obbligo di tenere un Libro, in cui si descrivano tutti i Lavori, che si faranno di giorno in giorno dai Compositori, e da Torcolieri, o altri Lavoranti [...]» e «procurerà finalmente di far buoni allievi, ed indirizzare i Lavoranti in maniera, che riescano utili alla Stamperia, e di adoperare ogni Studio, acciò questa si renda pregevole per la bellezza, correzione ed eleganza delle Stampe» (12°). Nonostante ciò, vennero lasciate in qualche modo aperte le porte a ruoli riguardanti l'incisione dei caratteri e di tutto ciò che si reputasse necessario alla loro fabbricazione. Al punto 10° venne infatti scritto: «Riguardo ai Caratteri, indicherà il mezzo più atto per provvedere da principio quanto è necessario ad una Stamperia, ed avendo essa Caratteri d'ornato, matrici e ponzoni di Servizio, o altri fregi, se gli pagheranno a prezzo giusto, e discreto. In caso poi si pensasse poi a fare una gettaria, suggerirà il modo più conveniente per stabilirla con profitto, e darà le direzioni, che a ciò si ricercano». E in effetti la fonderia per la produzione dei caratteri fu istituita nel giro di pochi mesi; informa infatti De Lama: «Frattanto [Bodoni] ben s'avvide che con caratteri incisi e fusi da altri non avrebbe potuto agevolmente conseguire quell'altezza di grido a cui anelava co' generosi suoi pensieri; laonde deliberò di formarli da sé stesso. A tal uopo assunse l'impegno colla Corte di stabilire per suo conto una getteria, da cui la Stamperia Regia si provvederebbe degli occorrenti caratteri; e chiamò presso di sé il suo minor fratello Giuseppe,²² perché vegliasse e soprantendesse a quella. Fra non molto, vale a dire nel 1771, pubblicò quel suo *Saggio tipografico di fregi e majuscole*.²³ Che il *Saggio tipografico* fosse il primo libro uscito dai torchi della Stamperia Reale con caratteri bodoniani è notizia peraltro confermata da Zefirino Campanini (1741-1815), proto dell'officina parmense,²⁴ il quale, nelle sue memorie, afferma: «Il primo Libro, che co' Caratteri Bodoniani sortì da questi Torchi, egli si fu il di lui Saggio Tipografico di Fregi, e Majuscole, incise, e fuse da Giambattista Bo-

²¹ Parma, Museo Bodoniano, Carte Bodoni, edito in *Catalogo del Museo Bodoniano*, a cura di A. Ciavarella, pp. 94-96.

²² Si hanno poche notizie sulla biografia di Giuseppe Bodoni, se non che seguì il fratello Giambattista a Parma dove diventò combinatore della Stamperia Reale, come si apprende dalle memorie di Zefirino Campanini che lo cita in un elenco del personale della stamperia, con relativo compenso mensile (*Informazione dello stato attuale della Stamperia Imperiale di Parma*, Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Parm. 614, cc. 108-114: 109).

²³ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, p. 12.

²⁴ Campanini fu autore, nel 1789, di un manuale per tipografi, in particolare per quanto riguarda le nozioni amministrative e gestionali di una stamperia. Rimasto a lungo inedito, è stato pubblicato solo alla fine del secolo scorso: ZEFIRINO CAMPANINI, *Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa, o sia regolamento per la direzione di una tipografica officina (1789)*, a cura di Conor Fahy, Firenze – London, Olschki - Modern Humanities Research Association, 1998.

doni, Direttore della Stamperia Reale. Parma, dalla Stamperia Reale, 1771. Li Caratteri però alfabetici in esso impiegati sono di Fournier, che stava già imitando, ma che non del tutto avea pronti [...]».²⁵

L'elenco delle mansioni disposto dal ducato parmense fu ovviamente accettato da Bodoni, che però rispose effettuando alcune precisazioni (Fig. 1). In particolare, per il capitolo 3, il tipografo confermò anche la compilazione di una nota di tutti gli arredi e gli strumenti di cui era fornita la stamperia, da fare una volta terminati i torchi e la sistemazione di tutti i caratteri.²⁶ Strumenti e materiali di cui Bodoni non mancherà di presentare «l'addimandata ricognizione» insieme a un aggiornamento del loro deterioramento.²⁷ Per quanto riguarda il capitolo 5, infine, compie alcune puntualizzazioni circa il numero di lavoranti necessario per la pubblicazione di un programma di libri scolastici, nonché l'impossibilità di prevedere con esattezza i costi di tale produzione senza prima conoscere la mole di lavoro, i materiali utilizzati e la qualità del risultato.²⁸

L'anno successivo, alla corte parmense di Ferdinando I di Borbone (dal 1765 erede al trono del padre Filippo I) fu chiamata un'altra illustre personalità, ovvero Giovanni Bernardo De Rossi (1742-1831), chierico piemontese, tra i più dotti studiosi di lingue orientali del XVIII secolo, «il primo e il più grande fra i cultori della bibliografia ebraica».²⁹ A neanche trent'anni di età, infatti, De Rossi poteva vantare una grandissima esperienza nello studio e nella traduzione dell'ebraico, lingua che cominciò ad apprendere alcuni anni prima durante il baccellierato in Teologia all'Università di Torino, le cui riforme prevedevano l'obbligo del suo apprendimento per gli studi biblici. Al momento del suo arrivo a Parma, De Rossi aveva già all'attivo alcune pubblicazioni di un certo valore, tra cui traduzioni in latino di passi biblici e raccolte di letteratura rabbinica. Inoltre, in quegli anni, egli si cimentò anche nello studio di altre lingue semitiche; nelle sue *Memorie*, pubblicate nel 1809, lo stesso De Rossi scrisse a proposito:

²⁵ Parma, Biblioteca Palatina, Mss. Parm. 613, *Notizie storiche riguardanti la Stamperia Reale di Parma per domande avanzatemi dal signor Bibliotecario Angelo Pezzana (1810)*, cc. 191-210: 198, edito in *Catalogo del Museo Bodoniano*, a cura di A. Ciavarella, pp. 106-126: 113.

²⁶ *Risposta al Piano di Regolamento della nuova Regia Stamperia, dato dal Direttore Signor Bodoni*, Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Parm. 614, pp. 36-37: 36: «Allorché i torchj saranno terminati, ed allogati, e che i caratteri necesarj saranno giunti, ed in ordine posti, non si mancherà di presentare una distinta esattissima Nota di tutti gli arredi, che si troveranno nella Stamperia, col loro rispettivo valore».

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ «Qualora si voglia intraprendere l'impressione de' Libri Scolastici, o di qualche opera voluminosa, v'abbisogneranno quattro lavoranti torcolieri, co' loro garzoni ajutanti, e sei giovani compositori; e tanto gli uni, che gli altri saranno pagati a proporzione del lavoro, che rispettivamente faranno; e nel giorno sabbato d'ogni settimana si noteranno in un libro i fogli composti nel decorso della medesima di ciascun compositore, e le risme stampatesi da ciascun torcoliere; e noterassi pure il pagamento fattone a mani degli stessi, separatamente gli uni dagli altri; così praticandosi nelle migliori Stamperie d'Italia. Siccome poi molto varianti sono i lavori, perché varia è la grandezza delle carte, varia è la grossezza de' caratteri, e difficilmente si può dare un determinato dettaglio de' prezzi, se non se all'occorrenza di esaminare gli originali; contuttociò quanto prima procurerò di fare pervenire a mani dell'Ecc.^{za} V.^a una Nota con i prezzi segnati di que' lavori, che più frequentemente accadono» (*Ivi*, pp. 36-37).

²⁹ ALBERTO VACCARI, *Una gemma del clero italiano: Gian Bernardo De-Rossi*, «La Civiltà Cattolica», LXXXIII, 1932/3, pp. 343-352: 343 e 459-469, ora in ID., *Scritti di erudizione e di filologia*, II, Roma, Storia e Letteratura, 1958, pp. 449-469. Sul De Rossi si veda anche l'esautiva biografia di FAUSTO PARENTE, *De Rossi, Giovanni Bernardo*, in *DBI*, XXXIX, 1991, pp. 205-214, nonché la voce in GIOVANNI BATTISTA JANELLI, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli*, Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1877, pp. 156-158 e quella del *Dizionario biografico dei parmigiani* di Roberto Lasagni disponibile on line (<https://www.parmaelasuastoria.it/it-IT/Dizionario-biografico--DeMalde-Du-Tillot.aspx#DE%20ROSSI%20GIOVANNI%20BERNARDO>).

1768.

Risposta
al Piano
di Regolamento
della nuova Regia
Stamperia,
Data dal Direttore
Signor Bodoni.

Eccellenza

(*) Il Signor Marchese
di Felino Don Guglielmo
Du Tillot, Ministro, e
Segret. di Stato, Guerra,
Grazia, e Giustizia.

Tra le ottime disposizioni pel buon regolamento della nuova Regia Stamperia, che l'Ec.^{ca} V. si è degnata farmi in iscritto comunicare, giacchè alcune direttamente al mio ufficio riguardano, a quelle importanto resto in dovere di dare le seguenti risposte:

E primariamente al Cap. 3.^o incominciante = Sarà preciso = Allorchè i Torchj saranno terminati, ed allogati, e che i Caratteri necessarj saranno giunti, ed in ordine posti, non si mancherà di presentare una distinta esattissima Nota di tutti gli arretri, che si troveranno nella Stamperia, col loro rispettivo valore.

2.^o Al Cap. 4.^o = Gioverà = Neppure si mancherà in fine dogn' Anno di presentare l'addimandata ricognizione di tutte le robe, ed attrezzi inservienti alla Stamperia, e se ne farà l'estimo del loro deterioramento.

3.^o Al Cap. 5.^o = Abbisognerà = Qualora si voglia intraprendere l'impressione de' Libri Scolastici, o di qualche Opera voluminosa, v'abbisogneranno quattro Lavoranti Torcolieri, co' loro Garzoni aiutanti, e sei Giovani Compositori; e tanto gli uni, che gli altri faranno pagati a proporzione del Lavoro, che rispettivamente faranno; e nel giorno Sabato dogni Settimana si noteranno in un Libro i Fogli composti nel decorso della medesima da ciascun Compositore, e le Prisme stampate da ciascun Torcoliere; e noterassi pure il pagamento fatto a mani degli stessi separatamente gli uni dagli altri; così praticandosi nelle migliori Stamperie d'Italia.

Siccome poi molto varicanti sono i Lavori, perchè varia è la grandezza delle Carte, varia è la grossezza de' Caratteri, e difficilmente si può dare un determinato dettaglio de' Prezzi, se non se all'occorrenza di esaminare gli Originali; contuttociò quanto prima procurerò di fare pervenire a mani dell'Ec.^{ca} V. una Nota

Fig. 1. La risposta di Bodoni al Regolamento della nuova Regia Stamperia, trascritta da Zefirino Campanini (Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parm. 614, p. 36).

Questi gloriosi principj dovevano naturalmente incoraggiarmi a continuare con ugual fervore ed entusiasmo lo studio delle lingue orientali, e lo continuai diffatti non solo ne' due anni consecutivi del mio corso, ma molto più in appresso, allorché finito il medesimo e presa ai 21 di giugno del 1766 la laurea e ai 9 di novembre dello stesso anno il sacerdozio, mi vidi in istato di poterlo fare con maggior libertà. Studiai in que' due anni l'ebreo senza punti, il rabbinico, il caldeo, il siriano, il samaritano, l'arabo, e gli studiai da me stesso [...].³⁰

Complice forse lo studio da autodidatta («gli studiai da me stesso»), De Rossi probabilmente non arrivò, per quanto riguarda le altre lingue semitiche, a un livello di conoscenza pari a quello che maturò per l'ebraico, ma tanto quanto gli bastò per redigere alcune traduzioni dal siriano e testi in diverse altre lingue orientali; esperienza che, come si vedrà, riuscì a perfezionare ulteriormente nel suo soggiorno parmense.

Come già accennato, Paciaudi si impegnò in prima persona anche per le fasi di rinnovamento del sistema universitario del Ducato. Tra i vari, radicali, interventi, che riguardarono in particolar modo, ma non solo, la facoltà teologica e quella giuridica,³¹ e che trovarono compimento nella pubblicazione della *Costituzione per i nuovi regi studj*,³² ci fu l'istituzione della cattedra di “Lingue orientali”, strettamente collegata agli studi religiosi e alla lettura diretta dei testi sacri. La scelta della nomina per questo nuovo insegnamento ricadde proprio su De Rossi, in quel momento alla ribalta grazie alla sua opera *De praecipuis causis*, pubblicata a Torino proprio in quell'anno 1769,³³ in cui il dotto piemontese espresse «posizioni teologicamente avanzate»³⁴ in difesa della lingua e della letteratura ebraica che «devono aver convinto il Paciaudi a volerlo a Parma».³⁵

Dietro le quinte dell'arrivo di De Rossi alla corte di Ferdinando I ci fu ancora la collaborazione tra Paciaudi e l'Abate Berta, a cui fu chiesta un'altra intercessione, oltre che per un'opera di convincimento, anche per questioni burocratiche legate agli aspetti contrattuali. Il 26 giugno 1769, padre Paciaudi scrisse a Berta:

Infine ho conseguito che S.E. dia la preferenza al nostro De Rossi per la cattedra di lingue orientali. Eccone le condizioni: scudi romani 230. Sono lo stipendio alla sua cattedra quotidiana assegnato. [...] Deve dar principio a una pubblica solenne prolusione, che si stampa. [...] Se accetta, scrivetemi

³⁰ *Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi Prof. di Ling. Orient. da lui distese*, Parma, Dalla Stamperia Imperiale, 1809, p. 10.

³¹ A riguardo si veda WIDAR CESARINI-SFORZA, *Il padre Paciaudi e la riforma dell'Università di Parma ai tempi del Du Tillot*, «Archivio Storico Italiano», LXXIV, 1916/1, pp. 109-136, anche per la utile bibliografia sul tema citata.

³² PAOLO MARIA PACIAUDI, *Costituzione per i nuovi regi studj*, Parma, 1768.

³³ GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI, *De praecipuis causis ac momentis neglectae hebraicarum litterarum disciplinae disquisitio elenctica*, Torino, ex Regia Typographia, 1769. Per una breve seppur esaustiva sinossi del contenuto dei 12 capitoli dell'opera derossiana si veda GIULIANO TAMANI, *Nel secondo centenario dall'inizio dell'attività accademica di Giovanni Bernardo De Rossi*, «Aurea Parma», LIII, 1969/2-3, pp. 165-179: 172-176.

³⁴ F. PARENTE, *De Rossi, Giovanni Bernardo*, p. 206.

³⁵ *Ibidem*.

lettera ostensibile. Due cose accettando vorrei da lui: primo che preparasse una luminosa prolusione. Secondo che mi componesse subito un *carmen polyglottum* per le nozze di S.A.R. Si celebra domani, ma la corte resta a Colorno fino al 23 agosto, e allora solo nel ritorno delle RR.AA. in città, si faranno feste e compariranno versi. Vorrei che facesse fare i legni per i caratteri esotici, come ha fatti per la raccolta di Mons. Arciv.o, e che facesse stampare costì l'operetta che io pagherò. Ecco il frontespizio a un dipresso:

Jo. Bernardi De Rossi
In Regio Parmensi Lyceo
Linguarum Orient. Professoris
CARMEN POLYGLOTTUM
In Nuptiis
Augustorum Principum
FERDINANDI I BORBONII
Et
MARIAE AMALIAE AUSTRIACAE ecc.

Muterà a suo piacere il titolo, purché non si mutino le tre ultime linee. Centocinquanta copie mi basteranno per distribuirle e mandarle a Vienna, Madrid e Parigi.³⁶

Lo stesso De Rossi descrisse così il suo arrivo a Parma:

Non erano scorsi che pochi mesi, allorché fui onorevolmente invitato alla corte di Parma alla cattedra di lingue orientali nella reale università allora recentemente ristabilita. Non bilanciai punto ad accettare un invito che era analogo ai miei desiderj, e n'ebbi sul principio d'agosto di quell'anno 1769 la lettera di nomina dalla segreteria di stato, e colla lettera d'ordine di preparare per le imminenti nozze del nuovo mio sovrano dei *Poemi orientali*, i quali poco dopo si stamparono nella reale stamperia. Fatto questo [...] partii per Parma, ove arrivai ai 15 di ottobre, in tempo che le feste delle nozze erano terminate.³⁷

Prima di entrare nel vivo delle vicende legate al *carmen polyglottum* richiesto da Paciaudi come una delle condizioni per la nomina di De Rossi alla cattedra di Lingue orientali (opera che costituisce anche il primo esempio di effettiva collaborazione editoriale tra l'ebraista e Giambattista Bodoni), pare utile, anche per meglio comprendere la *forma mentis* dell'ebraista e le sue inclinazioni professionali, spendere

³⁶ Parma, Biblioteca Palatina, ms. parm. 1596, cc. 199-200. La minuta in realtà è priva dell'indicazione del destinatario, ma GIULIANO TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, «Archivio storico per le province parmensi», quarta serie, XIX, 1967, p. 280, oltre a trascriverla integralmente, sostiene che con buona probabilità la lettera fosse indirizzata proprio a Berta.

³⁷ *Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi*, pp. 19-20.

qualche parola sull'altra richiesta del chierico teatino, ovvero la prolusione strettamente collegata alla sua attività accademica. In particolare, Paciaudi chiese a De Rossi di esporre tale discorso introduttivo alle sue lezioni³⁸ (che Giuliano Tamani ricorda non essere mai stato stampato)³⁹ nel mese di novembre, in concomitanza con l'inizio dei corsi. Nella stessa lettera dell'8 agosto 1769, Paciaudi propose all'ebraista anche una possibile scansione settimanale delle lezioni: «Io desidererei ch'ella dividesse la settimana così: martedì e venerdì: lingua ebraica; lunedì, mercoledì e sabato: lingua greca giacché vedo che la possiede. S'insegna questa, è vero, dai maestri di Belle Lettere, ma tale infrazione non serve che ai loro scolari. Vi sono studenti di Legge e di Medicina che amerebbero grecizzare e una scuola sarebbe pur utile ove questi concorrer potessero. Se poi non vi saranno scolari, o saranno pochissimi, dilateremo le lezioni dell'ebreo, arabo, ecc. Vegga se questo piano le si confà, ch'io non voglio fare se non ciò che sia di piacere suo».⁴⁰

Nonostante De Rossi si dichiarasse lusingato dalla chiamata alla corte parmense e dalle proposte ricevute, espresse – anche con toni di modestia caratteristici di certi ambienti intellettuali – qualche perplessità sulla richiesta di insegnamento della lingua greca: «[...] tuttavolta – scrisse nella sua risposta a Paciaudi del 14 agosto 1769 – per ciò che riguarda l'istitut.e della lingua greca sin dal primo motto che ella ne fece in una delle stimatiss.e sue non potei di meno di pregar qui l'Ill'mo nostro Sig. Abb. Berta, a cui era diretta, a voler per sua grazia dispensarmi appo lei da un peso che non era da miei omeri, d'insegnar una lingua, in cui sono in fatti scolaro e non maestro, né che pochiss.a esercitaz.e, né tale per alcun conto, quale si richiede per insegnarla».⁴¹

Gli stessi dubbi circa la volontà di Paciaudi di affidare a De Rossi l'insegnamento del greco furono peraltro espressi già un paio di mesi prima anche da Francesco Berta, che in una lettera del 28 giugno indirizzata al teatino, elogiando una recente opera dell'ebraista, affermò:

[...] Quanto a ciò, che mi dice, che la vostra volontà sarebbe portata a dargli la cattedra del greco, permettetemi, che vi esprima schiettamente il mio sentimento, poiché troppo mi preme di non ingannarvi in cosa di somma importanza. Egli sa di greco quanto basta per sé, ma non abbastanza per esserne professore, ed insegnarlo agli altri con lode, e con decoro dell'Accademia. Il suo maggior studio è stato rivolto alle lingue orientali, alle quali si è applicato indefessamente, e senza risparmio di spese, e di fatiche, portatovi dal genio suo naturale, e da una inclinazione fortissima. Perciò egli ha fatti già in tale studio progressi giganteschi e ne farà sempre dei maggiori, onde

³⁸ *De sacro orientalium linguarum usu oratio*, Parma, Biblioteca Palatina, ms. parm, 3387.

³⁹ G. TAMANI, *Carteggio De Rossi-Paciaudi*, p. 282, n. 1.

⁴⁰ Parma, Biblioteca Palatina, ms. parm, 1586, edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 282-283.

⁴¹ Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio De Rossi*, edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 282-285.

può acquistarsi molto onore. Nella parte del greco non farà gran figura, e gli resterà inutile tutta la cura impiegata sinora nelle altre lingue.⁴²

Qui Berta compie una distinzione e dimostra di non considerare il greco una lingua orientale, medesima riflessione alla base della reticenza di De Rossi nell'accettarne la cattedra, in quanto lingua per natura e contesto d'insegnamento molto diversa rispetto a tutte le altre cui era chiamato a impartirne lezione. Questa esitazione lo portò dunque a chiedere di «dispensarmene e lasciar che una lingua occidentale insegnasi dai Sigg. Prof.i di Eloquenza occidentale Italiana a Latina, come conviene veramente ed usasi in tutte le Accademie».⁴³ De Rossi preferiva così dedicare le proprie energie ad argomenti che sentiva più suoi e infatti, nella sua lettera a Paciaudi, proseguì:

Io userò certo ogni studio per impegnare la gioventù studiosa principalm.e di Teologia ad attendere allo studio delle lingue orientali. Con tutto ciò pensi la Paternità V. Rev.ma se sarà necessario per li signori almeno graduandi nella Sacra Facoltà, imporvi con lo stabilimento di qualche legge l'obbligo di dar saggio prima di prender la Laurea di saper un po' di ebraico, tanto almeno, quanto si richiede pella consultazione del testo originale tanto necessaria [...]. In questa maniera non mi mancherà mai un compet.e numero di studenti d'ebreo, alcuni tireranno senza dubbio avanti nei successivi anni a imparare l'ebreo senza vocali, il Rabbinico, un po' di Caldeo e di Siriaco, ciò che non è punto difficile a chi ha già conseguito la lingua ebrea, che è la madre e la porta di tutte le lingue orientali.⁴⁴

D'altra parte, si noti come nelle sue *Memorie* De Rossi, memore anche della sua formazione torinese, assegnasse una decisiva rilevanza all'apprendimento delle lingue orientali per lo studio delle scienze, religiose e non: «Si sa che le lingue orientali hanno un uso grandissimo per tutte le scienze, anche profane, e singolarmente per li moltissimi libri utili ed importanti, i quali sono scritti in quelle lingue; ma io m'attaccai all'uso sacro che era quello che entrava più nelle mire del religiosissimo nostro principe, il quale dietro ai luminosi esempj di Filippo II e di Francesco I suoi illustri antenati, si era degnato di proteggerle e di stabilirle nella sua università, e di affidarne a me la cura».⁴⁵

In ogni caso, il chiarimento delle sue opinioni e preferenze nella sua risposta a Paciaudi portò il De Rossi a immaginare anche una diversa scansione temporale della settimana didattica:

⁴² Lettera di Francesco Berta a Paolo Maria Paciaudi, Torino, 28 giugno 1769 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Paciaudi).

⁴³ Lettera di De Rossi a Paciaudi, Torino, 14 agosto 1769 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Paciaudi), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 282-285: 283-284.

⁴⁴ *Ivi*, p. 284.

⁴⁵ *Memorie storiche*, p. 21.

Così com'ella vede con l'andare innanzi cresceranno le varie classi di studenti in questa nostra orientale letteratura. Presentem.e la distribuz.e della settimana dipende dalle classi degli studenti che si potranno formare quest'anno. Se vi sarà, come credo, taluno che abbia già atteso ai principi dell'ebreo, coi punti e vocali, ne formeremo una classe a cui si può assegnare un giorno per ciascuna settimana per insegnar loro la maniera d'intendere, legger e tradurre senza punti e senza vocali. Se si presume che vi sia chi avendo ciò conseguito, o volendone prescindere, voglia conseguire un po' di Caldeo, di Samaritano, di Siriaco, ecc. le assegneremo un giorno. Il resto della settimana tutta s'impiegherà nell'ebreo molto più necessario d'ogni altro idioma e dove altresì saranno num. di scolari più copioso. In questo modo si dividerebbe allora la settimana così: Lunedì, mercoledì, venerdì: *Ebreo*. Martedì: *Istituz. dell'ebreo senza punti e del Rabbinico*. Sabato: In commodo di taluno che volesse approfittarsi dei principi dell'altre lingue orientali: *Caldeo, Siriaco, Samaritano ed Arabo*.⁴⁶

Tornando ora al primo scambio di lettere tra De Rossi e Paciaudi poc'anzi citato, è giunto il momento di trattare l'altra richiesta del chierico teatino, ovvero la preparazione del *carmen polyglottum* per le imminenti nozze reali.⁴⁷ Si tratta di un'edizione in-4° di 10 carte che contiene, precedute dalla dedica di De Rossi all'imperatore Ferdinando I, sette iscrizioni in altrettanti alfabeti orientali, in particolare: ebraico, siriano, arabo, siro-estranghelo (alfabeto siriano antico, derivante dall'aramaico), samaritano (samaritano), caldeo e rabbinico.⁴⁸ Ogni iscrizione prevede una sua traduzione in latino.

Per quanto riguarda il titolo, De Rossi si prese la libertà concessa da Paciaudi di cambiarlo leggermente rispetto alla sua proposta, mantenendo però intatte le ultime tre linee della bozza del frontespizio del teatino prima citata.⁴⁹ Il frontespizio definitivo così recita:

IN NUPTIIS
AUGUSTORUM PRINCIPUM
FERDINANDI BORBONII
ET
AMALIAE AUSTRIACAE
POEMA
ANATOLICO-POLYGLOTTUM
HEB., SYR., ARAB., SYRO-ESTR., SAMAR., CHALD., RABB.

⁴⁶ Lettera di De Rossi a Paciaudi, Torino, 14 agosto 1769 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Paciaudi), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 2823-285: 284.

⁴⁷ *In nuptiis Augustorum Principum Ferdinandii Borbonii et Amaliae Austriacae poema anatolico-polyglottum Heb., Syr., Arab., Syro-Estr., Samar., Chald., Rabb. auctore Joanne Bernardo DeRossi s.t.d. orientalium linguarum in Regio Parmensi Archigymnasio Professore*, Parmae, ex Regia Typographia, 1769.

⁴⁸ Per "rabbinico" (conosciuto anche come "Rashi" perché per lo più usato per il commento di Rabbi Shelomoh ben Itzchaq, detto appunto Rashi) si intende un alfabeto di origine sefardita (quindi iberico-provenzale, poi anche nordafricano e levantino), utilizzato, a seguito dell'avvento della stampa, per le opere rabbiniche. I testi sacri, invece, venivano comunemente stampati con il classico carattere ebraico 'quadrato', dallo stile più solenne. Ringrazio il prof. Saverio Campanini per la disponibilità con la quale mi ha sapientemente informato di queste differenze alfabetiche.

⁴⁹ G, TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, p. 280.

AUCTORE
JOANNE BERNARDO DEROSI
S.T.D.
ORIENTALIUM LINGUARUM
IN REGIO PARMENSI ARCHIGYMNASIO
PROFESSORE

Dal punto di vista strutturale, De Rossi si attenne invece completamente alle richieste di Paciaudi, che di fatto impose come modello la «raccolta di Mons. Arciv.o»,⁵⁰ ovvero i *Carmina orientalia* preparati l'anno precedente in occasione della nomina del nuovo vescovo di Torino Francesco Luserna Rorengo di Rorà.⁵¹ Dell'edizione torinese De Rossi mantenne in particolare l'impostazione dell'iscrizione in lingue corredata dalla versione latina e utilizzò i medesimi alfabeti prima menzionati.

Per il resto, Paciaudi lasciò sostanziale libertà di azione all'ebraista, salvo esprimere dubbi su una frase che non lo convinceva. De Rossi inviò infatti al chierico teatino le bozze dell'*In nuptiis* il 2 agosto 1769,⁵² e soltanto 6 giorni dopo il Paciaudi commentò: «Una sola frase, che per altro è ebraicissima, mi ha fermato ed è quell'«accingam lumbos ingenii». Questo traslato non potrebbe modificarsi?». ⁵³ De Rossi accolse il dubbio di Paciaudi e acconsentì al cambiamento, confermandolo in una risposta datata 14 agosto 1769: «Se fossi ancora in tempo, non mi sarebbe malagevole il cambiar la frase che non le piace, tutto che sia ella usata da un rabbino principalm.e autore d'una lettera che il Wagenseil ha inserita nei suoi *Tela ignea Satanae* e da altri ancora. Quando stimerà nella versione potrà mettere “Robur ingenii”, significando motenaiym per Metonimia l'istessa fortezza, come anche nota lo Stockio». ⁵⁴

Diverso il discorso per quanto riguarda la composizione tipografica, per la quale Bodoni non sembra aver voluto seguire il modello suggerito da Paciaudi. Non avendo ancora a disposizione caratteri tipografici da lui incisi, e costretto dunque a utilizzare materiali di fatto “imposti” e preparati da altri, il tipografo di Saluzzo si impegnò per dare in ogni caso un personale tocco di originalità all'edizione. Per capire le differenze tra l'edizione bodoniana e quella dei *Carmina orientalia* torinesi, basti citare le parole di Daniela Moschini:

I *Carmina Orientalia* si aprono con un frontespizio che ripropone la tipologia, ancora secentesca, della pagina a stampa compatta e ammassata, frutto della composizione delle molteplici indicazioni

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ GIOVANNI BERNARDO DE ROSSI, *In laudem Eporacensis Episcopi Francisci Lucerna Rorengo De-Rorà ad taurinensem sedem promoti Carmina orientalia cum latina versione*, Torino, Tipografia Reale, 1768.

⁵² Così il De Rossi: «Perciocché ho pensato che non avrebbe lei a male ch'io mi servissi della occasione presente in cui le invio copia del Poema composto, per farlo più convenevolmente e per avvalorare colla premura, che mi son fatto di servirla [...]» (G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 281-282: 281).

⁵³ Lettera di Paciaudi a De Rossi, Parma, 8 agosto 1769 (Parma, Biblioteca Palatina, ms. parmense 1586), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 282-283: 282.

⁵⁴ Lettera di De Rossi a Paciaudi, Torino, 14 agosto 1769 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi, cass. 89), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 283-285:285.

in sequenza serrata e dell'uso di complessi fregi xilografici a riempimento degli spazi bianchi fra l'intestazione e le note tipografiche. Il volumetto indica poi, stampate di seguito, senza alcuna ricerca di equilibrio e di proporzione simmetrica, le due parti dell'opera. La composizione delle varie poesie non sembra seguire alcun ordine razionale: in una stessa carta si trovano infatti impresse parti di testi in lingua, con tavole xilografiche e didascalie in italiano, a caratteri mobili, ottenendo in questo modo notevoli sproporzioni nella disposizione dei testi, nell'alternanza degli spazi bianchi e nella inchiostrazione delle composizioni xilografiche rispetto a quelle a caratteri mobili.

L'elemento differenziante dell'*In nuptiis* è senz'altro la regolare architettura tipografica adottata per ogni pagina di questo opuscolo ancora ispirato ai modelli *fournieriani* [...]. Attenendosi rigorosamente a un concetto di regolarità e simmetria, il Tipografo impagina tutta l'opera: ogni carta è inquadrata da cornici ottenute dalla composizione di fregi a pezzi mobili [...]. Anche i testi dei componenti sono impressi simmetricamente all'interno delle cornici che delimitano lo specchio della stampa, nel verso della carta le iscrizioni esotiche, nel recto le rispettive versioni in latino.⁵⁵

Per la composizione dell'*In nuptiis*, dunque, non solo non sono stati usati caratteri tipografici bodoniani, ma non sono stati usati caratteri tipografici *tout court*, come d'altronde già traspare dallo scambio di lettere tra Paciaudi, Berta e De Rossi, dove non si parla appunto di *tipi*, ma di «legni» per i caratteri esotici da inserire nell'edizione.⁵⁶ (Fig. 2) Se è dunque vero, come in parte lo è, che «Si può affermare, anche se appare paradossale, che tutta la produzione del Bodoni sia un manuale tipografico, direttamente o indirettamente. Ogni opera insomma impressa dal saluzzese-parmense è una dimostrazione di una tesi, la soluzione di un problema che l'artista propone con la coscienza e con la volontà di risolvere *ad docendum...*»,⁵⁷ appare azzardata – e anche in contrasto con la sua stessa opinione – la decisione di Samek Ludovici di considerare anche l'*In nuptiis* come un vero e proprio manuale bodoniano, ovvero una sorta di *specimen* attraverso il quale il tipografo presentava i suoi virtuosismi grafici e tipografici, ma si potrebbe più banalmente far rientrare in tutta quella iniziale produzione della Stamperia Reale commissionata dalla corte e per la quale Bodoni poté mettere mano e ingegno solo fino a un certo punto.⁵⁸

⁵⁵ DANIELA MOSCHINI, *Genesi dell'In nuptiis per Ferdinando I di Borbone e Maria Amalia*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 7, 1993, pp. 337-352:344-345.

⁵⁶ Così Paciaudi a Berta nella lettera del 26 giugno 1769 (G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, p. 280): «Vorrei che facesse fare i legni per i caratteri esotici [...] e che facesse stampare costì l'operetta che io pagherò». Lo stesso De Rossi, in una lettera al teatino del 14 agosto 1769 (*Ivi*, pp. 283-285:285) scrive: «Avrà poi ricevuti i legni, e plancie del Poema, che io procurai che colla maggior premura, e ugual diligenza si lavorassero».

⁵⁷ SERGIO SAMEK LUDOVICI, *I "Manuali Tipografici" di G.B. Bodoni*, in *Conoscere Bodoni. Nel duecentocinquantenario della nascita*, a cura di Stefano Ajani – Luigi Cesare Maletto, Collegno – St. Vincent, Gianfranco Altieri editore – Centro culturale St. Vincent, 1990, pp. 180-197: 181.

⁵⁸ Per avere una prima idea sulla produzione iniziale della Stamperia Reale, oltre, ovviamente, all'analisi dei cataloghi editoriali, si leggano le parole di Zefirino Campanini: «Prima di tutto fu stampato un Poemetto dell'Abate Frugoni, intitolato *I Voti, per la Guarigione di S.Ecc. Don Guglielmo Du Tillot, Ministro e Segretario di Stato di S.A.R. il Signor Infante D. Ferdinando I*. Il primo Libro poi impresso in questa Reale Stamperia fu, come altrove dissi, *Riflessioni teologiche-dogmatiche dell'Abate Coppellotti*, in 4°, ed in carattere *Silvio*, acquistato in Torino nell'1768. Il Correttore probabilmente sarà stato l'Autore. Indi fu stampato il *Pauli Frisii, De Theoria Lunae Coment.* in 4°, 1769, che corresse M.r De Keralio» (Parma, Bib. Pal., Mss. Parm. 613, *Notizie storiche riguardanti la Stamperia Reale*, c. 196, edito in *Catalogo del Museo Bodoniano*, a cura di A. Ciavarella, p. 109).

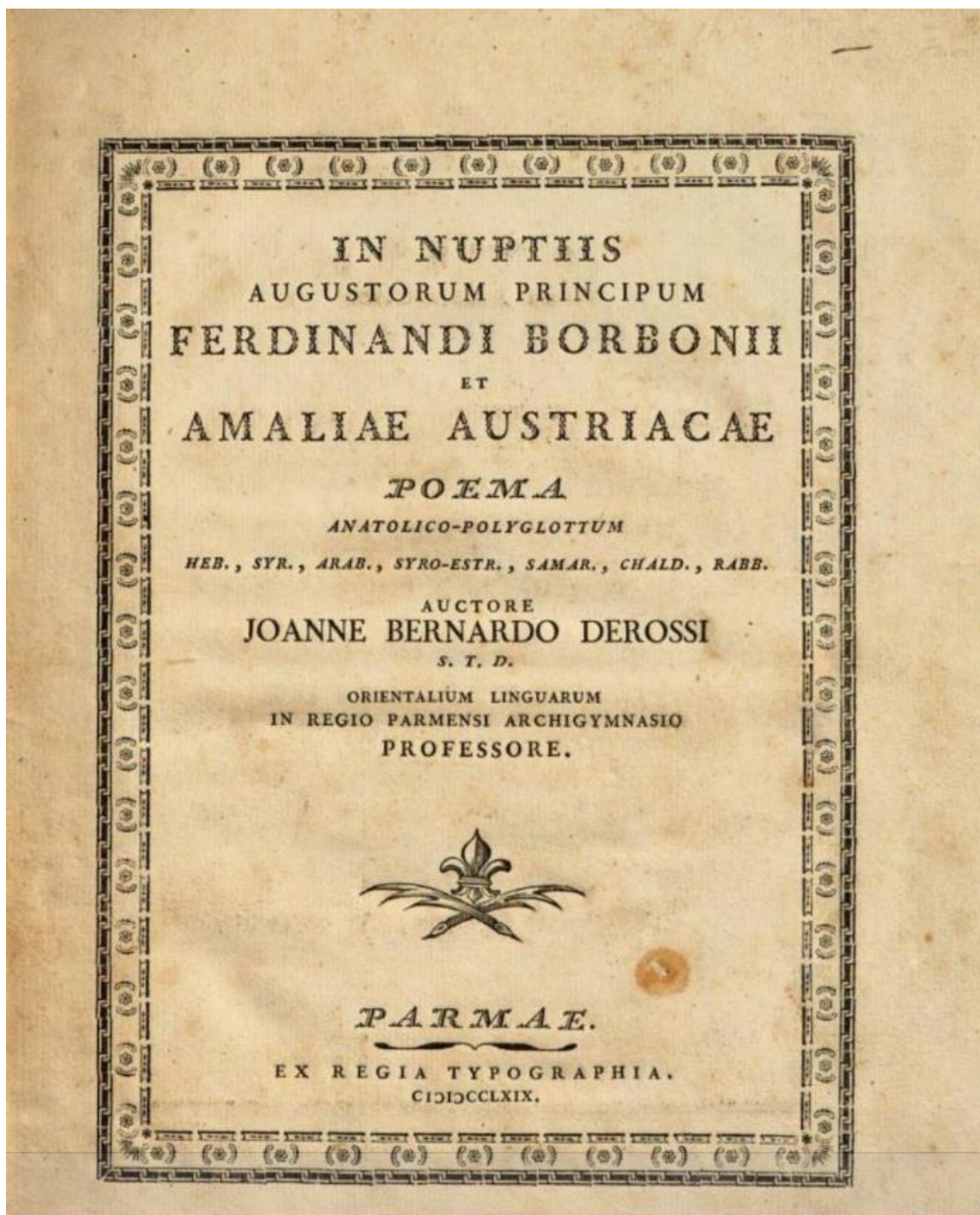


Fig. 2. Frontespizio dell'*In nuptiis* (Parma, 1769).

In ogni caso, sebbene l'edizione non fosse stampata con caratteri bodoniani e lo stile grafico fosse ancora molto lontano sia dalla prima fase barocca, sia dalla successiva, e più iconica, neoclassica del tipografo di Saluzzo, essa è chiaramente attribuibile all'officina tipografica di Bodoni.⁵⁹ Lo stile grafico dell'impaginazione, infatti, risente molto dell'influsso della maniera grafica delle pubblicazioni della

⁵⁹ S. SAMEK LUDOVICI, I *“Manuali Tipografici”*, p. 183.

Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide, di cui Bodoni mostrò qui l'influenza. In particolare, il massiccio utilizzo di fregi e la composizione della pagina, a cominciare dal frontespizio, con il testo inquadrato all'interno di una cornice a motivi perlopiù geometrici o floreali richiamano abbastanza chiaramente certe edizioni uscite dai torchi della stamperia di Propaganda proprio negli anni in cui il tipografo svolse lì il suo apprendistato; per fare un solo esempio, le Regole da osservarsi dagli alunni del Collegio Urbano di Propaganda Fide, stampato in numerose edizioni tra il XVII e il XIX secolo. (Fig. 3)

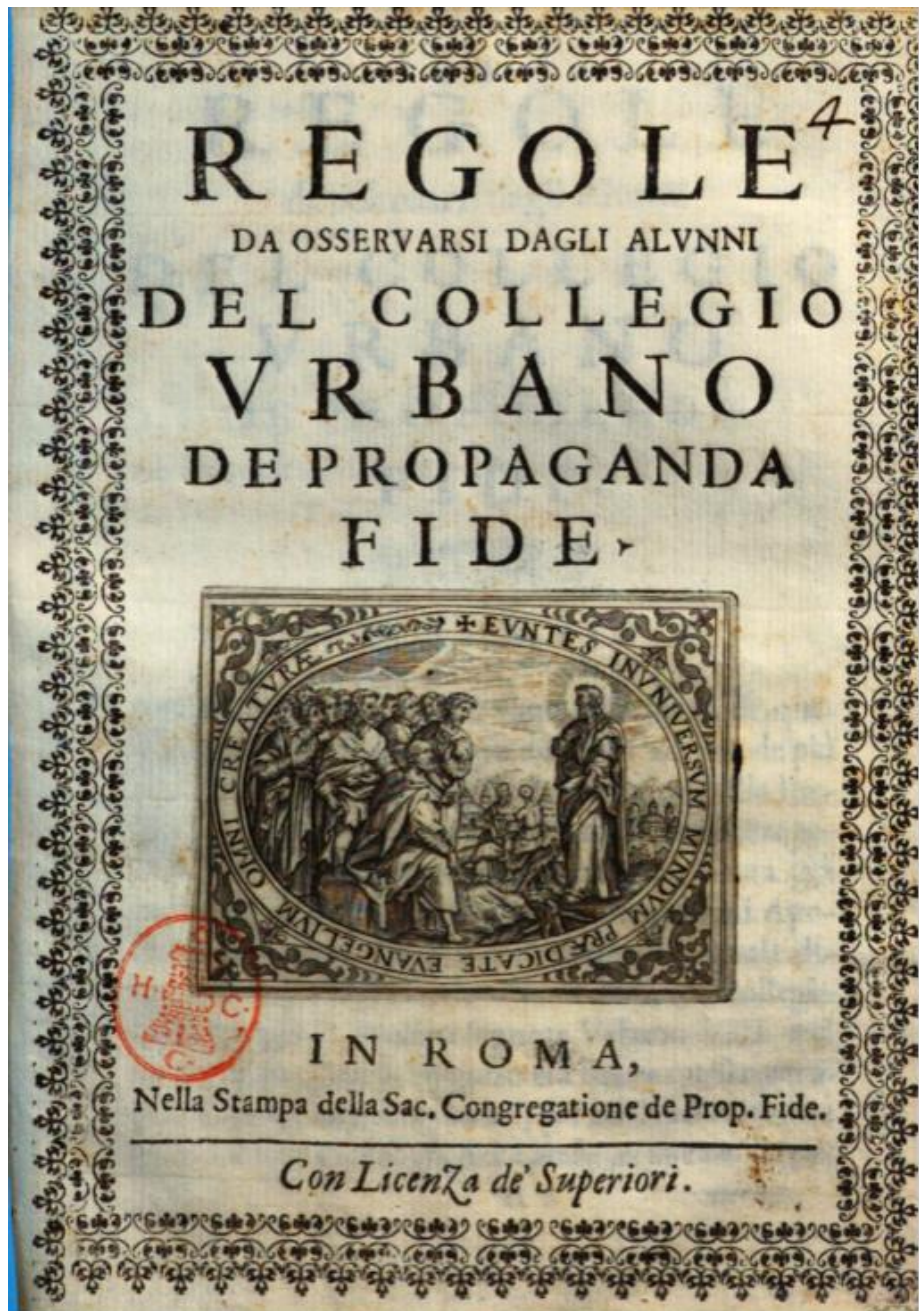


Fig. 3. Frontespizio delle *Regole da osservarsi dagli alunni del Collegio Urbano di Propaganda Fide*, entro una cornice silografica.

Dell'*In nuptiis*, che ricevette anche l'approvazione del duca Ferdinando,⁶⁰ va però sottolineata l'estrema rarità. Complice la tiratura piuttosto limitata e pensata esclusivamente per una distribuzione nelle corti europee e negli ambienti per così dire istituzionali,⁶¹ l'edizione non è infatti presente in nessuno dei cataloghi di vendita della Stamperia a oggi sopravvissuti.⁶² Anche nei successivi principali cataloghi e bibliografie di collezioni pubbliche e private di edizioni bodoniane, il *carmen polyglottum* dell'*In Nuptiis* risulta piuttosto raro. Non è infatti citato né da Renouard, in quello che è di fatto il primo tentativo bibliografico della produzione bodoniana – almeno fino all'anno della sua pubblicazione, il 1795 –, basato sulle edizioni presenti nella collezione della sua libreria antiquaria a Parigi,⁶³ né da Passerini (che però riporta pedissequamente le informazioni del catalogo bodoniano del 1803)⁶⁴ e neanche da De Lama.⁶⁵ Bisogna attendere il 1857 per trovare la prima citazione dell'*In Nuptiis* in un catalogo di collezioni bodoniane, in particolare quello di Anton-Enrico Mortara (1793-1860),⁶⁶ patriota e letterato di Casalmaggiore nonché raffinato bibliofilo, la cui collezione fu poi donata alla Biblioteca Braidense di Milano⁶⁷ e successivamente integrata con le edizioni bodoniane delle raccolte di Achille Bertarelli (1863-1938) e del cardinal Angelo Maria Durini (1725-1796).⁶⁸ Curioso il fatto che Mortara non abbia inserito l'edizione tra quelle pubblicate nel 1769, ma nella sezione *Indice per ordine di tempo delle Edizioni fatte nella R. D. Tipografia Parmense, allorché Bodoni ne ebbe ad essere il Direttore, non ricordate dal De Lama, alcune colla dedica del Bodoni stesso, molte vantaggianti in bellezza parecchia delle registrate, e pochissime a queste disottane* (pp. 54-59: 54). La collezione Mortara fu oggetto di una importante mostra che per la prima volta presentò il materiale bodoniano conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano, organizzata dal 18 al 31 gennaio

⁶⁰ Così Paciaudi a De Rossi nella lettera del 19 settembre 1769 (Parma, Bib. Pal., ms. parm, 1586, c. 196, ora in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, p. 285): «Il rev. ab. Berta le consegnerà 6 esemplari del suo Poemetto Poliglotta, il quale è piaciuto moltissimo al R. Infante; dal medesimo ne sono stati fatti elogi più volte».

⁶¹ Paciaudi confessò a Berta che «Centocinquanta copie mi basteranno per distribuirle e mandarle a Vienna, Madrid e Parigi» (lettera del 26 giugno 1769, Parma, Bib. Pal., ms. parm. 1586, c. 200, ora in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, p. 280). Nei verbali che Bodoni, in base al punto 3° dei *Capitoli da osservarsi dal Sig. Gio. Batta Bodoni*, era tenuto a rendicontare, si legge inoltre che furono stampate «100 copie del Poema in 7 lingue del Sig. De Rossi in carta Real fina» (Parma, Archivio di Stato, Computisteria farnesiana e borbonica, bb. 358-360).

⁶² Sono stati consultati i seguenti cataloghi: *Catalogo de' libri che trovansi vendibili nella Reale Stamperia di Parma*, 1787; *Catalogo di alcune edizioni bodoniane*, 1793 (nelle tre emissioni standard, con prezzi e con l'aggiunta dell'annuncio, datato 5 giugno 1806, dell'imminente pubblicazione di alcune edizioni); *Edizioni bodoniane eseguite in Parma*, 1798 (nelle due emissioni standard e con l'aggiunta al catalogo delle edizioni bodoniane, 1801); *Edizioni bodoniane eseguite in Parma*, 1803 (nelle due emissioni standard e con la nota finale relativa alla stampa dell'Omero); *Catalogo delle edizioni bodoniane eseguite in Parma*, 1820.

⁶³ ANTOINE-AUGUSTIN RENOARD, *Catalogue des livres imprimés par J. B. Bodoni, qui se trouvent chez Ant. Aug. Renouard, rue Apolline, n.° 25, à Paris*, [Paris, De l'imprimerie de P. Causse, 1795].

⁶⁴ VINCENZO PASSERINI, *Catalogo dei libri bodoniani finora pubblicati*, in ID., *Memorie aneddotate per servire un giorno alla vita del signor Giovanbattista Bodoni tipografo di Sua Maestà Cattolica e direttore del Parmense Tipografo*, Parma, Carmignani, 1804, pp. 175-186.

⁶⁵ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, II.

⁶⁶ ANTONIO ENRICO MORTARA, *Catalogo cronologico della Collezione Bodoniana, la più antica di quante mai furono e sono*, Casalmaggiore, Bizzarri, 1857; fu successivamente pubblicata una seconda edizione (Parma, Ferrari e Figli, 1879).

⁶⁷ La donazione avvenne nel 1886 ad opera di Giuseppe Spinelli (1843-1909), all'epoca vice-bibliotecario della Biblioteca Estense di Modena, che l'aveva a sua volta acquistata anni prima direttamente dal possessore originario: CARLA GIUNCHEDI BORGHESE, *La Raccolta bodoniana Mortara-Spinelli*, in *La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine*, Firenze, Artificio, 1991, pp. 130-139: 130.

⁶⁸ Sulle vicende legate alla collezione Durini e alla sua donazione alla Braidense si veda LAURA ZUMKELLER, *Un mecenate del '700 e la Biblioteca Nazionale Braidense: il cardinale Angelo Maria Durini e la donazione della sua biblioteca all'istituzione culturale milanese*, «Il bibliotecario», XXVI, 1990, pp. 105-114.

del 1973 presso le sale dell'istituzione milanese. L'*In Nuptiis* fu una delle edizioni presentate nel percorso espositivo. Il catalogo della mostra, curato da Sergio Samek Ludovici, così la descrive:

Frutto ancora evidente del discepolato alla *Propaganda*. Il frontespizio è inquadrato da un'elegante cornice a piccoli fregi tipografici e rosette, con dedica a Ferdinando Borbone da parte di G. B. De Rossi. Le iscrizioni, in ebraico, siriano, arabo, siroestranghelo, samaritano, caldaico, rabbinico hanno nella pagina pari la versione corrispondente: tutte le pagine sono inquadrate con fregi affini a quelli adoperati dal B. nel periodo di *Propaganda Fide*.

Opuscolo rarissimo nel quale non figura il nome del Bodoni, e che tuttavia non è possibile disgiungere da lui. Va notato che le iscrizioni di alcune lingue non sono a caratteri mobili bensì incise, proprio nella stessa maniera dei frontespizi copto-arabi della *Propaganda Fide*. Una affermazione del B. poliglotta all'alba della direzione dell'officina cui darà gloria.

L'A. è l'orientalista Gian Bernardo De Rossi ([Castelnuovo d'Ivrea 25.X.1742 – Parma 23.III. 1831] professore alla Università Parmense) che diverrà molto amico del Maestro.⁶⁹

Circa settant'anni dopo l'uscita del catalogo di Mortara, fu pubblicato il lavoro forse ancora oggi più rilevante dal punto di vista bibliografico per quanto riguarda la produzione delle stamperie parmensi di Bodoni, sicuramente lo strumento considerato dagli studiosi più affidabile e tendente alla completezza,⁷⁰ ovvero la *Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane* del bibliografo dell'Università di Oxford e collezionista Hugh Cecil Brooks, già ampiamente citata anche nei capitoli precedenti. Come nel caso del lavoro di Mortara, anche Brooks, pur mantenendo l'ordine cronologico di pubblicazione, non inserisce l'*In Nuptiis* tra le edizioni uscite nel 1769, ma in un'altra sezione, ovvero nell'aggiunta *Nota di alcuni libri di J. B. De Rossi non ancora collazionati*,⁷¹ inoltre non fornisce alcuna descrizione o commento, ma si limita a segnalarne i dati bibliografici di base.

La rarità dell'*In Nuptiis* fu infine sottolineata anche da Giampiero Giani, il quale inserì l'edizione nel suo *Catalogo delle autentiche edizioni bodoniane*,⁷² nella sezione *Saggi e manuali di caratteri*⁷³ e la definì un «primo esperimento di *poliglotta*, pubblicato nel 1769, [...] documento preziosissimo ed irreperibile».⁷⁴

⁶⁹ *Mostra antologica di G. B. Bodoni*, prefazione e catalogo a cura di S. Samek Ludovici, [Milano, stampa tipografia Allegretti di Campi, 1972].

⁷⁰ Qualche considerazione sulla estrema difficoltà di giungere a un catalogo completo di tutta la sterminata produzione bodoniana, cui peraltro si sono negli anni espressi tutti coloro hanno provato a intraprendere questa impresa, e su alcuni tra i più significativi tentativi in questo senso, viene fatta in PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Tra catalogo e bibliografia. 200 anni di collezionismo bodoniano*, «La Bibliofilia», in stampa.

⁷¹ *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 250, n. 1415a.

⁷² *Catalogo delle autentiche edizioni bodoniane*, a cura di Giampiero Giani, Milano, Conchiglia, 1948.

⁷³ *Ivi*, pp. 15-24.

⁷⁴ *Ivi*, p. 15.

III.2. Un erede al trono da celebrare: *Pel solenne battesimo di S.A.R. Ludovico Principe primogenito di Parma (1774) in caratteri bodoniani*

Senza altro catalogabile come manuale tipografico bodoniano,⁷⁵ di fatto il primo *specimen* dei caratteri orientali fino ad allora da lui incisi e fusi, è la seconda edizione in caratteri «esotici» frutto della collaborazione tra Bodoni e De Rossi. Dopo il matrimonio tra Ferdinando e Maria Amalia, anche questa pubblicazione nacque con l'obiettivo di celebrare un'occasione particolare, ovvero la nascita, quindi il battesimo, del loro primogenito Ludovico, nato a Colorno il 5 luglio del 1773.⁷⁶ (Fig. 4)

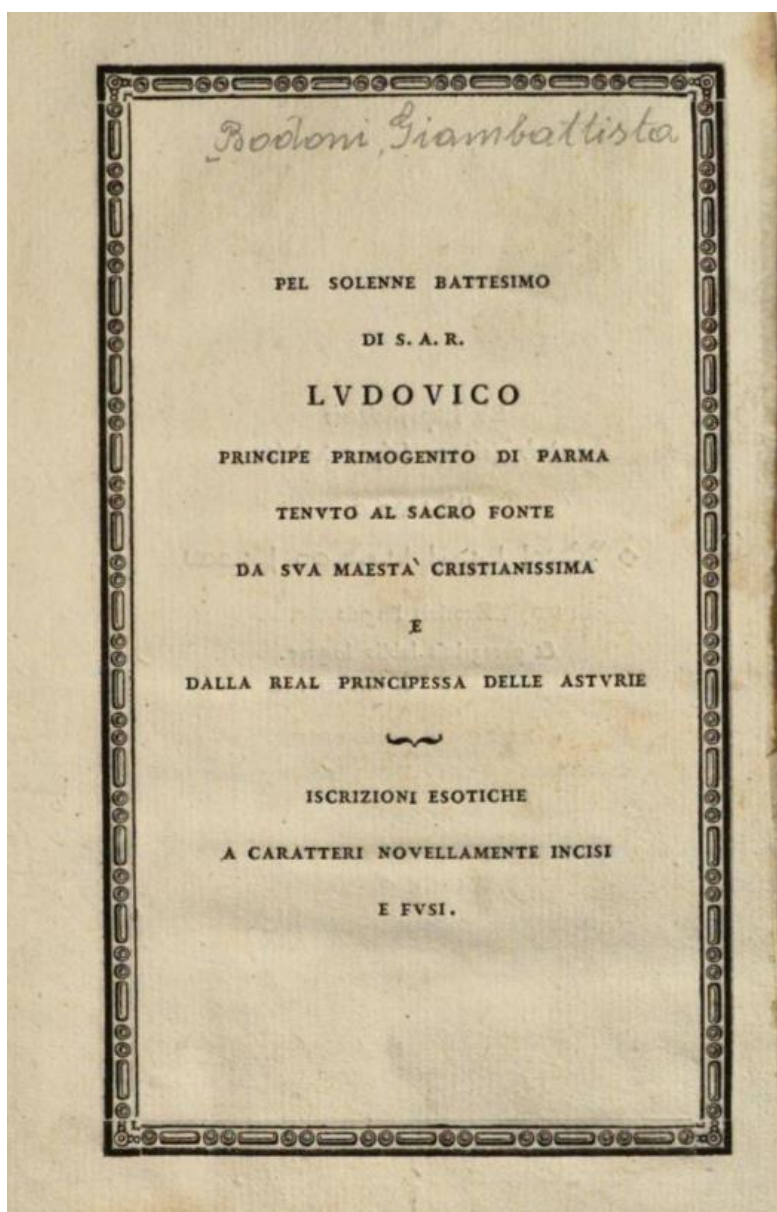


Fig. 4. Frontespizio di *Pel solenne battesimo di S.A.R. Ludovico Principe primogenito di Parma* (Parma, 1774).

⁷⁵ S. SAMEK LUDOVICI, *I "Manuali Tipografici"*, pp. 184-185.

⁷⁶ ALBA MORA, *Ludovico I di Borbone, re d'Etruria*, in *DBI*, LXVI, 2006, pp. 406-410.

Pel solenne battesimo di S.A.R. Ludovico Principe primogenito di Parma è un'edizione in-4° di 27 carte stampata il 18 aprile del 1774.⁷⁷ Giovanni Bernardo De Rossi commentò così il lavoro nelle sue *Memorie*:

Una nuova occasione mi si presentò nel susseguente anno 1774 di mostrare il mio ossequioso attaccamento alla corte di Parma, e fu il solenne battesimo del Principe Lodovico. Io composi per questa funzione venti *Iscrizioni esotiche* in altrettante lingue forestiere tutte di carattere, le quali furono immediatamente stampate dal valoroso nostro Bodoni con una mia traduzione latina ed una sua prefazione italiana con magnifici caratteri da lui novellamente incisi e fusi, e dalla corte estremamente gradite. La prima di tutte è l'ebraica senza punti, segue l'ellenistica, la rabbinica, la siriana, la caldea, la palmirena, la turca, l'ebraica coi punti, la copta, la siro-estranghela, la samaritana, l'araba, la fenicia, la persiana, la greca in carattere majuscolo, la tedesca, l'egiziana majuscola, l'armena, l'etrusca, la cartaginese, e terminano con un'iscrizione latina. Io tentai pure di decifrare nello stesso tempo un'antica *Iscrizione fenicia*, la quale si era di fresco scoperta in Cagliari, e d'illustrare un *Distico saraceno* di Teodosio diacono, in due diverse lettere dirette al ch. Amaduzzi, una italiana che si è pubblicata nelle *Efemeridi* di Roma di quell'anno e l'altra latina che entra nell'ultimo tomo della Storia bizantina che si stampava nella suddetta città.⁷⁸

Le parole di De Rossi permettono qualche considerazione. Innanzitutto, la conferma che, a differenza dell'*In Nuptiis*, questa edizione è stata composta con caratteri tipografici di fattura bodoniana, «con maestria tale che quei della Propaganda e di ogni altra Stamperia d'Europa non sono loro da paragonarsi». ⁷⁹ Nonostante ciò, per la verità, l'impaginazione e lo stile risentirono ancora del gusto delle edizioni di Propaganda Fide e non si differenziarono in modo sostanziale dalla struttura dell'edizione poliglotta data alle stampe cinque anni prima. Già a partire dal frontespizio, infatti, si trova il testo inquadrato in una cornice silografica, così come tutte le iscrizioni nelle carte successive. Anche i numeri di pagina, posizionati al centro nel margine superiore, sono inseriti in un circolino tipografico.

Nel capitolo delle sue *Memorie* poc'anzi citato, l'ebraista piemontese elencò poi i venti alfabeti orientali con i quali sono state composte le altrettante iscrizioni. Tredici in più, dunque, rispetto a quelli utilizzati per l'*In Nuptiis*, il che dimostra il grande lavoro compiuto, nel giro di soli cinque anni, da De Rossi e Bodoni nella creazione dei caratteri esotici. Lavoro che era in qual tempo ancora *in fieri* e che – ma questo il filologo non lo scrisse espressamente – rappresentava di fatto le operazioni preparatorie di un'altra edizione pubblicata l'anno successivo. I due stavano infatti lavorando a quello che sarebbe dovuto essere il primo vero campionario dei caratteri degli alfabeti orientali della stamperia bodoniana, che

⁷⁷ *Pel solenne battesimo di S.A.R. Ludovico Principe primogenito di Parma tenuto al sacro fonte da Sua Maestà Cristianissima e dalla Reale Principessa delle Asturie. Iscrizioni esotiche a caratteri novellamente incisi e fusi*, Parma, 1774. Così si legge nel colophon (p. 50): «Impresso nella R. Stamperia di Parma l'anno di nostra salute riparata M.DCC.LXXIV il giorno 18, di aprile».

⁷⁸ *Memorie storiche*, pp. 27-28.

⁷⁹ Così De Rossi in una lettera all'abate Berta il 27 aprile 1774: *Catalogo del Museo Bodoniano*, a cura di A. Ciavarella, p. 6.

fu dato alle stampe solo l'anno successivo con l'*Epithalamia exoticis linguis reddita*, in occasione, come si avrà modo di vedere in modo più approfondito di seguito, di un altro matrimonio di corte. Per la celebrazione del battesimo di Ludovico si decise dunque di proporre una anticipazione del lavoro e dedicare al primogenito di Ferdinando e Maria Amalia i primi risultati di questo sodalizio poliglotta. La prova che già da diversi mesi i due stessero lavorando alacremente sui caratteri orientali arriva da una lettera dello stesso De Rossi a padre Paciaudi del 2 maggio 1773:

Il valente e amicissimo sig. Bodoni mi ha l'altro ieri comunicato i suoi sentimenti intorno alle mie iscrizioni. Essi spirano la solita sua bontà, confidenza, interessamento e vorrei perciò che ella fosse persuasa dalla mia gratitudine e dalle mie obbligazioni.

La P.V. Rev.ma trova che l'Iscrizione greca non ispira la purità della lingua e il vero atticismo. Io ne convengo: ma la prego di riflettere che l'iscrizione non è greca, ma ellenistica, vale a dire composta in una lingua che non ha altro di greco che il corpo delle parole. Il suo spirito, la sintassi, lo stile, le frasi ed idiotismi per genio di questa lingua debbono esser ebraici e orientali: tal'è il carattere dell'ellenistico.

[...] A dire anche il vero quando si compone in lingue sì stravaganti quali sono per lo più quelle che entrano nella raccolta o si compone talvolta dietro a un solo alfabeto con pochi termini o a una sola grammatica e hassi da formare una sola iscrizione sopra pochissime parole che può somministrarci un debole sussidio che voi avete alla mano, per verità si deve fare come si può e penso che chi conosce la grandissima difficoltà dell'impresa, compatirà uno che sia il solo autore delle 25 iscrizioni stravaganti, se non ha spiegato quanto potevasi spiegare in latino, o in altro linguaggio più famigliare. [...] L'altro ieri ho fatto la Brachmanna. Son dietro alle 7 che restano, alla tibetana, alle due illiriche, cirilliana, e geronimiana, alla russa e alla georgiana.⁸⁰

Da queste parole appare in ogni caso chiaro come l'obiettivo finale del lavoro sui caratteri che si stava compiendo fosse comunque la pubblicazione, avvenuta due anni dopo, dell'edizione degli *Epithalamia*,⁸¹ nonostante il principe Ludovico fosse nato da quasi un mese, non era evidentemente ancora in programma né il suo battesimo, né l'idea del progetto editoriale per celebrarlo. Il lavoro sui 7 alfabeti citato nella corrispondenza con Paciaudi non fu di conseguenza terminato nei primi mesi successivi, o comunque si decise di non inserire tali lingue nell'edizione *Pel battesimo di Ludovico*, in quanto lì non comparvero.

Oltre allo stile grafico, anche la struttura dell'edizione richiama quella dell'*In Nuptiis*. Ogni iscrizione originale è infatti seguita da una versione latina, in questo caso non curata da Paciaudi, ma dallo stesso De Rossi. (Fig. 5)

⁸⁰ Lettera di De Rossi a Paciaudi, Parma, 1° agosto 1773, edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 287-289: 288.

⁸¹ In altri passaggi della lettera si parla di «25 iscrizioni» (quelle di cui sarà appunto composta l'edizione degli *Epithalamia*) e di una «dissertazione» compilata da De Rossi e pubblicata come introduzione all'edizione del 1775.

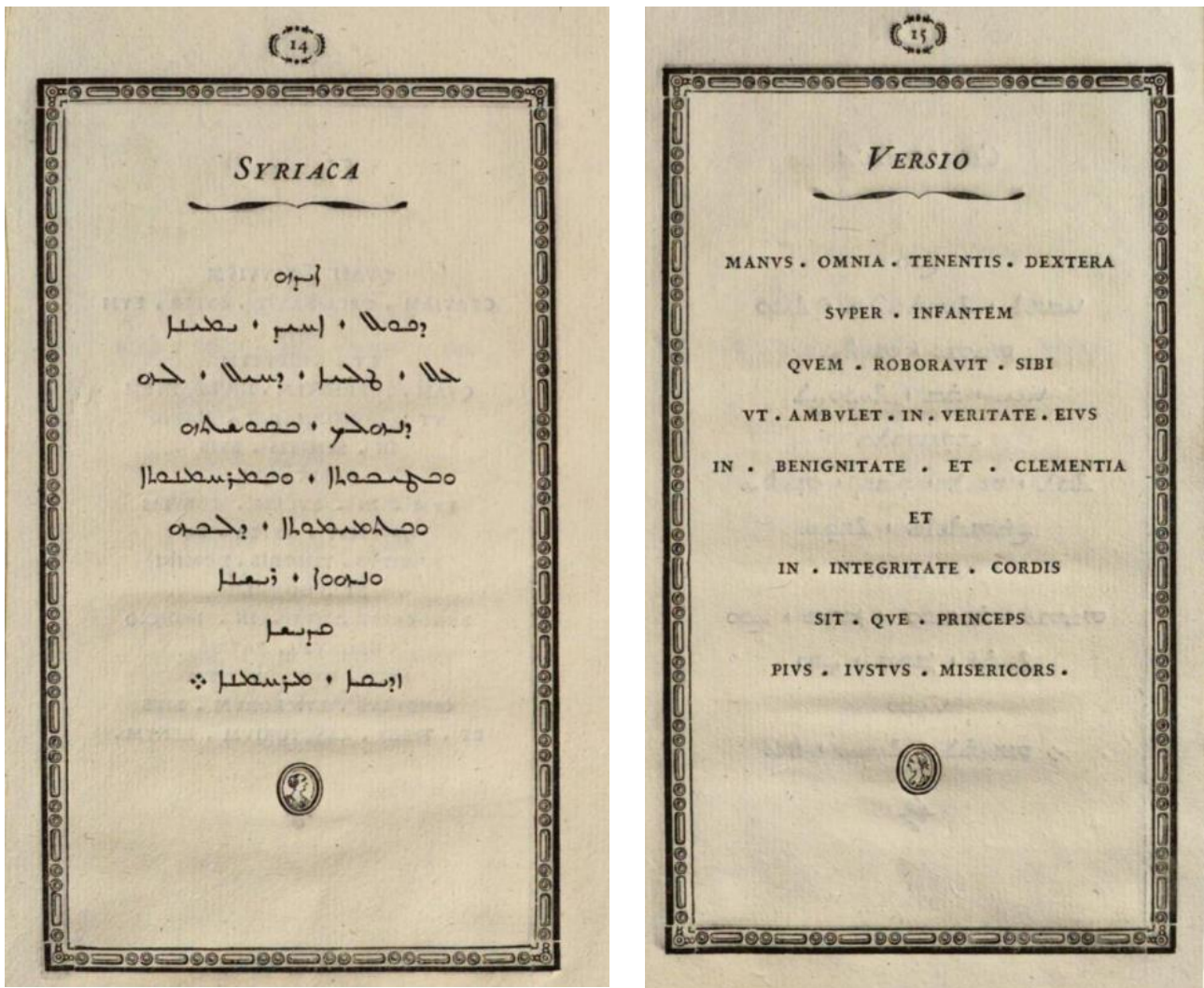


Fig. 5. Esempio di iscrizione nell'alfabeto siriano con la corrispettiva versione latina.

Proprio lo stile della traduzione latina, in particolare riguardo una di queste versioni, ovvero quella corrispondente all'alfabeto ebraico, fu argomento di dibattito in uno scambio epistolare tra il filologo e Paciaudi. Così scrisse De Rossi il 28 dicembre 1774:

[...] Quanto alle frasi, di là dai monti, e qui anche in Italia sono certo gustate moltissimo le enfasi, e quei vari singolari idiotismi che hanno le lingue tutte di Oriente. Eglino hanno un certo non so che di misterioso, di maestoso, di raro, che piace a tutti. Se io per esempio, nella prima delle iscrizioni pubblicate ultimamente in luogo di *filius foederis*, avessi usato il termine di *sacris aquis ablatas*, in luogo di *fontibus salutis* quello di *Baptisterium*, in luogo di *stola decoris*, quello di *pulchris vestibis indutus*, in luogo di *revelata est gloria nominis novi, novum nomen gloriosum et impositum*, in luogo di *in montibus domini, in ecclesia*, in luogo di *civitas hereditatis eius, civitas quae hereditario jure ad eum pertinens ecc.* l'iscrizione e la sua versione sarebbero state gustate assai meno per mio parere.

Io ho ciò nonostante detto al sig. Bodoni, che, se gli idiotismi orientali non fossero stati di genio, ed applauditi da lei, nelle versioni latine, od iscrizioni latine, sarebbonsi voltate nelle frasi latine corrispondenti.

E potrebbe anche in ciò tenersi una strada di mezzo, bastando che le frasi più enfatiche, più comuni ed ordinarie o anche più disusate, oscure, e difficili si schivassero. Volendo far comparire nelle iscrizioni latine il gusto delle iscrizioni antiche, e lo stile lapidario, e farci entrare più che si può i termini lapidari antichi, avrei bisogno ch'ella m'indicasse, o mi ripettesse per dir meglio, qualche autore ch'ella mi ha altre volte indicato su questa materia, il quale dee averle raccolte.⁸²

Rispetto alla precedente edizione poliglotta, le iscrizioni in *Pel solenne battesimo* sono precedute, oltre che dalla dedica a Ferdinando e Maria Amalia, genitori del nuovo principe, da una premessa di Bodoni indirizzata al lettore.⁸³ Qui, il tipografo di Saluzzo ha affrontato alcuni temi che pare interessante analizzare.

Bodoni esordì con un paragone classico: così come gli antichi greci erano soliti offrire doni ai genitori in occasione della nascita di un figlio, così fece lui dedicando a Ferdinando e Amalia i risultati concessi dell'«arte liberale» che padroneggiava. In particolare, dopo aver pubblicato «un saggio di caratteri latini, corredato da tutti i più singolari fregi, e adornamenti»,⁸⁴ scrisse non esserci «occasione più fausta» di quella che si stava celebrando per dare alla luce le venti iscrizioni esotiche derivanti da altrettanti caratteri «novellamente fusi». Bodoni proseguì poi accennando alle fonti dalle quali poté trarre ispirazione per il disegno dei caratteri:

Per recare l'impresa mia al desiderato fine, non ho avuto mestieri di mendicare fuori di questa illustre metropoli lumi, e soccorsi. Tutti me gli ha forniti la munificenza di sua altezza reale, che a giusto titolo chiamiamo *padre delle lettere*. La sontuosa di lui biblioteca, provveduta a dovizia sopra molte altre di tanti sacri, e profani codici di lingue straniere, mi ha somministrati i sicuri esemplari, su' quali disegnare, e poi incidere, e fondere tanta varietà di caratteri. Soltanto nella formazione del *Fenicio* ho riputato dover imitare quei, che mi sono sembrati i più eleganti nella Dissertazione del dottissimo signor canonico Perez Baiero, da lui aggiunta allo stupendo Sallustio, recato in lingua spagnuola dal real infante don Gabriele, stampato non ha molto con tanta finitezza in Madrid.⁸⁵

È la stessa Biblioteca Reale diretta da Paciaudi, dunque, a essere fornita di tutti i codici da cui il tipografo ha tratto esempio per l'incisione dei caratteri esotici. Tutti tranne il fenicio, per il quale Bodoni

⁸² Lettera di De Rossi a Paciaudi, Parma, 28 dicembre 1774, edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 296-298: 297.

⁸³ Gio. Battista Bodoni direttore della reale stamperia parmense a chi vorrà leggere, in *Pel solenne battesimo*, pp. 3-7.

⁸⁴ Bodoni si riferisce all'edizione *Fregi e Majuscole incise e fuse da Giambattista Bodoni direttore della Stamperia Reale*, Parma, nella Stamperia stessa, 1771, che Samek Ludovici definisce «primo manifesto tecnico» del saluzzese (ID., I *“Manuali Tipografici”*, p. 184).

⁸⁵ Gio. Battista Bodoni... a chi vorrà leggere, p. 4.

reputò saggio far riferimento al carattere utilizzato in un'edizione del filologo valenciano Francisco Pérez Bayer (1711-1794), quasi certamente il *Del alfabeto y lengua de los fenicios y sus colonias*, pubblicata a Madrid da Joaquín Ibarra nel 1772, ovvero due anni prima di *Pel batesimo*.

Dopo il ringraziamento in forma di elogio a De Rossi, di fatto autore delle iscrizioni poi incise e fuse da Bodoni, il tipografo di Saluzzo confessò che da questa collaborazione nacque il «desiderio di rendere la reale stamperia per questa parte distinta, e forse unica in Europa». Dopo aver elencato le città europee sedi della più importanti tipografie dall'invenzione della stampa (Oxford, Leida, Vienna, Amburgo Heidelberg, Amsterdam, Francoforte, Lipsia, Utrecht, Uppsala), in particolare quelle legate alla stampa di uno degli esperimenti tipografici più complessi e quindi più maestosi, ovvero le Bibbie poliglote (Alcalá, Anversa, Parigi, Londra),⁸⁶ e dopo l'elogio alla stamperia di Propaganda Fide di cui si è già parlato nella prima parte di questo lavoro, nonché alle imprese del cardinale Federigo Borromeo e del beato Gregorio Barbarigo,⁸⁷ Bodoni sottolineò, in confronto a tutte queste, la specificità della Stamperia Reale di Parma per quanto riguarda la disponibilità di polizze di caratteri tipografici degli alfabeti orientali:

Pure di tante celebri tipografiche officine niuna ve ne ha, la quale abbia potuto, o possa al presente vantarsi di averne una serie compiuta.

Di questa quasi comune mancanza addiviene, che quante volte si ha a stampare alcuna cosa in lingue esotiche, si supplisce con tavole intagliate in legno; il che oltre a presentare all'occhio una sensibile deformità, circoscrive l'uso di questi fittizi caratteri ad assai poche cose. Sarà dunque pregio della sola stamperia di Parma lo avere tutti i caratteri convenevoli per mettere in luce, occorrendo, la più copiosa, ed estesa poliglotta, che siasi fin ad ora veduta.⁸⁸

⁸⁶ Per Bibbia poliglotta si intende il Testo Sacro stampato negli alfabeti delle lingue semitiche parlate nel Vicino e Medio Oriente (EDOARDO BARBIERI, *Bibbia poliglotta*, in *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1997, pp. 88-91). Se un tentativo preliminare fu compiuto già da Aldo Manuzio intorno all'anno 1500 (PIERO SCAPECCHI, *Aldo alle origini della Bibbia poliglotta*, in *Le civiltà del Libro e la stampa a Venezia. Testi ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, a cura di Simonetta Pelusi, Padova, Il Poligrafo, 2000, pp. 77-82), gli esperimenti più riusciti furono, appunto, quelli citati da Bodoni, ovvero: la *Biblia Complutense*, finanziata dal cardinale Francisco Jiménez de Cisneros (1436-1517) e pubblicata in sei volumi ad Alcalá de Henares tra il 1514 e il 1517; la *Biblia Regia*, stampata ad Anversa da Christophe Plantin tra il 1569 e il 1572; la *Bibbia Poliglotta di Parigi*, stampata in dieci volumi da Antoine Vitré tra il 1628 e il 1645; infine la *Biblia Polyglotta* curata dal vescovo anglicano Brian Walton e pubblicata a Londra tra il 1654 e il 1657. Un'impresa simile fu anche nei progetti di Giovanni Battista Raimondi e della Stamperia Orientale Medicea, ma gli elevati costi e la non totale approvazione papale fecero naufragare l'iniziativa.

⁸⁷ Bodoni si riferisce qui alla tipografia milanese legata alla Biblioteca Ambrosiana (fondata da Borromeo nel 1615, che stampava testi in lingue orientali con caratteri incisi a partire dai codici che lo stesso cardinale aveva acquistato tramite delegati inviati in ogni parte del mondo, da Gerusalemme, al Cairo, Beirut, Baghdad e Pechino), su cui si veda almeno MARINA BONOMEELLI, *Cartai, tipografi e incisori delle opere di Federico Borromeo. Alcune identità ritrovate*, prefazione di Franco Buzzi, saggio introduttivo di Massimo Rodella, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni, 2004, con la bibliografia specifica indicata, e la tipografia del Seminario di Padova (istituita 1684 per volontà di Barbarigo, all'epoca vescovo della città, che intendeva stampare testi e strumenti per l'istruzione dei futuri sacerdoti nelle lingue semitiche, in modo che fossero anche preparati per essere inviati in missione in particolare in Medio Oriente e Balcani): si vedano GIUSEPPE BELLINI, *Storia della tipografia del Seminario di Padova, 1684-1938*, Padova, Gregoriana, 1938 e MARCO CALLEGARI, *La tipografia del seminario di Padova*, [Cornuda], Tipoteca Italiana, Fondazione, 2019 (Quaderni di cultura tipografica, 2), con la bibliografia indicata.

⁸⁸ *Gio Battista Bodoni... a chi vorrà leggere*, p. 5.

Una chiara dichiarazione d'intenti, dunque, di voler rendere la tipografia che in quel momento stava dirigendo soltanto da sei anni la più prestigiosa e riconosciuta in Europa, in particolar modo nelle stampe poliglotte, in vista delle quali annunciò di star lavorando al «carattere Babilonico, l'Epirotico, lo Slavo, l'Illirico, l'Etiopico, il Ruteno, il Malabarico, il Bracmanno, ecc.»,⁸⁹ i quali compariranno effettivamente nelle sue successive edizioni, a partire dagli *Epithalamia* del 1775 fino al *Manuale tipografico* postumo del 1818, summa della sua produzione incisoria.

Che l'edizione *Pel solenne battesimo di S.A.R. Ludovico* fosse pensata, così come l'*In Nuptiis*, per una circoscritta circolazione all'interno degli ambienti di corte, e che avesse avuto dunque una altrettanto limitata tiratura, è lecito pensarlo vista la sua totale assenza sia nel catalogo della Stamperia Reale del 1787, sia di quelli pubblicati nel 1793, 1798, 1803 e 1820, pensati, come già accennato, come cataloghi di vendita da distribuire ai più raffinati bibliofili europei. Nonostante ciò, mentre *Pel solenne battesimo* non è registrata nel lavoro di Renouard né tanto meno in quello di Passerini che, come detto, riprende il catalogo della stamperia del 1803, lo sforzo bibliografico di Giuseppe De Lama gli consentì di indicare questa edizione nel *Catalogo cronologico* compreso nel secondo tomo della sua biografia bodoniana. Dopo una essenziale descrizione bibliologica, così scrisse De Lama: «In quegli esemplari, che mandò in dono ad alcuni cardinali, antepose una lettera che comincia – *Eminentissimo e Reverendissimo Principe. Ricordevole mai sempre che la celebratissima Tipografia della S. C. di Propaganda fu la felice scuola, e direi quasi, la mia Atene... Parma il 3 Maggio 1774. G. B. Bodoni.* – Se ne tirarono degli esemplari in carta reale azzurra».⁹⁰ Queste indicazioni del biografo di Bodoni da un lato confermano in parte l'idea che l'edizione fosse pensata per una ristretta circolazione e inviata come dono alle più influenti personalità delle corti europee, specificando qui alcuni esemplari riservati ai cardinali del clero romano legati all'ambiente della Congregazione di Propaganda Fide, dall'altro informa su una particolare tiratura in carta reale azzurra, senza però fornire indicazioni quantitative.⁹¹

In ogni caso, alcuni esemplari di entrambe le emissioni conobbero una successiva circolazione nel mercato librario; addirittura Antonio Enrico Mortara, nella sua collezione, ne possedeva sia uno in carta reale fina, definito «raro», sia uno in carta reale azzurra, indicato come «più raro».⁹² Inoltre, Mortara individuò elementi, oltre al diverso materiale citato da De Lama, che resero palese la doppia emissione dell'edizione celebrativa del battesimo del principe Ludovico, ma a oggi non è consentito sapere se tale doppia emissione fosse collegata o meno al differente utilizzo di carta. In particolare, il letterato di Casalmaggiore scrisse: «Dev'essere stato ristampato, o in alcuna parte variato mentre stavasi imprimendo. Ne' due esemplari da me posseduti, in uno il frontespizio legge *Pel Battesimo*, nell'altro *Pel solenne Bat-*

⁸⁹ *Ivi*, p. 6.

⁹⁰ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, II, pp. 8-9: 9.

⁹¹ Sull'origine della stampa in carta azzurra si veda PAOLO SACHET, *Exploiting Antiquarian Sale Catalogues: A Blueprint for the Study of Sixteenth-Century Books on Blue Paper*, «La Bibliofilia», CXXII, 2020, pp. 465-480.

⁹² A. E. MORTARA, *Catalogo cronologico della Collezione Bodoniana*, p. 2.

tesimo: nel primo termina *Principe Primogenito – di Parma*, in due righe –; nel secondo, in una –: nel primo, pag. prima, al penultimo verso, *Luigi*; nel secondo *Ludovico*.⁹³

Mentre Brooks, nella sua *Compendiosa bibliografia*, si limitò di fatto a richiamare la breve descrizione di De Lama,⁹⁴ Giampiero Giani confermò l'indicazione di Mortara circa le varianti al frontespizio e, pur senza farne esplicito riferimento, lasciò intendere che esse fossero dovute a processi di stampa indipendenti dal diverso materiale con cui vennero stampati certi esemplari. Scrisse infatti Giani: «Lo schema di impaginato tende più all'edizione che al catalogo e questo motivo troverà la sua splendida veste nell'*Orazione* (sic) *Dominica*. Mentre si stampava si modificò la dicitura “Pel Battesimo” in “Pel solenne Battesimo” e si cambiarono le intestazioni delle iscrizioni e le graffe sotto di esse».⁹⁵

In ogni caso, la successiva circolazione dell'edizione poliglotta sul mercato è testimoniata anche dallo scambio di lettere tra la moglie di Bodoni, Margherita Dall'Aglio (che si impegnò in prima persona per la vendita delle edizioni rimaste disponibili in magazzino dopo la morte del marito) e Pietro Pera, bibliotecario di Carlo Ludovico di Borbone (1799-1883), che nei primi anni '30 dell'800 si occupò dell'acquisto di diverse edizioni bodoniane per la collezione del duca di Borbone. L'edizione *Pel solenne battesimo* è infatti presente (al prezzo di 10 franchi, quindi tutto sommato abbordabile) nell'elenco che la Dall'Aglio allegò a una lettera a Pera del 27 giugno 1831.⁹⁶

III.3. Il capolavoro tipografico di Bodoni: gli *Epithalamia exoticis linguis reddita* (1775)

Soprattutto nel primo decennio di direzione della Stamperia Reale di Parma, Bodoni dedicò moltissimo impegno nella preparazione di sontuose edizioni d'occasione, sia per cercare la fama mostrando il risultato del suo lavoro nell'incisione dei caratteri, sia, come sostenuto con una velata critica da Raffello Bertieri,⁹⁷ per mantenere ottimi rapporti con le istituzioni di corte, rispondendo doverosamente alle loro richieste.

In questi anni, l'intenso lavoro congiunto tra Bodoni e De Rossi sullo studio e sulla preparazione di nuovi caratteri tipografici degli alfabeti orientali trovò il suo apogeo negli *Epithalamia exoticis linguis*

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 10, n. 50.

⁹⁵ *Catalogo delle autentiche edizioni bodoniane*, a cura di G. Giani, p. 16, n. 2.

⁹⁶ Lettera ora conservata a Lucca, Archivio Storico Diocesano, Archivio Pera, fasc. 21.34, cc. 238-239. Sullo scambio epistolare tra Margherita Dall'Aglio e Pietro Pera per l'acquisto delle edizioni bodoniane per la biblioteca di Carlo Ludovico di Borbone si veda PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Carlo Ludovico di Borbone collezionista bodoniano. Il ruolo di Pietro Pera nella formazione della raccolta delle edizioni parmensi*, in stampa.

⁹⁷ «Vero è ch'Egli sapeva coltivare il terreno: non v'era occasione – visite di principi, nascite, nozze, funerali – in cui Egli non manifestasse la sua devozione ai potenti, qualunque essi fossero. Se si togliesse via dalla produzione bodoniana tutta la inutile congerie di stampe adulatorie, gratulatorie, encomiastiche, più di metà ne scomparirebbe!» (*L'arte di Giambattista Bodoni*, studio di Raffaello Bertieri, con una notizia biografica a cura di Giuseppe Fumagalli, Milano, con i tipi di Bertieri e Vanzetti editori, 1913, p. 47).

reddita del 1775, elegantissima edizione in-folio pubblicata in occasione delle nozze tra Carlo Emanuele IV di Savoia e Maria Clotilde di Borbone-Francia, sorella di re Luigi XVI. (Fig. 6)

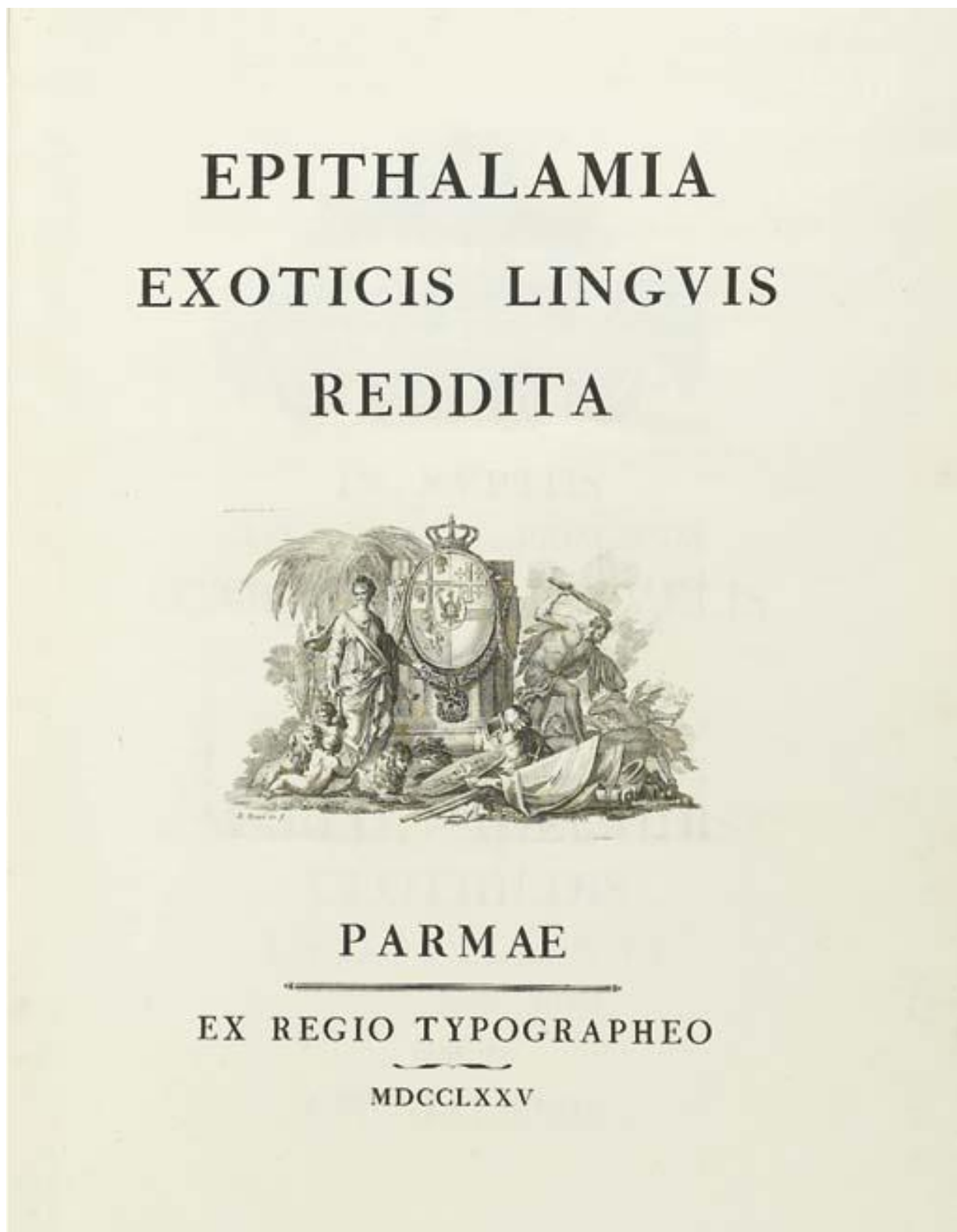


Fig. 6. Il frontespizio degli *Epithalamia exoticis linguis reddita* (Parma, 1775).

Le parole di Giuseppe De Lama offrono alcuni spunti utili a tirare le fila del discorso:

Un terzo saggio de' medesimi caratteri presentò ai dotti di tutte le Nazioni in quel suo in-f.º gr. che porta in fronte: *Epithalamia exoticis linguis reddita*, monumento perenne di affetto e gratitudine verso la R. Casa di Savoja, ed una delle più belle produzioni della tipografia latina ed orientale o pongasi mente alla copia, bellezza e finitezza de' caratteri, o si considerino la simmetrica distribuzione e la nitida tiratura.

[...] Peregrina edizione in vero si è questa e gloriosa soprattutto per li Piemontesi; imperocché il mentovato Abate De-Rossi ne compose le esotiche Iscrizioni in numero di 25 colla preliminare latina dissertazione; il Paciaudi tutte le scrisse nello stesso aureo sermone con le altre che vi si leggono, oltre la dedicatoria e la spiegazione degli emblemi; i coltissimi Giuseppe Vernazza e Giuseppe Maria Boccardi dalla più recondita patria loro istoria ne ricavarono gli argomenti; e finalmente con tutte le grazie della tipografic'arte e la maestria del cesello Bodoni abbellì cotesto monumento d'indelebile gratitudine e rispettosa affezione, da lui eretto alla memoria di Carlo Emmanuele Ferdinando Principe del Piemonte e di Maria Clotilde di Francia sua sposa.⁹⁸

La descrizione del biografo di Bodoni, seppur caratterizzata dai consueti toni encomiastici, offre una descrizione sommaria dell'edizione, indicando anche le responsabilità che hanno contribuito al risultato finale. Si tratta dunque di una edizione in-folio che contiene 25 iscrizioni in altrettanti alfabeti "esotici" con relative versioni in latino, ciascuna corrispondente a una città subalpina.

Lo stesso De Lama, nel secondo volume della sua biografia bodoniana dedicato al catalogo delle edizioni parmensi, così descrisse l'edizione:

Carte 105, e col poemetto italiano 125. La I^a contiene un'iscrizione avente in fronte le armi gentilizie de' due RR. Sposi, il Principe di Piemonte Carlo Eman. Ferdinando e M. Clotilde sua sposa e sorella del Re di Francia, ed indicante che in loro lode furono scritti e stampati questi Epitalamj. Le quattro seguenti Iscrizioni, in altrettante carte, sono dedicatorie di Bodoni al Re Vittorio Amedeo III, alla Regina M. Antonietta figlia di Filippo V di Spagna, ed ai Reali Sposi, alle quali soprastanno i rispettivi ritratti in medaglie entro ornati. L'avviso del tipografo con rabesco sopra e lettera iniziale in rame, e la dissertazione preliminare di Gian-Bernardo De-Rossi ad illustrazione delle lingue esotiche, nelle quali compose le iscrizioni, con rabesco in fronte e lettera iniziale in rame, comprendono carte 21 num. alla romana. Seguono 50 carte num. nel mezzo e stampate nel solo diritto della pag., precedute da un *occhio* in cui sta scritto – *Urbium Subalpinarum Inscriptiones exoticae* – contenenti 25 iscrizioni. Ognuna di esse è stampata coi caratteri esotici accenn. nella *Vita* a pag. 23, e seguita dalla corrisp. vers. latina. Alle prime 24 esotiche trovasi in fronte un rametto allusivo a qualche fatto della rispettiva città; in fronte alle versioni il ritratto di un Sovrano

⁹⁸ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, I, pp. 19-21.

del Piemonte in medaglia collocata entro un grazioso ornato: comincia la Serie da Beroldo, finisce in Carlo Emanuele III. In fronte alla 25^a esotica avvi il ritratto della B. Margarita di Savoia; alla versione due putti. La 5^{ra} carta rinchiude un'iscrizione latina al B. Amedeo IX, a cui è sovrapposto il suo ritratto. Le tien dietro un 2° *occhio* con queste parole – *Emblematum quibus urbes representatae Explicatio* – con le 24 spiegazioni in altrettante carte, aventi tutte in fronte un meandro greco, l'iniziale in rame e un finaletto egualmente in rame. L'*Elenchus*, che ha in fronte un meandro etrusco, occupa il solo diritto dell'ult. carta e termina l'opera.⁹⁹

Dopo aver indicato anche i responsabili dei disegni e degli intagli dei rami per le illustrazioni, De Lama offrì anche alcune indicazioni circa gli esemplari speciali donati ad alcuni personaggi illustri:

Bodoni ne diede molte copie in regalo, ed ad alcune premise Iscrizioni dedicatorie. Quella che pose nell'esemplare presentato col mezzo del Cavaliere *de Azara* al Papa Pio VI, comincia – *Sacratissimum Principem PP PIVM VI Sanctiori morum disciplina etc.* Stamponne un'altra espressamente per l'esemplare che inviò al venerato suo maestro il P. Giorgi, e comincia – *Religiosissimo viro summoque theologo Patri Augustino Georgio etc.* monumento della tenera sua gratitudine verso di lui. Ambedue furono composte dal P. Paciaudi. V *Inscriptiones* pag. 96 e 121.¹⁰⁰

Della copia inviata a De Azara (con ogni probabilità quella omaggiata a lui personalmente, e non quella da presentare a Papa Pio VI), lo stesso diplomatico spagnolo ringraziò Bodoni in una lettera del 29 agosto 1776:

Amico mio stim.mo, fin da Spagna dovevo ringraziare lei della bontà ch'ebbe di mandarmi il suo Libro delle iscrizioni esotiche, capo d'opera della bellezza tipografica, ma la dissipazione in cui vivevo là era tale, che mi faceva scordare tutti i miei doveri. Ora che sono arrivato a questo mio destino, e che ò acquistata un poco più di tranquillità, adempisco questo mio obbligo ringraziandola del regalo, e della memoria che lei conserva di me. Vorrei puoter corrispondere alla di lei finezza con qualche cosa degna del suo talento, ma bisogna restar corto col mio desiderio.¹⁰¹

De Azara, inoltre, ebbe l'occasione di mostrare gli *Epithalamia* al bibliotecario del Re di Spagna, il quale rimase colpito positivamente dalla bellezza dell'edizione e dei caratteri esotici, tanto da richiederne i punzoni per il corredo della neonata tipografia reale che stava in quel tempo allestendo. Non si è a conoscenza della buona riuscita della trattativa, ma anche dalle parole di De Azara nella lettera a Bo-

⁹⁹ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, II, pp. 10-11.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 11.

¹⁰¹ Lettera di De Azara a Bodoni, Roma, 29 agosto 1776 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 28), edita in ANGELO CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, 2 voll., Parma, Museo Bodoniano, 1979, I, p. 3.

doni già citata a p. 92 appare l'importanza del ruolo del diplomatico spagnolo per far conoscere il tipografo di Saluzzo nelle più importanti corti d'Europa.

Anche per quanto riguarda l'esemplare dedicato a padre Agostino Giorgi, la consegna avvenne per tramite dello stesso De Azara il quale, nel gennaio del 1777, informò Bodoni che «Il Libro degli Epithalamj è stato consegnato puntualmente al P.e Maestro Giorgi, come lui gli avrà scritto naturalmente».¹⁰²

Hugh Cecil Brooks, nella sua *Compendiosa bibliografia delle edizioni bodoniane*, offre anche qualche informazione in più. Prima di tutto, oltre a fornire – come De Lama – i nomi dei collaboratori per i disegni e le incisioni, il bibliografo britannico sostiene che molti dei 139 rami «furono riadoperati in altri libri per esempio: il Callimaco, Barco, ecc. ecc.».¹⁰³ Inoltre, Brooks informa che «Pare che fosse fatta una seconda tiratura nella quale si trovano diversità di composizione a pp. V e 66. Quelle copie che a pag. 66 hanno per l'ultimo paragrafo *Via, qua per arduos montes ad subalpinos iter patet extremam partem occupat*, mi sembrano che siano della seconda tiratura».¹⁰⁴ Il bibliografo britannico, infine, individuò l'esistenza di tre diverse emissioni dell'edizione:

- a) 28 cc. prelim., 77 cc. per le iscrizioni (105 cc.);
- b) 105 cc. più 20 cc. per il poema latino del Conte Della Torre di Rezzonico (125 cc.);
- c) 125 cc. più 10 cc. per due lettere. In questa condizione è quasi introvabile.¹⁰⁵

La presenza di varianti (peraltro già riscontrata da De Lama in quanto risultato «della collazione che fece di due di essi [esemplari] il fu Sig. Francesco Baroni, e da quelli che possiede la Biblioteca di Parma»),¹⁰⁶ fu segnalata anche da Giampiero Giani, il quale si basò su una collazione compiuta in prima persona:

Quest'opera si può trovare con diverse varianti, tanto negli ornati quanto nella stampa, ma sono d'avviso che la collazione da me qui sopra offerta possa ritenersi la più originale e la più accertata [...] con le seguenti caratteristiche:

- a pag. 66 ultimo capoverso può trovarsi la parola «Subalpinos» e «subalpinos». Le copie che recano la «S» maiuscola debbono considerarsi di prima tiratura;
- il poema del Rezzonico in lingua italiana e non latina, non deve mancare;
- 25 iscrizioni esotiche e non 26;

¹⁰² Lettera di De Azara a Bodoni, Roma, 2 gennaio 1777 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 28), edita in A. CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, I, pp. 3-4: 3.

¹⁰³ *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, n. 70, pp. 13-14.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 14.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, II, p. 12.

- I fogli nella 1^a edizione sono filigranati con le sigle G.P. e F.P. sotto ad un giglio;
- 136 rami: alcuni ripetuti
- ad alcune copie (rarissime) sono premesse iscrizioni dedicatorie stampate o in bozza. Vivente Bodoni quest'opera si vendette fino a 30 zecchini; cataloghi dei Loretto-Bodoni la offrono in Saluzzo verso la metà dell'800 a L. 350, a tre volte di più di quanto offrirono il Manuale della Vedova (1818) ed allo stesso prezzo dell'Omero.¹⁰⁷

Assente (così come l'*In Nuptiis* e *Pel solenne battesimo*) nei cataloghi editoriali e di vendita pubblicati dalle stamperie parmensi con Bodoni ancora in vita (probabilmente perché considerate pubblicazioni potenzialmente riservate a omaggi a influenti personaggi delle corti europee e quindi non disponibili alla pubblica vendita), l'edizione degli *Epithalamia* compare nei primi cataloghi di vendita postumi, quindi gestiti dalla moglie Margherita Dall'Aglio per la messa sul mercato degli esemplari ancora disponibili in magazzino. Nel catalogo del 1820,¹⁰⁸ l'edizione epitalamica è messa in vendita al prezzo di 350 franchi e risulta essere l'opera di gran lunga più costosa dell'elenco.¹⁰⁹ Già Giuseppe De Lama (ripreso poi da Giani nel suo *Saggio di bibliografia bodoniana* del 1946) diede qualche indicazione circa l'elevato prezzo di vendita degli *Epithalamia*: «Quest'edizione magnifica, che da principio si vendette 6 zecchini, salì a 10, a 12, e fino a 30».¹¹⁰ Anche oggi, d'altronde, l'edizione poliglotta risulta essere una delle più preziose sul mercato antiquario.¹¹¹

Di fatto, anche in questo caso, l'edizione degli *Epithalamia* si può considerare un manuale tipografico dei caratteri orientali incisi dal tipografo di Saluzzo, che infatti Samek Ludovici definì come «terzo saggio di caratteri – costituito da quel capolavoro della tipografia neoclassica che sono gli *Epithalamia exoticis linguis reddita. Parmae, ex regio typographico, 1775; in-folio reale aperto*».¹¹² Oltre a rappresentare il punto di arrivo della produzione bodoniana in caratteri orientali, gli *Epithalamia* sono anche uno degli esempi in cui si possono scorgere le prime tracce di quello che sarà un graduale passaggio della grafica

¹⁰⁷ *Saggio di bibliografia bodoniana*, a cura di Giampiero Giani, Milano, Conchiglia, 1946, pp. 3-5: 5.

¹⁰⁸ *Catalogo delle edizioni bodoniane eseguite in Parma*, Parma, 1820, p. XVI.

¹⁰⁹ La seconda edizione più cara (275 franchi) è l'opera completa del drammaturgo francese Jean Racine stampata nel 1813 in tre tomi in-folio grande in carta velina (p. XXI); per un ulteriore confronto, l'edizione dell'Orazio del 1791, ancora oggi uno dei prodotti bodoniani più apprezzati dai collezionisti, nella sua emissione in-folio imperiale in carta velina è in vendita al prezzo di 260 franchi. Gli stessi prezzi si riscontrano nel *Catalogo delle edizioni bodoniane eseguite in Parma* del 1823. Per “carta velina” si intende una particolare pezzatura simil pergamena, prodotta senza filoni e vergelle e, quindi, più omogenea. Sulla produzione della carta nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla si veda almeno *Osservazioni intorno all'arte di fabbricare la carta dedotte da vari autori dell'Accademia R. delle scienze negli stati di S. A. R. [...] d. Filippo duca di Parma, Piacenza, Guastalla, ecc. con la dimostrazione del mulino all'olandese fatto a cilindro*, introduzione e note di Andrea Federico Gasparinetti, Milano, Cartiera Ventura – Il Polifilo, 1962. Sull'utilizzo della carta nelle stamperie bodoniane si vedano ANDREA FEDERICO GASPARINETTI, *Bodoni e le cartiere*, in *Bodoni celebrato a Parma*, Parma, Biblioteca Palatina, 1963, pp. 225-39 e FEDERICO GASPARINETTI, *Bodoni-Miliani*, Parma, Museo Bodoniano, 1970.

¹¹⁰ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, II, p. 12.

¹¹¹ Solo facendo una rapida ricerca online sul portale *Maremagnum*, nel momento in cui si stanno scrivendo queste righe è possibile notare due esemplari in vendita presso la libreria antiquaria Mediolanum di Milano e la Libreria Antiquaria Pregliasco di Torino, rispettivamente al prezzo di 15.000 e 11.000 €. Si tratta in questo caso di esemplari in buone condizioni, ma esistono anche copie più preziose per legatura, note di possesso o altri particolari dati di esemplare.

¹¹² S. SAMEK LUDOVICI, *I “Manuali Tipografici”*, pp. 185-186: 185.

delle edizioni parmensi a un elegante stile neoclassico, a cominciare dal frontespizio che «offre la prima volta la soluzione “maiestatica” della formula che diverrà consueta nel Bodoni, e lo distaccherà dai contemporanei, derivante dall’accordo, tra la leggenda del titolo e la leggenda tipografica, con la mediazione della figura araldica quintessenziata, nel centro della pagina».¹¹³ Non fu dunque casuale la scelta del genere epitalamico, tipologia tipografico-editoriale che più di altre permetteva agli stampatori di sfoggiare le proprie abilità tecniche. Genere per cui Bodoni ebbe senza dubbio dei modelli (su tutti la raccolta per le nozze di Guglielmo d’Orange con Anna d’Inghilterra del 1734 e quella per il matrimonio tra Giorgio III e Sofia Carlotta di Mecklenburg del 1761),¹¹⁴ altrettanto certamente superati per novità artistiche e risultati estetici dall’edizione bodoniana del 1775.

Se l’incisione e la fusione dei caratteri – nonché l’impaginazione e la preparazione dell’edizione – spettarono a Bodoni, il lavoro preparatorio sugli alfabeti “esotici” e sulle relative iscrizioni fu opera di De Rossi, autore anche della dissertazione preliminare. Un’edizione così ricca e curata nei dettagli presupponeva però il coinvolgimento di diverse persone, ciascuno con un compito ben preciso. Oltre ai già ricordati diversi incisori autori dei rami relativi alle illustrazioni, fu padre Paciaudi a curare i testi delle iscrizioni e delle relative traduzioni latine, coadiuvato da Giuseppe Vernazza e Giuseppe Maria Boccardi per la ricerca dei più significativi eventi storici riguardanti ciascuna città piemontese citata. Ma, procedendo con ordine, è utile fare qualche considerazione sulla lunga e impegnativa fase preparatoria dell’edizione.

III.3.1 La «grandissima difficoltà dell’impresa»: note sulla preparazione dell’edizione epitalamica.

Gli *Epithalamia*, forse più di qualsiasi altro lavoro uscito dai torchi delle stamperie bodoniane, dimostrano chiaramente come, già dopo pochi anni dall’installazione della Stamperia Reale, nel Ducato parmense si andasse formando una sorta di cenacolo erudito di umanistica memoria, formata da un tipografo-editore – Bodoni – e da una cerchia di intellettuali che collaboravano a vario titolo nella preparazione delle edizioni e che coadiuvavano lo stampatore nelle scelte editoriali e nella linea culturale. A sostegno di questa tesi, l’epistolario conservato presso la Biblioteca Palatina e il Museo Bodoniano di Parma offre diversi spunti.

¹¹³ *Ivi*, p. 186.

¹¹⁴ PEDRO M. CÁTEDRA, *Tace il testo, parla il tipografo. Tre studi bodoniani*, Salamanca – Parma, SEMYR & Biblioteca Bodoni – Museo Bodoniano - Biblioteca Palatina, 2017, pp. 117-119.

Già nel maggio del 1773, De Rossi confessò a Paciaudi la «grandissima difficoltà dell'impresa»,¹¹⁵ dovendo egli occuparsi di incidere e gestire venticinque alfabeti orientali diversi, preoccupandosi anche di trovare le migliori fonti disponibili per garantire la massima accuratezza del risultato finale:

La necessità, l'argomento e le felici circostanze che me lo dettano, mi ispirano tutto il coraggio e mi fanno superare una fatica che è enorme e superiore di molto alle mie forze. Abbisogno d'una grammatica russa. Si troverebbe mai costi? In Biblioteca credo che v'abbia niente. Amaduzzi mi scrive d'oggi di avere un tal Ludolfo che ne compose e stampò una in Oxford, e ricorrerò a lui quando non la trovi più vicino.

Non rinviandosi più a tradurre quelle iscrizioni tra le quali c'entra l'invocazione del B. Amedeo, della quale il sig. Bodoni l'aveva pregata di darne il sentimento latino, la prego perciò a sospenderla. Io la comporrò o in russo o in giorgiano. Tanto io però che Bodoni le siamo ugualmente tenuti per la graziosa sua disposizione di favorirci anche in questo. Ho vedute le 4 iscrizioni che sono bellissime col saggio della illustrazione latina dei rami, ben condotta e scritta con tutta pulizia di lingua.¹¹⁶

Nell'estate del 1773 il lavoro incrociato fra i due si fece più serrato. Tre mesi più tardi, De Rossi così informò Paciaudi:

Dall'amicissimo nostro sig. Bodoni ella avrà sin dallo scorso ordinario ricevute le IV iscrizioni ebraiche delle bellissime sue iscrizioni latine. Sarà bene che nel dipingerle il pittore imiti più che può le lettere a stampa, dandogli perciò alle mani un alfabeto o la grammatica stessa del Pasini per sua regola. Le iscrizioni ebraiche sono in prosa e ho osservato più che ho potuto e il genio della lingua e il sentimento latino. Gli ebrei usano di fare le loro iscrizioni con metro e ritmo e non so perciò se totalmente gusteranno le prosaiche. Comunque sia esse sono ebraiche certo, e tanto basta per servirle in mezzo a un mare di occupazioni. Per la correzione potrà servirsi di un qualche ebreo, sendo facilissima cosa che il pittore sbagli delle lettere per altre.

Ella mi comandi in cose di maggior rilievo, che io sono sempre pronto ad ubbidirla e a mostrarle nel poco che vaglio e la mia stima, e le mie grandi obbligazioni.¹¹⁷

Da queste parole, oltre all'attenzione di De Rossi nei confronti della lingua ebraica e alla necessità di rendere in prosa una tipologia di componimento che solitamente risultava essere in metrica, emergono anche alcuni spunti sul metodo di lavoro nella preparazione delle iscrizioni, le quali venivano in un primo momento preparate in latino da Paciaudi (secondo informazioni riguardo a eventi storici delle

¹¹⁵ Lettera di De Rossi a Paciaudi, Parma, 2 maggio 1773 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 287-289: 288.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ Lettera di De Rossi a Paciaudi, Parma, 1° agosto 1773, edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 289-291: 289.

singole città che, come vedremo, venivano fornite da altri collaboratori) e soltanto successivamente tradotte da De Rossi nelle varie lingue.

Sulla sua scelta di trasformare in prosa testi che solitamente, in lingua ebraica, sollevano comporsi in versi – e sulla paventata possibilità di andare incontro a critiche –, l'orientalista tornò anche alcuni giorni più tardi:

Io l'avea prevenuta che gli ebrei sogliono fare le loro iscrizioni in versi, con metro e rima, e che non avrebbero forse gustate quelle mie ebraiche versioni in prosa. Oltrediché pareva che si facesse ai loro rabbini un torto manifesto, quasi che eglino non fossero in grado di comporre quattro righe allusive al loro scopo.¹¹⁸

Nonostante ciò, De Rossi intese continuare per la propria strada:

Consegno di quest'oggi al Sig. Bodoni le quattro versioni latine delle quattro iscrizioni ebraiche, ch'ella mi ha ordinato con l'ultima sua. Le ho tradotte in prosa, non essendo per mio avviso necessario che le versioni siano metriche. Le ho stese a forma d'iscrizione in stile lapidario, ma ho ritenuto il genio, le frasi e gli idiotismi dell'originale. La traduzione è letteralissima e parmi di non aver sbagliato in niente il sentimento dell'autore. Ella potrà certificarsene meglio, se si abbotcherà con l'autore medesimo e potrà a un tempo stesso cambiare quel che stimerà meglio per ridurle a uno stile più proprio e lapidario. Attendo le altre due brevissime iscrizioni per servirla nello stesso modo, se ella si troverà contenta.¹¹⁹

Il costante lavoro di perfezionamento dei dettagli continuò fino agli ultimi momenti utili prima della pubblicazione degli *Epithalamia*, avvenuta dopo l'estate del 1775. Il 15 agosto di quell'anno, da Torino, è padre Paciaudi a scrivere a De Rossi: «Lasci pure dappertutto *Clotildes*, oltre alla testimonianza di Gregorio di Tours e di altri tre antichi storici di Francia, ho trovata una medaglia in argento ove è scritto *Clotildes* con “Th”, ne avvisi il sig. Bodoni».¹²⁰ Non mancarono in ogni caso gli imprevisti dell'ultimo momento a cui si dovette far fronte nelle battute finali del lavoro:

¹¹⁸ Lettera di De Rossi a Paciaudi, Parma, 1773, edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 293-294: 293.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ Lettera di Paciaudi a De Rossi, Torino, 15 agosto 1775, edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, p. 300.

Eccole un'altra seccatura e un'altra prova che richieggo dall'amor suo. Gli ebrei vorrebbero porre alle quattro grandi macchine le iscrizioni fatte dal loro primo rabbino. Bisogna contentarli, ma vorrebbero la traduzione latina. Come il testo è ritmico e non pure prosaico, così bisognerebbe che le traduzioni fossero parimenti metriche. Io non so se sarà meglio un tetrastico per ciascheduna ovvero se basterebbe tradurle in stile lapidario. In questo ella è maestro e faccia come vuole, purché la traduzione sia inerente quanto si può all'originale.¹²¹

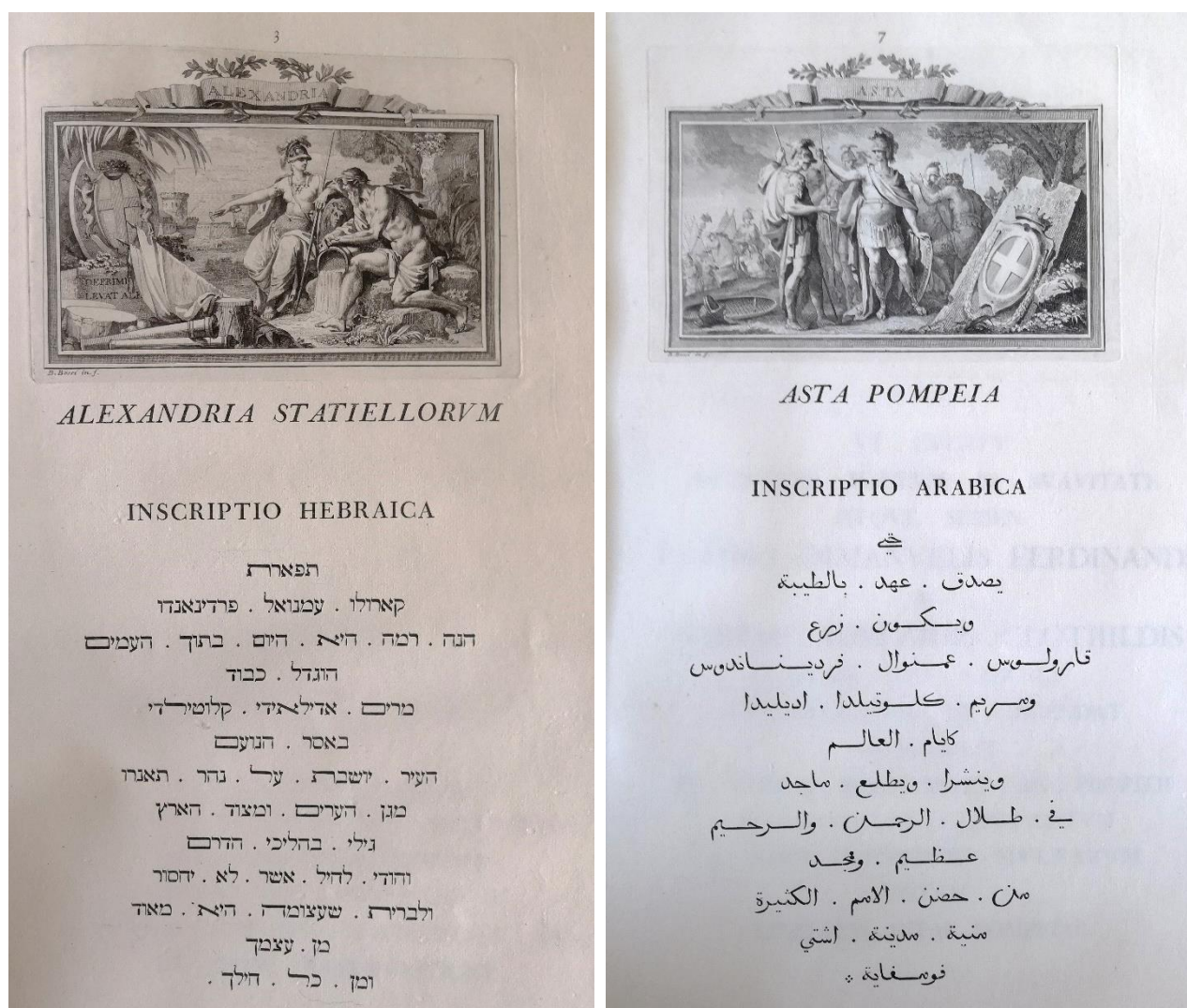


Fig. 7. Esempi delle iscrizioni nell'alfabeto ebraico (a sx) e arabo (a dx).

Un lavoro quindi, specialmente per quanto riguarda le iscrizioni in ebraico, fino all'ultimo curato nei minimi dettagli.¹²² Lo stesso non si può forse dire per le iscrizioni nelle altre lingue semitiche (che De Rossi padroneggiava, ma non con la stessa agilità dell'ebraico), in particolare dell'arabo per cui, sia

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² Ringrazio il Prof. Saverio Campanini per aver confermato, a seguito di una analisi delle iscrizioni ebraiche delle tre edizioni poliglotte curate da De Rossi per la stamperia bodoniana, la loro estrema correttezza linguistica e filologica.

negli *Epithalamia*, sia nelle altre due edizioni poliglotte di cui qui si è accennato, si possono riscontrare diversi errori e imprecisioni, oltre che di stampa, di natura sintattica e lessicale.¹²³ (Fig. 7)

Ad ogni modo, completate le fatiche dell'ultimo minuto, dopo l'estate del 1775, come detto, si arrivò alla pubblicazione dell'edizione. Il 21 ottobre dello stesso anno venne fatto circolare, con buona probabilità rivolto ai più dotti – e agiati – bibliofili italiani ed europei, un manifesto che annunciava la recente uscita. Si tratta di un foglio volante, stampato al *recto* e al *verso*, che descrive in maniera dettagliata il contenuto dell'opera e alcune notizie contingenti. Per questa ragione, oltre che per la sua rarità, appare utile la sua completa trascrizione:

PARMA 21. Ottobre 1775

Da questi regj torchj è recentemente escita alla pubblica luce un'Opera, che sarà riguardata da' posteri come uno de' più insigni monumenti della Tipografia. Ella è composta da molte Iscrizioni impresse a caratteri esotici, tutti a bella posta incisi, e fusi. Si fingono queste a gara dettate da ventiquattro Città Subalpine per l'occasione delle auspicatissime Nozze del Real Principe di Piemonte colla Sorella del Re di Francia. Le Iscrizioni in lingue forestiere sono precedute da quattro latine elegantissime alle Maestà del Re, e della Regina di Sardegna, ed agli Augusti Sposi. In esse il signor Bodoni, Direttore di questa Reale Stamperia, incisore, e fonditore di tutti i caratteri, dedica nobilmente a que' Sovrani la sua fatica tipografica. Tutto il lusso dell'incisoria accompagna la stampa. Segue le latine Iscrizioni una Diatriba pur latina dello Stampatore, che dà un'idea dell'Opera tutta; indi si legge una dottissima Dissertazione sull'origine delle lingue, e sull'indole, e l'antichità di quelle, che sonosi usate nell'aureo volume epitalamico. Questa Dissertazione è del signor Abate De-Rossi, Professore di lingue Orientali in questa nostra Università, autore delle Iscrizioni esotiche, e della loro latina versione. Vengono le Iscrizioni delle ventiquattro principali Città di Piemonte in lingua Siriaca, Ebraica, Caldea, Araba, Copta, Etiopica, Turca, Fenicia, Palmirena, Samaritana, Ellenistica, Etrusca, Ebreo-Teutonica, Persiana, Rabbinica, Tibetana, Illirica, Bracmana, Cirilliana, Georgiana. Ogni pagina esotica è decorata di un vaghissimo emblema, che rappresenta i fasti della Città, che parla nella iscrizione: alla testa d'ogni versione latina vedesi l'immagine di qualche Sovrano della Real Casa di Savoia, cominciando da Beroldo vicino al Re Carlo Emanuele III. Una Preghiera alla Beata Margherita di Savoia, ed un Voto universale di tutte le Città al Beato Amedeo chiudono le Iscrizioni, a cui succedono le Spiegazioni degli emblemi fregiate da bellissimi meandri, da lettere iniziali, e da finaletti pieni di gusto. Leggesi alla fine dell'Opera un lungo Poema italiano del signor Conte Castone della Torre di Rezzonico, Gentiluomo di Camera con Esercizio di Sua Altezza Reale, Colonnello graduato, e Capitano nel Reggimento Reali Guardie a piedi, Segretario perpetuo della Reale Parmense Accademia delle Belle Arti, Accademico di Berlino, di S. Luca di Roma, e della Clementina di Bologna, di 976 versi sciolti, in cui sotto il titolo di *Mnemosine*, ossia la Dea Memoria, madre delle Muse, si tes-

¹²³ Si veda MARTINO DIEZ, *Giovanni Bernardo De Rossi e la letteratura araba*, in *Giovanni Bernardo De Rossi studioso della letteratura ebraica e dei suoi testimoni. Atti del convegno internazionale, Soncino, Sala Consiliare, 16-17 gennaio 2023*, in stampa. Ringrazio il prof. Martino Diez per il confronto e l'analisi "in anteprima" delle iscrizioni in arabo delle edizioni poliglotte bodoniane.

sono gli elogi degli Artefici, e de' Letterati concorsi a formare un sì bel libro, si spiegano gli emblemi delle Città, e d'anima poetica s'informa tutta l'Opera, e si celebrano i faustissimi Imenei in una nuova maniera, che variando continuamente d'immagini, non lascia serpere nella Poesia quel languore, che suole accompagnare gli Epitalami.

Sensibile la Maestà del Re Sardo, ed il suo Real Figlio alla non volgare impresa, e all'infessoso, ed ammirabile travaglio del signor Bodoni, si sono degnati di attestargli la loro benevolenza con magnifici donativi, considerando l'eccellente Tipografo qual uomo di lettere, e d'ingegno, e non semplice Artefice. Perciò il Re gli ha inviata una bellissima tabacchiera d'oro, entro cui eranvi triplicate, e sestuplicate tutte le monete d'oro della Real Zecca; ed il Principe di Piemonte gli ha pure fatto avere in suo nome un'altra leggiadrissima scatola dello stesso prezioso metallo. Il Reale Infante nostro clementissimo Sovrano, avendo gradita, ed osservata la copia umiliatagli dal signor Bodoni, ha voluto manifestare al medesimo la singolare amorevolezza, con cui lo riguarda, e perciò ha ordinato, che a lui si dia una Medaglia del peso, e valore di cinquanta zecchini, la quale ogni anno suole aggiudicarsi alla miglior opera di Pittura, e di Architettura da questa Reale Accademia delle Belle Arti. Il dono è stato accompagnato da molte lodi, che di propria bocca il Real Mecenate si degnò di compartire al signor Bodoni, essendosi egli portato a' piedi di Sua Altezza Reale a Colorno; e si crede, che altre onorevoli testimonianze sia per ottenere questo Artefice dalla Regia Munificenza. Ma ciò che deve segnatamente considerarsi in questo incomparabil saggio di valor tipografico, si è l'unione de' Letterati, e degli Artefici concorsi a comporlo, i quali hanno l'onore di essere al servizio dell'augusto nostro Sovrano, che meritamente sarà da' posteri chiamato il Padre delle Lettere, e delle Arti italiane; e il secolo di Ferdinando anderà al paro di quelli di Alessandro, d'Augusto, di Leone X e di Luigi XIV, da cui trasse col sangue l'amore alle opere più belle dell'umano ingegno.¹²⁴

L'autore del testo contenuto in questo avviso fu, con buona dose di certezza, Carlo Castone Rezzonico Della Torre (1742-1796), figlio del conte comasco Antonio Giuseppe e di Giustina Guidobono Cavalchini di Tortona.¹²⁵ Carlo Castone arrivò a Parma già nel 1751 per seguire il padre che qui si era trasferito alcuni anni prima a seguito della separazione dalla moglie. Dopo alcuni anni di soggiorno a Roma (il cugino Carlo Rezzonico fu eletto Papa nel 1758 con il nome di Clemente XIII, ma Carlo Castone rifiutò la carriera ecclesiastica) e Napoli, fece ritorno a Parma nel 1761 entrando a far parte in pianta stabile della corte del duca Filippo I di Borbone. Negli anni fu autore abbastanza prolifico di poemetti, opere in versi e dissertazioni di materia filosofica. Fu quindi naturale la sua stretta collaborazione con Bodoni, per cui fu sia autore che, di fatto, collaboratore editoriale. Per l'edizione degli *Epithalamia* del 1775, dunque, oltre che autore di un poemetto conclusivo di cui si parlerà più avanti, ebbe anche la paternità del testo utilizzato per l'annuncio di pubblicazione dell'edizione poliglotta. Tra le 33 let-

¹²⁴ È stato possibile prendere visione dell'annuncio conservato a Milano, in Biblioteca Braidense, Fondo Mortara-Spinelli, coll. BOD. 0846/17.

¹²⁵ Si veda GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Della Torre di Rezzonico, Carlo Gastone*, in *DBI*, XXXVII, 1989, pp. 674-678.

tere di Carlo Castone indirizzate a Bodoni e conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma,¹²⁶ è infatti presente anche un bifoglio non datato ma firmato da Rezzonico, che contiene il testo manoscritto preparatorio dell'avviso di pubblicazione uscito dai torchi parmensi il 21 ottobre del 1775. Si tratta molto probabilmente di una bozza primitiva in quanto, oltre a contenere alcune cancellature e correzioni, presenta alcune differenze rispetto al testo definitivo, pur mantenendone la struttura di base. Nel bifoglio manoscritto ora conservato a Parma, al termine del testo, è stato aggiunto una sorta di *post scriptum* con un commento sul precedente testo riportato.¹²⁷

III.3.2 «All'umanissimo lettore»: la dedica prefatoria firmata da Bodoni

Dai toni ovviamente encomiastici e celebrativi è la premessa a firma di Bodoni dedicata agli sposi Carlo Emanuele IV di Savoia e Maria Clotilde di Borbone e rivolta al «lettore umanissimo» con il motto greco *Ευπραγίαν και ευημερίαν* per augurare buona fortuna e prosperità. Subito dopo le prime righe – che Bodoni riservò alla dedica e ai motivi che portarono a tale pubblicazione –, il tipografo, sull'esempio della richiesta di ispirazione alle muse tipica dei classici greci, mise in atto la sua invocazione, non a dèi o miti, ma a quelle che, di fatto, ricoprono il ruolo di protagoniste delle iscrizioni epitalamiche, ovvero le città subalpine:

In quo aliam prorsus viam mihi censi ineundam, quam quae a poetis in nuptiis celebrandis teneri solet. Non heic flavum Apollinem, castasque sorores aonio ex vertice evoco, non almam aeneadam matrem, aut pronubam Iunonem cieo, sed urbes, quae in nostra cisalpina gallia sunt, laetitia gestientes, quasique gratulantes induco.¹²⁸

Per rendere dunque il giusto omaggio, Bodoni scelse naturalmente la modalità a lui più congeniale: «Scilicet apud animum consitui in lucem efferre epithalamia quaedam exoticis linguis reddita, meis typis excusa, varioque a me excogitatio emblematum genere perornata».¹²⁹ Un componimento nuziale in lingue «esotiche», dunque, per cui Bodoni rivendicò la paternità sia dei caratteri tipografici utiliz-

¹²⁶ Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, cass. 52.

¹²⁷ «Sig. Bodoni, anche l'idea dell'articolo della [...], la quale può servire a eziandio di programma; l'ò distesa in fretta, e con un dolore di testa, che m'incomoda assai. Ella corregga, netti, aggiunga come vuole. A Lei basta un cenno per intendere, onde senza mettere in vetro la diceria, la mando tal quale esci dalla penna. Al Sig. Bodoni mille complimenti. [...] e mi creda suo aff.mo per servirla, Rezzonico»: lettera di Carlo Castone Della Torre di Rezzonico a Bodoni, Parma, s.d. (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 52).

¹²⁸ *Iohannes Baptista Bodonius Regiae Parmensi Typographiae Praefectus Lectori Humanissimo*, in *Epithalamia exoticis linguis reddita*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1775, pp. I-V: II.

¹²⁹ *Ibidem*.

zati,¹³⁰ sia l'idea alla base degli emblemi che decorano ciascuna pagina dedicata a ogni città subalpina. Tali emblemi furono poi realizzati da diversi incisori, come il tipografo scrisse più avanti sciogliendo i debiti di riconoscenza verso tutti coloro i quali collaborarono a vario titolo alla realizzazione dell'impresa, dimostrando come già dopo pochi anni dal suo arrivo a Parma, alla corte ducale si stesero già compiendo il piano di rinnovamento culturale e intellettuale pensato dal duca Filippo I e realizzato dal ministro Guillaume Du Tillot con il fondamentale supporto di padre Paolo Maria Paciaudi. Tra i collaboratori dell'*Epithalamia* vengono in particolare citati Benigno Bossi (1727-1792), pittore e incisore milanese, per anni attivo in Germania prima di entrare a servizio della corte parmense dai primi anni '60 del '700,¹³¹ Giovanni Volpato (1735- 1803),¹³² incisore e ceramista di Bassano del Grappa, ed Evangelista Ferrari (1740-1779),¹³³ architetto parmense che ha speso la sua – seppur abbastanza breve – vita presso la corte della sua città natale.¹³⁴

Se la realizzazione materiale degli emblemi fu opera degli artisti sopra citati, fu grazie allo sforzo di altri personaggi che nacquero le idee alla base sia delle illustrazioni, sia dei temi e degli eventi storici di cui si parla nelle iscrizioni. Come già accennato (ma qualcosa in più si dirà anche più avanti), i protagonisti di tale impegno furono lo storico ed epigrafista Giuseppe Vernazza barone di Freney (1745-1822),¹³⁵ e Giuseppe Maria Boccardi (1730-1793), della cui biografia poco si conosce, se non che fu membro dell'Accademia delle Scienze di Torino.¹³⁶ Inoltre, Tra i ringraziamenti ai collaboratori per la realizzazione dell'opera, Bodoni non mancò di dimostrare la sua riconoscenza nei confronti di colui al quale si doveva l'impianto intellettuale dell'*Epithalamia*, ovvero Giovanni Bernardo De Rossi.¹³⁷

¹³⁰ «meis typis excusa»; poche righe più avanti, Bodoni ribadì il concetto affermando: «innumeros pene exoticos characteres mea manu descriptos, excisos, fusos, perpolitos apparavi».

¹³¹ Si veda ALFREDO PETRUCCI – PAOLA CESCHI LAVAGETTO, *Bossi, Benigno*, in *DBI*, XIII, 1971, pp. 290-293.

¹³² Si veda GIORGIO MARINI, *Volpato, Giovanni*, in *DBI*, C, 2020, pp. 112-116.

¹³³ Si veda ANNA COCCIOLI MASTROVITI, *Ferrari, Evangelista*, in *DBI*, XLVI, 1996, pp. 557-559.

¹³⁴ «Neque etiam debita commendatione fraudaverò navos, peritosque artifices, qui huic libro perficiendo symbolam amatisime contulerunt. Inprimis Benignus Bossus mediolanensis a me est nominandus, homo ingenio multiplici, pictura, graphide, plastice magnam iam famam adeptus, quippe qui tabularum omnium delineationem perspicaci, abundantique imaginatione complexus, penicillo, vel calamo reddidit, magna etiam ex parte viriculo incidit. Valetudine quum ille uteretur incommoda, septem insculpi fecimus a Iohanne Volpato veneto, cuius in hac arte tanta hodieum laus est, ut vix maior esse queat. Nec unquam animo exuri patiar, quandiu comes vita fuerit, benevolentiam ingeniosi parmensis pictoris, atque architecti Evangelistae Ferrarii, qui ornatus omnes, varietate, copia, elegantia mirabiles, liberaliter invenit, ac delineavit» (*Iohannes Baptistae Bodonius Regiae Parmensi Typographiae Praefectus Lectori Humanissimo*, p. V).

¹³⁵ Si veda ANDREA MERLOTTI, *Vernazza di Freney, Giuseppe*, in *DBI*, XCVIII, 2020, pp. 805-809.

¹³⁶ «Eiusmodi autem schemata, aut potius ἐιδωλα cogitatione effingi, menteque informari haud poterant, nisi ab his, qui essent pedemontanae historiae, rerumque patriarum scientissimi. Qua in re ingrati prorsus animi reus iure traducerer, si hoc loco minime profiterer, me plurimum debere duobus subalpinis elegantiorum literarum cultoribus Iosepho Vernazzae, & Iosepho Mariae Boccardo. Multa uterque me docuit ex penitioris historia, vel ex anecdotis monumentis petita, paucisque perspecta; atque hoc doctissimorum hominum par, de urbium nostrarum proprietatibus, de laudibus, deque sacris, profanisque illarum fastis magno semper cum emolumento compellavi» (*Iohannes Baptistae Bodonius Regiae Parmensi Typographiae Praefectus Lectori Humanissimo*, pp. IV-V).

¹³⁷ «Verumtamen irritus effluxisset labor, nisi fidissima subsidia a viris harum rerum cognitione praeditis mihi comparassem. Primo itaque, quod rei caput erat, opera, consilioque usu sum clar. Iohannis Bernardi Rubei pedemontani, in hoc regio parmensi lyceo linguarum orientalium, rerumque biblicarum professoris. Sane quum Rubeum nomino, virum dico subacto ingenio, exquisita eruditione, reconditioris πολυμαθεία, editisque eximiis libris spectatissimum. Ergo ab illius in me amore impetravi, ut pro ea, qua pollet in his studiis, incredibili doctrina, polyglotta epigrammata susciperet conscribenda» (*Iohannes Baptistae Bodonius Regiae Parmensi Typographiae Praefectus Lectori Humanissimo*, p. III).

L'impegno di De Rossi non fu però rivolto soltanto al lavoro sulle diverse lingue semitiche utilizzate per la stesura delle iscrizioni, ma l'ebraista piemontese si occupò anche della loro versione latina, in stretta collaborazione e, come si è visto, in costante dialogo, con Paolo Maria Paciaudi.¹³⁸

Infine, De Rossi fu autore anche di una dotta dissertazione iniziale, un vero e proprio trattato sull'origine degli alfabeti «esotici», sulle loro caratteristiche e financo sull'avanzamento degli studi riguardanti proprio tali lingue: «Epithalamiis praelusit ingeniosa de linguarum varietate, deque uniuscuiusque indole, ratione, proprietatibus, caractere, qua nihil eruditius, nihil absolutius».¹³⁹

III.3.3. Un compendio di linguistica orientale: la *Praeliminaris dissertatio* di De Rossi

Oltre al lavoro sugli alfabeti orientali (cui, come si è visto, De Rossi stava già da anni dedicando gran parte del suo impegno) e all'impostazione generale delle 25 iscrizioni epitalamiche, l'ebraista piemontese fu inoltre autore della dissertazione preliminare, una sorta di piccolo trattato sulle lingue orientali che ne enuncia, seppur talvolta sommariamente, origini, fonti e progressi negli studi, come annunciato già dal sottotitolo.¹⁴⁰

Il testo – in latino – è suddiviso in 25 brevi capitoletti, ma l'intera impostazione può essere suddivisa in due macro-sezioni: la prima (capitoli I-X) è una sorta di introduzione generale al tema, la seconda (XI-XXV) entra nello specifico della raccolta di iscrizioni ragionando sul loro contenuto e compiendo un approfondimento su ciascun alfabeto «esotico» rappresentato.

Soffermandosi sulla prima parte, sono diversi i temi portati alla luce da De Rossi. Fin dall'incipit, l'autore si pose alcune delle domande che stanno alla base degli studi sugli alfabeti delle lingue più remote.¹⁴¹ Una simile indagine linguistica significava per De Rossi scoprire in un certo qual modo nuove nazioni, interagire con popoli talvolta non più esistenti e riportare alla luce aspetti e monumenti dell'antichità. Lontani i tempi dell'uniformità linguistica precedente l'episodio biblico della torre di Babele,¹⁴² moltissime e diversissime sono state le civiltà con relativi alfabeti e lingue. Non volendosi so-

¹³⁸ «Multa praeterea erant in hoc libro cum romani sermonis dignitate efferenda, quumque Rubeus noster suis studiis magnopere distineretur, precibus egi apud emeritum quemdampolitorum literarum professorem, meumque popularem, ut hanc spartam sumeret adornandam. Igitur alteri huic philologo acceptas refero latinas inscriptiones, verborum delectu, positu, numeroque praeclaras, itemque castigatissimas emblematum enarrationes» (*Ibidem*).

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Iobannis Bernardi De-Rossi Praeliminaris dissertatio qua generatim exoticarum linguarum origo, fontes, progressus, studia, speciatim earum omnium, quibus sequens inscriptiones exarate sunt, natura atque character illustrantur, in Epithalamia exoticis linguis reddita*, pp. VII-XLI.

¹⁴¹ «Tanta est hoc tempore in toto terrarum orbe linguarum multitudo, tanta varietas, ut qua aetate hominum animi ad mutuam intelligentiam societatemque inter se ineundam impensius ferentur, graviora eorum studiis impedimenta communi quodam fato obstare videantur. Quae enim restat felicissimo hoc nostro aevo detegenda natio, quae novae coloniae deducendae, quae conquirenda demum remotioris vetustatis monumenta?» (*Ivi*, p. VII).

¹⁴² «Ante babelicam turre aedificationem universam terram labii unius fuisse ac sermonum eorumdem» (*Ivi*, p. IX).

fermare ulteriormente sulle considerazioni linguistiche di De Rossi,¹⁴³ appare più fruttuoso evidenziare quali sono gli aspetti trattati dall'autore che più interessano questo discorso.

Prima di tutto, le motivazioni religiose alla base dello studio delle lingue semitiche in età moderna, necessità che portarono lo stesso De Rossi ad apprendere dapprima l'ebraico e poi altri alfabeti orientali, esigenza di conoscere tali lingue per analizzare direttamente i testi sacri più volte sottolineata dall'ebraista (e, peraltro, alla base sia della sua formazione torinese, sia dei suoi corsi all'Università del Ducato parmense).¹⁴⁴

Queste motivazioni, che spinsero inizialmente la Chiesa e gli intellettuali europei a interessarsi e a promuovere lo studio delle lingue semitiche,¹⁴⁵ ebbero senza dubbio un riflesso anche nella tipografia. Da questo punto di vista, grande valore ebbe dunque la fondazione, a Roma, della Tipografia Medicea Orientale.¹⁴⁶ Istituita nel 1584 dal cardinale Ferdinando de' Medici, con il benestare di Papa Gregorio XIII, la Tipografia Medicea svolse un importantissimo ruolo per la stampa di opere con i caratteri orientali (in particolar modo arabo) a uso sia dei cristiani presenti in Nord Africa e nel Vicino e Medio Oriente, sia per la preparazione linguistica e culturale dei missionari inviati in quei luoghi per l'opera di evangelizzazione.¹⁴⁷ L'impresa culturale fu di fatto affidata a Giovanni Battista Raimondi (1536-1614), filosofo e matematico napoletano che, dopo aver organizzato diverse spedizioni di intermediari in Oriente per l'acquisto di codici manoscritti, impostò un vasto programma editoriale cominciato nel 1590 con la pubblicazione, anche simbolica, della traduzione in arabo dei *Vangeli*.¹⁴⁸

A partire da quell'esperienza ne seguirono altre, a cominciare dalla Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide, fondata da papa Urbano VIII nel 1626 e, per caratteristiche e finalità, diretta continuatrice dell'opera della Medicea Orientale. E ancora, la stamperia del Collegio Ambrosiano di Milano, fondata da Federico Borromeo agli inizi del XVII secolo, la Tipografia del Seminario di Padova voluta e instaurata nel 1684 dal vescovo patavino Gregorio Barbarigo, nonché l'attività a Roma, sempre nei primi

¹⁴³ Per una panoramica complessiva si veda almeno UMBERTO ECO, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

¹⁴⁴ «Sed exoticarum linguarum cultus excrevisse adhuc inter christianos videtur ob studium dilatandae religionis sacrorumque librorum intellectum» (*Ivi*, p. XV).

¹⁴⁵ Sull'interesse "orientalistico" degli intellettuali europei già a partire dal Rinascimento si veda almeno ROBERT IRWIN, *Lumi dall'Oriente. L'orientalismo e i suoi nemici*, Roma, Donzelli, 2008, in particolare le pp. 49-190. In maniera più specifica, per quanto riguarda l'Italia, di un certo interesse è ANGELO MICHELE PIEMONTESE, *Leggere e scrivere «orientalia» in Italia*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», XXIII, 1993/2, pp. 427-453.

¹⁴⁶ «Quidquid vero de ea sit, non solum eo ipso tempore typi syriaci atque armeni Papiæ visi sunt, quibus excusa est Thesei Introductio, sed Ferdinandus cardinalis Mediceus, magnus postea Etruriæ dux, præstantissimam Romæ orientalium linguarum typographiam erexit, ex qua præter rarioris notæ libros qui arabice ac syriace præsertim editi sunt, exaglotta quoque biblia ad usum christianorum orientalium, ut Assemanus testatur, vulgare statuerat» (*Ivi*, p. XIX).

¹⁴⁷ Molto ampia è la bibliografia sulla Tipografia Medicea Orientale, ma basti qui segnalare la pubblicazione più recente, che raccoglie saggi che trattano l'attività editoriale e culturale della stamperia da diversi punti d'osservazione: *The Medici Oriental Press: Knowledge and Cultural Transfer around 1600*, edited by Eckhard Leuschner – Gerhard Wolf, Firenze, Olschki, 2022 (di cui si veda la recensione di Pierfilippo Saviotti su «Titivillus», in stampa).

¹⁴⁸ Edit 16 CNCE 5985. Sul Raimondi si veda almeno MARIO CASARI, *Raimondi, Giovanni Battista*, in *DBI*, LXXXVI, 2016, pp. 221-224.

decenni del '600, della *Typographia Savariana*, fondata dal diplomatico e orientalista francese François Savary de Brèves (1560-1628).¹⁴⁹

Tra le imprese culturali ed editoriali scaturite da questo filone di studi – oltre, ovviamente, alla sterminata produzione saggistica, trattatistica e di traduzione in campo linguistico e teologico –, un valore certamente rilevante, ricordato anche da De Rossi, è da assegnare alle Bibbie poliglote, ovvero ai tentativi (non sempre riusciti) di stampare il Testo sacro nelle principali lingue parlate nel Vicino e Medio Oriente.¹⁵⁰ Il primo sforzo compiuto fu la Bibbia Poliglotta Complutense, stampata ad Alcalá de Henares tra il 1514 e il 1517,¹⁵¹ a cui seguirono la *Biblia Regia* di Anversa (Christophe Plantin, 1569-1572),¹⁵² la Bibbia poliglotta di Parigi, stampata tra il 1628 e il 1645,¹⁵³ e la Bibbia di Londra curata dal vescovo anglicano Brian Walton tra il 1653 e il 1657.¹⁵⁴

La tipografia ha dunque giocato un ruolo fondamentale per la realizzazione di imprese culturali che hanno contribuito in maniera decisiva allo sviluppo dello studio delle lingue orientali in Europa. In particolare, sottolinea De Rossi, si deve riconoscere all'Italia un primato nello sviluppo culturale in questo campo.¹⁵⁵ Qui si cominciò infatti a stampare con caratteri greci (basti pensare all'edizione milanese degli *Erotemata* di Costantino Lascaris del 1476,¹⁵⁶ e del *Salterio greco* stampato sempre a Milano nel 1481),¹⁵⁷ ed ebraici, tra la cui bibliografia De Rossi dimostra di muoversi con maggiore agio (pp. XVII-XVIII). Se alla città di Roma spettò poi una menzione per quanto riguarda gli sviluppi della stampa in etiopico (ma anche in arabo, ebraico e greco),¹⁵⁸ è invece la centralità di Venezia a essere sottolineata con maggior vigore, tanto per la perfezione nella stampa in caratteri greci ed ebraici grazie in particolar

¹⁴⁹ «Illustrem hanc mediceorum principum typographiam multae aliae consecutae sunt, inter quas eminent superius commemoratae, mediolanensis ambrosiana, romana collegii de propaganda, patavina, savariana denique, ea scilicet, quam Romae sub initium elapsi seculi fundavit Franciscus Savary de Breves christianissimi regi legatus» (*Johannis Bernardi De-Rossi Praelimiris dissertatio*, p. XIX).

¹⁵⁰ Si veda la già citata voce di Edoardo Barbieri sul *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1997, pp. 88-91.

¹⁵¹ Così De Rossi: «Nam vix Iustinianus italus octaplum Psalterium ediderat, quod Compluti immortalis Ximenii studio universa Biblia polyglotta evulgata sunt, tanta quidem fortuna, tanto omnium plausu atque admiratione, ut distractis exemplaribus omnibus summaque aviditate a doctis indique conquistis [...]» (p. XX).

¹⁵² «[...] Philippus II Hispaniarum rex novam Antuerpiae editionem suscepit, sed priori auctiorem, ac typis, linguarum copia omnique ornamentorum apparatu multo splendidiorem, prout regium opus decebat ab hispano rege, immo vero a Philippo susceptum» (p. XX).

¹⁵³ «Eiusmodi sane erat opus, ut frustra aemulari illud posteritas videretur, quod tamen ineunte elapso seculo non exaequare solum, sed & superare sibi constituit privatus parisiensis civis Guido Michaël le Jay, regio plane animo vit atque ad difficillimas res audendas a natura comparatus, qui antuerpiensem editionem samaritano Pentateucho, ac Versione syriaca & arabica locupletavit» (po. XX-XXI).

¹⁵⁴ «[...] Nova ergo polyglottorum biblicorum editio hac tempestate utique edi potest londinensi ipsa multo perfectior atque accuratior, immo & ipsa voluminum forma commodior» (pp. XXI-XXII).

¹⁵⁵ «Tantum jam virorum favori ac studiis praecipue debentur insignes peregrinarum linguarum progressus in Europa, in quibus nos Itali habemus forte, quod prae ceteris nationibus gloriemur» (pp. XVI-XVII).

¹⁵⁶ ISTC il00065000.

¹⁵⁷ ISTC ip01035000.

¹⁵⁸ «Graecis namque hebraicisque typis aethiopici primum successere anno MDXIII, quo Romae aethiopicum Potkenii Psalterium evulgatum est, dein vero anno proxime sequenti arabici, qui multo copiosiores sunt ac difficiliores hebraicis ac graecis» (p. XVIII).

modo ad Aldo Manuzio e Daniel Bomberg,¹⁵⁹ tanto per quella in arabo, che permise la pubblicazione di un Corano in arabo stampato dal bresciano Paganino Paganini e protagonista di sorti e vicende in parte ricostruite soltanto negli anni recenti.¹⁶⁰

L'elogio a Bodoni del capitolo XI segna in qualche modo il passaggio a una ideale seconda parte della *Praeliminaris dissertatio*, nella quale De Rossi si concentrò sull'edizione epitalamica e sulle 25 iscrizioni in lingue «esotiche» di cui è composta. Del tipografo (e suo editore), l'ebraista scrisse una sorta di *captatio benevolentiae*, nonché una lode alla ricercatezza tipografica dell'edizione, il cui contenuto verrà presentato nel capitolo successivo.¹⁶¹ Dal paragrafo XII, inoltre, De Rossi comincia l'approfondimento dei singoli alfabeti «stravaganti» che formano le 25 iscrizioni, cui vengono date notizie circa le origini, l'utilizzo e i progressi negli studi.¹⁶²

Quello che impegnò De Rossi per la stesura della *Praeliminaris dissertatio* fu dunque un lavoro non banale, per cui l'ebraista si adoperò per molto tempo con grande alacrità. Già nell'estate del 1773, circa due anni prima della pubblicazione degli *Epithalamia*, De Rossi aveva già pronta quella che doveva essere almeno la prima bozza della dissertazione: «Di questo stesso ordinario riceverà dal sig. Bodoni la mia dissertazione preliminare – scrisse infatti a padre Paciaudi –, della quale ella si è degnata di lodarmene con tanta bontà il piano appena abbozzato. Io non saprò dirle se corrisponde alla favorevole sua pre-

¹⁵⁹ «Non solum enim tum alibi, tum praesertim Venetiis sub Aldo ac Bombergio perfectionem formam induere visa est graeca atque hebraica typographia [...]» (p. XVIII).

¹⁶⁰ «[...] sed ipsa etiam arabica, ex qua si Theseo Ambrosio, Postello, Vogtio, eminentissimo Quirinio aliisque credimus, brixiensis Paganini opera lucem ibidem adspexit anno MDXXX universus Machumetis Coranus» (p. XVIII). Per diversi anni, l'esistenza dell'edizione del Corano arabo di Paganini fu messa in discussione da diversi studiosi – tra cui lo stesso De Rossi – in quanto non ne sopravviveva nessun esemplare. Lo stesso ebraista piemontese cambiò nel corso del tempo idea, approfondendo la questione e rendendone pubbliche le considerazioni nella sua opera *De Corano arabico Venetiis Paganini typis impresso sub in. sec. XVI dissertatio* (Parmae, ex Imperiali Typographeo, 1805). Le vicende di questa controversa edizione sono in parte state ricostruite da Angela Nuovo grazie al ritrovamento di un esemplare, sul finire degli anni '80 del secolo scorso, nella biblioteca dei Francescani sull'isola di San Michele a Venezia, ora conservato nel convento di San Francesco della Vigna, sempre a Venezia. A proposito si vedano ANGELA NUOVO, *Il Corano arabo ritrovato (Venezia, Paganino e Alessandro Paganini, tra l'agosto 1537 e l'agosto 1538)*, «La Bibliofilia», IC, 1987, pp. 237-271 e EAD., *La scoperta del Corano arabo, ventisei anni dopo: un riesame*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXVII, 2013, pp. 9-24.

¹⁶¹ «Exstruxit & typographiam miro prorsus peregrinorum characterum apparatu ornatissimam, constituto eiusdem moderatore cl. Bodonio, viro & ipso subalpino, tantique acuminis, tantae sollertiae, tantae in typographicis rebus, praecipue vero in excudendis typis quibuslibet dexteritatis, ut celebriores quotquotextiterunt, typographos aemulari optimo aequissimoque jure videatur. Tam singulari munificentiae ac liberalitati, qua faustissimo hoc solo exceptae sunt exoticae, orientales praecipue musae, gratissimae mea quidem opera stiterunt, se augusto principi, ut tum de auspiciis eiusdem nuptis, tum de felici ac sacra celsissimi primogeniti Ludovici ablutione gratularentur. Primo quidem simplici prorsus habitu rudique ligneorum typorum forma, dein vero majori numero typisque insculptis ac fuis, eisque pulcherrimis adeo coonestatae, ut minificentissimus mecoenas, doctique quilibet homines earum venustate varietateque summopere delectarentur. Vix enim speciem illud viginti exoticarum Inscriptionum, quas praepropere concinnaveram, totidem Bodonius novis diversis typis ediderat, quod maximo omnium plausu exceptum est summoque studio undique conquistum. Iamvero primum hoc tentamen fuit viri ad majora properantis, ut in ipsa eadem praefatione monebatur, quum aptissima primum sese offeret occasio» (*Iohannis Bernardi De-Rossi Praeliminaris dissertatio*, pp. XXII-XXIII).

¹⁶² In particolare: siriano (p. XXIV), ebraico (XXIV), caldeo (XXV), arabo (XXV), copto (XXVI), etiopico (XXVII), fenicio (XXVIII), palmireno (XXIX), samaritano (XXX), ellenistico (XXX), etrusco (XXXI), giudeo-teutonico (cioè yiddish, p. XXXIII), persiano (XXXIII), rabbinico (XXXIV), siro-estranghelo (XXXIV), armeno (XXXV), germanico (XXXVI), gotico (XXXVII), tibetano (XXXVII), illirico (XXXVIII), brammanico (XXXIX).

venzione ed aspettazione. Le dirò bensì che m'è costata una fatica enormissima». ¹⁶³ Un lavoro terminato lo stesso giorno in cui De Rossi scrisse a Paciaudi:

La dissertazione s'è finita questa mattina e ho appena avuto il tempo di rileggerla. Prima che si stampi, la rileggerò nuovamente per correggermi qualche termine ed espressione che mi potesse essere sfuggita; ma attendo soprattutto il savio suo sentimento per tutto ciò che ella creda, che vi possa mutare. Ella me lo noti o in margine, o a parte, o in una carta. È venuta un po' lunga, ma come fare a meno della grande molteplicità di casi che ho dovuto trattare? Ella vedrà con qual precisione e brevità gli abbia maneggiati e come abbia scansata anche per questa una faraggine di citazioni, che avrei dovute fare a piè di pagina. ¹⁶⁴

Dopo aver concluso la lettera con una nota di modestia in apparenza non troppo sincera, ¹⁶⁵ De Rossi, due settimane più tardi, scrisse nuovamente al chierico teatino dando un commento personale sullo stile utilizzato per la dissertazione e azzardando anche un paragone forse eccessivo:

Io vorrei pure che la mia dissertazione, che la P. V. Rev.ma si è compiaciuta di leggere, meritasse il vantaggioso sentimento che ella ne ha formato. Essa è stata composta un po' troppo in fretta e sarà assai se sarà e da lei, e dai dotti benignamente compatita. Ho usato lo stile didascalico, che è il proprio delle dissertazioni, seguendone tutta la naturalezza e semplicità, quale usava Cicerone medesimo nei suoi libri didascalici. Lo stile è un po' secco per se medesimo, come vedesi nei libri degli uffizi. L'avrei reso ancor più armonioso, ma ho appena avuto il tempo di pensare alle cose che dovea dire e scrivere, e pochissimo o niente alla maniera e allo stile. Spero che le parole e le frasi saranno per lo meno latine e ciceroniane. ¹⁶⁶

III.3.4 Un'appendice letteraria: il poemetto *Mnemosyne* di Carlo Castone Rezzonico Della Torre

Come conclusione del lavoro si decise di dare un tocco di letterarietà all'edizione poliglotta, allegando un componimento in versi nella lingua propria della patria delle lettere, ovvero l'italiano, per

¹⁶³ Lettera di De Rossi a Paciaudi, Parma, 1° agosto 1773, edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 289-291.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 290.

¹⁶⁵ Scrisse De Rossi: «Se il paese vorrà pur dalle iscrizioni e dalla dissertazione giudicare quanto io valga, giudicherà certo ch'io vaglio poco e non si sbaglierà, perché io non ho mai creduto e non crederò mai per vita mia di saper qualcosa. Giudichi e conosca piuttosto, quanto io potrei valere con lo studio e con le fatiche, se vi fosse il menomo eccitamento» (*ibidem*).

¹⁶⁶ Lettera di De Rossi a Paciaudi, Parma, 15 agosto 1773, edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, pp. 291-293:291.

non attirare i «rimproveri della mia nazione».¹⁶⁷ Nella breve introduzione al poemetto, scrisse infatti Bodoni:

[...] Ma se mentre con venticinque esotici idiomi gli augurj si esprimono, ed i voti delle città di Piemonte per le auspicatissime nozze del loro principe reale, io non avessi ornato il mio libro di qualche epitalamio italiano, avrei a giusto titolo meritati i rimproveri della mia nazione, che la sua lingua, crede primogenita della latina maestà, non reputata ad alcun altra seconda se alle antiche si paragoni, e fra le moderne per numero, per eleganza, per concinnità ottiene agevolmente il primato.¹⁶⁸

Il componimento, dal titolo *Mnemosyne*, quindi dedicato alla Dea della Memoria, è un poema di 976 versi, «che in meno di quaranta giorni fu condotto a termine», come ricordato dallo stesso Bodoni nella premessa. L'autore fu, come già accennato, Carlo Castone Rezzonico Della Torre, il quale, nel luglio del 1775, probabilmente dopo aver preso visione di alcune bozze, lamentò a Bodoni: «Non è ritrovato che il tipografo faccia alcuna menzione del Poematio Italiano; forse questo deve considerarsi come un Esergo dell'Opera, o forse l'incertezza non permise di farne parola. Se si potesse rimediare a questa mancanza io ne anderei superbo oltre modo».¹⁶⁹

Il poemetto è introdotto da un esergo che non è altro che l'incipit dell'Inno orfico alle Muse.¹⁷⁰ Dopodiché, l'avvio è dedicato alla città di Parma, in particolar modo al luogo dove era collocata la stamperia bodoniana, vicino al ponte della Rocchetta.¹⁷¹

Non poteva mancare poi un elogio a Bodoni (grazie a questa edizione posizionato nell'olimpico della tipografia insieme ad Aldo e ai fratelli Giunti),¹⁷² e a De Rossi, «Mano, di cui più dotta altri non porse/Di Pallade a vergar profonde carte» (vv. 234-235), che riuscì a mettere in dialogo «in mille guise» tutti quegli alfabeti che qui sono in qualche modo diventati i protagonisti epici del poema.¹⁷³

Segue infine un lungo elogio alle città piemontesi attraverso il richiamo e la narrazione in versi degli eventi storici utilizzati per le iscrizioni.

¹⁶⁷ Così ne accenna Giuseppe De Lama: «[...] Segue il Poemetto in versi sciolti col nome in fine del Conte Rezzonico. Esso può stare separato. Comprende il frontispizio e l'avviso di Bodoni, oltre 18 carte numerate alla romana. Ha in fronte un fregio pari a quello dell'avviso latino dell'*Epithalamia* ed una iniziale in rame» (G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, II, p. 11).

¹⁶⁸ *Giambattista Bodoni a' benevoli*, in *Epithalamia exoticis linguis reddita*, s.p.

¹⁶⁹ Lettera di Rezzonico Della Torre a Bodoni, Castello di Parma, 21 luglio 1775 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 52), per la cui trascrizione si rimanda all'appendice di questo capitolo.

¹⁷⁰ Μνημοσύνης χαί ζήνος έριγδοόποιο Θύγατρεις Μούσαι! Περιίδες μεγαλώνιμοι, άγλαόφωνοι.

¹⁷¹ Alta regnava in Ciel la notte. A manca/Tonar le nubi, e vision discese/Sul margine di Parma. Il curvo Ponte,/Che dalla Torre di profondo ingresso/Al terren guida emulador di Tempe,/Tutto ripulse di vermiglia luce,/E nell'azzurro si specchiò dell'onda (vv. 1-7).

¹⁷² Che se ti piace a nuova opra d'ingegno/Dar sugl'impresi foglj eterna vita,/E dove tipi ritrovar più mondi/Speri, e più bel di fregi attico intreccio/E d'avvivar più studiato lusso/Con argute figure aurei volumi?/Qui de' Manuzj le corrette forme,/E de' Giunti il candor non vinto in pria/Vince Bodon col fusile metallo [...] (vv. 80-88).

¹⁷³ Quante barbare note usa d'Egitto/L'ignavo abitator, l'Arabo infido,/Il Dalmata pugnace, e lungo il Fasi/Aura nel corso l'adoneo Giorgiano,/L'Etiope camuso, il pingue Armeno,/Il faretrato Perso, il Turco fero,/Il molle Siro, il bevitore del Gange,/E l'errabondo in ogni spiaggia Ebreo,/E il fedo Lama, e il German/ forte, e il Mosco/Dalle pupille gravemente tarde/Spirante ancora il Getico Trionfo [...] (Vv. 237-247).

III.3.5. A ciascuno il suo: intelletto e tecnica al servizio dell'edizione

Come detto, oltre ai primari ruoli di collaborazione editoriale giocati da De Rossi e Paciaudi, furono diverse le personalità che a vario titolo diedero il loro contributo per la realizzazione degli *Epithalamia*, ovvero quei «letterati, dotti e studiosi», in particolar modo subalpini, che contribuirono al successo dell'edizione.¹⁷⁴ Tra questi, Giuseppe Vernazza e Giuseppe Maria Boccardi si occuparono del reperimento di notizie ed eventi storici riguardo le città oggetto delle 25 iscrizioni.

In realtà, riguardo la possibilità di coinvolgere Vernazza, padre Paciaudi espresse inizialmente qualche dubbio, confidato a Bodoni in una lettera del 5 ottobre 1774: «L'Avvocato Boccardi mi pare il più versato. Vernazza è uomo difficile, irreperibile e troppo tenace del suo sentimento e che sempre *vult docere et numquam doceri*. Anzi se non si seconda in tutto la sua idea si disgusta oltre a che dice che ella non lo ha mai pregato di nulla e si fa pregare per aprir bocca, onde io penso di lasciarlo a parte».¹⁷⁵ Nonostante i primi dubbi, Paciaudi si fece convincere della bontà della scelta di Vernazza come 'consulente' per il contenuto delle iscrizioni. Nel gennaio del 1775, il chierico teatino così informò Bodoni: «Ho fatto la riconciliazione con Vernazza. Essa era necessaria per due capi. Primo per gratitudine al molto che ha fatto per lei perché ha dato tanti soggetti. Secondo perché in verità se ha un po' di fierezza è però quello che ne sa più degli altri, è l'unico che conosca la storia del paese. Ha osservate le stampe, è venuto a trovarmi, la saluta e si offre a servirla in tutto: onde ella gli scriva».¹⁷⁶

Bodoni e Vernazza avviarono dunque un fitto scambio epistolare che, almeno nei primi tempi e fino alla pubblicazione degli *Epithalamia*, aveva per oggetto alcune discussioni riguardanti i lavori preparatori della raccolta di iscrizioni «esotiche».¹⁷⁷

Leggendo una lettera del 28 settembre 1774, appaiono abbastanza chiare le lamentele espresse da Paciaudi nei confronti di Vernazza, in quanto il barone di Freney mosse alcune critiche a Bodoni riguardo alcuni disegni previsti per le iscrizioni delle città piemontesi, senza nemmeno provare a utilizzare toni neanche lontanamente concilianti:

Io le dirò pertanto che non avendo potuto approvare i due disegni ch'ella mandò qui nel passato gennaio, né avendone veduti altri migliori, dubitai del valore di chi gli avea fatti, non già che mancasse di fuoco, e d'inventiva, né di correzione, o delicatezza, ma che non badasse a certi scrupoli,

¹⁷⁴ GAETANO GASPERONI, *Di Giovanbattista Bodoni: il Saggio poliglotta del 1775 e i collaboratori subalpini*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XVII, 1943/3, pp. 142-150: 143.

¹⁷⁵ Lettera di Paciaudi a Bodoni, 5 ottobre 1774 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 49). Alcuni passaggi della lettera, tra cui questo, sono trascritti in G. GASPERONI, *Di Giovanbattista Bodoni*, pp. 144-145. Il contributo riporta inoltre passaggi di altre lettere tra Paciaudi e alcuni collaboratori dell'edizione epitalamica.

¹⁷⁶ Lettera di Paciaudi a Bodoni, 18 gennaio 1775 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 49); si veda G. GASPERONI, *Di Giovanbattista Bodoni*, p. 147.

¹⁷⁷ Nel Carteggio Bodoni della Biblioteca Palatina di Parma sono conservate 4 lettere di Vernazza a Bodoni (ovvero quelle del 28 settembre 1774, 12 ottobre 1774, 11 ottobre 1775 e 31 agosto 1781) e, in quanto inedite, sono state trascritte integralmente nell'Appendice di questo capitolo.

senza i quali non s'aggiunge alla perfezione. Quindi stimai necessario [il] distendermi alquanto nel proporre gli altri soggetti; nel che fare, non intesi che si dovessero seguir le mie idee: so molto bene che al dipintore si dee lasciare la facoltà d'immaginare ed esercitare il proprio genio. Ma io, difficile e presso ché schifiloso quando si tratta di opere magne, sono fitto in questo pensiero che niuna o piccolissima lode è dovuta a quei disegni, dove rappresentandosi alcun fatto memorabile si trasgredisce il costume, o in qualche sebben minima parte uno si allontana dalla storica verità, o finalmente si dà nel triviale¹⁷⁸

Vernazza proseguì poi entrando nel dettaglio delle città di Ivrea e Alba, per le quali diede dei suggerimenti circa gli episodi storici (e le modalità) che, secondo lui, sarebbe stato opportuno rappresentare:

Comunque ciò sia, veggo che non si amano le descrizioni pittoricamente fatte, e tra le altre città per cui si cerca il soggetto, osservo Ivrea. Mi contento per ora di ripeterle ciò che accennai fino dal primo di febbraio per via di lettera diretta al sig. Porta. Si dipinga Corrado il Salico quando ricevette l'ambasciata di Ridolfo in Ivrea. Qui ella vede che non c'è descrizione: tocca ora al pittore a delineare un buon disegno. Se poi il soggetto non piace, quando saprò in che pecca, ne troverò un altro che s'adatti al suo genio.

[...] Per Alba, non ho fatto che seguir l'idea da lei proposta di metter le rovine di Pollenzo, benché non mi piacesse. Insomma signor mio, non è a me possibile di servirla finché non ho una giusta e chiara notizia dell'opera che ha risoluto di pubblicare.¹⁷⁹

Qualche settimana più tardi, con toni sempre schietti ma certamente più accomodanti, Vernazza scrisse ancora a Bodoni riguardo i disegni per la città di Ivrea:

A usare pertanto con la franchezza che si dee tra gli uomini onesti, le dirò che io non passo per buona la scusa addotta circa il disegno d'Ivrea, cioè che l'incisore non sa come vestire Corrado il Salico; perocché egli è pur manifesto che un sovrano, qual'era egli, si veste propriamente a ferro con manto reale, e che stando a ricevere un'ambasciata, non debbe avere l'elmo in testa, ma la corona. Se poi con tal pretesto s'è voluto coprire un altro motivo, ella vede che si toglie anche a me la libertà di parlar franco ed aperto.¹⁸⁰

¹⁷⁸ Lettera di Giuseppe Vernazza a Bodoni, Torino, 28 settembre 1774 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 59).

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ Lettera di Giuseppe Vernazza a Bodoni, Torino, 12 ottobre 1774 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54).

Dopo aver manifestato ancora una volta le sue critiche nei confronti dell'illustrazione, il barone di Freney proseguì proponendo altri episodi chiave della storia della città da cui sarebbe stato possibile prendere spunto per ulteriori idee:

Per altro, siccome vo' vedere che tal soggetto non piaccia per alcuna buona ragione, dirò che in Ivrea nacque, fu battezzato, e morì il fratello primogenito di Emmanuel Filiberto. Padrino fu il papa Adriano VI, in vece del quale assistettero al battesimo i vescovi di Belley e di Geneva nel dicembre del 1522, ed al principe fu dato il nome di Adriano Giovanni Amedeo. Dirò ancora che in Ivrea si tenne ai 19 di giugno 1648 la memorabile assemblea nella quale Madama reale Cristina giunta al termine di sua reggenza rimise a Carlo Em. 2. il governo. Otto persone intervennero a quel Consiglio di Stato, oltre a Madama Reale e al giovanetto sovrano. Il marchese di Pianezza generale di fanteria, il gran cancelliere Piscina, il primo presidente del Senato conte Morozzo, il conte Filippo d'Agliè capitano della guardia, il marchese Pallavicino aio di S. A. R.,¹⁸¹ il conte Ardoino di Valpurga cavaliere dell'ordine supremo, l'abate Scaglia, ed il primo segretario di Stato marchese di S. Tommaso avolo del vivente marchese d'Aigblanche. Per fregio di una finale o per ornamento d'una iniziale servirebbe Bruto che da Ivrea stesse scrivendo a Cicerone le due lettere che si leggono tra le familiari Lib XI. 20. 23.¹⁸²

Nelle righe successive, Vernazza si dimostrò estremamente puntuale a enunciare diversi fatti storici rilevanti di alcune altre città piemontesi, per esempio Alba o Pinerolo:

Per Pinerolo si potrebbe dipingere un abate benedettino alla testa di altri monaci in atto di ricevere l'istrumento del 1064 che è la fondazione della badia, dalle proprie mani di Adelaide di Susa la vedova del marchese Oddone da cui per linea retta discende nel grado XXII il principe di Piemonte. Alla marchesa o contessa Adelaide dovrebbero assistere i suoi due figliuoli Pietro ed Amedeo. Sulla pergamena, quando si creda o necessario o conveniente, si può scrivere a carattere corsivo *Bonum et utile est*: e queste sono le prime parole della donazione; o veramente *Ego Adeligida* le quali sono le prime dopo la prefazione e dinoterebbono più brevemente ciò che si rappresenta. Questo disegno parmi che sia da preferire a qualunque altro, potendo piacere alla casa di Savoia il veder ricordato il sovrano dominio ch'ella avea su Pinerolo fin dal primo tempo che pose piede in Italia. Fregi notabili sarebbero una Zecca ed una stamperia. Amedeo VI fece nel 1369 coniar fiorini d'oro in Pinerolo: ma le monete a quel tempo non si batteano a mulinello. La stampa v'era nel primo secolo come già le feci sapere. I libri impressi in Pinerolo a me noti sono la bibbia del 1478, Giovenale e Boezio del

¹⁸¹ Per "aio" si intende il precettore dei rampolli della nobiltà. Si veda la definizione del vocabolario Treccani: «Chi, nelle famiglie signorili, provvedeva all'educazione dei bambini e dei giovani; precettore, istitutore».

¹⁸² Lettera di Giuseppe Vernazza a Bodoni, Torino, 12 ottobre 1774 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54).

1479, le metamorfosi nel 80. Acqui. È notevole il passaggio di Paolo III sommo pontefice che fu ai 6 di maggio 1538 quando andò a Savona ad aspettare tempo opportuno al convento di Nizza.¹⁸³

Nonostante le critiche e le espressioni di dissenso rivolte da Vernazza a Bodoni (ma che fanno in ogni caso parte di un dibattito professionale nella preparazione di un lavoro che puntasse alla perfezione), il barone di Freney dimostrò comunque soddisfazione per il risultato finale, come scrisse in una lettera al tipografo nell'ottobre del 1775:

Nel contemplare la purità castigatissima de' caratteri, massime de' Fenicii, degli Etruschi, degl'Illirici, de' Giorgiani, la pulizia delle nitidissime forme, la semplicità, la grazia, la proporzione che regna in tanta varietà, e tanta novità di cose, senza parlar della carta sceltissima, dell'inchiostro forse unico, della leggerezza ed egualità dell'impressione, finalmente nel ponderare la nobiltà dell'invenzione, e 'l magistero delicatissimo nell'eseguire le meditate idee, m'avrebbe preso una meraviglia suprema, se non sapessi che tutte queste cose son opra del solo genio del signor Bodoni. È riverito il suo valore dai letterati e dagli artisti di primo ordine: ed il Piemonte che si glorierà in eterno d'essergli patria, fa giustissimo eco degli applausi di tutte le più colte nazioni. Io nel mio particolare mi glorio d'essere onorato da lei con quella amichevol menzione che volle pur fare di me. E mentre gliene rendo affettuosissime grazie, mi prometto ch'ella vorrà in avvenire usar di me liberamente, e come si usa fra gli amici, massime se i miei studi potessero mai servire ad utilità di qualche suo disegno.¹⁸⁴

Alla stesura dei testi delle iscrizioni contribuì anche Carlo Castone Rezzonico Della Torre, autore peraltro del già incontrato poemetto *Mnemosyne*, pubblicato insieme alla raccolta epitalamica, e del testo dell'annuncio di pubblicazione dell'edizione. Il 21 luglio 1775, a ridosso cioè della stampa degli *Epithalamia* avvenuta soltanto pochi mesi più tardi, Rezzonico scrisse al «novello Manuzio» Bodoni:

Sono di già entrato nella descrizione delle Città di Piemonte, e spero d'esservi entrato *bonis avibus* (?), come dice l'Emerito Professore a noi ben noto. Desidero sapere dal novello Manuzio se debbo servirmi delle prime descrizioni per le città che non ritrovo ne' fogli mandatimi lunedì scorso; mancano Augusta Praetoria, Bobium, Casale, Dertona, Eporedia, Nicaea, Novaria, Salutiae, Segusium, Vercellae, che sono ne' fogli di prima; forse a queste non à giudicato far cambiamenti l'Illustre Antiquario, ma ciò vorrei sapere di certo per mia regola». ¹⁸⁵

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ Lettera di Giuseppe Vernazza a Bodoni, Torino, 11 ottobre 1775 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54).

¹⁸⁵ Lettera di Carlo Castone Rezzonico Della Torre a Bodoni, Castello di Parma, 21 luglio 1775 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 52). La lettera, in quanto inedita, è stata trascritta integralmente in Appendice a questo capitolo.

Rezzonico proseguì informando il tipografo anche della scansione temporale prevista per parte del lavoro: «Le città sono 24, e spero di descriverle in meno di 20 giorni tutte, se gli Dei nemici lo permettono, come solea pregar Virgilio. Le acchiudo i rami già datemi per compirne il numero, e distinguerli colla denominazione delle città».¹⁸⁶

Tra gli esecutori materiali delle incisioni, invece, ci fu Domenico Cagnoni (1730-1797), artista e intagliatore veronese che iniziò la sua collaborazione con Bodoni proprio con la preparazione dei rami per l'edizione poliglotta del 1775.¹⁸⁷ A Parma sono conservate alcune lettere tra l'incisore e il tipografo da cui emergono alcuni spunti interessanti per comprendere meglio le modalità di lavoro per la preparazione degli *Epithalamia*. Il 16 giugno 1775, in particolare, Cagnoni scrisse a Bodoni di aver ricevuto, nonostante alcuni errori e ritardi nella spedizione, alcuni suoi disegni corretti dal tipografo: «Leggo corretti li disegni che V. S. mi rimanda, era un espediente, che avevo pensato anche io, ma non avrei osato farlo senza suo ordine, atteso che nella prima medaglia di R [...], nel R [...], quello che scrive viene nel rovescio e scrive con la sinistra. Li errori sono miei nella parola *tranquillitas*, e *cljyp* (?). Saranno corretti. Ho dato mano, alla continuazione de' suoi rami [...]».¹⁸⁸

Poche settimane più tardi, in particolare il 1° luglio, Cagnoni informò Bodoni di avergli inviato delle altre prove: «Trasmetto un'altra prova del quinto Rame, sono alla metà del sesto, e quanto prima riceverà la prova».¹⁸⁹ Lo scambio di vedute tra l'incisore e il tipografo entrò anche nel vivo di particolari maggiormente tecnici, con una attenzione ai dettagli anche all'apparenza minimi che viene alla luce anche in questo frangente: «[...] il nome è *Carolus Johannes Amedeus Sab. Dux* – scrisse Cagnoni –, mi scrisse in altra sua che vi voleva il tutto, ma abbreviato; ora vedo che vole li soli nomi: mi scriva come devo contenermi, poiché non faccio le lettere attorno se non sento suo avviso».¹⁹⁰

Di tenore simile sono anche gli scambi epistolari tra Bodoni e Giovanni Volpato (1735-1803), incisore nativo di Bassano (del Grappa), anch'egli collaboratore per l'edizione epitalamica.¹⁹¹ In una lettera di Volpato dell'agosto del 1775 vennero inoltre fatti riferimenti ai compensi economici per i lavori svolti, che offrono quindi anche la stima delle somme pagate per certe commissioni: «Ho ricevuto grata sua con Dieci Zecchini – scrisse l'incisore – e ciò gli serve di quiete circa al prezzo parendoli sensibile la spesa di 12 Zecchini l'uno de Rametti fatti mi contenterò di undici sperando così possa restar contento del mio trattare [...]».¹⁹² Pochi giorni più tardi Volpato presentò a Bodoni altri disegni, modificati, a quanto si intende, secondo indicazioni avute molto probabilmente proprio dal tipografo: «Eccola servi-

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ CLELIA ALBERICI, *Cagnoni, Domenico*, in *DBI*, XVI, 1973, pp. 338-342.

¹⁸⁸ Lettera di Domenico Cagnoni a Bodoni, Milano, 16 giugno 1775 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35).

¹⁸⁹ La lettera è conservata presso l'Archivio comunale di Parma ed è edita in GIUSEPPE SITTI, *Alcuni documenti bodoniani conservati nell'Archivio del Comune di Parma*, «Archivio storico per le province parmensi», nuova serie, XIII, 1913, pp. 289-304: 291.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ GIORGIO MARINI, *Volpato, Giovanni*, in *DBI*, C, 2020, pp. 112-116.

¹⁹² Lettera di Giovanni Volpato a Bodoni, Roma, 26 agosto 1775 (Parma, Archivio comunale), edita in G. SITTI, *Alcuni documenti bodoniani*, p. 292.

ta di quanto ho potuto fare nel tempo avuto per accomodare il presente Rametto, ho perciò levato le tre teste, un braccio e l'aria, ho cercato di dare un'aria alquanto grave alla Sacerdotessa e più grazie alle Ninfe, ho mutato le ginocchia della Ninfa ed ho accomodato alquanto l'abito della Sacerdotessa e l'Albero che li fa campo [...]».¹⁹³

III.3.6. Un'idea di promozione editoriale: il ruolo della rivista romana *Efemeridi letterarie*

L'edizione degli *Epithalamia* fu oggetto fin da subito di molti e significativi elogi e apprezzamenti, tanto da guadagnare anche le pagine di alcune tra le più prestigiose riviste letterarie dell'epoca che, di fatto, contribuirono a creare una vera e propria campagna di promozione editoriale. Tra tutte, il periodico che dedicò maggior spazio alla raccolta di iscrizioni esotiche fu senza dubbio le «Efemeridi letterarie» di Roma, il cui primo numero fu licenziato il 4 gennaio 1772, e che hanno rappresentato «il periodico letterario più longevo dell'intera produzione giornalistica romana di età moderna – se si escludono diari annuali e gazzette –, destinato a durare per ventisette anni».¹⁹⁴

Di fondamentale importanza fu la figura di Giovanni Cristofano Amaduzzi, collaboratore di diversi periodici letterari e, in particolare vera anima proprio delle «Efemeridi», rivista con la quale «collaborò con tale assiduità da esserne ritenuto il promotore e il direttore».¹⁹⁵ Complice la grande influenza che Amaduzzi era in grado di esercitare, nonché la sincera amicizia che lo legava sia a Bodoni, sia a De Rossi, le «Efemeridi» dedicarono fin da subito un'attenzione particolare alle edizioni che provenivano dall'officina parmense.

Già nel 1773, per esempio, sulla rivista furono dedicate circa quattro colonne (uno spazio non indifferente, vista la media normalmente riservata alle opere recensite) alla presentazione de *Della Vana aspettazione degli ebrei*, opera di De Rossi, pubblicata lo stesso anno per i tipi della Stamperia Reale parmense,¹⁹⁶ nella quale l'ebraista si spinse a trattare tematiche legate alla polemica anti-ebraica e in cui provò a chiarire «se eravi rivelata data e certa epoca della venuta del Messia».¹⁹⁷

¹⁹³ Lettera di Giovanni Volpato a Bodoni, Roma, 2 settembre 1775 (Parma, Archivio comunale), edita in G. SITI, *Alcuni documenti bodoniani*, p. 293.

¹⁹⁴ MARINA CAFFIERO, *Le «Efemeridi letterarie» di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, in *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, a cura di Marina Caffiero – Giuseppe Monsagrati, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 63-101: 63.

¹⁹⁵ GAETANO GASPERONI, *Settecento italiano. Contributo alla storia della cultura. I: L'Ab. Giovanni Cristoforo Amaduzzi*, Padova, Cedam, 1941, p. 69.

¹⁹⁶ *Della vana aspettazione degli Ebrei del loro Messia dal compimento di tutte le epoche*, Parma, dalla Stamperia Reale, 1773 (*Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 9, n. 41). Da quest'opera scaturì anche una polemica culturale che portò alla pubblicazione di un testo critico, le *Riflessioni teologico-critiche contro il libro del teologo Giambenardo De Rossi Della vana aspettazione degli ebrei [...]*, Venezia, appresso Simone Occhi, 1774, ovvero un dialogo fittizio compilato dai frati domenicani Giuseppe Masi e Luigi Ceruti, i quali utilizzarono gli pseudonimi Azaria Natani e N. N. per rimproverare a De Rossi un eccessivo interesse nei confronti della letteratura rabbinica e una sorta di atteggiamento troppo indulgente nei confronti degli ebrei. Nel 1775, sempre dai torchi della Stamperia Reale di Parma (a dimostrazione di come, spesso, le polemiche culturali rendano ricchi gli editori)

Di quest'opera, sulla rivista romana venne dunque elogiata la «moderazione, o la dottrina, la erudizione, il raziocinio stringente, la scelta delle prove, la buona fede, il metodo, e la economia nel disporre ogni cosa nel miglior ordine, e nel più adattato, e dimostrativo».¹⁹⁸

L'anno successivo, nel numero della rivista licenziato il 21 maggio 1774, fu la volta della recensione di *Pel solenne battesimo di S.A.R. Ludovico principe primogenito di Parma*, l'edizione celebrativa della nascita del figlio del duca Ferdinando I e di Maria Amalia, di cui si è parlato nelle pagine precedenti. Dopo una descrizione del contenuto dell'opera, e un elogio sia a Bodoni che a De Rossi, la scheda si conclude con parole forse eccessivamente lusinghiere, sicuramente lontane dallo stile obiettivo e imparziale dichiarato nel manifesto programmatico della rivista:¹⁹⁹

[...] Forse altrove si medita questo assortimento di caratteri stranieri; il Sig. Bodoni avrà la lode di aver prevenuta l'industria altrui e di aver apportata a quella illustre, e dotta Città una non tenue gloria. Poiché se in questo suo saggio si desidera tuttavia il carattere Babilonico, l'Epirotico, lo Slavo, l'Illirico, l'Etiopico, il Ruteno, il Malabarico, il Bracmanno ec. non andrà molto, che, aiutandolo Dio, questi pure con parecchi altri verranno da lui incisi, e riprodotti. Venti sono le iscrizioni, e non è possibile di vedere più bella cosa, caratteri più ben fatti, edizione più nitida, e libretto più elegante.²⁰⁰

Il medesimo stile, d'altronde, fu impiegato per la doppia recensione degli *Epithalamia*, nei numeri del 16 e del 23 dicembre 1775.²⁰¹ Se nel fascicolo LI del 23 dicembre si limitarono a registrare e descrivere, seppur con un attento livello di analiticità, la struttura dell'opera e i vari autori della dissertazione, delle iscrizioni, del poemetto finale e delle incisioni,²⁰² è nel precedente numero del 16 dicembre che si mise in atto il vero e proprio elogio dell'edizione. (Fig. 8) Considerata già all'epoca il capolavoro ancora oggi riconosciuto, quella degli *Epithalamia* fu promossa come una «superba edizione, perché è un modello di buon gusto, un tesoro di erudizione, un lavoro di più mani eccellenti, ed un sincero dovuto applauso ai Reali Sposi Principi di Piemonte. L'arte tipografica, e la scienza poliglotta non ha giammai fatto sfoggio più sorprendente di questo».²⁰³ Oltre ai toni esageratamente encomiastici, occorre registrare anche il vasto spazio concesso alla segnalazione di questa edizione. Se si considerano entrambi i numeri, infatti, in totale sono circa nove le colonne occupate dalla recensione, una attenzione assoluta-

fu pubblicata la contro-risposta di De Rossi (*Esame delle riflessioni teologico-critiche contro il libro della vana aspettazione degli ebrei*), nella quale l'ebraista articolò, seppur con stile pacato, la sua risposta ai due domenicani accusatori.

¹⁹⁷ *Memorie storiche [...] del dottore G. Bernardo De Rossi*, p. 26.

¹⁹⁸ «Efemeridi letterarie di Roma», XXXVII, 11 settembre 1773, pp. 292-295: 294-295.

¹⁹⁹ M. CAFFIERO, *Le «Efemeridi letterarie di Roma» (1772-1798)*, p. 63.

²⁰⁰ «Efemeridi letterarie di Roma», XXI, 21 maggio 1774, pp. 165-167: 167.

²⁰¹ Le schede sono trascritte integralmente in *Una presentazione coeva degli Epithalamia exoticis linguis reddita*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», VI, 1992, pp. 161-167.

²⁰² «Efemeridi letterarie di Roma», LI, 23 dicembre 1775, pp. 404-406.

²⁰³ «Efemeridi letterarie di Roma», L, 16 dicembre 1775, pp. 395-397.

mente rara nella storia del periodico letterario romano, che contribuì in maniera chiara alla promozione dell'edizione e all'accrescimento della sua fama.

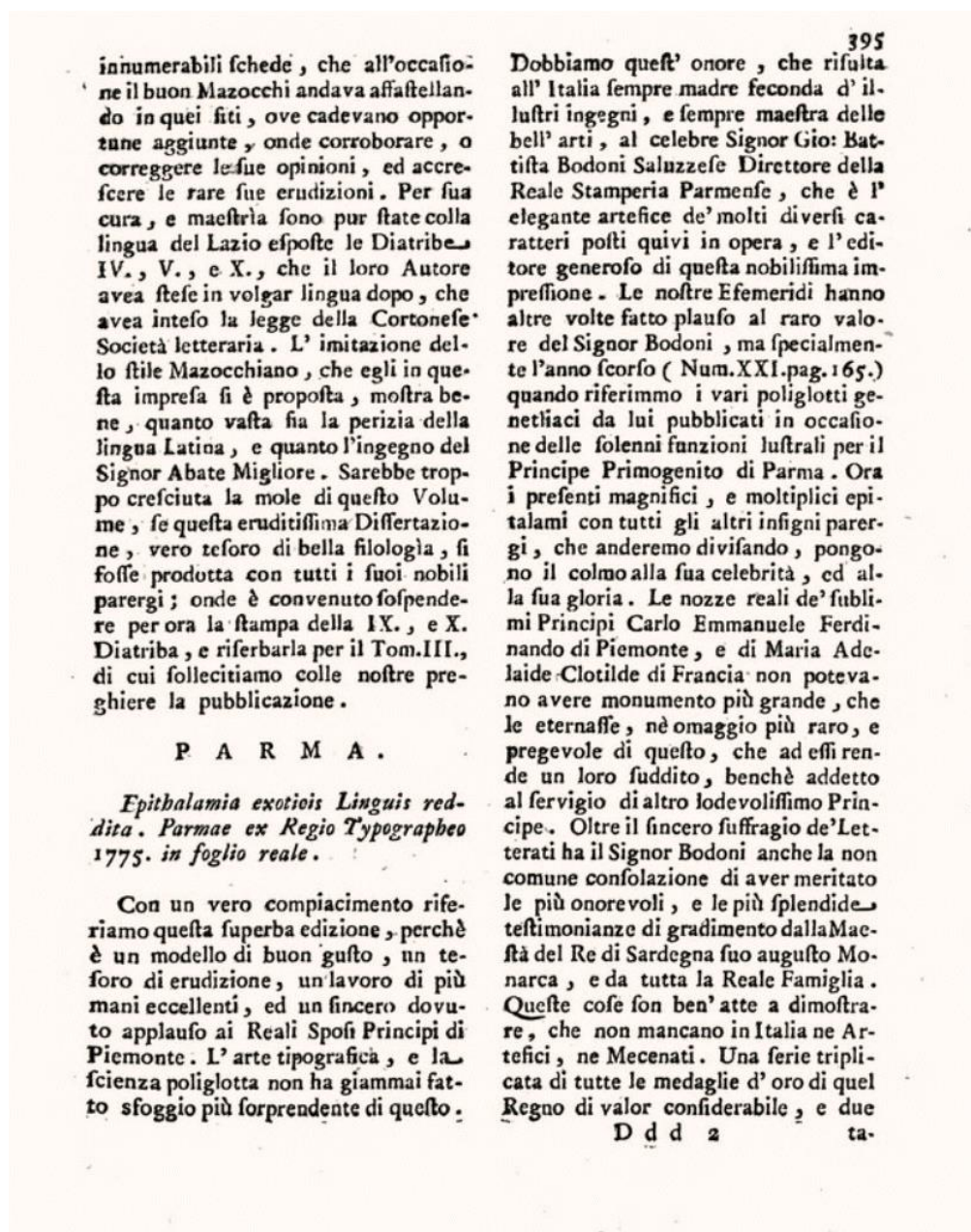


Fig. 8. Pagina delle «Efemeridi letterarie di Roma» del 16 dicembre 1775 dedicata agli *Epithalamia exotica linguis reddita*.

Le «Efemeridi» continuarono a dimostrare grande attenzione nei confronti delle edizioni bodoniane anche negli anni successivi, come emerge in particolare dall'epistolario tra il tipografo e Amaduzzi, nel quale il nome della rivista romana ricorre molto spesso. Per esempio, il 15 luglio del 1780 Amaduzzi promise a Bodoni di impegnarsi «a dar conto nelle Effemeridi della vostra superba stampa

de' Bucolici»,²⁰⁴ o, il 13 dicembre del 1783, il filologo annunciò al saluzzese che «nel venturo foglio delle Effemeridi troverete annunciato il *Rudimento Coptos*»,²⁰⁵ ovvero la grammatica della lingua copta frutto del lavoro di Tommaso Valperga di Caluso, di cui si dirà qualcosa nel prossimo capitolo.²⁰⁶

Alcuni anni più tardi, Amaduzzi tornò a occuparsi della recensione di un'altra edizione frutto del sodalizio tra Bodoni e De Rossi, ovvero il terzo volume delle *Variae Lectiones Veteris Testamenti* pubblicato nel 1787:²⁰⁷ «Nel foglio corrente delle Effemeridi troverete riferito il Teofrasto. In qualche foglio susseguente sarà riferito anche il terzo volume delle varianti bibliche del Sig.^r Abate De Rossi».²⁰⁸

III.4. Non solo pubblicazioni d'occasione: la collaborazione editoriale tra Bodoni e De Rossi nelle edizioni della Stamperia Reale

Sebbene le pubblicazioni d'occasione negli alfabeti «esotici» avessero rappresentato forse il punto più alto – almeno da un punto di vista tipografico-editoriale – della collaborazione tra Bodoni e De Rossi, dando un'occhiata ai cataloghi della Stamperia Reale ci si rende conto di quanto più vasto fosse l'elenco di edizioni frutto di questo sodalizio intellettuale. Se per i lavori con i caratteri orientali il ruolo di De Rossi fu, sostanzialmente, quello di curatore editoriale, furono diverse le opere stampate da Bodoni di cui l'ebraista piemontese fu autore in prima persona.²⁰⁹ Sono infatti circa trenta le prime edizioni (per alcune furono pubblicate ristampe negli anni successivi) di opere derossiane che si possono contare nei cataloghi della tipografia parmense.

A questo proposito, i soli cataloghi delle stamperie bodoniane (almeno quelli sopravvissuti) non rappresentano però una fonte sufficiente. Trattandosi infatti perlopiù di cataloghi di vendita, e non di veri e propri elenchi dell'intera produzione, presentano spesso lacune dovute a edizioni esaurite o, in

²⁰⁴ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 15 luglio 1780 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26). L'edizione a cui si fa riferimento è *Teocrito, Mosco, Bione, Simmia, greco-latini con la bucolica di Virgilio latino-greca vulgarizzati [...] da Eritisco Pile-nejo P. A.*, 2 voll., Parma, dalla Stamperia Reale, 1780 (*Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 32, n. 170).

²⁰⁵ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 13 dicembre 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²⁰⁶ *Didymi Taurinensis Literaturae Copticae rudimentum*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1783 (*Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 41, n. 225).

²⁰⁷ *Variae Lectiones Veteris Testamenti*, 4 voll., Parmae, ex Regio Typographeo, 1784-1788 (*Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 51, n. 279).

²⁰⁸ Lettera di Amaduzzi a Bodoni, Roma, 13 settembre 1787 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 26).

²⁰⁹ Per le edizioni di cui fu autore, a De Rossi spettava anche la decisione del prezzo di vendita, secondo una usanza che al momento non si è in grado di dimostrare se fosse consolidata anche con altri autori. Di questo particolare ne riferisce Zefirino Campanini nelle sue memorie raccolte nel Mss. Parm. 613-615, in particolare nella Intervista di 28 domande e risposte su Bodoni e la sua stamperia, in cui, alla domanda n. 27 riguardante alcune considerazioni sui prezzi delle opere nei cataloghi, la risposta fu: «[...] aggiungendo, che il prezzo era in arbitrio di venire fissato dall'Autore, o Committente, indipendentemente dallo Stampatore, siccome suole così aver costumanza di fare il nostro Signor Professore De-Rossi, che non mai ordina la stampa di qualche sua produzione, che non siane la spesa a proprio di lui conto; ed è per conseguenza di ciò, che vengono annunziate nel Catalogo della Stamperia stessa acquistandone il diritto in forza della fattane compra [...]» (si veda *Catalogo del Museo Bodoniano di Parma*, a cura di A. CIAVARELLA, p. 121).

quel momento e per altre ragioni, non disponibili per il commercio.²¹⁰ L'analisi andrebbe quindi condotta utilizzando anche cataloghi di collezioni pubbliche e private e bibliografie successive, in particolare quelle maggiormente utilizzate per studiare l'attività del tipografo di Saluzzo (e già ampiamente citate in queste pagine) come quelle compilate da De Lama, Renouard e Brooks, forse ancora oggi la più completa e affidabile.

Tuttavia, nel caso particolare delle opere di De Rossi, uno strumento che chiarisce gran parte dei dubbi è, da questo punto di vista, rappresentato dalle sue *Memorie*, che in appendice contengono due sezioni relative agli elenchi di tutte le sue opere edite²¹¹ e inedite.²¹² (Fig. 9) Tra queste, non sono ovviamente presenti le almeno cinque pubblicate dopo l'uscita delle *Memorie* nel 1809, di cui un paio successive alla morte di Bodoni nel 1813.



Fig. 9. L'Elenco delle opere stampate nelle *Memorie storiche* di De Rossi (p. 106).

²¹⁰ Il tema della difficoltà – *de facto* impossibilità – di avere dunque uno strumento che testimoni la totalità della produzione delle stamperie bodoniane, nonché alcuni ragionamenti sui principali sussidi che possano aiutare tale impresa, è stato trattato in PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Fra catalogo e bibliografia: duecento anni di collezionismo bodoniano*, «La Bibliofilia», in stampa.

²¹¹ *Elenco delle opere stampate*, in *Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi*, pp. 106-108.

²¹² *Elenco delle opere inedite. Sono comprese anche le più piccole, le cominciate, le preparate od ideate*, in *Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi*, pp. 99-105.

Nella produzione intellettuale dell'ebraista piemontese, sono diverse le tematiche affrontate, coincidenti con i molteplici interessi (anche se quasi tutti relativi al mondo dell'ebraistica e degli studi sulle lingue semitiche) che De Rossi ha coltivato nel corso della sua lunga vita. Si trovano quindi testi sulla letteratura rabbinica e sulla variantistica biblica, 'generi' che impegnarono De Rossi per moltissimi anni, ma anche la filologia neotestamentaria, la linguistica ebraica, nonché alcuni lavori di arabistica e bibliografia.

Non essendo questa la sede per occuparsi di tutti questi temi,²¹³ ci si limiterà qui a proporre qualche considerazione su quelle edizioni per cui, più di altre, le fonti archivistiche ed epistolari permettono di portare alla luce ulteriori aspetti della collaborazione e della metodologia di lavoro tra il tipografo-editore e il filologo. Essendo stato, quello tra Bodoni e De Rossi, un rapporto professionale caratterizzato dalla vicinanza fisica dovuta all'attività di entrambi presso la medesima corte, non sono per la verità moltissime le corrispondenze relative al loro carteggio. Le lettere conservate, almeno quelle di De Rossi indirizzate al tipografo, sono state scritte in momenti in cui l'ebraista si trovava fuori Parma, quindi per lo più a Roma per questioni di studio e ricerca o in Piemonte, quando era solito tornare a casa per la pausa estiva dal termine dei corsi al principio di quelli dell'anno accademico successivo.

Nel 1776 De Rossi diede alle stampe la sua prima opera di bibliografia, per lui ambito di studi «più ameno e dilettevole» cui negli anni successivi dedicò molto impegno ed energie.²¹⁴ L'edizione in questione, di formato in-4° e stampata ovviamente da Bodoni, fu il *De hebraicae typographiae origine ac primitiis*,²¹⁵ in cui il filologo descrisse circa 50 incunaboli ebraici dimostrando anche una certa dimestichezza con gli aspetti più tecnici del libro e della stampa, nozioni con buona probabilità apprese proprio grazie alla stretta vicinanza con Bodoni e alla partecipazione diretta con le dinamiche interne della tipografia parmense.²¹⁶ Riguardo la sua prima opera di carattere bibliografico, De Rossi, nelle sue *Memorie*, scrisse:

Liberato da questi due impegni volsi i miei pensieri alla bibliografia che era uno studio per me più ameno e dilettevole, e particolarmente alla tipografia ebraica e alle prime sue edizioni, che era un ramo ancor molto sconosciuto. Io avea già fatte da anni delle premurose e straordinarie ricerche di tutte le edizioni ebraiche del XV secolo, e avea avuto il vantaggio non solo di acquistare ad onta del-

²¹³ Una interessante panoramica sulla vita e sull'attività di De Rossi, con approfondimenti sulle principali opere e sulle più importanti tematiche da lui affrontate durante la sua vita, è venuta alla luce nei diversi interventi del convegno *Giovanni Bernardo De Rossi studioso dell'antica editoria ebraica. Convegno internazionale, Soncino, 16-17 gennaio 2023*, di cui saranno presto disponibili gli atti.

²¹⁴ Si veda LUCA RIVALI, *Giovanni Bernardo De Rossi bibliografo: scelte, modelli, obiettivi*, in *Giovanni Bernardo De Rossi Studioso della letteratura ebraica e dei suoi testimoni*, in stampa.

²¹⁵ *De Hebraicae typographiae origine ac primitiis seu antiquis ac rarissimis Hebraicorum librorum editionibus seculi XV. Disquisitio historico-critica*, Parmae, Ex Regio Typographeo, 1776. Una sintetica ma buona descrizione dell'opera si trova in SAMUEL DAVID LUZZATTO, *Opere del De-Rossi concernenti l'ebraica letteratura e bibliografia*, pp. 1-2.

²¹⁶ EDOARDO BARBIERI, *Giovanni Bernardo De Rossi storico della stampa e delle sue origini*, in *Giovanni Bernardo De Rossi studioso dell'antica editoria ebraica. Atti del Convegno Internazionale, Soncino, 16-17 gennaio 2023*, in stampa.

la estrema loro rarità quasi tutte quelle che si conoscevano, ma anche di scoprirne molte altre totalmente ignote ai precedenti bibliografi ebrei e cristiani. Io mi trovai dunque di caso di poter descriverle tutte con somma esattezza, di fissarne le vere epoche, di conoscerne le false, di rilevare e correggere gli altrui abbagli, ed eseguii tutto questo nel libro *De hebraicae typographiae origine ac primitiis*, che uscì nel 1776, in cui trattai anche delle rarità, del pregio e dell'uso di quelle edizioni, e lo confermai con iscelti esempi.²¹⁷

Il 9 settembre dello stesso anno, De Rossi, dalle familiari zone del Canavese dove era solito trascorrere le vacanze estive, scrisse a Bodoni: «La pregherò adunque lei di una finezza, ed è di trasmettermi in un plico diretto al S.r Avv. Boccardi quattro o cinque copie del mio libro *De hebraicae typogr. origine*, delle quali assolutamente abbisogno per regalarle in Torino ad alcune persone di merito. Il Sig.r Siccardi pagherà per mio conto quel che si vorrà per farle mettere *en brochure*. Il plico potrà o consegnarlo al corriere, o al gentiliss.mo S.r Salvoni a nome mio, che lo riceverà. M'attendo adunque dal suo bel cuore questo favore. Basterà ch'io le riceva sul fine del presente in Torino dalle mani del S.r Boccardi».²¹⁸ Lo stesso Bodoni rispose il 24 settembre, dando alcune informazioni riguardo la spedizione di alcuni esemplari del *De hebraicae typographiae*, approfittando della missiva per allegare anche delle prove di intagli di caratteri: «Rimetto questa sera al Corriere nostro 4 esemplari legati *alla rustica* del di lei libro ultimamente impresso – scrisse al De Rossi –. La direzione sarà in capo a M.^{re} Boccardi. Entro i libri Ella ritroverà la prova dell'Ebraico che ho intagliato per far piacere al Dott. Italia. Spero che il Sig.^f Teologo il ritroverà assai meglio eseguito di tutti gli altri antecedenti».²¹⁹

L'opera ebbe nel corso del tempo un discreto successo, tanto che due anni più tardi De Rossi scrisse ancora al tipografo riguardo due copie della bibliografia degli incunaboli ebraici.²²⁰ Della fortuna del *De hebraicae typographiae* in Italia e all'estero, lo stesso ebraista rese d'altra parte conto anni dopo nelle sue *Memorie*: «Esso ebbe il più felice incontro – scrisse De Rossi – tanto in Italia, che al di là dei monti, e specialmente in Germania, ove i *Giornali* di Erlanga e di Jena ne fecero i più lusinghieri elogj, e fu anche ristampato due anni dopo dal celebre professore Haufnagel in quella prima città».²²¹

Per quanto riguarda il suo *De hebraicae typographiae*, dunque, De Rossi non fece nulla di diverso da quella pratica – utilizzata ancora oggi – che vede gli autori regalare, o comunque far circolare, i propri libri e le proprie opere. Nonostante ciò, emerge un altro aspetto del ruolo che l'ebraista svolgeva per la stamperia bodoniana: oltre che curatore (visto per le pubblicazioni d'occasione in caratteri orientali) e

²¹⁷ *Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi*, pp. 33-34.

²¹⁸ Lettera di De Rossi a Bodoni, Castelnuovo, 9 settembre 1776 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, pp. 28-32: 30.

²¹⁹ Lettera di Bodoni a De Rossi, Parma, 24 settembre 1776 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi), edita in G. BOSELLI, *Il carteggio bodoniano della Palatina di Parma*, pp. 222-223: 223.

²²⁰ Lettera di De Rossi a Bodoni, Roma, 13 novembre 1778 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, pp. 32-35: 33.

²²¹ *Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi*, p. 34.

autore, talvolta si occupava in prima persona anche della circolazione delle edizioni. Non solo, come in questo caso, di opere sue, ma anche di altri prodotti usciti dai torchi della tipografia parmense. Il 27 luglio 1781 De Rossi scrisse infatti a Bodoni:

I suoi plichi diretti al Sig.r Boccardi glieli ho spediti da Vercelli, e consegnati a quel dirett. della Posta e già mi scrive d'averli ricevuti. Io l'ho pregato di mandare al suo fratello il suo, e credo che l'avrà fatto. Amaduzzi mi scrive d'averla prevenuta sul particolare d'un plico, che mi mandava, e che doveva essere consegnato nelle sue mani. Ma avendogli fatta la direz.e a me è stato mandato a Torino, ed è in mano del S.r Boccardi che me lo manderà ripartitamente. Se delle poche altre stampe ebraiche antiche, che ha nelle mani, vorrà farne qualche altro plico lo prevenirò di mandarlo a dirittura a sua direzione e di non mandare a me che i fogli da correggere.²²²

L'ebraista, essendo uno degli intellettuali di punta della seconda metà del XVIII secolo, era ben inserito nei diversi ambienti culturali delle corti italiane ed europee, e sfruttava le sue dotte conoscenze per diffondere le edizioni bodoniane contribuendo alla loro circolazione e al consolidamento del nome del tipografo di Saluzzo tra i più attenti bibliofili. Anche diversi anni più tardi, De Rossi continuò a impegnarsi in prima persona per la circolazione delle edizioni parmensi. Il 10 settembre 1791, sempre dalla sua casa di Castelnuovo Canavese, scrisse al suo editore chiedendogli informazioni (e copie) di alcuni suoi lavori, in particolare l'edizione dell'*Orazio* del 1791, la prima di una serie (poi interrotta a quattro edizioni sulle dodici previste inizialmente) di pubblicazioni di classici greci, latini e italiani curate da José Nicolas De Azara (1730-1804), diplomatico spagnolo in servizio presso la Santa Sede.²²³

Debbo ora incomodarla per sapere con questa mia se il suo *Orazio* sia finito e vendibile, e ciò essendo, pregarla di passare 4 esemplari, nitidi, cilindri, e impacchettati, ai Sig.ri Montini, ai quali scrivo di riceverli. L'avea instantem.e pregata prima della mia partenza di due, ma se potrà favorirmi, ne avrei ora bisogno di quattro, il cui importo io son pronto a farglielo pagare immed.e dal sig. Serventi, o a pagarlielo io stesso al mio ritorno, come più le aggrada.²²⁴

²²² Lettera di De Rossi a Bodoni, Castelnuovo, 27 luglio 1781 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, pp. 43-45: 44.

²²³ Si tratta di *Q. Horatii Flacci Opera*, Parmae, in Aedibus Palatinis, 1791, edizione che, di fatto, inaugurò l'attività della stamperia privata bodoniana, che al tipografo fu concesso di aprire parallelamente (e negli stessi locali) di quella Reale. Sul rapporto tra Bodoni e De Azara lo studio di partenza rimane ANGELO CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, 2 voll., Parma, Museo Bodoniano, 1979, che riporta tra l'altro trascritte le lettere tra i due conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma. Più di recente, questo lavoro è stato incrementato e approfondito da Noelia López Souto dell'Universidad de Salamanca per la sua tesi di dottorato che sarà presto pubblicata; per il momento basti il rimando al suo *Cultura del libro, amicizia e mecenatismo alla fine del XVIII secolo: il carteggio Azara-Bodoni e le nuove vie di ricerca*, in *Quaderni dei Seminari "Aldo Manuzio" di Sermoneta. Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia 2019*, Sermoneta, Fondazione Roffredo Caetani di Sermoneta Onlus – Centro di ricerca Europeo libro, editoria, biblioteca, 2022, pp. 23-35.

²²⁴ Lettera di De Rossi a Bodoni, Castelnuovo di Canavese, 10 settembre 1791 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, pp. 55-57: 55.

In un'altra corrispondenza non datata, De Rossi, in maniera anche più diretta ed elencatoria, fece diverse richieste a Bodoni:

Prego il Sig.r Bodoni di rimettere alla latrice se ha pronti: i due *Ancreonti* per il Sig.r Crevenna, a cui ho scritto l'occorr.e per le membrane, significandomene il prezzo d'amendue per prevenirlo, che si pagherà a suo piacimento o separat.e, o col *Longo*, e *Teofrasto*, che gli spediranno in seguito.

L'*Anacreonte* in 4° per il Sig.r Tyschen, che prevenirò dimani del favore, e del piacere o desiderio ch'ella ha di avere tutti i *Saggi di Caratteri Orientali e occidentali* della Stamp.a di Ala.²²⁵

De Rossi teneva dunque costanti relazioni professionali con alcuni tra i personaggi più centrali del mondo culturale e intellettuale d'Europa. Pietro Antonio Bolongaro Crevenna (1735-1792) fu un collezionista e bibliografo milanese attivo per molti anni della sua vita ad Amsterdam.²²⁶ Per diverso tempo mantenne un fitto contatto epistolare con De Rossi nel quale, *ça va sans dire*, il tema librario era sempre al centro dei discorsi.²²⁷ Il bibliofilo milanese, tra aprile e maggio 1778, venne a conoscenza del fatto che Bodoni stesse lavorando a una preziosa edizione riguardante l'Ordine dei Cavalieri di Malta, che venne effettivamente pubblicata in tre volumi in-4° reale due anni più tardi.²²⁸ Crevenna dimostrò da subito un grande interesse per l'edizione e richiese a De Rossi una sorta di prelazione: «Mi viene scritto che Cod.^{to} Sig. Bodoni – scrisse Crevenna il 10 aprile 1778 – sia per pubblicare un'opera, che sarà un prodigio dell'arte tipografica, e di cui non tirerà che poche copie. Mi dice l'amico che non sa precisamente qual'opera ella sia, ma che suppone siano gli Elogi de' Gran Maestri di Malta. Siccome nissuno può farmi meglio istruito di V.S., così io non saprei meglio appoggiarmi che a Lei per averne una copia, la quale pregola sia delle più belle, non badando perciò se occorra a qualche maggiore spesa».²²⁹ Interesse ribadito anche alcune settimane più tardi: «La ringrazio pure della bontà che ha avuta di farmi intercedenza per l'associazione dell'opera de' gran Maestri di Malta, che il Sig. Bodoni sta per istampare; m'intendo che sia per una copia dell'edizione in foglio, e la prego di volerne quando sarà tempo di sborsare a mio conto la spesa con sicurezza che io puntualmente le farò trasmettere il rimborso dal sig. Giandonati di Cremona».²³⁰ Ancora un mese più tardi, Crevenna ci tenne a ribadire: «Le sarò molto tenuto se uscendo qualche prospetto della nota opera, che il Sig. Bodoni intraprende a stampare, V.S. fa-

²²⁵ Lettera di De Rossi a Bodoni, S.l., s.d. (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54): G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, p. 57.

²²⁶ Si veda almeno COSTANZA ICHINO ROSSI, *Crevenna, Pietro Antonio*, in *DBI*, XXX, 1984, pp. 752-754.

²²⁷ Nel Carteggio De Rossi della Biblioteca Palatina di Parma (cassetta 114) sono conservate 66 lettere di mano di Crevenna indirizzate a De Rossi.

²²⁸ Si tratta delle *Memorie de' Gran Maestri del Sacro militar Ordine Gerosolimitano*, 3 voll., Parma, dalla Stamperia Reale, 1780; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 29, n. L155.

²²⁹ Lettera di Crevenna a De Rossi, Amsterdam, 10 aprile 1778 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi, css. 114).

²³⁰ Lettera di Crevenna a De Rossi, Amsterdam, 15 maggio 1778 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi, css. 114).

vorirà farmene parte; io però desidero d'essere associato solamente nell'edizione in foglio, né importa che questa si faccia dopo quella in 8°». ²³¹

Una vera e propria predilezione, quella di Crevenna, nei confronti dei lavori usciti dai torchi della stamperia bodoniana, manifestata anche negli anni successivi. Nel 1784, su richiesta del bibliofilo milanese, De Rossi dimostrò ancora una volta il suo ruolo di assoluta rilevanza per favorire la circolazione delle edizioni del suo editore. Nel dicembre di quell'anno, forse approfittando del periodo natalizio, Crevenna inviò all'ebraista piemontese una sorta di 'lista della spesa': «La prego costantemente di provvedermi una copia in carta dell'Anacreonte in 8°, di quello in 4° Litt. Capitalibus, dell'Euripide e del Prudenzio stampati dal Sig. Bodoni, come pure il di lui Manuale Tipografico in folio. Così pure la Storia di Guastalla del gentiliss.^{mo} Pad.^e Affò, che divotamente riverisco, e ringrazio pel nuovo suo dono della Vita del Parmigianino, e l'opera del P. Audifredi sulle antiche edizioni Romane del XV secolo che mi interessa sommamente [...]». ²³²

Alcuni anni più tardi, precisamente nel 1789, il bibliofilo milanese espresse a De Rossi una certa delusione per il ritardo nella stampa di alcune edizioni per le quali, evidentemente, nutriva grande interesse. Il 27 gennaio scrisse infatti: «Mi rincresce che il Sig. Bodoni non abbia ancor cominciato né l'Omero, né il Pindaro da lui ideati; spero perciò ch'egli ci consolerà presto colla pubblicazione del suo Manuale». ²³³

L'altra personalità di rilievo nel mondo intellettuale europeo nominata da De Rossi nelle lettera a Bodoni poc'anzi citata fu Oluf Gerhard Tychsen (1734-1815), teologo tedesco, uno tra i maggiori orientalisti europei del XVIII secolo, con cui De Rossi, come nel caso di Crevenna, fu in stretto contatto epistolare per diversi anni. ²³⁴ Per quanto riguarda l'interesse di Tychsen nei confronti delle edizioni bodoniane, si ha conferma in una corrispondenza inviata dal tedesco a De Rossi il 23 maggio 1786, in cui il teologo espresse il suo desiderio di poter ricevere una copia dell'Anacreonte in-8°. ²³⁵

In questi anni De Rossi riservò gran parte delle sue energie intellettuali al tema bibliografico, in particolar modo legato alle prime imprese della tipografia ebraica. Quattro anni più tardi l'uscita del *De hebraicae typographiae*, ovvero nel 1780, venne dato alle stampe il *De typographiae hebraeo-ferrariensi*, ²³⁶ un saggio sull'origine della tipografia a Ferrara con un'attenzione filologica particolare a un paio di importanti cinquecentine. Così l'ebraista lo ricorda nelle sue *Memorie*:

²³¹ Lettera di Crevenna a De Rossi, Amsterdam, 19 giugno 1778 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi, css. 114).

²³² Lettera di Crevenna a De Rossi, Amsterdam, 28 dicembre 1784 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi, css. 114).

²³³ Lettera di Crevenna a De Rossi, Amsterdam, 27 gennaio 1789 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi, css. 114).

²³⁴ Nel Carteggio De Rossi della Biblioteca Palatina di Parma (cassetta 122) sono conservate 36 lettere di Tychsen all'ebraista piemontese, dal 1777 al 1802.

²³⁵ «Anacreontis editionem in 8. mihi quoque mittas velim. Bodonii specimina typographica videre rehentur cupio»: lettera di Oluf Gerhard Tychsen a De Rossi, 23 maggio 1786 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi, css. 122).

²³⁶ *De typographia hebraeo-ferrariensi commentarius historicus quo ferrarienses judaeorum editiones hebraicae, hispanicae, lusitanae recensentur et illustrantur*, Parmae, Ex Regio Typographeo, 1780 (*Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 30, n. F157); si veda S. D. LUZZATTO, *Opere del De-Rossi concernenti l'ebraica letteratura e bibliografia*, p. 2.

Di ritorno a Parma nel gennaio del 1779 dovetti pensare a soddisfare altri due letterarj impegni, d'illustrare le tipografie ebraiche di Ferrara e di Sabioneta. Io avea contratto il primo col Baruffaldi che avea per le mani la *Storia tipografica* di quella città, e il secondo col nostro Affò che scriveva la *Vita* di Vespasiano Gonzaga, e soddisfecì a tutti e due col *Commentario storico de typographia hebraeo-ferrariensi* che si stampò magnificamente nel 1780 in questa nostra reale stamperia dedicato al card. Riminaldi, e cogli *Annali ebreo-tipografici di Sabioneta*, i quali servono di appendice alla *Vita* di quel duca pubblicata nello stesso anno coi torchi del Carmignani. In quel commentario oltre all'origine e ai progressi della tipografia ebraica volli dare a parte una descrizione e un saggio di varianti di uno sconosciuto e raro Pentateuco colà stampato nel 1555 ch'io avea di fresco acquistato, una descrizione di tutte le edizioni spagnuole e portoghesi fatte dagli ebrei in quella città, e un lungo ed esatto articolo sulla celebre e rarissima Bibbia spagnuola di Ferrara del 1553, e finalmente un elenco delle edizioni false che le venivano attribuite.²³⁷

Un'opera, quindi, di grande attenzione sia bibliografica (che permise a De Rossi, ricostruendo le prime edizioni ebraiche stampate nelle città di Ferrara e Sabbioneta, di individuare anche delle edizioni con falsa attribuzione), sia filologica, con la descrizione e l'analisi del raro Pentateuco del 1555 e dell'altrettanto preziosa Bibbia ladina (in giudeo-spagnolo) del 1553,²³⁸ quindi «scoprendo testi, anche a stampa, prima del tutto sconosciuti, correggendo l'attribuzione di numerose opere e rettificando cronologie errate».²³⁹

La valenza bibliografica di questo lavoro fu peraltro riconosciuta anche da diversi studiosi italiani ed europei, come ricorda lo stesso De Rossi:

Questo complesso di cose, che rendeva l'operetta più interessante, fece che i bibliografi l'accogliessero con molto piacere e la ristampassero subito in Erlanga con alcuni miei supplimenti, come accolsero pure gli Annali di Sabioneta, i quali furono ristampati nel 1783 nella medesima città, tradotti in latino dal Roos e corredati di una mia piccola aggiunta.²⁴⁰

Nell'estate del 1779, nel mezzo delle verdi colline del canavese, De Rossi stava con buona probabilità già lavorando alla correzione delle bozze del *De typographiae hebraeo-ferrariensi*; il 30 luglio, scrisse infatti a Bodoni: «Mi raccomando perché nel prossimo mese si terminino i pochi fogli della mia operetta [viste le tempistiche, dovette quasi certamente trattarsi proprio dell'edizione pubblicata l'anno succes-

²³⁷ *Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi*, pp. 39-40.

²³⁸ *Biblia en lengua Española traduzida palabra por palabra dela verdad hebrayca por muy excelentes letrados vista y examinada por el officio de la Inquisicion*, Estampada en Ferrara, con yndustria y delegencia de Abraham Usque portugues, a costa y despesa de Yom Tob Atias hijo de Leui Atias español, en 14. de Adar de 5313 [1553]; Edit16 CNCE 5819. A proposito si veda RENATA SEGRE, *La tipografia ebraica a Ferrara e la stampa della "Biblia" (1551-59)*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXXV, 1992, pp. 305-332.

²³⁹ GIULIANO TAMANI, G.B. *De Rossi e gli studj di storia letteraria ebraica alla fine del Settecento*, «Archivio storico per le province parmensi», quarta serie, XXXIV, 1982, pp. 515-527: 525.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 40.

sivo], avendo molto a caro di averla sul principio di 7mbre. Attendo i fogli delle correzioni, e l'ultimo stampato, od il terzo».²⁴¹

Il filologo piemontese era dunque solito prestare attenzione anche alle fasi redazionali e di correzione bozze delle sue opere, sia quelle stampate dai torchi della stamperia parmense, sia altre pubblicate da altre stamperie, di cui però tenne costantemente aggiornato anche il suo editore di Parma. Il carteggio con Bodoni offre anche qualche esempio di questa altra modalità di collaborazione editoriale tra De Rossi e il suo tipografo. Se in un passo citato in precedenza già si era vista la richiesta del filologo di «fogli da correggere» di alcune stampe ebraiche, nel settembre del 1781 De Rossi citò ancora una sua «operetta che si stampa a Roma»²⁴² e di cui «ho ricevuto finora 12 fogli, e credo che ne rimangano due o tre oltre ai 5 o 6 fogli dell'Appendice del P. Fabricy, che si mette in fine».²⁴³

Uno dei lavori che consacrarono De Rossi come uno dei maggiori ebraisti del suo tempo fu l'edizione delle *Variae lectiones Veteris Testamenti*,²⁴⁴ pubblicata in quattro volumi in-4° dal 1784 al 1788. Fu un lavoro filologico di grandissima portata che, come scritto dallo stesso autore, lo impegnò per diversi anni:

La mia mira principale e la principale mia occupazione era rivolta alla grande impresa delle Varianti. [...] Il solo titolo, *Variae lectiones veteris Testamenti ex immensa mss. editorumque codicum congerie haustae, ad vetustissimas versiones, ad accuratiores sacrae criticae fontes ac leges examinatae, perpetuisque notis historico-criticis illustratae*, spiegava bastantemente il vasto mio piano. La copia de' codici mss. e stampati, ch'io impiegava, era veramente immensa, perché oltrepassavano i mille e dugento. I miei soli mss. d'aggiunta erano da trecento cinquanta, e più di cento le edizioni oltre ai codici esteri, e gli uni e gli altri sono poi stati in progresso accresciuti di molto. Tutte quelle antiche versioni e quegli altri fonti e quelle perpetue note ed illustrazioni, formavano anch'esse un prezioso corredo della nuova mia collezione che non entrava in quella d'Inghilterra. La mia era limitata alle sole vere varianti e di qualche peso, e scelta, ma portata ciò non ostante a un numero sterminato di molte migliaia, in ciascuna delle quali si faceva uso dell'autorità di tutti que' fonti di sacra critica, e tra le quali ve n'avea una quantità grandissima d'interessanti che nell'inglese mancavano [...].²⁴⁵

²⁴¹ Lettera di De Rossi a Bodoni, San Giorgio (Canavese), 30 luglio 1779 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, pp. 41-43.

²⁴² Giuliano Tamani l'ha identificata nello *Specimen variarum lectionum sacri textus, et chaldaica Estheris additamenta cum latina versione ac notis ex ms. codice Pii VI ac variis dissertationibus*, Roma, 1782.

²⁴³ Lettera di De Rossi a Bodoni, Castelnuovo di Canavese, 28 settembre 1781 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, pp. 45-47: 45.

²⁴⁴ *Variae lectiones Veteris Testamenti ex immensa mss. editorumq. codicum congerie haustae et ad Samar. textum, ad vetustiss. versiones, ad accuratiores sacrae criticae fontes ac leges examinatae opera ac studio Johannis Bern. De-Rossi [...]*, 4 voll., Parmae, Ex Regio Typographeo, 1784-1788 (*Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 51, n. 279).

²⁴⁵ *Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi*, pp. 41-42.

Moltissimi i codici manoscritti consultati e collazionati, non solo quelli appartenenti alla sua collezione privata – una delle più importanti e prestigiose del XVIII secolo per quanto riguarda i codici manoscritti di materia biblica ed ebraica –,²⁴⁶ ma anche altri consultati presso alcune tra le più importanti biblioteche pubbliche e private di Roma e di tutta Italia, molti peraltro non censiti e tenuti conto «in quella d’Inghilterra», ovvero l’opera del teologo e filologo britannico Benjamin Kennicott (1718-1783), dal titolo *Vetus Testamentum Hebraicum cum variis lectionibus*, pubblicata a Oxford in due volumi dal 1776 al 1780, che rappresentò non solo il modello a cui De Rossi si ispirò per il suo studio, ma anche la base di partenza del suo lavoro. Nonostante ciò, De Rossi non risparmiò qualche critica all’opera di Kennicott, rivendicando anche la superiorità della sua edizione bodoniana, dimostrando inoltre un certo spirito competitivo:

Io ne avea già data nel Saggio del codice pontificio una formale notizia al pubblico, e avea promesso ch’essa sarebbe stata più grandiosa, più piena, più perfetta e più accurata di quella d’Inghilterra. Io vi avea altresì confutato un tratto di patriotismo del suo autore che vantava quel regno in genere di mss. del sagro testo assai più ricco di ogn’altro, quando l’Italia e un solo privato italiano, qual io era, ne possedeva un numero di gran lunga superiore, e possedeva in fatto d’edizioni sino ai cinque esemplari d’una edizione antica e molto rara, di cui l’Inghilterra si gloriava di possedere l’unico esemplare superstite in Europa.²⁴⁷

Inoltre, De Rossi – pur, come detto, essendo l’opera del Kennicott il punto di partenza dei suoi ragionamenti – non considerò le proposte del filologo britannico come inconfutabilmente esatte, ma preferì condurre lui stesso una collazione e un esame dei codici manoscritti già visionati dal collega per la compilazione del *Vetus Testamentum Hebraicum*:

Io volli di più rivedere nelle biblioteche pubbliche e private di Roma e delle altre città tutti i codici stati collazionati che erano anch’essi moltissimi, e farne delle nuove descrizioni più esatte, e delle nuove collazioni sopra una Scelta di luoghi o di varianti più interessanti d’ogni libro che avea prima preparata, e rivedendo tutte quelle biblioteche e tutti quei codici, ne scoprii molti altri che non erano stati conosciuti, diciassette de’ quali nella sola Casanatense, e trovai similmente molte biblioteche, le quali avevano dei codici del sagro testo, e che non erano state esaminate per parte dell’Inghilterra, tra le quali delle sole di Roma v’aveva la privata di Pio VI, la Chigiana, quella di santa Pudenziana, quella del Collegio romano e due delle sinagoghe pubbliche degli ebrei. Modena, Bologna, Ferrara, Ancona, Firenze, Livorno me ne offerirono delle altre, e raccolti da tutti

²⁴⁶ Si vedano PAOLA CIRANI, *Giovanni Bernardo De Rossi e la collezione ebraico-orientale della Biblioteca Palatina di Parma*, e MAURO PERANI, *I più antichi manoscritti ebraici dell’Occidente nella raccolta di Giovanni Bernardo De Rossi*, entrambi in stampa in *Giovanni Bernardo De Rossi Studioso della letteratura ebraica e dei suoi testimoni*.

²⁴⁷ *Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi*, p. 41.

questi mss. un numero grandissimo di scelte varianti, le quali mancavano nella collazione inglese.²⁴⁸

Di questa intensa e continua attività di studio, ricerca e collazione di manoscritti, De Rossi tenne sempre aggiornato Bodoni, in quello che si delineò come un chiaro rapporto editore-autore, per il quale l'ebraista informava il tipografo sullo stato dei lavori, sul materiale visionato, sui successi e sui fallimenti. Già il 20 novembre 1778, alcuni anni prima dell'uscita del primo volume delle *Variae lectiones*, De Rossi scrisse a Bodoni da Roma: «I giorni addietro li ho spesi dietro la Bibbia del Collegio Romano, e la Chigiana, e quella del Card. Zelada. Vedrò presto quella dei C. Conti e Antonelli. La settimana ventura vò consacrarla anche in parte ai codici dell'Angelica non ancora veduti. Della Vaticana molti ancora mi restano a vedere».²⁴⁹

Pochi giorni più tardi, per l'esattezza il 28 novembre, De Rossi sarà proprio in Vaticano a colloquio con il Papa, a cui addirittura chiese la «grazia» di «permettermi di consultare una Bibbia ms. ebraica regalatele dal Marchese Massimi, non consultata da nessuno».²⁵⁰ Richiesta a cui il Pontefice acconsentì, come lo stesso De Rossi scrisse a Bodoni il 5 dicembre: «Già le avea significata la grazia chiesta a S.S. del consulto e collazione della magnifica Bibbia ms. regalatele dal Marchese Massimi. S.S. me l'ha accordata, e passato questo superbissimo codice in mano del privato suo bibliotecario, dove comincerò dimani o dopodimani a collazionarlo. Il favore ottenuto non è piccolo, perché il codice è bellissimo e super ben legato con ori e cammei e che io so, caro al Papa; e custodito da lui nel suo secreto gabinetto con gelosia».²⁵¹ Nella stessa lettera, De Rossi si premurò di aggiornare il suo editore su altri sviluppi del suo lavoro e su altre biblioteche visitate, come quella della Congregazione de Propaganda Fide: «Oggi l'ho passato interamente alla *Propaganda*. Ho vedute e esaminate le cose orientali e ms. e stampate con agio nell'appartamento stesso di Mons. Borgia, che m'ha usate e mi usa finezze indicibili. M'ha voluto a pranzo con lui oggi, e mi riuole martedì, giorno che sacrificherò nuovamente al coll.o di *Propaganda*».²⁵² L'ebraista informò inoltre Bodoni di alcuni programmi per i giorni successivi: «Sul fine della ventura settimana passerò ai codici del Card. Zelada, ed a qualche altra collazione che mi resta a fare, segnatamente nella Vaticana».²⁵³

²⁴⁸ *Ivi*, p. 36.

²⁴⁹ Lettera di De Rossi a Bodoni, Roma, 20 novembre 1778 (Parma, Biblioteca Palatina. Carteggio Bodoni, css. 54), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, pp. 35-36.

²⁵⁰ Lettera di De Rossi a Bodoni, Roma, 28 novembre 1778 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, pp. 37-38.

²⁵¹ Lettera di De Rossi a Bodoni, Roma, 5 dicembre 1778 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, pp. 39-40: 39. A una prima indagine, è risultato difficile identificare il manoscritto di cui parla De Rossi nella lettera. In ogni caso, sulle Bibbie in ebraico oggi conservate presso la Biblioteca Vaticana si veda *Bibbia. Immagini e scrittura nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, con la collaborazione di Francesca Manzari, Milano – Città del Vaticano, Jaca Book – Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017, in particolare le pp. 108-111, curate da Giancarlo Lacerenza.

²⁵² *Ibidem*.

²⁵³ *Ivi*, p. 40.

Come durante tutti i periodi di vacanza dai corsi universitari, De Rossi trascorse anche l'estate del 1781 nel Canavese, sua terra d'origine dove viveva tra l'altro la sua famiglia. È da qui che scrisse a Bodoni il 28 settembre di quell'anno; il periodo di riposo stava per giungere al termine e il filologo stava programmando il suo rientro a Parma. Prima, però, informò il tipografo di alcune tappe intermedie che aveva in mente per completare alcuni lavori di ricerca: «Nel mio ritorno qualche giorno conto di trattenermi in Casale, e in Alessandria, di dove penso di portarmi al Convento del Bosco per collazionare una insigne Bibbia ebr. Mss. che vi si conserva sinora intatta, né consultata».²⁵⁴

Il rigore filologico di De Rossi, nonostante la vasta disponibilità della sua collezione privata e la possibilità di avere più o meno agile accesso alle più importanti biblioteche romane e non solo, lo portava comunque a non accontentarsi della già importante quantità di codici manoscritti e volumi a stampa che riusciva a consultare e collazionare. Proprio per questo, l'amicizia e la collaborazione con Bodoni risultarono efficaci anche da questo punto di vista. Fu proprio il tipografo di Saluzzo, infatti, a intercedere con José Nicolás de Azara per la possibilità di consultare la «biblioteca rabbinica Ispana». Scrisse infatti Bodoni al diplomatico spagnolo nel giugno del 1782: «Il nostro laboriosissimo Sig.r teologo De-rossi la supplica, se mai si trovasse presso di lei la biblioteca rabbinica Ispana recentemente impressa, di lasciargliela consultare per qualche giorno, e si farà una giusta premura di restituirla con tutta sollecitudine».²⁵⁵ La risposta di De Azara non si fece attendere e fu ovviamente di aperta disponibilità, nonostante qualche difficoltà logistica: «Ho in mio potere la Biblioteca Ravinica Spagnuola – scrisse il diplomatico – e mi farò un piacere particolare di comunicarla al Sig.r Abbate de Rossi, di cui nell'opera si fa onorevole memoria. Mi rincresce però non poter mandare questo libro oggi, ne manco per il corriere della settimana prossima perché non posso sopraccaricare il corriere a motivo di molti altri pacchetti che debo mandar in Spagna, e la suddetta Biblioteca è di un volume considerabile. In soma subito che potrò la manderò».²⁵⁶ De Rossi non dovette in ogni caso aspettare molto tempo, in quanto neanche un mese più tardi De Azara informò Bodoni: «Mando a lei la Biblioteca Ravinica che gli promisi per il Sig.r Abbate de Rossi. Lei gliela dia da parte mia con mille saluti, e che la veda con tutto il suo comodo, e poi me la potrà restituire per mezzo di lei».²⁵⁷

In conclusione, si sono qui presentati alcuni esempi che dimostrano come la collaborazione editoriale tra Bodoni e De Rossi si fosse sviluppata su binari diversi, ma sempre paralleli. Un vero e pro-

²⁵⁴ Lettera di De Rossi a Bodoni, Castelnuovo di Canavese, 28 settembre 1781 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 54), edita in G. TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Bodoni*, pp. 45-47: 47. Il «Convento del Bosco» citato nella lettera si riferisce al Complesso Monumentale di Santa Croce e Tutti i Santi di Bosco Marengo, in provincia di Alessandria, su cui si veda UGO ROZZO, *Pio V e la biblioteca di Bosco Marengo*, in *Pio V e Santa Croce di Bosco, aspetti di una committenza papale*, a cura di Carlenica Spantigati – Giulio Ieni, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1985, pp. 315-340. Più in generale, si veda UGO ROZZO, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Forum, 1994.

²⁵⁵ Lettera di Bodoni a De Azara, Parma, Giugno 1782, edita in A. CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, I, pp. 59-60: 60.

²⁵⁶ Lettera di De Azara a Bodoni, Roma, 20 giugno 1782 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 28), edita in A. CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, I, p. 60.

²⁵⁷ Lettera di De Azara a Bodoni, Roma, 4 luglio 1782 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 28), edita in A. CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, I, p. 61.

prio sodalizio intellettuale sempre orientato alla buona riuscita del progetto culturale al quale entrambi furono chiamati a impegnarsi.

Lettere di Giuseppe Vernazza di Freney a Giambattista Bodoni

1. Torino, 28 settembre 1774

Il Sig. Boccardi mi fa vedere una lettera di V. S. dei 21 di 7mbre. Prendo il partito di scrivere a Lei direttamente, come avrei desiderato che facesse con me, giacché dopo uno intero anno che sono stato interrogato in suo nome or da monsù Porta, ora da monsù Boccardi,²⁵⁸ veggo pure ch'ella esita tuttavia ne' disegni. Io le dirò pertanto che non avendo potuto approvare i due disegni ch'ella mandò qui nel passato gennaio, né avendone veduti altri migliori, dubitai del valore di chi gli avea fatti, non già che mancasse di fuoco, e d'inventiva, né di correzione, o delicatezza, ma che non badasse a certi scrupoli, senza i quali non s'aggiunge alla perfezione. Quindi stimai necessario distendermi alquanto nel proporre gli altri soggetti; nel che fare, non intesi che si dovessero seguir le mie idee: so molto bene che al dipintore si dee lasciare la facoltà d'immaginare ed esercitare il proprio genio. Ma io, difficile e presso ché schifiloso quando si tratta di opere magne, sono fitto in questo pensiero che niuna o piccolissima lode è dovuta a quei disegni, dove rappresentandosi alcun fatto memorabile si trasgredisce il costume, o in qualche sebben minima parte uno si allontana dalla storica verità, o finalmente si dà nel triviale. Comunque ciò sia, veggo che non si amano le descrizioni pittoricamente fatte, e tra le altre città per cui si cerca il soggetto, osservo Ivrea. Mi contento per ora di ripeterle ciò che accennai fino dal primo di febbraio per via di lettera diretta al sig. Porta. Si dipinga Corrado il Salico quando ricevette l'ambasciata di Ridolfo in Ivrea. Qui ella vede che non c'è descrizione: tocca ora al pittore a delineare un buon disegno. Se poi il soggetto non piace, quando saprò in che pecca, ne troverò un altro che s'adatti al suo genio. So che il p. Paciardi le ha scritto di mandargli un esemplare di tutti i rami già incisi. S'io li vedessi, prenderei norma per accennare il soggetto delle altre città; perché da essi potrei conoscere qual è il gusto che piace costì. Per Alba, non ho fatto che seguir l'idea da lei proposta di metter le rovine di Pollenzo, benché non mi piacesse. Insomma signor mio, non è a me possibile di servirla finché non ho una giusta e chiara notizia dell'opera che ha risoluto di pubblicare. Ho vero desiderio di contribuire alla sua gloria e tutte le occasioni di farle piacere mi sono carissime; né crederò mai di poter essere superato nell'alta stima che ho dell'egregio di lei valore nelle cose tipografiche. Su questi principii potrà ella governarsi francamente, e con tutto l'animo sono

Torino 28 di 7mbre 74

Divot.^{mo} ed Obl.^{mo} Serv.^{re}

²⁵⁸ "Monsù" è un termine dialettale adattato dal francese "monsieur", utilizzato particolarmente in Piemonte: si veda la voce, solo online, del vocabolario Treccani: <https://www.treccani.it/vocabolario/monsu/>.

2. Torino, 12 ottobre, 1774

È verissimo che molte e gravi faccende mi tengono tuttora in lena, ma posso dire che la più dolce ricreazione ch'io m'abbia è l'intrattenermi alquanto con le pacifiche muse. Come si tratta di far onore alla nazione, con supremo diletto mi pongo dattorno alle cose letterarie. Quindi V. S. possa ben pensare se conoscendo l'animo suo caldamente agitato dal genio della patria mi sia cavo d'aiutarla nelle opere ch'ella medita a decoro di quella, a dignità delle arti, ed a gloria sua propria. A usare pertanto con la franchezza che si dee tra gli uomini onesti, le dirò che io non passo per buona la scusa addotta circa il disegno d'Ivrea, cioè che l'incisore non sa come vestire Corrado il Salico; perocché egli è pur manifesto che un sovrano, qual'era egli, si veste propriamente a ferro con manto reale, e che stando a ricevere un'ambasciata, non debbe avere l'elmo in testa, ma la corona. Se poi con tal pretesto s'è voluto coprire un altro motivo, ella vede che si toglie anche a me la libertà di parlar franco ed aperto. Per altro, siccome vo' vedere che tal soggetto non piaccia per alcuna buona ragione, dirò che in Ivrea nacque, fu battezzato, e morì il fratello primogenito di Emmanuel Filiberto. Padrino fu il papa Adriano VI, in vece del quale assistettero al battesimo i vescovi di Belley e di Geneva nel dicembre del 1522, ed al principe fu dato il nome di Adriano Giovanni Amedeo. Dirò ancora che in Ivrea si tenne ai 19 di giugno 1648 la memorabile assemblea nella quale Madama reale Cristina giunta al termine di sua reggenza rimise a Carlo Em. 2. il governo. Otto persone intervennero a quel Consiglio di Stato, oltre a Madama Reale e al giovanetto sovrano. Il marchese di Pianezza generale di fanteria; il gran cancelliere Piscina, il primo presidente del Senato conte Morozzo, il conte Filippo d'Agliè capitano della guardia, il marchese Pallavicino aio di S. A. R., il conte Ardoino di Valpurga cavaliere dell'ordine supremo, l'abate Scaglia, ed il primo segretario di Stato marchese di S. Tommaso avolo del vivente marchese d'Aigblanche. Per fregio di una finale o per ornamento d'una iniziale servirebbe Bruto che da Ivrea stesse scrivendo a Cicerone le due lettere che si leggono tra le familiari Lib XI. 20. 23.

Per Pinerolo si potrebbe dipingere un abate benedettino alla testa di altri monaci in atto di ricevere l'istrumento del 1064 che è la fondazione della badia, dalle proprie mani di Adelaida di Susa la vedova del marchese Oddone da cui per linea retta discende nel grado XXII il principe di Piemonte. Alla marchesa o contessa Adelaida dovrebbero assistere i suoi due figliuoli Pietro ed Amedeo. Sulla pergamena, quando si creda o necessario o conveniente, si può scrivere a carattere corsivo *Bonum et utile est*: e queste sono le prime parole della donazione; o veramente *Ego Adeligida* le quali sono le prime dopo la prefazione e dinoterebbono più brevemente ciò che si rappresenta. Questo disegno parmi che sia da preferire a qualunque altro, potendo piacere alla casa di Savoia il veder ricordato il sovrano dominio ch'ella

avea su Pinerolo fin dal primo tempo che pose piede in Italia. Fregi notabili sarebbero una Zecca ed una stamperia. Amedeo VI fece nel 1369 coniar fiorini d'oro in Pinerolo: ma le monete a quel tempo non si batteano a mulinello. La stampa v'era nel primo secolo come già le feci sapere. I libri impressi in Pinerolo a me noti sono la bibbia del 1478, Giovenale e Boezio del 1479, le metamorfosi nel 80. Acqui. È notabile il passaggio di Paolo III sommo pontefice che fu ai 6 di maggio 1538 quando andò a Savona ad aspettare tempo opportuno al convento di Nizza.

Per Alba eccole vari fatti memorabili. La difesa della città dall'assalto improvviso del 1542: nella quale azione coraggiosamente pugnò il vescovo Vida, come racconta egli stesso nella 2.^{da} orazione contro i Pavesi, e il Giovio Lib 41. La venuta di Federigo Barbarossa in Alba, dove celebrò il natale del 1189. Il passaggio di Carlo V che fu ai 22 di giugno 1536 con 6 mila cavalli, e 5 mila fanti. La visita che Vittorio Amedeo I fece alle reliquie della beata Margherita di Savoia che fu nel 1634. Finalmente il matrimonio del marchese di Monferrato Guglielmo VIII con Maria di Navarra primogenita di Gaston di Foix: il qual fu consumato il mese d'ottobre 1468 nella città d'Alba. E quest'ultima idea è forse la più a proposito.

Alba poi non fu patria d'alcun pontefice. Si credeva altre volte che vi fosse nato Innocenzo I, ma s'è conosciuta per una popolar tradizione da mettere tra le favole come quella del vescovato di San Dionigi, e come quell'altra che in certo moderno dizionario storico si legge, che Adriano IV fosse prima vescovo d'Alba.

Il Pertinace ch'era nativo d'Alba fu Pubblio Elvio. La cosa è certissima per la testimonianza di Dione Cassio scrittore contemporaneo. Le sue medaglie son preziose; e se le occorresse, potrei forse mandarle il disegno d'una Greca rarissima che credo essere ancora presso un mio amico.

Desidero di sapere se fa eseguire quell'idea di mettere per una finale o sia cul de lampe il ritratto di Paolo Cerrato in medaglia, la quale sia verticale sopra due libri. Egli è quel poeta Albesano sì celebrato dallo Scaligero nell'arte poetica e dal vecchio Giraldi. L'uno di essi libri potrebbe avere scritto sul dorso il titolo *de Virginitate* ch'è il suo maggior poema. Sul dorso dell'altro si potria mettere *epithalamion*, ed è una lunga ed eccellente poesia ch'ei dettò nel 1508 per le nozze di Guglielmo IX marchese di Monferrato con Anna d'Alençon.

A proposito di questo, veda un poco se convenisse d'incidere alcuna delle medaglie che furon coniate ad onore de' vostri letterati. A me son note quelle di Batista Vercellese, Girolamo Cagnolo, Giovanni Argentero, Giuseppe Richa, Francesco Peveroni, Carlo Arpino, Filiberto Pingone, Conte di Camerano; e per cagione di esempio le mando il disegno di quella del Pingone.

Rispetto a Biella, sarei di sentimento che si rappresentasse la istituzione del vescovato. Opera gloriosa per quella città, e l'unica dell'immortal re Carlo che si veda effigiata in tutti questi rami.

Congregatisi per imperial permissione di Emanuele Filiberto i paesani d'Aosta nel 1573 elessero alcune persone per compilare gli statuti del paese. Questa fatica durò più anni. La prima assemblea si tenne ai 4

d'agosto 1575. Il luogo fu la gran sala del convento di san Francesco in Aosta, e v'intervennero il governatore del ducato, due signori pari, tre non-pari, quattro contumieri,²⁵⁹ ed il segretario. In nome del sovrano assisteva Giovanni Gioffredo Ginod consiglier di Stato e senator di Savoia: il quale prima che fosse compiuta la grand'opera fu creato vescovo di Belley, e ciò non ostante continuò all'ordinazione del libro. Carlo Emanuele I lo fece poi esaminare da due commissari; e quando gli parve tempo, comandò per partenti dei 12 d'agosto 1586 che si pubblicasse. Per le quali cose il barone di Challant cavalier dell'annunziata, gran mastro di Savoia, e governor del ducato d'Aosta fece radunare il consiglio generale della valle nella sala di san Francesco addì 3 di settembre 1586. *Et advenant le dit jour troisieme de septembre heure de six attendant sept de matin, nous séant audit conseil, en assistance de la graigneur partie des seigneurs appellez en icelui, et grande multitude de peuple, anvions fait appeller les dits assignez; et après lecture de notre commandement faite deux fois par le dit secretaire a' voix haute et intelligible des lettres dessus tenorisées, / cioè le patenti/ voulant le dit secretaire par notre ordonnance proceder á la lecture des livres de ladite coutume.* L'una di queste due assemblee, e forse l'ultima non istarebbe, cred'io, male nel quadro per Aosta.

Riguardo a Bobbio, già le feci sapere che levandosi dalla storia ecclesiastica, appena si può trovare cosa pittoresca da effigiare. Un monaco il quale stia scrivendo la vita di San Colombano non mi sembra poi che importi un'area così vasta come appare a prima vista. Le altre cosette furono da me accennate a solo intendimento che il dipintore poterne prendere una giusta idea del tutto, e scegliesse quelle sole che bastano. Del resto so d'aver veduto nell'edizione del Sigonio, e del *rerum Italicarum* ed altrove assai rami non molto più grandi di quelli che da lei si fanno scolpire, e pure vi si veggono delineati certi fatti che a descriverli pienamente non basterebbe un foglio intero. Ella mi scrive su di ciò l'ultima sua risoluzione.

Quanto a Novara, questo nome non è già venuto da Nov'ara. Il nome latino è Novaria; così fu scritto da Plinio, e da tutti gli altri: e sarebbe un far violenza alla verità se si volesse trarne l'etimologia dall'ara nuova. Né frammenti delle origini di Catone, benché apocriefi, si trova che prima si chiamava Aria, sed a Liguribus instaurata Novaria dicta est. Egli è per altro ben noto che fondatosi d'essa furono i Vertacomatori. Pietro Azario nella cronica scrive così: *Dicta fecit Novaria quasi nova et varia: nova, quia ultima fuit civitatum constructarum in Lombardia: varia, quia de diversis communitatibus capitaniatibus, et aliis nobilibus fuit unita.* *Rer. Ital. tom. XVI col. 358.* Ma queste sono ciancie.

Finalmente le debbo dire che appunto per ischivare la uniformità nei quadri io desiderarei di vedere i disegni che già sono eseguiti, acciocché potessi prender norma non tanto affinché non si ripetano le imagini, ma eziandio per serbare una certa proporzione tra i fatti da rappresentare. Ben so che tali cose si vogliono tener celate fino al tempo che debbono poi comparire nella piena luce; ma ella avrebbe potuto fidarsi a me che non sarebbero uscite dalla mia cameretta, né vedute. Trovare più fatti memorabili, parlo di que' solenni, per lasciarne poi la scelta all'incisore, non è così facile come forse altri crede.

²⁵⁹ Anche il termine "contumieri" è, con buona probabilità, un derivato dal francese, in particolare da "contumier", sinonimo di "habituel", ovvero "solito, consueto". Ringrazio Edoardo Barbieri per il suggerimento.

V. S. attenda a star bene, ed a fare onore a sé, a Saluzzo, al Piemonte, alla tipografia. Sono con tutto l'animo.

Torino 12 di ottobre 74

P. S. È uscita poc'anzi in Ferrara una dissertazione sopra varie monete inedite de' secoli bassi. VS ci troverà dentro il disegno d'una di Alessandria con l'impronta d'una croce, ed il rovescio di San Pietro. Crede l'autore che sia una scoperta nuovissima. Noi per altro sappiamo che una simil moneta si trova in Milano nella casa Triulzi, ed un'altra si conserva in Alessandria, nella qual città dura ancora un edificio che si chiama volgarmente casa della zecca.

Al Sig.^e Giambatista Bodoni
direttore della stamp.^a reale
Parma

Divotiss. Obbligat.^{mo} servitore
Giuseppe Vernazza

3. Torino, 11 ottobre 1775

Illustr.^{mo} Signore Padron Col.mo

Questa mattina m'è stato mandato dall'amico Boccardi un esemplare dell'opera di VS Ill.ma, ed ho potuto conoscere ch'è per commissione di lei. Mi trovo pertanto in dovere di rendergliene prontamente le più devote grazie. La cortesia va in lei di pari coll'eccellenza dell'ingegno. Ed io ammirator dell'uno, come sono obbligatissimo all'altra, mancherei al debito di concittadino e di amator delle buone arti, se non gli offerissi quegli uffici di congratulazione e gratitudine che posso maggiori. La tipografia che tra le nobili arti sarebbe stata sempre nominata la prima, se la memoria delle cose illustri si fosse a' tempi di Fidia o di Apelle saputa eternar meglio che per via di colori o di marmi, ha in lei trovato un sostegno validissimo, e 'l più esimio ornamento. Nel contemplare la purità castigatissima de' caratteri, massime de' Fenicii, degli Etruschi, degl'Illirici, de' Giorgiani, la pulizia delle nitidissime forme, la semplicità, la grazia, la proporzione che regna in tanta varietà, e tanta novità di cose, senza parlar della carta sceltissima, dell'inchiostro forse unico, della leggerezza ed egualità dell'impressione, finalmente nel ponderare la nobiltà dell'invenzione, e 'l magistero delicatissimo nell'eseguire le meditate idee, m'avrebbe preso una meraviglia suprema, se non sapessi che tutte queste cose son opra del solo genio del signor Bodoni. È riverito il suo valore dai letterati e dagli artisti di primo ordine: ed il Piemonte che si glorierà in eterno d'essergli patria, fa giustissima eco degli applausi di tutte le più colte nazioni. Io nel mio particolare mi glorio d'essere onorato da lei con quella amichevol menzione che volle pur fare di me. E mentre gliene rendo affettuosissime grazie, mi prometto ch'ella vorrà in avvenire usar di me liberamente, e come si

usa fra gli amici, massime se i miei studi potessero mai servire ad utilità di qualche suo disegno. E con tutto lo spirito me le profero e raccomando.

Torino addì 11 di ottobre 75

Al Sig.^e Giambatista Bodoni

Prefetto della Regia Stamperia. Parma.

Divot.^{mo} Servidore ed Amico

Giuseppe Vernazza

4. Torino, 31 agosto 1781

Torino, 31 di agosto 1781

Non avendo io dato il mio nome a nessuno per essere associato alla stampa delle memorie de' gran maestri di Malta, al ricevere un esemplare delle medesime, pensai che fosse un regalo del dottissimo e cortesissimo autore: e però gliene scrissi un amichevole ringraziamento. Intesi da lui che l'edizione era per conto dell'incomparabile sig. Bodoni: e però mi avvidi che VS ha voluto con dolce sorpresa favorirmi questi libri in cambio di quel tanto ch'ella mi avea promesso con la sua lettera dei 17 di ottobre 1778. Ogni cortesia che mi venga da VS in qualunque tempo mi è carissima: ed in questa opera splendida egualmente per la composizione e per la tipografia mi consolò sopra modo l'onorifico breve di sua Santità ben meritato dall'inimitabile di lei maestria. Adunque le rendo grazie de' volumi, spiacciandomi di non averle potuto scrivere prima d'ora. E congratulandomi con lei per la sempre maggiore celebrità che accompagna il suo merito, mi pregio di essere

Di VS ill.^s ma

Divi.^s mo Obbl.^s mo Serv.re

Il barone Vernazza di Freney

Al Sig. G.B. Bodoni. Parma.

Lettera di Domenico Cagnoni a Giambattista Bodoni

1. Milano, 16 giugno 1775

Sig. Bodoni Stimat.^{mo}

All'avviso dell'ultima sua pervenutami, rinovai l'istanza nella Posta di due sue lettere essendoci stati altri due ordinarj sempre per l'istesso fine, e nulla ritrovando di suoi riscontri, alla fine mi fecci sentire e fu ritrovata la sua, con entro li disegni spediti, e ciò è accaduto avendo collocata la lettera nel luogo di altro nome chiamato per alfabeto; mi hanno fatto mille scuse e così adempiscono a suoi mancamenti. Sarebbe il minor male che accade a cod.^{to} Ufficio. Leggo corretti li disegni che V. S. mi rimanda, era un espediente, che avevo pensato anche io, ma non avrei osato farlo senza suo ordine, atteso che nella prima medaglia di R [...], nel R [...], quello che scrive viene nel rovescio e scrive con la sinistra.

Li errori sono miei nella parola *tranquillitas*, e *chyp*. Saranno corretti. Ho dato mano, alla continuazione de' suoi rami, intanto riverent. sono

Di V. S. R.^{ma}

Milano 16 giugno 1775

Dev.^{mo} Oblig.^{mo} Serv.^e

Dom.^{co} Cagnoni

Al Molto Ill.tre Sig. Sig.^r [...] Col.mo

Al Sig. Gio Batta Bodoni

Dirett.^{re} della Reg.^a Stamp.^a

Parma

Lettera di Carlo Castone Rezzonico Della Torre a Giambattista Bodoni

1. Castello di Parma, 21 luglio 1775

Sig. Bodoni Rev.mo

Li Castello di Parma 21 luglio 1775

Sono di già entrato nella descrizione delle Città di Piemonte, e spero d'esservi entrato *comis aeribus* (?), come dice l'Emerito Professore a noi ben noto. Desidero sapere dal novello Manuzio se debbo servirmi delle prime descrizioni per le città che non ritrovo ne' fogli mandatimi lunedì scorso; mancano Augusta Praetoria, Bobium, Casale, Dertona, Eporedia, Nicaea, Novaria, Salutiae, Segusium, Vercellae, che sono ne' fogli di prima; forse a queste non à giudicato far cambiamenti l'Illustre Antiquario, ma ciò vorrei sapere di certo per una regola.

Inoltre fa d'uopo, che il sig. Bossi mi mandi i rami delle città e si aggiunga i loro nomi. L'oculare ispezione delle tavole incise risveglia la fantasia del Poeta, e così non sarò tanto schiavo della [...] spiegazione da cui tolgo le notizie e nulla più. Le città sono 24, e spero di descriverle in meno di 20 giorni tutte, se gli Dei nemici lo permettono, come solea pregar Virgilio. Le acchiudo i rami già datemi per compirne il numero, e distinguerli colla denominazione delle città. Non ò ritrovato che il tipografo faccia alcuna menzione del Poematio Italiano; forse questo deve considerarsi come un Esergo dell'Opera, o forse l'incertezza non permise di farne parola. Le si potesse rimediare a questa mancanza io ne anderei superbo oltre modo. Sono con ossequio

Suo dev.^{mo} ed Aff.^{mo} Servidore

Castone Della Torre di Rezzonico

CAPITOLO IV

«Ella fa meco quello che il Castiglione e il Bembo facevano coll'immortal Raffaello».

La collaborazione editoriale tra Bodoni e Tommaso Valperga di Caluso

IV.1. Appunti sulla stampa in greco: Giuseppe Maria Pagnini e Luigi Lamberti al servizio dei torchi bodoniani

Il fatto che De Rossi non avesse una adeguata confidenza con la lingua greca per poter accettare la proposta di insegnarlo (oltre alle altre lingue orientali) all'Università del ducato parmense, né che, di conseguenza, potesse fornirne una consulenza all'altezza delle aspettative e delle ambizioni di Bodoni per la creazione di nuove polizze di caratteri greci, non rappresentò di per sé un problema. Già a partire dagli anni a cavallo fra i '70 e gli '80 del XVIII secolo, infatti, furono diversi i collaboratori che frequentavano più o meno assiduamente i locali della Stamperia Reale per offrire supporto a Bodoni sia nella preparazione delle prime edizioni greche, sia nello sviluppo di nuovi e sempre migliori caratteri.

Se si esclude l'edizione in-12° delle opere di Virgilio del 1777, iniziativa di per sé priva di un reale e definito progetto editoriale,¹ «fra i libri più brutti stampati da Bodoni» secondo la definizione icastica di Hugh Cecil Brooks, fu soltanto nel 1780 che il tipografo di Saluzzo avviò un vero programma editoriale di classici greci con la stampa delle due edizioni di poeti bucolici curate da Giuseppe Maria Pagnini (al secolo Luca Antonio; 1737-1814) con lo pseudonimo arcade di Eritisco Pilenejo,² e proseguito l'anno successivo con una parafrasi italiana di una traduzione latina cinquecentesca delle *Nubi* di Aristofane.³

Un intervallo di circa tre anni portò, nel 1784, alla pubblicazione dell'edizione dell'*Anacreonte*,⁴ frutto di una prima «maturazione professionale e letteraria» di Bodoni,⁵ nonché di una fruttuosa collaborazione con alcuni illustri grecisti che accompagnò diverse novità sia sul piano tecnico, sia su quello filologi-

¹ *Publii Virgilii Maronis Opera*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1780; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 21, n. 114.

² *Teocrito, Mosco, Bione, Simmia, greco-latini con la bucolica di Virgilio latino-greca volgarizzati [...] da Eritisco Pilenejo P. A.*, Parma, dalla Stamperia Reale, 1780 (*Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 32, n. 170) e *Poesie bucoliche italiane, latine, greche di Eritisco Pilenejo pastor arcade*, Parma, dalla Stamperia Reale, 1780 (*Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 32, n. 171). Sul Pagnini si veda almeno la voce, solo online, dell'Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/luca-antonio-pagnini/>.

³ *Socrates. Fabula ex Aristophanis nubibus ad usum Collegii Nobilium Parmae versio latina Coriolani Martirani Cosentini Episcopi. Ejusdem latinae versionis paraphrasis italica*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1781; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 34, n. 184. Sulla trasmissione del greco in Italia già a partire dal XIV secolo, e sul ruolo della stampa da quello successivo, è stata di recente organizzata una mostra alla Biblioteca Braidense di Milano, di cui si veda il catalogo: *Alpha Beta. Apprendere il greco in Italia (1360-1860)*, a cura di Geri Della Rocca de Candal – Paolo Sachet – Marina Zetti, Milano, Scalpenti, 2023.

⁴ *ΑΝΑΚΡΕΟΝΤΟΣ τῆϊον μέλι. Anacreontis Teii Odaria prefixo Commentario quo poetae genus traditur et bibliotheca Anacreontea adumbratur. Additis var. lectionibus*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1784; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 48, n. 260. Sull'edizione si veda almeno ANDREA DE PASQUALE, *I capolavori della tipografia di Giambattista Bodoni*, Parma, MUP, 2012, pp. 63-65, con la bibliografia indicata.

⁵ SERGIO DARIS, *Anacreonte & Co. Classici greci e latini nelle edizioni bodoniane*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo. Atti del Convegno internazionale, Lecce-Castro, 15-18 giugno 2005*, a cura di Giuseppe Coluccia – Beatrice Stasi, presentazione di Giuseppe A. Camerino, Galatina, Congedo, 2006, 2 voll., II, pp. 21-57: 23.

co, di cui si dirà qualcosa nelle prossime pagine.⁶ L'*Anacreonte* rappresentò, di fatto, l'inizio di un serio e ragionato programma di stampa di autori greci da parte della Stamperia Reale, come peraltro sottolineato dallo stesso Bodoni nel *Monitum* in apertura dell'edizione del 1784.⁷ (Fig. 1)

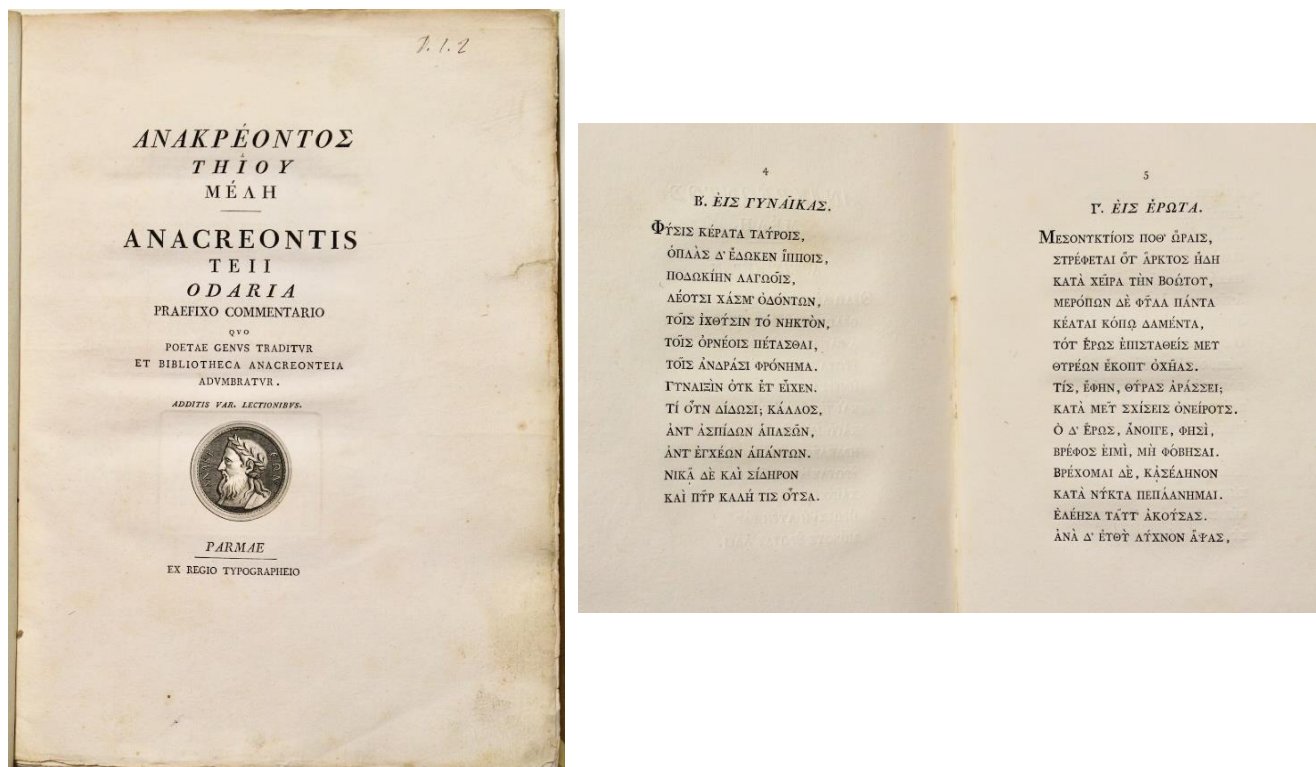


Fig. 1. Frontespizio ed esempio di doppia pagina con i caratteri greci utilizzati per l'edizione dell'*Anacreonte* del 1784.

La figura che rappresentò una vera svolta nel progetto di pubblicazione dei classici con i tipi bodoniani (svolta concreta per quanto riguarda quelli latini, solo potenziale per quelli greci) fu però José Nicolás De Azara (1730-1804), diplomatico spagnolo in servizio presso la Santa Sede a partire dal 1765, sotto il pontificato di Clemente XIII.⁸ Azara e Bodoni si conobbero con buona probabilità proprio in

⁶ Per esempio, per quanto riguarda la tipologia di carta utilizzata per questa edizione si veda ANDREA FEDERICO GASPARNETTI, G.B. Bodoni e la carta dell'*Anacreonte*, «Linea grafica», XVI, 7-8/1961, pp. 247-249.

⁷ «Alia graecorum scripta in lucem ex meis typis promere»: *Monitum*, in *ΑΝΑΚΡΕΟΝΤΟΣ τηῶν μελῶν*, pp. [...]: [...]

⁸ Le lettere della quasi trentennale corrispondenza epistolare tra Bodoni e De Azara sono edite in ANGELO CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, 2 voll., Parma, Museo Bodoniano, 1979. Una nuova e approfondita ricerca sull'epistolario tra il tipografo e il diplomatico spagnolo è frutto della tesi di dottorato di NOELIA LÓPEZ SOUTO, *El epistolario de José Nicolás de Azara y Giambattista Bodoni: libro y cultura entre Roma, Parma y España*, Director: Pedro M. Cátedra, Universidad de Salamanca, Departamento de Literatura Española e Hispanoamericana, 2018, di prossima pubblicazione. Dell'autrice, si rimanda intanto a *El epistolario de José Nicolás de Azara y Giambattista Bodoni: libro y cultura entre Roma, Parma y España*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2018; *Intercambios estético-culturales entre España e Italia en el siglo XVIII: la relación entre José Nicolás de Azara y Giambattista Bodoni*, «Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante», XXXVII, 2019, pp. 32-64; *Cultura del libro, amicizia e mecenatismo alla fine del XVIII secolo: il carteggio Azara-Bodoni e le nuove vie di ricerca*, in *Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia 2019*, Sermoneta, Fondazione Roffredo Caetani, 2022 (Quaderni dei seminari "Aldo Manuzio" di Sermoneta, 1), pp. 23-35. Una buona parte dei discorsi tra Azara e Bodoni riguardò proprio i caratteri greci, con scambio di opinione sempre orientati a una visione estetica dell'arte tipografica: si veda NOELIA LÓPEZ SOUTO, *Bodoni y sus griegos: nuevas aportaciones*

questo periodo, nei primi mesi dall'arrivo dello spagnolo a Roma che coincisero con gli ultimi trascorsi nell'Urbe da Bodoni, prima del trasferimento a Parma. Una stretta relazione continuò anche negli anni successivi; una prima, reale, collaborazione si concretizzò con la pubblicazione dell'*Anacreonte* del 1784 prima citata, come si vedrà nelle prossime pagine. Fu però pochi anni dopo che arrivò la vera svolta: come accennato brevemente nei capitoli precedenti, nel 1790 Azara propose a Bodoni la messa in atto di un progetto culturale ed editoriale che prevedeva la stampa di dodici classici greci e latini in prestigiose edizioni in-folio. Per farlo, il diplomatico spagnolo mise a disposizione i locali della sua Ambasciata a Roma, dove promise di impegnarsi per far sì che il tipografo disponesse di tutto l'occorrente per allestire una nuova stamperia. Il duca Ferdinando I non diede però il suo assenso al trasferimento di Bodoni da Parma a Roma, ma gli consentì di avviare, parallelamente ai lavori per la Stamperia Reale e negli stessi locali, una propria attività, per la quale avrebbe avuto maggiore libertà decisionale che gli consentì di cominciare il programma pensato da Azara. Così Giuseppe De Lama racconta questa vicenda:

Fisso si era questo dottissimo Ministro [Azara] nell'animo di rivendicare il diritto che aveva la Legazione Spagnuola di tenere una stamperia nel suo palazzo in Roma. Laonde dopo il suo ritorno colà scrisse al Bodoni, e con più efficacia ancora che fatto non l'aveva per l'addietro, gli dichiarò che deciso si era di affidargli la stampa de' surriferiti dodici Classici in-f.^o, e che nel suo palazzo gli verrebbe assegnato tutto l'occorrente a sì magnifica impresa. Rispose il Tipografo abbisognarvi la permissione di S.A.R. La chiese il Cavaliere, ma indarno, perché molto il Duca si teneva caro il suo Bodoni; nondimeno ratterperando il rifiuto fece sentire al Ministro del Cattolico Monarca, che la meditata ristampa si potrebbe eseguire, anzi desiderava che si facesse in Parma, al qual fine accorderebbe a Bodoni di erigere una sua particolare stamperia ed un luogo sufficiente per collocarvela. Si arrendè il Cavaliere ai desiderj dell'ottimo Sovrano, e il suo Ministro di Stato Conte Cesare Ventura afferrò lietamente quest'occasione per dare al Tipografo un nuovo pegno di sua benevolenza, dimostrando nel tempo stesso più in aperto quanto l'animo e la mente avesse proclivi a quelle cose che tendono ad accrescere decoro alla patria e fama al Principe.⁹

Il progetto, però, non fu mai portato a compimento. Furono infatti pubblicate soltanto tre edizioni (l'Orazio del 1791,¹⁰ le opere di Virgilio del 1793¹¹ e Catullo, Tibullo e Propertio l'anno successi-

tipográficas en la correspondencia con José Nicolás de Azara, in *VI Confluencias dieciochescas. Cartografías del saber en el siglo ilustrado*, edición al cuidado de Miguel Amores Fúster – Claudia García-Minguillán, Salamanca, Instituto de Estudios Medievales y Renacentistas y de Humanidades Digitales Sociedad de Estudios Medievales y Renacentistas, 2020, pp. 101-143.

⁹ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, p. 38.

¹⁰ *Q. Horatii Flacci Opera*, Parmae, in aedibus Palatinis typis Bodonianis, 1790; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 79, n. 417.

¹¹ *P. Virgilii Maronis Opera*, Parmae, in Aedibus Palatinis typis Bodonianis, 1793; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 92, n. 486.

vo¹²), tutte di classici latini. Quando, sul finire degli anni '90 del XVIII secolo, Azara e Bodoni cominciarono a lavorare alla quarta edizione del programma, ovvero le opere di Lucrezio, il diplomatico, nel 1798, fu trasferito presso l'ambasciata spagnola a Parigi e dovette così abbandonare definitivamente il progetto.

Nonostante ciò, in questi anni Bodoni si impegnò nella stampa di altre opere greche, coadiuvato da alcuni tra i più dotti ellenisti dell'epoca. È già stato citato Giuseppe Maria Pagnini, frate carmelitano e professore di Eloquenza all'università del ducato parmense, inserito dunque pienamente nei meccanismi della vita culturale della corte di Ferdinando I. Oltre alla curatela (con lo pseudonimo arcade di Eritisco Pilenejo) delle due edizioni di Teocrito e dei poeti bucolici del 1780, Pagnini ebbe un ruolo primario nella preparazione del Callimaco del 1792,¹³ della seconda edizione dell'Anacreonte del 1793¹⁴ e dell'Epitteto dello stesso anno.¹⁵ In particolar modo per il Teocrito del 1780, Pagnini dimostrò un assoluto rigore filologico e presentò un risultato ottenuto dopo una «fatica durata quindici anni di ricerche».¹⁶ Il merito gli fu riconosciuto dallo stesso Bodoni nella presentazione dell'edizione del Callimaco del 1792, pubblicata in greco con la traduzione italiana dello stesso carmelitano pistoiese: «La versione toscana – scrive Bodoni – [...] è opera del Reverendissimo P. M. Pagnini, Procurator Generale de' Carmelitani, Professore d'Eloquenza in questa R. Università Parmense, assai noto nella repubblica letteraria per la eccellente traduzione de' Bucolici greci, e per altre di lui opere sì tradotte, che originali in più lingue».¹⁷ Oltre al rigore filologico, le traduzioni di Pagnini sono orientate a una assoluta fedeltà stilistica e a una massima aderenza all'originale greco.¹⁸

Oltre a Pagnini, come si è visto nelle pagine precedenti, uno dei collaboratori più a stretto contatto con l'officina bodoniana fu Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792) che, almeno per quanto riguarda le opere greche, legò il proprio nome all'edizione degli ultimi due capitoli dei *Caratteri* di Teofrasto del 1786, tratti dal Codice Vaticano greco 110,¹⁹ delle cui vicende legate alla stampa e alla pubblicazione si è accennato nel secondo capitolo di questo lavoro.

¹² *Catulli, Tibulli, Propertii Opera*, Parmae, in Aedibus Palatinis Typis Bodonianis, 1794; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 106, n. 570.

¹³ *ΟΙ ΤΟΥ Καλλιμαχον Κυρηναϊου Υηνοι τε, και Επιγραμματα*, Parma, nel Regal Palazzo co' tipi Bodoniani, 1792; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 83, n. 440.

¹⁴ *ΑΝΑΚΡΕΟΝΤΟΣ τριον μελη*, Parmae, in Aedibus Palatinis typis Bodonianis, 1793; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 92, n. 487.

¹⁵ *ΕΠΙΚΤΗΤΟΥ εγγχειριδιον*, Parmae, in Aedibus Palatinis typis Bodonianis, 1793; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 92, n. 489.

¹⁶ S. DARIS, *Anacreonte & co.*, p. 36.

¹⁷ *ΟΙ ΤΟΥ Καλλιμαχον Κυρηναϊου Υηνοι τε, και Επιγραμματα*, pp. [...].

¹⁸ WALTER BINNI, *Pagnini, traduttore neoclassico*, in *Classicismo e Neoclassicismo nella letteratura del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, pp. 101-123.

¹⁹ *Characterum ethicorum Theophrasti Eresii capita duo hactenus anecdota quae ex cod. ms. Vaticano saeculi XI graece edidit latine vertit praefatione et adnotationibus illustravit Iohannes Cristophorus Amadutius*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1786; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 58, n. 315.

Inoltre, già a partire dai primi anni '90,²⁰ uno dei maggiori collaboratori di Bodoni per la pubblicazione delle edizioni greche fu certamente Luigi Lamberti (1759-1813), poeta, letterato e uno dei massimi grecisti a cavallo tra XVIII e XIX secolo, nonché, dal 1803, direttore della Biblioteca Braidense di Milano.²¹ Oltre ad alcuni componimenti poetici, Lamberti curò per la stamperia parmense diverse traduzioni di opere greche, anche se il vero apice della collaborazione con Bodoni fu la preparazione dell'edizione dell'Iliade del 1808,²² in 3 volumi in-folio, «superba edizione e uno dei più bei libri che siano stati stampati in Italia e altrove».²³ Questo fu il risultato di almeno cinque anni di lavoro, sia dal punto di vista filologico (che impegnò Lamberti almeno dal 1803), sia da quello tecnico-tipografico, per la necessità di una enorme quantità di caratteri progettati e incisi appositamente da Bodoni. Alcune delle laboriose vicende che portarono alla pubblicazione dell'Iliade sono state raccontate da Giuseppe De Lama:

Ebbe qui incominciamento un'edizione, la più magnifica forse di quante per lo addietro intraprese avesse la Tipografia Europea, voglio dire l'Iliade greca in-f.° mass.; edizione pregevolissima ancora in questo, che il celebre Cavaliere Luigi Lamberti [...] presedette alla correzione del testo coll'Abate Morali di Milano²⁴ ed altri valentissimi Italiani Ellenisti. [...] Questo letterato Reggiano, che una vivissima parte prendeva a riprodurre in lingua greca con sontuosa edizione le opere del "Primo pittore delle memorie antiche", perché fatte vi aveva dottissime illustrazioni latine, tanto si maneggiò in Milano col Vice-Presidente della Repubblica Cisalpina, che poté finalmente annunziare a Bodoni con sua lettera del 6 luglio, ch'esso aveagli dichiarato di essere dispostissimo ad assegnare a tale effetto non tenue somma; ma che avrebbe desiderato che fosse l'edizione consacrata a Bonaparte Primo Console, dal quale gli avrebbe ottenuta la necessaria licenza.²⁵

Il 6 luglio 1803, infatti, Lamberti scrisse a Bodoni per ringraziarlo di alcuni libri che gli aveva inviato. Con l'occasione, informò il tipografo dell'approvazione del vice-presidente della Repubblica Cisalpina, Francesco Melzi d'Eril (1753-1816) – che fu nominato a ricoprire tale ruolo a partire dalla fon-

²⁰ S. DARIS, *Anacreonte & co.*, pp. 54-57.

²¹ VALENTINO SANI, *Lamberti, Luigi*, in *DBI*, LXIII, 2004, pp. 173-176, con la bibliografia indicata. Sul Lamberti filologo classico si veda ALBERTO CADIOLI, «La sana critica». *Pubblicare i classici nella Milano di primo Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2021, in particolare le pp. 101-139. Sull'attività di Lamberti in qualità di direttore della Biblioteca Braidense si veda invece LUCA MONTAGNER, «Metter in proporzione l'enciclopedia dei talenti con quella dei libri». *La storia della Braidense ai tempi di Napoleone*, prefazione di Marzia Pontone, Udine, Forum, 2023, in particolare le pp. 117-178.

²² Η ΤΟΥ Ομηρου Ιλιας τομος πρωτος. Α=Θ, αλις παντεσσιν Ομηρος, Parmae, typis Bodonianis, 1808; si veda almeno ENRICO GARAVELLI, *Iliade bodoniana*, in *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1997, pp. 329-30.

²³ *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 181, n. 1050.

²⁴ Ovvero Ottavio Morali (1763-1826), sacerdote e collezionista bibliofilo, nonché autore di alcuni componimenti in greco, fu consigliere della Repubblica Cisalpina per conto del Dipartimento del Serio: RODOLFO VITTORI, *Morali, Ottavio*, in *DBI*, LXXVI, 2012, pp. 420-423. La Biblioteca Palatina di Parma (Carteggio Bodoni, css. 48) conserva una lettera inviata da Morali a Bodoni da Milano il 20 luglio 1807.

²⁵ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, pp. 80-81.

dazione della Repubblica Italiana nel 1802 –²⁶ alla stampa dell'*Iliade* di Omero.²⁷ Melzi d'Eril espresse anche il desiderio che tale edizione fosse dedicata a Napoleone, cosa che effettivamente avvenne.²⁸ Delle due copie stampate in pergamena di Baviera,²⁹ una fu inviata proprio a Napoleone ed è oggi conservata alla Bibliothèque Nationale de France.³⁰

Dopo questa informazione, la ricostruzione di De Lama prosegue indicando un primo pagamento di mille zecchini a Bodoni per l'avvio dei lavori,³¹ a cui seguì, nel maggio del 1804, l'invio, da parte di Lamberti, di una traduzione in versi italiani sciolti dell'*Inno di Omero a Cerere*, una sorta di componimento annunciatore dell'*Iliade*, dedicato proprio a Melzi d'Eril.³² Pochi giorni dopo l'annuncio, il 27 maggio del 1804, dell'imminente spedizione del componimento a seguito di alcune ultime correzioni di cui ancora necessitava,³³ Lamberti inviò l'*Inno* che, per usare le sue parole riportate da De Lama, «servirà di saggio all'Omero, e con tal mezzo gli si darà la lode che merita, e si farà palese al mondo ed alla posterità, che l'Omero si deve principalmente a lui»,³⁴ concludendo quindi con un omaggio a Melzi d'Eril.

Una volta pubblicata l'edizione in versi italiani dell'*Inno a Cerere*, Bodoni e Lamberti concentrarono le proprie energie sui lavori per l'edizione dell'*Iliade*, le cui prime bozze furono realizzate solamente nel marzo dell'anno successivo:

Contuttociò solamente nel marzo del 1806 furono tirate le prime bozze dell'*Iliade*. Credette Bodoni di ultimarla fra pochi mesi: ma quanti non preveduti ostacoli sorsero a ritardarne la stampa! Fu d'uopo rifiutare la carta preparata, ed altra ordinarne, imperocché, qualunque ne fosse stata poi la cagione, quella era riuscita a foggia di cartoncino. [...] [Bodoni] dovette far gettare tanto carattere greco, quanto bastar potesse a combinare 60 pagine in-f.º, onde i correttori di Milano non si rimanessero inoperosi, e con pari prestezza progredisse in Parma il lavoro. Di più avvenne che Lamberti lunghissimo tempo esitò a stabilire definitivamente il testo che voleva seguire, e tanto, che sole sedici pagine ne erano composte, e tirate sul principio d'Aprile 1807.³⁵

A questi primi ostacoli ne seguirono altri; si trattò in larga parte di ritardi causati da un confronto – talvolta acceso – fra il tipografo e il suo collaboratore editoriale, che di volta in volta portò alla luce

²⁶ CARLO CAPRA, *Melzi d'Eril, Francesco*, in *DBI*, LXXIII, 2009, pp. 402-411.

²⁷ Lettera di Luigi Lamberti a Bodoni, Milano, 6 luglio 1803 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 43).

²⁸ *Alla Maestà Imperiale e Reale di Napoleone il Grande Imperator de' Francesi Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno*, pp. [...]

²⁹ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, II, p. 183. De Lama informa anche che furono stampati 120 esemplari in carta reale, 30 in carta velina e 18 in carta velina di Francia.

³⁰ Notice n. FRBNF30613947. L'altro esemplare in pergamena fu invece offerto come omaggio al Vicere d'Italia Eugenio di Beauharnais ed è ora conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma (coll. Bod. 0281).

³¹ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, p. 81.

³² ΟΜΗΡΟΥ Ὕμνος εἰς τὴν Δήμητραν. Ἐν τῇ παρῳμῇ Τυποῖς τῶν Βοδωνῶν ἐτεῖ 1805; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 165, n. 956. Si veda S. DARIS, *Anacreonte & co.*, pp. 54-57.

³³ Lettera di Lamberti a Bodoni, Milano, 27 maggio 1804 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 43).

³⁴ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, pp. 81-82.

³⁵ *Ivi*, pp. 82-83.

differenze di vedute circa una epigrafe finale con i nomi dei torcolieri e del compositore che avevano lavorato all'edizione («cosa insolita nelle antiche edizioni»),³⁶ nonché la data di inizio dei lavori,³⁷ oppure pareri contrastanti sull'impaginazione del frontespizio, sulla dedicatoria e su una iscrizione greca in chiusura dell'opera, e talvolta anche un po' di nervosismo per alcuni errori nella composizione, con conseguenti ritardi accumulati.³⁸ Anche in questo caso viene alla luce un attivo scambio di competenze – e di opinioni – tra il tipografo/editore e il curatore di un'edizione, per cui entrambi spingono per promuovere personali adattamenti, scelte e visioni.

IV.2. «Anacreonte & co.». Consulenza filologica per la preparazione delle edizioni greche

La stampa di autori classici greci ha rappresentato la sfida con cui tutti i grandi tipografi europei hanno dovuto fare i conti.³⁹ Bodoni stesso non si è sottratto a questo “dovere” e, dando uno sguardo ai cataloghi editoriali e di vendita della Stamperia Reale e di quella ‘privata’, ci si può accorgere che molte delle scelte editoriali per quanto riguarda la pubblicazione di autori greci fu dettata sia da uno spirito competitivo che lo spinse a confrontarsi con gli stampatori suoi contemporanei in lavori molto diffusi nella cultura letteraria dell'epoca,⁴⁰ sia per promuovere, attraverso di essi, la sua idea di perfezione tipografica che lo elevasse nel pantheon dei più grandi stampatori della storia.

Per quanto riguarda la stampa di autori greci, se si escludono alcuni esperimenti per così dire isolati, come per esempio l'edizione di Teocrito e dei poeti bucolici del 1780 citata nelle pagine precedenti, la vera edizione spartiacque è l'*Anacreonte* del 1784,⁴¹ la quale «ci avverte immediatamente che l'intervallo trascorso [...] dalla stampa dei primi testi classici ha significato per Bodoni un tempo decisivo nella propria maturazione professionale e letteraria»,⁴² evoluzione che si riflette anche nello stile grafico con «l'approdo alla linearità delle forme neoclassiche [...] con un'impostazione della pagina, perfetta nel suo equilibrio, nella quale il tipografo perdipiù mette alla prova la qualità di nuovi caratteri greci,

³⁶ Lettera di Bodoni a Lamberti, Parma, 27 novembre 1808 (Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni).

³⁷ «Non veggio il perché si abbia da dire quando si è cominciata l'edizione, ma bensì quando si è finita» (*ibidem*).

³⁸ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, pp. 83-87.

³⁹ N. LÓPEZ SOUTO, *Bodoni y sus griegos*, p. 106. Basti pensare, nella tipografia del XVI secolo, all'attività in tal censo di Aldo Manuzio (LUIGI BALSAMO, *Aldo Manuzio e la diffusione dei classici greci*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di Gino Benzoni, Firenze, Olschki, 2002, pp. 171-188) e di Henri Estienne (1531-1598) (*La France des Humanistes. Henri II Estienne, éditeur et écrivain*, par Judit Kecskeméti – Bénédicte Boudou – Hélène Cazes, préface de Jean Céard, sous la direction de Jean Céard, [Turnhout], Brepols, 2003), in particolare con la già citata edizione dell'*Anacreonte* del 1554 e del *Thesaurus graecae linguae* del 1572.

⁴⁰ S. DARIS, *Anacreonte & co.*, pp. 25-26.

⁴¹ ΑΝΑΚΡΕΟΝΤΟΣ τῆρον μέλη *Anacreontis Teii Odaria prefix Commentario quo poetae genus traditor et bibliotheca Anacreonteia adumbratur. Additis var. lectionibus*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1784; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 48, n. 260.

⁴² S. DARIS, *Anacreonte & co.*, p. 23.

fusi per l'occasione»,⁴³ grazie al quale comincerà in qualche modo a cambiare anche l'occhio e di conseguenza il gusto dei bibliofili europei di fine Settecento.⁴⁴

La rilevanza dell'edizione non fu in ogni caso sufficiente per fare in modo che Giuseppe De Lama ne fornisse una attenta descrizione, visto che nella sua biografia bodoniana si limitò soltanto a una breve citazione:

Publicò ancora nel corrente anno quel suo Anacreonte greco in-4° picc., dedicato al Cavaliere d'Azara, ed arricchito di un *Commentario* latinamente scritto dal suo dottissimo amico P. Paciaudi e d'una *Varietà di lezione* fornitagli dal Piemontese Abate di Caluso; edizione per la bellezza particolarmente del carattere greco divenuta di preziosa rarità.⁴⁵

Qualche notizia in più viene per la verità offerta da De Lama nella scheda del *Catalogo cronologico* delle edizioni bodoniane,⁴⁶ prima di tutto riguardo al formato, in ottavo e non in quarto come dichiarato nella narrazione cronologica del primo volume della *Vita*. Si tratta in ogni caso di un'edizione composta da 95 carte impresse con il carattere greco minuscolo corsivo, che ebbe una tiratura di 112 esemplari in carta duplice di Londra,⁴⁷ più un numero non identificato di copie in carta azzurra di Francia e 4 esemplari in pergamena. Edizione definita «pulcherrima & nitidissima» nel catalogo della Stamperia Reale del 1787 (e venduta al significativo prezzo di 42 paoli romani),⁴⁸ che conobbe una più che discreta risposta dal “mercato”, visto che lo stesso De Lama nel 1816 dichiarò l'edizione esaurita nei magazzini parmensi. Questo perché, per la verità, l'edizione non fu inizialmente pensata a scopo di lucro, ma come *specimen* dei nuovi caratteri greci da inviare come omaggio ai più dotti bibliofili attenti ai lavori usciti dai torchi parmensi, come dichiarato dallo stesso Bodoni in una lettera segnalata da Brooks,⁴⁹ probabilmente il testo prefatorio aggiunto *ad hoc* a un esemplare donato a una personalità rilevante, pratica eseguita anche per la copia destinata al Re di Sardegna di cui fece riferimento lo stesso De Lama nel suo catalogo.⁵⁰

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ FERNAND BAUDIN, *L'effet Gutenberg*, [Paris], Éditions du Cercle de la librairie, 1994, in particolare il capitolo *Giambattista Bodoni, le goût du client* (pp. 248-268).

⁴⁵ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, p. 27.

⁴⁶ *Ivi*, II, pp. 31-32.

⁴⁷ Un foglio di carta di Londra utilizzata a Parma secondo l'elenco dell'editto del 1762 del ministro Du Tillot che regolava la produzione e la vendita della carta nel Ducato misurava 50x37,5 cm: *Osservazioni intorno all'arte di fabbricare la carta*, introduzione e note di A. F. Gasparinetti, Milano, Cartiera Ventura, 1962, p. 24.

⁴⁸ *Catalogo de' libri che trovansi vendibili nella Reale Stamperia di Parma*, [Parma, Stamperia Reale], 1787, p. 2.

⁴⁹ «Prestantissimo Signore, nella risoluzione [...] di dare al Pubblico un saggio de' miei nuovi caratteri Greci ho scelto il diletto Anacreonte [...] Del qual libro per altro pochissimi esemplari sono usciti dalla reale Parmense Tipografia. Questi non sono vendibili, ma in libero dono conceduti ai veri e dotti amatori delle nitide Stampe: e per tal cagione una copia a V. S. trasmetto [...]»: *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 48, n. 261.

⁵⁰ «Nell'esemplare fatto umiliare al Re di Sardegna premise Bodoni una sua lettera in data di Parma del 3 del 1785, che incomincia *Sacra Reale Maestà, Lieta e felice sarà ognora per me la ricordanza ecc.*»: G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, II, p. 32; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 48, n. 262. La lettera prefatoria è trascritta integralmente in *Inediti sull'Anacreonte di G. B. Bodoni*, Parma, Museo Bodoniano – Biblioteca Palatina, 1961 (Quaderni del Museo Bodoniano, 2), pp. 19-20.

La considerazione che Bodoni riservava nei confronti dell'*Anacreonte* (dettata forse anche da un astuto calcolo che lo portò a lavorare su un'opera che godeva di una «considerevole diffusione e notorietà tra i contemporanei») ⁵¹ è dimostrata anche dalla quantità di edizioni che uscirono negli anni successivi dai torchi parmensi: basterà qui ricordare quella in-4° grande pubblicata già l'anno successivo in 250 esemplari in carta reale di Francia azzurra, 50 in carta Reale di Francia, 5 in carta di Napoli e altrettante in carta d'Annonay, ⁵² quella in-8° piccolo stampata nel 1791 in greco e latino con caratteri maiuscoli, con una tiratura di 150 copie in carta ducale, 12 in carta d'Annonay, 3 in pergamena e altrettante del solo testo greco nel medesimo materiale, ⁵³ e, nello stesso anno, l'edizione in-16° definita da Renouard «bijou typographique, et l'une des plus jolies éditions de Bodoni». ⁵⁴

Se, per la prima edizione del 1784, un «prezioso consiglio e incitamento» fu offerto a Bodoni da José Nicolás de Azara ⁵⁵ (a cui il tipografo offrì la dedicatoria dell'edizione), dal punto di vista filologico il vero artefice fu Tommaso Valperga di Caluso, principale curatore del testo e della traduzione, nonché autore dell'apparato della *Varietas lectionis* inserito in appendice. Non si hanno notizie certe riguardo le modalità o il momento in cui Bodoni e Valperga si conobbero, ma un primo incontro è probabile che fosse avvenuto durante uno dei viaggi a Roma del filologo nel periodo in cui il tipografo stava svolgendo il suo apprendistato alla Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide. ⁵⁶

Le operazioni legate alla pubblicazione dell'edizione dell'*Anacreonte* del 1784 dovettero cominciare già un paio di anni prima, o almeno nei primi mesi del 1783, visto che nel maggio di quell'anno Valperga si lamentò con Bodoni per uno stallo nei lavori:

Che però desidero ch'ella mi consideri non solo come un ammiratore de' suoi talenti, ma come un amico premuroso di esserle utile in qualunque cosa mi sia possibile; ond'è che non avendo più veduto i fogli dell'*Anacreonte*, se credessi che non me gli avesse più mandati per solo motivo di più non darmi briga, me ne dorrei. Ma penso che saranno altri motivi, e forse perché la Varietà della lezione riusciva una più lunga cosa di quello che alla prima potea pensarsi; forse perché avrà saputo, che in Roma non è molto che si è stampato magnificamente un *Anacreonte* sopra un manoscritto con nuovo carattere greco, e doppio testo, l'uno col nuovo carattere conforme al carattere del testo a penna, e l'altro con carattere solito, col quale si è seguito, credo, il testo di Arri-

⁵¹ S. DARIS, *Anacreonte & co.*, p. 26.

⁵² *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 53, n. 287.

⁵³ *Ivi*, p. 80, n. 422.

⁵⁴ *Catalogue des livres imprimés par J. B. Bodoni, qui se trouvent chez Ant. Aug. Renouard, rue Apolline, n. 25, à Paris*, [Paris], de l'imprimerie de P. Causse, [1795], p. 12; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 80, n. 421.

⁵⁵ *Inediti sull'Anacreonte*, p. 9.

⁵⁶ Alcuni viaggi e spostamenti di Valperga sono stati da lui stesso annotati in un documento ora conservato presso gli "Annali calusiani" della Biblioteca Reale di Torino (ms. St. Patria 689): si veda MILENA CONTINI, *La felicità del savio. Ricerche su Tommaso Valperga di Caluso*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, in particolare le pp. 125-125.

go Stefano.⁵⁷ Non ho veduto quest'Anacreonte, ma me ne ha parlato Monsieur Dutens.⁵⁸ Qualunque però sia la cagione, per cui abbia mutato pensiero sull'Anacreonte, quello di cui la prego è di essere persuasa che mi farà veramente piacere sempre che mi darà occasione di servirla, e particolarmente in cose di libri, che sono il gusto mio.⁵⁹

L'edizione di Arrigo Stefano (ovvero Henri Estienne) cui Valperga fa riferimento, pur ammettendo di non averne preso visione, è proprio il modello suggerito a Bodoni da Azara che venne effettivamente utilizzato per la composizione dell'edizione parmense del 1784, come confermato da una lettera di Valperga a Bodoni del luglio 1783:

Non posso che approvare la deferenza sua al sentimento e al desiderio del Sig. Cav. Azara nel ripigliar da capo la stampa dell'Anacreonte per conformarsi in tutto alla lezione di Enrico Stefano del 1555. Non avendo io questa lezione d'Enrico Stefano, ma quella del 1566, con due altre, che la seguono esattamente, e tre che se ne dipartono, ho preso il partito nella revisione de' fogli di notare colla matita rossa quelle parole, sulle quali m'è sorto qualche dubbio, che l'edizione di Enrico Stefano non abbia quello che si è stampato come a pag. 4 ἔχουσιν ove ho posto in margini con matita ἔχουσι senza il ν in fine, perché così credo che abbia stampato Enrico Stefano nel 1555, come certo ha stampato nel 1566. Converterà dunque in tutti i luoghi, ove ho segnato alcuna cosa con matita rossa, vedere se nell'edizione del 1555 sarebbe in essa ancora sbaglio di stampa da non ripetersi.⁶⁰

Valperga si dice dunque entusiasta del fatto che si fosse deciso di continuare i lavori per la pubblicazione dell'Anacreonte, così come dell'utilizzo dell'edizione parigina di Henri Estienne consigliata da Azara, che però confessa di non possedere. Le edizioni cui il filologo piemontese dice di usare come riferimento sono dunque successive, a cominciare dalla seconda del 1566, motivo per il quale egli chiese a Bodoni un riscontro delle sue correzioni con l'edizione del 1554. Per una migliore scelta delle varianti,

⁵⁷ Arrigo Stefano è il nome italianizzato di Henri Estienne (1528-1598), conosciuto anche con il nome latino di Henricus Stephanus. Membro dell'importante famiglia parigina di editori e umanisti (a cominciare dal nonno Henri e dal figlio Robert), Henri fu un importante filologo classico che pubblicò a Parigi nel 1554, proprio una edizione delle odi di Anacreonte: *ANAKPEONTOΣ Τῆϊτον μελη. ANACREONTIS Teij odae. Ab Henrico Stephano luce & Latinitate nunc primum donatae*, Lutetiae, apud Henricum Stephanum, 1554. Sulla famiglia degli Estienne si veda almeno GIANNETTO AVANZI, *Estienne (Stephanus)*, in *Enciclopedia italiana*, XIV, 1932, pp. 409-410.

⁵⁸ Si tratta, con buona probabilità, di Louis Dutens (1730-1812), filologo, traduttore e numismatico francese naturalizzato britannico.

⁵⁹ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 21 maggio 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35). Questa, come tutte le lettere di Valperga a Bodoni conservate nel carteggio della Biblioteca Palatina di Parma, sono state trascritte in una tesi di laurea di alcuni anni fa: CRISTINA M. G. ANDREAZZA, *Lettere di Tommaso Valperga di Caluso a Giambattista Bodoni, 1782-1813*, relatore: William Spaggiari, Università degli Studi di Parma, anno accademico 1990-1991. Ringrazio il prof. Pedro Cátedra per avermi concesso la possibilità di prendere visione della tesi.

⁶⁰ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 2 luglio 1783 (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori), edita in MARCO CERRUTI, *Le buie tracce. Intelligenza subalpina al tramonto dei lumi. Con tre lettere inedite di Tommaso Valperga di Caluso a Giambattista Bodoni*, Torino, Centro di Studi Piemontesi, 1988, p. 85.

inoltre, Valperga sostiene di voler consultare l'edizione del filologo francese Richard Franz Philippe Brunck (1729-1803), probabilmente la seconda pubblicata a Strasburgo nel 1786,⁶¹ rivista e corretta rispetto alla prima del 1778; il piemontese dichiarò però di non possederla, e chiede dunque a Bodoni qualche giorno di tempo per «aspettare di poterla far prestare dal C.te di Villa, che ora è in Campagna». Cosa che probabilmente avvenne alcuni giorni più tardi, visto che il mese successivo Valperga inviò a Bodoni una lettera da Masino (sua città d'origine, dov'era solito trascorrere le vacanze estive) alla quale allegò un foglio con alcune varianti da aggiungere all'edizione in preparazione, chiedendo inoltre di avere, qualora il tipografo avesse accettato queste aggiunte, le prove di stampa da correggere.⁶² Così avvenne quasi sicuramente, così come furono aggiunte ulteriori varianti anche nei mesi seguenti, visto che esattamente l'anno successivo (dunque durante le battute finali prima della pubblicazione dell'edizione) Valperga scrisse al tipografo:

Con gran piacere vedo che Vostra Signoria Illustrissima sta sul punto di pubblicare il suo bellissimo Anacreonte. Sarebbe stato vera disgrazia per li dilettanti se una così splendida edizione si può dire fatta da un anno e più fosse rimasta imperfetta e soppressa. Ho letto le prove delle varianti da me raccolte e da lei stampate come conveniva perché stessero bene in bello e magnifico libro. V'ho emendato fino alle minuzie d'accenti, quelle poche cose, che in fretta a vero dire, ma non senza attenzione forte, vi ho potuto scorgere. A pagina 83 ho pensato dover correggere un periodo, che restava alquanto oscuro e intralciato. A pagina 92 erano citati parecchi versi di Omero notando i libri colle lettere Greche minuscole ν , π , δ , ι , la qual cosa non è stata ben capita dal compositore, che una volta ha posto V, l'altra I, e due π' , δ' . Si può stampare ν' , π' , δ' , ι' , ovvero ν , π , δ , ι come più piacerà. Del rimanente credo che le correzioni, benché notate con la matita, perché l'inchiostro si spandeva, non faranno difficoltà, e per maggior precauzione rimando il manoscritto.⁶³

Il lavoro filologico di Valperga è caratterizzato da una assoluta precisione e da una costante attenzione alla lezione originale, *modus operandi* che egli era peraltro solito esercitare anche nelle operazioni di traduzione, con una costante aderenza e fedeltà al testo con buona probabilità frutto delle sue abitudini legate ai suoi primi studi sull'ebraico biblico.⁶⁴

⁶¹ *Anacreontis carmina accedunt selecta quaedam e lyricorum reliquiis editio nova locupletior*, Argentorati, apud I. G. Treuttel, 1786.

⁶² Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Masino, 12 agosto 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 19-20: 20.

⁶³ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Caluso, 24 agosto 1784 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 22-23: 22.

⁶⁴ M. CONTINI, *La felicità del savio*, p. 23.

Una minuziosa attenzione che, se da una parte condusse a un risultato elogiato dallo stesso Valperga «per il brio e l'eleganza dello stile»,⁶⁵ dall'altra non impedì al filologo piemontese una rilettura meticolosa del testo anche a pubblicazione avvenuta, grazie alla quale scorse alcuni piccoli errori sfuggiti in fase di revisione che, a giudicare dal tono, lasciano intuire un certo fastidio e senso di insoddisfazione:

Del rimanente nel leggere da un capo all'altro il libro intero, ho osservato che malgrado la nostra diligenza vi sono pure scorsi alcuni piccoli sbagli, perlopiù veramente di niuna importanza, come di spiriti e sì fatte minuzie, ma talora, benché rarissimamente, pur di qualche rilievo, come pagina 83 linea ultima $\varphi\epsilon\rho\omega\nu$ per $\varphi\epsilon\rho\sigma\nu$, ove se nel riveder le prove vi fu negligenza mia mi spiace assai. Le manderei nota fino dei minimi erroruzzi da me osservati, se fosse libro da apporvi *errata*. Ma è troppo bello, splendido, e diligentato; e sul totale ella deve essere contentissima che mentre secondo l'avviso da lei posto in fronte ella offre al pubblico un primo saggio delle sue stampe greche, la sua prova è un capo d'opera che porterà la di lei celebrità anche ai secoli avvenire finché vi saranno amatori dell'eleganze tipografiche e grecisti di qualche gusto.⁶⁶

L'edizione dell'*Anacreonte* rappresenta inoltre una ulteriore dimostrazione della costante relazione che Bodoni intrattenne con il *milieu* culturale romano, in particolare con quello del clero più o meno legato agli ambienti di Propaganda. Nell'aprile del 1785, un esemplare dell'*Anacreonte* venne inviato a padre Agostino Giorgi, in quel momento Vicario Generale dell'Ordine Agostiniano e autore dell'*Alphabetum Tibetanum*, la cui seconda edizione pubblicata nel 1763 con i torchi della Tipografia Poliglotta di Propaganda rappresentò una delle prime occasioni in cui Bodoni riuscì a cimentarsi direttamente nei lavori incisorii e tipografici. Il 2 aprile, infatti, Giorgi scrisse a Bodoni per ringraziarlo del dono, del quale rimase talmente «incantato» da garantirne un inserimento negli scaffali della Biblioteca Angelica di cui era direttore, in modo che potesse essere ammirato insieme ad «alquanti bellissimi pezzi di libri stampati in Inghilterra ed in Olanda, che come reliquie del buon gusto del Card. e Passionei sollevano qui dimostrarsi ai forastieri».⁶⁷

Già nel gennaio di quell'anno aveva ricevuto un esemplare dell'edizione anche il cardinale Giuseppe Garampi (1725-1792), membro della Congregazione di Propaganda Fide e prefetto degli Archivi Vaticani di San Pietro e di Castel Sant'Angelo.⁶⁸ Il 20 gennaio 1785, il cardinale scrisse a Bodoni da Vienna (dove dal 1776 svolse il ruolo di Nunzio apostolico) per ringraziarlo del dono dell'«esemplare

⁶⁵ «Ho ricevuto il bellissimo Anacreonte, di cui non saprei né ringraziarla, né lodarla abbastanza. Quanti finora l'hanno veduto, l'hanno ammirato. La carta, i caratteri, la diligenza, il gusto vi spiccano a gara. Il suo Commentario vi aggiunge pregio per il brio e l'eleganza dello stile, e le scelte e copiose notizie critiche e bibliotecarie: lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 12 gennaio 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *La felicità del savio*, pp. 24-26: 24.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Lettera di Agostino Antonio Giorgi a Bodoni, Roma, 2 aprile 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 41); edita in *Inediti sull'Anacreonte*, pp. 22-23.

⁶⁸ MARINA CAFFIERO, *Garampi, Giuseppe*, in *DBI*, LII, 1999, pp. 224-229.

della superbissima edizione dell'Anacreonte»,⁶⁹ che venne presentata e mostrata negli ambienti viennesi dove fu «ammirata con stupore» a tal punto che Garampi fece da intermediario per conto di alcune personalità del mondo culturale e politico austriaco che dimostrarono interesse per un eventuale acquisto.⁷⁰

Nelle settimane successive, da Roma, arrivarono gli elogi e i ringraziamenti anche del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil (1818-1802), già membro della Congregazione della Correzione dei libri della Chiesa orientale e, dal 1795, Prefetto della Congregazione di Propaganda. Il 26 marzo, infatti, Gerdil scrisse a Bodoni una lettera di encomio dell'edizione dell'*Anacreonte* di cui si è già accennato nel secondo capitolo di questo lavoro.

Diversi esemplari dell'*Anacreonte* vennero inviati, come si è già visto nel caso dell'intermediazione del cardinal Garampi, anche a membri delle diverse corti europee. Soprattutto grazie all'impegno di Azara, la circolazione delle edizioni bodoniane ebbe un circuito privilegiato con gli ambienti spagnoli. In questo caso, la Spagna fu al centro delle operazioni legate alla diffusione dell'Anacreonte anche grazie al cardinale Luigi Valenti Gonzaga (1725-1808), dal 1775 Nunzio apostolico a Madrid.⁷¹ Nel luglio del 1785, il cardinale scrisse a Bodoni da Ravenna, dove si trovava dopo la nomina a Legato pontificio in Romagna, elogiando ovviamente l'*Anacreonte*, anche in confronto ai prodotti tipografici spagnoli, e facendo un confronto con l'edizione di Henri Estienne che fu il modello su cui si basò il lavoro filologico preparatorio anche di Valperga:

Ho presso di me l'Anacreonte di Enrico Stefano dell'Edizione Parigina del 1554. Niuno tacerà lei di trasporto di amor proprio, nell'asserire, ch'Ella fà, che avendo per sensatissimo consiglio del dignissimo Sig. de Azara suo grazioso Mecenate presa per esemplare detta Edizione, le pare, che i suoi nuovi Caratteri Greci siano a quelli simili, perché al confronto similissimi sono, e forse all'occhio più adatti, e soddisfacenti.⁷²

L'impronta di Valperga di Caluso fu determinante anche per le successive edizioni dell'*Anacreonte*, in particolare quella del 1791. Nel marzo di quell'anno, il filologo scrisse a Bodoni di averne letti alcuni fogli (probabilmente le bozze, non ancora i fascicoli definitivi) e di averne indicato «col lapis gli errori osservativi» (alcuni dei quali riscontrati già nella prima edizione del 1784 da lui curata), in modo che «ella ne potrà cancellare quelle che vorrà, senza che i fogli rimangano imbrattati». ⁷³ Le correzioni sono quasi tutte di carattere filologico. Il modello è sempre l'edizione di Henri Estienne del

⁶⁹ Lettera di Giuseppe Garampi a Bodoni, Vienna, 20 gennaio 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 40); edita in *Inediti sull'Anacreonte*, p. 20.

⁷⁰ Lettera di Giuseppe Garampi a Bodoni, Vienna, 24 gennaio 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 40); edita in *Inediti sull'Anacreonte*, p. 21.

⁷¹ GLAUCO SCHETTINI, *Valenti Gonzaga, Luigi*, in *DBI*, XCVII, 2020, pp. 800-802.

⁷² Lettera di Luigi Valenti Gonzaga a Bodoni, Ravenna, 26 luglio 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 59), edita in *Inediti sull'Anacreonte*, pp. 24-25: 24.

⁷³ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 9 marzo 1791 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 102-105: 102.

1566; Valperga non possiede la prima pubblicata a Parigi nel 1554 e, come accaduto anche per l'edizione bodoniana dell'Anacreonte del 1784, anche in questo caso il filologo pregò il suo tipografo di effettuare un ulteriore controllo, poiché «se la prima [edizione di Estienne] del 1554, la quale non ho, porta come ella ha stampato, va benissimo».⁷⁴

Il parere di Valperga fu in ogni caso tenuto in grande considerazione (e per diversi punti di vista) da Bodoni per la preparazione di quasi tutte le edizioni greche uscite dai torchi parmensi. Per l'edizione degli *Amori pastorali di Dafni e Cloe* di Longo Sofista del 1786,⁷⁵ per esempio, oltre a incoraggiarne la pubblicazione,⁷⁶ Valperga si adoperò per una sua circolazione in Francia inviandone una copia a Maria Teresa di Savoia, principessa di Carignano,⁷⁷ la quale comunicò al filologo che, a séguito della consultazione del volume, «parecchie persone l'hanno richiesta di procurar loro una nota delle più belle edizioni da lei fatte»,⁷⁸ e, tramite l'ambasciatore di Francia per far circolare maggiormente l'edizione negli ambienti eruditi parigini, al filologo classico Jean-Baptiste-Gaspard d'Ansse de Vilvoison (1750-1805), «a cui giungerà certo graditissima».⁷⁹ Almeno un esemplare degli *Amori pastorali* giunse anche nelle mani dei membri della famiglia Didot, proprietari di una delle più importanti officine tipografiche francesi del XVIII secolo e, di fatto, 'rivali' di Bodoni per quanto riguarda l'eleganza grafica delle edizioni, in particolar modo greche. Sebbene François-Ambroise Didot (1730-1804) avesse giudicato «quell'edizione più perfetta e bella che qualunque sua»,⁸⁰ la visione degli *Amori pastorali* aprì una lunga disputa legata ai giudizi del tipografo francese sui prodotti bodoniani che culminò nel 1793 con l'edizione delle opere di Virgilio,⁸¹ duramente criticata dal figlio Pierre Didot (1760-1853) dopo aver riscontrato numerose inesattezze dal punto di vista grafico e filologico.⁸²

Il *fil rouge* che lega tutte le attività svolte da Valperga per le edizioni greche uscite dai torchi delle stamperie bodoniane è, ovviamente, il grande lavoro che il tipografo di Saluzzo svolse per la creazione

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Gli Amori pastorali di Dafni e Cloe di Longo Sofista tradotti dalla lingua greca nella nostra toscana da Annibal Caro*, Crisopoli, impresso co' caratteri bodoniani, 1786; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 57, n. 309. Si vedano ENRICO GARAVELLI, *Storia del «Longo italiano» (Crisopoli, impresso co' caratteri bodoniani, 1786)*, in *La lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVIII secolo*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2001, pp. 337-408 e A. DE PASQUALE, *I capolavori della tipografia di Giambattista Bodoni*, pp. 99-101, con la bibliografia indicata.

⁷⁶ «Quanto alla stampa del Longo ho gran piacere che riesca, e certo che il nuovo suo carattere Greco, poiché a di lei giudizio di gran lunga superiore a quello dell'Anacreonte, convien che sia di un nitore che appena posso immaginarmelo»: lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 15 febbraio 1785 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 27-28: 27.

⁷⁷ ANDREA MERLOTTI, *Savoia Carignano, Maria Teresa, principessa di Lamballe*, in *DBI*, XCI, 2018, pp. 103-107.

⁷⁸ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 3 gennaio 1786 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, p. 31.

⁷⁹ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 4 luglio 1787 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 61-63: 61.

⁸⁰ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 19 dicembre 1787 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 64-65: 64.

⁸¹ *P. Virgilii Maronis Opera*, Parmae, in Aedibus Palatinis typis Bodonianis, 1793; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 92, n. 486.

⁸² Proprio a causa di queste aspre critiche, De Lama scrisse che a seguito della pubblicazione del Virgilio «partorì grandissima amarezza» (G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, I, p. 44). Per una ricostruzione della polemica tra Bodoni e la famiglia Didot si veda PIERO TREVISANI, *Bodoni. Epoca vita arte*, Milano, Hoepli, 1951, pp. 109-118.

delle diverse polizze di caratteri greci utilizzate per la stampa delle edizioni e presentate nei manuali tipografici. Proprio per i manuali pubblicati negli anni da Bodoni (in particolare per quello del 1788 e quello postumo del 1818), la collaborazione di Valperga fu fondamentale anche per quanto riguarda gli aspetti paratestuali e per un testo che avrebbe dovuto fungere da introduzione del manuale del 1788 ma che, di fatto, venne utilizzato (a firma di Bodoni) come prefazione a quello del 1818, come racconta Pedro Cátedra in un importante contributo di prossima pubblicazione.⁸³ Per quanto riguarda i caratteri tipografici, l'opinione di Valperga fu una costante nel rapporto di collaborazione editoriale con Bodoni. A titolo di esempio, basti citare le parole che il filologo scrisse al tipografo il 14 maggio 1788:

Il Padre della Torre appena qui giunto mi ha recato delle sue nuove con alcuni saggi di caratteri Greci, tre de' quali soddisfano intieramente all'oggetto, di cui le ho scritto, di porre in uso un carattere Greco suo della forma di quello del saggio di Omero. Poiché i n. 12 e 13 sono di grandezza convenientissima per le stampe senza fasto, ed il n. 4 per le note, e i libretti di forma piccola. Il n. 24 è già per il magnifico. Il 19 potrebbe forse adoperarsi, come da noi il corsivo, per distinguere nel testo i passi citati etc. In queste prove sono scorsi alcuni sbagli, come al n. 19 ακογουθα in vece di ακολουθα, μην per μεν; εντεθυμενος per εντεθυμημενος; ma questo poco importa trattandosi di saggi di caratteri, e forse nella revisione saranno stati corretti dal suo revisore avanti di tirarsi per la sua grand'opera [...].⁸⁴

Una attenzione, in ogni caso, mai disgiunta da una cura degli aspetti filologici, come appare evidente in una corrispondenza di Valperga del 1791 oggi conservata alla Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, in cui il filologo commenta le prove di stampa delle «operette» di Epitteto⁸⁵ e Cebete Tebano,⁸⁶ entrambe andate definitivamente in stampa presso Bodoni nel 1793, quindi due anni dopo la stesura di questa lettera:

Dico adunque che per la forma dei caratteri, ella è appunto quella, che a me fra tutte sembra la più bella, e degna di essere chiamata il Greco Bodoniano; e per l'esecuzione mi pare pure che nulla ceda alle altre sue bellissime stampe. Ma non posso non desiderarvi gli spiriti e gli accenti. Sarebbe argomento d'una lunga dissertazione, non di una lettera, il disingannare coloro, che nello studio e nella pronunzia della lingua Greca credono o doversi, o almeno potersi molto bene gli accenti trascurare. [...] Ma in Greco corsivo da uomo Greco senz'accenti non s'è scritto mai, e però ella è questa una maniera che offende gli occhi, e il giudizio pure di chi riflette che né noi

⁸³ PEDRO CÁTEDRA, «Bodoni a chi legge». *L'autore della prefazione al «Manuale tipografico» (1818)*, «La Bibliofilia», in stampa.

⁸⁴ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 14 maggio 1788 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 68-69: 68

⁸⁵ ΕΠΙΚΤΗΤΟΥ *εγχειριδιον*, Parmae, in Aedibus Palatinis typis Bodonianis, 1793; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 92, n. 489.

⁸⁶ ΚΕΒΗΤΟΣ *Θηβαιον πινας*, Parmae, in Aedibus Palatinis typis Bodonianis, 1793; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 96, n. 510.

Italiani, né gl'Inglese, né i Tedeschi o altri di tanti popoli che rispetto ai Greci siamo Barbari, come essi hanno sempre chiamato gli stranieri, non possiamo essere autori di un modo di scrivere, che Greco veramente sia: ma ci conviene, se vogliamo che Greca veramente sia la scrittura nostra, pigliarla da loro, ed agli usi loro conformarci.⁸⁷

Uno scambio di conoscenze, dunque, ma anche di *desiderata* e di opinioni personali circa la direzione da intraprendere anche da un punto di vista formale e grafico, secondo il gusto personale sia, ovviamente, del tipografo, sia del filologo, mai con toni conflittuali, ma sempre consapevoli della complessità delle varie fasi di stampa.⁸⁸

IV.3. Non solo greco: il *Literaturae Copticae rudimentum* (1783)

Sebbene l'impegno di Valperga nello studio delle lingue si fosse concentrato maggiormente sull'approfondimento del greco, il filologo piemontese dimostrò interesse anche per altre lingue orientali (in particolare arabo ed ebraico), apprese con buona probabilità durante il suo doppio soggiorno a Malta tra il dicembre del 1749 e il dicembre del 1750 e dall'aprile del 1759 al gennaio del 1761, quando tentò la carriera militare riuscendo a diventare paggio del Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano.⁸⁹ La posizione strategica dell'isola, crocevia di commerci e popoli di tutte le diverse sponde del Mediterraneo, facilitò certamente Valperga nello studio e nell'apprendimento di tutte le lingue parlate dai "Popoli del Mare",⁹⁰ impegno portato avanti a tal punto anche negli anni successivi tanto da consentirgli, nell'ottobre del 1800, la nomina alla cattedra di Lingue Orientali all'Università di Torino, in un momento in cui ormai aveva da anni abbandonato le armi per dedicarsi alla vita ecclesiastica e allo studio «militante».⁹¹

D'altra parte, l'importanza dello studio – e, in particolare, dello studio delle lingue –, avvenuto in buona parte da autodidatta, Valperga l'ha sottolineata in uno scritto oggi conservato tra le carte dell'archivio familiare al Castello di Masino:

⁸⁷ Lettera di Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 3 agosto 1791 (Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi, ms. Landi 250, vol. 2, s.i.c.); edita in *Del carattere greco bodoniano*, «Il Bibliofilo», IV, settembre-ottobre 1883/9-10, pp. 143-146.

⁸⁸ Non sempre i rapporti tra autore (o collaboratore editoriale) e stampatore erano così sereni; basti solo pensare, in quegli anni, alle inquietudini di Vittorio Alfieri e alla «terribile prova dello stampare»: LODOVICA BRAIDA, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Roma, Laterza, 2019, pp. 34-46.

⁸⁹ P. TREVES, *Caluso di Valperga, Tommaso*, in *DBI*, XVI, 1973, p. 827.

⁹⁰ M. CONTINI, *La felicità del savio*, p. 13. Con "Popoli del Mare" Valperga intendeva con buona probabilità i popoli dei Paesi che affacciano direttamente su tutte le sponde del Mediterraneo.

⁹¹ FABRIZIO ANGELO PENNACCHIETTI, *Tommaso Valperga di Caluso e le lingue orientali*, in *Tommaso Valperga di Caluso e la cultura sabauda tra Sette e Ottocento*, a cura di Gian Franco Gianotti, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 141-148: 141.

Mi dava pur qualche confidenza il pensare che avendo io per mia sventura dovuto in quasi tutti gli studi miei servire a me stesso di guida e maestro in quelle strade che pur non sapevo, ho dovuto aiutarmi colla industria e colla riflessione. E quindi non sarebbe meraviglia se ad alcune cose avessi posto mente che sfuggono alla comune degli studiosi. Se vado del tutto ingannato mi renderà giustizia col condannar il mio libro alle tenebre e alla dimenticanza, altra facoltà servendo come di strumento, perciò siccome di pregio va dopo, così di tempo va avanti. Si può dir delle lingue come delle lettere che per se stesso nulla essendo che una scarabocchiata ingegnosa invenzion, ma arbitraria e mutabile, pure così alla scienza sono necessarie e congiunte che le lettere e le scienze son divenute due voci quasi talora d'una medesima significazione. Né solo ad intendere vale lo studio loro, ma ancora a servirsene con vantaggio maggiore in mille occorrenze di ogni stato.⁹²

Questo studio intenso sulle lingue e sugli alfabeti orientali fu assolutamente centrale nello sviluppo della collaborazione editoriale con le officine bodoniane per la creazione di nuove polizze di caratteri «esotici», che portò Valperga a maturare un continuo confronto con Giovanni Bernardo De Rossi.⁹³ Confronto utile sia a Valperga per i suoi studi, sia a Bodoni per lo sviluppo dei suoi caratteri; una triangolazione che appare evidente in una lettera scritta dal filologo Valperga al tipografo circa un suo testo manoscritto che avrebbe desiderato pubblicare,⁹⁴ per il quale espresse la sua volontà di utilizzo proprio dei caratteri bodoniani:

Mando per questo corriere un manoscritto, frutto, qualch'è si sia, de' miei studj di lingue Orientali, al nostro Abate de' Rossi, acciocché il legga, e se gli piace, e può attendervi, ne parli con lei e col Signor Handwerck.⁹⁵ Non è cosa da stamparsi coll'eleganza e lo splendore de' Tipi Bodoniani, che desidero possano dar lustro al monumento, che disegno e bramo poter lasciare alla memoria della Principessa di Carignano; ma abbisogna della molteplicità de' suoi caratteri; e spende-

⁹² Archivio del Castello di Masino, mss. 399; edito in M. CONTINI, *La felicità del savio*, pp. 144-157: 146.

⁹³ Il continuo scambio di conoscenze sulle lingue e sugli alfabeti orientali è testimoniato dal ricco epistolario tra i due filologi; si veda in particolare MILENA CONTINI, *106 lettere inedite di Giovanni Bernardo De Rossi a Tommaso Valperga di Caluso conservate ad Asti*, «Studi Piemontesi», XLV, 2017, pp. 247-252. Alcune lettere sono edite, seppur in una modalità meno organica, in: *Lettere del Caluso a Gianbernardo De Rossi, Barnaba Oriani, Antonio Cesaris, Francesco Fontana Barnabita*, in *Lettere inedite di illustri italiani che fiorirono dal principio del secolo XVIII fino ai nostri tempi*, Firenze, Piatti, 1829, pp. 433-442; *Lettere del Caluso a Gianbernardo De Rossi*, in ALESSANDRO MENGOZZI, *Amedeo Peyron e Ludovico di Breme alla scuola di Tommaso Valperga di Caluso (1735-1815)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 1996, pp. 703-711; *Lettere del De Rossi a Caluso*, in ANTONIO BERTOLOTTI, *Le tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli XVII e XVIII*, «Rivista europea», IX, 1878, pp. 263-267.

⁹⁴ Moltissimi manoscritti di Valperga riguardanti studi e annotazioni sulle lingue orientali sono oggi conservati a Torino, presso la Biblioteca Nazionale Universitaria, nel Fondo Peyron, che prende il nome dal possessore di tali documenti, ovvero il filologo classico, allievo di Valperga, Amedeo Peyron (1785-1870): GIAN FRANCO GIANOTTI, *Peyròn, Amedeo Angelo Maria*, in DBI, LXXXII, 2015, pp. 814-817 e ID., *Caluso, i classici, gli allievi antichisti Boucheron e Peyron*, in *Tommaso Valperga di Caluso e la cultura sabauda*, pp. 225-252. In particolare, si segnala il manoscritto Peyron 48, vero e proprio zibaldone di appunti sulle lingue orientali.

⁹⁵ Hans Georg Handwerck, di cui si hanno pochissime notizie biografiche, era l'economista della Stamperia Reale diretta da Bodoni. Certo è che nel 1806 era in pensione, visto che è citato in una nota di pagamento conservata tra le carte di Zefirino Campanini, suo successore al ruolo di economista della tipografia, «all'economista giubilato [...] Gian-Giorgio Handwerck»: *Informazione dello stato attuale della Stamperia Imperiale di Parma*, 8 marzo 1806 (Parma, Biblioteca Palatina, ms. 614, p. 109).

rei volentieri quello, che discretamente si credesse convenire, perché venisse stampata da cotesta Reale Stamperia a conto della medesima, non potendo io entrare in negozio di libri, se non per certo numero di copie, che piglierei per dare.⁹⁶

Per quanto riguarda il lavoro sui caratteri, nel settembre dello stesso anno Valperga scrisse a Bodoni circa gli alfabeti fenicio, palmireno e samaritano (probabilmente in preparazione del *Manuale tipografico*), per il cui stile grafico fu suggerita la possibilità di prendere spunto dall'edizione parigina di un libro di viaggio in Siria:

Del rimanente io dovea pur risponderle che non ho veduto, e non so che in Torino sia comparso tuttavia il Viaggio in Siria e a Palmira, ch'ella m'accenna essersi stampato a Parigi,⁹⁷ e mi rincresce che rotto, come ora è, ogni nostro commercio colla Francia, non ispero di poterlo presto vedere.⁹⁸ Ma in conseguenza di quanto ella mi scrive che richiestone dal Cavaliere Azara ella vi ha somministrate le matrici de' caratteri Fenicio e Palmireno, pensando ch'ella possa aver serbati presso di se i due alfabeti di cotesti caratteri in lettere di più fuse e gettate, mi è venuto in mente che in tal caso, quando questi fossero di grandezza convenevole per figurar bene col suo Samaritano ponendo i tre alfabeti in tre righe uno sotto l'altro, lettera sotto lettera si potrebbe fare un'aggiuntarella in fine di quanto dopo la prefazione ho scritto a spiegazion del rametto, ove coi caratteri Samaritani v'è pure alcun saggio di Fenicii e Palmireni. Siccome però questa aggiunta non può accrescer forza al mio argomento, non è da farsi che in caso che non costi altra pena che di comporre poche righe, e ch'ella giudichi che starà bene. Sicché solo per tal caso le invio nell'acchiusa cartolina, le parole che si possono premettere ai tre mentovati alfabeti.⁹⁹

⁹⁶ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 7 novembre 1798 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, p. 175.

⁹⁷ Potrebbe ragionevolmente trattarsi del *Voyage en Syrie et en Egypte* dell'erudito e filosofo francese Constantin François Volney (1757-1820), su cui si veda almeno Volney, *Constantin-François Chasseboeuf comte de*, in *La Grande Encyclopédie*, XXXI, 1901-1902, pp. 1112-1113. Pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1787, il *Voyage*, tra XVIII e XIX conobbe diverse ristampe in francese (per alcuni esemplari conservati presso la Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme si veda ALESSANDRO TEDESCO, *Itinera ad Loca Sancta. I libri di viaggio delle Biblioteche Francescane di Gerusalemme. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVIII*, presentazione di P. Francesco Patton, saluto di P. Lionel Goh, premessa di Edoardo Barbieri, Milano, Edizioni Terra Santa, 2017, pp. 317-321) e traduzioni in italiano, inglese, tedesco, olandese e russo. Il *Voyage* dedica effettivamente una parte alla tappa nella città di Palmira e, come recita il sottotitolo («Avec deux cartes Géographiques & deux planches gravées, représentant les ruines du Temple du Soleil à Balbek, & celles de la ville de Palmyre dans le désert de Syrie»), tra le carte R3 e R4 presenta una bellissima tavola ripiegata con la veduta delle rovine della città siriana.

⁹⁸ Le parole di Valperga sono ovviamente figlie del periodo di instabilità politica causata dall'invasione, nel 1796, del Ducato da parte delle truppe napoleoniche, che porterà alla sua annessione ufficiale alla Francia nel 1802, a seguito della morte del duca Ferdinando: *Storia di Parma. V: I Borbone: fra Illuminismo e Rivoluzioni*, a cura di Alba Mora, Parma, Monte Università Parma Editore, 2015, in particolare le pp. 277-325.

⁹⁹ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 1° settembre 1799 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 183-184.

Il lavoro su questi alfabeti proseguì anche nelle settimane successive, visto che Valperga mandò a Bodoni alcuni aggiornamenti sullo studio di alcune lettere avvenuto dopo un confronto con le opere dell'archeologo e numismatico dell'Académie française Jean-Jacques Barthélemy (1716-1795).¹⁰⁰

D'altra parte, l'importanza delle lingue – in particolare quelle cosiddette orientali – è un tema affrontato anche nella prefazione al *Manuale tipografico* bodoniano del 1818 che, sebbene a firma del tipografo di Saluzzo, grazie allo studio di Pedro Cátedra prima citato è ora accertato avere paternità originaria nella penna di Valperga:

[...] Ma di questi ultimi, se non fossero anch'essi Arabici, non sarebbe stato qui luogo di favellare, volendo di quelle sole lingue parlare alquanto più divisatamente, le quali facendo parte della Cristiana Filologica Erudizione, siccome in tutte le più insigni scuole d'Europa elle hanno pubblici professori, così presso a tutte vi dovrebbero poter trovare stampatori. Ond'è che alle precedenti ho voluto aggiunger l'Etiopica, detta pure Caldea da chi ne diè gli elementi alle stampe della Propaganda l'anno 1630.¹⁰¹ Poiché sebbene di minor uso, ella è pur una di quelle, che coll'Ebraica considerandosi come altrettanti dialetti d'una stessa lingua, restan necessarie all'Ebraista perfetto [...].

E fin qui ho parlato de' soli idiomi, di cui per tutta Europa vi son pubbliche cattedre. Gli altri chi potrebbe annoverare? E molti pur ne sono coltivati dai nostri eruditi: il Coptico, e l'Armeno, amendue consacrati nella liturgia d'una Chiesa, e prezioso il primo anche per la luce, che può recare agli avanzi del senno e delle arti dell'antico Egitto; siccome per le antichità nostrali e straniere s'indagano le reliquie degli Etruschi, de' Fenici, di Cartagine, di Palmira.¹⁰²

Anche il copto, dunque, lingua di una certa rilevanza sia per gli studi teologici, sia per ragioni legate alla storia e all'antichità, che, secondo Valperga, doveva entrare nel canone di conoscenze dell'erudito modello di quegli anni, in particolare di chi si occupava di studi orientalistici. Il copto fu infatti la lingua parlata in Egitto a partire dalla metà del secondo secolo, quando iniziò la conversione del popolo al Cristianesimo, diventando così la lingua parlata nelle prime comunità cristiane d'Egitto.¹⁰³ L'alfabeto copto è basato su quello greco, con l'aggiunta di sette grafemi provenienti dal demotico

¹⁰⁰ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 30 ottobre 1799 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 190.191. Barthélemy (su cui si veda almeno LUIGI FOSCOLO BENEDETTO, *Barthélemy, Jean-Jacques*, in *Enciclopedia Italiana*, VI, 1930, p. 244) si occupò, tra le altre cose, dello studio delle iscrizioni antiche e pubblicò un'opera sull'alfabeto palmireno (*Réflexions sur l'alphabet et la langue de Palmyre*, Paris, chez H.L. Guerin & L.F. Delatour, 1754) e una sulle iscrizioni in alfabeto fenicio (*Réflexions sur quelques monuments phéniciens*, Paris, 1758).

¹⁰¹ *Chaldaeae seu Aethiopicae linguae Institutiones*, Romae, Typis Sac. Congregationis de Propaganda Fide, 1630.

¹⁰² *Giambattista Bodoni a chi legge*, in *Manuale tipografico del cavaliere Giambattista Bodoni*, 2 voll., Parma, presso la Vedova, 1818, pp. I-LXXII: LXV-LXVIII.

¹⁰³ Per un primo inquadramento storico sulla lingua copta (nonché, ovviamente, per la sua grammatica) si veda almeno PAOLA BUZI – AGOSTINO SOLDATI, *La lingua copta*, Milano, Hoepli, 2021. Sulle prime comunità cristiane d'Egitto di grande interesse rimane CHRISTIAN CANNUYER, *I copti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994.

(l'alfabeto utilizzato in Egitto a partire da, circa, il VII secolo a. C.)¹⁰⁴ per la trascrizione dei fonemi non presenti nell'alfabeto greco. (Fig. 2)



Fig. 2. Incisione con le lettere dell'alfabeto copto tratta da HILLEBRAND VAN DER AA, *La Galerie agréable du monde*, Leiden, 1729.

L'utilizzo dell'alfabeto copto nei libri a stampa è da far risalire con buona probabilità già alla fine del XV secolo tramite l'utilizzo di incisioni silografiche, come nel caso della *Peregrinatio in Terram Sanctam* di Bernhard von Breydenbach del 1486.¹⁰⁵ Per quanto riguarda l'utilizzo dei caratteri mobili, il copto comparve per la prima volta nella prima metà del XVII secolo proprio grazie alla Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide, con i cui torchi nel 1636 fu stampata l'edizione del *Prodromus Coptus*, una grammatica del gesuita tedesco Athanasius Kircher (1602-1680).¹⁰⁶

¹⁰⁴ Si vedano almeno ALBERTO ELLI, *La stele di Rosetta e il decreto di Menfi*, Torino, Ananke Edizioni, 2009 e EDDA BRESCIANI – ANGILO MENCHETTI, *Nozioni elementari di grammatica demotica*, Pisa, ETS, 2002.

¹⁰⁵ BERNHARD VON BREYDENBACH, *Peregrinatio in Terram Sanctam*, Mainz, E. Reuwich, 1486. Per una sintetica ma esaustiva ricostruzione dell'utilizzo dell'alfabeto copto nella tipografia europea si veda GEOFFREY ROPER – JOHN TAIT, *Coptic typography: A brief sketch, in Middle Eastern languages and the print revolution. A cross-cultural encounter. A catalogue and companion to the exhibition = Sprachen des Nahen Ostens und die Druckrevolution. Eine interkulturelle Begegnung. Katalog und Begleitband zur Ausstellung*, edited by Eva Hanebutt-Benz – Dagmar Grass – Geoffrey Roper, in collaboration with Theo Smets, Westhofen, WVA-Verlag Skulima, 2002, pp. 117-121.

¹⁰⁶ *Athanasii Kircheri fuldensis buchonii e Soc. Iesu. Prodromus Coptus sive Aegyptiacus [...]*, Romae, Typis S. Cong. de propag. Fide, 1636. Per un registro delle polizze di caratteri copti utilizzati per le edizioni di Propaganda si veda STEPHEN EMMEL, *Specimens of Coptic Type from the Sacra Congregatio de Propaganda Fide in Rome*, «Yale University Library Gazette», LXI, 1986-1987, pp. 96-104.

Lo stesso Valperga dedicò un'opera alla lingua copta, il *Literaturae Copticae Rudimentum*, pubblicata con i tipi della Stamperia Reale di Parma nel 1783, per la quale il filologo utilizzò lo pseudonimo di Didymus Taurinensis.¹⁰⁷ (Fig. 3)

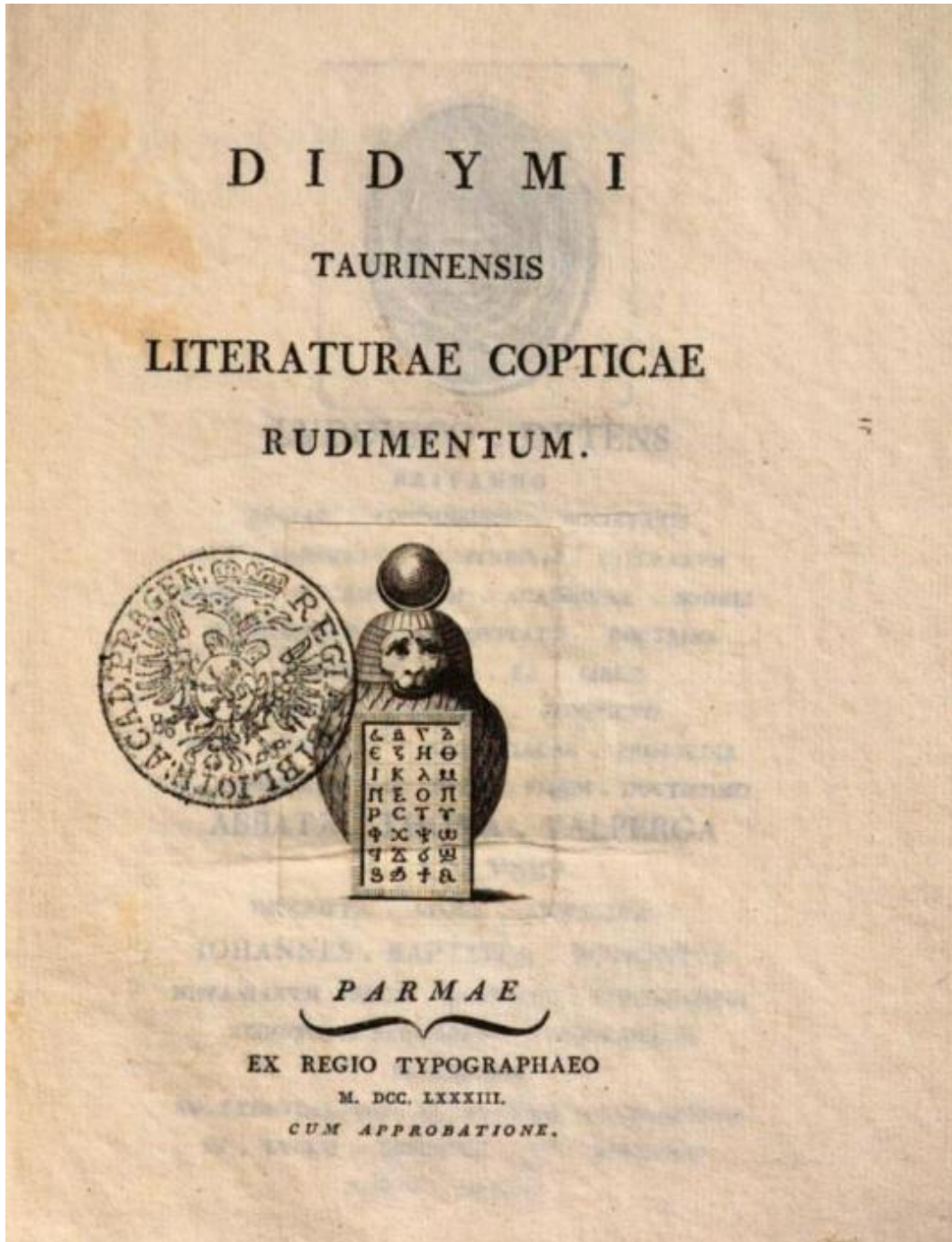


Fig. 3. Frontespizio del *Literaturae Copticae Rudimentum* (1783).

¹⁰⁷ *Didymi Taurinensis Literaturae Copticae Rudimentum*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1783; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 41, n. 225. Lo pseudonimo Didymus Taurinensis (“Didimo” è la traduzione greca di “Tommaso”) fu utilizzato da Valperga per gli scritti cosiddetti eruditi, mentre per le composizioni poetiche era solito utilizzare il nome arcade Euforbo Melesigenio (con la variante Euphorbus Melesigenius per le poesie in latino e greco): si veda M. CONTINI, *La felicità del savio*, pp. 18-19.

Si tratta di una grammatica della lingua copta, divisa sostanzialmente in due parti. La prima, *Rudimentum* (pp. 37-63), presenta un breve *excursus* sulla storia della lingua e nozioni riguardanti l'alfabeto e la pronuncia. La seconda, *Additamentum* (pp. 66-118), approfondisce le informazioni riguardo la grammatica e le varianti di alcuni dialetti.

Lo studio della grammatica, d'altra parte, è la base per il reale apprendimento di una lingua straniera, concetto su cui Valperga è più volte ritornato:

In tutto questo appare però che tutto lo studio di alcuna lingua o dialetto è riposto nell'osservazione e apprendere quanto più si può ogni uso e maniera del parlare di alcuni e praticarlo. L'arte di osservar questo è quella che chiamiamo gramatica. Benché gramatica, stando ne' limiti della etimologia, non è che l'arte delle lettere. Ma si vuol guardare l'uso; intorno al quale degno è pur d'osservarsi che gramatico talora significa un erudito che tutte quelle moltissime cognizioni possiede che si ricercano per ben dichiarare ed esporre gli autori che diciamo classici, quando è questa la sua professione, l'interpretarli. Ma tornando alla gramatica che sopra abbiam definita, essa è in parte una contemplazione astratta e metafisica della natura delle parti del discorso [...]. Ora, nell'investigare filosoficamente come tutto questo si faccia è una parte dello studio grammaticale. Egli è utile ad aprir l'ingegno, e alla logica serve e alla metafisica. Serve ancora come di guida all'altra parte della grammatica di cui tra poco ragioneremo.¹⁰⁸

Tornando al *Rudimentum*, il corpus centrale dell'opera è preceduto dalla dedica al filologo Louis Dutens (1730-1812), dal 1758 al 1760 incaricato del corpo diplomatico britannico alla corte di Torino, e da una prefazione al lettore (pp. 1-36), in latino, a firma dello stesso Valperga, in cui il filologo piemontese compie una presentazione teorica della lingua e dello stato dell'arte sugli studi riguardanti l'alfabeto copto, dimostrando «di padroneggiare tutta la bibliografia relativa al copto del XVII e del XVIII secolo» - in particolare Athanasius Kircher (1602-1680), curatore del già citato *Prodromus Coptus* pubblicato nel 1636 con i tipi della Tipografia Poliglotta di Propaganda, e David Wilkins (1685-1745), autore del *Nuovo Testamento copto* pubblicato a Oxford nel 1716 –¹⁰⁹ e di «citare con sicurezza fonti greche, arabe, ebraiche e siriane». ¹¹⁰ La grande padronanza bibliografica che Valperga poteva vantare circa le lingue orientali appare chiara anche dando uno sguardo alle carte del Fondo Peyron conservato alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino; in particolare, il manoscritto Peyron 36.1 che raccoglie numerose schede bibliografiche (simili, per certi versi, a quelle presenti negli schedari delle biblioteche prima della digitalizzazione dei cataloghi) di opere in particolare greche e arabe. (Fig. 4)

¹⁰⁸ Archivio del Castello di Masino, ms. 399; M. CONTINI, *La felicità del savio*, pp. 132-144: 137.

¹⁰⁹ *Ti diathēkē mberī xen tiaspi nteniremkhēmi, hoc est Novum Testamentum Ægyptium vulgo Copticum, ex MSS. Bodleianis descripsit, cum Vaticanis et Parisiensibus contulit, et in Latinum sermonem convertit D. Wilkins. Lat. & Copt.*, Oxonii, e Theatro Sheldoniano, 1716.

¹¹⁰ F. A. PENNACCHIETTI, *Tommaso Valperga di Caluso e le lingue orientali*, p. 144.

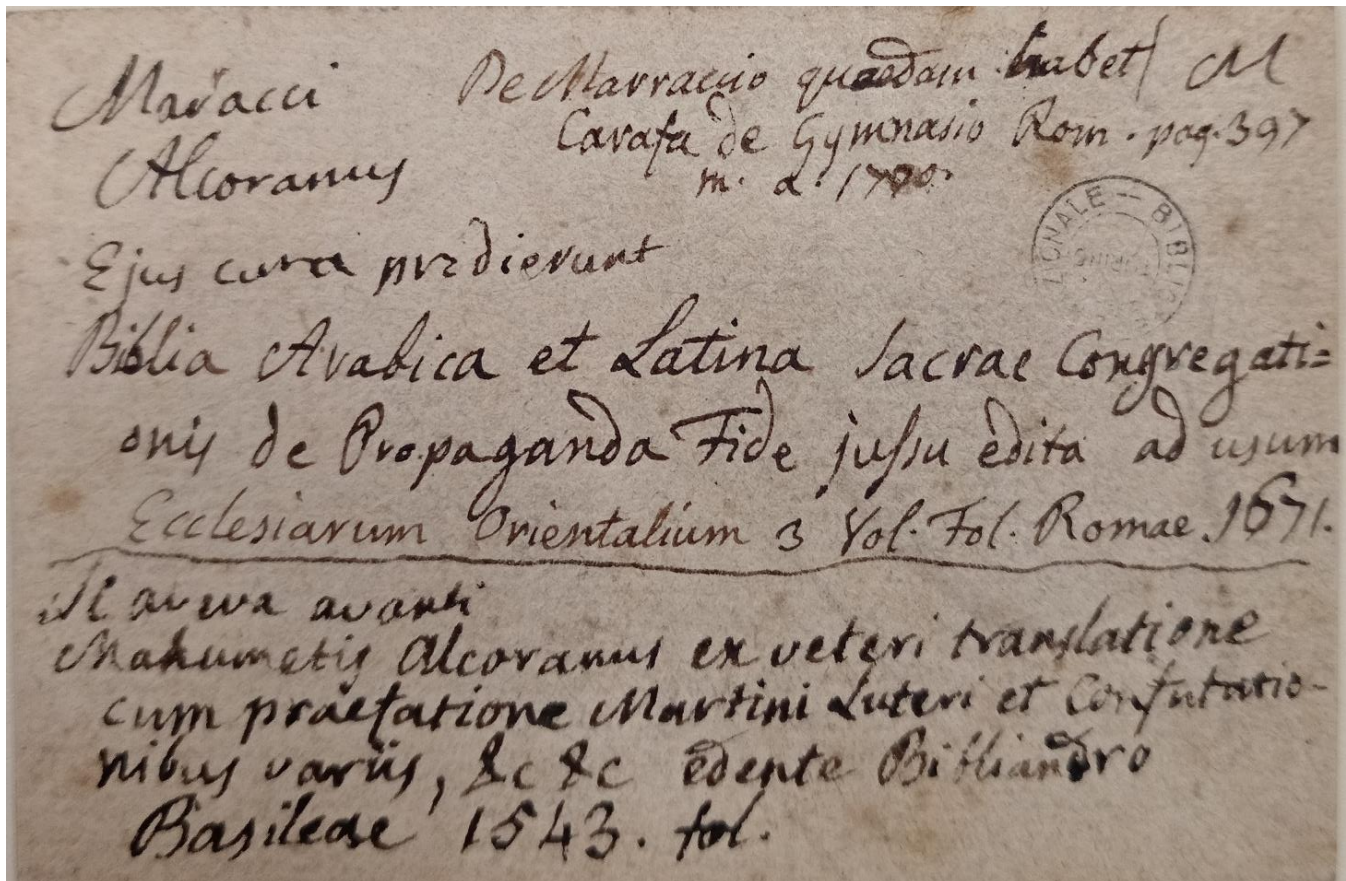


Fig. 4. Esempio di scheda bibliografica (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. Peyron 36.1).

Per quanto riguarda nello specifico il *Rudimentum*, di estremo interesse è il manoscritto Peyron 280 che contiene, di fatto, tutta una serie di appunti preparatori per l'edizione del 1783, da un elenco bibliografico delle fonti utilizzate (Fig. 5), alle *Osservazioni per la lettura* (Fig. 6), a un piccolo vocabolario e alla bozza del sommario dell'edizione. (Fig. 7) Materiale che meriterebbe una attenta analisi specialistica certamente interessante per gli storici della lingua copta, ma per cui non occorre dilungarsi ulteriormente in questa sede.

Athanasius Kircherus Hermannus Witsius m. 1708.
 Blumbergii Duo Wilking Ey Renaudotius Gu Bonjour Paulus Erneyus
 Grouin Maturinus Weipiere La Croix vel Croze. m. d. 1797.

Athanasii Kirkeri Prodromus Coptus . . Romae 1836. in 4.º q. li
 Lingua Aegyptiaca restituta Romae. 1843. in 4.º 7.º

ἢ Κοπτοῖς Aegypti Superiori) oppidum Lat 25.º 49' Long 49.º 47'.
 Κοπτοῖς Graece non modo adjectivum nomen contusus, caesus, sed
 etiam substantivum videtur ut Aschy. Ch. 21. ubi idem est
 ac κοπτοῖς. Μανδύβη οὐκ ἔστι οὐδὲ Κοπτοῖς

Hinc fortasse Plutarchus de Tibe et Ciride nomen loci deducit.
 Reperitur vero Nomen apud Strabonem Plinium Statium Plutarchum
 Vide Cellar. pag. 824 de τοῦτο Κοπτοῖς Sunt enim Κοπτοῖται loci
 incolae ex Numo Trajan' oppidi antiquitas ex Plutarcho patet
 evenum autem a Diocletiano est propterea quod defecisset
 Zonar. in Diocl. tom II.

Quo autem loco fuit Coptus nunc est Keft nimirum قفت ⁵⁰⁰ set Coptus.
 Sed apud Elmacinum pag. 11. Lego Charamonem
 dixisse استوصوا بقب مصر خيرا
 benefacite Coptis Aegypti. Unde
 apparet esse קבט non קפט vel
 קפט praesertim cum Elmacinus
 Spe ut Aegyptius ergo קבט
 sed cum ק
 Apud Raphelengium p. 334. قبت مصري
 dicitur idem esse atque قبت
 קבט مصري idem atque שהראב

Blumbergii Gram. Copt.
 vide Simon. Onom. p. 600
 et 602

Fig. 5. Appunti bibliografici sulle fonti utilizzate da Valperga (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. Peyron 280).

Index

PRAEFATIO, qua <i>Litterarum Copticarum Historia</i> delibatur	pag. 1—36
RVDIMENTVM	
Quae sit <i>Lingua Coptica</i>	37—38
Unde <i>Litteras</i> habeat	39—41
Tabula <i>Characterum</i> ^{illustratur} explicatur <i>observationibus</i>	
De <i>vocalibus</i> et <i>diphthongis</i>	42—46
De <i>ceteris</i> <i>characteribus</i>	46—54
De <i>accentu</i> ac <i>pronunciatione</i>	54—56
Quae <i>consonae</i> <i>mutentur</i> <i>in</i> <i>vicem</i>	56—57
Quae <i>numerorum</i> <i>sint</i> <i>notae</i>	58
Quae <i>compendia</i> <i>scripturae</i>	58—63
ADDITAMENTVM	
De <i>vocalibus</i> <i>Coptorum</i> <i>Graecis</i>	66—69
De <i>Hebraeis</i> <i>eorundem</i>	69—71
De <i>articulis</i>	72—74
De <i>pronomibus</i>	74—83
Tabella <i>articulorum</i> <i>cum</i> <i>affixis</i> <i>postpositis</i>	76
Tabula <i>pronominum</i> <i>variety</i> <i>casibus</i> <i>et</i> <i>personis</i>	81
<i>Nominum</i> <i>discrimen</i> <i>in</i> <i>femininis</i> <i>aliquot</i>	84
<i>in</i> <i>pluralibus</i> <i>compositis</i>	84—86
De <i>derivatis</i> <i>et</i> <i>compositis</i>	87—89
<i>Verbi</i> <i>quae</i> <i>sit</i> <i>natura</i> <i>et</i> <i>conjugatio</i>	89—92
<i>Paradigma</i> <i>Indicativi</i>	93
<i>Observanda</i> <i>ceteris</i> <i>litteris</i> <i>indicialibus</i>	
De <i>litteris</i> <i>indicialibus</i> <i>personarum</i> <i>ac</i> <i>temporum</i> <i>adversione</i>	94—95
<i>Nominis</i> <i>regentis</i> <i>verbum</i> <i>varia</i> <i>constructio</i>	96
De <i>notis</i> <i>quae</i> <i>modorum</i> <i>vicem</i> <i>expleant</i>	97—99
De <i>praefixis</i> <i>negantibus</i> <i>et</i> <i>participiis</i>	99—100
De <i>verborum</i> <i>suffixis</i> <i>ac</i> <i>mutationibus</i> <i>ceteris</i>	101—103
De <i>particulis</i>	103—104

Fig. 7. Bozza del sommario del *Litteraturae Copticae Rudimentum* (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. Peyron 280).

Ciò che, invece, appare maggiormente fruttuoso approfondire in queste pagine riguarda alcuni spunti circa la collaborazione tra Valperga e Bodoni per la preparazione dell'edizione del 1783. Se, come detto, per la maturazione filologica di Valperga fu fondamentale il suo costante confronto con Giovanni Bernardo De Rossi, fu lo stesso ebraista a farsi in qualche modo promotore della stampa del *Rudimentum* con i torchi della Stamperia Reale diretta da Bodoni:

Una lettera del Signor Teologo De Rossi giunta con quest'ultimo corriere mi determina a mandare allo stimatissimo Signor Bodoni le prove qui acchiuse, che non credevo costì necessarie; ond'è che mi ristrinsi mercoldì passato a dichiararmene contento, e notare alcune correzioncelle da farvisi, la maggior parte di niun momento. [...] Del resto mi rimetto a quanto in più volte ho scritto al Signor Teologo De Rossi, né aggiungerò parole se non per ringraziare più particolarmente il Signor Bodoni, e pregarlo di far proseguire la stampa con sollecitudine, assicurandolo che gliene sarò molto obbligato; e se reciprocamente posso servirlo in alcuna cosa, mi comandi, che lo farò con gran premura e piacere.¹¹¹

La “sollecitudine” richiesta da Valperga per la stampa del *Rudimentum* fu accolta da Bodoni, visto che nemmeno due mesi più tardi furono pronte le prime bozze (che Valperga apprezzò assai) e cominciarono le prime fasi di correzione:

Vous aures par notre commun amis l'Abbé de-Rossi combien j'ai été content des premières feuilles imprimées de mon petit ouvrage. Il n'y avoit que vous, qui pussiez faire une édition avec une aussi grande variété de caracteres si bien formés et si bien assortis ; le papier est beau, et la correction répond fort bien à l'élégance typographique. Je ne pouvois rien souhaiter de plus.¹¹²

Per quanto riguarda le correzioni segnalate da Valperga nella medesima lettera, si riportano qui alcuni esempi:

Pag.	Lin.	Fautes	Corrections
25	6	ETN&&μONI	lege EθN&&μONI
“	“	avec le T	avec le θ
29	1	IO. De	lege IO de
“	“	avec le point,	sans point,

¹¹¹ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 25 dicembre 1782 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, p. 8.

¹¹² Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 12 febbraio 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 9-11: 9.

“	“	et la majuscule	ni majuscule
“	13	NT&KO	lege ITT&KO
“	“	avec un N	avec un II
“	16	EN &II	EII &II
“	“	avec un N	avec un II
30	10	captos	lege coeptos
42	4	XI&NXI&	X&NXI&
“	“	avec l'I après	sans I après
“	“	les deux X	le premier X
“	20	<i>Addhamo</i> avec un m	<i>Addhammo</i> avec deux m
43	5	XHμE aux troisieme mot	KHμE avec le <i>cappa</i>
44	3	certo	certum

Bodoni lavorò all’inserimento delle correzioni già nei giorni successivi, visto che al tramonto del mese di febbraio inviò a Valperga i fogli corretti, rapidità della quale il filologo si dimostrò soddisfatto e che chiese al tipografo di mantenere in modo da terminare l’edizione «avanti Pasqua» (che quell’anno cadde il 20 aprile), nonostante comprendesse la maggiore urgenza di certi lavori richiesti dalla corte parmense.¹¹³ Ad ogni modo, Valperga proseguì nella correzione anche delle seconde bozze, individuando perlopiù errori e refusi di poco conto, tanto da consigliare di tralasciarli, «che ritardar per questo la stampa, la quale per la molteplicità de’ caratteri ha pur troppo molte difficoltà, e me ne dispiace la briga che le cagiona; ma ora, che è fatto il più, mi par pur convenire ad ogni modo condurla a fine».¹¹⁴

Nonostante la celerità dei lavori, l’edizione non fu pronta per il periodo pasquale, come richiesto da Valperga, visto che ancora alla fine di maggio i due si scambiarono gli ultimi fogli da correggere. L’impazienza di Valperga nel veder pubblicato il suo lavoro lo spinse, però, a non voler ritardare ulteriormente l’uscita proponendo l’inserimento di una errata corrige per gli ultimi e poco influenti errori rimasti. (Fig. 8) Errori che comunque non fecero cambiare il giudizio del filologo sull’edizione «così bene stampata» e ribadire il suo ringraziamento sia a Bodoni che a De Rossi verso cui si ritenne debitore «perfino [del]la volontà che m’ha fatto comporla».¹¹⁵

¹¹³ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 5 marzo 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 12-14.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 13.

¹¹⁵ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 21 maggio 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 16-18: 17.

CORRIGENDA.

<i>Pag.</i>	<i>linea</i>		<i>lege</i>
25	6	ἔτπαδάμοπι	ἐθπαδάμοπι
42	4	ζιαπζια	ζαπζια
47	15	ἀρχάλι	ἀρρᾶλη
49	11	Πελχισεζηκ	Πελχισεζεκ
50	6	ψοπτωει	ψοπθωει
55	20	ματρετηκ	ματρεθηκ
—	21	αφζφε	αφζφε
58	16	ἔῶβ	ἔῶτ
97	14	velut	vel
89	ult.	Post <i>me</i> adde <i>h. e. tutela sedula serva me.</i>	
116	5	Β	β

Caetera Lector ipse emendet, rogo, atque ignoscat, ea in primis, quae de accentibus pag. 54 traduntur minus recte; quandoquidem in Mss. nunc accentus, nunc linea horizontalis, nunc punctum frequens est super quasdam literas, maxime super I, quorum haud expeditior ratio est, quam varietatis universae in usu signorum hujusmodi apud nos atque apud Gallos. Nihil autem vidi Coptica scriptum manu, nisi opere jam Parmam dimisso cum a. 1782 Majo ad finem jam vergente J. G. C. Adler hac transiit spoliis Orientis onustus. Quem ego adolescentem suspexi adeo, ut rogatus in libello ejus memoriali extemporale hoc scripserim epigramma

Μνημόσυνον Δίδυμος τόδε Ταυρίνοιο πολίτης
 Ασμενος Αδλήρω γράψε φιλοφροσύνης,
 Αυτολὴς ἔ' λόγοισι κεκασμένον ὅς γε τίθηπε,
 Καλοῖς τ' ἀρχαίων ἤθεσιν ἠΐδειον.

Fig. 8. Fig. 8. *Corrigenda* nell'edizione del *Litteraturae Copticae Rudimentum*.

Una volta terminate le fasi preparatorie – e in seguito alla effettiva pubblicazione del *Rudimentum* –, tra Bodoni e Valperga cominciarono i discorsi relativi alla circolazione dell'edizione. L'argomento fu messo sul piatto dal filologo piemontese già nel maggio del 1783:

Già le scrissi, che avevo bisogno oltre la copia, di cui ho sino al foglio K, di dodici altre in bella carta; ora però nel discendere a specificare al Signor Teologo de'-Rossi le copie, che desidero che spedisca, quante, a chi, e dove, trovo che me ne convien prendere 24, delle quali vorrei che almeno 15 fossero in bella carta.¹¹⁶ La prego di veder col medesimo il miglior modo di farne le spedizioni, e quanto al prezzo, ed ogni altro rimborso, che io le abbia a fare, mi scriva se vuole che lo faccia qui ad alcuno, o ne faccia cambiale per costì, che prontamente sarà soddisfatto.¹¹⁷

Valperga si impegnò dunque in prima persona per la circolazione della sua opera. Il 12 agosto del medesimo anno, il filologo, a seguito della ricezione di quattro esemplari dell'edizione copta spediti da Parma, ebbe per la prima volta la possibilità di vedere il risultato finale del *Rudimentum*, di cui apprezzò «il bel rametto e benissimo immaginato per ornare il frontespizio con invenzione appropriatissima» e, dimostrando una modestia non si sa quanto sincera, espresse la non necessità di «[imp]rimere il mio nome, non solo perché con tanta lode non va congiunto, ma ancora perché troppo contrasta colla intenzione da me mostrata nel titolo di uscir incognito sotto un nome adottato».¹¹⁸ A ogni modo, Valperga ringraziò il tipografo per la decisione di donargli le copie, nonostante considerasse la sua opera «di minore spaccio».¹¹⁹

Oltre alla consueta modalità di circolazione del libro, che prevedeva omaggi a importanti personalità legate al mondo intellettuale o istituzionale delle corti europee, l'edizione del *Rudimentum* rimase nei magazzini della Stamperia Reale disponibile alla vendita. Nel catalogo del 1787, infatti, si trova al prezzo di 4 paoli romani, cifra assolutamente a buon mercato se confrontata con la media delle edizioni bodoniane più prestigiose.¹²⁰ Forse anche per questo motivo, l'edizione copta incontrò un discreto successo (probabilmente tra gli amanti delle pubblicazioni bodoniane con disponibilità economiche non infinite, oppure tra gli specialisti degli studi orientali che non godettero degli omaggi dell'autore e del tipografo), visto che il *Rudimentum* non risulta più nelle disponibilità di vendita dei successivi cataloghi, compresi quelli postumi gestiti dalla vedova Margherita Dall'Aglio per l'operazione di 'svuotamento' dei magazzini.

¹¹⁶ L'edizione «fu tirata anche in carta real f. bianca e azzurr.»: G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, II, p. 25.

¹¹⁷ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 21 maggio 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 16-18: 17.

¹¹⁸ Lettera di Tommaso Valperga di Caluso a Bodoni, Masino, 12 agosto 1783 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 19-20:19.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ *Catalogo de' libri che trovansi vendibili nella Reale Stamperia di Parma*, [Parma, Stamperia Reale], 1787, p. 7.

IV.4. Alcune osservazioni sulla lingua ebraica: il *De pronunciatione Divini Nominis quatuor litterarum* (1799)

Oltre alle costanti indagini in campo linguistico e filologico concentrate sul greco, con alcune incursioni, come si è visto, in altri alfabeti orientali, Valperga fu «benemerito degli studi biblici ed ebraici»,¹²¹ ramo che gli consentì, tra l'altro, di maturare un *modus operandi* caratterizzato da un assoluto «rigore nella resa letterale del dettato originale fondamentale per la traduzione delle Sacre Scritture». ¹²² Se il Valperga 'ebraista' è maggiormente conosciuto per la versione italiana del *Cantico dei cantici* e del *Salmo XVII* pubblicata dalla stamperia privata bodoniana nel 1800 con lo pseudonimo arcade di Euforbo Melesigenio e dedicata a Vittorio Alfieri,¹²³ nella cui premessa espone molte delle sue considerazioni sullo studio dell'ebraico, fu solo al tramonto del XVIII secolo che Valperga anticipò alcune delle sue osservazioni a riguardo, sistematizzandole in un'opera per la cui pubblicazione si rivolse, tramite l'intermediazione di Giovanni Bernardo De Rossi, sempre all'ormai fedele Giambattista Bodoni, che accettò «l'impegno di pubblicarlo» con i suoi torchi come segno «dell'immutabile mio attaccamento alla degna di Lei persona» e come ringraziamento per il prezioso lavoro di consulenza che il filologo piemontese continuava a svolgere per le buona riuscita delle pubblicazioni bodoniane.¹²⁴ Pochi giorni più tardi, Valperga ringraziò Bodoni presentandogli qualche prima indicazione sull'opera:

Di due cose le sono obbligato, e le debbo rendere grazie, la prima ch'ella siasi voluta pigliar l'assunto di pubblicare la mia operetta nella propria sua Tipografia, la seconda che con tale alacrità e gentilezza d'espressioni ella ne prende l'incarico, che mi raddoppia il favore e il motivo d'essergliene grato di cuore. Ella sia certa che ho sentito nell'anima e sento tutto il pregio di sì benevola cortesia. Essendo lavoro d'erudizione di poca curiosità per la comune di coloro, che fanno raccolta di edizioni splendide, io, come le scrissi, non avea fatto pensiero di procurargli il lustro singolare de' suoi torchj particolari. Ne bramavo una stampa pulita e corretta. Ora mi rimetto intieramente al suo buon giudizio per tenerci nel convenevole. In fine della prefazione v'è una tavola che ho fatta incidere da persona, che mi era stata commendata come capace di far molto meglio, onde con poca soddisfazione pur me ne sono contentato, e gliene manderò il rame. Non essendo molti gli amici, a cui possa io con grazia presentare un libro Latino sparso qua e là di testi Greci ed Ebraici, disegnavo di pigliarne solo cinquanta copie. Del resto penso che

¹²¹ P. TREVES, *Caluso di Valperga, Tommaso*, p. 829.

¹²² M. CONTINI, *La felicità del savio*, p. 23.

¹²³ *La Cantica ed il Salmo XVIII secondo il testo ebreo tradotti in versi da Euforbo Melesigenio P.A.*, Parma, co' tipi bodoniani, 1800; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 139, n. 781.

¹²⁴ Lettera di Bodoni a Valperga di Caluso, Parma, 20 novembre 1798 (Asti, Archivio Storico del Centro di Studi alfieriani, Carteggio); edita in MARINO CIRAVEGNA, *G. B. Bodoni e l'Abate Caluso*, «Annali alfieriani», I, 1942, pp. 229-243: 232.

quando la cosa sarà in prossima esecuzione, ella mi farà grazia di scrivermi quanto potrà occorrere.¹²⁵

La «operetta» di cui parla Valperga è il *De pronunciatione Divini Nominis*, pubblicato nel 1799 sempre con i tipi bodoniani e, come nel caso del *Rudimentum copto*, con lo pseudonimo di Didymus Taurinensis.¹²⁶ Si tratta di una edizione di 161 carte, stampata in due tirature in-8° in carta reale di Francia e in-4° in carta ducale.¹²⁷ Come si può leggere dal *Conspectus operis per summa capita* (pp. 1-6), l'opera è divisa in sedici capitoli che trattano temi legati alla grammatica dell'ebraico biblico, con un focus su alcuni aspetti della pronuncia e della punteggiatura vocalica. Con brevi incursioni sulla storia della cabbala e dello gnosticismo, il discorso di Valperga pone in realtà le sue basi su alcune considerazioni circa la pronuncia del tetragramma biblico YHWH (יהוה) per indicare il nome di Dio.

Il già citato fondo Peyron conservato alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino conserva una parte del manoscritto preparatorio di mano di Valperga, in particolare un opuscolo di 28 carte che corrisponde con la stesura dei primi capitoli dell'opera.¹²⁸ Si tratta con buona probabilità di una testimonianza delle fasi iniziali della redazione del testo, in quanto il filologo piemontese intervenne in maniera decisa con numerosi e consistenti cambiamenti e correzioni, spesso di interi paragrafi (Fig.9). Tornando all'edizione definitiva, la trattazione è preceduta dalla prefazione del filologo piemontese (*Didymus lectori*, pp. I-XCVIII) tramite la quale Valperga si esibisce in una presentazione degli argomenti trattati sorretta da una dotta e documentata ricostruzione bibliografica degli studi cui l'opera ha posto le sue basi. Al termine della prefazione vi è una tabella degli alfabeti samaritano, armeno e palmireno, un arricchimento grazie al quale De Lama scrisse che «agl'intelligenti di tipografia appartiene l'apprezzare il merito di questa edizione, in cui Bodoni combinò nelle stesse pagine caratteri *esotici* con *latini*, senza che mai l'occhio ne resti offeso».¹²⁹ (Fig. 10)

¹²⁵ Lettera di Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 28 novembre 1798 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35), C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 176-177:176.

¹²⁶ *Didymi Taurinensis De pronunciatione Divini Nominis quatuor literarum cum Auferio observationum ad hebraicam et cognatas linguas pertinentium*, Parmae, Typis Bodonianis, 1799; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 133, n. 743.

¹²⁷ Non è stato possibile verificare direttamente sugli esemplari, ma il fatto che sia De Lama che Brooks inseriscano questa informazione nella medesima stringa bibliografica, fornendo, sia per l'in-8° che per l'in-4°, la stessa descrizione bibliografica, lascia intendere che non si tratti di due edizioni diverse, ma della medesima stampata in due impressioni in carta di diversa pezzatura. Si trattava cioè di stampare la stessa composizione tipografica usando fogli interi che generavano l'edizione in-4° e mezzi fogli che generavano l'edizione in-8°: CONOR FAHY, *Edizione, impressione, emissione, stato*, in ID., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 65-88.

¹²⁸ Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Fondo Peyron, ms. 294.III/1.1.

¹²⁹ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere*, II, p. 134.

De Pronunciatione Hebraei Nominis יהוה

Nomen Divinum יהוה his quatuor literis adjunctis
plerumque habere notulas vocales nominis אדי
jandia viri doctissimi docuerunt. At repugnant
adhuc bene multi, eorum etiam, qui principatum
in literis hebraicis tenent. Quare sententia, etsi
vetus et illustris, explicanda adhuc curatius videtur
et vindicanda.

Itaque, ut ad rem statim aggrediar, non quaeram de
ipso nomine יהוה ^{num} utrum primus didicerit Moyses
Exod. VI. 3; neque an postea in ore Hebraeorum
die vulgo fuerit. Sed pensim, serius, acius re-
ligio primum intercepit ne quis vel sacerdos in
publicis precibus eo nomine Deum appellaret
extra Templum Hierosolymae, tum tandem ut
unus praeferebat summus Pontifex in secretissimo
Fugi adyto uno anni festo die הכיפורים expi-
ationum. ^{Amiditugna} ^{Hebraei} ^{etiam} ^{non} ^{profero}
Ceteri non in sermonibus modo ab ea

vel sensim serius, acius ante, vel in trans-
migratione Babylonis, in terra aliena (B.
136. A) religio ^{primum} intercepit ne id nomen
a plerisque usurparetur. Ac postmodo ne ipsi
quidem sacerdotes, nisi Hierosolymis in Tem-
plo in publicis precibus pronuntiabant; demum
unus praeferebat summus Pontifex in secretissimo

Fig. 9. Esempio di correzione della bozza manoscritta del De pronunciatione Divini Nominis (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, ms. Peyron 294.III.1/1).

Litterae Samaritanac	Armeniacorum	Palmirensis	1.
NI A A A	FF X X V	א	א א א א
ג ג ג ג	4 4 9 9 9	ב	ב ב ב ב
ד ד ד ד א	7 7	ג	ג ג ג ג
א א א א א	7 7 א	ד	2. א
ה ה ה ה	ה ה ה	ה	א א א א א
ו ו ו ו א	ו ו ו ו א	ו	3. ה
ז ז ז ז א	ז ז ז ז א	ז	ה ה ה ה
ח ח ח ח א	ח ח ח ח א	ח	4. ז
ט ט ט ט א	ט ט ט ט א	ט	5. ח
י י י י א	י י י י א	י	6. ט
כ כ כ כ א	כ כ כ כ א	כ	7. י
ל ל ל ל א	ל ל ל ל א	ל	8. כ
מ מ מ מ א	מ מ מ מ א	מ	9. ל
נ נ נ נ א	נ נ נ נ א	נ	10. מ
ס ס ס ס א	ס ס ס ס א	ס	11. נ
פ פ פ פ א	פ פ פ פ א	פ	12. ס
ק ק ק ק א	ק ק ק ק א	ק	13. פ
ר ר ר ר א	ר ר ר ר א	ר	14. ק
ש ש ש ש א	ש ש ש ש א	ש	15. ר
ת ת ת ת א	ת ת ת ת א	ת	16. ש
			17. ת

P. Tola in.

Fig. 10. Tabella con gli alfabeti Samaritano, armeno, palmireno.

Il valore dei caratteri orientali per il pregio dell'edizione è peraltro sottolineato anche dai cataloghi di vendita delle stamperie bodoniane: sia quello pubblicato nel 1803, sia quelli postumi del 1820 e 1823, descrivono infatti l'edizione come «elegantissima per la varietà de' Caratteri esotici, de' quali si è fatto uso in quest'opera del chiarissimo e dottissimo Sig. Abate Tommaso Valperga di Caluso».¹³⁰ Nel primo, il prezzo di vendita è di 20 paoli, mentre nei cataloghi postumi di 12 franchi; in tutti i casi, facendo un rapido confronto con le altre edizioni presenti nei cataloghi, si tratta di una valutazione tutto sommato a buon mercato (nel 1803, per esempio, i classici latini in folio reale del progetto di Azara si vendevano a 400 paoli, mentre nel 1820 e '23 gli *Epithalamia* avevano prezzo di 350 franchi). In tutti i cataloghi è in vendita l'edizione in-4° piccolo, mentre non viene indicata la possibilità di acquistare l'impressione in-8°.¹³¹

Per quanto riguarda la prefazione, i primi fogli stampati arrivarono tra le mani di Valperga nel settembre del 1799, per i quali il filologo mostrò la sua soddisfazione a Bodoni, anche per non aver riscontrato alcun errore:

Mi sono qui pervenute nel suo plico in ottimo stato le 56 pagine trasmesse della mia prefazione, e cortesemente portate a Torino dal Corriere Andrea Beltrand. Ne ho con singolar piacere ammirata la bellezza, i nuovi caratteri Ebrei, ed un Greco eziandio elegantissimo di gusto diverso dall'altro suo bellissimo adoperato nella dissertazione, e più simile a quello, di cui si pregiò Didot, il quale però mi sovviene che non m'ha egualmente soddisfatto. Ho lette tutte le 56 pagine senza osservarvi alcun errore. Sicché se già ero contentissimo, lo sono vieppiù, e di cuore le rendo le più espresse grazie di tanto gusto e diligenza ch'ella pone in questa stampa, che in genere di Tipografia sarà certo di pregio singolare.¹³²

In un'altra lettera inviata da Valperga a Bodoni il 17 luglio dello stesso anno sono invece raccolti alcuni spunti interessanti riguardo le diverse modalità con le quali si è sviluppata la collaborazione editoriale tra il filologo (anche in questo caso autore dell'opera) e il tipografo anche per l'edizione del *De prunciatione Divini Nominis*. Prima di tutto, Valperga si esibisce in una consueta *captatio benevolentiae* ringraziando Bodoni per il lavoro riguardo le sue «bazzecole», portato avanti con «squisita eleganza». Il filologo piemontese si dice inoltre «bramoso di vederne i fogli già tirati» e apre alla possibilità di aggiungere una «cartolina» *di addenda e corrigenda* in caso di presenza di qualche refuso sfuggito all'occhio pur critico

¹³⁰ *Edizioni bodoniane eseguite in Parma*, [Parma, 1803], s.i.p.; *Catalogo delle edizioni bodoniane eseguite in Parma*, Parma, 1820, p. XVI; *Catalogo delle edizioni bodoniane eseguite in Parma*, Parma, 1823, p. XVI.

¹³¹ La stessa è presente nel catalogo compilato da Giampiero Giani: *Catalogo delle autentiche edizioni bodoniane*, a cura di Giampiero Giani, [Milano], Conchiglia, 1948, p. 62, n. 118. L'edizione in-8° è invece presente nella collezione di Antonio Enrico Mortara, ora conservata alla Biblioteca Braidense di Milano: *Catalogo cronologico della collezione bodoniana la più ricca di quante mai furono e sono di Antonenrico Mortara*, Casalmaggiore, Stabilimento Tip. Lib. Fratelli Bizzarri, p. 24.

¹³² Lettera di Valperga di Caluso a Bodoni, Caluso, 8 settembre 1799 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35), C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, p. 185.

e attento nelle varie fasi di correzione.¹³³ Carta di *errata corrige* che effettivamente fu necessaria, come apparve chiaro già dalle successive fasi di revisione:

Né però della sola bellezza della stampa ho avuto a compiacermi, ma eziandio della correzione, benché, come si poteva anticipatamente con certezza prevedere, un foglietto d'*addenda et corrigenda* s'avrà da aggiungere in fine, il quale mi riservo a trasmetterle quando avrò la prefazione, che però la prego, quando sia stampata, d'inviarmela per la posta, se non le si presenta per sorte un'occasione di quasi uguale speditezza, acciocché io possa prontamente spedirle il foglietto. Intanto le noterò che degli errori occorsi, com'è inevitabile, non ve n'è alcuno che molto mi dispiaccia, e lasciando quelli che non sono d'alcun rilievo, nel foglietto saranno assai pochi, come di pochissime righe saranno le *addenda*.¹³⁴

L'inserimento di un *errata corrige* era una pratica molto comune – quasi data per scontata – ancora nella tipografia del Settecento. Anche in questo caso, infatti, la previsione di Valperga è corretta, anche se lo spazio lasciato agli *addenda e corrigenda* sarà di una sola carta (p. 215, non numerata), in cui sono inserite soltanto tre brevi frasi da aggiungere e sei refusi da correggere (Fig. 11); le prime bozze dell'*errata* furono stampate sul finire di settembre, mentre per eventuali ulteriori correzioni di errori di poco conto, Bodoni suggerì la possibilità che fossero aggiunte successivamente a mano, «essendo assai facile lo eseguirle bene colla penna». ¹³⁵ Per errori di natura linguistica più gravi, invece, Valperga dimostrò maggiore attenzione e, alla fine di agosto dello stesso anno, espresse la necessità di intervenire direttamente sul testo:

[...] nella prima facciata essendomi proposto di non emendare che le cose di quel momento, mi riserbavo tuttavia a togliervi qualche emendazione meno importante, come quella delle pagine 145 e 199, nelle quali il numero del versetto della Bibbia è sbagliato, essendovi stampato 1 per 10, e 3 per 13, cosa che agevolmente il lettore può correggere per sé. Lo sbaglio, che più mi vi dispiace, sarà facilmente mio, che a pagina 186 linea antepenultima avrò saltato le parole, che vi mancano. [...] Non parlo d'altri errori forse miei, che però nulla m'importano, come se forse pagina 39 nella nota linea 2 ho scritto Εβραιων per Εβραικων, e pagina 68.8 ἀνεκφωρητων per ἀνεκφωρητων. Così presso che tutti gli errori notati perché si possono di leggieri correggere colla penna, sono di pochissimo rilievo. Ho però notato con una stelletta i meno da trascurarsi, e fra

¹³³ Lettera di Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 17 luglio 1799 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35), C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 178-179:178.

¹³⁴ Lettera di Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 31 luglio 1799 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35), C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, p. 180.

¹³⁵ Lettera di Bodoni a Valperga di Caluso, Parma, 24 settembre 1799 (Asti, Archivio Storico del Centro di Studi alfieriani, Carteggio); M. CIRAVEGNA, *G. B. Bodoni e l'Abate Caluso*, p. 233.

questi i più importanti sono di aggiungere la virgola a pagina 47.11 dopo *nomine*, e pagina 135.19 dopo *sit*.¹³⁶

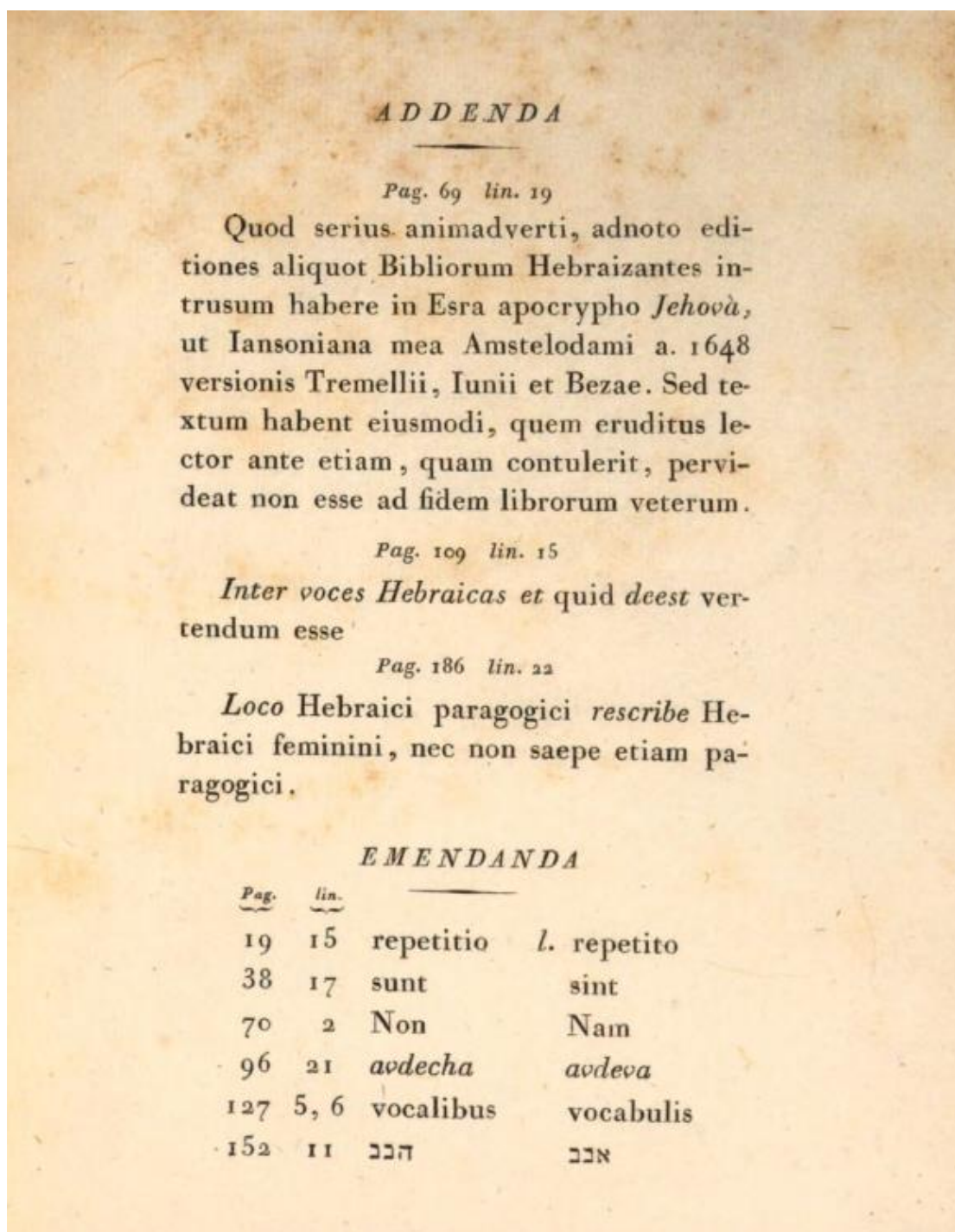


Fig. 11. *Addenda e corrigenda* del *De pronuntiatione Divini Nominis*.

¹³⁶ Lettera di Valperga di Caluso a Bodoni, Caluso, 29 agosto 1799 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35), C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, p. 181-182: 181.

In questo caso, dunque, l'epistolario tra Bodoni e Valperga offre indicazioni molto importanti sul "dietro le quinte" delle fasi di correzione e preparazione di un testo, ovvero del processo di trasformazione del testo grazie al quale un manoscritto diventa un libro stampato.

Tornando alla lettera del 17 luglio 1799, Valperga espresse successivamente a Bodoni anche un piano per una prima circolazione dell'edizione ebraica:

Mi resta a spiegarle quello, di che già ho dato un cenno all'Abate De' Rossi del numero delle copie da spedirmisi quando sia finita la stampa. Io desidero che un esemplare ne sia dato da parte mia al Padre Pagnini, ed uno all'Abate Andres, che dee tornare costì. Inoltre che De' Rossi ne abbia non solo uno da ritener presso di sé per amor mio, ma parecchj da poter dare a chi gli piaccia, e siccome ha degli amici in Germania Professori di lettere Orientali, possa inviando il libro a qual di essi egli potrà e stimerà opportuno, farlo ivi conoscere; e però avevo pensato di destinargliene otto copie. Ma quando egli sapesse dove collocarne bene anche di più, mi farebbe piacere; che qui quando non ne ricevessi 36, in tanta scarsezza di coltivatori di questi studj, ne avrei d'avanzo, benché sia per darne anche a persone, che non hanno cognizione di lettere orientali; che tuttavia però spero sieno per gradire il libro.¹³⁷

Ancora centrale è dunque la figura di Giovanni Bernardo De Rossi, in quegli anni tra i più riconosciuti ebraisti, la cui partecipazione attiva nei lavori delle stamperie bodoniane non si limitava solo a una consulenza filologica ed editoriale per la pubblicazione delle edizioni orientali, ma aveva una sua centralità anche nella diffusione e nella circolazione di tali opere grazie alle sue ormai consolidate conoscenze con i maggiori studiosi europei. In questi anni, dunque, la corte di Parma divenne una delle più attive palestre intellettuali per gli studi orientali, in particolare grazie al lavoro delle officine bodoniane, attorno alle quali si sviluppò una vera e propria 'repubblica delle lettere orientali'.¹³⁸

I primi esemplari dell'edizione furono mandati a Valperga tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre del 1799,¹³⁹ per il tramite del cavalier Prospero Raimondo Tonso (1743-1823), in quel

¹³⁷ Lettera di Valperga di Caluso a Bodoni, Torino, 17 luglio 1799 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35), C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, pp. 178-179.

¹³⁸ Occorre ricordare che, in questi anni, lo stesso De Rossi aveva già pubblicato, oltre alle edizioni poliglotte d'occasione da lui curate largamente trattate nel terzo capitolo di questo lavoro, alcuni tra i suoi più riconosciuti lavori, tra cui: *Della lingua propria di Cristo e degli Ebrei nazionali della Palestina da' tempi de' Maccabei. Dissertazioni del dottore Giambenardo De-Rossi*, Parma, dalla Stamperia Reale, 1772; *Della vana aspettazione degli ebrei del loro Re Messia dal compimento di tutte le epoche*, Parma, dalla Stamperia Reale, 1773; *De hebraicae typographiae origine ac primitiis seu antiquis ac rarissimis hebraicorum librorum editionibus seculi XV. Disquisitio historico-critica*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1776; *De typographia Hebraeo-Ferrariensi commentarius historicus*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1780; *Variae lectiones Veteris Testamenti*, 4 voll., Parmae, ex Regio Typographeo, 1784-1788; *Annales hebraeo-typographici sec. XV*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1795.

¹³⁹ Si vedano le lettere di Bodoni a Valperga del 22 ottobre e dell'11 novembre 1799 (Asti, Archivio Storico del Centro di Studi alfieriani, Carteggio); M. CIRAVEGNA, *G. B. Bodoni e l'Abate Caluso*, pp. 234-235.

momento direttore delle regie poste in Piemonte.¹⁴⁰ Essendo inviate in fascicoli sciolti, quindi non ancora rilegate, non mancarono alcuni equivoci:

Quest'ultimo corriere mi ha portato tre copie, ed il piego della cartina XCVII colla giunta che va benissimo, e già ne ho date al legatore a legar con essa diverse copie. [...] La mattina seguente ho avute sei copie dal Signor Conte Beria o dal suo Prete; sicché già in tutto ho ricevute 36 copie oltre la prima in 4°, a cui però manca il foglietto del frontespizio, il rame, l'addenda e i due scambj. Del rimanente nel piego venuto coll'ultimo corriere v'erano due scambj della pagina 169, ma due delle tre copie portate dall'Abate Sanna trovandosi avere tuttavia la detta pagina, come fu prima stampata, resto come prima, che mi mancano tre cartine di detto scambio, ed un folio 3; avendo soverchio un folio 2. Spero che quello, che fu incaricato di porre a luogo gli scambj, non gli avrà per isbaglio sciupati, onde costì si troveranno tuttavia soverchj.¹⁴¹

Un mese più tardi, Bodoni (che si disse «talmente impegnato nel porre in ordine il tanto aspettato mio Manuale tipografico»)¹⁴² comunicò che gli errori segnalati «nella spedizione delle copie del suo libro sono stati riparati e corretti».¹⁴³

¹⁴⁰ M. CIRAVEGNA, *G. B. Bodoni e l'Abate Caluso*, p. 234 aggiunge: «[...] copri dopo le cariche di segretario di gabinetto e di ministro plenipotenziario di Carlo Emanuele IV presso la Repubblica francese. Nel 1815 fu promosso segretario generale e consigliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro». Per la biografia si veda *Della famiglia Tonso. Biografie diverse colla storia de' tempi per Giovanni Tonso*, Torino, Tipografia G. Derossi, 1875, pp. 25-82.

¹⁴¹ Lettera di Valperga a Bodoni, Torino, 11 dicembre 1799 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni, css. 35); C. M. G. ANDREAZZA, *Lettere*, p. 194.

¹⁴² Lettera di Bodoni a Valperga, Parma, 21 gennaio 1800 (Asti, Archivio Storico del Centro di Studi alfieriani, Carteggio); M. CIRAVEGNA, *G. B. Bodoni e l'Abate Caluso*, pp. 235-237: 236.

¹⁴³ *Ibidem*.

CAPITOLO V

La summa della produzione editoriale bodoniana con i caratteri «esotici»:

Giuseppe Mezzofanti e l'*Oratio Dominica* (1806)

Gli anni tra la fine del XVIII secolo e il principio del XIX portarono in Europa complessi sconvolgimenti politici e sociali che ovviamente interessarono da vicino anche le sorti del Ducato parmense, in particolare a seguito delle azioni di Napoleone Bonaparte (1769-1821), il giovane ufficiale corso di re Luigi XVI diventato prima animatore della causa per l'indipendenza della Corsica e poi generale astuto e implacabile incoronato primo Imperatore di Francia con tanto di consacrazione alla cattedrale di Notre-Dame a Parigi il 2 dicembre 1804.¹

Oltrepassato il Po nei pressi di Piacenza ed entrato nei territori del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla il 7 maggio del 1796,² nel pieno della campagna d'Italia conclusa con il trattato di Campoformio firmato il 17 ottobre dell'anno successivo che ufficializzò l'influenza francese sul territorio italiano a scapito dell'Impero austriaco,³ Napoleone costrinse il duca Ferdinando alla firma di un armistizio, avvenuto a Piacenza il 9 maggio di quell'anno, che «obbligò il duca a sostenere la campagna militare della Francia con contribuzioni in denaro e in approvvigionamenti e impose anche la consegna di numerose opere d'arte».⁴

Il definitivo controllo francese sul Ducato si concretizzò con la morte del duca Ferdinando avvenuta il 9 ottobre 1802, e con la conseguente ufficializzazione dell'annessione alla Repubblica francese e la nomina ad amministratore generale di Médéric Louis Élie Moreau de Saint-Méry (1750-1819).⁵ In particolare a partire da questo momento – e sulla scia delle precedenti iniziative messe in campo dal ministro Guillaume Du Tillot – Moreau de Saint-Méry riservò una certa attenzione a politiche di carattere culturale che interessarono la scuola, il teatro e, ovviamente, la stampa, sempre con un neanche troppo celato obiettivo di «francesizzazione della penisola italiana».⁶

¹ Sterminata è la bibliografia su Napoleone, con contributi che si concentrano rispettivamente sulla sua dimensione politica, militare o biografica in senso stretto e privato. Per meglio comprendere la sua azione politica, anche in relazione alle conseguenze per l'Italia che forse qui interessano maggiormente, si segnala il recente ANTONINO DE FRANCESCO, *Il naufrago e il dominatore. Vita politica di Napoleone Bonaparte*, Vicenza, Neri Pozza, 2021.

² VITTORIO CRISCUOLO, *I democratici e la rivoluzione oscurata (1796-1797)*, in *Storia di Parma. V: I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzione*, a cura di Alba Mora, pp. 289-305: 294.

³ È ovviamente sconfinata anche la bibliografia riguardante la campagna d'Italia compiuta dall'Armata guidata da Napoleone tra il 1796 e il 1797; basti qui segnalare un interessante resoconto tratto da alcune memorie dello stesso generale francese: NAPOLEONE BONAPARTE, *La Campagna d'Italia 1796-1797*, a cura di Lauro Rossi, Roma, Vecchiarelli, 1997.

⁴ V. CRISCUOLO, *I democratici e la rivoluzione oscurata (1796-1797)*, p. 294.

⁵ PIERGIOVANNI GENOVESI, *Dalla Rivoluzione alla Restaurazione: gli anni della dominazione francese (1802-1814)*, in *Storia di Parma. V*, a cura di A. Mora, pp. 307-334: 307. Un sintetico ma utile profilo biografico di Moreau de Saint-Méry si trova in *ivi*, p. 313.

⁶ ELISA BACCINI, *L'impero culturale di Napoleone in Italia. Stampa, teatro, scuola secondo il modello francese*, Roma, Carocci, 2023, p. 471.

Ovviamente, anche l'attività editoriale bodoniana (almeno quella "istituzionale") dovette adeguarsi a tali cambiamenti politici, e lo fece sia stampando «magnifiche pubblicazioni napoleoniche»⁷ come il *Proclama* alla Grande Armata del 1805⁸ (ma anche, nel medesimo anno, regolamenti,⁹ codici¹⁰ e discorsi dell'amministratore generale Moreau de Saint-Méry),¹¹ sia dedicando grandi opere allo stesso Napoleone e financo cambiando la denominazione della Stamperia Reale in Stamperia Imperiale.¹² Inoltre, Bodoni ebbe l'occasione, almeno in un paio di circostanze, di avere rapporti più o meno diretti con la Tipografia Imperiale francese. La prima si verificò, tra il 1798 e il 1799, grazie a tre dotte personalità legate all'Académie française, ovvero Jean-Jacques Barthélemy (1716-1795), Gaspard Monge (1746-1818) e Jean-Guillaume Moitte (1746-1810), i quali, dopo aver visto le prestigiose pubblicazioni bodoniane in caratteri «esotici» presso l'Ambasciata di Spagna (quindi tramite José Nicolas de Azara, dal marzo del 1798 proprio ambasciatore spagnolo a Parigi), chiesero a Bodoni una raccolta completa delle sue polizze di caratteri degli alfabeti orientali, comprese alcune prove di stampa, per impreziosire l'allestimento in dotazione alla Stamperia Imperiale parigina.¹³ La seconda occasione fu negli stessi anni e sempre tramite de Azara, a cui il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Francese, Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord (1754-1838), chiese un'intermediazione circa la cessione delle polizze di caratteri bodoniani degli alfabeti fenicio e palmireno per la stampa di un libro di viaggio in Siria e Palestina del pittore e architetto Louis François Cassas (1756-1827).¹⁴ Ovviamente Bodoni accettò di buon grado, non solo evitando di chiedere un compenso, ma anche omaggiando i colleghi francesi perfino delle stesse matrici.¹⁵

È in questo contesto, dunque, che vide la luce la pubblicazione dell'*Oratio Dominica* del 1806, ovvero il *Padre Nostro* stampato negli alfabeti di 155 lingue diverse, dedicata a Eugenio di Beauharnais (Viceré d'Italia nonché figlio adottivo di Napoleone) e curata dal cardinale bolognese Giuseppe Gaspare Mezzofanti, che ancora oggi viene considerata come il manifesto definitivo della produzione bodoniana in caratteri «esotici», nonché uno dei più preziosi campionari della sua produzione incisoria.

⁷ CORRADO MINGARDI, *Le edizioni napoleoniche*, in *Napoleone e Bodoni. Nel secondo centenario della visita dell'Imperatore a Parma 1805-2005*, Parma, Fondazione Cariparma, 2005, pp. 27-58: 35.

⁸ *Proclamation de S. M. L'Empereur des Français et Roi d'Italie a la Grande Armée*, Parme, de l'Imprimerie Impériale, 1805 ; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 170, n. 989.

⁹ *Regolamento della Società libera Economico-agraria di Parma*, Parma, dalla Stamperia Imperiale, anno XIII = 1805; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 168, n. 977.

¹⁰ *Code civil des Français. Imprimé par ordre du Gouvernement*, à Parme, de l'Imprimerie Impériale, an XIII = 1805 ; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 168, n. 978.

¹¹ *Discours sur l'utilité du Musée établi à Paris prononcé dans sa Séance publique du 1^{er} Décembre 1784 par M. L. E. Moreau de Saint-Méry*, à Parme, Imprimé par Bodoni, 1805 (*Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 166, n. 962) e *Discours sur l'utilité des Assemblées publiques littéraires par M. L. E. Moreau de Saint-Méry*, à Parme, Imprimé par Bodoni, 1805 (*Compendiosa bibliografia*, a cura di H. C. Brooks, p. 166, n. 963).

¹² Così FERDINAND BOYER, *Napoléon, Eugène Vice-Roi d'Italie et Bodoni*, «Archivio storico per le province parmensi», VIII, 1956, pp. 117-122: 120-121: «Comme Imprimeur Royale, [Bodoni] imprimerà dans son atelier à Parme tous les ouvrages auxquelles Votre Majesté jugerait convenable d'attacher tout le luxe typographique».

¹³ VINCENZO PASSERINI, *Memorie aneddote per servire un giorno alla vita del signor Giovanbattista Bodoni tipografo di Sua Maestà Cattolica e direttore del parmense tipografo*, Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1804, pp. 151-152.

¹⁴ *Voyage pittoresque de la Syrie, de la Phœnicie, de la Palestine et de la basse Egypte par le citoyen Casas*, à Paris, de l'Imprimerie de la République, An VII (1799).

¹⁵ V. PASSERINI, *Memorie aneddote*, pp. 145-147.

V.1. Papa Pio VII a Parigi e l'*Oratio Dominica* di Jean-Joseph Marcel

Il 2 dicembre del 1804, dunque, Napoleone Bonaparte fu incoronato presso la cattedrale di Notre Dame di Parigi come primo Imperatore di Francia, con una cerimonia che, almeno nelle intenzioni, doveva rappresentare un «diploma di legittimità».¹⁶

Alle onoranze prese parte anche papa Pio VII, al secolo Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti (1742-1823), eletto al soglio pontificio il 14 marzo 1800 e incoronato sette giorni più tardi nella Basilica di San Giorgio Maggiore a Venezia.¹⁷ Partito da Roma il 2 novembre 1804, e accompagnato da una schiera di cardinali tra cui Leonardo Antonelli (in quel momento Prefetto della Congregazione sopra la Correzione dei Libri della Chiesa Orientale e, dal 1780 al 1795, Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide) e Stefano Borgia (dal 1798 Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, morì in quei giorni a Lione proprio nella marcia di avvicinamento verso la capitale francese), Pio VII giunse a Parigi il 28 novembre e qui si intrattenne fino al 4 aprile dell'anno successivo, alloggiando presso il Palais des Tuileries, come raccontato da Scipione Sacchetti (1767-1840), Sovrintendente Generale al Viaggio ed agli Alloggiamenti del Pontefice.¹⁸

La decisione di Pio VII di partecipare personalmente all'incoronazione di Napoleone non era evidentemente scevra di un qualche interesse per così dire di convenienza e di opportunità 'politica', convinto che recandosi «sulle rive della Senna avrebbe raccolto frutti ubertosi per l'incremento della religione e lo splendore della Chiesa».¹⁹ Per la verità, almeno da questo punto di vista, il viaggio non portò i frutti sperati, visto che il Pontefice «da Napoleone non ottenne nulla per la Chiesa all'infuori di alcuni fondi pel clero, la restituzione del Seminario delle Missioni, la rinnovazione di alcune antiche fondazioni».²⁰

Ad ogni modo, il 31 gennaio del 1805, Pio VII ricevette in dono un'opera – a lui peraltro dedicata (Fig. 1) – pubblicata proprio in quei giorni dall'Imprimerie Impériale diretta da Jean-Joseph Marcel (1776-1854), tipografo fedelissimo di Napoleone e già responsabile delle stamperie del Cairo e di Alessandria durante la non fortunata campagna d'Egitto guidata dal generale corso tra il 1798 e il 1801.²¹

¹⁶ PHILIP DWYER, 'Circum Emperor': *Political Ritual, Popular Sovereignty and the Coronation of Napoleon I*, «History. The Journal of the Historical Association», C, 339, 1/2015, pp. 40-57: 41.

¹⁷ PHILIPPE BOUTRY, *Pio VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, III, 2008, pp. 509-529.

¹⁸ *Il viaggio di Pio VII a Parigi in un diario di Scipione Sacchetti*, «Studi romani», VI, 4/1958, pp. 446-456.

¹⁹ ERNESTO VERCESI, *Pio VII. Napoleone e la Restaurazione*, Torino, Società editrice internazionale, 1933, p. 115.

²⁰ *Ivi*, p. 123.

²¹ Si hanno poche notizie sulla vita e sulla attività di Jean-Joseph Marcel, anche se due interessanti testimonianze di natura biografica rimangono A. TAILLERAND, *Notice historique et biographique sur J.J. Marcel (1776-1854)*, «Bulletin des actes de la Société orientale, algérienne et coloniale de la France», XVI, octobre 1854, pp. 316-325 e FRANÇOIS ALPHONSE BELIN, *Notice nécrologique et littéraire sur M. J.J. Marcel [...] ancien directeur de l'imprimerie impériale*, «Journal asiatique», quinta serie, III, 1854, pp. 552-562. Un sintetico ma utile affresco sull'Imprimerie Impériale e sull'*Oratio Dominica* di Marcel si ha grazie a Henri-Jean Martin in *Histoire de l'édition française. II: Le livre triomphant 1660-1830*, Paris, PROMODIS, 1983, p. 555.



Fig. 1. La dedica di Jean-Joseph Marcel a papa Pio VII nell'edizione parigina dell'*Oratio Dominica* (1805).

L'edizione in questione è l'*Oratio Dominica* stampata in centocinquanta lingue diverse,²² utilizzando peraltro i caratteri orientali confiscati alla Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide.²³ Si tratta di un'edizione in-4° di 151 carte, divisa in quattro parti, ciascuna dedicata alla famiglia linguistica degli alfabeti

²² *Oratio Dominica CL linguis versa, et propriis cujusque linguae characteribus plerumque expressa. Edente J. J. Marcel, typographeii imperialis ad ministro generali*, Parisiis, typis Imperialibus, 1805. L'esemplare donato a Pio VII è oggi conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma, coll. G.G.I.61.

²³ VALENTINO ROMANI, *L'Oratio Dominica di Giambattista Bodoni*, «Bibliothecae.it», II, 2/2013, pp. 79-87: 82. Nella già citata lettera inviata a Bodoni da Jean-Jacques Barthélemy, Gaspard Monge e Jean-Guillaume Moitte e riportata in V. PASSERINI, *Memorie aneddote*, pp. 151-152, si dice infatti che «hanno ingiunto alla Commissione [...] di procurare alla stamperia Nazionale della Repubblica Francese i materiali dei caratteri delle lingue orientali della Propaganda, la qual cosa si sta eseguendo in questo punto».

rappresentati: lingue asiatiche (cc. 1-46), lingue europee (cc. 47-119), lingue africane (cc. 120-131) e lingue americane (cc. 132-150). Ogni carta è stampata solo al *recto*, e le iscrizioni sono inserite all'interno di una cornice silografica (Fig. 2). In principio, un utile indice delle iscrizioni divise in ordine alfabetico delle lingue.

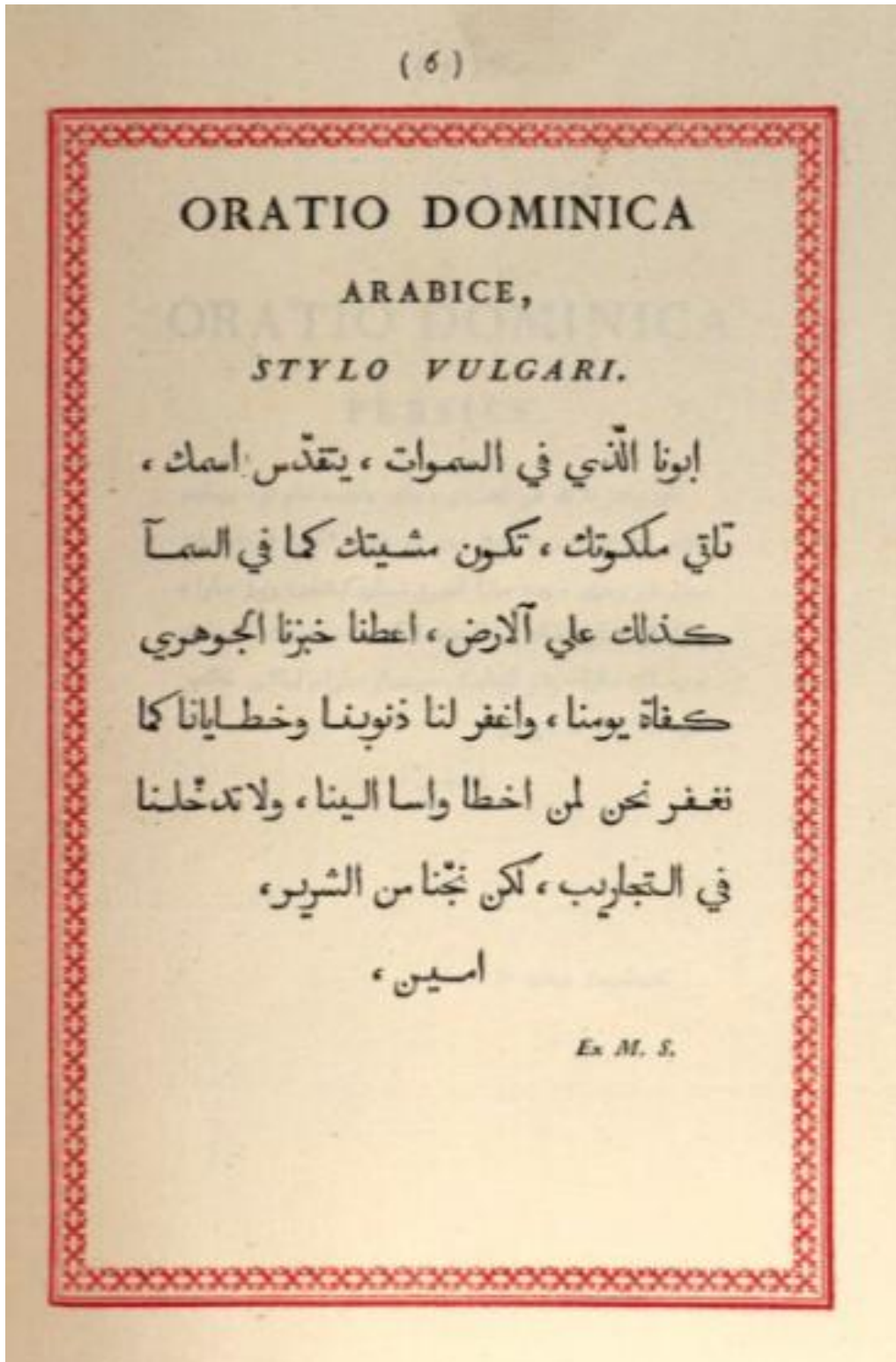


Fig. 2. Esempio di iscrizione entro una cornice silografica dell'*Oratio Dominica* parigina (alfabeto arabo, c. 6r).

V.2 Una sfida alla tipografia francese: l'*Oratio Dominica* di Bodoni (1806) e la collaborazione con il cardinale Mezzofanti

Nel viaggio di ritorno da Parigi verso Roma, dopo aver celebrato la Pasqua nella piccola città di Châlons ed essersi soffermato alcuni giorni in alcune città piemontesi, Pio VII «giungeva a Parma nel primo giorno di maggio».²⁴ Rimasto evidentemente meravigliato dall'eleganza dell'edizione dell'*Oratio Dominica* stampata da Jean-Joseph Marcel per la Stamperia Imperiale parigina, decise di fare tappa presso i locali del ducato parmense per incontrare Bodoni e discutere circa la possibilità di eseguire un'opera simile, incitando il tipografo a «superare l'*Oratio Dominica* francese».²⁵ Alla base della natura competitiva di questa impresa (che Bodoni accettò di buon grado come ulteriore occasione per dimostrare il proprio primato tipografico in Europa), da parte di Papa Pio VII c'erano con buona probabilità ragioni politiche in contrasto con Napoleone, visto anche il non fortunato esito dell'incontro parigino. La stampa dell'orazione domenicale con i caratteri bodoniani assunse dunque il «significato di una rivendicata primazia ecclesiastica, e quindi pontificia».²⁶

Lo stesso De Lama, racconta così l'episodio:

Nel primo giorno di Maggio rivedemmo il Capo della Cattolica Chiesa reduce da Parigi, ove si era recato sul finire del precedente anno, per imporre la Corona Imperiale sul capo a Bonaparte. Tale venuta fu per Bodoni nuovo argomento di gioja e di onorificenza; poiché il Santo Padre si degnò ammetterlo a particolare udienza, e lusinghieri contrassegni a lui diede nuovamente della paterna sua amorevolezza. E qui mi si para davanti di per sé stessa l'occasione di accennare il suo *Pater Poliglotta*, che appunto stampò per impulso di Pio VII, giacché nel parlargli di quello a lui offerto dal Signor *Marcel* Direttore della R. Stamperia Parigina, lo eccitò a riprodurne un'altra edizione coi nitidi e più copiosi suoi tipi.²⁷

Bodoni accettò senza particolari esitazioni la 'sfida' avanzata da papa Pio VII, una sorta di competizione, quindi, che se per il Pontefice assumeva contorni per così dire politici, per il tipografo poteva rappresentare un'ulteriore occasione di rappresentare la sua maestria e le sue abilità in un confronto diretto con una stamperia in qualche modo concorrente.²⁸ Bodoni si mise subito al lavoro e, considerando

²⁴ E. VERCESI, *Pio VII*, p. 126. Alcune tappe del viaggio sono registrate in *Il viaggio di Pio VII a Parigi in un diario di Scipione Sacchetti*, p. 454.

²⁵ Una visita memorabile! Pio VII, ammiratore di Bodoni, passando per Parma, suggerisce all'artista di stampare l'«*Oratio Dominica*» in 155 lingue, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», VI, 1992, pp. 29-34: 30.

²⁶ V. ROMANI, *L'Oratio Dominica di Giambattista Bodoni*, p. 82.

²⁷ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, I, pp. 87-88.

²⁸ Poco più di due mesi dopo la tappa di Papa Pio VII a Parma, Bodoni ricevette anche la visita di Napoleone che, partito da Parigi nei primi giorni di aprile del 1805, e dopo aver sostato alcuni giorni in Piemonte e a Milano per l'incoronazione a Re d'Italia avvenuta in Duomo il 26 maggio (a proposito si veda FAUSTO RUGGERI, *L'incoronazione di Napoleone I a re d'Italia nei documenti del Capitolo metropolitano di Milano*, «Aevum», LXXIX, 3/2005, pp. 745-776), giunse a Parma il 26 giugno di quell'anno

la quantità e la varietà di alfabeti – e, dunque, di caratteri tipografici – utilizzati, riuscì a portare a termine l'impresa in tempi relativamente brevi, tenuto conto del fatto che negli ultimi mesi del 1805 vennero di fatto licenziate le bozze definitive:

In attestato dunque di rispettosa ubbidienza, e vago nel tempo stesso di misurarsi col francese illustre Editore, Bodoni, tosto che gli fu pervenuto il *Pater Polyglotto*, pubblicato da questo in caratteri neri con fregio rosso ad ogni pagina, cioè sul finire d'aprile, pose mano al suo, e ne accelerò talmente la stampa, che sebbene nel luglio, e poi nel settembre fosse stato assalito replicatamente dalla podagra, non ostante spinse innanzi il lavoro per modo, che ne era ormai al termine sul principio d'ottobre, come scriveva nel giorno 8 dello stesso mese al Cavaliere Lambertini, né altro gli rimaneva che la prefazione e la dedicatoria al Vice-Re d'Italia. E a lui disegnò di offerire questo suo prediletto lavoro, o vogliam dire, *Manuale di tutti i suoi caratteri orientali*, perché ben sapeva l'interessamento da esso dimostrato all'Edizione Omerica [...].²⁹

Terminati gli ultimi ritocchi al tramonto del 1805, l'*Oratio Dominica* bodoniana (o, almeno, una prima versione) venne dunque pubblicata nei primi mesi dell'anno successivo.³⁰ Nonostante la data di stampa indicata nel colophon fosse il 15 dicembre 1806,³¹ almeno alcune copie dell'orazione domenicale furono infatti certamente stampate già nei primi mesi di quell'anno, visto che a maggio Bodoni fu invitato dal Governatore militare di Parigi Jean-Andoche Junot (1771-1813) a partecipare all'Esposizione nazionale dei prodotti d'industria dell'Impero, per la quale il tipografo inviò quattordici edizioni, tra cui, ovviamente, l'*Oratio Dominica* evidentemente fresca di stampa.³² Riguardo quest'ultima, così scrisse Bodoni al Governatore Junot:

(GIUSEPPE ROBERTI, *Il centenario d'un viaggio trionfale*, «Nuova antologia. Rivista di lettere, scienze ed arti», XL, 810, 16 settembre 1905, pp. 196-215: 214). Sfortunatamente, Bodoni fu in quei giorni indisposto e bloccato tra le mura domestiche, non riuscendo così a incontrare il nuovo Re d'Italia. Così racconta l'episodio Giuseppe De Lama: «Il secondo memorabile avvenimento fu il passaggio per Parma dell'Imperatore Francese coll'augustissima Imperatrice Gioseffina [...] E qui S. M. I. e R. una singolare significazione di stima diede a Bodoni. Fermatosi dove stava un torchio da stampatore, dimandò dov'egli fosse, e disse che l'avrebbe veduto volentieri. Essendogli allora stato risposto, che si giaceva sgraziatamente in letto con la podagra, se ne mostrò dolentissimo» (*Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, I, p. 90).

²⁹ *Ivi*, p. 88.

³⁰ *Oratio Dominica in CLV linguas versa et exoticis characteribus plerumque expressa*, Parmae, typis Bodonianis, 1806; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 173, n. 1003. Si veda anche ANDREA DE PASQUALE, *I capolavori della tipografia di Giambattista Bodoni*, Parma, MUP, 2012, pp. 87-91. L'edizione bodoniana dell'orazione domenicale è stata ripubblicata in due eleganti edizioni anastatiche, stampate da Franco Maria Ricci, in due volumi, nel 1967 e, più recentemente, dall'editrice L'Artistica di Savigliano nel 2008.

³¹ Così recita il colophon: «Polyglotticum hoc opus absolutum est die XV decembris MDCCCVI in inelyta parmensi civitate sub Napoleone I Gallorum Imperatore semper augusto atque Italiae Rege invictissimo cui omnia fortunate feliciter prospereque diutissime evenire apprecabimur».

³² In G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, I, pp. 94-99 è riportata la lettera con la quale il tipografo rispose all'invito del Governatore Junot, in cui sono elencate le edizioni presentate, in particolare: «*L'Anacréon grec*, pet. in 4°, 1784; *Idem*, litteris quadratis, gr. in-4°, 1785; *Idem*, litteris quadratis, pet. in-8°, 1791; *Idem*, in-16°, sur parchemin, 1791; *L'Aminte du Tasse*, gr. in-4°, 1789; *Idem*, gr. in-f°, 1793; *Théophraste grec et latin*, gr. in-4°; *Tryphiodore grec*, pet. in-f°, sur la soie; *Les Stances de Politien*, pet. in-4°, sur la soie; *Description de la Chambre du Corrège*, gr. in-f°; *L'Hymne grec à Cérés*, gr. in-f°, 1805; *Dominique Cirillo, Recherches sur la plante du Papyrus*, gr. in-f° impérial, 1794; *Bref du Pape Pie VI*; Mon édition de l'Oraison Dominicale en 155 langues orientales et latines, pet. in-f°, 1806». Inoltre, nel luglio di quell'anno, Bodoni si recò a Milano per presentare ufficialmente

En vous présentant mon édition de l'*Oraison Dominicale*, je ne saurois me défendre d'un sentiment d'orgueil, qu'à la vérité nous cachons à nos semblables pour ne pas blesser leur amour propre, mais que tout artiste et homme de lettres ressentent à la vue de leurs productions chères; sentiment noble et généreux que sans doute, Monsieur, vous avez éprouvé plus d'une fois à la lecture de vos discours éloquens et sublimes, auxquels tout Parme a applaudi. Mon *Oraison Dominicale*, j'ose le confier à mon respectable compatriote, va étonner les vrais connoisseurs de mon art: même ils auront de la peine à concevoir qu'un homme seul ait eu le courage et la hardiesse de l'entreprendre sans aucun secours étranger. Aussi si quelque chose peut me dédommager des peines infinies et incroyables qu'un ouvrage d'une si longue haleine m'a coûtées, au détriment même de ma santé, c'est de croire qu'un jour peut-être, ce livre formera un des plus beaux ornemens des Bibliothèques de l'Europe. Et cette espérance ne paraîtra point illusoire à ceux qui voudront jeter un coup d'œil sur la Préface que j'ai mise à la tête de cette édition.³³

Bodoni era dunque ben consapevole da un lato della preziosità della sua edizione dell'orazione domenicale e del potenziale successo che avrebbe potuto riscuotere nella rete del colto collezionismo europeo, dall'altro la riteneva essere il manuale definitivo della sua produzione «esotica» compiuta nell'arco di più di quattro decenni. Anche tra questi motivi, dunque, è da ricercare l'insoddisfazione che il tipografo espresse a seguito delle motivazioni per le quali venne premiato dalla giuria dell'Esposizione parigina, secondo cui Bodoni «riunisce parecchie abilità, ordinatamente separate» e che «è uno degli uomini che hanno maggiormente contribuito ai progressi che la tipografia ha fatto nel XVIII secolo», nonostante egli abbia «seguito tutti i suoi lavori in un paese ove era solo, abbandonato ai suoi propri mezzi».³⁴ Una descrizione giudicata da Bodoni troppo generica e financo anonima, come da lui stesso confessato al Prefetto di Parma Hugues Nardon (1768-1812), poiché si sarebbe aspettato «un giudizio dettagliato e ragionato sulla dimensione delle pagine, sull'appiombio e l'allineamento delle lettere, sull'esattezza e precisione de' registri in tutti i formati dei libri spediti [...]», e anche per essere riuscito ad arrivare a una sintesi tra bellezza ed eleganza «senza i sussidi delle incisioni, delle vignette, dei fiorami».³⁵

l'edizione al Viceré Eugenio di Beauharnais – cui peraltro era dedicata – che la definì «superbe [...] et supérieure de beaucoup à l'édition polyglotte du même ouvrage faite à Paris par les soins de M. Marcel à l'occasion de voyage de Sa Sainteté»: FERDINAND BOYER, *Napoléon, Eugène Vice-Roi d'Italie et Bodoni*, «Archivio storico per le province parmensi», quarta serie, VIII, 1956, pp. 117-122: 119-120.

³³ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, I, p. 99.

³⁴ La traduzione in italiano della motivazione della giuria francese è riportata in P. TREVISANI, *Bodoni, Epoca, vita, arte*, pp. 117-118.

³⁵ *Ivi*, p. 118.

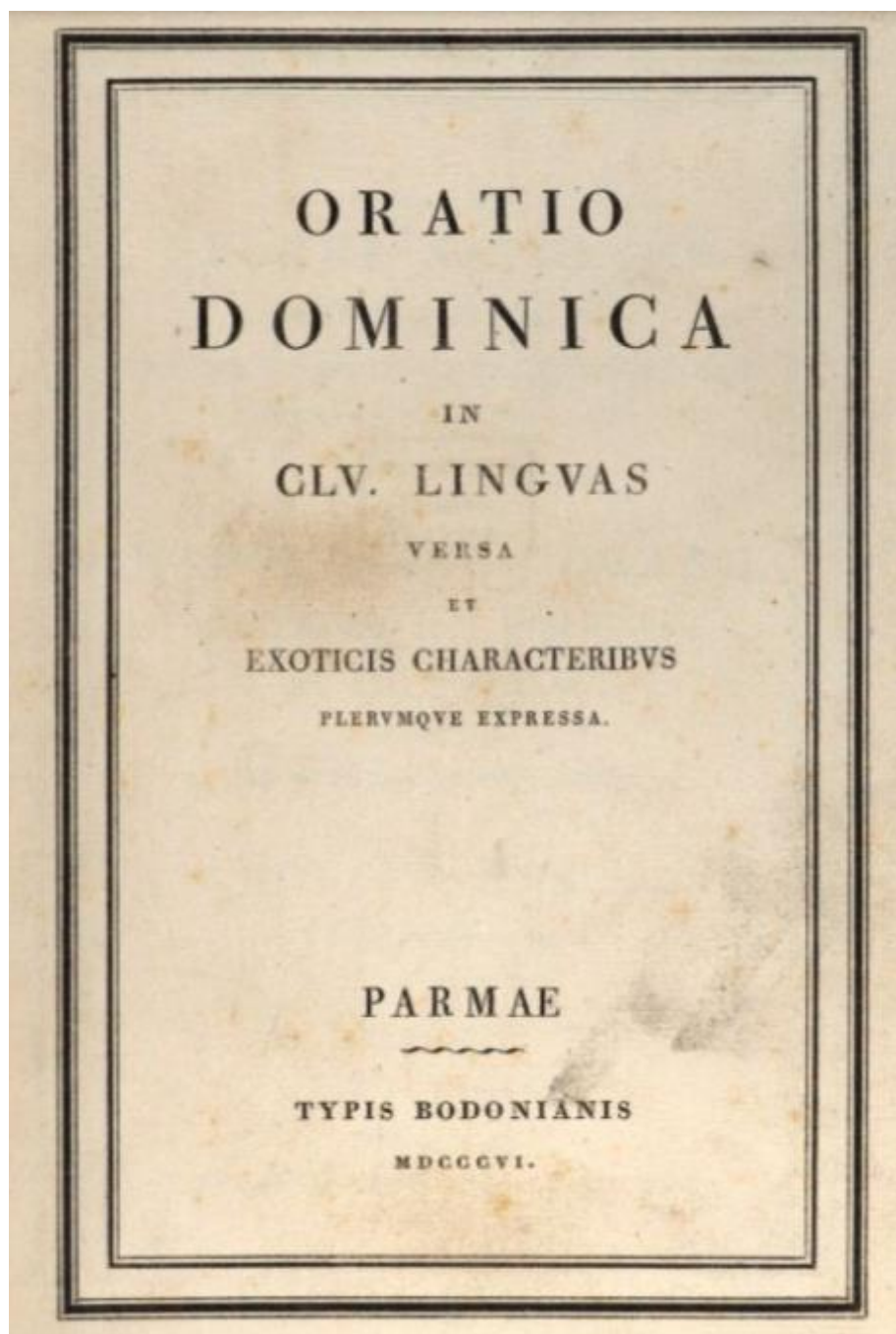


Fig. 3. Frontespizio dell'*Oratio Dominica* bodoniana (1806).

In ogni caso, si tratta di un'edizione in-folio in carta reale, di 165 carte (Fig. 3)). Le iscrizioni vere e proprie sono precedute dalla dedica a Eugène de Beauharnais (1781-1824) – figlio adottivo di Napoleone (avuto dalla moglie del generale corso Giuseppina Tascher dal precedente matrimonio con il

visconte Alessandro di Beauharnais) e, dal 7 giugno 1805, Viceré d'Italia –³⁶ e dalla prefazione in francese (pp. I-XIX) tradotta dal già citato Médéric Louis Élie Moreau de Saint-Méry,³⁷ italiano (I-XIX) e latino (1-20) nella traduzione di padre Ramiro Tonani.³⁸

Proprio nel testo prefatorio *Giambattista Bodoni a chi vorrà leggere*, il tipografo ammette il *casus* all'origine dell'idea di stampare l'edizione dell'orazione domenicale, ovvero il dono a Pio VII di quella francese ad opera di Jean-Joseph Marcel, cui Bodoni rende il merito di «una impresa di somme lodi» eseguita «con invidiabile felicità».³⁹ Dopo aver esaminato l'*Oratio* francese «colla massima accuratezza»,⁴⁰ il tipografo di Saluzzo conferma l'origine “romana” dei caratteri utilizzati da Marcel cui si è accennato nelle righe precedenti:

Osservai con vera compiacenza, che i già da lungo tempo smarriti caratteri Greci, dei quali si è fatto uso in questo libro, erano quegli stessi, che per ordine di Francesco I padre delle Lettere in Francia, vennero incisi dal rinomato Garamond,⁴¹ e che servirono alle accuratissime edizioni di Roberto Stefano, le quali formano anche al dì d'oggi l'ammirazione de' più intelligenti Bibliofili. Né minore è stato il piacere con che ho riveduti posti in opera nella medesima collezione i caratteri Arabici (elegante lavoro e pregevolissimo del nostro Stefano Paulino) coi quali furono impressi (e non coi Siriaci) i cento cinquanta Salmi Davidici, colla traduzione latina a fronte. Quest'opera divenuta oggidì molto rara, e dagli amatori assai ricercata, è dovuta alle nobili cure del Sig.^r Savary de Breves.⁴²

Per la verità, nonostante l'*excusatio non petita* con la quale Bodoni dichiara, per l'avvio della sua impresa, di non essere stato «spinto ed animato [dal]la voglia di gareggiare con varie poliglote edizioni», ma unicamente «dall'ardore che m'infiamma per l'avanzamento, e per la perfezione d'un arte, nella quale

³⁶ ALESSANDRO GIULINI, *Beauharnais, Eugenio de, viceré d'Italia*, in *Enciclopedia italiana*, VI, pp. 450-451.

³⁷ G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, II, p. 172.

³⁸ *Ibidem*. Si hanno pochissime notizie biografiche sull'abate Tonani, basti però vedere *Orazione in morte del padre abate don Ramiro Tonani detta dal presidente della congregazione cassinese abate di S. Giovanni Evangelista d. P. Agostino Garbarini nella chiesa de' monaci cassinesi di Parma il dì 15. novembre 1833*, Parma, per Giuseppe Paganino, 1833.

³⁹ *Giambattista Bodoni a chi vorrà leggere*, in *Oratio Dominica in CVL. linguas*, pp. I-XIX: III.

⁴⁰ *Ivi*, p. 4.

⁴¹ Claude Garamond (1480-1561), tipografo e tra i più rinomati incisori europei di caratteri tipografici, a cui il re Francesco I di Francia commissionò i punzoni dei caratteri greci utilizzati da Robert Estienne (1503-1559, ovvero il “Roberto Stefano” citato nella riga successiva della prefazione di Bodoni) per la stampa delle edizioni dei classici. Su Claude Garamond si veda almeno RÉMI JIMENES, *Claude Garamond. Typographe de l'Humanisme*, avant-propos de André Jammes, Paris, Éditions des Cendres, 2022, mentre su Estienne si veda ELIZABETH ARMSTRONG, *Robert Estienne, Royal Printer. An Historical Study*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

⁴² *Giambattista Bodoni a chi vorrà leggere*, pp. IV-V. François Savary de Brèves (1560–1627) fu un diplomatico e orientista francese, dal 1607 ambasciatore a Roma dove istituì una tipografia specializzata in stampe con i caratteri orientali su cui si veda almeno ANTONINO BERTOLOTTI, *Le tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli XVI e XVII*, «Rivista europea. Rivista internazionale», IX (1869-1878), pp. 217-268: 252. Tra le diverse opere pubblicate, qui Bodoni ricorda *Davidis regis et Prophete Psalmi ex arabico in latinum idioma a Victorio Sialac accurensi et Gabriele sionita Edeniensi maronitiis e monte Libano sacrae theologiae doctoribus rediti. Novis Typis donati Illustrissimi et Excellentissimi D. D. Francisci Savary de Breves* (Romae, ex Typographia Savariana, 1619) stampato con i caratteri arabi incisi da Stefano Paolini (1572-1643): ALBERTO VACCARI, *I caratteri arabi della «Typographia Savariana»*, «Rivista degli Studi Orientali», X, 1/1923, pp. 37-47.

io m'occupo da tanti anni indefessamente» e dal «desiderio di giovare agl'intelligenti, e ai coltivatori delle lingue esotiche»,⁴³ questo elogio del collega francese (caratterizzato peraltro da una certa ruffianeria nei toni), altro non è che un abile espediente per sottolineare la competizione e dimostrare al lettore di aver intrapreso la stampa dell'*Oratio Dominica* con i caratteri da lui stesso incisi,⁴⁴ di varietà tale che «niun'altra Stamperia potrà certo vantarne un'eguale»,⁴⁵ anche di alfabeti non presenti nell'edizione di Marcel.

Come l'*Oratio Dominica* del tipografo francese, anche nell'edizione bodoniana le iscrizioni sono divise in quattro sezioni: lingue asiatiche (pp. I-LXXIII), lingue europee (LXXV-CXCVII), lingue africane (CXCIX-CCXIII) e lingue americane (CCXV-CCXXXVI). Anche in questo caso ciascuna iscrizione è inserita in un rettangolo silografico, seppur lineare (una linea più spessa al centro, due linee sottili sopra e sotto, Fig. 4) e non con piccoli fregi come nell'edizione di Marcel, con la quale un'altra differenza è

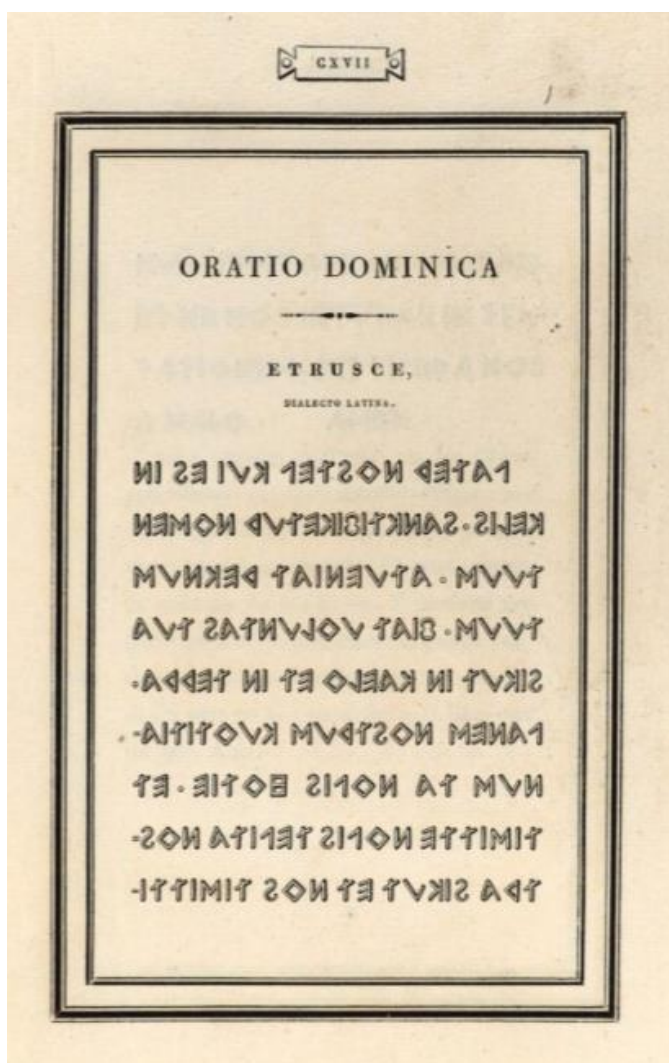


Fig. 4. Esempio di iscrizione inquadrata in fregio tipografico dell'*Oratio Dominica* bodoniana (alfabeto etrusco, p. CXVII).

⁴³ *Giambattista Bodoni a chi vorrà leggere*, pp. VII-VIII.

⁴⁴ *Ivi*, p. XII: «Riflettano ancora finalmente, che nelle quattro edizioni fin qui, a mia notizia, eseguite di questa Orazione Domenicale nelle più conosciute lingue d'Asia, d'Europa, d'Africa, e d'America, i caratteri esotici in esse adoperati sono per la più parte incisi in rame, e ciò per evitare la spesa enorme, e il tempo, che si richiedono a incidere gli opportuni punzoni, e batter quindi le corrispondenti matrici; laddove in questa mia sono tutti mobili, e gettati separatamente».

⁴⁵ *Ivi*, p. VI.

rappresentata dalla decisione di Bodoni di stampare sia sul *recto* sia sul *verso* della pagina, e non solo in un lato. Anche nell'edizione parmense, in chiusura, è presente un indice alfabetico delle lingue.

Proprio le lingue e gli alfabeti utilizzati rappresentano una delle principali differenze tra le due edizioni: oltre a stamparne in numero maggiore (155 Bodoni, 150 Marcel), il tipografo di Saluzzo ha utilizzato diversi alfabeti mancanti nell'edizione dell'Imprimerie Impériale:

Anche dopo questo però mi è sembrato, che restar potesse tuttavia luogo a rinnovellare l'Edizion Parigina, e ad accrescerle pregio con più ricca e variata suppellettile di caratteri latini ed esotici: dappoiché mancano in essa i Caldaici, i Siriaci, i Fenicj, i Palmireni, i Brammanici, i Malabarici o Samscrudonici, i Tibetani, i Giorgiani, gli Etruschi, gl'Illirici, gli Ebreo-Teutonici, il Gotico d'Ulfi-las, e il Punico. Quindi è che mi sorse in mente il pensiero di tentar io pure una sì difficile, e sì peregrina intrapresa, presentando ai Filologi orientalisti la Orazione stessa Dominicale, se non aumentata di molto negl'idiomi, accresciuta almeno de' mentovati caratteri.⁴⁶

Se il numero effettivo delle lingue rappresentate è solo di poco superiore (cinque in più, appunto), la quantità dei diversi alfabeti utilizzati è sensibilmente maggiore nell'edizione bodoniana, a conferma della straordinaria disponibilità di polizze di caratteri tipografici, sia latini che «esotici», che la stamperia parmense poteva vantare, frutto di anni di lavoro, ricerca e collaborazione con i più dotti linguisti d'Europa.

V.3. Mezzofanti curatore e correttore: note sulla preparazione del manifesto poliglotta di Bodoni

Un ruolo fondamentale per la realizzazione dell'*Oratio Dominica* bodoniana fu certamente giocato da Giuseppe Gaspare Mezzofanti (1774-1849), filologo poliglotta elevato al rango di cardinale nel 1832.⁴⁷

Nato a Bologna in un contesto sociale e familiare per nulla agiato (il padre svolgeva il mestiere di falegname), Mezzofanti mosse i primi passi grazie agli insegnamenti dei missionari gesuiti stranieri di

⁴⁶ *Ivi*, pp. V-VI.

⁴⁷ Da un punto di vista prettamente biografico, risulta estremamente sintetica la voce di CARLO TAGLIAVINI, *Mezzofanti, Giuseppe Gaspare*, in *Enciclopedia Italiana*, XXIII, p. 149. Al netto di singoli contributi, più o meno recenti, che trattano di volta in volta singoli aspetti della vita e dell'attività di Mezzofanti, il contributo biografico ancora oggi di riferimento è certamente *Esquisse historique sur le Cardinal Mezzofanti*, par Augustin Manavit, Paris, Sagnier et Bray, 1853, nonostante alcune imprecisioni e leggere omissioni, come nel caso della mancata descrizione del viaggio del cardinale a Parma nel 1805 durante il quale conobbe Giovanni Bernardo De Rossi e Giambattista Bodoni, lacune già peraltro dichiarate da ANGELO PEZZANA, *Osservazioni del Cav. Angelo Pezzana sopra l'operetta biografica del Sig. Manavit concernente al Cardinale Mezzofanti*, Modena, per gli Eredi Soliani Tip. Reali, 1854. Più recente è invece LUCIANO MELUZZI, *Il cardinale Giuseppe Gaspare Mezzofanti, poliglotta e bibliotecario*, Bologna, Tip. Vighi e Rizzoli, 1963. Gran parte dei documenti d'archivio riguardanti il cardinale Mezzofanti sono custoditi in un fondo a lui dedicato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, che conserva «manoscritti in varie lingue, studi, scritti, documenti personali e un ampio carteggio»: <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/dettaglio.asp?lettera=224>.

lingua spagnola esuli nello Stato Pontificio dopo la soppressione della Compagnia di Gesù e, entrato in seminario, si dedicò allo studio della filosofia, della teologia e delle lingue orientali. Di una certa rilevanza fu anche la carriera all'interno delle istituzioni ecclesiastiche: ordinato sacerdote nel 1797, fu creato cardinale il 12 febbraio del 1838 da papa Gregorio XVI.

Il Mezzofanti studioso è invece senz'altro ancora oggi maggiormente ricordato per la sua intensa attività filologica in particolar modo legata alle lingue orientali, un interesse poliglotta che lo portò ad affrontare lo studio di numerose lingue e alfabeti che assunse talvolta contorni più leggendari che reali.⁴⁸ Certamente esordì con lo studio del greco, dell'arabo e dell'ebraico che fu chiamato a insegnare all'Università di Bologna nel 1797, a soli 23 anni e in concomitanza con la sua ordinazione sacerdotale. Per motivi politici (a seguito dell'invasione napoleonica e del suo conseguente rifiuto a giurare sulla neonata Costituzione della Repubblica Cisalpina), Mezzofanti fu sollevato dall'incarico universitario soltanto un anno più tardi, salvo essere reintegrato nel 1803.

Il periodo durante il quale fu esonerato dagli incarichi universitari rappresentò per Mezzofanti l'occasione da una parte per dedicarsi con maggior impegno allo studio delle lingue, dall'altro di aprirsi la strada verso il mondo delle biblioteche, aspetto non secondario della vita del filologo bolognese, ma forse troppo spesso messo in ombra dalla sua intensa attività poliglotta.⁴⁹ Nel 1803, poco prima di essere riammesso all'insegnamento delle lingue orientali all'Ateneo bolognese, fu nominato assistente della biblioteca dell'Accademia dell'Istituto di Bologna e, esattamente trent'anni più tardi e a seguito del suo trasferimento a Roma, nominato da papa Gregorio XVI Primo Custode della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Anche all'interno delle istituzioni ecclesiastiche, Mezzofanti ebbe la possibilità di mettere al servizio le sue conoscenze filologiche poliglote. Quasi naturale fu quindi il suo stretto rapporto con la Congregazione di Propaganda Fide, con la quale collaborò a partire dai primi anni '30 del XIX secolo, dopo averne rifiutato la carica di segretario offerta da papa Pio VII nel 1814. Nel 1838, parallelamente alla sua creazione cardinalizia, fu nominato Prefetto della Congregazione sopra la correzione dei libri della Chiesa orientale.

Nel 1805 (anno in cui, come si leggerà nelle prossime righe, cominciò la sua corrispondenza con Bodoni), nonostante la relativamente giovane età, Mezzofanti era già personalità di rilievo nel mondo degli studi orientali e peraltro conosceva abbastanza bene anche le dinamiche della corte del ducato parmenese, visti i suoi rapporti stretti con alcuni personaggi che gravitavano al suo interno come lo scrittore Pietro Giordani (1774-1848) e il medico Giacomo Tommasini (1768-1846), oltre ovviamente a Giovanni Bernardo De Rossi con il quale la corrispondenza andava avanti ormai da alcuni anni in virtù delle loro comuni passioni filologiche.⁵⁰ D'altra parte, Bodoni aveva in quegli anni già da tempo guadagnato una

⁴⁸ VINCENZO MARIA PELLEGRINI, *Il cardinale Giuseppe Mezzofanti. L'uomo che parlava 114 lingue*, Valletta, Edizioni L'Isola, 1934.

⁴⁹ FRANCO PASTI, *Un poliglotta in biblioteca. Giuseppe Mezzofanti (1774-1849) a Bologna nell'età della Restaurazione*, Bologna, Pàtron, 2006.

⁵⁰ RODOLFO FANTINI, *Rapporti tra il card. Mezzofanti e insigni personaggi di Parma*, «Aurea Parma», XXXVII, 4/1953, pp. 208-218.

assoluta fama nel campo tipografico ed editoriale e si apprestava anzi a intraprendere il sentiero dell'ultima fase di carriera. Anche per questo motivo, fu quindi il filologo bolognese, nel luglio del 1805, a contattare il tipografo per chiedere la possibilità di stampare una sua opera con i prestigiosi caratteri bodoniani:

Il pregio che acquistano le Opere dai suoi Tipi, fa che a VS. Illma si rivolga chiunque desidera di rendere commendevoli le proprie cose. Questo pure ora m'induce ad unire le mie istanze a quelle della Sig.^{ra} Clotilde Tambroni,⁵¹ affine di potere coi di Lei caratteri, che non hanno pari in bellezza né fra gli antichi né fra i moderni, render degna dell'Augusto Nro Imperatore e Re una composizione fattigli da noi presentare all'occasione della sua venuta in Bologna, che la M. S. mostrò di gradire singolarmente benché solo manoscritta. Consiste essa in una cinquantina incirca di versi greci colla Traduzione Italiana, e per ciò che riguarda a me, in una Parafrasi di un verso latino in dieci Lingue Orientali, di cui la sua sola Stamperia ha caratteri bellissimi.⁵²

Come accadeva spesso già da diversi anni, quando cioè la fama di Bodoni era ormai estesa e riconosciuta in tutta Europa, erano gli autori stessi a chiedere direttamente al tipografo la possibilità di pubblicare i propri testi e componimenti con i caratteri da lui incisi, peculiarità che avrebbe immediatamente regalato all'opera e al suo autore un prestigio altrimenti difficilmente raggiungibile. In più, un valore aggiunto della stamperia bodoniana era certamente rappresentato dalla ormai impareggiabile (sia in termini di quantità, sia di qualità) collezione di caratteri degli alfabeti «esotici» che richiamava l'attenzione e il desiderio in particolare degli orientalisti del tempo. Soprattutto per questa ragione, dunque, il medesimo tentativo fu giocato da Mezzofanti, il quale contattò il tipografo – anche a nome della bolognese Clotilde Tambroni (1758-1817) – per far stampare con i torchi parmensi (ma, soprattutto, con i caratteri orientali bodoniani) due piccole opere già presentate in forma manoscritta a Napoleone durante il suo viaggio in Italia ma che tuttavia, come si vedrà, non trovarono mai la via della pubblicazione.⁵³

La risposta di Bodoni fu quasi immediata, visto che già cinque giorni dopo la richiesta di Mezzofanti rispose al filologo bolognese dichiarando la propria buona volontà nel voler «favorire gli uomini di Lettere» ma che, sia i numerosi impegni tipografici, sia – soprattutto – «la molesta podagra» costringevano il tipografo a una certa cautela nel promettere ulteriori impegni editoriali, e che quindi sarebbe stato necessario come prima operazione avere «sott'occhio il ms. ed esaminare quali varietà di caratteri esotici si richieggano nella parafrasi da Lei fatta in dieci lingue orientali di un verso latino».⁵⁴

⁵¹ RENZO TOSI, *Tambroni, Clotilde*, in *DBI*, XCIV, 2019, pp. 754-757.

⁵² Lettera di Giuseppe Mezzofanti a Bodoni, Bologna, 18 luglio 1805 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni); edita in ANTONIO BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e il «Pater» poliglotta del Bodoni*, *L'Archiginnasio*, XI, 3-4/1916, pp. 115-123: 118.

⁵³ A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e il «Pater» poliglotta del Bodoni*, p. 117 informa che si trattava di «una parafrasi in dieci lingue di un verso latino» (nel caso di Mezzofanti) e «una poesia greca in una cinquantina di versi» (nel caso della Tambroni).

⁵⁴ Lettera di Bodoni a Mezzofanti, Parma, 23 luglio 1805 (Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni, minute); edita in A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e il «Pater» poliglotta del Bodoni*, p. 119.

D'altra parte, la figura di Mezzofanti non era certamente sconosciuta a Bodoni, visto che, nella stessa lettera, il tipografo approfittò dell'occasione per accennare al filologo dei lavori in corso per l'allestimento dell'*Oratio Dominica*, e lo fece con una immediatezza tale da far pensare che stesse pensando di coinvolgere il poliglotta bolognese nelle fasi preparatorie dell'edizione già prima di questo scambio di corrispondenze. Tuttavia, Bodoni, probabilmente in attesa di valutare l'eventuale reazione di Mezzofanti a tale accenno, evitò di dichiarare subito ulteriori dettagli per rinviare la questione a una situazione di «miglior agio».⁵⁵

Mezzofanti rispose alcuni giorni più tardi, congratulandosi con il tipografo per la notizia della pubblicazione dell'orazione domenicale, che «farà un'epoca nell'arte Tipografica, perché mai più si saranno veduti sì varj e sì superbi caratteri in tanta quantità».⁵⁶ La faccenda non sembra tuttavia interessare particolarmente il filologo, che invece dimostrò più attenzione per la sua piccola opera dedicata a Napoleone per cui aveva chiesto la possibilità di pubblicazione con i caratteri bodoniani. Mezzofanti allegò infatti alla lettera anche una bozza manoscritta del testo, cui verrà successivamente unito il componimento di Clotilde Tambroni in quella che sarebbe dovuta diventare un'unica pubblicazione, per la cui stampa il filologo manifestò il desiderio che venisse effettuata in tempi rapidi «perché non corra troppo intervallo dal tempo che fu presentata».⁵⁷

Al principio di agosto, Bodoni rimandò a Mezzofanti la bozza autografa del suo testo promettendo di assumersi l'incarico di pubblicarla «al più presto possibile». Inoltre, per evitare di utilizzare la medesima polizza di caratteri caldaici sia per la stampa dell'opera del filologo bolognese, sia per l'*Oratio Dominica*, Bodoni colse l'occasione per mandare a Mezzofanti anche alcuni fogli dell'orazione domenicale da correggere, avviando così di fatto la collaborazione per la preparazione delle ultime fasi tipografiche del Padre Nostro poliglotta:

Mi permetta di farle osservare che io tengo i caratteri caldaici antichi, né io mi valgo degli ebraici nella mia Orazione domenicale, come han fatto il Wilkins, il Marcel ed altri, come potrà vedere dalli due saggi annessi, che la prego di rivedere e rimandarmi subito; così senza ripetere due volte i caratteri stessi, mi pare che sarebbe bene che la detta parafrasi fosse in caratteri caldaici.⁵⁸

⁵⁵ Una prima ricostruzione della collaborazione tra Bodoni e Mezzofanti per la preparazione dell'edizione dell'*Oratio Dominica* si ha in ANDREA DE PASQUALE, *Il tipografo scrive al correttore. Il carteggio di Giambattista Bodoni con il cardinale Giuseppe Mezzofanti per i testi in lingue orientali dell'Oratio Dominica (1806)*, in *Epistolari. Dagli archivi dei mediatori*, a cura di Maria Maddalena Vigilante – Alessandra D'Atena, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 2018 (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 22), pp. 15-24.

⁵⁶ Lettera di Mezzofanti a Bodoni, Bologna, 29 luglio 1805 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni); edita in ANTONIO BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni (con 5 lettere inedite)*, «La Bibliofilia», XXVI, 4-5/1924, pp. 128-134: 130.

⁵⁷ *Ivi*, p. 129.

⁵⁸ Lettera di Bodoni a Mezzofanti, Parma, 2 agosto 1805 (Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni, minute); edita in A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e il «Pater» poliglotta del Bodoni*, p. 120.

Circa una settimana più tardi, Mezzofanti inviò a Bodoni i «bellissimi [...] saggi caldaici» rivisti e corretti. Nel frattempo, le procedure relative alla pubblicazione della sua piccola opera in onore di Napoleone cominciavano ad accusare alcuni problemi, visto che questa non poteva essere separata «dai versi della S.^a Clotilde» (anch'essi pensati per celebrare il viaggio in Italia del generale corso) che stavano però accumulando ritardo a causa delle cattive condizioni di salute della poetessa.⁵⁹ La pubblicazione venne definitivamente interrotta alcuni giorni più tardi a causa del prolungarsi delle precarie condizioni di salute di Clotilde Tambroni, per cui anche Mezzofanti dovette abbandonare l'idea di vedere le sue «tenui bagatelle portate a un gran pregio per opera dei suoi unici caratteri».⁶⁰

Al contrario, non solo non si interruppe, ma proseguì a ritmi ancora più serrati la collaborazione per la preparazione dell'*Oratio Dominica*. Il 13 agosto Bodoni inviò a Mezzofanti altre bozze da correggere:

Le correzioni esattissime da Lei fatte alle due prove del carattere Caldeo mi danno impulso ad affidargliene varie altre, che la prego fervidamente di rivedere colla massima celerità. Sono eccitato (sic) da autorevolissimi personaggi a sollecitare la già ben inoltrata mia *Orazione Domenicale* poliglotta, ma non vorrei che per la troppa fretta avessero a scorrere degli errori madornali; onde la supplico quanto so e posso a darsi la pena di rivedere le accluse stampe, ed in seguito gliene manderò molte altre, che tengo belle e preparate per il prossimo venerdì.⁶¹

Le bozze già pronte cui fece riferimento Bodoni furono come promesso inviate dal tipografo a Mezzofanti il 16 agosto,⁶² proprio nel medesimo giorno in cui il filologo rispediti a Parma i fogli ricevuti pochi giorni prima, accompagnandoli con alcuni commenti circa le modalità di intervento sui testi:

Le rimando a Posta corrente i suoi saggi. Ho fatte le correzioni in margine dove vi erano pochi nei, ed in un foglio quelle che ivi non potevano capire, ed in esso ho aggiunte alcune riflessioni. Per maggior chiarezza ho contrassegnato i fogli stampati con lettere dell'alfabeto. In somma ho usato ogni diligenza, perché così l'esige il riguardo che si dee avere ai suoi onorati comandi. Quando si corregge non si osserva mai abbastanza, e quattro occhi veggono più di due; se Ella adunque ha costì qualche persona intelligente, e l'avrà se il Sig.^r Ab. De Rossi non è assente, faccia osservare i fogli già corretti se mai rimanesse qualche cosa da spigolare. I compositori alle volte fan poco

⁵⁹ Lettera di Mezzofanti a Bodoni, [Bologna, 9 agosto 1805] (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni); edita in A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni*, pp. 130-131.

⁶⁰ Lettera di Mezzofanti a Bodoni, [Bologna, 16 agosto 1805] (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni); edita in A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni*, pp. 131-132: 131.

⁶¹ Lettera di Bodoni a Mezzofanti, Parma, 13 agosto 1805 (Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni, minute); edita in A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e il «Pater» poliglotta del Bodoni*, p. 121.

⁶² Lettera di Bodoni a Mezzofanti, Parma, 16 agosto 1805 (Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni, minute); edita in A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e il «Pater» poliglotta del Bodoni*, p. 121.

onore ai correttori, ma i suoi avranno tutta la cautela specialmente trattandosi di lettere astruse, e di una maniera di scrivere al rovescio della nostra.⁶³

Al centro, ancora una volta, la figura di Giovanni Bernardo De Rossi, da anni ormai il principale filologo orientalista nella scuderia dei collaboratori di Bodoni alla corte del ducato parmense e senz'altro punto di riferimento culturale di Mezzofanti;⁶⁴ l'ebraista piemontese, dunque, oltre ad aver avuto negli anni un ruolo cruciale nello sviluppo dei caratteri «esotici» bodoniani, svolse anche un ruolo di consulenza – seppur più dietro le quinte rispetto alle prime pubblicazioni d'occasione tra gli anni '60 e '70 del secolo precedente – anche per gli sviluppi dell'edizione del Padre Nostro poliglotta.⁶⁵

Il 20 agosto Bodoni ricevette un altro plico di bozze «corrette con tutta chiarezza e scrupolosità» e allegò alla lettera indirizzata a Mezzofanti ulteriori fogli da rivedere, pregando il filologo di intervenire «colla solita sua celerità» con l'obiettivo di «veder ridotto a glorioso termine» il lavoro entro il mese successivo.⁶⁶

Al tramonto del mese di agosto, nonostante fosse periodo dell'anno normalmente riservato al riposo estivo prima della ripresa della vita universitaria, i lavori proseguirono serrati e Mezzofanti mantenne l'impegno di celerità richiesto dal tipografo:

Le rimando la correzione colla possibile speditezza che poteva uno che si trovava in campagna all'arrivo delle sue pregiatissime. Nell'Amarico (Fig. 5), siccome ancora nelle lingue Malabariche non l'ho potuto servire, perché non ho esemplari da confrontare, e non sono molto esperto da supplirvi colle mie cognizioni. Nel copto Tebano (Fig. 6) vedrò di correggerlo come suol dirsi a memoria, perché nemmeno di esso ho esemplare. Mi nasce un dubbio che la molteplicità dei segni che indicano gli errori possa far confusione, ed amerei vedere qualche saggio delle cose che avevano più correzioni, per conoscerne l'esito. Troverà che nel Giorgiano non ho seguito la lezione

⁶³ Lettera di Mezzofanti a Bodoni, [Bologna, 16 agosto 1805] (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni); edita in A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni*, pp. 131-132.

⁶⁴ Dando una rapida occhiata al carteggio De Rossi conservato alla Biblioteca Palatina di Parma, è lecito pensare che l'ebraista piemontese cominciò certamente una corrispondenza con Mezzofanti nel 1804 (proprio nei mesi in cui il filologo fu reintegrato all'insegnamento di Lingue orientali all'Università di Bologna), che continuò anche diversi anni dopo la pubblicazione dell'*Oratio Dominica*, almeno fino al 1823: GIUSEPPE GABRIELI, *Manoscritti e carte orientali nelle biblioteche e negli archivi d'Italia*, Firenze, Leo S. Olschki, 1930, p. 83.

⁶⁵ GIANCARLA BERTERO, *Genesi e successi di un capolavoro bodoniano: l'Oratio Dominica*, in *Oratio Dominica. Riproduzione facsimilare dell'edizione: Parma: Typis Bodonianis, 1806*, Savigliano, L'Artistica, 2008, pp. XIII-XXIII: XIV. Ringrazio Giancarla Bertero per l'arricchente e piacevole scambio di pareri di argomento bodoniano.

⁶⁶ Lettera di Bodoni a Mezzofanti, Parma, 20 agosto 1805 (Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni, minute); edita in A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e il «Pater» poliglotta del Bodoni*, pp. 121-122.

del Maggi Palermitano, perché è piena d'errori la sua gramatica,⁶⁷ e par che non avesse grande orecchio perché confonde i suoni affini.⁶⁸

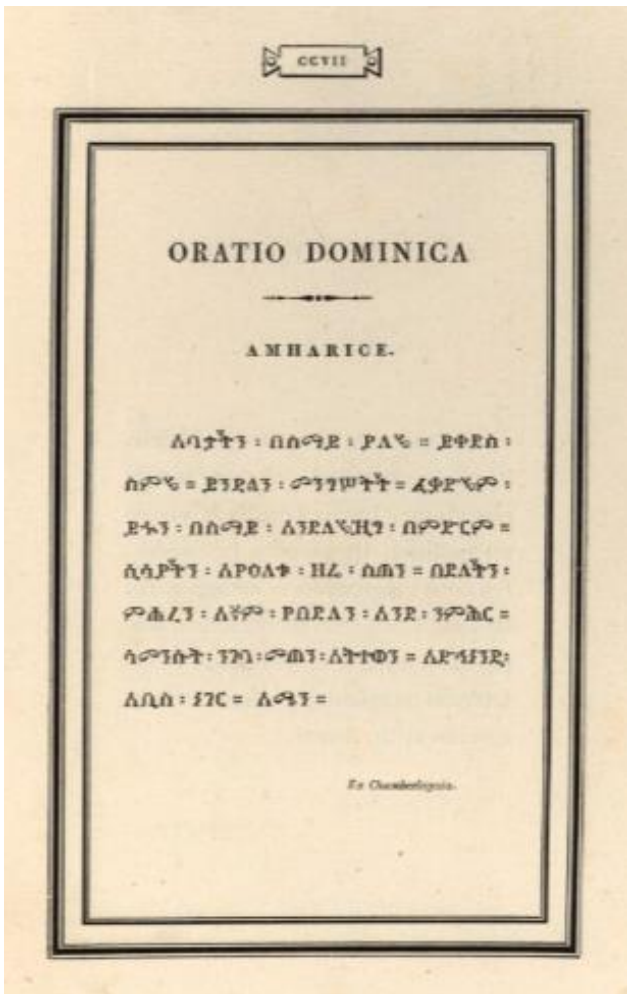


Fig. 5. Iscrizione in alfabeto amarico (p. CCVII).

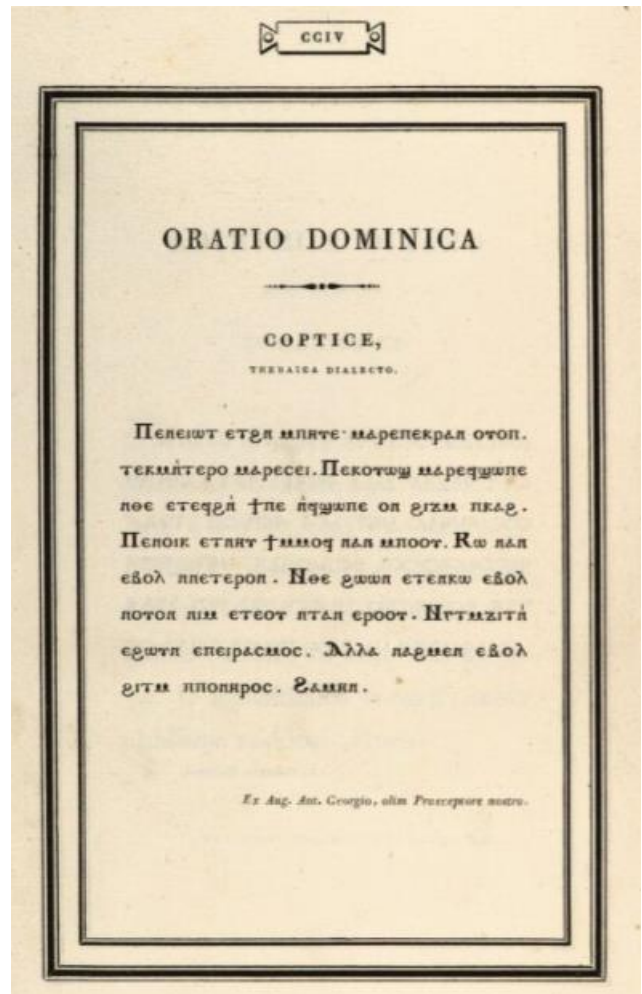


Fig. 6. Iscrizione in alfabeto copto-tebano (p. CCIV).

Se durante il mese di agosto i lavori avevano mantenuto ritmi spediti, a settembre ci fu qualche rallentamento causato da un peggioramento della salute sia di Bodoni, costretto a fermarsi per alcuni giorni, sia di Mezzofanti, che il 19 settembre scrisse al tipografo lamentando un suo mancato riscontro circa le ultime prove corrette nei giorni precedenti e confessando la probabile difficoltà nel lavoro nelle

⁶⁷ Mezzofanti si riferisce qui ai *Syntagmata Linguarum orientalium quæ in Georgia regionibus audiuntur* (Romae, Ex Typographia Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1643), la grammatica della lingua georgiana in 3 volumi di Francesco Maria Maggio (1612-1686), monaco dei Chierici regolari teatini che, dal 1636, trascorse cinque anni in missione in Georgia. Non si hanno ulteriori notizie biografiche di Francesco Maria Maggio, e anche la voce a lui dedicata sul portale online dell'Enciclopedia Treccani risulta estremamente scarna: <https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-maggio/>.

⁶⁸ Lettera di Mezzofanti a Bodoni, Bologna, 26 agosto 1805 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio Bodoni); edita in A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni*, p. 132.

settimane successive a causa di un suo spostamento in «campagna» per cercare di riprendersi dalla «costipazione» di cui stava soffrendo da alcuni giorni:

Non posso promettermi di corregger bene i saggi che ritengo presso di me, perché non ho esemplari da confrontare, e la pubblica Libreria non può fornirmeli, perché il catalogo che stanno facendo dopo alquanti mesi solamente dirà dove sono. Ella è così cortese che gradirà quello che posso, e l'impresa sua è tanto vasta, che ci vogliono tutti i poliglotti d'Europa per le correzioni.⁶⁹

Le condizioni di salute di Bodoni migliorarono sul finire del mese, quando i lavori ripresero a ritmi svelti:

Io sono stato per più d'un mese obbligato al letto per cagione della molesta podagra, che oltre il consueto mi venne ad assalire ferocemente nella stagione estiva. Ho dovuto far tregua colle mie dilette occupazioni tipografiche, e la mia Raccolta esotica si è avanzata *gradu testudineo*. Rimesso appena alquanto in forze, ho ripigliato il lavoro, che ora progredisce a gran passi; ed io profitto del cortese di Lei bell'animo per trasmetterle qualche altra stampa da rivedere e correggere. Ho osservato con quanta esattezza Ella abbia emendati gli errori scorsi nelle altre prove, che le mandai; e le posso dire con tutta veracità che non saprei rinvenire nella nostra Italia altra persona più versata di Lei nelle varie lingue d'Europa e più idonea a farne le opportune correzioni.⁷⁰

⁶⁹ Lettera di Mezzofanti a Bodoni, Bologna, 19 settembre 1805 (Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi, ms. Landi 250, vol. 3); la lettera, inedita, è stata trascritta integralmente in appendice a questo capitolo.

⁷⁰ Lettera di Bodoni a Mezzofanti, Parma, 27 settembre 1805 (Parma, Biblioteca Palatina, Carte Bodoni, minute); edita in A. BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e il «Pater» poliglotta del Bodoni*, p. 122.

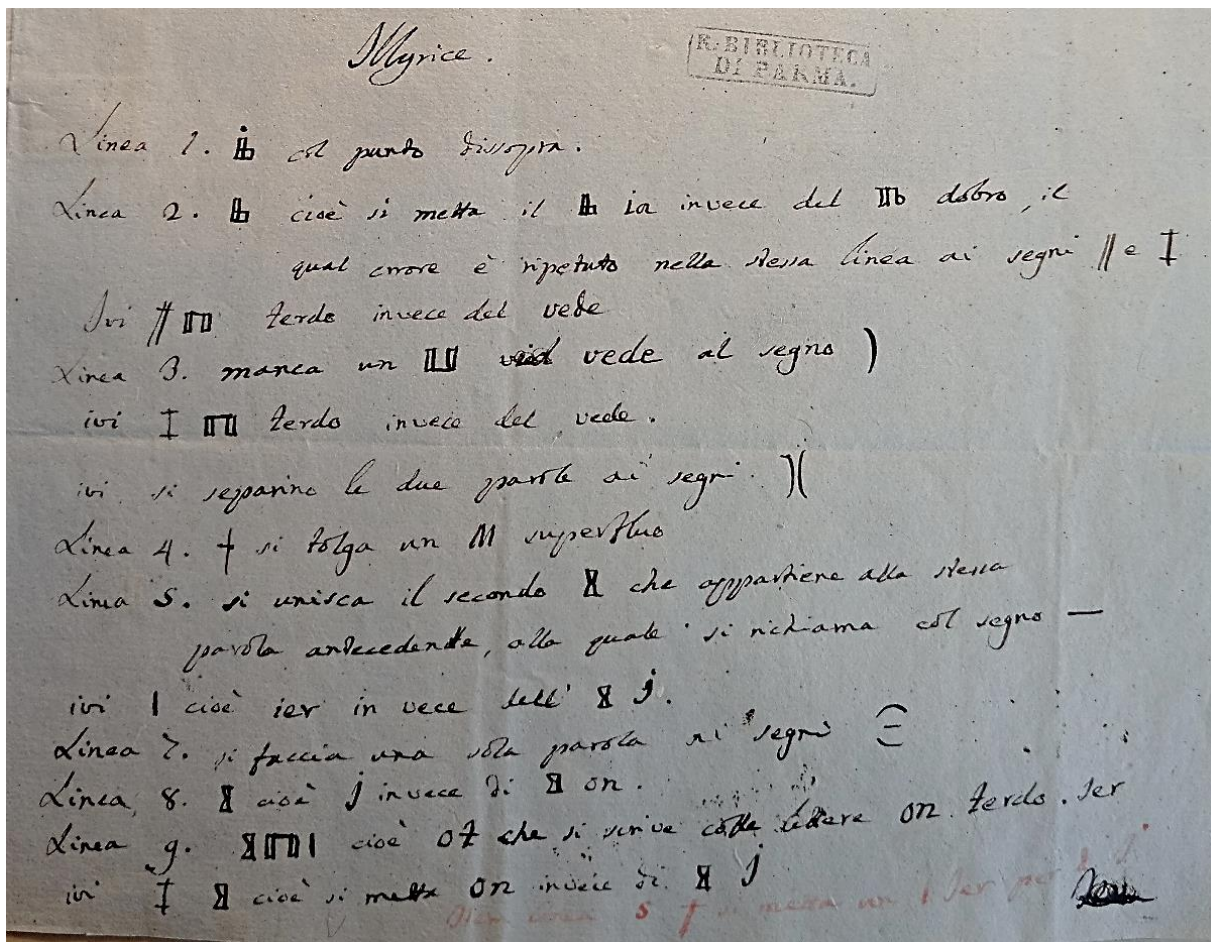


Fig. 7. Lettera di Mezzofanti a Bodoni del 14 ottobre 1805 con le correzioni dell'alfabeto illirico.

Verso la metà di ottobre i lavori correttori furono, con buona probabilità, avviati al termine, visto che Mezzofanti rispedì a Bodoni uno degli ultimi fogli rivisti.⁷¹ Si tratta della correzione del Padre Nostro in lingua illirica, e gli interventi riguardano perlopiù piccoli refusi, aggiunta di accenti e sostituzioni di singole lettere (Fig. 7).

V.4. Uno sguardo alle bozze di stampa. Note sugli interventi correttori

Anche per la preparazione dell'*Oratio Dominica*, dunque, si è visto come fosse stata dedicata grande attenzione non solo al risultato estetico della composizione tipografica e delle iscrizioni nei diversi alfabeti orientali, ma anche alla linearità e alla correttezza testuale, ottenuta attraverso lunghi e ripetuti passaggi correttori anche di più mani (certamente Mezzofanti e, probabilmente, De Rossi ma, come si vedrà, anche Bodoni stesso) che smentiscono quindi certe considerazioni riguardo una presunta assenza di cura nei

⁷¹ Anche G. DE LAMA, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni*, I, p. 88 informa che l'edizione «era ormai al termine sul principio d'Ottobre».

confronti di certe scorrettezze linguistiche causata da una esclusiva attenzione dello stampatore di Saluzzo al progetto estetico in quanto tale.⁷² Se è vero, come certamente in parte lo è, che nel programma tipografico bodoniano gli aspetti contenutistici cedevano quasi sempre il passo alle ragioni della forma, è altrettanto vero che, nel caso delle pubblicazioni negli alfabeti orientali, l'accuratezza linguistica rientrava senz'altro tra le norme di eleganza e perfezione grafica a cui Bodoni dedicò estrema cura.

Per quanto riguarda le bozze e i fogli preparatori che, come si è visto, sono stati a lungo oggetto di scambio e confronto tra Mezzofanti e Bodoni, si tratta di materiale di stampa propedeutico alla pubblicazione vera e propria che, come è noto, nelle tipografie veniva tradizionalmente smaltito con una certa facilità, oppure riutilizzato per incartare strumenti di lavoro o per altri usi interni, causandone una rapida usura. Proprio queste modalità di riuso, in particolare delle bozze di stampa nell'officina bodoniana, sono state peraltro rese evidenti dall'operazione di riordino del materiale bibliografico e documentario dell'archivio di Bodoni e della moglie Margherita Dall'Aglio conservato presso la Biblioteca Palatina e il Museo Bodoniano di Parma, avvenuto tra il 2009 e il 2011,⁷³ che ha portato alla luce novantasette bozze di stampa (di cui novantadue con correzioni manoscritte) proprio dell'orazione domenicale del 1806.⁷⁴

Analizzando – anche dal punto di vista calligrafico – gli interventi correttori, stabilire a chi appartenga la mano autrice delle postille è operazione assai complessa, in particolar modo per quanto riguarda le correzioni di singole lettere o parole dei diversi alfabeti orientali. Peraltro, esistono differenti tipologie di interventi manoscritti, ed è anche possibile che fossero diverse le mani intervenute su ogni singolo foglio. Oltre alle correzioni testuali (con buona probabilità opera di Mezzofanti, o di De Rossi), è quasi sempre presente l'inserimento del nome della lingua (o la correzione del nome errato precedentemente appuntato) e, talvolta, di osservazioni linguistiche, sintattiche o grammaticali di carattere generale (per esempio, nel caso della bozza del *Padre Nostro* in siriano, l'indicazione «a tutte le siriane mancano i punti sopra i plurali», Fig. 8). Un'altra tipologia di postilla manoscritta riguarda l'inserimento di riquadri, parentesi quadre e segni ai margini, che potrebbero anche rappresentare indicazioni del compositore per indicare l'a capo o il cambio di pagina (Fig. 9). Infine, un caso interessante è quello relativo all'inserimento (nella quasi totalità delle carte) della fonte da cui è stato tratto il modello per la creazione del relativo alfabeto. Tra queste, quelle che ricorrono maggiormente, oltre alle diverse edizioni di alfabeti pubblicati dalla Tipografia poliglotta di Propaganda Fide di cui si è già accennato nel secondo capitolo, sono la

⁷² ENRICO GARAVELLI, *Nell'officina di Bodoni*, in *L'oggetto libro '96. Arte della stampa, mercato e collezionismo*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1996, pp. 144-155: 147.

⁷³ ANDREA DE PASQUALE, *Le carte del tipografo: libri e manoscritti dall'archivio di Giambattista Bodoni e della vedova*, «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XI, 2019, pp. 203-233.

⁷⁴ Ora conservate tra le carte Bodoni della Biblioteca Palatina di Parma con collocazione Bod. 228/3° esemplare: *Elenco di prove di stampa con correzioni manoscritte*, in *Il progetto tipografico del libro: Bodoni e i Tallone*, a cura di Andrea De Pasquale – Enrico Tallone, Parma, Museo Bodoniano, 2009, pp. 9-26: 12.

Chrestomathia hebraica e chaldaica di Jean-Joseph Marcel,⁷⁵ l'*Oratio Dominica* di John Chamberlayne (1668-1723),⁷⁶ l'opera di Agostino Antonio Giorgi sul Vangelo di san Giovanni in greco-tebaico per questa particolare variante dialettale del copto (conosciuta anche con il nome di Sahidico) parlata fino al XIV secolo nelle zone dell'alta valle del Nilo,⁷⁷ le *Réflexions* di Jean-Jacques Barthélemy sulla lingua palmirena,⁷⁸ il Vangelo in latino e arabo pubblicato dalla Tipografia Medicea Orientale nel 1591,⁷⁹ e gli *Opuscula* del filologo orientalista Gottlieb Siegfried Bayer (1694-1738).⁸⁰ (Fig. 10)

Tuttavia, non tutto il materiale preparatorio dell'*Oratio Dominica* rimase tra i locali della stamperia bodoniana per essere riutilizzato; parte di esso prese certamente altre strade, tra cui quella del mercato antiquario. In particolare, una raccolta completa delle bozze di stampa del Padre Nostro poliglotta è oggi conservata alla Biblioteca Braidense di Milano, nel Fondo Mortara-Spinelli di cui si è già avuto modo di parlare nei capitoli precedenti.⁸¹ Le carte sono in questo caso precedute da una sorta di autenticazione datata 28 settembre 1852 a firma di Giambattista Zambiasi, «Proto dello Stabilimento Bodoniano», il quale certifica, dichiarandosi presente nell'officina tipografica al momento dei lavori preparatori dell'edizione, che le correzioni «sono di mano propria del celebre tipografo Giambattista Bodoni, come pure le indicazioni numerazioni sono tutte del medesimo» (Fig. 11).

⁷⁵ *Chrestomathia hebraica. Varios textus exhibens, quos, addita eorum lectione, subjunctoque glossario, edidit J. J. Marcel P.*, Lutetiae Parisiorum, 1802 e *Chrestomathia chaldaica. Varios textus exhibens, quos, addita eorum lectione, subjunctoque glossario, edidit J. J. Marcel P.*, Lutetiae Parisiorum, 1803.

⁷⁶ *Oratio Dominica in diversas omnium fere gentium linguas versa et propriis cujusque linguae characteribus expressa [...] editore Joanne Chamberlaynio*, Amstelaedami, Typis Guilielmi & Davidis Goerei, 1715.

⁷⁷ *Fragmentum Evangelii S. Iohannis graeco-copto-thebaicum saeculi IV [...] opera et studio F. Augustini Antonii Georgii*, Romae, apud Antonium Fulgonium, 1789. Sul dialetto tebaico (o sahidico) si vedano almeno le considerazioni di carattere storico in THOMAS LAMBDIN, *Corso di copto sahidico*, traduzione dall'inglese e integrazioni a cura di Alberto Elli, Torino, Ananke Edizioni, 2010.

⁷⁸ *Réflexions sur l'alphabet et la langue dont on se servoit autrefois a Palmyre. Par M. l'Abbé Barthelemy*, A Paris, chez H.L. Guerin & L.F. Delatour, 1754.

⁷⁹ *Evangelium Sanctum Domini nostri Jesu Christi conscriptum a quatuor evangelistis sanctis, id est, Matthaeo, Marco, Luca, et Jobanne*, Romae, in Typographia Medicea, 1591 (Edit16 CNCE 5985).

⁸⁰ *Theophili Sigefridi Bayeri Opuscula ad historiam antiquam, chronologiam, geographiam, et rem numariam spectantia*, Halae, typis et sumptibus Io. Iac. Curt., 1770.

⁸¹ Sul fondo si veda almeno CARLA GIUNCHEDI BORGHESE, *La Raccolta bodoniana Mortara-Spinelli*, in *La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine*, Firenze, Artificio, 1991, pp. 130-139 e ANDREA DE PASQUALE, *Bodoni e Milano*, in *B come Bodoni. I caratteri di Bodoni a Brera e nella grafica contemporanea*, a cura di Andrea De Pasquale – Massimo Dradi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2013, pp. 9-25. La raccolta di bozze di stampa dell'*Oratio Dominica* è oggi conservata con collocazione Bod. 491 e fu esposta nell'importante mostra bodoniana allestita nel gennaio del 1973 presso le sale di Brera: *Mostra antologica di G. B. Bodoni*, prefazione e catalogo a cura di Sergio Samek Ludovici, Milano, [stampa Tipografia Allegretti di Campi], 1973, p. 61, n. 66.

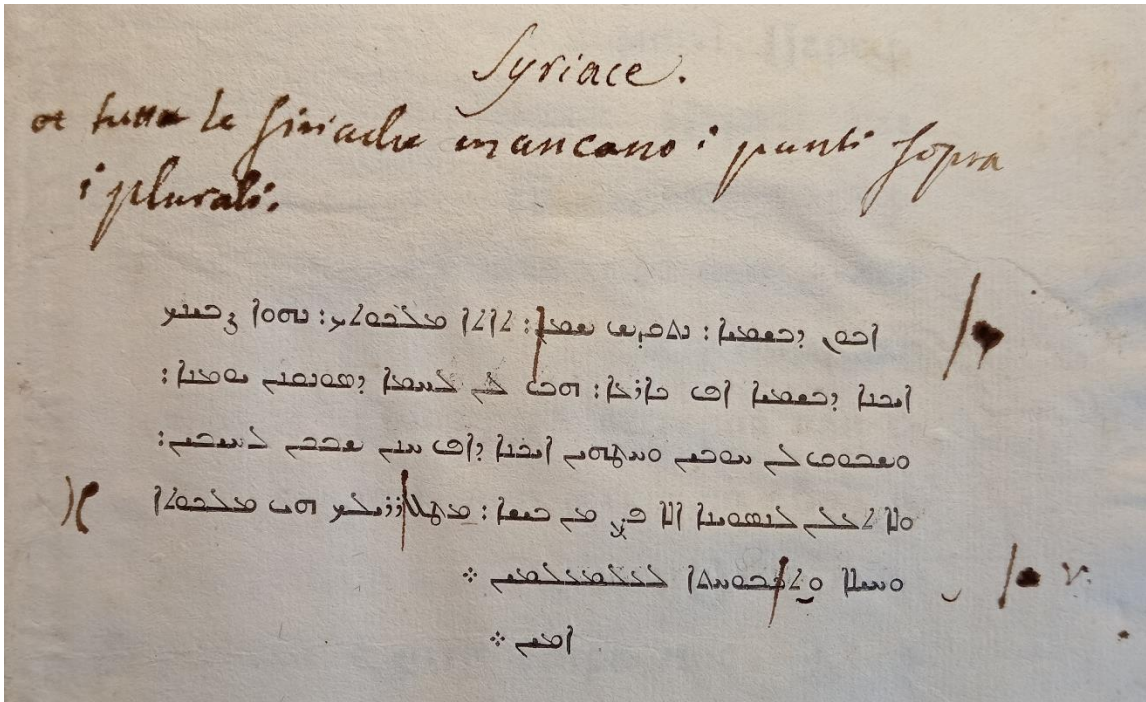


Fig. 8. Indicazione circa la mancanza di punti nelle lettere dell'alfabeto siriano (Parma, Biblioteca Palatina, Bod. 228/3° esemplare).

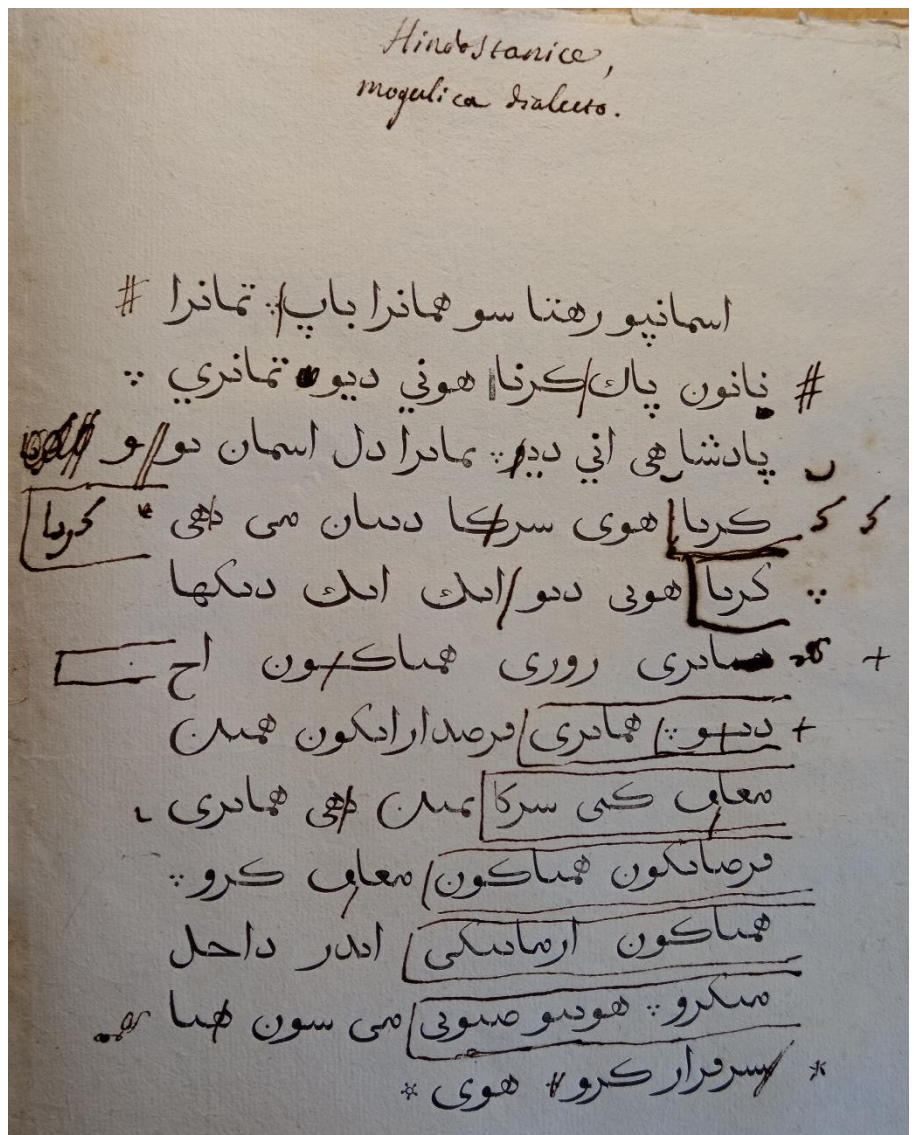


Fig. 9. Postille manoscritte, probabilmente di mano del compositore (Parma, Biblioteca Palatina, Bod. 228/3° esemplare).

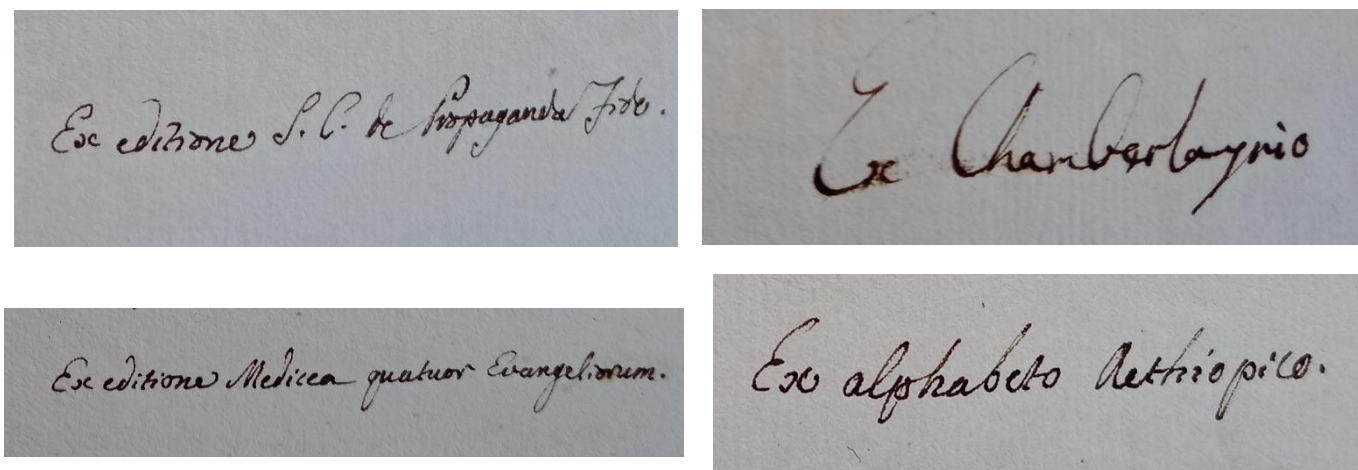


Fig. 10. Esempi di indicazioni delle fonti utilizzate come modello per l'incisione dei caratteri esotici (Parma, Biblioteca Palatina, Bod. 228/3° esemplare).

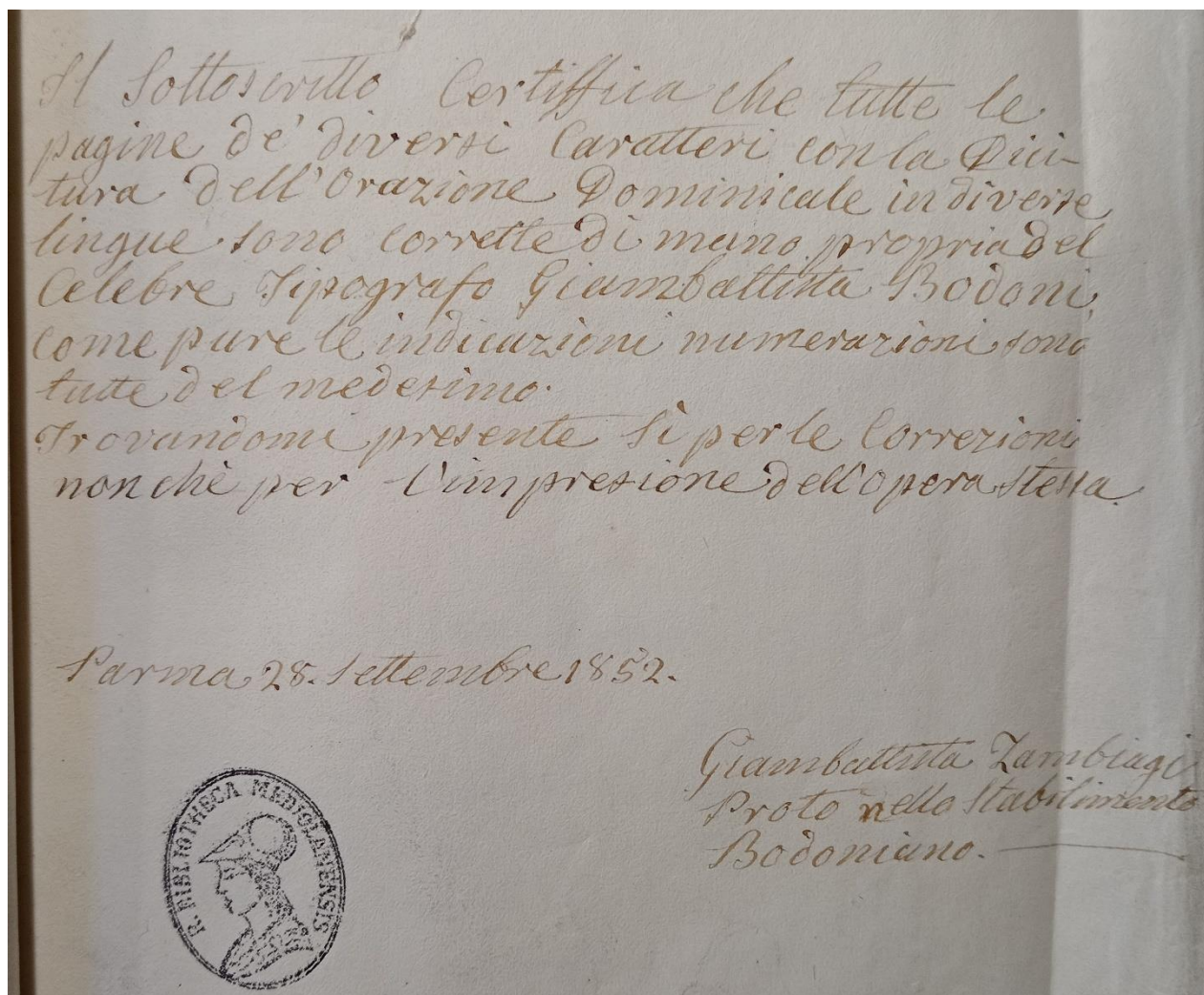


Fig. 11. Certificazione del proto Giambattista Zambigi sull'autenticità delle correzioni manoscritte (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Bod. 491).

Anche in questo caso si riscontrano le medesime tipologie di interventi manoscritti ravvisate nel gruppo di bozze oggi conservate a Parma, quindi correzioni di singole lettere o parole nel testo e aggiunta del nome della lingua in intestazione e l'indicazione, per ciascun alfabeto, della fonte utilizzata come modello. Tra queste, per alcuni dialetti parlati nel Sud-est asiatico (qui traslitterati in alfabeto latino) Bodoni prese spunto da una raccolta di circa cento alfabeti orientali di Benjamin Schultze (1689-1760), missionario cristiano di origine polacca per diversi anni inviato nelle regioni meridionali del Subcontinente indiano.⁸² La seconda parte dell'opera di Schultze contiene peraltro proprio il Padre Nostro stampato in duecento lingue diverse, quindi in un numero significativamente maggiore rispetto all'edizione bodoniana (ma in minor numero di alfabeti e, di conseguenza, di polizze di caratteri utilizzate), tanto che nel dicembre del 1818, Angelo Pezzana (1772-1862), in quegli anni direttore della Biblioteca Reale di Parma, chiese informazioni a De Rossi circa l'opera di Schultze con il dubbio che «fosse più ricco di alfabeti esotici di quello che nol sia il *Pater Bodoniano*».⁸³

L'unica differenza sostanziale delle bozze di stampa conservate in Braidense rispetto a quelle parmensi è la presenza di almeno un paio di indicazioni riguardo l'ordine delle lingue con relativa paginazione. Nel primo caso viene riportata la consistenza del “duerno 10” che contiene le pagine da 73 a 80, cioè dalla lingua cingalese (ma traslitterata in caratteri latini) fino all'inizio della serie dei caratteri greci, inframezzati da p. 74 “bianca” e p. 75 “occhio”, ovvero il titolo di inizio della seconda parte dell'opera dedicata alle lingue europee (Fig. 12). Nel secondo caso vengono invece indicate le polizze di caratteri utilizzate proprio per le diverse serie dell'alfabeto greco contenute nel duerno 12 (Fig. 13), da quella utilizzata per l'edizione dell'Anacreonte nel 1783 a p. 93 (Fig. 14) a quella del Teofrasto (p. 94) o del Callimaco (p. 96).

⁸² HANS-WERNER GENSICHEN, *Schultze, Benjamin*, in *Biographical Dictionary of Christian Missions*, edited by Gerald H. Anderson, Gran Rapids – Cambridge, William B. Eerdmans Publishing Company, 1999, p. 604, con la bibliografia indicata. L'opera in questione è *Orientalisch- und occidentalischer Sprachmeister. Welcher nicht allein hundert Alphabete nebst ihrer Aussprache, So bey denen meisten europäisch- asiatisch- africanisch- und americanischen Völkern un Nationen gebräuchlich sind, [...] Sondern auch das Gebet des Herrn, In 200 Sprachen und Mund-Arten [...]*, Leipzig, Geßner, 1748. Si tratta di un'opera divisa sostanzialmente in due parti: la prima raccoglie un centinaio di alfabeti di lingua europee, africane, asiatiche e americane con alcune indicazioni riguardo la pronuncia, la seconda è proprio l'orazione domenicale in duecento lingue, in numero dunque maggiore anche dell'edizione bodoniana del 1806: JACQUES CHARLES BRUNET, *Manuel du libraire et l'amateur de livres*, Silvestre, Paris 1842-1844, V, p. 228.

⁸³ Lettera di Angelo Pezzana a Giovanni Bernardo De Rossi, Parma, 23 dicembre 1818 (Parma, Biblioteca Palatina, Carteggio De Rossi); edita in GIULIANO TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Pezzana (1804-1829)*, «Aurea Parma», LII, 1-2/1968, pp. 59-91: 73. Dopo la morte di Bodoni nel 1813, Pezzana giocò inoltre un ruolo fondamentale sia per la conservazione della documentazione archivistica legata all'attività bodoniana, sia per l'acquisto del materiale fusorio della getteria, quindi caratteri, matrici, punzoni e strumenti vari: ANDREA DE PASQUALE, *Angelo Pezzana, direttore della Biblioteca Parmense, e la ricostruzione degli annali bodoniani*, «Il bibliotecario», III serie, 1-2/2010, pp. 173-188.

Duerno 10
 73 Singolice, Anzolo fl.
 74 Bianca
 75 occhio
 76 Bianca
 77 Greco Majuscolo
 78 Greco 1.^o fl.
 79 Greco 2.^o fl.
 80 Greco 3.^o Garam.

Fig. 12. Bozza del "duerno 10", che contiene lo schema di paginazione dalla n. 73 alla n. 80 (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Bod. 491).

12
 89 Graece, vecchio 1.^o
 90 Graece, Nuovo
 91 Graece, dialecto constructa, silva del Cebete
 92 Graece, Demosteneo 2.^o Silvio
 93 Graece, Anaeronde del 83
 94 Graece, note del Teofrasto
 95 Graece, Demosteneo 3.^o Silvio
 96 Graece, stylo vulgari, setto del Callimaco

Fig. 13. Bozza del "duerno 12", che contiene lo schema di paginazione dalla n. 89 alla n. 96 (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Bod. 491).

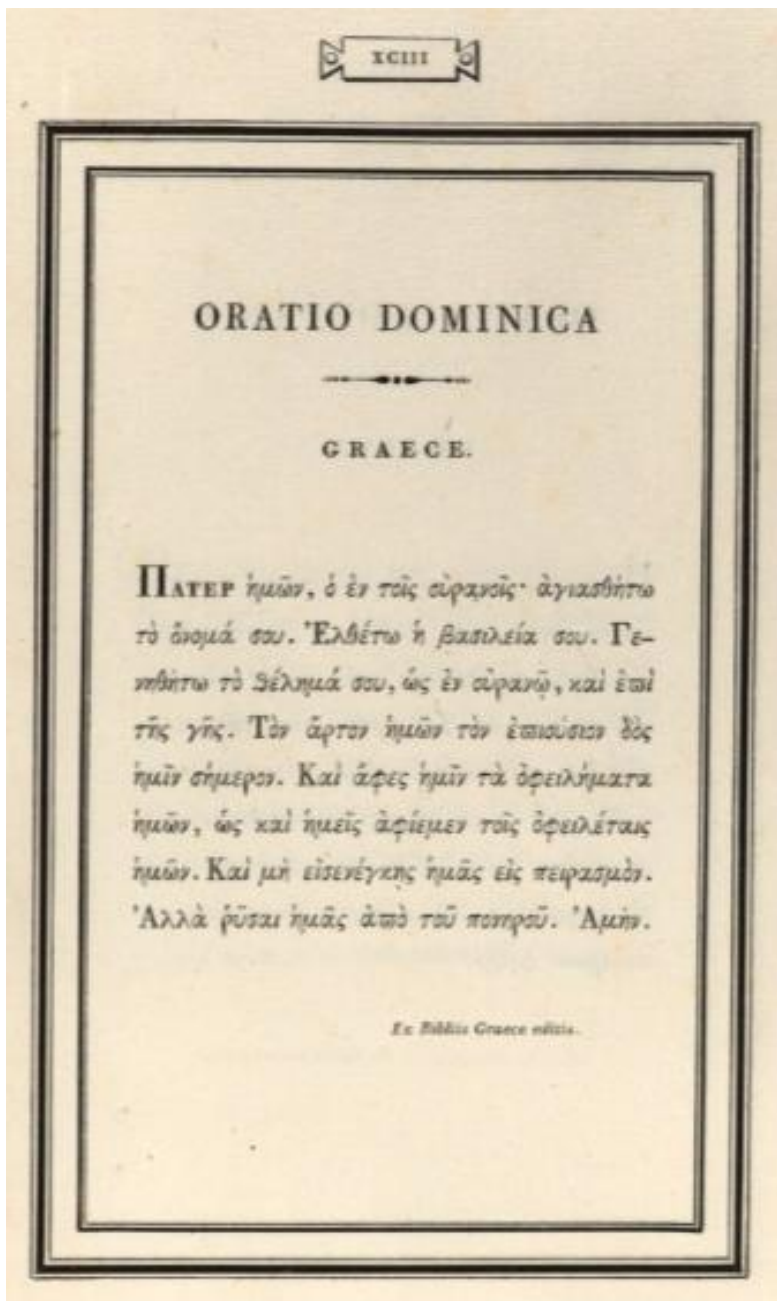


Fig. 14. Il Padre nostro dell'*Oratio Dominica* bodoniana con il carattere greco utilizzato per l'edizione dell'*Anacreonte* del 1784 (p. 93).

V.5. Il traguardo di una carriera 'orientalistica'. Un bilancio finale

Come per le edizioni poliglotte di cui si è fin qui parlato, anche per la preparazione dell'*Oratio Dominica* ha avuto un ruolo di grande rilevanza la consulenza esterna di specialisti nel campo delle lingue orientali, fondamentale per la collaborazione con il tipografo per la realizzazione del prodotto finale. Tuttavia, rispetto ai casi analizzati nei capitoli precedenti, il sodalizio culturale e professionale tra Bodoni e Mezzofanti presenta delle caratteristiche almeno in alcuni aspetti diverse.

Prima di tutto, saltano certamente all'occhio le modalità con le quali questa collaborazione è nata e si è sviluppata. Se Giovanni Cristofano Amaduzzi fu per Bodoni quasi una sorta di guida, anche in virtù del suo ruolo all'interno della Tipografia poliglotta di Propaganda Fide sempre rispettata e omaggiata dal tipografo di Saluzzo in quanto nave scuola responsabile del suo addestramento nelle prime rotte tipografiche, con Giovanni Bernardo De Rossi e Tommaso Valperga di Caluso ci fu un rapporto "alla pari" di mutuo scambio di competenze (dai risvolti più consulenziali nel primo caso e più autoriali nel secondo), avviato e maturato in modalità quasi 'imposte' in virtù del loro ruolo e collaborazione con il Ducato di Parma.

Molto diverso, da questo punto di vista, è il caso di Giuseppe Mezzofanti, giovane promessa della filologia orientale in Italia che, proprio negli anni in cui cominciava a farsi largo nel mondo dell'accademia bolognese, contattò personalmente Bodoni, facendo lui stesso il primo passo per avviare una collaborazione che avrebbe dovuto inizialmente sbocciare nella pubblicazione di libri stampati con i prestigiosi e ormai universalmente riconosciuti caratteri bodoniani di un omaggio poetico dello stesso Mezzofanti e di Clotilde Tambroni a Napoleone (poi mai portata a termine, come si è visto), per poi tramutarsi nel sodalizio editoriale che si è tentato di analizzare nelle pagine precedenti.

Negli anni, dunque, Bodoni è passato da stampatore semi-sconosciuto a cui venivano proposte (ma, *de facto*, assegnate d'ufficio) le figure ideali per preparare di volta in volta ciascuna edizione, a vero e proprio protagonista della scena tipografica europea, per cui furono direttamente gli autori (e i collaboratori) a proporsi per avere il prestigio di vedere il proprio nome associato ai lavori della stamperia parmense.⁸⁴ D'altra parte, come scrisse Carlo Dionisotti, a cavallo fra XVIII e XIX secolo, «il rappresentante più noto e autorevole della contemporanea cultura italiana non è un letterato, non è Parini o Alfieri o Monti o Foscolo: è un tipografo, Bodoni».⁸⁵ Caso forse non unico, ma certamente raro, in cui il protagonista di un libro era il suo stampatore, e non l'autore che anzi, come detto, spesso proponeva direttamente le proprie opere al tipografo di Saluzzo proprio affinché godesse del prestigio di essere stampata con i suoi caratteri.

Nel caso di Mezzofanti, inoltre, pur trattandosi di una collaborazione eccellente in quanto in quegli anni il filologo bolognese era tornato a occupare la cattedra di lingue orientali all'Ateneo della sua città, le modalità in cui si sviluppò furono in parte diverse rispetto agli esempi precedenti. Il ruolo del filologo non contemplava infatti una sua consulenza specifica riguardo la scelta dei testi, o il lavoro sullo sviluppo delle iscrizioni, ma si limitò a una pura correzione di bozze successiva sia alle fasi di ideazione del progetto, sia a quelle di lavoro sugli alfabeti e, quindi, sulle polizze di caratteri, che ormai erano da

⁸⁴ ROSA NECCHI, *Il catalogo bodoniano: assenze, ritardi, mancate collaborazioni*, in *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia. Atti del convegno Parma, 20 ottobre 2006*, a cura di Andrea Gatti – Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008, pp. 183-208: 190-192, ora in EAD., *I celebrati caratteri. Saggi e studi settecenteschi*, Milano, Unicopli, 2011, pp. 15-34.

⁸⁵ CARLO DIONISOTTI, *Biografia e iconografia*, in *Storia d'Italia. Annali. IV: Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 423-424.

tempo a piena disposizione dell'officina bodoniana. A onor del vero, occorre in ogni caso ammettere che Mezzofanti non si occupò di una semplice correzione di refusi, ma la sua fu un'operazione in tutto e per tutto filologica di sapiente utilizzo delle fonti e attenta ricerca delle varianti linguistiche più attestate. Se, infatti, le precedenti edizioni poliglotte hanno mano a mano testimoniato i vari passaggi di questo minuzioso lavoro sui caratteri «esotici» (basti pensare alla primissima edizione in collaborazione con De Rossi, *In nuptiis augustorum principum Ferdinandi Borbonii et Amaliae Austriacae* del 1769, stampato perlopiù con matrici silografiche e non con i caratteri bodoniani su cui il tipografo non aveva ancora avuto modo di lavorare, passando poi alle prime edizioni poliglotte propriamente bodoniane, *Pel solenne battesimo di S.A.R. Ludovico Principe* del 1774 e gli *Epithalamia exoticis linguis reddita* dell'anno successivo, fino ai lavori sull'alfabeto ebraico con lo stesso De Rossi e a quelli sugli alfabeti greco e copto con Valperga di Caluso), l'*Oratio Dominica* rappresenta invece il punto di arrivo, la summa – appunto – di tutti gli alfabeti orientali incisi da Bodoni, qui 'semplicemente' corretti e sistemati da un punto di vista grammaticale e lessicale per cercare di giungere al massimo grado di perfezione possibile.

Se le modalità correttorie e preparatorie dei testi da mandare in stampa nelle tipografie del Quattro e Cinquecento sono oggi ben conosciute grazie, in particolare, ai lavori di Paolo Trovato e Lotte Hellinga,⁸⁶ in questo ultimo capitolo (ma, in verità, anche nei precedenti) si è dunque provato ad analizzare alcuni casi che potessero offrire alcuni spunti su tali procedure in una delle più importanti stamperie a cavallo tra XVIII e XIX secolo, prima che l'arte tipografica passasse da pratica artigianale ad attività industriale, con tutti i cambiamenti tecnologici e metodologici conseguenti.

Per concludere, restando tra le mura della stamperia bodoniana di Parma, se prima Zefirino Campanini ha offerto una testimonianza interna del funzionamento gestionale e amministrativo dell'attività,⁸⁷ e poi suo figlio Luigi una dimostrazione altrettanto di prima mano della modalità maggiormente tecniche e pratiche di preparazione dei testi da mandare in stampa,⁸⁸ in questi capitoli si è provato a delineare alcuni aspetti di un'altra modalità di funzionamento della tipografia bodoniana, se vogliamo più editoriale e, *lato sensu*, culturale, rappresentata dalle illustri collaborazioni editoriali che hanno portato, con modalità di volta in volta più o meno differenti, alla produzione dei capolavori bodoniani e, tra i salotti (e i torchi) della corte ducale parmense, alla formazione di una vera e propria "Repubblica delle lettere orientali".

⁸⁶ PAOLO TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani, 1470-1570*, Bologna, Il Mulino, 1991 (ora Ferrara, Unife press, 2009) e LOTTE HELINGA, *Fare un libro nel Quattrocento. Problemi tecnici e questioni metodologiche*, a cura di Elena Gatti, postfazione di Edoardo Barbieri, Udine, Forum, 2015.

⁸⁷ ZEFIRINO CAMPANINI, *Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa, o sia regolamento per la direzione di una tipografica officina (1789)*, a cura di Conor Fahy, Firenze – London, Olschki – Modern Humanities Research Association, 1998.

⁸⁸ Il manuale tipografico di Luigi Campanini, manoscritto e inedito, è oggi conservato presso un'importante istituzione pubblica italiana e si spera possa trovare al più presto la via della pubblicazione. Per il momento basti il rimando a PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Il Corso elementare tipografico (1811) di Luigi Campanini: un nuovo manuale della Stamperia Reale di Giambattista Bodoni, in Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia. Atti della seconda edizione del seminario "Aldo Manuzio, Sermoneta, Castello Caetani (in digitale), 23-24 giugno 2020*, in stampa.

Lettera di Giuseppe Mezzofanti a Giambattista Bodoni, Bologna, 19 settembre 1805 (Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi, ms. Landi 250, vol. 3)

Ill.mo Sig.^{re}

Bologna, 19. 7bre 1805

Manco di suo riscontro dal giorno che le mandai le correzioni dei saggi da Lei avuti in due volte. Questo mi ha cagionato rammarico, o che siansi perduti o che Ella sia indisposta di salute, e non ho potuto riuscirne prima d'oggi per essere stato anch'io seriamente minacciato da una costipazione. Ora sono però quasi del tutto ristabilito, e mi azzardo di tornare in campagna sperando dall'aria gran giovamento. Vengo però a volta in città, e mi stimerei fortunato se talora vi trovassi alcuna sua commissione. Non posso promettermi di corregger bene i saggi che ritengo presso di me, perché non ho esemplari da confrontare, e la pubblica Libreria non può fornirmeli, perché il catalogo che stanno facendo dopo alquanti mesi solamente dirà dove sono. Ella è così cortese che gradirà quello che posso, e l'impresa sua è tanto vasta, che ci vogliono tutti i poliglotti d'Europa per le correzioni. Le presento di nuovo i più distinti rispetti della Prof. Tambroni e del Sig. D'Aponte.

Suo Devotissimo e Obbl.mo

Gius. Mezzofanti Prof.^e

CONCLUSIONI

Nonostante la quasi sterminata mole di contributi (dal carattere più o meno scientifico e critico) che riguardano tutto ciò che ha orbitato intorno alla vita e all'attività di Giambattista Bodoni – e di cui si è fatta una panoramica nel primo capitolo di questo lavoro –, rimane ancora spazio per diverse e non banali considerazioni su tutto ciò che è uscito dai torchi parmensi diretti da Bodoni tra la seconda metà del XVIII secolo e i primi due decenni del XIX.

Facendo dunque scorrere anche rapidamente gli occhi davanti alla consistente bibliografia bodoniana, appare pienamente legittima la domanda rivolta a chi scrive in una giornata parigina di diversi mesi fa (aneddoto accennato nelle pagine introduttive) con la quale, con toni quasi di incredulità, è stato chiesto se ci fossero ancora cose da dire su questo argomento.

La verità è che, approcciando in maniera sistematica il campo di azione di Bodoni e tutto ciò che ne ha gravitato intorno più o meno parallelamente nel corso dei decenni, si fanno mano a mano più evidenti moltissimi aspetti ancora da indagare, altri da valorizzare maggiormente, altri ancora da riconsiderare da differenti punti d'osservazione, in particolar modo se si intende uscire dal recinto nozionistico e strettamente biografico che caratterizza molti degli interventi sulla vita e l'attività del tipografo.

Anche la genesi di questo lavoro è stata per certi versi faticosa, costantemente *in fieri* anche nei suoi aspetti strutturali dalle prime battute fino ai momenti immediatamente precedenti alla stesura definitiva. Per necessità di tempo, come spesso accade, si è dunque deciso di circoscrivere il campo soltanto ad alcuni aspetti particolari. Prima di tutto un aggiornamento e un ampliamento dei confini d'indagine del periodo romano in cui Bodoni svolse il suo vero apprendistato tipografico, così come una particolare attenzione nei confronti degli elementi di continuità che, a partire dagli insegnamenti (e dalle conoscenze) appresi alla Tipografia poliglotta di Propaganda Fide, hanno caratterizzato anche tutto il lavoro parmense dei decenni successivi. In particolare, la produzione dei caratteri tipografici «esotici» (di cui la stamperia di Propaganda era il *non plus ultra* nel corso del XVIII secolo) e la preparazione delle edizioni poliglotte per le quali Bodoni maturò alcune tra le più importanti e prestigiose collaborazioni editoriali. Un settore sicuramente molto particolare del lavoro tipografico del tipografo di Saluzzo che si è infine provato a valutare anche in relazione al concetto storiografico e sociologico dell'orientalismo, definito con decisione (ma talvolta con qualche leggerezza) dalla fortunata opera di Edward Said.

Questi, dunque, i grandi temi che si è provato ad approfondire. Parallelamente, sono molti e diversi gli aspetti, più o meno rilevanti, di cui si è accennato ma che si è deciso di non esaminare con maggiore attenzione a causa del rischio troppo grande di perdere la rotta principale e incorrere in una tempesta così violenta da non riuscire più a ritrovare l'itinerario iniziale.

Come detto, si è deciso di porre la lente d'ingrandimento sul rapporto tra Bodoni e i collaboratori editoriali che offrirono le loro competenze culturali per la preparazione di un certo numero di edizioni.

In particolare con Giovanni Bernardo De Rossi e Tommaso Valperga di Caluso, però, la corrispondenza professionale si è talvolta sviluppata anche con un cambio nei ruoli giocati, nei casi in cui, cioè, i due filologi piemontesi furono loro stessi autori delle opere che si stavano pubblicando. In questi frangenti il dialogo si faceva quindi più denso, secondo modalità per le quali i due filologi si confrontavano con il tipografo non solo per questioni strettamente contenutistiche, ma anche riguardo gli aspetti formali come il formato del libro, la carta da utilizzare, l'inserimento di alcune parti in principio o alla fine del volume e, talvolta, perfino la tiratura, nonché rispetto ad alcune connotazioni grafiche legate all'impaginazione o al frontespizio. In questi casi, si è potuta notare anche una maggiore attenzione riguardo la circolazione dell'edizione secondo canali più o meno diretti negli ambienti culturali di riferimento dei due autori.

Il rapporto tra Bodoni e gli autori, che qui si è preferito tenere a un livello marginale per riservare una maggiore concentrazione agli aspetti della collaborazione editoriale in senso stretto, è dunque un tema rilevante cui sembra doveroso dedicare più spazio di quanto i contributi bodoniani non abbiano fatto fino ad ora e una certa attenzione per fare un esame più approfondito su un tema più articolato di come alcune consuetudini storiografiche lo hanno considerato.¹ Questo anche perché gli esempi finora studiati hanno dimostrato la complessità di queste tematiche,² nonché i diversi intrecci di cui ciascuna collaborazione tra Bodoni e i suoi autori era caratterizzata, sia da un punto di vista professionale sia, talvolta, umano, che, peraltro, non sempre ebbe esiti felici nelle sue prospettive editoriali.³

L'epistolario bodoniano, dunque, nonostante sia in gran parte ancora inedito, ha già portato alla luce non solo la straordinaria rete di relazioni che il tipografo maturò nel corso degli anni, ma anche l'eterogeneità sia delle personalità con le quali Bodoni mantenne più o meno costanti corrispondenze, sia, di conseguenza, delle tematiche trattate nelle lettere. Il direttore della Stamperia Reale di Parma, dunque, non ebbe relazioni professionali solo, come si è visto, con autori e collaboratori della sua officina tipografica, ma riuscì negli anni a definire legami anche di carattere più erudito e istituzionale con membri delle corti europee, amministratori governativi e diplomatici. Alcuni di loro giocarono peraltro un ruolo fondamentale sia per la realizzazione di prestigiose edizioni, sia per la loro promozione e circolazione nei canali del collezionismo europeo, diventando, talvolta, veri e propri mecenati dell'attività bodoniana.

Tra questi, José Nicolas De Azara ha certamente giocato un ruolo primario, a partire dall'ideazione del programma dei classici greci e latini che coincise sia con l'avvio dell'attività privata di Bodoni

¹ WILLIAM SPAGGIARI, «Mansuete muse e ben torniti carmi». *Bodoni e gli autori*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, Parma, Guanda, 1990, pp. 139-175: 139.

² Basti qui citare i casi più noti: ANTONIO BOSELLI, *Alfieri e Bodoni*, «Aurea Parma», XXIV, 3-4-5/1940, pp. 111-122; CARMELO MUSUMARRA, *I rapporti tra Ugo Foscolo e il "Principe dei tipografi"*, «Presenza», II, 1/1948, pp. 14-21; ANGELO CIAVARELLA, *I rapporti Foscolo-Bodoni nel bicentenario della nascita del poeta*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», IV, 1980, pp. 22-39; ANTONIO BOSELLI, *Parini e Bodoni*, «Fanfulla della domenica», XLII, 13 dicembre 1914, pp. 1-2; STEFANO AJANI, *Vincenzo Monti amico di Bodoni (1938)*, in *Conoscere Bodoni*, a cura di Stefano Ajani – Luigi Cesare Maletto, Collegno, Altieri, 1990, pp. 224-232; nonché alcune considerazioni in CRISTINA CAPPELLETTI, *Ozio e virtù in fatto di belle lettere. Corrispondenza di Ippolito Pindemonte con Angelo Mazza e Smeraldo Benelli 1778-1828*, Verona, Edizioni Fiorini, 2009.

³ ANTONIO BOSELLI, *Perché il Bodoni non stampò le «Opere postume» dell'Alfieri. Risposta ad un quesito bodoniano*, «Aurea Parma», IV, 4/1920, pp. 257-259.

accanto a quella più istituzionale legata alla Stamperia Reale, sia con la definitiva consacrazione stilistica neoclassica della pagina bodoniana.⁴ Inoltre, l'impegno del diplomatico aragonese fu centrale nell'apertura dei confini spagnoli per quanto riguarda il commercio e la circolazione delle edizioni bodoniane, come più volte emerso dagli studi di Pedro Cátedra e Noelia López Souto più volte citati.

Il mecenatismo, pratica che assunse sempre più peso nelle vicende culturali europee tra XVII e XVIII secolo,⁵ fu assai importante, nel caso dell'esperienza bodoniana, per il consolidamento dell'attività tipografico-editoriale del saluzzese. Di certo, però, Azara non fu l'unico a giocare questa partita. Si pensi soltanto alle fortune che Bodoni guadagnò in Francia, con la presenza delle sue edizioni ottenuta non «con mezzi politici, ma grazie ai francesi installati a Parma o agli amici italiani residenti o di passaggio a Parigi»,⁶ di cui il portavoce principale fu il libraio Antoine-Augustin Renouard.

Se Spagna e Francia furono i Paesi con i quali Bodoni intrattenne (anche per circostanze e opportunità politiche) i rapporti più stretti, furono anche altre le corti europee con le quali si aprirono collegamenti legati al collezionismo librario. L'Inghilterra, per esempio, grazie alla figura del conte e bibliofilo George John Spencer (1758-1834)⁷ e del suo bibliotecario Tommaso De Ocheda (1757-1831),⁸ con il quale Bodoni intrattenne una lunga corrispondenza epistolare,⁹ ma anche il libraio londinese James Edwards che commissionò al tipografo saluzzese la stampa del romanzo 'horror' *The Castle of Otranto* di Horace Walpole (1717-1797),¹⁰ opera per molti aspetti totalmente estranea alle logiche editoriali del catalogo bodoniano.¹¹

Tuttavia, furono diverse le prospettive europee che si aprirono al collezionismo delle edizioni parmensi, alcune – talvolta forse di peso minore – in parte esplorate, come nel caso dell'Ungheria grazie al conte Sámuel Teleki (1739-1822),¹² o l'influenza dell'architetto Giocondo Albertolli (1742-1839) per la

⁴ SERGIO SAMEK LUDOVICI, *Bodoni e il neoclassicismo*, in *Bodoni celebrato a Parma*, Parma, Biblioteca Palatina, 1963, pp. 117-137.

⁵ *Letterati, artisti, mecenati del Seicento e del Settecento. Identità culturali tra Antico e Moderno*, a cura di Michela di Macco, Firenze, Olschki, 2021.

⁶ PEDRO M. CÁTEDRA, *Tace il testo, parla il tipografo. Tre studi bodoniani*, Salamanca – Parma, SEMYR-Biblioteca Bodoni – Museo Bodoniano -Biblioteca Palatina, 2017, p. 51.

⁷ Per avere un'idea dell'importante raccolta libraria di Spencer basti dare uno sguardo al solo catalogo degli incunaboli: *A descriptive catalogue of the books printed in the Fifteenth Century, lately forming part of the library of the Duke di Cassano Serra, and now the property of George John Earl Spencer, K.G. [...]*, London, printed for the author by William Nicol, Shakespeare Press, and sold by Payne and Foss, and R.H. Evans, Pall-Mall, 1823.

⁸ Su Ocheda e sulla sua professione e passione bibliotecaria si veda almeno il recente RUDJ GORIAN, *I libri, "maggior conforto della mia vita": la vocazione bibliotecaria di Tommaso De Ocheda (1757-1831) fra Italia, Olanda e Inghilterra*, in *Tommaso De Ocheda: Lettere a familiari e amici (1779-1830)*, a cura di Cinzia Rescia, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2023, pp. 349-419.

⁹ ANTONIO BOSELLI, G. B. *Bodoni e il bibliotecario della «Spenceriana» (con 5 lettere inedite)*, «Gutenberg-Jahrbuch», XIII, 1938, pp. 194-201.

¹⁰ *The Castle of Otranto, a gothic story. Translated by William Marshal [...]. The sixth edition*, Parma, printed by Bodoni for J. Edwards, bookseller of London, 1791; *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 79, n. 420 e ANDREA DE PASQUALE, *I capolavori della tipografia di Giambattista Bodoni*, Parma, MUP, 2012, p. 103. Sul rapporto di Bodoni con alcuni mecenati inglesi si veda FAUSTO RAZZETTI, *Viaggiatori inglesi della età borbonica in visita a Bodoni*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», III, 1975, pp. 33-36.

¹¹ ROSA EDWARDS, *James Edwards, Giambattista Bodoni, and the Castle of Otranto. Some Unpublished Letters*, «Publishing History», XVIII, 1985, pp. 5-48.

¹² ANDREA DE PASQUALE, *Bodoni in Ungheria: la corrispondenza con il conte Sámuel Teleki*, in *MONOKgraphia. Tanulmányok Monok István 60. Születésnapjára*, edit. Nyerges Judit – Verók Attila – Zvara Edina, Budapest, Historia Ecclesiastica Hungarica Alapítvány-Magyar Tudományos Akadémia Könyvtár és Információs Központ-Eszterházy Károly Egyetem-Szegedi Tudományegyetem, 2016, pp. 143-148.

circolazione dei prodotti bodoniani in Svizzera e addirittura in Russia,¹³ e in parte ancora da esaminare per fare un quadro più definito dell'importanza del mecenatismo per l'accrescimento della fama europea di Bodoni.

Come accennato, un altro grande tema in parte legato al mecenatismo è quello del commercio librario e della circolazione delle edizioni bodoniane che da Parma, città peraltro sensibile al tema del collezionismo bibliofilo per tutta l'epoca dei Farnese precedente l'arrivo dei Borbone,¹⁴ raggiungevano le più importanti corti europee. In queste pagine è talvolta emerso l'impegno in prima persona degli stessi autori che sfruttarono le loro amicizie e le loro relazioni professionali e istituzionali per la diffusione dei propri lavori. Un'operazione per certi versi simile veniva svolta dagli stessi collezionisti e dai più colti bibliofili che utilizzavano le loro fitte reti diplomatiche, culturali e talvolta commerciali per favorire una rapida propagazione delle edizioni bodoniane. Si trattava dunque di modalità di circolazione libraria al di fuori (anche se non completamente) dal circuito ufficiale delle librerie. Sebbene a Bodoni fosse capitato di avere rapporti di intermediazione con alcuni dei più influenti librai italiani (su tutti i Reycend di Torino,¹⁵ Jacques Blanchon di Parma,¹⁶ i fratelli Terres di Napoli,¹⁷ nonché l'impegno nella distribuzione libraria del banchiere reggiano Mosè Beniamino Foà, che ebbe sicuramente rapporti con Paolo Maria Paciaudi, ma il cui effettivo ruolo per la circolazione delle edizioni bodoniane meriterebbe un approfondimento),¹⁸ per la diffusione dei volumi usciti dai suoi torchi il saluzzese preferiva evitare questa modalità e affidarsi alle reti più dirette di cui si è accennato poc'anzi, tenendo in ogni caso conto dello stretto rapporto

¹³ FRANCA CLEIS – LORENZA NOSEDA – ADRIANA RAMELLI, *Una via milanese per Pietroburgo. La diffusione delle edizioni bodoniane in Europa nelle lettere fra Giocondo Albertollè e Giambattista Bodoni 1798-1813*, Parma – Bellinzona, Museo Bodoni-Casagrande, 1996. I rapporti di Bodoni con la Russia furono peraltro avviati già dal 1783, anno della visita ufficiale a Parma dei Principi Ereditari, a cui Bodoni dedicò un saggio dei suoi caratteri in alfabeto cirillico: *Essai de caracteres Russes gravés et fondus par Jean Baptiste Bodoni [...]*, [Parma, Stamperia Reale, 1783]. Si veda ora *Essai de caractères Russes di Giambattista Bodoni*, introduzione di Corrado Mingardi, traduzione in russo di Julia Dobrovòlskaja, Milano, Il Polifilo, 1990.

¹⁴ FEDERICA DALLASTA, *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana (1545-1731)*, prefazione di Giorgio Montecchi, Milano, Franco Angeli, 2010.

¹⁵ I Reycend, storica famiglia di librai ed editori torinesi, nel Settecento avevano di fatto il monopolio del commercio librario nei territori piemontesi: LODOVICA BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 1995, in particolare le pp. 264-289.

¹⁶ Su Jacques (Giacomo) Blanchon (Briançon, 1752 - Parma, 1830) si veda almeno MARIATELLA CARPI, *Gazzetta 1796: sulle tracce di una scomparsa e di un ritrovamento, in 1796. Napoleone a Parma. Ristampa anastatica dell'annata 1796 della Gazzetta di Parma*, a cura di Mariastella Carpi, testi di Maristella Carpi – Erminda Del Monaco – Marzio Dall'Acqua, Parma, PPS, [stampo 1997], pp. 9-68: 63. Per citare un solo esempio del ruolo di Blanchon per la circolazione delle edizioni bodoniane, si veda la sua intermediazione come «agente a Parma del Renouard» (FRANCESCO BARBERI, *Bodoni, Giambattista*, in *DBI*, XI, 1969, pp. 107-115: 112) per la cessione delle edizioni bodoniane della raccolta del gesuita bolognese Antonio Magnani (1743-1811): ANNA MANFRON, *La biblioteca di Antonio Magnani nelle raccolte dell'Archiginnasio. Dall'universo collezionistico di un bibliofilo erudito alle vicende della sua raccolta di edizioni bodoniane*, «L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna», CXIV, 2019, pp. 7-77.

¹⁷ VINCENZO TROMBETTA, *Corrispondenti napoletani di Bodoni: i librai Terres*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», X, 2004, pp. 155-200.

¹⁸ RENATO PASTA, *Produzione, commercio e circolazione del libro nel Settecento*, in *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII. Atti del Convegno organizzato dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con il patrocinio dell'Istituto della Enciclopedia Italiana (Vico Equense, 24-27 ottobre 1990)*, a cura di Alberto Postigliola, [Roma], L'officina tipografica, 1995, pp. 355-370: 360. La subalternità dei mestieri del libro rispetto alla nobiltà del Settecento e il rapporto tra librai e aristocratici committenti è tema peraltro approfondito dallo stesso Renato Pasta: *Mediazioni e trasformazioni: operatori del libro in Italia nel Settecento*, «Archivio Storico Italiano», CLXXII, 2/2014, pp. 311-354. Interessante da questo punto di vista è anche il caso di Firenze: ID., *Il libro francese e i suoi agenti*, in *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 87- 145.

collaborativo che in questi anni intercorse tra i librai e gli stessi dotti mecenati delle corti italiane ed europee.¹⁹ I motivi non sono tanto da ricercare nel tentativo di sfuggire ai vincoli della censura,²⁰ dai cui Bodoni si tenne abilmente alla larga e che comunque non impedì che a Parma si facessero entrare «libri per i quali persino a Parigi è stata proibita, o si teme lo sarà entro breve, la distribuzione»,²¹ quanto in una personale idiosincrasia verso la categoria dei librai, accusati di far pagare i libri il doppio rispetto al loro valore corrente pretendendo così di «guadagnar troppo sulle altrui fatiche», di vendere «ai contadini ed ai villani quanto di sciocco hanno in bottega», nonché per il fatto che «per ispedire più opere legano et battono talora male i libri».²²

Al di là dei progetti culturali di volta in volta portati avanti da Bodoni e dai suoi committenti e collaboratori, anche nei casi trattati in questo lavoro appare chiaro come il riferimento ultimo nella testa del tipografo di Saluzzo fosse il ricco mercato del collezionismo delle corti europee. Una produzione editoriale di pregio, dunque, per eleganza grafica, ricchezza materiale e dei supporti utilizzati per la stampa, nonché per l'utilizzo di caratteri tipografici sempre rinnovati e, spesso, appositamente pensati per ciascuna edizione. Un dispendio di energie e di risorse economiche non di poco conto, in particolare proprio per quanto riguarda l'incisione dei caratteri tipografici, operazione per cui Bodoni, a differenza di altri illustri colleghi anche dei secoli precedenti,²³ non sembra avesse mai preso in considerazione la decisione di tutelarsi con privilegi e privative per evitare eventuali contraffazioni. Questo si spiega con buona probabilità nell'assoluta antieconomicità delle edizioni bodoniane (sia per l'elevato costo di produzione, sia per la difficoltà di recuperare l'investimento di generi tutt'altro che a larga circolazione) e nella ricercatezza tipografica difficilmente replicabile da altri stampatori peraltro privi delle medesime garanzie finanziarie.

Bodoni, infatti, poteva vantare il sostegno del Ducato,²⁴ essendo lui direttore della stamperia ufficiale della corte parmense, potendosi dunque permettere rischi che altre tipografie finanziariamente e istituzionalmente meno tutelate non avevano la possibilità di assumersi.²⁵ Tanto più che, talvolta, il saluzzese

¹⁹ *Ivi*, p. 357. Su Foà si veda almeno GIORGIO MONTECCHI, *Mosè Beniamino Foà, banchiere duca, stampatore e libraio in Modena*, in ID., *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena, Mucchi, 1988, pp. 123-139.

²⁰ Per la censura a Parma nel secolo in cui si sviluppò l'attività bodoniana si veda almeno FEDERICA DALLASTA, *Condanne e carriere. Inquisizione e censura libraria a Parma nel Settecento*, con un saggio introduttivo di Herman H. Schwedt, Firenze, Clori, 2018. Il tema della censura libraria fu assolutamente centrale nell'Europa del XVIII secolo, con conseguente incremento della pirateria e del contrabbando di edizioni contraffatte. Su queste tematiche si rimanda ovviamente agli studi di Robert Darnton; basti qui citare soltanto i due più recenti: *Un tour de France letterario. Il mondo dei libri alla vigilia della Rivoluzione francese*, Roma, Carocci, 2019 e *Editori e pirati. Il commercio librario nell'età dei lumi*, Milano, Adelphi, 2023.

²¹ LUCA CERIOTTI, *Parma francese: intellettuali, potere e censura delle idee negli Stati dei Borbone a mezzo il Settecento*, in *Inquisition und Buchzensur im Zeitalter der Aufklärung*, Hrsg. Hubert Wolf, Paderborn, Schöningh, 2011, pp. 179-193: 181.

²² PIETRO TREVISANI, *Bodoni. Epoca, vita, arte*, Milano, Hoepli, 1951 pp. 53-54.

²³ In particolare, il pensiero va ovviamente alla privativa chiesta (e ottenuta) da Aldo Manuzio per il suo carattere greco: NICOLAS BARKER, *Aldus Manutius and the development of Greek script & type in the Fifteenth Century*, New York, Fordham University Press, 1992.

²⁴ MARCO CATTINI, *Tra famiglia e Stato nella Stamperia Reale di Parma (1768-1813)*, in *Il ruolo economico della famiglia*, a cura di Guido Alfani, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 111-128.

²⁵ Per fare un solo esempio, da questo punto di vista, si pensi a quante differenze ci furono nelle modalità di produzione editoriale tra le stamperie bodoniane e un'altra delle più importanti tipografie italiane del Settecento, ovvero quella dei Remondini di Bassano: MARIO INFELISE, *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano del Grappa, Tassotti editore, 1980.

utilizzò i torchi della Stamperia Reale per la produzione di edizioni non primariamente pensate per la vendita, ma da distribuire in omaggio ai «veri e dotti amatori delle nitide Stampe»,²⁶ come nel caso dell'*Anacreonte* del 1784 che presentava al mondo dei bibliofili il nuovo carattere greco inciso da Bodoni. Sebbene questo *modus operandi* fosse evidentemente una strategia (oggi diremmo di marketing editoriale) per far conoscere i propri lavori e guadagnarsi le stime di un pubblico sempre più ampio di potenziali acquirenti, la concreta gestione delle finanze della Stamperia Reale (così come della stamperia privata) è argomento ancora oggi per molti versi oscuro. Nonostante ciò, da questo punto di vista non si può dire che la situazione parmense rispecchiasse quella delle altre tipografie reali dei territori italiani, come quella di Torino, sempre molto attenta agli equilibri finanziari e ai dati di vendita,²⁷ oppure quelle di Firenze e Napoli, dove pure «l'intento celebrativo ed encomiastico sembra prevalere nettamente rispetto ad una logica puramente commerciale».²⁸

Bodoni aveva fondi illimitati? Il Ducato, che comunque considerava l'attività della Stamperia Reale un mezzo che potesse aumentare il prestigio anche politico della corte parmense, assecondò il tipografo in tutte le sue scelte e senza imporre particolari condizioni finanziarie? Queste sono domande che rimangono ancora oggi aperte, e che neanche le pur precise indicazioni gestionali e amministrative riportate da Zefirino Campanini riescono a sciogliere.²⁹ Anche da questo punto di vista occorrerebbe dunque pensare a una analisi strutturata, magari a partire dall'esame delle carte d'archivio della Stamperia Reale, preziosamente raccolte nell'elenco di Daniela Moschini.³⁰ Di certo, per l'equilibrio finanziario della stamperia bodoniana non sono da sottovalutare gli introiti che provenivano dalle edizioni pensate invece per la vendita e dalle sempre maggiori richieste dei bibliofili europei,³¹ così come il ricollocamento sul mercato delle giacenze di magazzino tramite la costante pubblicazione di nuovi e aggiornati cataloghi.

Sono dunque questi alcuni dei grandi temi riguardanti diversi aspetti dell'attività bodoniana che si sono incrociati *a latere* delle più approfondite considerazioni effettuate in questo lavoro, alcuni non ancora esplorati, altri trattati solo marginalmente. Questioni che richiedono la necessità di continuare a interrogare la straordinaria mole di materiale documentario e bibliografico esistente riguardo il tipografo di Saluzzo e che dimostrano come ancora lontana sia la prospettiva di una storia bodoniana completa ed esaustiva in tutte le sue angolature.

²⁶ *Compendiosa bibliografia*, a cura di H.C. Brooks, p. 48, n. 261.

²⁷ L. BRAIDA, *Il commercio delle idee*, in particolare le pp. 102-112 e 238-243.

²⁸ MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Il commercio della cultura nel Settecento*, «Studi Storici», XL, 1/1999, pp. 315-328: 317-318.

²⁹ ZEFIRINO CAMPANINI, *Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa, o sia Regolamento per la direzione di una tipografica officina (1789)*, a cura di Conor Fahy, Firenze – London, Olschki – Modern Humanities Research Association, 1998.

³⁰ DANIELA MOSCHINI, *Le carte di Giambattista Bodoni nella pratica della Regia Stamperia*, «Aurea Parma», XCVIII, 2/2014, pp. 165-202 e XCVIII, 3/2014, pp. 311-374.

³¹ P. TREVISANI, *Bodoni. Epoca, vita, arte*, pp. 56-57.

Milano

Biblioteca Nazionale Braidense

Bod. 237 (Prove di stampa con il nome di Bodoni dei frontespizi incisi dell'edizione in arabo e copto della Tipografia poliglotta della Congregazione di Propaganda Fide).

Bod. 491 (Prove di stampa dell'*Oratio Dominica* bodoniana).

Modena

Biblioteca Estense Universitaria

Autografoteca Campori, carteggio

Parma

Archivio di Stato

Computisteria farnesiana e borbonica, <Fili correnti>, buste 358a-b; 359-360, "Stamperia Reale" 1768-1800.

Computisteria borbonica di Parma, registri 40-78, "Registri dei mandati" (1768-1805).

Computisteria borbonica di Parma, registri 226-228, "Esatto e pagato" (1768-1770).

Computisteria borbonica di Parma, registri 267-301, "Regia Ducal Camera, esatto e pagato" (1768-1804).

Ruoli di provvigionati farnesiani e borbonici, registro 34, "Camera. Ruolo 1766-773, carta 416.

Ruoli di provvigionati farnesiani e borbonici, registro 46, "Regia Ducal Camera. Ruolo di Parma 1774 al 1805", carta 200.

Biblioteca Palatina

Bod. 228/3° esemplare (prove di stampa dell'*Oratio Dominica* bodoniana).

Fondo Carte Giambattista Bodoni (minute).

Fondo Carteggio Giambattista Bodoni (cassette 25-60).

Fondo Carteggio Giovanni Bernardo De Rossi (cassette 109-123).

Fondo Carteggio Paolo Maria Paciaudi (cassette 65-95).

Ms. Parm. 613: *Notizie storiche riguardanti la Stamperia Reale di Parma per domande avanzatemi dal signor bibliotecario Angelo Pezzana (1810)*, pp. 191-210.

Ms. Parm. 1596: Carte Paolo Maria Paciaudi.

Ms. Parm. 3387: *De sacro orientalium linguarum usu oratio* (discorso inaugurale di Giovanni Bernardo De Rossi dopo la nomina alla cattedra di Lingue orientali all'Università del Ducato di Parma).

Piacenza

Biblioteca Passerini-Landi

Ms. Landi 250, 4 voll. (carteggio bodoniano)

Roma

Archivio Storico della Congregazione de Propaganda Fide

Fondo “Lettere e decreti della Sacra Congregazione e Biglietti di Mons. Segretario”, vol. 199 (1761, *Lettere Mons. Segretario*), *Al P. Maestro del Sagro Palazzo Ap.lico*, 23 Febb.o 1761, cc. 22v-23r.

Fondo “Lettere e decreti della Sacra Congregazione e Biglietti di Mons. Segretario”, vol. 201.

Fondo “Stamperia”, vol. 2 (1721-1770), *Relazione dell'origine, Regolamento e Stato presente della Stamperia di Propaganda, estratta dai decreti della S. Congregazione, dalle memorie di Monsignor Ingoli, e da altri documenti autentici. Per opera dell'Abbate Costantino Ruggieri Soprintendente della Stamperia medesima, e presentata all'Em.o Sig. Card. Spinelli Prefetto nell'anno 1759*, cc. 110-136.

Fondo “Stamperia”, vol. 2 (1721-1770), *Ricchezza della Stamperia della Sagra Congregazione*, in *Relazione dell'origine, Regolamento e Stato presente della Stamperia di Propaganda*, cc. 130v-131r.

Fondo “Stamperia”, vol. 2 (1721-1770), *Necessità dei Libri Cattolici*, in *Relazione dell'origine, Regolamento e Stato presente della Stamperia di Propaganda*, c. 133r.

Fondo “Stamperia”, vol. 2 (1721-1770), *Punti toccanti la Stamperia da esaminarsi nella Congregazione di Lunedì 14 Aprile 1760*, cc. 139r – 141v.

Fondo “Stamperia”, vol. 2 (1721-1770), *Spese fattesi nelle Stampe di varj Libri dall'anno 1759 a tutto l'anno 1762, non comprese quelle delle Bozze, Istruzioni, Decreti*, cc. 225-226.

Fondo “Stamperia”, vol. 2 (1721-1770), *Nota dei decreti riguardanti la stamperia dal 1626 al 1762*, cc. 338 r-v.

Fondo “Stamperia”, vol. 2 (1721-1770), *Spese fattesi nell'anno 1759*, c. 359.

Fondo “Stamperia”, vol. 2 (1721-1770), *Si chiede all'Imperatore il permesso di formare con i polzoni di Firenze le matrici per fondere i caratteri [da parte di Ruggieri]*cc. 519-522.

Fondo “Stamperia”, vol. 3, *Elenco dei Soprintendenti della Stamperia, 10 feb. 1792*, cc. 421-424.

Fondo “Stamperia”, vol. 4 (1800-1820), *Elenco dei Caratteri Esotici esistenti nella Stamperia della S. Congregazione di Propaganda Fide*, c. 61.

Fondo “Stamperia”, vol. 4 (1800-1820), *Nota delli Pulzoni delli Caratteri Esotici che furono mandati a Parigi nell'anno 1799 per ordine del governo di quella città*, cc. 453-454.

Fondo “Stamperia”, vol. misc. 1, *Origine e notizie della Stamperia*.

Fondo “Stamperia”, vol. misc. 5, *Inventario dei Caratteri, Macchine, Attrezzi e Mobili ritirati dalla Tipografia Poliglotta Vaticana*.

Fondo “Stamperia”, vol. misc. 6, *Allegato all'inventario della Tipografia*.

Savignano sul Rubicone

Rubiconia Accademia dei Filopatridi

Ms. 26/1, Carteggio Giovanni Cristofano Amaduzzi.

Torino

Biblioteca Nazionale Universitaria, Fondo Peyron

Ms. Peyron 36.1, *Schede bibliografiche relative a opere greche e arabe.*

Ms. Peyron 48, *Miscellanea di filologia biblica, orientalistica e greca.*

Ms. Peyron 280, *Appunti relativi a "Literaturae Copticae rudimentum".*

Ms. Peyron 294.III/1.1, *Dydimi Taurinensis De pronuntiatione Divini Nominis quatuor literarum cum auctario observationum ad hebraicam et cognatas linguas pertinentium.*

BIBLIOGRAFIA* **

20 anni di vita del Museo Bodoniano. Saggi e Testimonianze, Parma, Museo Bodoniano, 1984.

STEFANO AJANI, *Vincenzo Monti amico di Bodoni (1938)*, in *Conoscere Bodoni*, a cura di Stefano Ajani – Luigi Cesare Maletto, Collegno, Altieri, 1990, pp. 224-232.

STEFANO AJANI, *Vincenzo Monti amico di Bodoni*, «L'industria della stampa», 1938 (ora in *Conoscere Bodoni*, a cura di Stefano Ajani – Luigi Cesare Maletto, Collegno, Altieri, 1990, pp. 224-32).

CLELIA ALBERICI, *Cagnoni, Domenico*, in *DBI*, XVI, 1973, pp. 338-342.

Alpha Beta. Apprendere il greco in Italia (1360-1860), a cura di Geri Della Rocca de Candal – Paolo Sachet – Marina Zetti, Milano, Scalpendi, 2023.

GARABED AMADOUNI, *Mechitaristi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Milano, Edizioni Paoline, V, 1978, coll. 1112-1117 (più l'approfondimento G. AMADOUNI – MESROBIO GIANASCIAN, *Mechitaristi, di Venezia*, coll. 1117-1120).

JAMES S. AMELANG, *The Flight of Icarus. Artisan Autobiography in Early Modern Europe*, Stanford, Stanford University Press, 1998.

CRISTINA M. G. ANDREAZZA, *Lettere di Tommaso Valperga di Caluso a Giambattista Bodoni, 1782-1813*, relatore: William Spaggiari, Università degli Studi di Parma, anno accademico 1990-1991.

ROBERTO ANDREOTTI, *Il Museo Bodoniano. Lavori preparatori*, in *Museo Bodoniano, Convegno e Mostra bodoniana*, Parma, Biblioteca Palatina, 1959, pp. 9-13.

«Archivio tipografico: rivista tecnica trimestrale dedicata alle arti grafiche», XXV/241-242, 1913.

ELIZABETH ARMSTRONG, *Robert Estienne, Royal Printer. An Historical Study*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

GIUSEPPE ISIDORO ARNEUDO, *Dizionario esegetico tecnico e storico per le arti grafiche con speciale riguardo alla tipografia*, 3 voll., Torino, R. Scuola Tipografica e di Arti affini, 1917.

L'arte di Giambattista Bodoni, studio di Raffaello Bertieri, con una notizia biografica a cura di Giuseppe Fumagalli, Milano, con i tipi di Bertieri e Vanzetti editori, [1913].

Atti del Convegno «Musei della Stampa: quale futuro». Parma, 27 febbraio 2004. Biblioteca Palatina-Sala Maria Luigia, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 10, 2004.

SYDNEY AUFRERE – NATHALIE BOSSON, *Le Père Guillaume Bonjour (1670-1714) Un orientaliste méconnu porté sur l'étude du copte et le déchiffrement de l'égyptien*, «Orientalia», LXVII, 1998/4, pp. 497-506.

«Aurea Parma», XXIV/3-4-5, 1940.

Autobiografia di G. B. Bodoni in duecento lettere inedite all'incisore Francesco Rosaspina, a cura di Luigi Servolini, Parma, Comune di Parma, 1958.

* Come più volte ricordato nei capitoli che precedono, la bibliografia degli studi sull'attività bodoniana risulta a oggi veramente sterminata. Per un lavoro da questo punto di vista il più completo possibile (anche se non estremamente aggiornato) si rimanda allo strumento bibliografico presente sul sito del Museo Bodoniano di Parma, curato da Rosa Necchi: <https://museobodoniano.it/bibliografia/>. In questa sede ci si limita a segnalare la bibliografia citata nei vari capitoli di questo lavoro.

** Proprio nei giorni in cui si sono chiuse queste pagine, sono stati pubblicati gli ultimi due tomi dell'opera di ROBERTO LASAGNI, *L'arte tipografica in Parma. III: Dai Rosati a Bodoni (1674-1834)*, 3 volumi in 7 tomi, Parma, Silva, 2013-2023, che offrono una preziosissima serie di fonti sull'attività di Bodoni e della Stamperia Reale di Parma che non si è fatto in tempo a consultare ma che risulterà necessaria per una eventuale seconda fase di questo lavoro.

- GIANNETTO AVANZI, *Estienne (Stephanus)*, in *Enciclopedia italiana*, XIV, 1932, pp. 409-410.
- GIANNETTO AVANZI, *Giambattista Bodoni fra due centenari: 1913-1940. Saggio bibliografico*, «Archivio storico per le provincie parmensi», terza serie, V, 1940, pp. 137-61.
- ELISA BACCINI, *L'impero culturale di Napoleone in Italia. Stampa, teatro, scuola secondo il modello francese*, Roma, Carocci, 2023.
- LUIGI BALSAMO, *Aldo Manuzio e la diffusione dei classici greci*, in *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, a cura di Gino Benzoni, Firenze, Olschki, 2002, pp. 171-188.
- PIERO BARBERA, *Editori e autori. Studi e passatempi di un libraio*, Firenze, G. Barbera, 1904.
- PIERO BARBERA, *Gio. Batt. Bodoni*, Genova, Formiggini, 1913 (= Milano, Bietti, 1939 = *Vita di G.B. Bodoni*, con uno scritto di Giovanni Mardersteig, Milano, Luni, 2021).
- PIERO BARBERA, *Nicolò Bettoni: avventure di un editore*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1892.
- FRANCESCO BARBERI, *Bodoni, Giambattista*, in *DBI*, XI, 1969, pp. 107-115.
- EDOARDO BARBIERI, *Bibbia poliglotta*, in *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1997, pp. 88-91.
- EDOARDO BARBIERI, *Giovanni Bernardo De Rossi storico della stampa e delle sue origini*, in *Giovanni Bernardo De Rossi studioso dell'antica editoria ebraica e dei suoi testimoni. Atti del Convegno Internazionale, Soncino, 16-17 gennaio 2023*, in stampa.
- EDOARDO BARBIERI, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, premessa di Luigi Balsamo, Firenze, Le Monnier, 2006.
- EDOARDO BARBIERI, *Il cardinale Bellarmino e i suoi libri. Note sulla fortuna editoriale di un autore gesuita*, in *Bellarmino e i gesuiti a Montepulciano. Studi in occasione del IV centenario della morte di San Roberto (1621-2021)*, a cura di Manlio Sodi e Anna Glusiuk, Firenze, Olschki, 2022, pp. 98-104.
- CLAUDIO BARGELLI, *La città dei lumi. La petite capitale del Du Tillot tra utopie e riforme*, Parma, MUP, 2021.
- NICOLAS BARKER, *Aldus Manutius and the development of Greek script & type in the Fifteenth Century*, New York, Fordham University Press, 1992.
- GIULIO BASETTI SANI, *Tuki, Rafäel*, in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze, Sansoni, 1954, XII, coll. 599-600.
- FERNAND BAUDIN, *Giambattista Bodoni, le goût du client*, in ID., *L'effet Gutenberg*, [Paris], Éditions du Cercle de la librairie, 1994, pp. 248-268.
- FRANÇOIS ALPHONSE BELIN, *Notice nécrologique et littéraire sur M. J.J. Marcel [...] ancien directeur de l'imprimerie impériale*, «Journal asiatique», quinta serie, III, 1854, pp. 552-562.
- Bellarmino e i gesuiti a Montepulciano. Studi in occasione del IV centenario della morte di San Roberto (1621-2021)*, a cura di Manlio Sodi e Anna Glusiuk, Firenze, Olschki, 2022.
- CHIARA BELLINI, *Svelare il paese delle nevi. L'Alphabetum Tibetanum di Agostino Antonio Giorgi. Uno studio preliminare*, Villa Verucchio (RN), Pazzini Stampatore Editore, 2011.
- GIUSEPPE BELLINI, *Storia della tipografia del Seminario di Padova, 1684-1938*, Padova, Gregoriana, 1938.
- JOSIAH H. BENTON, *John Baskerville. Type-Founder and Printer, 1706-1775*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- JACOPO BERNARDI, *Vita di Giambattista Bodoni*, Saluzzo, Tipografia Lobetti-Bodoni, 1872.

- GIANCARLA BERTERO, *Genesi e successi di un capolavoro bodoniano: l'Oratio Dominica*, in *Oratio Dominica. Riproduzione facsimilare dell'edizione: Parma : Typis Bodonianis, 1806*, Savigliano, L'Artistica, 2008, pp. XIII-XXIII.
- RAFFAELLO BERTIERI, *Come nasce un libro*, [Monticello Conte Otto], Ronzani, 2021.
- RAFFAELLO BERTIERI, *Piccole edizioni bodoniane*, «Risorgimento grafico», XXXVI/9, 1940, pp. 321-327.
- ANTONINO BERTOLOTI, *Le tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli XVI e XVII*, «Rivista europea. Rivista internazionale», IX, 1869-1878, pp. 217-268.
- Bibbia. Immagini e scrittura nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, con la collaborazione di Francesca Manzari, Milano – Città del Vaticano, Jaca Book – Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017.
- BIBLIOTECA ANGELICA, *La collezione bodoniana*, catalogo a cura di Annamaria Palaia – Loana Moscatelli, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987.
- WALTER BINNI, *Pagnini, traduttore neoclassico*, in *Classicismo e Neoclassicismo nella letteratura del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, pp. 101-123.
- IACOPO BOCCHIALINI, *Un grande pittore, un piccolo quadro e tre esemplari che sconcertano i critici*, in «Aurea Parma», XXIV/3-4-5, 1940, pp. -174-179.
- Bodoni 1740-1813*, progetto editoriale di Franco Maria Ricci, Parma, Cariparma – Crédit Agricole – Ricci Editore – Grafiche Step, 2013.
- GIAMBATTISTA BODONI, *Manuale tipografico 1788*, edizione facsimile a cura di Giovanni Mardersteig, Verona, Editiones Officinae Bodoni, 1968.
- Bodoni nel duecentocinquantenario anniversario della nascita*, a cura di Leonardo Farinelli – Corrado Mingardi, Parma, Cassa di Risparmio di Parma-Ricci, 1989.
- Bodoni, i Lumi, l'Arcadia. Atti del convegno Parma, 20 ottobre 2006*, a cura di Andrea Gatti – Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008.
- Bodoni. Pubblicazione d'arte grafica edita in occasione delle manifestazioni parmensi [Celebrazioni centenarie Bodoni-Paganini-Parmigianino: Parma, maggio-ottobre 1940]*, Parma, Fresching, 1940-41.
- VALENTINO BOMPIANI, *Via privata*, Milano, Mondadori, 1973 (si veda ora l'edizione [Dueville], Ronzani, 2022).
- NAPOLEONE BONAPARTE, *La Campagna d'Italia 1796-1797*, a cura di Lauro Rossi, Roma, Vecchiarelli, 1997.
- GUILLAUME BONJOUR, *Elementa linguae copticae. Grammaire inédite du XVII e siècle*, ed. Sydney H. Aufrère and Nathalie Bosson, Préf. par Ariel Shisha-Halevy, Genève, Patrick Cramer, 2005.
- MARINA BONOMELLI, *Cartai, tipografi e incisori delle opere di Federico Borromeo. Alcune identità ritrovate*, prefazione di Franco Buzzi, saggio introduttivo di Massimo Rodella, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Bulzoni, 2004.
- ANTONIO BOSELLI, *Alfieri e Bodoni*, «Aurea Parma», XXIV, 1940, fasc. III-IV-V, pp. 111-22.
- ANTONIO BOSELLI, *G. B. Bodoni e il bibliotecario della «Spenceriana» (con 5 lettere inedite)*, «Gutenberg-Jahrbuch», XIII, 1938, pp. 194-201.
- ANTONIO BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni (con 5 lettere inedite)*, «La Bibliofilia», XXVI, 4-5/1924, pp. 128-134.

- ANTONIO BOSELLI, *Giuseppe Mezzofanti e il «Pater» poliglotta del Bodoni*, «L'Archiginnasio», XI, 3-4/1916, pp. 115-123.
- ANTONIO BOSELLI, *Il carteggio bodoniano della «Palatina» di Parma*, «Archivio storico per le province parmensi», nuova serie, XIII, 1913, pp. 157-288.
- ANTONIO BOSELLI, *Parini e Bodoni*, «Fanfulla della domenica», XLII, 13 dicembre 1914, pp. 1-2.
- ANTONIO BOSELLI, *Perché il Bodoni non stampò le «Opere postume» dell'Alfieri. Risposta ad un quesito bodoniano*, «Aurea Parma», IV, 4/1920, pp. 257-259.
- ANTONIO BOSELLI, *Quello che G. B. Bodoni non stampò (spigolature dal carteggio bodoniano)*, «Gutenberg Jahrbuch», IX, 1934, pp. 231-47.
- PHILIPPE BOUTRY, *Pio VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, III, 2008, pp. 509-529.
- FERDINAND BOYER, *Napoléon, Eugène Vice-Roi d'Italie et Bodoni*, «Archivio storico per le province parmensi», VIII, 1956, pp. 117-122.
- LODOVICA BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro della Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 1995.
- LODOVICA BRAIDA, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Roma, Laterza, 2019.
- ROBERT BRUN, *Una memoria inedita di Bodoni su «Notizie intorno a vari incisori di caratteri e sopra alcune getterie d'Italia»*, in *Bodoni. Pubblicazione d'arte grafica edita in occasione delle manifestazioni parmensi [Celebrazioni centenarie Bodoni-Paganini-Parmigianino: Parma, maggio-ottobre 1940]*, Parma, Fresching, 1940-1941, pp. 112-119.
- JACQUES CHARLES BRUNET, *Manuel du libraire et l'amateur de livres*, Silvestre, Paris 1842-1844.
- CHIARA BURGIO, *L'attività culturale di P. M. Paciaudi nella Parma del Du Tillot e la sua «Memoria intorno la Biblioteca Parmense»*, «Aurea Parma», LXIV, 1980/1, pp. 6-38.
- CHIARA BURGIO, *P. M. Paciaudi bibliotecario innovatore: il catalogo ragionato e «il modello della biblioteca»*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLIX, 1981, pp. 43-65.
- ALBERTO CADIOLI, *«La sana critica». Pubblicare i classici nella Milano di primo Ottocento*, Firenze, Firenze University Press, 2021.
- MARINA CAFFIERO, *Garampi, Giuseppe*, in *DBI*, LII, 1999, pp. 224-229.
- MARINA CAFFIERO, *Le «Efemeridi letterarie» di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, in *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, a cura di Marina Caffiero – Giuseppe Monsagrati, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 63-101.
- MARCO CALLEGARI, *A bibliographical (and not only) correspondence: letters of Simone Assemani to Giovanni Bernardo De Rossi*, in *5th Simone Assemani Symposium on Islamic coins. Rome, 29-30 September 2017*, edited by Bruno Callegher – Arianna D'Ottone Rambach, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2018, pp. 13-30.
- MARCO CALLEGARI, *La tipografia del seminario di Padova*, [Cornuda], Tipoteca Italiana, Fondazione, 2019 (Quaderni di cultura tipografica, 2).
- CORRADO CAMIZZI, *Un'amicizia compromettente: G. B. Bodoni, Adeodato Turchi, Giuseppe Poggi*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 7, 1993, pp. 45-52.
- ZEFIRINO CAMPANINI, *Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa, o sia Regolamento per la direzione di una tipografica officina (1789)*, a cura di Conor Fahy, Firenze – London, Olschki – Modern Humanities Research Association, 1998.

- LUCIANO CANFORA, *Vita di Chardon de La Rochette commissario alle biblioteche. Seguita dal Carteggio inedito (1800-1807; 1811-1814)*, a cura di Maria Stefania Montecalvo e dalla *Vita inedita scritta da René Tourlet*, a cura di Paulo Butti de Lima, Messina, Università degli studi, Dipartimento di Filologia e Linguistica, 2003.
- CHRISTIAN CANNUYER, *I copti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994.
- GIULIA CANTARUTTI, *Giovanni Cristofano Amaduzzi: un europeo del Settecento*, «Rubiconia Accademia dei Filopatri», XIX, 1997-98, pp. 65-80.
- CRISTINA CAPPELLETTI, *Ozio e virtù in fatto di belle lettere. Corrispondenza di Ippolito Pindemonte con Angelo Mazza e Smeraldo Benelli 1778-1828*, Verona, Edizioni Fiorini, 2009.
- CARLO CAPRA, *Melzi d'Eril, Francesco*, in *DBI*, LXXIII, 2009, pp. 402-411.
- MARIASTELLA CARPI, *Gazzetta 1796: sulle tracce di una scomparsa e di un ritrovamento, in 1796. Napoleone a Parma. Ristampa anastatica dell'annata 1796 della Gazzetta di Parma*, a cura di Mariastella Carpi, testi di Mariastella Carpi – Erminda Del Monaco – Marzio Dall'Acqua, Parma, PPS, [stampo 1997], pp. 9-68.
- MARIO CASARI, *Raimondi, Giovanni Battista*, in *DBI*, LXXXVI, 2016, pp. 221-224.
- Catalogo cronologico della collezione bodoniana la più ricca di quante mai furono e sono di Antonenrico Mortara*, Casalmaggiore, Stabilimento Tip. Lib. Fratelli Bizzarri, 1857.
- Catalogo de' libri che trovansi vendibili nella Reale Stamperia di Parma*, [Parma, Stamperia Reale], 1787.
- Catalogo del Museo Bodoniano di Parma*, a cura di Angelo Ciavarella, Parma, Artegrafica Silva, 1968.
- Catalogo delle autentiche edizioni bodoniane*, a cura di Giampiero Giani, Milano, Conchiglia, 1948.
- Catalogo delle edizioni bodoniane eseguite in Parma*, Parma, 1820.
- Catalogo delle edizioni bodoniane eseguite in Parma*, Parma, 1823.
- Catalogue des livres imprimés par J. B. Bodoni, qui se trouvent chez Ant. Aug. Renoard, rue Apolline, n. 25, à Paris*, [Paris], de l'imprimerie de P. Causse, [1795].
- PEDRO M. CÁTEDRA, «*Bodoni a chi legge*». *L'autore della prefazione al «Manuale tipografico» (1818)*, «La Bibliofilia», in stampa.
- PEDRO M. CÁTEDRA, *Bodoni, Spagna, Francia e la bibliofilia europea*, in *Bodoni 1740-1813*, progetto editoriale di Franco Maria Ricci, Parma, Cariparma, 2013, pp. 221-250.
- PEDRO M. CÁTEDRA, *G. B. Bodoni, la tipografía, los funcionarios y la Corona española*, Salamanca – Parma, Biblioteca Bodoni-SEMYR-IEMYR, 2015.
- PEDRO M. CÁTEDRA, *G. B. Bodoni. Del silencio ibérico a «La comedia nueva»*, Salamanca – Parma, Ediciones Universidad Salamanca-Biblioteca Bodoni – Biblioteca Palatina-Museo Bodoniano, 2013.
- PEDRO M. CÁTEDRA, *Giambattista Bodoni e gli Spagnoli*, «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», XIII, 2007/2011, pp. 89-107.
- PEDRO M. CÁTEDRA, *Giambattista Bodoni nelle collezioni di Franco Maria Ricci. Volume I. Libri stampati dal 1769 al 1813*, Parma, Franco Maria Ricci, in stampa.
- PEDRO M. CÁTEDRA, *Il tipografo sublime. Edizioni bodoniane della collezione Ricci*, «Il filo d'Arianna. Rivista dedicata alla mostra mercato [...] al Labirinto della Masone», I, 2019, pp. 9-26.
- PEDRO M. CÁTEDRA, *Jovellanos en la imprenta de Giambattista Bodoni (1781-1782)*, «Cuadernos de Investigación», VI-VII, 2012-2013, pp. 14-46.

- PEDRO M. CÁTEDRA, *Tace il testo, parla il tipografo. Tre studi bodoniani*, Salamanca – Parma, SEMYR-IEMYR – Museo Bodoniano-Biblioteca Palatina, 2017.
- PEDRO M. CÁTEDRA, *Bodoni y los españoles, I. Epistolario de Leandro Fernández de Moratín & Giambattista Bodoni, con otras cartas sobre la edición de «La comedia nueva» (Parma, 1796)*, Parma - San Millán de la Cogolla, Biblioteca Palatina, Museo Bodoniano, Instituto Biblioteca Hispánica del CiLengua, Instituto de Historia del Libro y de la Lectura, 2010.
- PEDRO M. CÁTEDRA, G. B. *Bodoni al Conde de Floridablanca sobre tipografía española*, Salamanca - Parma: Biblioteca Bodoni, 2013.
- PEDRO M. CÁTEDRA, *Quarto descarte. Bodoni en la Parma de los años de plomo y la égida española* in *Descartes bibliográficos y de bibliofilia*, Salamanca: [SEMYR], 2013, pp. 185-266.
- MARCO CATTINI, *Tra famiglia e stato nella Stamperia reale di Parma (1768-1818)*, in *Il ruolo economico della famiglia*, a cura di Guido Alfani, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 111-127.
- LUCA CERIOTTI, *Parma francese: intellettuali, potere e censura delle idee negli Stati dei Borbone a mezzo il Settecento*, in *Inquisition und Buchzensur im Zeitalter der Aufklärung*, Hrsg. Hubert Wolf, Paderborn, Schöningh, 2011, pp. 179-193.
- MARCO CERRUTI, *Le buie tracce. Intelligenza subalpina al tramonto dei lumi. Con tre lettere inedite di Tommaso Valperga di Caluso a Giambattista Bodoni*, Torino, Centro di Studi Piemontesi, 1988.
- WIDAR CESARINI-SFORZA, *Il padre Paciaudi e la riforma dell'Università di Parma ai tempi del Du Tillot*, «Archivio Storico Italiano», LXXIV, 1916/1, pp. 109-136.
- ROGER CHARTIER, *La mano dell'autore, la mente dello stampatore. Cultura e scrittura nell'Europa moderna*, Roma, Carocci, 2015.
- VITTORIO CIAN, *Nei parentali di G. B. Bodoni*, a cura di Giovanni Lobetti-Bodoni, Saluzzo, coi tipi dell'antica Tipografia Fratelli Lobetti-Bodoni, 1913.
- ANGELO CIAVARELLA, *Catalogo della Mostra Bodoniana*, in *Museo Bodoniano, Convegno e Mostra bodoniana*, Parma, Biblioteca Palatina, 1959, pp. 37-92.
- ANGELO CIAVARELLA, *Giuseppe De Lama biografo di Bodoni*, in *Bodoni nel duecentocinquantenario della nascita*, a cura di Leonardo Farinelli – Corrado Mingardi, Parma, Cassa di Risparmio di Parma-Ricci, 1989.
- ANGELO CIAVARELLA, *I Manuali Tipografici*, in *Bodoni nel duecentocinquantenario della nascita*, a cura di Leonardo Farinelli – Corrado Mingardi, Parma, Cassa di Risparmio di Parma-Ricci, 1989, pp. 187-200.
- ANGELO CIAVARELLA, *I rapporti Foscolo-Bodoni nel bicentenario della nascita del poeta*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», IV, 1980, pp. 22-39.
- ANGELO CIAVARELLA, *Paolo Maria Paciaudi al di là del suo anniversario (1710-1785). Scopritore di Bodoni*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 6, 1992, pp. 35-49.
- PAOLA CIRANI, *Giovanni Bernardo De Rossi e la collezione ebraico-orientale della Biblioteca Palatina di Parma*, in *Giovanni Bernardo De Rossi Studioso della letteratura ebraica e dei suoi testimoni. Atti del Convegno Internazionale, Soncino, 16-17 gennaio 2023*, in stampa.
- MARINO CIRAVEGNA, G. B. *Bodoni e l'Abate Caluso*, «Annali alfieriani», I, 1942, pp. 229-243.
- FRANCA CLEIS–LORENZA NOSEDA – ADRIANA RAMELLI, *Una via milanese per Pietroburgo. La diffusione delle edizioni bodoniane in Europa nelle lettere fra Giocondo Albertolli e Giambattista Bodoni 1798-1813*, Parma – Bellinzona, Museo Bodoni-Casagrande, 1996.

- JAMES CLOUGH, *Bodoni nel Novecento*, in *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia. Atti del convegno Parma, 20 ottobre 2006*, a cura di Andrea Gatti – Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008, pp. 209-236.
- ANNA COCCIOLI MASTROVITI, *Ferrari, Evangelista*, in *DBI*, XLVI, 1996, pp. 557-559.
- ERNESTO CODIGNOLA, *Il giansenismo nella storiografia italiana. Rota, Jemolo e Ruffini*, «Belfagor», I/1, 1946, pp. 17-27.
- VITTORIO COGNO, *400 anni di storia degli eserciti sabauda e italiano. Repertorio generale 1593-1993*, Trieste, Edizioni Fachin, 1995.
- ANGELO COLOMBO, *Il carteggio Monti-Bodoni. Con altri documenti montiani*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994.
- Compendiosa bibliografia delle edizioni bodoniane*, a cura di Hugh Cecil Brooks, Firenze, Tip. Barbera, 1927.
- Competizione e condivisione. La lingua araba e l'editoria come luogo di incontro dal XVI al XVIII secolo*, a cura di Aldo Coletto – Marina Zetti, Milano, Scalpendi, 2021.
- MILENA CONTINI, *106 lettere inedite di Giovanni Bernardo De Rossi a Tommaso Valperga di Caluso conservate ad Asti*, «Studi Piemontesi», XLV, 2017, pp. 247-252.
- MILENA CONTINI, *La felicità del savio. Ricerche su Tommaso Valperga di Caluso*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.
- RICCARDO CONTINI, *Gli inizi della linguistica siriana nell'Europa Rinascimentale*, «Rivista degli Studi Orientali», LXVIII, 1-2/1994, pp. 15-30.
- ELISABETTA CORSI, *Editoria, lingue orientali e politica papale a Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2013, pp. 539-561.
- BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001.
- VITTORIO CRISCUOLO, *I democratici e la rivoluzione oscurata (1796-1797)*, in *Storia di Parma*, 10 voll., Parma, MUP, 2008-. V: *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzione*, a cura di Alba Mora, pp. 289-305.
- GIORGIO CUSATELLI, *Bodoni editore «esotico»*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, Parma, Guanda, 1990, pp. 177-185.
- GIACOMO DALLA TORRE, *La Tipografia Poliglotta "de Propaganda Fide"*, «Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano», XIV, 2/1991, pp. 173-211.
- FEDERICA DALLASTA, *Condanne e carriere. Inquisizione e censura libraria a Parma nel Settecento*, con un saggio introduttivo di Herman H. Schwedt, Firenze, Clori, 2018.
- FEDERICA DALLASTA, *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana (1545-1731)*, prefazione di Giorgio Montecchi, Milano, Franco Angeli, 2010.
- SERGIO DARIS, *Anacreonte & Co. Classici greci e latini nelle edizioni bodoniane*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo. Atti del Convegno internazionale, Lecce-Castro, 15-18 giugno 2005*, a cura di Giuseppe Coluccia – Beatrice Stasi, presentazione di Giuseppe A. Camerino, Galatina, Congedo, 2006, 2 voll., II, pp. 21-57.
- ROBERT DARNTON, *Editori e pirati. Il commercio librario nell'età dei lumi*, Milano, Adelphi, 2023.
- ROBERT DARNTON, *Un tour de France letterario. Il mondo dei libri alla vigilia della Rivoluzione francese*, Roma, Carocci, 2019.
- De Azara – Bodoni*, a cura di Angelo Ciavarella, 2 voll., Parma, Museo Bodoniano, 1979.
- ANTONINO DE FRANCESCO, *Il naufrago e il dominatore. Vita politica di Napoleone Bonaparte*, Vicenza, Neri Pozza, 2021.

- ALBA DE LA CRUZ REDONDO, *La producción de la Imprenta Real a finales del siglo XVIII: hacia la construcción de un catálogo*, «Cuadernos de Ilustración y Romanticismo», XXIII, 2017, pp. 125-143.
- GIUSEPPE DE LAMA, *Vita del Cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano e catalogo cronologico delle sue edizioni*, 2 vol., Parma, dalla Stamperia Ducale, 1816.
- FRANCINE DE NAVE, *Il Museo Plantin-Moretus: una sintesi della sua storia, dei suoi tesori, delle opere compiute e degli obiettivi per il futuro*, Atti del Convegno «Musei della Stampa: quale futuro». Parma, 27 febbraio 2004. Biblioteca Palatina-Sala Maria Luigia, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 10, 2004, pp. 22-43.
- ANDREA DE PASQUALE, *Angelo Pezzana, direttore della Biblioteca Parmense, e la ricostruzione degli annali bodoniani*, «Il bibliotecario», III serie, 1-2/2010, pp. 173-188.
- ANDREA DE PASQUALE, *Bodoni e Milano*, in *B come Bodoni. I caratteri di Bodoni a Brera e nella grafica contemporanea*, a cura di Andrea De Pasquale – Massimo Dradi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2013, pp. 9-25.
- ANDREA DE PASQUALE, *Bodoni in Ungheria: la corrispondenza con il conte Sámuel Teleki*, in *MONOKgraphia. Tanulmányok Monok István 60. Születésnapjára*, edit. Nyerges Judit – Verók Attila – Zvara Edina, Budapest, Historia Ecclesiastica Hungarica Alapítvány-Magyar Tudományos Akadémia Könyvtár és Információs Központ-Eszterházy Károly Egyetem-Szegedi Tudományegyetem, 2016, pp. 143-148.
- ANDREA DE PASQUALE, *I capolavori della tipografia di Giambattista Bodoni*, Parma, MUP, 2012.
- ANDREA DE PASQUALE, *Il tipografo scrive al correttore. Il carteggio di Giambattista Bodoni con il cardinale Giuseppe Mezzofanti per i testi in lingue orientali dell'Oratio Dominica (1806)*, in *Epistolari. Dagli archivi dei mediatori*, a cura di Maria Maddalena Vigilante – Alessandra D'Atena, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 2018 (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 22), pp. 15-24.
- ANDREA DE PASQUALE, *La riscoperta di Bodoni nel Novecento. Le onoranze per il centenario della morte*, «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 13 (n. s. 1), 2007-2010, pp. 17-36.
- ANDREA DE PASQUALE, *Le carte del tipografo: libri e manoscritti dall'archivio di Giambattista Bodoni e della vedova*, «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XI, 2019, pp. 203-233.
- SEYMOUR DE RICCI, *Baskerville, John*, in *Enciclopedia Italiana*, VI, 1930, p. 334.
- Della Tipografia Poliglotta di Propaganda. Discorso per Melchiorre Galeotti prefetto degli studi nel venerando Seminario di Palermo*, Torino, Pietro di G. Marietti, 1866.
- UBALDO DELSANTE, *Giuseppe Paganino continuatore di Bodoni*, in *La tipografia parmense*, a cura di Leonardo Farinelli, numero monografico del periodico «Al pont äd mez», Parma, Tecnografica, 1996, pp. 35-37.
- A descriptive catalogue of the books printed in the Fifteenth Century, lately forming part of the library of the Duke di Cassano Serra, and now the property of George John Earl Spencer*, K.G. [...], London, printed for the author by William Nicol, Shakespeare Press, and sold by Payne and Foss, and R.H. Evans, Pall-Mall, 1823.
- Di un quadro a mosaico donato da Papa Pio VII al tipografo Giambattista Bodoni*, Verona, Zannoni, 1915.
- MARTINO DIEZ, *Chi sono i cristiani in Medio Oriente: una guida*, www.oasiscenter.eu.
- MARTINO DIEZ, *Giovanni Bernardo De Rossi e la letteratura araba*, in *Giovanni Bernardo De Rossi studioso della letteratura ebraica e dei suoi testimoni. Atti del convegno internazionale, Soncino, Sala Consiliare, 16-17 gennaio 2023*, in stampa.
- CARLO DIONISOTTI, *Aldo Manuzio, umanista e editore*, Milano, Il polifilo, [1995].
- CARLO DIONISOTTI, *Biografia e iconografia*, in *Storia d'Italia. Annali. IV: Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 423-424.

- Una donna tra libri e caratteri. Margherita Dall'Aglio Bodoni. Guida alla mostra (Parma, 8 marzo-10 aprile 2012), a cura di Andrea De Pasquale, Parma, Museo Bodoniano, 2012.
- PHILIP DWYER, 'Cirişen Emperor': Political Ritual, Popular Sovereignty and the Coronation of Napoleon I, «History. The Journal of the Historical Association», C, 339, 1/2015, pp. 40-57.
- UMBERTO ECO, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- Edizioni bodoniane eseguite in Parma*, [Parma, 1803].
- ROSA EDWARDS, *James Edwards, Giambattista Bodoni, and the Castle of Otranto. Some Unpublished Letters*, «Publishing History», XVIII, 1985, pp. 5-48.
- «Efemeridi letterarie di Roma», L, 16 dicembre 1775, pp. 395-397.
- «Efemeridi letterarie di Roma», LI, 23 dicembre 1775, pp. 404-406.
- «Efemeridi letterarie di Roma», XXI, 21 maggio 1774, pp. 165-167.
- «Efemeridi letterarie di Roma», XXXVII, 11 settembre 1773, pp. 292-295.
- STEPHEN EMMEL, *Specimens of Coptic Type from the Sacra Congregatio de Propaganda Fide in Rome*, «Yale University Library Gazette», LXI, 1986-1987, pp. 96-104.
- HORST ENZENSBERGER, *Borgia, Stefano*, in *DBI*, XII, 1971, pp. 739-742.
- Esquisse historique sur le Cardinal Mezzofanti*, par Augustin Manavit, Paris, Sagnier et Bray, 1853.
- Essai de caractères Russes di Giambattista Bodoni*, introduzione di Corrado Mingardi, traduzione in russo di Julia Dobrovòlskaja, Milano, Il Polifilo, 1990.
- ANGELO FABI, *Amaduzzi, Giovanni Cristofano*, in *DBI*, II, 1960, pp. 612-615.
- GUIDO GREGORIO FAGIOLI VERCELLONE, *Giorgi, Agostino Antonio*, in *DBI*, LV, 2001, pp. 300-304.
- GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *Della Torre di Rezzonico, Carlo Gastone*, in *DBI*, XXXVII, 1989, pp. 674-678.
- CONOR FAHY, *Edizione, impressione, emissione, stato*, in ID., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 65-88.
- RODOLFO FANTINI, *Rapporti tra il card. Mezzofanti e insigni personaggi di Parma*, «Aurea Parma», XXXVII, 4/1953, pp. 208-218.
- LEONARDO FARINELLI, *Giambattista Bodoni: l'esperienza romana*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, Parma, Guanda, 1990, pp. 69-82.
- JAMES FARWELL COAKLEY, *The Typography of Syriac. A Historical Catalogue of Printing Types, 1537-1958*, New Castle (Delaware) – London, Oak Knoll Press and The British Library, 2006.
- LUCIEN FEBVRE–HENRI-JEAN MARTIN, *La nascita del libro*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- MARIO FERRARINI, *Paganini, la Regia Orchestra di Parma e i suoi direttori (Rolla, De Giovanni, Ferrarini)*, in «Aurea Parma», XXIV/3-4-5, 1940, pp. 165-173.
- BENEDETTO LUIGI FOSCOLO, *Barthélemy, Jean-Jacques*, in *Enciclopedia Italiana*, VI, 1930, p. 244.
- GIUSEPPE FRASSON, *Mechitaristi*, in *Enciclopedia Italiana*, XXII, 1934, pp. 671-672.
- CARLO FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, Olschki, 1934.

G. B. Bodoni e la Propaganda Fide, Parma, Museo bodoniano – Biblioteca Palatina, 1959 (Quaderni del Museo bodoniano, 1).

GIUSEPPE GABRIELI, *Manoscritti e carte orientali nelle biblioteche e negli archivi d'Italia*, Firenze, Leo S. Olschki, 1930.

ALESSANDRO GANDOLFI, *L'ingegneria del consenso: la campagna antigesuitica sulla Gazzetta di Parma nella seconda metà del XVIII secolo*, in *La tipografia parmense*, a cura di Leonardo Farinelli, numero monografico del periodico «Al pont äd mez», Parma, Tecnografica, 1996, pp. 89-91.

ENRICO GARAVELLI, *Iliade bodoniana*, in *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1997, pp. 329-30.

ENRICO GARAVELLI, *Nell'officina di Bodoni*, in *L'oggetto libro '96. Arte della stampa, mercato e collezionismo*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1996, pp. 144-155.

ENRICO GARAVELLI, *Storia del «Longo italiano» (Crisopoli, impresso co' caratteri bodoniani, 1786)*, in *La lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVIII secolo*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2001, pp. 337-408.

ANDREA FEDERICO GASPARINETTI, *Bodoni e le cartiere*, in *Bodoni celebrato a Parma*, Parma, Biblioteca Palatina, 1963, pp. 225-39.

ANDREA FEDERICO GASPARINETTI, *G.B. Bodoni e la carta dell'Anacreonte*, «Linea grafica», XVI, 7-8/1961, pp. 247-249.

FEDERICO GASPARINETTI, *Bodoni-Miliani*, Parma, Museo Bodoniano, 1970.

GAETANO GASPERONI, *Di Giovanbattista Bodoni: il Saggio poliglotta del 1775 e i collaboratori subalpini*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XVII, 1943/3, pp. 142-150.

GAETANO GASPERONI, *Settecento italiano. Contributo alla storia della cultura. I: L'Ab. Giovanni Cristoforo Amaduzzi*, Padova, Cedam, 1941.

CRISTINA GEDDO, *L'inventario della biblioteca di Angelo Maria Durini donata a Brera*, in *Omaggio al cardinale Angelo Maria Durini mecenate di lettere ed arti. Atti dell'incontro alla Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 26 gennaio 2012*, a cura di Cristina Geddo, s.l., s.n., 2013.

ELVIRA GENCARELLI, *Antonelli, Nicola Maria*, in *DBI*, III, 1961, p. 500.

PIERGIOVANNI GENOVESI, *Dalla Rivoluzione alla Restaurazione: gli anni della dominazione francese (1802-1814)*, in *Storia di Parma*, 10 voll., Parma, MUP, 2008-. V: *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzione*, a cura di Alba Mora, pp. 307-334.

HANS-WERNER GENSICHEN, *Schultze, Benjamin*, in *Biographical Dictionary of Christian Missions*, edited by Gerald H. Anderson, Gran Rapids – Cambridge, William B. Eerdmans Publishing Company, 1999, p. 604.

GIAN FRANCO GIANOTTI, *Caluso, i classici, gli allievi antichisti Boucheron e Peyron*, in *Tommaso Valperga di Caluso e la cultura sabauda*, pp. 225-252.

GIAN FRANCO GIANOTTI, *Peyròn, Amedeo Angelo Maria*, in *DBI*, LXXXII, 2015, pp. 814-817.

ALESSANDRO GIULINI, *Beaubarnais, Eugenio de, viceré d'Italia*, in *Enciclopedia italiana*, VI, pp. 450-451.

CARLA GIUNCHEDI BORGHESE, *La Raccolta bodoniana Mortara-Spinelli*, in *La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine*, Firenze, Artificio, 1991, pp. 130-139.

RENATO GIUSTI, *Bernardi, Jacopo*, in *DBI*, IX, pp. 172-173.

RUDJ GORIAN, *I libri, "maggior conforto della mia vita": la vocazione bibliotecaria di Tommaso De Ocheda (1757-1831) fra Italia, Olanda e Inghilterra*, in *Tommaso De Ocheda: Lettere a familiari e amici (1779-1830)*, a cura di Cinzia Rescia, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2023, pp. 349-419.

Grammatica Orientalia Hierosolymitana. Dizionari e grammatiche delle lingue semitiche tra XVI e XVIII secolo dalle Biblioteche Francescane di Gerusalemme. Lexicons and Grammar Books of Semitic Languages between 16th and 18th Centuries from the Franciscan Libraries in Jerusalem, a cura di Pierfilippo Saviotti, Milano – Jerusalem, Pro Terra Sancta, 2022.

TERENZIO GRANDI, *L'opera bodoniana nel tempo*, in *Conoscere Bodoni*, a cura di Stefano Ajani – Luigi Cesare Maletto, Collegno, Altieri, 1990, pp. 96-110.

MARIA GREGORIO, *Imago libri. Musei del libro in Europa*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006.

CARLO GRIGIONI, *Antonio Agostino Giorgi. La vita e le opere*, «La Romagna. Rivista di Storia e di Lettere», IX/1912, pp. 147-240.

LUCIANO GUERCI, *Condillac storico: storia e politica nel Cours d'études pour l'instruction du Prince de Parme*, Milano – Napoli, Ricciardi, 1978.

LUCIANO GUERCI, *La composizione e le vicende editoriali del Cours d'études di Condillac*, Torino, Giappichelli editore, 1966.

MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI, *Giovanni Battista Monti: uno scultore sfortunato o «un birbante»?* , in *Sculture romane del Settecento. III: la professione dello scultore*, a cura di Elisa Debenedetti, Roma, Bonsignori Editore, 2003, pp. 411-425.

EVA HANE BUTT-BENZ, *Il Museo Gutenberg*, in *Atti del Convegno «Musei della Stampa: quale futuro»*. Parma, 27 febbraio 2004. *Biblioteca Palatina-Sala Maria Luigia*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 10, 2004, pp. 44-63.

LOTTE HELLINGA, *Fare un libro nel Quattrocento. Problemi tecnici e questioni metodologiche*, a cura di Elena Gatti, postfazione di Edoardo Barbieri, Udine, Forum, 2015.

WILLI HENKEL, *The Polyglot Printing-office during the 18th and 19th Century*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum, 350 anni a servizio delle missioni*, cura et studio Josef Metzeler edita, 3 voll. in 5 tomi, Rom – Freiburg – Wien, Herder, 1971-1975, II, pp. 299-315.

WILLY HENKEL, *The Polyglot Printing-office of the Congregation*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum, 350 anni a servizio delle missioni*, cura et studio Josef Metzeler edita, 3 voll. in 5 tomi, Rom – Freiburg – Wien, Herder, 1971-1975, I/1, pp. 335-350.

Histoire de l'édition française. II: Le livre triomphant 1660-1830, Paris, PROMODIS, 1983.

COSTANZA ICHINO ROSSI, *Crevenna, Pietro Antonio*, in *DBI*, XXX, 1984, pp. 752-754.

OTTO IMMISCH, *Ueber Theophrasts Charaktere*, «Philologus», LVII, 1898, pp. 193-212.

Inediti sull'Anacreonte di G. B. Bodoni, Parma, Museo Bodoniano – Biblioteca Palatina, 1961 (Quaderni del Museo Bodoniano, 2).

MARIO INFELISE, *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano del Grappa, Tassotti editore, 1980.

VAHAN INGLISIAN, *Mechitaristi, di Vienna*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Milano, Edizioni Paoline, V, 1978, coll. 1120-1123.

ROBERT IRWIN, *For Lust of Knowing. The Orientalists and their Enemies*, London, Penguin Books, 2006 (= ID., *Lumi dall'Oriente. L'orientalismo e i suoi nemici*, Roma, Donzelli editore, 2008).

Un'istituzione dei Lumi: la biblioteca. Teoria, gestione e pratiche biblioteconomiche nell'Europa dei Lumi. Atti del Convegno Internazionale (Parma, 20-21 maggio 2011), a cura di Frédéric Barbier – Andrea De Pasquale, Parma, Fondazione Museo Bodoniano, 2013.

GIUSEPPE IZZI, *Monti, Vincenzo*, in *DBI*, LXXVI, 2021, pp. 300-311.

Jacopo Bernardi. Un veneto testimone dell'800. Atti del convegno di studi, Venezia, Ateneo veneto, 26-27 novembre 2014, a cura di Piero Lucchi – Andrea Pavanello, Venezia, Ateneo veneto, 2015.

GIOVANNI BATTISTA JANELLI, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli*, Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1877.

REMI JIMENES, *Claude Garamond. Typographe de l'Humanisme*, avant-propos de André Jammes, Paris, Éditions des Cendres, 2022.

John Baskerville. Art and Industry in the Enlightenment, edited by Malcolm Dick – Caroline Archer-Parre, Liverpool, Liverpool University Press, 2017.

ROBERT JONES, *The Medici Oriental Press (Rome 1584-1614) and the Impacts of its Arabic Publications on Northern Europe*, in *The 'Arabick' Interest of the Natural Philosophers in Seventeenth-Century England*, edited by G. A. Russel, Leiden, Brill, 1994, pp. 88-108.

La France des Humanistes. Henri II Estienne, éditeur et écrivain, par Judit Kecskeméti – Bénédicte Boudou – Hélène Cazes, préface de Jean Céard, sous la direction de Jean Céard, [Turnhout], Brepols, 2003.

THOMAS LAMBDIN, *Corso di copto sabidico*, traduzione dall'inglese e integrazioni a cura di Alberto Elli, Torino, Ananke Edizioni, 2010.

JOHN A. LANE, *The diaspora of Armenian printing 1512-2012*, Amsterdam, Special Collections of the University of Amsterdam, 2012.

ROBERTO LASAGNI, *L'arte tipografica in Parma*, 3 voll., Parma, Artegrafica, Silva, 2013-.

ARIANNA LEONETTI, *Stampato a Gerusalemme. Storia della tipografia francescana di Terra Santa tra Otto e Novecento*, Milano – Musky, Cairo, Terra Santa Edizioni – The Franciscan Centre of Christian Oriental studies, 2023.

Letterati, artisti, mecenati del Seicento e del Settecento. Identità culturali tra Antico e Moderno, a cura di Michela di Macco, Firenze, Olschki, 2021.

Lettere del Caluso a Gianbernardo De Rossi, Barnaba Oriani, Antonio Cesaris, Francesco Fontana Barnabita, in *Lettere inedite di illustri italiani che fiorirono dal principio del secolo XVIII fino ai nostri tempi*, Firenze, Piatti, 1829, pp. 433-442.

Lettere del Caluso a Gianbernardo De Rossi, in ALESSANDRO MENGOZZI, *Amedeo Peyron e Ludovico di Breme alla scuola di Tommaso Valperga di Caluso (1735-1815)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 1996, pp. 703-711.

Lettere del De Rossi a Caluso, in ANTONIO BERTOLOTTI, *Le tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli XVII e XVIII*, «Rivista europea», IX, 1878, pp. 263-267.

GIORGIO LEVI DELLA VIDA, *Assemani, Stefano Evodio*, in *DBI*, IV, 1962, pp. 441-442.

MICHELE LOPEZ, *Aggiunte alla zecca e moneta parmigiana del Padre Ireneo Affò*, Firenze, Ricci, 1869.

NOELIA LÓPEZ SOUTO, *Bodoni y sus griegos: nuevas aportaciones tipográficas en la correspondencia con José Nicolás de Azara*, in *VI Confluencias dieciochescas. Cartografías del saber en el siglo ilustrado*, edición al cuidado de Miguel Amores Fúster – Claudia García-Minguillán, Salamanca, Instituto de Estudios Medievales y Renacentistas y de Humanidades Digitales Sociedad de Estudios Medievales y Renacentistas, 2020, pp. 101-143.

NOELIA LÓPEZ SOUTO, *Cultura del libro, amicizia e mecenatismo alla fine del XVIII secolo: il carteggio Azara-Bodoni e le nuove vie di ricerca*, in *Quaderni dei Seminari "Aldo Manuzio" di Sermoneta. Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia 2019*, Sermoneta, Fondazione Roffredo Caetani di Sermoneta Onlus – Centro di ricerca Europeo libro, editoria, biblioteca, 2022, pp. 23-35.

NOELIA LÓPEZ SOUTO, *El epistolario de José Nicolás de Azara y Giambattista Bodoni: libro y cultura entre Roma, Parma y España*, director: Pedro Manuel Cátedra, Universidad de Salamanca, Departamento de Literatura Española e Hispanoamericana, 2018.

NOELIA LÓPEZ SOUTO, *Intercambios estético-culturales entre España e Italia en el siglo XVIII: la relación entre José Nicolás de Azara y Giambattista Bodoni*, «Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante», XXXVII, 2019, pp. 32-64.

CLAUDE LORIEUX, *Cristiani d'Oriente nelle terre dell'Islam*, Lecce, Argo, 2002.

MARTIN LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il veltro, 1984.

ANNA MANFRON, *La biblioteca di Antonio Magnani nelle raccolte dell'Archiginnasio. Dall'universo collezionistico di un bibliofilo erudito alle vicende della sua raccolta di edizioni bodoniane*, «L'Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna», CXIV, 2019, pp. 7-77.

Manuale Tipografico del Cavaliere Giambattista Bodoni, Parma, presso la Vedova, MDCCCXVIII (= 3 voll., Parma, Ricci, 1964-65 = con un saggio di Stephan Füssel che tratta i caratteri di Bodoni secondo una prospettiva storica, Köln, Taschen, 2016.

BERTA MARACCHI BIAGIARELLI, *Libri in arabo alla Fiera di Francoforte (1594)*, «La Bibliofilia», LXXXI, 2/1979, pp. 127-131.

GIOVANNI MARDERSTEIG, *Giambattista Bodoni e i suoi caratteri usati per il torchio a mano dell'Officina Bodoni*, in *Scritti di Giovanni Mardersteig sulla storia dei caratteri e della tipografia*, Milano, Il Polifilo, 1988, pp. 193-95.

GIOVANNI MARDERSTEIG, *L'Officina Bodoni, i libri e il mondo di un torchio 1923-1977*, Verona, Valdonega, 1980.

GIOVANNI MARDERSTEIG, *Nota al Manuale tipografico di Giambattista Bodoni 1788*, in *Scritti di Giovanni Mardersteig sulla storia dei caratteri e della tipografia*, Milano, Il Polifilo, 1988, pp. 179-191.

GIORGIO MARINI, *Volpato, Giovanni*, in *DBI*, C, 2020, pp. 112-116.

ELISABETTA MATELLI, *Libro e testo nella tradizione dei Caratteri di Teofrasto*, «Scrittura e civiltà», XIII, 1989, pp. 329-386.

The Medici Oriental Press: Knowledge and Cultural Transfer Around 1600, edited by Eckhard Leuschner – Gerhard Wolf, Firenze, Olschki, 2022.

PLACIDO DE MEESTER, *Euclologio*, in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze, Sansoni, 1954, V, coll. 784-786.

LUCIANO MELUZZI, *Il cardinale Giuseppe Gaspare Mezzofanti, poliglotta e bibliotecario*, Bologna, Tip. Vighi e Rizzoli, 1963.

Memorie storiche sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De Rossi Prof. di Ling. Orient. da lui distese, Parma, Dalla Stamperia Imperiale, 1809.

ANDREA MERLOTTI, *Savoia Carignano, Maria Teresa, principessa di Lamballe*, in *DBI*, XCI, 2018, pp. 103-107.

ANDREA MERLOTTI, *Vernazza di Freny, Giuseppe*, in *DBI*, XCVIII, 2020, pp. 805-809.

Middle Eastern languages and the print revolution. A cross-cultural encounter. A catalogue and companion to the exhibition = Sprachen des Nahen Ostens und die Druckrevolution. Eine interkulturelle Begegnung. Katalog und Begleitband zur Ausstellung, edited by Eva Hanebutt-Benz – Dagmar Grass – Geoffrey Roper, in collaboration with Theo Smets, Westhofen, WVA-Verlag Skulima, 2002.

CORRADO MINGARDI, *Le edizioni napoleoniche*, in *Napoleone & Bodoni. Nel secondo centenario della visita dell'Imperatore a Parma 1805-2005*, Parma, Fondazione Cariparma, 2005, pp. 27-58.

La moneta. Vocabolario generale compilato dall'ingegnere Edoardo Martinori [...], Roma, presso l'Istituto Italiano di Numismatica, 1915.

LUCA MONTAGNER, «*Metter in proporzione l'enciclopedia dei talenti con quella dei libri*». *La storia della Braidense ai tempi di Napoleone*, prefazione di Marzia Pontone, Udine, Forum, 2023.

GIORGIO MONTECCHI, *Mosè Beniamino Foà, banchiere duca, stampatore e libraio in Modena*, in ID., *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena, Mucchi, 1988, pp. 123-139.

GIUSEPPE MONTICONE, *Per la Storia della Stamperia Poliglotta della Sacra Congregazione de Propaganda Fide*, in *Gutenberg Festschrift zur Feier des 25 Jährigen Bestehens des Gutenberg Museums in Mainz*, herausgegeben von A. Ruppel, Mainz, overlage der Gutenberg Gesellschaft, 1925, pp. 438-443.

ALBA MORA, *Ludovico I di Borbone, re d'Etruria*, in *DBI*, LXVI, 2006, pp. 406-410.

ANTON ENRICO MORTARA, *Catalogo cronologico della Collezione Bodoniana, la più antica di quante mai furono e sono*, Casalmaggiore, Bizzarri, 1857 (e la seconda edizione Parma, Ferrari e Figli, 1879).

DANIELA MOSCHINI, *Genesi dell'In nuptiis per Ferdinando I di Borbone e Maria Amalia*, «*Bollettino del Museo Bodoniano di Parma*», 7, 1993, pp. 337-352.

DANIELA MOSCHINI, *Le carte di Giambattista Bodoni nella pratica della Regia Stamperia*, «*Aurea Parma*», XCVIII, 2/2014, pp. 165-202 e XCVIII, 3/2014, pp. 311-374.

JAMES MOSLEY, *Sources of for Italian typefounding*, «*La Bibliofilia*», CII, 1/2000, pp. 47-102.

Mostra antologica di G. B. Bodoni, prefazione e catalogo a cura di Sergio Samek Ludovici, allestimento della mostra a cura di F. Nardis, Milano, s.e., 1973.

FRANCO MOTTA, *Roberto Bellarmino, santo*, in *DBI*, LXXXVII, 2016, pp. 806-812.

CARMELO MUSUMARRA, *I rapporti tra Ugo Foscolo e il "Principe dei tipografi"*, «*Presenza*», II, 1/1948, pp. 14-21.

ROSA NECCHI, *Appunti sul carteggio Bodoni-Amaduzzi*, in *Atti della terza giornata Amaduzziiana (30 marzo 2003)*, Savignano sul Rubicone, Accademia dei Filopatridi, 2003, pp. 37-77 (ora in EAD., *I celebrati caratteri. Saggi e studi settecenteschi*, Milano, Unicopli, 2011, pp. 35-70).

ROSA NECCHI, *I celebrati caratteri. Saggi e studi settecenteschi*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011.

ROSA NECCHI, *Il catalogo bodoniano: assenze, ritardi, mancate collaborazioni*, in *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia. Atti del Convegno Parma, 20 ottobre 2006*, a cura di Andrea Gatti – Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008, pp. 183-208 (ora disponibile in EAD., *I celebrati caratteri. Saggi e studi settecenteschi*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011, pp. 15-34).

Nel primo centenario della morte di Giambattista Bodoni, a cura del Comitato italiano per le onoranze a Giambattista Bodoni, Torino, R. Scuola Tipografica e di Arti affini, 1913.

Nova ex antiquis: Raffaello Bertieri e il Risorgimento grafico, a cura di Andrea De Pasquale – Massimo Dradi – Mauro Chiabrando – Gaetano Grizzanti, da un'idea di Enrico Tallone, [S.l.], [s.n.], 2011.

ANGELA NUOVO, *Il Corano arabo ritrovato (Venezia, Paganino e Alessandro Paganini, tra l'agosto 1537 e l'agosto 1538)*, «La Bibliofilia», IC, 1987, pp. 237-271.

ANGELA NUOVO, *La scoperta del Corano arabo, ventisei anni dopo: un riesame*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXVII, 2013, pp. 9-24.

Osservazioni intorno all'arte di fabbricare la carta dedotte da vari autori dell'Accademia R. delle scienze negli stati di S. A. R. [...] d. Filippo duca di Parma, Piacenza, Guastalla, ecc. con la dimostrazione del mulino all'olandese fatto a cilindro, introduzione e note di Andrea Federico Gasparinetti, Milano, Cartiera Ventura – Il Polifilo, 1962.

Osservazioni intorno all'arte di fabbricare la carta, introduzione e note di Andrea Federico Gasparinetti, Milano, Cartiera Ventura, 1962.

P.N.F. FEDERAZIONE FASCI DI COMBATTIMENTO DI PARMA, *Celebrazioni centenarie Bodoni, Paganini, Parmigianino*, Parma, maggio-ottobre 1940 (XVIII).

MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Banche, botteghe, muricciuoli. Luoghi e figure del commercio del libro a Roma nel Settecento*, «Roma moderna e contemporanea», II, 2/1994, pp. 419-443 (ora in EAD., *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento. Saggi e documenti*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994, pp. 3-27.

MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento. Saggi e documenti*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994.

MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Il commercio della cultura nel Settecento*, «Studi Storici», XL, 1/1999, pp. 315-328.

ANGELO PAREDI, *Bugati, Gaetano*, in *DBI*, XV, 1972, pp. 4-5.

FAUSTO PARENTE, *De Rossi, Giovanni Bernardo*, in *DBI*, XXXIX, 1991, pp. 205-214.

Parma città d'Europa. Le memorie del padre Paolo Maria Paciaudi sulla Regia Biblioteca Parmense, a cura di Andrea De Pasquale, Parma, Museo Bodoniano, 2008 (Caratteri, 1).

VINCENZO PASSERINI, *Memorie aneddoti per servire un giorno alla vita del signor Giovanbattista Bodoni tipografo di Sua Maestà Cattolica e direttore del Parmense Tipografo*, Parma, Carmignani, 1804.

RENATO PASTA, *Il libro francese e i suoi agenti*, in *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 87-145.

RENATO PASTA, *Mediazioni e trasformazioni: operatori del libro in Italia nel Settecento*, «Archivio Storico Italiano», CLXXII, 2/2014, pp. 311-354.

RENATO PASTA, *Produzione, commercio e circolazione del libro nel Settecento*, in *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII. Atti del Convegno organizzato dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con il patrocinio dell'Istituto della Enciclopedia Italiana (Vico Equense, 24-27 ottobre 1990)*, a cura di Alberto Postigliola, [Roma], L'officina tipografica, 1995, pp. 355-370.

FRANCO PASTI, *Un poliglotta in biblioteca. Giuseppe Mezzofanti (1774-1849) a Bologna nell'età della Restaurazione*, Bologna, Pàtron, 2006.

VINCENZO MARIA PELLEGRINI, *Il cardinale Giuseppe Mezzofanti. L'uomo che parlava 114 lingue*, Valletta, Edizioni L'Isola, 1934.

FABRIZIO ANGELO PENNACCHIETTI, *Tommaso Valperga di Caluso e le lingue orientali*, in *Tommaso Valperga di Caluso e la cultura sabauda tra Sette e Ottocento*, a cura di Gian Franco Gianotti, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 141-148.

- MAURO PERANI, *I più antichi manoscritti ebraici dell'Occidente nella raccolta di Giovanni Bernardo De Rossi*, in *Giovanni Bernardo De Rossi Studioso della letteratura ebraica e dei suoi testimoni. Atti del Convegno Internazionale, Soncino, 16-17 gennaio 2023*, in stampa.
- ALFREDO PETRUCCI– PAOLA CESCHI LAVAGETTO, *Bossi, Benigno*, in *DBI*, XIII, 1971, pp. 290-293.
- ARMANDO PETRUCCI, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, 2017.
- ANGELO PEZZANA, *Osservazioni del Cav. Angelo Pezzana sopra l'operetta biografica del Sig. Manavit concernente al Cardinale Mezzofanti*, Modena, per gli Eredi Soliani Tip. Reali, 1854.
- ANGELO MICHELE PIEMONTESE, *Leggere e scrivere «orientalia» in Italia*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», XXIII, 1993/2, pp. 427-453.
- GIOVANNI PIZZORUSSO, *I satelliti di Propaganda Fide: il Collegio Urbano e la Tipografia poliglotta. Note di ricerca su due istituzioni culturali romane del XVII secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXVI, 2/2004, pp. 471-498.
- GIOVANNI PIZZORUSSO, *La congregazione pontificia de Propaganda Fide nel XVII secolo: missioni, geopolitica, colonialismo*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2013, pp. 149-172.
- PIZZORUSSO GIOVANNI, *Propaganda Fide. I: La Congregazione pontificia e la giurisdizione sulle missioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.
- GIOVANNI PIZZORUSSO, *Ruggieri, Costantino*, in *DBI*, LXXXIX, 2017, p. 231.
- Una presentazione coeva degli Epithalamia exoticis linguis reddita*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», VI, 1992, pp. 161-167.
- Primo centenario di Giambattista Bodoni*, «Archivio tipografico», XXV/241-242, 1913.
- Il progetto tipografico del libro: Bodoni e i Tallone*, a cura di Andrea De Pasquale – Enrico Tallone, Parma, Museo Bodoniano, 2009.
- GRAZIANO RANOCCHIA, *Natura e fine dei Caratteri di Teofrasto. Storia di un enigma*, «Philologus», CLV, 2011/1, pp. 69-91.
- FAUSTO RAZZETTI, *Viaggiatori inglesi della età borbonica in visita a Bodoni*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», III, 1975, pp. 33-36.
- ANTOINE-AUGUSTIN RENOUARD, *Catalogue des livres imprimés par J. B. Bodoni, qui se trouvent chez Ant. Aug. Renouard, rue Apolline, n.º 25, à Paris*, [Paris, De l'imprimerie de P. Causse, 1795].
- GIUSEPPE RICUPERATI, *Berta, Francesco Ludovico*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 434-437.
- «Risorgimento grafico», XXXVI/12, 1940.
- «Risorgimento grafico», XXXVI/9, 1940.
- «Risorgimento grafico», XXXVII/3, 1940.
- FRANCO RIVA, *Bertieri, Raffaello*, *DBI*, IX, 1967, pp. 528-529.
- LUCA RIVALI, *Giovanni Bernardo De Rossi bibliografo: scelte, modelli, obiettivi*, in *Giovanni Bernardo De Rossi Studioso della letteratura ebraica e dei suoi testimoni. Atti del Convegno Internazionale, Soncino, 16-17 gennaio 2023*, in stampa.
- GIUSEPPE ROBERTI, *Il centenario d'un viaggio trionfale*, «Nuova antologia. Rivista di lettere, scienze ed arti», XL, 810, 16 settembre 1905, pp. 196-215.

MARZIO ACHILLE ROMANI, *Nella spirale di una crisi: popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano, Giuffrè Editore, 1975.

VALENTINO ROMANI, *L'Oratio Dominica di Giambattista Bodoni*, «Bibliothecae.it», II, 2/2013, pp. 79-87.

VALENTINO ROMANI, *Per lo Stato e per la Chiesa: la Tipografia della Reverenda Camera Apostolica e le altre tipografie pontificie (sec. XVI-XVIII)*, «Il bibliotecario. Rivista semestrale di studi bibliografici», XV, 2/1998, pp. 175-192.

GEOFFREY ROPER—JOHN TAIT, *Coptic typography: A brief sketch*, in *Middle Eastern languages and the print revolution. A cross-cultural encounter. A catalogue and companion to the exhibition = Sprachen des Nahen Ostens und die Druckrevolution. Eine interkulturelle Begegnung. Katalog und Begleitband zur Ausstellung*, edited by Eva Hanebutt-Benz – Dagmar Grass – Geoffrey Roper, in collaboration with Theo Smets, Westhofen, WVA-Verlag Skulima, 2002, pp. 117-121.

GEOFFREY ROPER, *Early Arabic printing in Europe*, in *Middle Eastern languages and the print revolution. A cross-cultural encounter. A catalogue and companion to the exhibition = Sprachen des Nahen Ostens und die Druckrevolution. Eine interkulturelle Begegnung. Katalog und Begleitband zur Ausstellung*, edited by Eva Hanebutt-Benz – Dagmar Grass – Geoffrey Roper, in collaboration with Theo Smets, Westhofen, WVA-Verlag Skulima, 2002, pp. 129-150.

LISA ROSCIONI, *Paciandi, Paolo Maria*, in *DBI*, LXXX, 2015, p. 121.

FABRIZIO M. ROSSI, *La fortuna tipografica dei caratteri bodoniani nel Novecento*, «Crisopoli. Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», XIII, 2007/2010 (nuova serie, 1), pp. 65-87.

AUGUSTO ROSTAGNI, *Sui "Caratteri" di Teofrasto*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», XLVIII, 1920, pp. 417-443.

ETTORE ROTA, *Anche G. B. Bodoni coi giansenisti. Da lettere inedite del cav. G. Poggi La Cecilia*, «Athenaeum», I/1913, pp. 84-97.

ETTORE ROTA, *Il Giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento italiano. Linee ed appunti*, in *Raccolta di scritti storici in onore del prof. G. Romano nel suo XXV anno d'insegnamento*, Pavia, Fratelli Fusi, 1907, pp. 363-626.

UGO ROZZO, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Forum, 1994.

UGO ROZZO, *Pio V e la biblioteca di Bosco Marengo*, in *Pio V e Santa Croce di Bosco, aspetti di una committenza papale*, a cura di Carlenrica Spantigati – Giulio Ieni, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1985, pp. 315-340.

FAUSTO RUGGERI, *L'incoronazione di Napoleone I a re d'Italia nei documenti del Capitolo metropolitano di Milano*, «Aevum», LXXIX, 3/2005, pp. 745-776.

FIAMMETTA SABBA, *Angelo Maria Bandini in viaggio a Roma (1780-1781)*, Firenze, Firenze University Press.

PAOLO SACHET, *Exploiting Antiquarian Sale Catalogues: A Blueprint for the Study of Sixteenth-Century Books on Blue Paper*, «La Bibliofilia», CXXII, 2020, pp. 465-480.

Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni, cura et studio Josef Metzeler edita, 3 voll. in 5 tomi, Rom – Freiburg – Wien, Herder, 1971-1975.

Saggio di bibliografia bodoniana, a cura di Giampiero Giani, Milano, Conchiglia, 1946.

EDWARD W. SAID, *Orientalism*, London, Routledge, 1978 (= ID., *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli, 2019).

GUGLIELMO ENRICO SALTINI, *Della Stamperia Orientale Medicea e di Giovan Battista Raimondi: memoria compilata sui documenti dell'Archivio Centrale di Stato*, «Giornale Storico degli Archivi Toscani», IV, 4/1860, pp. 257-308.

SERGIO SAMEK LUDOVICI, *Bodoni e il neoclassicismo*, in *Bodoni celebrato a Parma*, Parma, Biblioteca Palatina, 1963, pp. 117-137.

SERGIO SAMEK LUDOVICI, *G.B. Bodoni e la Propaganda Fide*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXIII/3, 1965, pp. 141-157.

SERGIO SAMEK LUDOVICI, *I "Manuali Tipografici" di G.B. Bodoni*, in *Conoscere Bodoni. Nel duecentocinquantenario anniversario della nascita*, a cura di Stefano Ajani – Luigi Cesare Maletto, Collegno – St. Vincent, Gianfranco Altieri editore – Centro culturale St. Vincent, 1990, pp. 180-197.

SERGIO SAMEK LUDOVICI, *I Bodoni e Saluzzo*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXII, 5/1964, pp. 333-38.

VALENTINO SANI, *Lamberti, Luigi*, in *DBI*, LXIII, 2004, pp. 173-176.

PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Carlo Ludovico di Borbone collezionista bodoniano. Il ruolo di Pietro Pera nella formazione della raccolta delle edizioni parmensi*, in stampa.

PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Fra catalogo e bibliografia: duecento anni di collezionismo bodoniano*, «La Bibliofilia», in stampa.

PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Giovanni Bernardo De Rossi collaboratore di Giambattista Bodoni: un percorso tra le edizioni della Stamperia Reale di Parma*, in *Giovanni Bernardo De Rossi studioso dell'antica editoria ebraica. Atti del convegno internazionale, Soncino, 16-17 gennaio 2023*, in stampa.

PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Il Corso elementare tipografico (1811) di Luigi Campanini: un nuovo manuale della Stamperia Reale di Giambattista Bodoni*, in *Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia. Seminari "Aldo Manuzio"*, seconda edizione, Sermoneta, Castello Caetani, 23-24 giugno 2020, in stampa.

PIERFILIPPO SAVIOTTI, *Tra catalogo e bibliografia. 200 anni di collezionismo bodoniano*, «La Bibliofilia», in stampa.

PIERO SCAPECCHI, *Aldo alle origini della Bibbia poliglotta*, in *Le civiltà del Libro e la stampa a Venezia. Testi ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, a cura di Simonetta Pelusi, Padova, Il Poligrafo, 2000, pp. 77-82.

GLAUCO SCHETTINI, *Valenti Gonzaga, Luigi*, in *DBI*, XCVII, 2020, pp. 800-802.

«La Scuola fiorentina del libro», II/12, 1913.

RENATA SEGRE, *La tipografia ebraica a Ferrara e la stampa della "Bibbia" (1551-59)*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXXV, 1992, pp. 305-332.

VITTORIO SGARBI, *Dell'Italia. Uomini e Luoghi*, Milano, Rizzoli, 1991.

Un siècle d'excellence typographique. Christophe Plantin & son officine (1555-1655) = A century of typographical excellence. Christophe Plantin & the Officina Plantiniana (1555-1655), Paris – Éditions des Cendres-Bibliothèque Mazarine, Dilbeek – Cultura Fonds Library, 2020.

GIUSEPPE SITI, *Alcuni documenti bodoniani conservati nell'Archivio del Comune di Parma*, «Archivio storico per le province parmensi», nuova serie, XIII, 1913, pp. 289-304.

GIULIO SODANO, *Spinelli, Giuseppe*, in *DBI*, LXXXIII, 2018, pp. 642-643.

RENATO SORIGA, *Du Tillot, Guglielmo*, in *Enciclopedia Italiana*, XIII, 1932, p. 311.

WILLIAM SPAGGIARI, «*Mansuete muse e ben torniti carmi*». *Bodoni e gli autori*, in *Bodoni. L'invenzione della semplicità*, Parma, Guanda, 1990, pp. 139-175.

PIETRO STELLA, *Gerdil, Giacinto Sigismondo*, in *DBI*, LIII, 2000, pp. 391-397.

- PIETRO STELLA, *Il giansenismo in Italia*, 3 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.
- Storia di Parma. V: I Borbone: fra Illuminismo e Rivoluzioni*, a cura di Alba Mora, Parma, Monte Università Parma Editore, 2015.
- PIERRE SWIGGERS, *Un abécédairé syriaque imprimé sur les presses de Plantin = Plantin's printing of a Syriac primer*, in *Un siècle d'excellence typographique: Christophe Plantin & son officine (1555-1655) = A century of typographical excellence. Christophe Plantin & the Officina Plantiniana (1555-1655)*, Paris – Dilbeek, Bibliothèque Mazarine – Éditions des Cendres – Cultura Fonds Library, 2020, pp. 293-298.
- RICCARDO TACCHINARDI, *Dal carteggio Bettoni-Bodoni della Biblioteca Palatina di Parma (1802-1813)*, «La Fabbrica del libro Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XII, 2/2006, pp. 31-36.
- CARLO TAGLIAVINI, *Mezzofanti, Giuseppe Gaspare*, in *Enciclopedia Italiana*, XXIII, p. 149.
- A. TAILLERAND, *Notice historique et biographique sur J.J. Marcel (1776-1854)*, «Bulletin des actes de la Société orientale, algérienne et coloniale de la France», XVI, octobre 1854, pp. 316-325.
- GIULIANO TAMANI, *Bodoni e i caratteri esotici*, «Bollettino del Museo bodoniano di Parma», VI, 1992, pp. 86-111.
- GIULIANO TAMANI, *G.B. De Rossi e gli studi di storia letteraria ebraica alla fine del Settecento*, «Archivio storico per le province parmensi», quarta serie, XXXIV, 1982, pp. 515-527.
- GIULIANO TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Paciaudi*, «Archivio storico per le province parmensi», quarta serie, XIX, 1967.
- GIULIANO TAMANI, *Nel secondo centenario dall'inizio dell'attività accademica di Giovanni Bernardo De Rossi*, «Aurea Parma», LIII, 1969/2-3, pp. 165-179.
- GIULIANO TAMANI, *Il carteggio De Rossi-Pezzana (1804-1829)*, «Aurea Parma», LII, 1-2/1968, pp. 59-91.
- SILVIA TATTI, *L'antichità come dispositivo culturale militante: il circolo di Nicolás José de Azara*, in *La diplomazia delle lettere nella Roma dei papi dalla seconda metà del Seicento alla fine dell'Antico Regime*, a cura di Silvia Tatti, con la collaborazione di Alviera Bussotti e Pietro Giulio Riga, introduzione di Francesca Fedi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 231-244.
- LETIZIA TEDESCHI– OTTAVIO BESOMI, *Giovanni Mardersteig a Montagnola: la nascita dell'Officina Bodoni 1922-1927. Catalogo della mostra, Montagnola [Lugano], 15 ottobre-21 novembre 1993*, Verona, Valdonega, 1993.
- ALESSANDRO TEDESCO, *Itinera ad Loca Sancta. I libri di viaggio delle Biblioteche Francescane di Gerusalemme. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVIII*, presentazione di P. Francesco Patton, saluto di P. Lionel Goh, premessa di Edoardo Barbieri, Milano, Edizioni Terra Santa, 2017.
- PAOLA TENTORI, *Barbera, Gasparo*, DBI, VI, 1964, pp. 153-155.
- PAOLA TENTORI, *Barbera, Piero*, DBI, VI, 1964, pp. 155-156.
- Teofrasto. Caratteri*, introduzione, traduzione e note di Luigi Torraca, Milano, Garzanti, 1994 (seconda edizione Milano, Garzanti, 2010).
- ANTONIO TERZAGHI, *Prospettive di realizzazione del Museo Bodoniano*, in *Museo Bodoniano, Convegno e Mostra bodoniana*, Parma, Biblioteca Palatina, 1959, pp. 29-36.
- ALBERTO TINTO, *La Tipografia Medicea Orientale*, Lucca, Pacini Fazzi, 1987.
- Tipografia ed editoria in Umbria. Assisi*, a cura di Fernando Morotti, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1966.

- LUIGI TORRACA, *Per una nuova edizione critica dei Caratteri di Teofrasto*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XLIX, 1974.
- RENZO TOSI, *Tambroni, Clotilde*, in *DBI*, XCIV, 2019, pp. 754-757.
- PIERO TREVES, *Caluso di Valperga, Tommaso*, in *DBI*, XVI, 1973, pp. 827-832.
- PIERO TREVISANI, *Bodoni. Epoca, vita, arte*, Milano, Hoepli, 1940 (= Milano, Hoepli, 1951).
- PIERO TREVISANI, *Del carteggio bodoniano*, in «Risorgimento grafico», XXXVI/9, 1940, pp. 329-334.
- VINCENZO TROMBETTA, *Corrispondenti napoletani di Bodoni: i librai Terres*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», X, 2004, pp. 155-200.
- PAOLO TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani, 1470-1570*, Bologna, Il Mulino, 1991 (seconda edizione Ferrara, Unife press, 2009).
- IGNAZIO ORTIZ DE URBINA, *Maronita, Pontificio*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, col. 1957, *Maronita, Pontificio*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, col. 1957.
- ALBERTO VACCARI, *I caratteri arabi della «Typographia Savariana»*, «Rivista degli Studi Orientali», X, 1/1923, pp. 37-47.
- ALBERTO VACCARI, *Le versioni arabe dei profeti*, «Biblica», III, 4/1922, pp. 401-423.
- ALBERTO VACCARI, *Una gemma del clero italiano: Gian Bernardo De-Rossi*, «La Civiltà Cattolica», LXXXIII, 1932/3, pp. 343-352: 343 e 459-469 (ora in ID., *Scritti di erudizione e di filologia*, II, Roma, Storia e Letteratura, 1958, pp. 449-469).
- FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, 5 voll. Torino, Einaudi, 1969-.
- GIORGIO VERCELLIN, *Venezia e l'origine della stampa in caratteri arabi*, Padova, Il Poligrafo, 2001.
- ERNESTO VERCESI, *Pio VII. Napoleone e la Restaurazione*, Torino, Società editrice internazionale, 1933.
- Il viaggio di Pio VII a Parigi in un diario di Scipione Sacchetti*, «Studi romani», VI, 4/1958, pp. 446-456.
- Le vie delle lettere. La Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente*, a cura di Sara Fani – Margherita Farina, Firenze, Mandragora, 2012.
- Una visita memorabile! Pio VII, ammiratore di Bodoni, passando per Parma, suggerisce all'artista di stampare l'«Oratio Dominica» in 155 lingue*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», VI, 1992, pp. 29-34.
- GIOVANNI VITTANI, *Bodoni e la Stamperia Reale di Milano*, Milano, Casa Ed. L. F. Cogliati, 1913.
- RODOLFO VITTORI, *Morali, Ottavio*, in *DBI*, LXXVI, 2012, pp. 420-423.
- Il Vittoriale degli italiani. G. B. Bodoni rivive nell'edizione nazionale dell'opera omnia di G. D'Annunzio*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», VI, 1992, pp. 21-28.
- PAOLA ZANARDI, *Giambattista Bodoni: le scelte editoriali, la circolazione libraria e i vincoli della censura*, in *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia, Atti del convegno (Parma, 20 ottobre 2006)*, a cura di Andrea Gatti e Caterina Silva, Parma, Museo Bodoniano, 2008, pp. 161-182.
- La Zecca e moneta parmigiana illustrata dal padre Ireneo Affò [...]*, Parma, Carmignani, 1788.
- LAURA ZUMKELLER, *Un mecenate del '700 e la Biblioteca Nazionale Braidense: il cardinale Angelo Maria Durini e la donazione della sua biblioteca all'istituzione culturale milanese*, «Il bibliotecario», XXVI, 1990, pp. 105-114.